

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

S. CONGREGATIO RITUUM.

Quaedam benedictiones approbantur easque appendici Ritualis Romani inseri conceditur.

BENEDICTIO BIBLIOTHECAE

V. - Adiutorium nostrum in nomine Domini.

R. - Qui fecit caelum et terram.

V. - Dominus vobiscum.

R. - Et cum spiritu tuo.

Oremus.

Deus, scientiarum Dominus, benedictionem tuam super hanc bibliothecam benignus infunde; ut ipsa ab incendiis aliisque periculis tuta consistat et in dies congruenter augeatur, et omnes qui vel officii vel studiorum ratione huc conveniunt, in divinarum humanarumque rerum scientia tuique pariter dilectione proficiant. Per Christum Dominum nostrum.

Et aspergatur aqua benedicta.

BENEDICTIO ARCHIVI

V. - Adiutorium nostrum in nomine Domini.

R. - Qui fecit caelum et terram.

V. - Dominus vobiscum.

R. - Et cum spiritu tuo.

tiae concessae per Rescriptum Apostolicum datum die 25 Augusti 1900, quo, ad decennium, ejusdem Congregationis membris Indultum circa recitationem *Angelus Domini*.. tribuebatur.

Et Deus, etc.

BENIGNA CONCESSIO

Die 7 Novembris 1924.

Sacra Poenitentiaria Apostolica benigne annuit pro petita prorogatione ad aliud *decennium* servato tenore concessionis in supplici libello memoratae.

Contrariis quibuscumque non obstantibus

S. Luzio, S. P. Reg.

I. B. Menghini, *Subst.*

Adnotatio — Hoc indultum, quo inde ab anno 1900, per successivas prorogationes, Congregatio Nostra gaudet, nunc iterum confirmatur. Iam per decretum diei 5 decembris 1727 provisum erat iis Communitatibus quae, perdurante aliquo earum actu, campanae pulsum has preces indicentem audiebant, eo sensu ut non illico ad sonum sacri aeris, sed statim ac post expletum eundem actum, si hujusmodi precibus recitandis *incumberent*, *insimul* indulgentias lucrarentur.

Haec vero concessio minime nobis suffragari visa fuit, cum aliquoties ante sonum, ut mane semper, aliquoties modo ante, modo post, pro temporis varietate, eas recitare in more positum habeamus.

Nobis igitur hoc indulto providetur, quod nunc ad aliud decennium protrahitur.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

POSTULATIO GENERALIS

Die IX Decembris 1924 in Aedibus Vaticanis habitus est **coetus praeparatorius** super duobus miraculis per intercessionem Ven. Servi Dei **Vincentii Mariae Strambi**, Episcopi Maceraten et Tolentin, C. N. a Deo patratis, quae proponuntur pro ejus beatificatione.

Exitum huius conventus felicissimum fuisse e multis argumentis facile rescivimus.

Congregatio Generalis coram Summo Pontifice super iisdem miraculis quamprimum locum habebit. De ea tempestive, quoad fieri poterit, nuncium dabimus.

PREDICHE DEL N. S. PADRE

PAOLO DELLA CROCE

Ultimata quasi la pubblicazione delle *Lettere del N. S. Padre* abbiamo creduto far cosa grata ed utile ai nostri Confratelli col rendere parimenti di pubblica ragione, tra noi almeno, i suoi scritti predicabili.

Le prediche che col presente numero incominciamo a pubblicare, e che è tutto quanto possediamo in proposito, sono contenute in nove cartolari e tutte scritte di mano sua. Gli originali però si trovano in assai cattivo stato di conservazione e qua e là anche lacerati. Abbiamo perciò dovuto ricorrere sovente ad altre copie, ma le parole così inserite le pubblichiamo chiuse tra parentesi quadre.

Ci riserbiamo di parlare più diffusamente in seguito di questi scritti e della predicazione del N. S. Padre e Fondatore; per ora diamo semplicemente e integralmente il testo.

Discorso d'Introduzione a principio di Missione

Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos
(S. Matth. XI).

Coraggio, o fedeli; peccatori, buone nuove. Oggi l'Altissimo Iddio della Maestà, quel Signore che si dimostra ricco di clemenza avendo compassione della nostra disgrazia, tanto poco conosciuta da quelli che vivono in peccato, viene ad offrire a tutti facili e salutevoli mezzi per uscire dallo stato miserabile di colpa e schiavitù del demonio. A questo fine siamo inviati noi, come ministri ed ambasciatori della Maestà Sua per vostra riconciliazione e rinnovazione d'amicizia con Dio, come diceva l'Apostolo: *Pro Christo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos; obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.*

Oh! via, prigionieri che volontariamente gemete sotto la tirannia del demonio, buon animo. Miseri schiavi che nelle orribili carceri della colpa state morendo, soggetti agli abiti più insoffribili della malizia, fate buon cuore. Peccatori, voi che brutalmente ciechi andate trascinando dietro l'infame catena dei vizi, con voi io parlo. V'è rimedio per la vostra libertà, se volete. V'è rimedio sì, per uscire dall'abito invecchiato della colpa. Si spezzino dunque le catene e vi si levi di dosso l'orribil peso che v'opprime. Dio buono! Ma chi è giammai più schiavo del peccatore? *Qui facit peccatum, servus est peccati* (Jo. VIII). Oh, gran finezza d'amore e di pietà! Oggi viene Cristo per levarlo da schiavitù sì lagrimevole con applicarvi nei Ss. Sacramenti, liberale e tutto cuore, il prezzo del riscatto, a costo e sborso del suo preziosissimo Sangue. Oh! mirate dunque se avete motivo di allegrezza e di esser grati a tanta infinita clemenza e pietà. Più ancora.

Tutti quelli che vivono in peccato mortale, dice S. Basilio, sono infetti di mortifera peste, e altro non possono stare attendendo di momento in momento, se non che un'eterna morte. Or venendo e offerendo Cristo ad ognuno la salute dell'anima, potrà esservi alcuno sì trascurato, che ricusi riceverla? A te dico, o Cristiano, che finora vivi morto alla grazia tra le sozzure dei piaceri, nel letargo della colpa. Dimmi: se un gran fuoco dopo di avere ab-

bruciate tutte le case de' tuoi vicini, s'accostasse alla tua per abbruciarla, e tu dormendo, s'accostasse a te alcuno per risvegliarti dal sonno in cui ti vede immerso, acciò il fuoco non ti riducesse in cenere, quant'obbligo non avresti verso un sì caro benefattore? Ti darebbe il cuore d'offenderlo e maltrattarlo? Non é possibile. Or sappi che il fuoco dell'inferno abbruciò e sta abbruciando quanti peccatori ardon ed arderanno in quell'eternie fiamme, perchè addormentati nei vizi, furon colti dalla morte ancora immersi nelle sozzure delle colpe. E vivendo tu con peccati assai maggiori in numero e gravezza di quelli che ardon nell'inferno, scordato di tua salute ed in pericolo sì manifesto, se ne viene oggi Cristo Signor Nostro a svegliarti: *Fugite de medio Babilonis et salvet unusquisque animam suam*. Quasi dica: Anima fedele, all'erta. E non vedi che il fuoco dell'inferno minaccia incenerirti? Su dunque, *surge qui dormis*. Levati, o peccatore; risvegliati, o fedele, che il fuoco s'avvicina alla tua casa. Fuggi, fuggi da un pericolo sì manifesto, da una sì evidente rovina. E vi sarà, Dio buono, chi sordo a queste voci voglia vivere nel peccato a rischio di condannarsi? Vi sarà uomo sì ingrato che disprezzi un avviso di tanta pietà e clemenza, e possa avere cuore d'offendere un Dio che con tanta bontà l'invita a sè per mezzo de' suoi Ministri? Non posso credere tale ingratitudine.

Via dunque, o Cristiano; considera la pietà che oggi il Signore ti presenta. Sei schiavo d'inferno? Ecco se ne viene l'amoroso Gesù a riscattarti. Sei infermo, ridotto a stato di morte per il peccato mortale? Medico pietoso viene da te per apportarti la più perfetta salute che possa bramare alma fedele. Vivi addormentato e sonnacchioso a vista di un pericolo così grande, perchè eterno? S'affretta tutt'amore per risvegliarti. Misero ti ritrovi e debitore d'eternie pene? La di lui pietà t'offerisce il prezzo di valor infinito del suo Sangue; e ti sarà dispensato, se tu dolente e pentito, t'accosti ai piedi di un confessore. Che più? Se tu vivi in peccato mortale, se pur vive chi pecca, e per la presente sei condannato ad un'eternità di fiamme. con infinita clemenza se ne viene, per levarti da quegli eterni ardori, revocando la sentenza di dannazione che meritasti. *Confiteantur tibi, Domine, omnia opera tua, etc.*

Oh! via dunque, coraggio, o peccatori, che vi chiama Dio nostro Redentore. *Venite ad me omnes*. Non vi chiama già per condannarvi come giusto giudice, ma per perdonarvi come amoroso

padre. Siano i vostri eccessi a migliaia di migliaia, siano i più gravi e più enormi di quanti se ne commettessero, ad ogni modo egli dolcemente vi dice: *Venite ad me*. Quantunque il numero delle vostre scelleratezze avanzasse quello delle stelle del cielo e delle arene del mare, *venite ad me*, venite da me che voglio perdonarvi, vi voglio alla mia mensa, vo' rimettervi la pena delle vostre colpe; *venite ad me*. Queste, o fedeli, sono le voci pietose con cui Cristo vi chiama, questi sono i felici annunci che vengo a recarvi per sua parte. Voglia Iddio che si goda il fine ed il frutto di questa venuta. Ed acciò io non lo disturbi, ma proponga, come devo, un sì pietoso invito, assistimi tu, o Spirito Divino. Illumina le nostre menti, ammolisci la durezza della volontà ostinata e ribelle; scendi, o santo Amore, nei nostri cuori con pioggia di abbondanti ispirazioni, acciò diano a questo divoto popolo prontezza e facilità per udire, forza ed energia al mio discorso, spirito alle mie voci, in modo che con ogni maggior efficacia s'accenda nei nostri cuori la luce ed il fuoco della verità evangelica ecc.

(Altri affetti ed il *Veni Creator Spiritus*).

II. — Quante volte e con quante meravigliose maniere e mezzi t'ha chiamato il tuo Dio, o peccatore, a penitenza! Pensaci un poco. Egli t'ha dato tanto tempo di vita acciò tu ti ravvedessi de' tuoi errori; t'ha dato tante ispirazioni celesti e divine, suscitando nel tuo cuore pensieri forti di lasciare il peccato; t'ha inviato travagli ed angosce che sono voci di Dio, acciò cessassi dall'amore delle cose della terra e t'appigliassi all'eterno del Cielo. Son pure ancora voci di Dio, dice S. Prospero, gli esempi dei buoni e la cognizione di chi vivendo male, malamente muore. Alla verità, o fedele, non ti chiama dunque il tuo Dio con questi mezzi? Quant'è, o Cristiano, che la pietà divina ti va soffrendo? Rivolgi gli occhi alla vita con cui vivesti. Dimmi: quanti buoni pensieri avesti di cambiar vita e di ben vivere? Non t'avvedesti che questa vita presto finisce? forse non conoscesti che ti veniva addosso la morte, senza saper il quando? ignorasti che in quell'estremo si passa per un rigoroso esame ed un giudizio dove non v'è discolpa? non sapevi che v'è una gloria eterna ed un inferno che mai finisce? e queste non furono voci di Dio con cui ti chiamava e chiama a se stesso? Chiedi ora al tuo cuore quanti desideri buoni ha sentito d'emendazione di vita; rifletti ai travagli ed infermità: tutti questi non sono stati inviti amorosi?

Rifletti alle prosperità, ecc.

Sinora hai fatto volontariamente il sordo, ehl a tante chiamate. *Noluit intelligere ut bene ageret.* Quante volte chiudesti la porta del tuo cuore in faccia a Cristo, per non ammetterlo? Quante volte dopo di averlo ammesso? E niente di meno questo pietoso Signore tutt'amore e tutta clemenza, se ne stava alla porta per replicare le chiamate: *ego sto ad ostium et pulso.* Attento, o peccatore, che Cristo ancor adesso ti chiama: *Sapientia foris praedicat.* Tu non lo senti in segreto? Ed egli che desidera il tuo bene eterno, per mezzo di noi suoi Ministri ti chiama in pubblico: *in plateis dat vocem suam.* Via dunque, dà orecchio a queste voci sensibili con cui la verità ti parla. *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis.* Vengano da me, dice Cristo, tutti i peccatori. Voi che servite al vostro nemico e siete oppressi da tanti travagli, venite da me che vi darò riposo *ego reficiam vos.*

Pensa dunque alla grandezza della pietà divina daddovero, acciò conosca l'obbligo che ti corre, di corrisponderne. Vediamolo.

Venite ad me. Chi lo dice? Sai chi? Il Signore, il Creatore, il Padrone dell'Universo; quel Signore che senza te è quello che egli è, perchè in cosa alcuna non ha bisogno di te; quello che quantunque ti condannasse, fu, è e sarà sempre essenzialmente felice e beato. Questo Signore è quello che, non contento d'aver perso per te ignominiosamente la vita sopra un tronco di croce, nonostante tutte le tue sconoscenze e ingratitudini, ti va chiamando tutt'amore, quando ti potrebbe giustamente lasciare all'arbitrio dei demoni. Oh, prodigio di misericordia! Oh, eccesso di pietà! Oh, stranezze d'amore! Oh! fedeli, vi muova a non ribattere, a non resistere più, il vedere che si degna un Dio, senza mirare a tante sue offese, d'offrirvi un generale perdono, tanto è ardente il desiderio che ha di accogliervi.

Anime peccatrici, Cristo vi chiama, quantunque offeso. Ben vede l'enormità che commettete contro di Sua Maestà; ben vede il castigo che meritate e l'inferno che vi si deve; pure si scorda delle offese, acciò la benignità che vi usa, vi muova a convertirvi. *Quid me caedis?* perchè mi offendi? dice Cristo. Eh vial che non v'è causa per offendermi, non v'è ragione per opporsi alla mia pietà con cui vi chiamo. *Ecce ipse quem despeximus, vocat: Venite ad me omnes.* Venite da me, venite tutti; niuno tema, niuno si scansi,

vengano tutti, chè il mio amore non rifiuta, non esclude alcuno. Lo riflette il Boccadoro: *Non dicit venite ille et ille, sed omnes qui in sollicitudinibus, qui in tristitiis, qui in peccatis estis, sed ut solvam peccata.* È un mare interminato di pietà, un oceano di misericordia, ed il mare mai ebbe a schifo di ricevere ogni rivolo benchè torbido, ammettendolo al pari del più chiaro e limpido fiume. *Omnes*: tutti. Per tutti vi è il perdono, vi è pietà. Sii pur immerso, o peccatore, nel miserabile stato delle colpe più enormi, di oscenità, di sacrilegi e di bestialità non più sentite né praticate; siano stati i tuoi peccati in numero maggiore di quanti commettersero tutti i dannati che ardonò nell'inferno, che ad ogni modo vi è clemenza, vi è perdono. *Venite ad me omnes*: non abbandona, non esclude peccatore alcuno la pietà di un Dio che è tutt'amore. Peccatore, non ti trattenga dal convertirti la gravezza, l'enormità, il numero delle tue detestabili scelleratezze, de' tuoi peccati. Iddio ti chiama tutto pietà, tutto clemenza, tutt'amore; vanne che sei sicuro de' suoi abbracci, se sei disposto. Se [da] 38 anni tu stai nel lezzo de' tuoi vizi, egli ti chiama e t'offerisce la salute: *vis sanus fieri?* Se cieco vivi fra le tenebre delle tue avarizie, contratti illeciti, simonie, estorsioni, Dio ti chiama per aprirti gli occhi, acciò chiudendoli al caduco, vedi l'eterno: *quid tibi vis faciam?* Se giaci sonnacchioso e addormentato nel letargo delle tue lascivie, delle disonestà più esecrabili, Iddio ti chiama, affinché rifletta al tuo pericolo: *surge qui dormis.* Se ti ritrovi soprappreso dalla vergogna, dal rossore, per confessare le enormità che commettesti, mira che Dio se ne viene per ritrovarti ascoso come Adamo, acciò t'accusi e ti confessi: *ubi es?* Non ti ammutire col mal servo della parabola: *at ille obmutuit,* perchè dal tuo confessarti, ne dipende l'eterna vita. Chiama tutti, cerca tutti: *venite ad me omnes*; con tutti è tutt'amore. Non temere dunque che t'abbandoni, se disposto come conviene, tu te ne vieni a ricevere i frutti di sua pietà: *venite ad me omnes.*

III Questo è l'invito che vi fa oggi, o peccatori, la Pietà Divina; e che farete dunque, e che farete sentendovi così amorosamente invitati alla riconciliazione con Dio? Non vi pare ragionevole che ognun di noi s'adopri, s'affacendi per godere di un favore, di un beneficio impareggiabile? L'uomo è dotato di libero arbitrio: Dio non vuole tirare a sè per forza, ma dolcemente l'invita, lo previene, gli dà aiuti e lo lascia però sempre in piena libertà di con-

sentire o dissentire alle sue divine chiamate, e l'anima non può giungere a godere dei tesori della divina grazia, sinchè non si unisce alla ss. volontà di Dio che la chiama per salvarla, dandole la sua grazia che non si nega a chi la vuole. Adunque se ora chiama Iddio, che si fa che non si vada? *Venite*. Va, o peccatore, che ti chiama il Redentore, ma va con un cuor disposto ad abbracciare il bene a cui t'invita. Non è forse di ragione che oda la creatura le voci del Creatore, il vassallo quella del suo monarca, lo schiavo il fischio del suo padrone, l'infermo le voci del medico, il prigioniero di chi lo libera, il figlio del suo padre? *Venite*; e che imparino ad obbedire dalle bestie che non hanno cognizione e intendimento.

Qua adesso il demonio con le lusinghe dei dilette mondani inganna le anime. Oh, quanti figli di Dio, lusingati con questo caldo dei dilette, vivono soggetti all'ambizioso ladro! Oh, come se ne va egli tumido e gonfio in vedersi uno strascico, un seguito così grande! Anime care, figlie di Dio, chi è vostro padre? chi è vostra madre? Il demonio? All'erta; guardatevi che v'inganna. Date orecchio a chi è vostro padre e vostra madre verace. *Venite ad me omnes*. Questa voce non è forse di quello che vi djede l'essere e la vita? Non è di quello che per voi sparse il suo Sangue? Che fa dunque che non si fugga da quel ladro ingannatore e superbo che non cerca che la vostra dannazione? *Venite ad me*; venite con passi d'abborrimento alla colpa, venite con un fermo, stabile e sodo proponimento di non più peccare *venite ad me omnes passibus mentis*, come aggiunge il Porporato Ugone.

Questi sono i passi con cui si ha da correre, quando ti chiama, ti dice che lasci la tua colpa, che fugga dal demonio, che accetti l'amicizia che t'offerisce e conseguisca l'universale perdono de' tuoi peccati. Che rispondi, o fedele, a quest'invito, a queste voci? Vuoi questo tesoro che t'offerisce Dio a poco costo? Vi è chi si scusi di venire alle nozze della sua grazia? Vi è chi tema di confessarsi e si vergogni, vedendo l'enormità abbominevoli dei suoi peccati? Sappi, o peccatorè, che quando bene anche fossero le più detestabili del mondo, vi è perdono, vi è indulto per esse, e nei confessori che le ricevono per l'orecchie, vi è silenzio per seppellirle. Non esser codardo e non t'arrossire, chè si sente e non si parla. Oh Dio! dici tu che mi arrossisco troppo io. Di che? di dovere ac-

cusare il mio delitto. Ma non sai che lo devi confessare dinanzi ai Ministri di Dio muti, che vengono a suo nome ad invitare il peccatore con indulti, favori e mercedi? Sappi che quantunque tu confessassi le maggiori abbominazioni che possano capire nella malizia umana, non possono i Confessori, Ministri di quell'offesa Maestà, parlarne nemmeno con se stessi, dopo di esserti confessato. Non ti ritardi dunque per vomitare il veleno di quella colpa che t'attossica, t'uccide l'anima, questo timore. Avverti che io non so e tu non sai, se questo possa essere l'ultimo avviso che Dio ti manda. Ti chiama, t'invita oggi una pietà, una clemenza così grande: *Venite ad me*. Non zoppiare, vanne veloce ed abbraccia chi ti chiama: finisco con un esempio.

Riferisce il P. Cristoforo de Vega, Gesuita, nel suo libro dei casi rari al 25, come ritrovandosi egli con altri missionari in un luogo a beneficio delle anime e ragionando dei privilegi che seco avevano per rimedio dei peccatori, un giovane che li senti, più amico del demonio che di Dio e dell'eterna sua salute, disse queste parole: Oh, che gentil banchetto! Oh, che bella commedia ci portano questi padri! Non v'è pericolo certo che mi prendano al boccone con quanti giubilei possano essere per la morte, chè non penso morire per ora. Tanto disse l'inconsiderato giovane. Oh, notate gli stratagemmi della pietà divina! Dispose che nel fare della sera uscissero i missionari ad invitare da parte di Cristo i peccatori a penitenza, con queste o somiglianti parole: Peccatore, all'erta, che la tua morte è vicina. Confessa ciò che tacesti. Voglia Iddio che prima dello spuntar del sole, non ti veda dannato tra gli orrori dell'inferno. Saette furono che ferirono il cuore del giovane; nè risolvendo ancor di confessarsi, si avviò alla sua casa. Giunse l'ora del riposo, e postosi a letto, appena s'addormentò che svegliossi turbato e risvegliando la moglie le disse: Non senti, non [senti], o moglie? Non sento cosa alcuna, rispose sonnacchiosa. Replicò il giovane: Non senti i buoni Padri che van dicendo: Confessa ciò che hai taciuto? Voglia Iddio che prima di farsi giorno non ti veda condannato? Era di già la mezzanotte nè si sentiva voce alcuna per le strade. Niente di meno lo Spirito Divino aveva talmente impresso nel cuore del giovane quelle voci, che gli pareva di sentirle ancora nel sonno. Onde non potendo più resistere, balzò di letto e vestitosi, si portò sollecito a cercare

quei missionari. Arrivato dove albergavano, bussò, svegliò il padrone e chiedendo di parlare a quei ministri di Dio, fu risposto che quella era ora importuna, perchè i Padri stavano al riposo, e però aspettasse allo spuntar del sole. Ma oh, pietà del Redentore! Oh, stravaganza d'amore! Quello Spirito Divino che svegliò l'infermo, non lasciò dormire il medico. Sentito dai Missionari il suono delle voci, tutti allegrezza uscirono per aiutare quell'anima, acciò non andasse perduta. Lo ascoltarono con carità e piacevolezza; e con un di loro nell'istessa notte confessò intieramente quanto aveva commesso in undici anni, nei quali sempre tacque un sol peccato per rossore e vergogna. Assoluto, restò poi con indicibile sua consolazione, alleggerito da quel peso che per tanto tempo l'opprime, e ringraziando Dio che tanto tempo l'aveva aspettato. (In una malattia mortale pur tacque sempre). La mattina si riconciliò e ricevè con particolare devozione il Ss. Sacramento. Non passarono poi dieci ore che soprapreso da un accidente mortale, diede l'anima al Creatore, pregando il Confessore che l'assistè nell'accidente, di pubblicare a tutti sì grande attestato della bontà dell'Altissimo e del patrocinio della Vergine, dalla quale riconosceva ogni suo bene, mentre conservò nelle sue freddure una scintilla di divozione verso la medesima.

Or che ne dici, o cattolico? Giovò a questo giovane d'avvalersi dell'occasione? Chi è che sia sicuro di tante ore di vita? No, no, no. Dunque, o peccatore, non più tardanza; il tuo amoroso e misericordioso Padre ti sta chiamando: *Venite ad me*. Via, o anima, conosci la voce della tua vera ed affettuosa madre? Mirala, con le braccia t'attende per riporti nel suo cuore e ti dice: Mio figlio, mio caro; ecco qua per te tutto il mio sangue, affinchè ti lavi, ti purifichi, ti mondi. Signore, perdonerete al peccatore i suoi laidi, sporchi ed enormi peccati, se si pente? Chi ne dubita? China il capo, dice di sì. Orsù dunque con dolore, ma grande e verace, con amore e speranza fissa, gettati ai piedi di questo Cristo e digli con tutt'il cuore: Signor mio Gesù Cristo, mio Dio, Padre mio, Redentor mio in cui con[ffido e sempre] spero, ed amo più che la mia vita, ed....., mi dolgo, mi dolgo, o Signore, con tutt'il [cuore] d'avervi offeso, Bontà Infinità. [Oh!] se non avessi mai peccato! Se fossi morto con mille morti, prima d'aver offeso una Maestà così sovrana, un Dio così buono, così santo, così amabile. Mi dis-

piace al vivo d'avervi ingiuriato con le mie colpe; faccio fermo proponimento, o mio Bene, di mai mai mai più offendervi, mediante la vostra santa grazia, anzi mi protesto di voler piuttosto, ecc. Propongo di voler lasciare le occasioni, gli odi ecc. di volermi confessare, ecc. Confido nella vostra pietà e spero d'ottenere il perdono de' miei peccati. Peccai, Signore; abbiate misericordia di me. Pietà! Peccai, o mio Redentore, ecc. Vi amo, o Gesù mio, sopra tutte le cose. Viva il mio Gesù; viva il suo amore; viva la sua fede. Viva in noi tutti la sua grazia, pegno della gloria, la quale il Signore ci conceda per sua infinita misericordia.

Nella Cappella Monumentale DEL N. S. PADRE

(ATTI DI RICOGNIZIONE E TRASLAZIONE DEL SUO S. CORPO)

I giorni 23 e 28 del mese di ottobre u. s. ebbe luogo la apertura e conseguente chiusura dell'urna contenente il sacro Corpo del nostro Fondatore, S. Paolo della Croce per la rinnovazione del Crocifisso e del segno della Passione e soprattutto per applicarvi alcune lampadine che lo rendessero più visibile ai fedeli. E fu con grande gioia che tutta questa Comunità potè così constatare il perfetto stato di conservazione delle sacre reliquie di colui del quale ci gloriamo giustamente di essere figli. In tale occasione si potè pure avere copia degli atti della solenne traslazione avvenuta il mese di aprile del 1880 e della quale facciamo memoria ogni anno con apposita liturgia, il giorno 17 del mese di ottobre. Crediamo far cosa grata ai nostri Confratelli col riprodurli qui integralmente assieme al verbale di quest'ultima apertura e chiusura dell'urna.

Della solenne traslazione del 1880 la *Civiltà Cattolica* così ne dava relazione nel numero del 4 Maggio 1880 (Serie XI, vol. II fasc. 718, pag. 486):

« Già da più anni erasi dato mano a costruire una cappella, annessa alla Chiesa dei Ss Giovanni e Paolo, a fine che ivi riposassero in più degno luogo le mortali spoglie di S. Paolo della

Croce, Fondatore dell'Ordine dei Chierici regolari scalzi, detti volgarmente Passionisti. Finalmente, non senza molti travagli di costesti fervidi religiosi, la cappella fu compiuta e riuscì magnifica, mercè del generoso concorso di pii benefattori, fra i quali primeggiò Pio Papa IX di santa memoria, secondato dagli ora defunti Cardinali Macchi ed Antonelli, dai marchesi Patrizi, dal principe D. Filippo Doria, dalla principessa Beauffremont, dal cavalier Guidi, dal marchese Clarelli, dalla signora Luisa Celestini e da altri ed altri assai divoti di quel gran santo; colle limosine dei quali la cappella, di bel disegno e di buona architettura, fu messa tutta a marmi bellissimi e preziosi. Quanto all'altare, esso è tutto dono di S. E. il principe Alessandro Torlonia; e non occorre dire se il lavoro per la preziosità sia riuscito degno della regale munificenza di tal personaggio; sicchè appena saprebbesi decidere se vi primeggi il pregio dei marmi e delle pietre preziose o quello dei metalli dorati che ne formano le decorazioni. La generosità del principe D. Alessandro Torlonia non si tenne paga di tanto, ma volle sostenere del suo tutte le spese per le splendidissime feste, con ricco e nobile parato e stupenda musica, le quali ebbero luogo per la dedizione della Cappella e la traslazione del Corpo del Santo ».

« Il sabato 24 Aprile, l'E.mo Sig. Card. Howard, titolare della Chiesa, consacrò l'altare della nuova cappella; e nel pomeriggio della Domenica vi furono con solenne e divotissima pompa trasportate le gloriose reliquie del Santo. Nei giorni 26 e 27, con Messe Pontificali, Vespri e Panegirici, furono continuate le sacre funzioni fino a tutto il dì 28, giorno sacro alla festa di S. Paolo della Croce. Vi accorse grandissima folla di pii fedeli, fra i quali notaronsi molti inglesi, trattivi da un pio sentimento di gratitudine al Santo che, tra gli obblighi imposti ai suoi seguaci e figli, volle fossevi pur quello di pregare fervidamente pel ritorno dell'Inghilterra all'unione col centro della fede cattolica e colla Cattedra di S. Pietro. Per lo che anche l'E.mo Signor Cardinale Manning, arcivescovo di Westminster, volle assistere dal Coro alle sacre cerimonie, come vi accorsero non pochi Vescovi e Prelati e religiosi di ogni Ordine ».

Ecco ora gli atti di quella solenne traslazione, seguiti da quelli dell'ultima apertura dell'urna contenente i preziosissimi resti mortali del N. S. Padre e Fondatore.

IN NOME DI DIO : AMEN
TRASPORTO DEL CORPO DI S. PAOLO DELLA CROCE
FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE
DEI CHIERICI SCALZI DELLA SS. CROCE E PASSIONE
DI NOSTRO SIGNOR GESÙ CRISTO

(Sessione prima)

L'anno del Signore milleottocentottanta, indizione romana VIII, del Pontificato della Santità di N. S. Papa Leone XIII l'anno terzo, il giorno di mercoledì diciasette del mese di marzo.

In seguito ad istanza avanzata dal R.mo Padre Bernardo Maria di Gesù, Preposito Generale dei Passionisti, a S. E. R.ma Monsignor Arcivescovo di Sida, Vicegerente di Roma, colla quale, dopo aver esposto la necessità dei lavori da eseguirsi nella Cappella, sotto il cui Altare riposa il Corpo di S. Paolo della Croce, ha dimandato la facoltà di trasportare l'urna che contiene le Sante Reliquie, avendo S. E. R.ma benignamente accolto l'istanza medesima e munita di relativo suo Rescritto col quale accordava la grazia implorata, sono per conseguenza stati emanati gli ordini opportuni perché gli Ufficiali della Curia del Vicariato, dei quali in simili casi è richiesta la presenza, si avessero in questo giorno a portare nella venerabile Chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo, alle ore tre pomeridiane, all'effetto di riconoscere la identità e integrità dei sigilli apposti all'urna nella quale, nell'occasione della Beatificazione, fu composto il Corpo dell'indicato Santo, ed assistere al trasporto dell'urna indicata ed alla consegna della medesima al R.mo P. Generale ; quindi è che :

Io infrascritto D. Domenico Monti, Notaio pubblico in Roma e Cancelliere del Tribunale del Vicariato, residente di studio in Via degli Uffici dell'E.mo Vicario N. 32, unitamente al R.mo Signor D. Augusto Avv. Barbiellini, Promotore Fiscale della medesima Curia del Vicariato, ci siamo recati al Ritiro dei RR. PP. Passio-

nisti, posto in Roma presso la sullodata Ven. Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo al Monte Celio ove giunti abbiamo rinvenuto :

S. E. R.ma Mons. Vicegerente, nonchè il R.mo P. Bernardo Maria di Gesù, Preposito Generale della prelodata Ven. Congregazione della Ss. Croce e Passione del N. S. Gesù Cristo, il quale ha rinnovato le premure per ottenere quanto dimandava nella sopra richiamata istanza che con rescritto a me notaio e cancelliere consegna, e qui inserisco, Allegato Lett. A., dopo che S. E. R.ma ha ordinato che si procedesse all'atto richiesto.

In ubbidienza di che, primieramente il R.mo P. Domenico del Nome di Maria, ex Generale, in cotta e stola bianca, ha intonato l'antifona propria del Santo e ne ha recitata la relativa orazione, di poi ha incensato il sacro Corpo, e coll'opera di quattro fratelli laici è stata estratta l'urna dal di sotto della mensa dell'Altare. Quindi gl'infrascritti Signori Testimoni, S. E. R.ma, il R.mo Promotore Fiscale ed io, Notaio e Cancelliere, abbiamo osservato e riconosciuto l'integrità dei sigilli apposti al di dietro dell'urna, sopra due pezze di fettuccia rossa a forma di croce, i quali sigilli esprimono lo stemma gentilizio del compianto Card. Costantino Patrizi, già Vicario di Roma. Ciò fatto si è ordinata la processione, precedendo la Croce astata in mezzo a due candelieri; seguivano tutti i Religiosi della suddetta Congregazione con candela accesa in mano, e finalmente l'urna portata dal R.mo P. Generale e dai PP. Consultori, cantando l'inno comune dei Confessori, che fu portata alla Cappella esistente nell'interno del primo piano, denominata la Cappella del Cardinale. Osservati nuovamente i sigilli che furono riconosciuti intatti, e recitate altre preci in onore del Santo e nuovamente incensato il Sacro Corpo, ebbe termine la funzione. L'urna poi fu data in consegna al R.mo P. Generale, ordinandogli che qualunque innovazione avesse a farsi relativamente all'urna medesima, non possa eseguirsi senza il permesso della lodata S. E. R.ma.

Sopra di che

Fatto a Roma ove sopra, sempre presenti S. E. R.ma Mons. Beniamino Feuli, figlio di b. m. Nicola, nativo di Benevento, Arcivescovo eletto di Manfredonia, domiciliato nel detto S. Ritiro, e R.mo P. Antonio Cataldi, figlio della be. me. Giuseppe, R.mo Cerimoniere Pontificio, domiciliato in Roma, Via della Vite N. 3, testimoni chiamati e pregati, che con la lodata E. S. R.ma Mons. Vicegerente, R.mo Sig. Promotore

Fiscale, R.mo P. Preposito Generale e me Notaio si sono qui appresso firmati.

- ✠ Giulio, Arcivescovo di Sida, Vicegerente.
- Augusto Avv. Barbiellini, Promotore Fiscale.
- Bernardo M. di Gesù, Prep. Gen. dei Passionisti.
- Beniamino Feuli, Arc. eletto di Manfredonia, testimonio.
- Antonio Cataldi, testimonio.
- D. Domenico Monti, Not. pub.

IN NOME DI DIO.

(Sessione seconda)

L'Anno del Signore milleottocentottanta, Indizione Romana VIII, del Pontificato di Nostro Signore Papa Leone XIII l'anno III. Il giorno di martedì, sei del mese di Aprile.

Il R.mo P. Bernardo Maria di Gesù, Preposito Generale dei Passionisti, volendo far ripulire alcuni oggetti esistenti entro l'urna che contiene il Sacro Corpo del suo Santo Fondatore, ha pregato verbalmente S. E. R.ma Mons. Giulio Lenti, Arcivescovo di Sida e Vicegerente di Roma, a volersi degnare accordare il permesso di aprir l'urna stessa, onde estrarre gli oggetti medesimi. La lodata Eccellenza Sua avendo annuito alla domanda e destinato a tale effetto questo giorno 6 aprile 1880 alle ore quattro pomeridiane; che però :

Io infrascritto D. Domenico Monti, Notaio pubblico in Roma e Cancelliere del Tribunale del Vicariato, residente di studio in Via degli Uffici dell'E.mo Vicario N. 32, unitamente al R.mo Sig. D. Augusto Avvocato Barbiellini, Promotore Fiscale della medesima Curia del Vicariato, ci siamo recati al Ritiro dei RR. PP. Passionisti, posto in Roma presso la Ven. Basilica dei Santi Giovanni e Paolo al Monte Celio, ove giunti abbiamo rinvenuto :

S. E. R.ma Mons. Vicegerente e il R.mo P. Generale, il quale ha rinnovato le premure per l'effetto indicato. Allora S. E. R.ma

ha ordinato che si procedesse all'apertura dell'urna. In obbedienza di tale ordine io Notaio e Cancelliere, ho fatto osservare agli infrascritti Signori Testimoni l'integrità dei sigilli apposti all'urna stessa e che furono descritti nella precedente sessione; la quale integrità fu anche osservata e riconosciuta da S. E. R.ma Mons. Vicegerente e dal R.mo Sig. Promotore Fiscale, quindi ho rimosso due dei sigilli medesimi, cioè quelli esistenti nella parte superiore dell'urna, e coll'opera del Fratello falegname sono state rimosse tre liste di ferro che ne reggevano la tavola posteriore. Allora tutti i presenti hanno divotamente baciato il piede del Santo, ed i Fratelli hanno tolto dal Sacro Corpo il giglio ed il libro indicante le regole dell'Istituto; che il Santo aveva nelle mani, l'aureola che circondava il capo, il Crocifisso che gli posava sul petto, la cinta e la corona che aveva al fianco, quali oggetti vennero consegnati al R.mo P. Generale. Dopo ciò rimessa al posto la tavola che era stata rimossa, fu richiusa l'urna stessa, apponendovi io, Notaio, numero cinque sigilli esprimenti lo stemma gentilizio di S. Em.za R.ma il Sig. Card. Vicario, col timbro somministratomi dal R.mo Sig. Promotore Fiscale. I sigilli furono apposti, due alle estremità della fettuccia, uno al centro della croce lateralmente all'altro già esistente, e due tra l'indicata tavola ed il telaio dell'urna.

Sopra di che . . .

Fatto in Roma ove sopra, presenti i Signori Camillo Serpetti del vivente Luigi, impiegato, nato e domiciliato in Roma, Via delle Coppelle N. 7, e Gioacchino Tortelli, figlio della buona memoria Vincenzo, cameriere, nato e domiciliato in Roma, Piazza dei Ss. Nicola e Biagio ai Cesarini N. 3, testimoni chiamati e pregati, che con essi Signori comparenti e me notaio, si sono qui appresso fermati.

- ✠ Giulio, Arcivescovo di Sida, Vicegerente.
 - Augusto Avv. Barbiellini, Promotore Fiscale.
 - Bernardo M. di Gesù, Prep. Gen. dei Passionisti.
 - Camillo Serpetti, testimonio.
 - Gioacchino Tortelli, testimonio
 - D. Domenico Monti, Notaio pubblico e Cancelliere del Vicariato, rogato in fede, ecc.
-

IN NOME DI DIO

(Sessione terza)

L'anno del ignore milleottocentottanta, Indizione Romana VIII, del Pontificato di Nostro Signore Papa Leone XIII l'anno terzo; il giorno di martedì, venti del mese di aprile.

In seguito ad ordine ricevuto da S. E. R.ma Mons. Giulio Lenti, Arcivescovo di Sida, Vicegerente, io sottoscritto Dott. Domenico Monti, Notaio pubblico e Cancelliere del Vicariato, residente di studio in Via degli Uffici dell'E.mo Vicario N. 32, mi sono recato, unitamente al R.mo Signor D. Augusto Avv. Barbiellini, Promotore Fiscale della Curia del Vicariato, nel Ritiro dei PP. Passionisti al monte Celio, ove giunti abbiamo rinvenuto la indicata Eccellenza Sua, e con suo ordine, dopo essere stata nuovamente tanto dal Rmo. Sig. Promotore Fiscale, quanto dagli infrascritti testimoni, riconosciuta la integrità dei sigilli apposti nell'ultima sessione all'urna contenente il S. Corpo di S. Paolo della Croce, si è proceduto al trasporto dell'urna stessa dalla Cappella chiamata del Cardinale, in una camera attigua alla sacrestia della Venerabile Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo, al piano della Chiesa medesima.

A questo trasporto ha preso parte l'intera Religiosa Comunità la quale con ceri accesi e cantando l'inno dei Confessori, precedeva l'urna stessa portata a braccia da sei Religiosi Passionisti.

Giunto il S. Corpo al luogo stabilito, alla presenza sempre di S. E. Rma, del Rmo Sig. Promotore Fiscale, del R.mo P. Generale della lodata Congregazione dei Passionisti e degli accennati testimoni, si è proceduto all'apertura dell'urna in cui era conservato.

Tratta fuori da essa la veneranda salma e collocata sopra di un piano di metallo argentato, corredato di due ricchi cuscini rabe-scati a cesello, fu il S. Corpo spogliato delle antiche vesti delle quali era ricoperto, e riposte queste in una cassa, unitamente alla berretta che aveva il Santo sul capo, alla vecchia cinta e corona

e a poche polveri che si raccolsero sul materasso su cui il Corpo stesso era stato lunghi anni adagiato, fu la cassa stessa chiusa coi sigilli dell'Emo Sig. Cardinale Vicario e consegnata al lodato P. Generale a fine che gelosamente si conservasse.

Si tolsero quindi le forme dei piedi, formate di filo metallico alle quali vennero sostituite altre nuove di più esatto lavoro, con sopra un intonaco di vernice, e per mezzo di ben congegnata apertura, in una parte delle medesime furono introdotte, senza menomamente offenderle, integre tutte le ossature dei piedi, a meno di quattro dita, due del piede destro e due del sinistro, che nell'occasione sono state recise, per provvedere di reliquie la sacra custodia e per soddisfare alle richieste dei fedeli.

Dopo di che al medesimo scopo si è pure estratta dal S. Corpo una costola, la quale unitamente alle indicate parti dei piedi, chiusa entro busta di carta sigillata coi timbri dell'Emo Card. Vicario, venne consegnata al prelodato P. Generale, perchè le tenesse a disposizione.

Fu rivestito quindi il Corpo del Santo delle nuove vesti, cintogli al fianco nuova fascia di pelle e nuovo rosario e postogli nella mano sinistra il giglio di argento, nella destra il libro indicante le regole dell'Istituto da esso fondato, al petto il Crocifisso, al capo l'aureola, oggetti che a fine di restaurarli, erano stati nella seconda sessione estratti dall'urna.

Ciò eseguito, sia per l'ora già tarda, sia per non essere perfettamente compita l'urna nuova nella quale doveva il Sacro Corpo stesso rinchiudersi, fu necessario sospendere il presente atto, coll'animo di proseguirlo nel prossimo venerdì, ventitre del corrente, alle ore nove antimeridiane, dichiarandosi a tale effetto tutti i presenti intimati.

In seguito di che, ricoperto il Santo Corpo con bianco e ricco lino, chiusa al di dentro ogni altra apertura, venne serrata con chiave a due biffe, fermate coi timbri dell'Emo Card. Vicario, la porta che mette nel vestibolo della sacrestia, e così impossibilitato ogni ingresso nella sopra indicata camera, nella quale fu il Santo Corpo deposto. Sopra di che

Fatto in Roma ove sopra, sempre presenti i medesimi testimoni qua-

lificati nella precedente Sessione che con i Signori Comparenti e Me Notario si sono qui appresso firmati:

- ✠ Giulio Arcivescovo di Sida, Vicegerente.
- Augusto Avv. Barbiellini, Promotore Fiscale
- Bernardo M. di Gesù Prep. Gen. dei Passionisti
- Camillo Serpetti, testimonio.
- Gioacchino Tortelli, testimonio
- Dott. Domenico Monti, Not. pubb. e Cancelliere del Vicariato, rogato in fede.

IN NOME DI DIO

• (Sessione quarta)

L'Anno del Signore milleottocentottanta, Indizione Romana VIII, del Pontificato di Nostro Signore Papa Leone XIII l'anno terzo, il giorno di venerdì, ventitrè del mese di aprile.

A seconda di quanto venne stabilito nella precedente Sessione io, Dottor Domenico Monti, Notaio pubblico e Cancelliere del Vicariato, residente di studio in Roma, Via degli Uffici dell'E.mo Vicario N. 32, mi sono nuovamente recato, unitamente al R.mo Sig. D. Augusto Barbiellini, Promotore Fiscale, alle ore nove antimeridiane di questo giorno, alla Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo al Monte Celio, ed entrati nel vestibolo della sacrestia della chiesa medesima, abbiamo rinvenuto S. E. R.ma Mons. Giulio Lenti, Arcivescovo di Sida, Vicegerente, il R.mo P. Generale dei Passionisti ed i testimoni già indicati nella precedente Sessione.

Avuta notizia dal R.mo P. Generale che era in pronto la nuova urna nella quale doveva provvisoriamente deporsi il Corpo di S. Paolo della Croce, per essere esposto presso l'Altar Maggiore a meglio soddisfare alla pietà dei fedeli, per ordine della lodata E. S. R.ma, dopo avere tanto il R.mo Promotore Fiscale, quanto gli accennati testimoni, riconosciuta l'integrità dei sigilli apposti alla porta della camera dove il Sacro Corpo medesimo era stato collocato, si è pro-

ceduto alla rimozione dei medesimi ed all'apertura della camera stessa nella quale fu fatta condurre l'urna indicata, che è stata all'interno addobbata di eleganti rami di fiori. E' stato discoperto il S. Corpo e per pochi istanti permesso ai fedeli presenti di pregarvi dinanzi.

In questo tempo giunsero gl'Ill.mi e R.mi Mons. Antonio Cataldi, Prefetto delle cerimonie Pontificie, e Baldassarre Baccinetti, anch'esso Cerimoniere Pontificio, i quali avendo mostrato il desiderio di voler prendere parte come testimoni alla prosecuzione dell'Atto presente, furono da S. E. R.ma Mons. Vicegerente pienamente per l'oggetto accettati.

Invitati dal P. Generale alcuni de' suoi Religiosi, presero questi a braccio il piano ov'era stato nell'antecedente Sessione adagiato il Corpo del loro Santo Fondatore, e fu da essi collocato nell'urna stessa.

Dopo di che, chiusa questa dalla parte posteriore con telaio di legno a cristalli nel mezzo e, ad assicurarlo viemmeglio alle altre parti dell'urna, stretto ad esse con alcune viti di ferro, sono state apposte, tra la parte ferma dell'urna e l'indicato telaio, quattro biffe di fettuccia rossa, l'estremità delle quali sono state fermate con altrettanti timbri esprimenti l'arma gentilizia dell'E.mo e R.mo Card. Vicario.

Provveduto con ciò a quanto nel caso richiedevasi per assicurare il S. Corpo del Fondatore dei Chierici Scalzi della Ss. Croce e Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, fu lasciata l'urna stessa in consegna dellò stesso lodato R.mo P. Generale.

Sopra di che.....

Fatto in Roma ove sopra, presenti oltre i due Signori Testimoni qualificati nelle passate Sessioni, gl'Ill.mi e R.mi Mons. Antonio Cataldi, figlio della be: me: Giuseppe, Romano, Prelato Domestico di N. S. e Prefetto delle Cerimonie Pontificie, e Baldassarre Baccinetti, figlio della be: me: Antonio, Romano, anche esso Cerimoniere Pontificio, domiciliati il primo in Via della Vite N. 3 ed il secondo in Via dei Serpenti N. 57,

testimoni noti ed abili a senso di legge, che con essi Signori Comparenti e Me Notaio si sono come appresso firmati.

- ✠ Giulio, Arcivescovo di Sida, Vicegerente.
Augusto Avv. Barbiellini, Promotore Fiscale.
Bernardo M. di Gesù, Prep. Generale dei Passionisti.
Camillo Serpetti, testimonio.
Giacchino Tortelli, testimonio.
Antonio Cataldi, testimonio.
Baldassare Baccinetti, testimonio.
Dott. Domenico Monti, Not. pub. e Cancelliere del Vicariato, rogato in fede.

IN NOME DI DIO

(Sessione quinta)

L'Anno del Signore milleottocentottanta, Indizione Romana VIII, del Pontificato di Nostro Signore Papa Leone XIII l'anno terzo, il giorno di domenica, venticinque del mese di aprile.

Compiuta perfettamente la nuova Cappella fabbricata in onore di S. Paolo della Croce nella Ven. Basilica dei Ss. Martiri Giovanni e Paolo al Monte Celio, e jeri mattina solennemente consacrato dall'E.mo e R.mo Signor Cardinal Edoardo Howard, Titolare della medesima, l'Altare dedicato al Santo sotto la mensa del quale è formata la ricchissima urna destinata ad accogliere e conservare alla pubblica venerazione le sue Sante Reliquie, dopo essere state queste esposte alla pietà dei fedeli presso l'Altare maggiore della Basilica, giunta l'ora stabilita alla reposizione delle medesime, si è ordinata la processione di regola, la quale preceduta da Croce astata, portata da un Suddiacono in tonacella, si componeva della intera famiglia religiosa de' Passionisti, parte in cotta parte in sacri paramenti, seguivano più Vescovi e Abati mitrati, quindi l'urna a cristalli contenente il S. Corpo, preceduta da turi-

boli fumanti e circondata da alcuni signori del patriziato romano con ceri accesi.

Era questa portata a spalla da quattro diaconi in dalmatica, ad alto dei quali quattro Vescovi in mitra e pluviale reggevano i cordoni pendenti ai quattro lati dell'urna stessa.

Seguiva l'E.mo e R.mo Sig. Card. Titolare, in mezzo ai sacri ministri, parato pontificalmente, e dopo di esso S. E. R.ma Mons. Arcivescovo di Sida, Vicegerente, i R.mi Promotore Fiscale e Custode delle Sante Reliquie.

Durante la processione si cantò l'inno ambrosiano.

Fatto il giro dell'interno della Basilica, la processione entrò nella nuova Cappella, e giunta l'urna dinanzi all'Altare del Santo fu questa deposta a piedi di esso ed incensata prima dall'E.mo Titolare, quindi da tutti i Vescovi ed Abati presenti. Durante l'incensazione si cantò l'antifona propria del Santo, l'E.mo chiuse la funzione con l'Oremus composto a suo onore, quindi impartì a tutto il popolo di cui riboccava la Basilica e la Cappella indicata, la trina Pontificale Benedizione.

Dopo ciò si sarebbe subito proceduto al trasloco del S. Corpo dall'urna in cui precariamente era stato collocato, in quella stabile preparata sotto l'Altare, ma la calca dei fedeli desiderosi di rimanere ancora qualche tempo a pregare, obbligò a differire l'opera alla chiusura della Chiesa.

Giunte le ore sette della sera, io Dottor Domenico Monti, Notaio pubblico in Roma e Cancelliere del Vicariato, residente di studio in Via degli Uffici dell'E.mo Vicario N. 32, assistito dagli infrascritti testimoni, presente S. E. Mons. Arcivescovo di Sida, Vicegerente, R.mo Mons. Promotore Fiscale, R.mo Custode delle Sante Reliquie e il R.mo P. Generale della Congregazione dei Passionisti, ho proceduto alla verifica dell'integrità dei sigilli apposti all'urna nella precedente Sessione, e riconosciuti tanto da me quanto dagli indicati testimoni e dal Promotore Fiscale, inalterati, Mons. Vicegerente ha ordinato la rimozione dei medesimi e l'apertura dell'urna.

Ciò eseguito, è stato il S. Corpo, per opera e col mezzo dei Religiosi Passionisti, estratto da essa e deposto sotto l'Altare dedicato al Santo; entro di esso, a secondare il desiderio dei Religiosi medesimi, è stata pure riposta un'ampolla di cristallo chiusa

con sigillo dell'E.mo Vicario, nella quale è contenuta una carta con iscrizione, il cui tenore è il seguente:

Anno 1880, Die vigesimaquinta Mensis Aprilis, Corpus S. Pauli a Cruce Confessoris Clericorum Excalceatorum Ss. Crucis et Passionis D. N. J. C. ex pristinae requietionis suae loco solemni ritu una quoque populorum concursu, translatum fuit et sub tracava magnifice elaborata magnificenterque exornata conditum.

Dopo di che con telaio in legno è stata chiusa la parte posteriore della nuova urna e fermata con viti di ferro. Ad impedire il pericolo di qualunque apertura, è stato il telaio medesimo assicurato alla parte ferma dell'urna stessa, con quattro fettucce di seta rossa a croce, all'estremità munita del timbro di S. E. R.ma il Sig. Card. Vicario, in ceralucca rossa, e nel centro con quattro sigilli, uno dell'E.mo Titolare Howard, uno di S. E. R.ma Mons. Vicegerente e l'altro dell'Ordine. Oltre di questi ne sono stati posti altri quattro sopra le teste delle viti che chiudono l'urna stessa, due sulla parte superiore, esprimenti l'arma gentilizia dell'E.mo Card. Vicario, e due nella parte inferiore, uno dell'E.mo Card. Titolare e l'altro di S. E. R.ma Mons. Vicegerente.

Sopra di che.....

Fatto in Roma ove sopra, sempre presente gl'Ill.mi e R.mi Mons. Antonio Cataldi, figlio della be: me: Giuseppe, Romano, Prelato Domestico di S. S. e prefetto delle Cerimonie Pontificie, in Roma, Via della Vite N. 3 e Baldassare Baccinetti, figlio della bo: me: Antonio, Romano, Cerimoniere Pontificio. dimorante in Via dei Serpenti N. 57, Roma, testimoni chiamati e pregati, che con l'E. S. R.ma, Sig. Avvocato Promotore Fiscale e R.mo Custode delle reliquie, R.mo P. Generale e Me Notaio, si sono qui appresso firmati.

- ✠ Giulio, Arcivescovo di Sida, Vicegerente.
 - Augusto Adv. Barbiellini, Promotore Fiscale.
 - Stefano Can. Miotti, Custode delle S. Reliquie.
 - Bernardo M. di Gesù, Prep. Gen. dei Passionisti.
 - Antonio Cataldi, testimonio.
 - Baldassare Baccinetti, testimonio.
 - Dott. Domenico Monti, Not. pub. e Cancelliere, rogato in fede, ecc.
-

*Atto di apertura e di nuova chiusura dell'urna
contenente il corpo di S. Paolo della Croce
Fondatore dei Passionisti*

L'anno millenovecentoventiquattro, il giorno ventitré del mese di ottobre, alle ore tre pomeridiane, ad istanza del Rmo P. Silvio di S. Bernardo, Generale dei Passionisti, l'Illmo e Rmo Mons. Giuseppe Candidori, Promotore Fiscale, il Rmo Canonico Enrico Sommariva, Custode delle Sacre Relique e il sottoscritto Cancelliere del Tribunale del Vicariato, previa autorizzazione, data a voce dall'Eminentissimo Cardinal Vicario, Basilio Pompili, si recarono nella vetusta Basilica dei Ss. Mm. Giovanni e Paolo al Celio, per procedura all'apertura dell'urna che racchiude il Corpo di S. Paolo della Croce, Fondatore dei Passionisti. Ivi giunti entrarono nella preziosa ed artistica Cappella dedicata al Santo; e prostrati dinanzi all'Altare, fatta breve orazione, osservarono l'urna, nella quale trovasi il venerato Corpo.

L'urna ha tutti i lati di legno, ricoperti internamente di seta rossa con stelle di metallo dorato, meno quello davanti che è di cristallo e che lascia vedere in tutta la sua grandezza il Corpo del Santo, rivestito dell'abito proprio dei Passionisti.

L'apertura dell'urna si rese necessaria, per la sostituzione del Crocifisso di ottone, ossidato, adagiato sul petto del Santo, con un altro di argento dorato; di uno dei segni con la scritta *Iesu Xpi Passio*, con uno nuovo, e principalmente per praticare due fori, sulla parete superiore dell'urna, da rinchiudersi con due dischi di cristallo, portanti al disopra altrettante lampadine elettriche che riflettessero la luce sul Corpo del Santo, per renderlo così più visibile ai fedeli che si recano a venerarlo.

Non potendosi tale lavoro compiere seduta stante, nè colla presenza del Santo nell'urna, l'Illmo e Rmo Mons. Candidori, Promotore Fiscale, dopo di aver constatato, insieme al Custode delle Sacre Relique e al sottoscritto Cancelliere, l'integrità ed autenticità dei sigilli posti sulla parete che chiude l'urna, ordinò che questa fosse aperta, ed estratto il Santo Corpo, fosse trasportato nella

piccola Cappella della Vergine, attigua a quella di S. Paolo, ed ivi deposto vi fosse lasciata, finchè l'urna non fosse pronta a riceverlo nuovamente.

Tale ordine fu eseguito immediatamente con molta cautela e divozione, da due fratelli Passionisti: Fr. Francesco, Sacrestano della Basilica, e Fr. Davide, meccanico, presenti il Procurator Generale P. Leone del Cuor di Gesù, il Rettore della Casa, P. Pietro del Preziosissimo Sangue, P. Giovanni Maria di S. Paolo della Croce, direttore degli esercizi, ed altri Religiosi della Comunità dei Ss. Giovanni e Paolo.

Ad evitare poi che alcuno potesse entrarvi, su la porta della piccola Cappella, chiusa a chiave, furono apposti quattro sigilli in direzione della toppa.

Dopo cinque giorni, e precisamente il 28 dello stesso mese, festa dei Ss. Apostoli Simone e Giuda, alle ore due e mezza pomeridiane, l'Illmo e Rmo Mons. Promotore Fiscale, il Rmo Custode delle Sacre Reliquie e il sottoscritto Cancelliere, avvertiti che le variazioni che dovevano apportarsi sull'urna, erano state eseguite e che tutto era pronto per la reposizione del Corpo del Santo, si recarono nuovamente nella suddetta Basilica, ed entrati nella Cappellina dedicata alla Madonna, dove il Santo Corpo fu deposto, dopo breve preghiera, constatarono che nulla era stato toccato.

Quindi fatta sostituzione del Crocifisso e del segno di cui sopra si è parlato, presenti la Rma Curia Generalizia dei Passionisti e tutta la Comunità del Ritiro dei Ss. Giovanni e Paolo, il loro Santo Fondatore fu riportato processionalmente nella sua urna dagli stessi fratelli, sotto l'altare eretto in suo onore.

Ciò fatto, il primo Consultor Generale, P. Angelo dell'Addolorata, in assenza del Rmo P. Generale infermo, assistito dal P. Mariano e dal P. Turrenio, dopo il canto dell'inno e dell'oremus, impartì ai presenti la benedizione con la reliquia del Santo. Poi si procedette alla chiusura dell'urna, rimettendo al suo posto la parete posteriore, fissandola con 14 viti, e incrociati due nastri di seta rossa sulla parete stessa, vi furono impressi sopra su cera di Spagna, parimenti rossa, sette sigilli portanti lo stemma dell'Emo Card. Vicario, Basilio Pompili. Detto stemma presenta un'area, attraversata da una fascia, nella cui parte superiore campeggiano tre stelle e nella inferiore vi si scorge una ruota. Altri due sigilli furono

apposti sopra due delle viti con lo stemma della Congregazione dei Passionisti.

Io sottoscritto, di quanto sopra, redassi il presente atto che fu firmato dal Rmo Promotore Fiscale, dal Custode delle Sacre Reliquie e dai testimoni, come segue:

Mons. Giuseppe Candidori, Promotore Fiscale
Can. Enrico Sommariva, Custode delle Ss. Reliquie.
P. Alfredo di S. Giovanni, II Cons. Gen.
P. Leone del Sacro Cuore, Procuratore Generale C. P.
P. Pietro del Prez.mo Sanguè, Rettore
P. Giovanni M. di S. Paolo della Croce Dirett. degli Esercizi.

Quindi a conferma della verità di quanto vi è detto, mi sottoscrissi io stesso, rafforzando la mia firma col sigillo del Tribunale del Vicariato di Roma, del quale mi servo in simili atti.

Roma 28 ottobre 1924.

L. ✠ S. Bernardo De-Felicis, Cancelliere del Tribunale del Vicariato.

Romae, 18 Novembris 1924

Concordat cum originali quod asservatur in Archivio Custodiae Ss. Reliquiarum.

In fide, etc.

L. ✠ S. Henricus Can. Sommariva.

BIBLIOGRAFIA

THE PREACHERS OF THE PASSION or THE PASSIONISTS OF THE ANGLO-HIBERNIAN PROVINCE by FATHER HERBERT. C. P. - With a Preface by Rev. Herbert Lucas, S. I. — London, Burns Oates and Washbourne Ltd. - 1924.
formato 19×13, pagg 236; con 13 illustrazioni fuori testo.

Diamo volentieri relazione di quest'altra monografia storica sulla Congregazione nostra, che ha visto la luce or son pochi mesi. L'autore non si è proposto semplicemente di dare un'idea dello sviluppo della Congregazione nella Gran Brettagna; il suo piano è ben più vasto. Indicarne le origini, tracciare come in un quadro la grande figura del Fondatore, dire su quali basi egli abbia stabilito l'opera sua e quale sia lo spirito che la informa e presentare quindi come in tanti altri quadri successivi la vita in Congregazione nei diversi suoi stati :ecco quanto egli s'è prefisso in primo luogo a trattare, quasi preparazione naturale alla narrazione delle nostre vicende in quella regione. E tutto questo viene appunto minutamente esposto nei primi dieci capitoli dell'opera, di cui ecco i titoli: I S. Paolo della Croce, Fondatore dei Passionisti — II La regola dei Passionisti — III Lo spirito dei Passionisti — IV I chiostri del Calvario — V Il Noviziato — VI Lo Studentato — VII Il soldato della croce — VIII Missioni apostoliche — IX Governo dell'Ordine — X I fratelli laici — Seguono altri tre capitoli che danno come una ragione dello stabilimento nostro in Inghilterra. L'XI Da Roma in Cina, parla del desiderio della conversione dei pagani e degli eretici, sempre fortemente sentito in Congregazione e dell'opera svolta in proposito. Il seguente è intieramente consacrato alla memoria di colui al quale la Congregazione nostra è debitrice della sua prima espansione all'estero; e il XIII tratta delle relazioni ben note del N. S. Padre con l'Inghilterra e del suo desiderio vivissimo della conversione di quella terra, altre volte giustamente detta l'Isola dei Santi. Rimangono così altri 12 capitoli in cui vien data una sufficiente idea della Provincia di S. Giuseppe. E passano in essi, nella bella e vivace narrazione dell'Autore, alla nostra mente, come visione radiosa, il suo Fondatore, il Ven. Domenico della Madre di Dio, l'uomo vissuto per la conversione dell'Inghilterra, e l'emulo delle sue virtù, pieno di fuoco per il ritorno dei protestanti alla vera fede e per la santificazione del mondo intero, P. Ignazio di S. Paolo (Spencer). Seguono i primi religiosi, che di-

visero le fatiche della fondazione, i P.P. Eugenio, Gaudenzio, Vincenzo e Ignazio Paoli, più tardi Vescovo, e con essi uomini eminenti per santità di vita, quali i P.P. Carlo di S. Andrea, Paolo M. di S. Michele Arcangelo e Sebastiano del Ss.mo Sacramento. Non sono dimenticati i lavori missionari compiuti e i Religiosi che maggiormente si distinsero nell'apostolico ministero, e vengono narrate con una certa diffusione tutte le fondazioni seguite, dalla prima fatta dal Ven. Domenico, all'ultima di Hilkley. Nè poteva essere omessa in quest'opera la Provincia dello Spirito Santo, da due soli anni separata dalla Provincia di S. Giuseppe ed eretta a vita autonoma; e neppure l'Istituto Inglese della Croce e Passione, che vanta per suo Fondatore un nostro religioso, il P. Gaudenzio di S. Stefano, e che conta oggi, dopo soli settantatré anni dalla fondazione, quarantadue case con circa cinquecento religiose.

L'opera porta certamente un contributo prezioso alla storia generale dell'Istituto nostro, e l'autore ha con essa certamente bene meritato della sua Provincia e della Congregazione.

*
**

DE SCHOOL VAN DEN GODDELIJKEN GEKRUISTE den Christen geopend door de overweging van Jezus' bitter Lijden vermeerderd met gebeden en vrome oefeningen door Pater Ignatius van Jezus' Zijde, Passionist.

Uitgave der Paters Passionisten - Wezembeek - Kortrijk - Diepenbeek.
— formato 13×9, pagg. 432.

È la conosciutissima e sempre apprezzata *Scuola di Gesù Appassionato*, del P. Ignazio del Costato di Gesù, tradotta in fiammingo dal P. Giovanni Teresa dei Ss. Cuori. L'idea di portare in quest'altro idioma la pregiata devota operetta è stata quanto mai felice, perchè si viene in tal modo come a ritornarla alla Congregazione e al suo autore, mentre già aveva preso a circolare, come in francese così in Neerlandese, sotto altro nome. All'opera segue, per cura dell'Editore, una raccolta di pie pratiche e preghiere in onore della Passione.

*
**

IL MESE DI LUGLIO CONSACRATO AL PREZIOSISSIMO SANGUE DEL N. D. REDENTORE composto dal Ven. Mons. V. M. Strambi Vescovo di Macerata e Tolentino. Decimo migliaio — Torino-Roma — Casa Editr. Marietti, ecc. 1924.

— formato 13×8. pagg. 212.

È uno dei migliori lavori, dati alle stampe, di quanti ne sono attribuiti al nostro Ven. Strambi. Com'è noto, egli nutriva una devozione sin-

golarissima al Preziosissimo Sangue. In questo devoto opuscolo il Ven. Autore in 31 meditazioni lo propone alla considerazione delle anime pie. Esse sono scritte con devota unzione e sono quali le può dare il cuore di un santo. Sono divise in due punti, segue il colloquio, l'esempio ed una giaculatoria. L'opuscolo è chiuso da alcune pie pratiche in onore del Preziosissimo Sangue.

L'edizione non è stata curata da noi, ma dalla Casa Editrice Marietti (Torino-Roma), alla quale bisognerà rivolgersi per ordinazioni. Si esita al tenue prezzo di L. 1,50 la copia.

*
* *

Abbiamo anche ricevuto dalla Bulgaria, in quattro distinti volumetti, il *Catechismo di Pio X tradotto in Bulgaro* dal nostro Missionario P. Ermanno della Croce (Demmer). Non possiamo riprodurne i titoli per mancanza di tipi. Furono stampati in Rustciuk



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

21. Die 22 Novembris 1924, in Provincia B. M. V. a Pietate, *P. Casimirus a Vulneribus Christi*, qui vota nuncupaverat die 5 Martii 1889.
22. Die 3 Decembris 1924, in Provincia Praesentationis B. M. V. *Fr. Alexius a Ss. Nomine Jesu*, qui vota nuncupaverat die 20 Maji 1883.

Imprimatur: Silvius a S. Bernardo Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO, *gerente-responsabile*

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

S. CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

Capitulum Generale XXXII C. N. praematura totius integri anni festinatione praeveniendi facultas conceditur.

N. 7204 24.

Beatissimo Padre,

Il P. Silvio di S. Bernardo, Preposito Generale dei Passionisti, prostrato al bacio del S. Piede, umilmente espone che la ricorrenza dell'Anno Santo e la probabile Beatificazione del Ven. Servo di Dio Vincenzo M. Strambi sembrano circostanze molto propizie per la celebrazione del Capitolo Generale dell'Istituto, sia per dare occasione ai religiosi più distinti della Congregazione di recarsi nell'Eterna città per quegli'importanti motivi, sia anche per non differire più oltre la revisione delle Costituzioni a norma dell'attuale Diritto. Quindi l'umile oratore, coll'unanime consenso degli aventi interesse, istantemente supplica la Santità Vostra di voler permettere che si anticipi di un anno la celebrazione del Capitolo Generale, cioè nel mese di Maggio 1925, invece del 1926.

Che della grazia ecc.

Benigna concessio

Vigore specialium facultatum a Ss.mo D.no Nostro concessarum, S. Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, perpensis expositis, benigne annuit pro gratia juxta preces, servatis ceteris servandis.

Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae, die 23 Decembris, 1924.

C. Card. LAURENTI, *Praefectus.*

VINCENTIUS LA PUMA, *Subsecret.*

L. ✠ S.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

INDICITUR CAPITULUM GENERALE XXXII CONGR. NOSTRAE

SILVIUS A. S. BERNARDO

CONGREGATIONIS SS. CRUCIS ET PASSIONIS D. N. J. C.

PRAEPOSITUS GENERALIS

SUPERIORIBUS ET SODALIBUS UNIVERSIS

PACEM A DOMINO

Angelorum nuncium usurpantes, quod ipsi in Christi Nativitate pastoribus detulerunt, quodque hodie per universum mundum Mater Ecclesia resonare jubet, ecce annuntiamus vobis gaudium magnum, quod erit praesertim omni Sodalitati nostrae, proximam scilicet Beatificationem Venerabilis Congregationis alumni, Vincentii Mariae a S. Paulo, Episcopi Maceratensis et Tolentini. Ut enim accepimus ab eximiis viris, qui Ritibus tuendis sunt praepositi, Vincentius altarium honoribus decorabitur die 26 Aprilis anni Iulilaei 1925; et tunc in conspectu Ecclesiae clarius fulgebit religiosae vitae exemplar, qui ab ipso Patre Legifero in Congregationem cooptatus, eiusdem dulcissimi Patris vestigia est prosequutus; eximius Christi Patientis praeco, qui tot animas ad Deum perduxit, vel eas ad perfectioris christianae vitae arripiendum iter impulit; doctus et suavis scriptor, qui, vulgatis libris, fidelium mentes pie pavit et pascit; pastor bonus et vigilans, qui propriam vitam pro ovibus sibi creditis in discrimine posuit, eamque Deo pro Christi Vicario servando obtulit. Cuius sane gloriam in ipsa Vaticana Basilica, dum Pontifex Summus eidem Coelitum honores decernet, vos omnes cupitis intueri et admirari.

Sed est et aliud argumentum, quod oculos, mentesque in Romam protendere vos cogit, annus scilicet Iubilaei, Annus Sanctus, annus divinae miserationis, veniae et pacis; quo pia Mater Ecclesia,

caelestium donorum thesauros aperit, eosque in dilectissimos filios veluti diffundit, qui Romam commeari, Basilicas invisere, preces fundere, sacramenta suscipere, aliaque pia opera implere laetanti animo satagent Inter quos quam libenter et vos omnes adnumerari velletis, in Urbe, vestrae devotionis, sinceraeque pietatis omnibus argumenta certa daturi. Et utinam haec Nobis videndi et amplexandi vos daretur facultas!

Verum hoc fieri non posse ipsi probe intelligitis, nullusque vestrum id a Nobis exiget. Nihilominus, communi desiderio aliquantisper satisfaceri cupientes, mente perpendimus quo potissimum medio uteremur ut Romae, tum Beatificationis, tum Iuvilaei causae, major quam solet Sodalium numerus conveniret; atque consilium anticipandi Capitulum Generale Nobis statim arrisit; quod deinde, fuis ad Deum precibus, iudicio Patrum et Consilio nostro subiectis, ipsi et laudarunt et unanimi voto adprobarunt. Facultas vero quae ideo ab Apostolica Sede erat obtinenda concessa fuit Rescripto diei 23 Decembris 1924, quod supra relatam est.

Vi igitur huius Rescripti, per has nostras Litteras, Capitulum Generale XXXII convocamus et indicimus, Romae habendum in Recessu SS. Joannis et Pauli die 30 Aprilis 1925; ad quod convenire debent quotquot, juxta Regulas, voce activa gaudent.

Quanti autem sit momenti huius Capituli celebratio nemo non videt, qui temporum calamitates, succrescentesque in dies difficultates in religiosis familiis regendis vel parum novit. Roganda proinde est divina clementia ut Congregationi misereatur, eique concedat Superiores qui secundum cor Dei ambulent, spiritumque Pauli a Cruce servent semper et foveant. Quod ut facilius obtineatur, preces multiplicentur, atque, ut mos est, a receptione huius nostrae Epistolae usque ad Generale Capitulum, quotidie in omnibus Congregationis Recessibus, initio vespertinae orationis, sequentes recitentur: Veni, Creator; Litaniae Lauretanae; Pater, Ave et Gloria in honorem S. Michaelis Archangeli, S. Joseph, S. Patris Nostri et S. Gabrielis a Virgine Perdolente, cum versiculis et orationibus propriis. Triduana vero supplicatio ad normas Ritualis nostri habeatur diebus 30 Aprilis et 1 et 2 Maii; qua perdurante Sacerdotes dum sacra faciunt, Clerici vero et Fratres in SS. Eucharistia sumenda, rem Domino commendent.

Singuli Praepositi Provinciarum ad Capitulum ne omittant deferre statum propriae Provinciae cum indicatione numerica Recessuum, Sacerdotum, Clericorum, Fratrum, Novitiorum, Alumnorum, atque (consuetudinem servantes) attestationem de diligenti Archivi custodia, et Missarum muneribus impletis. Et quoniam hic SS. Joannis et Pauli Recessus tempore Capituli non exiguas expensas sustinere debet, Patres Provinciales rogantur ut aliquid offerant juxta S. Regulae caput XXX.

Et nunc, antequam huic Epistolae finem imponamus, liceat Nobis primum Deo gratias agere pro tot tantisque auxiliis conlatis in Congregatione per undecim annos regenda; deinde vobis omnibus, Dilectissimi, grates rependere, qui oboedientia et humilitate saepe Nobis solatio fuistis. Deus, qui solus uniuscuiusque meritum novit, retribuet vobis abunde; dum Nos, vota pro felici exitu Capituli ad Divini Infantis pedes ponentes, eundem deprecamur ut divinis muneribus vos cumulet; cuius nomine toto cordis affectu vobis benedictionem impertimur.

Romae, ex Recessu SS. Joannis et Pauli.

Die 25 Decembris 1924.

ALOISIUS A S. CAROLO
Secretarius

L. ✠ S.

SILVIUS A S. BERNARDO
Praep. Generalis

Haec summi momenti epistola jam seorsim typis impressa ad omnes Recessus missa est quo citius ad singulos perveniret. Mense praecedenti imprimi non potuit ob nondum obtentum Rescriptum S. Congr. de Religiosis, supra, pag. 33, relatum.

COMMUNICATIONES ET MONITA

De Sodalium praesentia in Urbe in Ven. Vincentii M. Strambi Beatificationis sollemniis.— Cum undique petitiones a Sodalibus nostris huc dirigantur Romani itineris suscipiendi causa, sive ut Sollemniis Beatificationis in Vaticana Basilica adsistant, sive ut indulgentiam Jubilaei in Urbe acquirant, R. mus P. Praepositus, qui quam maxime cuperet hujusmodi licentiam omnibus concedere, de sententia Consilii sui, compellitur ejus loco notum singulis facere hoc fieri nullo modo posse ante exitum Capituli Generalis, eo quod fere sexaginta sint Vocales Patres qui ad hoc Urbem petere necessario debent. Post Capitulum vero, qui futuri erunt Superiores, quid agendum sit decernent.

ELECTIONES EXTRA CAPITULA

Electio Rectoris Recessus Rusciuk — Die 18 Novembris 1924, vi Rescripti S. Congr. de Religiosis diei 22 Martii 1924, quod jam hoc Commentarium mense Junio superioris anni retulit, Curia Generalis Rectorem elegit Recessus S. Familiae in Bulgaria, Adm. Rev. P. Aemilium a Matre Dolorosa, qui jam ibidem Superioris munere fungebatur.

POSTULATIO GENERALIS

Pro Beatificatione Ven. Vincentii M. Strambi, Episcopi C. N. — Vix post annos quinque a Canonizatione S. Gabrielis a Virgine Perdolente, minima Sodalitas nostra iterum coram universo mundo catholico heroem alterum exhibet, *Vincentium Mariam a S. Paulo*, domo *Strambi*, episcopali dignitate auctum, qui calamitoso tempore in Ecclesia refulsit sicut sol; exemplis, verbis et scriptis multas gentes illuminavit, nec fuit qui se absconderet a calore ejus. Ex favorabili enim judicio a S. R. Congregatione in coetu praeparatorio prolato super duobus miraculis ope intercessionis praefati Ven. Servi Dei patris, conjicere licet quam primum eum ad Altarium honores evectum iri. Qua de re urget omnia dispone ad ejusdem beatificationem requisita. Ad hunc effectum neminem nostrum latere potest ingentem pecuniae summam impendendam esse, ne quid desit congruenti solemnitati in Vaticana Basilica.

Quamobrem Postulatio Generalis humiliter exponit subventionis extraordinariae necessitatem ex parte omnium Congregationis Nostrae Provinciarum. Quinam ex nostris Recessibus recusare audebit obulum suum, quo possibile fiat futurum novensilem beatum sodalem nostrum, ut decet, glorificare? Provinciarum omnium Congr. N. jam in similibus circumstantiis comperta liberalitas, in praesentiarum equidem non deficiet. Si qui vero alio modo concurrere ad expensas nequeunt, in mentem revocamus petitionem a Postulatione factam anno 1920 (V. Bollettino, a. 1920, pag. 46), qua subveniendi desiderium ope Missarum celebrationis, valde acceptum et laudabile demonstrabatur. Si hujusmodi animi propensionem sacerdotes nostri etiam modo fovent, indicet

unusquisque Postulationi per Rectorem suum quot Missas celebrandas cupit; nosque tot intentiones mittendas curabimus.

Deus, qui glorificatur in Sanctis suis abundanter vobis retribuat.

Pro Congregatione Generali super miraculis Ven. Vincentii M. Strambi. Die 3 mensis Martii p. f. in Aedibus Vaticanis coram Summo Pontifice Congregatio Generalis habebitur super duobus miraculis, a Deo, ob intercessionem Ven. Vincentii M. Strambi, patris. Pro hac novissima Congregatione eadem preces solvendae sunt ac in praecedentibus Congregationibus. Igitur ab hora nona ad horam duodecimam a. m. ejusdem diei in omnibus nostris Ecclesiis Ss. mum Sacramentum publicae Christifidelium adorationi exponatur, cunctaque fiant ut jam sive pro Antepreparatoria sive pro Praeparatoria injunctum est.

ACTA IN CAUSIS BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

DURANTE ANNO 1924

Die IX Januarii — Romana seu Sutrina — Absolvitur Perusiae et Romam defertur processiculus apostolicus super virtutibus et miraculis in specie Servi Dei *P. Laurentii M. a S. Francisco Xaverio*.

Die X Januarii — Romana seu Westmonasterien — Facultas indulgetur aperiendi duos processiculos rogatoriales informativos a Curia Liverpoolitana in Anglia Romam transmissos, qui recens reperti sunt: continent testimonia duorum consodalium super fama virtutum, sanctitatis, etc. Ven. *Dominici a Matre Dei*.

Die XV Februarii — Lucana — Facultas conceditur Tribunali Ecclesiastico Civitatis Castellanae interrogandi nonnullos testes in oppido Caprarola, adhibitis tantum uno ex iudicibus, subpromotore et notario, in processu apostolico super quodam asserito miraculo quod tribuitur intercessioni Servae Dei *Gemmae Galgani*.

- Die XXI Februarii* — **Lucana** — Inchoatur in Civitate Caste lana processus apostolicus super quodam asserto miraculo patrato a *Serva Dei praefata*.
- Die XXVI Februarii* — **Aquaependen** — Habetur Romae Congregatio ordinaria super scriptis Servi Dei Fr. *Jacobi a S. Aloisio*. Die sequenti sequuta est approbatio.
- Die XXVIII Februarii* — **Lucana** — Inchoatur Romae processiculus apostolicus super altero asserto miraculo patrato a *Serva Dei Gemma Galgani*.
- Die XXV Aprilis* — **Lucana** — Publicatur in Civitate Castellana processus apostolicus super asserto miraculo, de quo supra, patrato a *Serva Dei praefata*.
- Die XVI Maji* — **Romana seu Sutrina** — Publicatur Sutrii processus apostolicus super virtutibus et miraculis in specie Servi Dei P. *Laurentii M. a S. Francisco Xaverio*.
- Mense Majo* — **Romana seu Sutrina** — Conficitur Venetiis processiculus apostolicus quo testimonium exceptum est E. mi Cardinalis Petri La Fontaine Patriarchae super virtutibus et miraculis in specie *Servi Dei praefati*; dein processiculus Romam mittitur et statim aperitur.
- Die IV Junii* — **Lucana** — Absolvitur in Civitate Castellana processus apostolicus super asserto miraculo de quo supra, patrato a *Serva Dei Gemma Galgani*.
- Die XVIII Junii* — **Lucana** — Facultas conceditur Ordinario Balneoregiensi interrogandi duos testes super asserto miraculo, de quo supra die 28 Februarii patrato a *Serva Dei praefata*.
- Die IV Augusti* — **Ariminen** — Inchoatur Arimini processus informativus super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum Servi Dei Confr. *Pii a S. Aloisio*, opera et studio Vicepostulatoris P. Mansueti a Praesentatione B. M. V.
- Die XXVI Septembris* — **Romana seu Westmonasterien** — Inchoatur Viterbii processus continuativus apostolicus super virtutibus et miraculis in specie *Ven. Dominici a Matre Dei*; cuius prosecutioni Vicepostulator P. Maurus a Virgine Immaculata operam praestitit,

- Eadem die* — **Romana seu Sutrina** — Inchoatur Viterbii processus apostolicus super virtutibus et miraculis in specie Servi Dei P. Laurentii M. a S. Francisco Xaverio; cuius prosecutioni Vicepostulator praefatus operam praestitit.
- Die XXVII Septembris* — **Aquaependen** — Translatio exuviarum Servi Dei Fr. Jacobi a S. Aloisio in oppido Cellerarum, opera et zelo Secretarii Generalis P. Aloisii a S. Carolo.
- Die I Octobris* — **Romana seu Westmonasterien** — Inchoatur Venerabilis processus apostolicus super virtutibus et miraculis in specie Ven. Dominici a Matre Dei.
- Die XX Octobris* — **Nullius Trium Fontium** — Inchoatur Romae in Palatio R.mi D.ni Archiepiscopi Andreae Caron, Ordinarii Abatiae praefatae, processus informativus super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum Servi Dei Galilaei Nicolini, novitii.
- Die XXIX Octobris* — **Tarquinien vel Cornuetana** — Inchoatur Tarquiniae, olim Cornueti, processus informativus super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum Servae Dei Mariae Crucifixae a Jesu, primae Antistitae Monialium a Passione Domini.
- Die XXX Octobris* — **Romana seu Sutrina** — Absolvitur Sutrii processus apostolicus super virtutibus et miraculis in specie Servi Dei P. Laurentii M. a S. Francisco Xaverio: dein S. R. Congregationi traditur.
- Die XI Novembris* — **Lucana** — Inchoatur Faventiae processus apostolicus super tertio asserto miraculo patrato a Serva Dei Gemma Galgani.
- Die I Decembris* — **Lucana** — Publicatur Faventiae processus apostolicus super dicto asserto miraculo patrato a Serva Dei praefata.
- Die IX Decembris* — **Romana seu Maceraten** — Habetur Romae Congregatio praeparatoria super duobus miraculis patratis a Ven. Vincentio M. Strambi, episcopo.
- Die XI Decembris* — **Lucana** — Absolvitur Romae processiculus apostolicus super adserto miraculo, de quo supra, patrato a Serva Dei Gemma Galgani.

Die XII Decembris — **Romana seu Westmonasterien** — Facultas conceditur Tribunali Ecclesiastico Verulano interrogandi testes extra civitatem vel dioecesim, adhibito uno ex iudicibus, etc., in processu apostolico super virtutibus et miraculis in specie Ven. *Dominici a Matre Dei*.

STORIA DELLE FONDAZIONI

DEL P. GIAMMARIA DI S. IGNAZIO

(Continuazione, a. V, n. 11 pag. 340).

VIII

*Fondazione ottava del Ritiro di S. Maria di Pugliano
in Paliano, diocesi di Palestrina.*

A. 1755

Dovendo noi scrivere la fondazione del Ritiro di S. Maria di Pugliano, stimiamo bene di trascrivere *ad litteram* ciò che notarono il Sig. D. Isidoro Calzelli, che ne fu il principale promotore e benefattore, ed il P. Domenico di S. Antonio, che vi si trovò nel possesso.

Ecco che cosa scrive il primo. « Per obbedire alla P. V. M. R. da che si degna comandarmi, riconoscendo dai suoi comandi la ss. volontà di Dio, mentre di Dio, nell'ufficio di Prep. Provinciale dei Chierici Scalzi della V. Congregazione della Ss. Passione del N. S. G. C., ella tiene le veci, vengo a darle la succinta presente relazione intorno alla fondazione di questo Sacro Ritiro di S. Maria di Pugliano, situato nel territorio di questa terr. di Paliano, Signoria dell'Ecc.ma Casa Colonna.

Mi protesto però che in questa mia obbedienza altro non intendo che la sola maggior gloria di Dio, che santo in tutte le opere sue, in tutte e per tutte le opere sue deve essere glorificato.

E per dar principio, deve ella sapere, ch'essendo entrato nella loro V. Congregazione quell'uomo veramente di Dio il sig. Ab. D. Tommaso Struzziere, oggi Vescovo e Visitatore in tutto il Regno

di Corsica, splendore della loro ancor nascente V. Congregazione, già noto al mondo tutto per la santità, sapienza, prudenza e per tant' altre virtù che lo rendono chiarissimo in terra e speriamo che lo faranno essere gran santo in Paradiso.

Siccome questi aveva fatto la santa Missione in Paliano nel mese di maggio del 1742 e per il gran bene che ne risultò alle anime dalle sue apostoliche fatiche, si era guadagnato l'amore di tutti, tutti di questo popolo lo desideravano qui residente per avere la sorte di spesso sentire la sua voce per il comun bene spirituale.

Si era discorso tra detto Servo di Dio e il sig Abate Don Gaetano Giannini, Missionario, suo compagno, sacerdote secolare di Pistoia in Toscana, alla presenza di qualche persona loro confidente, di volersi ritirare per il riposo dell'entrante stagione calda di quell'anno, nel Romitorio di S. M. di Pugliano oggi loro ritiro di cui si tratta; ma per essere assai male andato il Romitorio per la poca cura di esso tenuta, restò svanito il disegno.

Saputasi però la mutazione di stato del Servo di Dio, diversi amici cominciarono a dire: Adesso sì che sarebbe il caso di tentare la sorte di averlo sempre con noi e godere la sorte dell' apostolico suo zelo che fece tantò bene in questo povero popolo. (Frutto tale si raccolse in quella santa missione, che durò per molti anni e simile missione non è più stata fatta in Paliano).

Si sapeva da questo popolo la buona servitù che io professavo al Servo di Dio, onde gli amici mi stimolavano a tentare la sorte e tanto mi ripeterono le istanze, che alla fine mi risolsi di scrivere allo stesso servo di Dio, non avendo altra cognizione dei Servi di Dio congregati, che di lui solamente. Scrissi dunque e gli manifestai il desiderio di questa povera gente e lo pregai se fosse stato possibile di erigere un ritiro in S. M. di Pugliano per la sua Religione; ed in caso di sì mi avesse istruito della maniera da tenersi, perchè altrimenti non sapevo che fare. Rispose il servo di Dio e mi aprì la strada per il carteggio per mezzo di un certo Sig. Abate Benincasa, e mi speranzò che dopo si fosse abboccato con il suo R.mo P. Paolo della Croce, Prep. Generale e Fondatore della V. Congregazione, mi avrebbe resa la categorica risposta.

Me la favorì in un altro ordinario, e mi disse come potevo portarmi nel maneggio dell'opera per isfuggire una lite con questi R.R. Cappuccini, mendicanti quivi preesistenti.

In seguito della s^uvia direzione, formato un memoriale alla meglio che seppi, mi portai in Roma (non mi sovviene se nell'anno 1746 o 47) e mi presentai all'Emo Sig. Card. Gentili allora nostro Vescovo di Palestrina, e rappresentatogli il pio desiderio che si aveva, lo supplicai dopo ricevuto il *placet*, di far presentare a Sua Santità il memoriale che gli feci vedere. L'Emo mi rispose che tutto avrebbe fatto, ma questo no. S'accorse il buon signore del mio arresto: e per non farmi perdere di coraggio, mi soggiunse subito: Non pensate male se dico di no, perchè io vi darò tutta la mano, ma se io presento il memoriale, a me non si rimette e così non potrei giovarvi; sicchè fatelo capitare a Sua Santità per terza mano, e se non conoscete nessuno, mettetelo alla cassetta, che senza altro capiterà. A me si deve rimettere per l'informazione e per il voto, e io sarò per voi, anche a riguardo dell'utile del Seminario di Palestrina, come gli avevo fatto capire, ecc. Qui non mi stendo, bastando solo che la P. V. M. R. sappia che il Romitorio di S. Maria di Pugliano con terreni adiacenti erano applicati al suddetto Seminario.

Avevo notizia in astratto di un certo Sig. Abate Rodata, Sottobibliotecario di S. Pietro in Vaticano per un certo discorso fatto con un Sacerdote di Paliano per nome D. Clemente Lauretti, beneficiato di questa Collegiata di S. Andrea nostro protettore, qual signore in ogni sabato alla sera doveva essere da Sua Santità. Mi venne in mente servirmi del mezzo; mi portai, pieno per altro di timore, perchè non lo conoscevo, [in casa del medesimo; non trovatolo in casa, l'aspettai. Egli nel ritorno trovatomi lì, mi fece delle finezze, e con indicibile garbatezza e giovialità mi disse che cosa comandavo; respirai a quella buona grazia, gli esposi il mio desiderio per la gloria di Dio e lo pregai di presentare a Sua Santità Benedetto XIV di f. m. il memoriale che già gli avevo consegnato a leggere, assicurandolo che l'Emo vescovo era inclinatissimo a dare tutta la mano.

Accettò il buon galantuomo e mi disse che mi fossi fatto rivedere il sabato sera verso un'ora incirca di notte. Presentò il memoriale per il motu proprio che si desiderava, e si sforzò, per quanto mi disse, per ottenerlo, ma per le difficoltà messe fuori avanti Sua Santità da non so qual Prelato, ottenne il rescritto, « Alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari con tutte le fa-

coltà necessarie e opportune » E la stessa sera del sabato, secondo l'appuntamento, aspettatolo in sua casa, circa le tre ore della notte mi favorì il memoriale con il rescritto e mi disse che non mi fossi perduto d'animo, benchè fosse questo un aprire il campo ad una grossa lite, perchè se era volontà di Dio la fondazione di questo Sacro Ritiro, avrebbe pensato Iddio ad aiutarmi. Lo ringraziai della carità alla meglio che potei e seppi; e licenziatomi, mi partii.

Confesso il vero; alla risposta datami cominciai a pensare fra me: Ora che posso fare io, povero miserabile Sacerdote, senza capacità e senza danaro? Questa cosa mi dava un poco di pena che mi faceva pensare, ma non disperava dell'evento, e sempre così pensando, me ne ritornai in casa del Sig. Marco Antonio Cenciarelli, mio compatriota, che ora è Commissario della città di Corneto; e mi creda che feci la strada ben lunga dalla chiesa dei Napoletani in Strada Giulia, sino alla Speziaria del Bufalo, passata la Fontana di Trevi, a forza del continuo lanpeggiare che faceva il cielo, che per il denso nuvoloso non dava in altro modo spiraglio di luce, e se il Signore non mi avesse aiutato, non so se avrei potuto arrivare a casa per quanto ero impaurito.

Fattosi giorno mi portai dal Sig. Generoso Petrarca, già conosciuto dalla P. V. M. R., in concerto con il quale operavo e gli riferii il successo. Restò sulle prime il caro amico e patriota, ma poi riscosso, come se si fosse abboccato con il Sig. Abate Rodata, mi disse «Amico, vi vuole animo; raccomandiamo la causa al Signore; se egli vuole, succederà. E poi con un cuore veramente generoso mi disse: Io senza veruno interesse farò la causa, basta che procuri il danaro per la stampa delle scritture perchè questo non posso farlo a spese mie: stia di buon animo; il Signore ci aiuterà. Ecco la prima grazia che non è piccola, eccomi provveduto di Procuratore. Canti, Padre, e canti il gloria alla Ss. Trinità e lo faccia cantare a Servi di Dio, chè è troppo giusto.

Mi portai in appresso da Mons. Ferroni, allora Segretario della S. Congregazione suddetta, a cui consegnai il memoriale con il rescritto ed una copia dello stesso, secondo mi aveva ordinato il R.mo Prelato stesso. Il primo foglio fu rimesso all'E.mo Gentili Vescovo nostro, *pro informatione et voto* ed il secondo al P. Procu-

rator Generale dei R.R. P.P. Cappuccini, ed io me ne ritornai in Paliano.

Ora incominciano gl'impicci.

Pochi giorni dopo il mio ritorno venne da me il P. Guardiano di questo Convento dei Cappuccini avvisato da Roma di questa novità, e mi disse a prima vista: Don Isidoro, che ti sei messo in capo? Niente, risposi. Ripigliò il Padre: Come niente? E io replicai: Ho detto e torno a dire, niente. Soggiunse di nuovo: Io so che vuoi fare un Convento per la Religione nuova della Passione, a S. Maria di Pugliano, e dici di non aver niente in capo?

Ed io confermai lo stesso con dire che desideravo di farlo, ma niente m'ero messo in capo; perchè se lo voleva Iddio, lo voleva ancor io, e se Iddio non voleva, non voleva nemmeno io. E qui uscendo un tantino dal discorso, placido mi disse: Senti; ti sei messo in capo una cosa che non ti può riuscire, farai una grossa spesa, ci spenderai un migliaio di scudi e poi la perderai. Ed io risposi: Se Iddio lo vuole, non ci spenderò niente e la vincerò.

Bada a te, mi replicò l'hai da fare con S. Francesco, se ti dà una cordonata, ti accorgerai. Ed io feci onore a S. Francesco replicando che non avevo paura; il Santo era dalla mia parte per l'amor grande che portato aveva a Gesù Cristo, perchè gli fu concessa la grazia delle Sacre Stimate, e con il dire che S. Francesco aveva provate le Piaghe di Gesù Cristo e che perciò era impegnato per me, finì il discorso. Io intanto era solo, e sebbene avessi fatto il memoriale a nome del popolo e si fossero molti dichiarati a favorirmi (ed erano dei principali, purchè i Religiosi Passionisti avessero professata altissima povertà, sul riflesso che i Regolari possidenti sono manomorte, ed a poco a poco riducono a miseria i popoli fra i quali stanno, che però in caso contrario non si voleva farne cosa alcuna) ancora però non si era fatto motto su questo affare nel consiglio pubblico; stavo perciò senza sapere che cosa fare, ma quando meno mi credevo, il Signore mi aprì la strada nella maniera che segue.

Pochi giorni dopo il discorso riferito, il P. Guardiano fece venire il cursore di Anagni e fece presentare al capo ufficiale di questo popolo, che allora era la b. m. del sig. Agostino Marucci, e glie lo fece presentare in pubblica piazza, un monitorio a nome di quattro Religioni, cioè dei P.P. Zoccolanti, per il convento del

Piglio e di Valmontone, dei P.P. della Riformella di S. Bonaventura, di Pofi, dei P.P. Agostiniani Scalzi, di Frosinone, e dei nostri P.P. Cappuccini, per impedire la fondazione desiderata.

Da qui nacque il fuoco, che sollevò per impegno lo zelo dei Comunisti, a nome dei quali uscì in campo il sig. Dott. Domenico Antonio Cenciarelli. Questi mi obbligò a spedire a Ceccano dove stava di residenza nel ritiro di detto luogo il P. Tommaso del Costato di Gesù in qualità di Vice Prep. Generale, pregando questo Padre a favorirci un ristretto delle Regole de' suoi Chierici della Passione, per vedere se professavano l'altissima povertà. Tornato il messo con il desiderato ristretto, fu subito convocato il pubblico consiglio e lettovi il compendio delle Ss. Regole, che obbligò tutti a piangere di tenerezza, e senza che vi fosse neppure un voto contrario, fu risolta l'accettazione dei nostri Padri della Passione nella chiesa di S. Maria di Pugliano, ma senza dispendio di essa Comunità. Allora il Sig. Giovanni Loreto Petrarca, uno dei consiglieri, fece intendere a tutti che la causa l'avrebbe fatta suo figlio, Sig. Dott. Generoso Petrarca, già sopra nominato; che però si degnassero le Signorie Loro fargli spedire il mandato di procura. Ottenne a pieni voti l'intento, colla condizione però non si dispendiasse la Comunità; in sequela di che fu spedito il mandato di procura, e mandato in Roma si diede principio alla gran lite. Siccome il monitorio era stato spedito avanti l'Uditore Santissimo, così avanti lo stesso Prelato fu citato a dichiarare che la Causa spettava alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari per la speciale deputazione fatta dalla Santità di N. S. Benedetto XIV, e di fatto uscì il decreto: "*Causam spectare ad S. Congr. Episcoporum et Regularium* ,,,

Unitamente cogli altri ritiri di Soriano, di Ceccano e di Falvaterra, chiamati a causa nel monitorio suddetto, si agì nel Tribunale, ed il Sig. Abate Palleschi di Ceccano vi scrisse colla intelligenza degli altri Procuratori di Paliano, di Falvaterra e di Soriano, e ne uscì un decreto che lasciò le cose indecise.

Era la chiesa di S. Maria di Pugliano e suo romitorio, ridotta ad un asilo di fuorusciti e malviventi, onde il Signore e la sua Ss.ma Madre, Dio sa quanto vi erano offesi; che però pare che per impegno del Paradiso si disponessero le cose a vantaggio

della gloria di Dio per ridurre quella chiesa e casa ad una casa di santi. Osservi la P. V. se è vero.

Dopo il primo decreto tutte le Religioni si quietarono. I soli R.R. Cappuccini si studiavano per annientare il disegno di Dio; ma che successe? Siccome è scritto che *non est scientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum*, tutte le mine che fabbricavano per abbatteci, tutte restavano sventate. Di quante fedi procuravano e di quante ragioni cercavano contro la causa di Dio, di tante ne venivo avvisato per divina disposizione, ed io cercavo giustificazioni a quelle contrarie, ma vere e sussistenti. Il notaio che autenticava l'attestato per loro, di tutti ne faceva un transunto e lo mandava al Sig. D. Gioacchino Petrarca. Questi li consegnava a me e mi servivano di regola. Sia lodato Iddio.

Stavo in pena, perchè non credevo che io potessi sapere tutte le ragioni degli avversari per poterle confutare; quindi una notte mi pareva proprio di patire le pene del Purgatorio, tanto era agitato. Non potendo più resistere mi alzai, accesi il lume e con impazienza mi misi a scrivere in un foglio tutte quelle ragioni che mi si erano parate alla mente e che a me parevano le più forti per formare la scrittura. Dopo scritto tornai a coricarmi e presi riposo parendomi sgravato di ogni angustia. Oh, quanto è buono Iddio! E mi vergogno a dirlo, ma si dica a gloria di Dio: questo foglio fu la rozza ossatura della scrittura che poi fu fatta per impulso del Signore Iddio dal Sig. D. Generoso Petrarca nel giorno del venerdì santo della settimana santa, mentre stava per andare la causa. (Vede se è vero che io non ho fatto niente, ma Iddio ha fatto la causa sua?)

(Continua)

Cronaca della Congregazione

PROVINCIA DEL CUOR DI MARIA — Ritiro di Molare - Solenne reincoronazione della Madonna delle Rocche.

Dal 10 Agosto al 9 settembre p. p. si sono svolti al nostro Santuario della Madonna delle Rocche, presso Molare (diocesi di Acqui) grandiosi straordinari festeggiamenti per la reincoronazione del ven. simulacro della Vergine Ss.ma. La prima incoronazione era avvenuta per mano del Vescovo diocesano Mons. Sciandra il 10 agosto 1823. A quell'epoca noi non eravamo ancora in quel Santuario e non fu che cinquantasette anni più tardi che vi ci stabilimmo. Ciò avvenne il 1 Maggio 1880, e a capo di quella piccola colonia di nostri Religiosi che veniva a stabilirsi nei luoghi nativi del Santo Fondatore, v'era il P. Norberto di S. Maria, già direttore di S. Gabriele dell'Addolorata, ed allora Consultor Generale. Passarono da quella data a tutt'oggi ben quarantacinque anni, nei quali quei nostri Confratelli non lasciarono occasione veruna, e talora tra gravissime difficoltà, come di venire in aiuto spirituale a quelle popolazioni, così di procurare maggior lustro e decoro al Santuario. La data centenaria della prima incoronazione non poteva pertanto sfuggire ai medesimi: essi decisero di celebrarla con maggior solennità possibile; e perchè ciò potesse veramente effettuarsi, al programma dei festeggiamenti centenari fecero precedere e ne attuarono altri di restauri del Santuario, incominciati e condotti a termine in soli tre anni. Anzitutto fu abbassato il piano della chiesa, del presbiterio e della sacrestia, di un metro e più, per ridurre il tempio a una forma più estetica ed igienica, rifatto il pavimento a mosaico alla veneziana e meglio sistemato il piazzale che dá accesso al Santuario; abbattuto il vecchio altare maggiore, cadente in alcune parti, l'organo venne collocato in posizione più acustica in fondo all'abside, rinnovandolo e aumentandolo anche di nuovi registri moderni. La Chiesa, meno l'artistica volta, fu tutta rinfrescata nelle sue decorazioni. Un nuovo altare di marmo dedicato a S. Gabriele dell'Addolorata aveva già preso posto nella navata laterale di destra fin dal 1922. Ma l'ammirazione generale è senza dubbio concentrata sul nuovissimo e veramente monumentale altare maggiore tutto di marmo policromo, opera insigne della celebre Ditta Paleni di Bergamo, nonchè sul nuovo gruppo in legno di N. S. delle Rocche in nicchia di mosaico dorato e

sulle due nuove artistiche corone d'oro gemmate. Del nuovo altare maggiore, di puro stile barocco, vanno notati tra i vari marmi che lo compongono, il giallo e il bianco di Verona, il verde delle Alpi, il venato di S. Benedetto, il bianco di Carrara, il bardiglio, le intarsiature e le specchiature di marmi orientali. L'altare così maestoso e severo nelle linee, ricco di decorazioni, ha due cariatidi con teste di cherubino per sostegno della mensa, un ricco tabernacolo in giallo antico formante un grande drappo, due gradini per candelieri con emblemi eucaristici e finissime tarsature a colori.

La trabeazione è sorretta da quattro eleganti e robuste colonne torte di marmo di S. Benedetto con base e capitelli in bianco di Carrara. Ne i piedestalli delle medesime sono scolpiti i simboli dei quattro Evangelisti. Sono in pietra statuaria il gruppo degli Angeli sorreggenti la corona regale alla sommità centrale dell'arco e le due artistiche statue di S. Giovanni Evangelista e di S. Giuseppe, poggianti su artistici modiglioni. Il nuovo gruppo della Madonna, dono di un Molarese residente nella Repubblica Argentina, è scultura di Cristiano Delago di S. Ulrico, Val Gardena (Venezia Tridentina).

Alzato in tal modo nel devoto Tempio un trono più degno alla Regina dei Cieli, si pensò anche, nell'imminenza delle feste, a disporre le anime dei fedeli con apposita sacra predicazione tenuta da nostri Religiosi.

E così si pervenne al giovedì 7 agosto, nel quale giunse al Santuario il nostro Mons. Giovanni Battista Peruzzo, Vescovo Ausiliare di Mantova, che impartì la benedizione pontificale. Coll'arrivo del primo Vescovo le feste potevano dirsi incominciate. La sera del giorno seguente giungeva al Santuario il Vescovo Ausiliare di Acqui, Mons. Lorenzo Delponte, che doveva il giorno seguente consacrare il nuovo artistico Altare. La funzione, piena di altissimi, mistici significati, durò parecchie ore. Seguì la consacrazione dell'Altare messa solenne con assistenza pontificale. La sera, accompagnato dalle autorità civili e militari locali, giunse al Santuario l'E.mo Card. Alfonso Mistrangelo, Arcivescovo di Firenze, che doveva compiere il giorno seguente il sacro rito dell'incoronazione. Il ricevimento dato all'illustre Porporato fu degno di un Principe di S. Chiesa e della solennissima circostanza. Seguì una sacra funzione durante la quale predicò il Vescovo Ausiliare di Acqui. Anche Sua Eminenza volle parlare e dopo la funzione, mentre la folla già stava per partire, trattenutala, improvvisò un indovinatissimo discorso, in cui tra l'altro volle ricordare che nel 1880 era stato proprio lui che aveva condotto i primi Passionisti alle Rocche e fatto ad essi la consegna del Santuario.

Il giorno seguente, 10 agosto, era il giorno desideratissimo della seconda solenne incoronazione. Fu aperta la Chiesa assai per tempo e non tardò a riempirsi di popolo: molti avevano vegliato tutta la notte fuori della

chiesa per essere i primi ad entrarvi. Le messe si susseguirono ininterrottamente tanto in Santuario quanto fuori all'aperto sul palco dell'incoronazione. In mattinata arrivarono ancora tre Vescovi per prendere parte alla solenne incoronazione, quelli di Saluzzo, di Asti e di Chiavari. Così i Vescovi presenti furono cinque, oltre il Cardinale. Alle dieci ebbe luogo solenne pontificale. Erano presenti tutte le autorità civili e militari con a capo l'Ill.mo Signor Sottoprefetto. Quando la messa stava per volgere al termine il nuovo simulacro della Madonna coronato di un grazioso serto di rose fu portato da bravi giovani cattolici all'aperto, sul palco.

Il pubblico che gremiva la piazza e tutte le adiacenze, scoppiò in applausi. Intanto le autorità, il Clero, i Vescovi in mitra e pastorale, il Cardinale in abiti pontificali, giungono sul palco. Il popolo numerosissimo (oltre ventimila erano i presenti) prorompe in nuovi applausi e da ogni parte si acclama alla Madonna e al Cardinale. Sua Eminenza pronunzia le preci rituali e benedice le nuove corone, quindi sale sul piccolo pulpito a lato della Madonna. Il primo Consultore Generale che partecipa alle feste, in rappresentanza del R.mo P. Generale, come naturalmente vi è presente la curia Provincializia, porge la corona da imporre a Gesù Bambino. Sua Eminenza legge la formola di rito e il Divino Infante viene incoronato e quindi collo stesso rituale è incoronata la statua della Vergine.

Mentre l'aurea corona si posa sul capo augusto di Maria, in alto nel cielo azzurro, tersissimo, si odono alcune detonazioni improvvise: è il segnale che il sacro rito si compie. Molti piangono. La commozione non ha limiti. Poi, dopo un istante di sorpresa, di stupore, scoppiano da tutte le parti interminabili applausi.

Quando si può ottenere una relativa calma. Sua Eminenza rivolge all'immensa folla una breve allocuzione. Poi scende dal palco, si riordina la processione che rientra in chiesa e la funzione è finita. Il popolo invade il palco lasciato libero, circonda la cara Madonna, si prostra, prega, canta e cede il posto ad altro popolo. Per tutto il giorno è una ressa continua di devoti intorno alla statua e in chiesa.

Nel pomeriggio dopo i vesperi solenni e discorso di Mons. Peruzzo, ebbe luogo una grandiosa processione col simulacro novellamente incoronato e quindi trina benedizione col Venerabile. La benedizione eucaristica è impartita da Sua Eminenza anche all'aperto per i fedeli che non avevano potuto entrare in Chiesa. A sera inoltrata si ripeté l'illuminazione del Santuario già fatta la sera innanzi. Anche Molare e molte ville circostanti erano elettricamente illuminate e qualche falò ardeva sui monti lontani.

Con ciò era finita la memoranda giornata dell'incoronazione; ma i festeggiamenti centenari si protrassero ancora a tutto l'8 settembre, festività annuale del Santuario. Il lunedì 11 agosto e le domeniche seguenti afflui-

rono al Santuario ben ordinati e numerosi pellegrinaggi. Vanno notati particolarmente il convegno datosi attorno alla Madonna, della gioventù cattolica maschile della plaga e poi della gioventù cattolica femminile. In santuario poi in tutte le domeniche si ebbero ancora solenni pontificali. Le feste, come si disse, furono chiuse con pontificale di Mons. Peruzzo. La sera il canto solenne del *Te Deum* disse a Dio e alla Vergine tutta la gratitudine e riconoscenza comune per l'ottima riuscita delle feste centenarie.

Questa rapida e sommaria descrizione sarebbe troppo incompleta se non facessimo rilevare l'esemplare pietà della gente accorsa al Santuario e l'affluenza straordinaria che si ebbe ai santi Sacramenti.

A coronamento delle feste poi il giorno 9 settembre, si tenne solenne ufficio e messa funebre con assistenza pontificale per i benefattori defunti del Santuario.

STESSO RITIRO - Accademia in onore di S. Tommaso d'Aquino.

In seguito alla relazione pubblicata della solenne accademia con cui questo studio dei Ss. Giovanni e Paolo chiuse il passato anno scolastico, ci pervenne da Molaré quest'altra relazione in proposito, che ben volentieri, benchè in ritardo, pubblichiamo, anche perchè, nell'imminenza della festa di S. Tommaso d'Aquino, serva a ricordare come il Papa vuole si celebri tale solennità nelle Case Religiose di studio.

«Il 4 novembre corr. an. in questo nostro Ritiro delle Rocche si tenne, alla presenza dei Sacerdoti della Comunità, una modesta ma ben riuscita Accademia in onore di S. Tommaso, secondo le prescrizioni del Padre Reverendissimo e i desideri espressi della Santa Sede.

A tale scopo venne preparata con buon gusto dagli studenti un'aula, dove, tra addobbi e fiori, splendeva con solennità il quadro raffigurante l'amabile Santo.

Il programma da svolgersi era stato concepito in modo che, oltre la parte essenziale prescritta, che è la disputa scolastica, anche l'alta e complessa figura dell'Angelo delle Scuole risultasse lumeggiata sotto vari aspetti, tutti interessanti.

Dopo un canto di circostanza, l'Accademia fu aperta con la trattazione di un argomento che diremmo, di famiglia: *Il Tomismo nella nostra Congregazione*. E ci sfilarono innanzi non solo il nostro Santo Padre con le sue calde e precise raccomandazioni delle SS. Regole, ma anche le nobili e sante figure dei nostri Vecchi che, con intenso amore, si applicarono allo studio dell'Aquinate. Seguì una dissertazione sul tema: *S. Tom-*

maso di fronte al pensiero filosofico e teologico del suo tempo e di fronte al pensiero moderno. Data quindi lettura dei «cenni biografici del Santo» secondo la cronologia meglio accertata dagli studi più recenti, ebbe luogo la disputa sulla tesi dogmatica: Peccatum originale proprie acceptum vere in posteris Adae ab ipso Adam transfunditur et propagatur. Formale autem originalis peccati consistit in privatione gratiae sanctificantis ex peccato actuali Adae.

Questa, costituita, come si è detto, la parte più importante del programma. Tanto l'esposizione e la dimostrazione della tesi come la disputa per la soluzione delle obiezioni fu svolta dagli studenti in lingua latina e contenuta in forma rigorosamente scolastica.

Terminata la disputa, furono ancora trattati da singoli studenti questi altri argomenti: 1° *Armonie tra la santità e la scienza in S. Tommaso.*

2° *Passionem D. N. J. Christi praedicantis vel meditantis adiumenta e Summa Theologica S. Thomae deprompta.* (Acroasis, in lingua latina).

3° *S. Tommaso e l'Eucaristia.*

Dopo circa tre ore di intimo spirituale godimento, si concluse con calde e commosse parole di congratulazione e di augurio, e, perchè sempre meglio fosse completato questo studio d'illustrazione del Maestro delle Scuole, venne brevemente trattato l'argomento: *Influsso e benemerenze di S. Tommaso nello sviluppo del Diritto canonico.*

Un canto finale accompagnato da Armonium poneva termine all'accademia, la quale lasciò in tutti i presenti la più cara impressione».

*
* *

PROVINCIA DEL S. COSTATO - RITIRO DI MANDURIA - Nozze di diamante sacerdotali.

Una festicciniola, piuttosto unica che rara, ha rallegrato il 23 ottobre u. s. i nostri Confratelli del Ritiro di Manduria. Il P. Anselmo di S. Egidio compiva il sessantesimo di sua prima messa e celebrava quindi le sue nozze di diamante sacerdotali. Sessant'anni di sacerdozio meritano davvero di essere festeggiati, poichè son ben pochi quelli che possono arrivare a tanto. Perciò giustamente si pensò a celebrare, come conveniva la fausta ricorrenza. Il buon P. Anselmo celebrò la messa giubilare alle ore otto di tal giorno, con accompagnamento d'organo e canto di sacri motetti, assistito da tutta la religiosa Comunità. A rendere poi più completa la gioia comune anche il P. Provinciale volle esservi presente, portandosi a Manduria appositamente dal Ritiro di Ceglie.

Auguriamo che molti altri ancora dei nostri Confratelli possano celebrare una simile festività, dopo una vita, come quella del P. Anselmo, spesa nel disimpegno dell'apostolico ministero e nell'ossequianza dei doveri propri di nostra vocazione.

STESSA PROVINCIA - RITIRO DI MONOPOLI - Benedizione del nuovo fabbricato.

Di questo nostro nuovo Ritiro il *Bollettino* ha già altra volta tenuto parola (v. A. IV, n. 1, p. 30). Ora ci giunge notizia che finiti i lavori, si è proceduto con solennità alla benedizione del medesimo.

La sacra funzione ebbe luogo il 9 Novembre u. s., con l'intervento di S. E. R. ma Mons. Agostino Migliore, Vescovo di Monopoli e Amministratore Apostolico delle Diocesi di Calvi e Teano, che al mattino celebrò il santo sacrificio nella nostra Chiesa della Madonna della Pace, dopo la quale fu esposto il Ss. Sacramento all'adorazione dei fedeli, fino alle ore dieci, dopo la messa solenne. Nel pomeriggio, alle 15,30 si cantarono i vesperi solenni, dopo i quali Mons. Vescovo recitò un commovente discorso, prendendo lo spunto dal passo scritturale: *Eccc Tabernaculum Dei cum hominibus, et habitabit cum eis, et ipsi populus eius erunt.* Terminato il discorso uscì la processione col Ss. Sacramento, composta dei Religiosi, del Clero e di numerosissimi fedeli di ogni ceto e condizione, che si recò fino al nuovo fabbricato; ed ivi, deponendo il Venerabile sopra un altare improvvisato, Monsignore benedisse in forma solennissima il luogo e quindi cantando il Te Deum si fece ritorno alla piccola chiesa, dove dopo la recita della preghiera a N. S. della Pace e il canto delle Litanie e Tantum Ergo, Sua Eccellenza, visibilmente commossa pose termine alle belle funzioni del giorno colla trina benedizione eucaristica.

Ed ecco ormai questa fondazione tanto desiderata dai buoni e nel tempo stesso tanto contrastata dall'inferno condotta a buon termine e arricchita di parecchie comode stanze, dove i nostri Religiosi potranno, osservando le sane regole, lodare e benedire Iddio e nel tempo stesso attendere a propagare la memoria della Passione di N. S. G. C. in mezzo al popolo della Provincia di Bari, tanto bisognoso di operai evangelici.

*
**

PROVINCIA DI S. PAOLO DELLA CROCE - Partenza di Missionari per la Cina.

Abbiamo già parlato altra volta dell'ultima spedizione di nostri Missionari per la Cina. Ora pubblichiamo, sebbene in ritardo, altra relazione più particolareggiata in proposito, trasmessaci da quel P. Provinciale.

Entro lo spazio di soli tre mesi, S. Michele, il Ritiro dei Passionisti di West Hoboken, New Jersey, ha dato lo spettacolo di due nuove funzioni d'addio per le nostre Missioni Estere. Entrambe queste cerimonie riuscirono di un'importanza tutta speciale, svolgendosi la prima attorno ad un gruppo di sacerdoti missionari più numerosi di quanti ne siano giammai comparsi negli Annali delle Missioni estere d'America, e l'altra attorno alle prime Suore Missionarie destinate a collaborare coi Passionisti in Cina.

La funzione di addio per i Padri, la quarta del genere che hanno avuto luogo a West Hoboken in questi ultimi quattro anni, ebbe luogo nel pomeriggio della domenica 8 giugno. Essa non solo eclissò tutte le precedenti tenute nel nostro Ritiro, ma superò tutte le altre cerimonie analoghe tenute finora in America. Tredici giovani sacerdoti, dodici dei quali ordinati solo da qualche mese, costituivano quest'altra offerta dei Passionisti degli Stati Uniti per le Missioni Estere.

Nove di questi giovani missionari appartengono alla Provincia di S. Paolo della Croce. Otto furono scelti tra i molti volontari della classe superiore degli studenti della Provincia. Il nono invece, e capo della spedizione, P. Cutberto, era stato per molti anni lettore di Teologia Morale e di Diritto Canonico. Gli altri quattro giovani sacerdoti sono i primi missionari della Provincia di Santa Croce. Essi pure furono scelti tra un gran numero di volontari, e dopo la loro ordinazione a Chicago, si portarono nella Provincia dell'est per gli ultimi preparativi, in compagnia degli altri Missionari.

Questa cerimonia di partenza a West Hoboken farà epoca nella storia delle Missioni Estere d'America. Era conveniente che una tale funzione fosse presieduta da un principe delle Missioni estere, qual'è appunto Sua Eccellenza Mons. Pietro Fumasoni Biondi, Arcivescovo di Dioclea e Delegato Apostolico negli Stati Uniti, già Delegato Apostolico nell'India e nel Giappone e Segretario di Propaganda. E non è una coincidenza puramente naturale che questo promotore di opere missionarie sia divenuto nostro capo in America.

Prima della cerimonia una lunga processione sfilò attraverso il giardino del Ritiro diretta alla nostra grande chiesa. Aprivano il corteo i chierichetti nelle loro belle divise, seguivano i nostri Religiosi, cui tenevano dietro i membri di altre Congregazioni Religiose, del Clero secolare con Prelati, il Delegato Apostolico con il suo seguito ed infine i tredici missionari. Erano presenti operatori cinematografici, e molte fotografie di Sua Eccellenza e dei Missionari comparvero poi nei giornali di New York. Fu eseguito un eccellente programma musicale dai nostri studenti e il discorso fu tenuto da Mons. Giovanni A. Duffy, Dottore in Teologia e Cancelliere della Diocesi di Newark, e sempre affezionato amico dei Passionisti. L'*Itinerarium*

fu intonato da Sua Eccellenza e il Crocifisso fu consegnato ai Missionari dal M. R. P. Stanislao, Provinciale, e allora, tenendosi sempre sui gradini dell'Altare, furono abbracciati per l'ultima volta dai loro Confratelli. Seguì la benedizione solenne data da Sua Eccellenza e quindi la processione ritornò per le lunghe navate della Chiesa, mentre il Delegato Apostolico benediceva la folla inginocchiata sul suo passaggio e i tredici missionari attendevano ai piedi dell'Altare per dare insieme al popolo la loro ultima benedizione pubblica.

Le funzioni di Chiesa furono seguite in Ritiro da un ricevimento dato al Clero, durante il quale Sua Eccellenza parlò a lungo, incoraggiando i Missionari e accendendo in tutti i cuori lo spirito delle missioni. Durante la sua permanenza di più giorni a S. Michele, Sua Eccellenza si guadagnò gli animi di tutti con la sua bontà e semplicità, mentre ci edificò con la sua scienza, pietà e zelo per le missioni.

Nel lasciare West Hoboken i Missionari si portarono a visitare i nostri Ritiri di Boston, Baltimore, Scranton, Dunkirk, Pittsburgh; Cincinnati, Louisville, St. Louis, Chicago e Los Angeles. Ovunque essi furono ricevuti e salutati con grande entusiasmo, e quando il loro treno si lanciò verso l'ovest, numeroso popolo si trovava scagionato a partire dalla stazione, lungo il percorso, per gettare un ultimo sguardo su quegli eroici giovani sacerdoti. Questo viaggio attraverso gli Stati Uniti ha fortemente acceso lo spirito missionario in America ed ha guadagnato alla nostra Congregazione un grande aumento di prestigio. Ad ogni cerimonia di addio assisterono folle numerose, composte di laici e di sacerdoti, e sarebbe difficile il decidere quale di esse produsse maggiore impressione ed entusiasmo.

A Boston la funzione si tenne all'aria aperta per l'immenso concorso del popolo. A Baltimore vi presiedette l'Arcivescovo Curley che ne rimase talmente colpito che dichiarò che la prossima cerimonia di partenza che avrà luogo a Baltimore, dovrà essere un avvenimento per la diocesi e ad essa tutto il Clero dovrà prender parte. A Pittsburgh la grande Cattedrale era stipata di un uditorio entusiasta che ascoltò con la più grande attenzione un commovente discorso del M. R. P. Stanislao, Provinciale. A Chicago, durante la cerimonia compita nella maestosa Cattedrale, il Cardinal Mundelein che vi presiedeva, era in lagrime. A St. Louis la magnifica nuova Cattedrale fu spettacolo di una commovente funzione d'addio, presieduta dall'eloquente e dotto Arcivescovo, Mons. Glemon, che volle anche tenere il discorso di circostanza. A Cincinnati vi presiedette il pio Arcivescovo Mons. Moeller, che è a capo di tutta l'attività missionaria degli Stati Uniti, e il Rev. P. Thill, fondatore e capo della Crociata per le Missioni tra gli studenti, disse un eloquente discorso. A Louisville, per

il grande concorso del popolo e le ristrette dimensioni della cappella, fu tenuta ad aria aperta nel giardino del Ritiro. Nella Cattedrale di Los Angeles, il Vescovo, Mons. Cantwell, vi presiedette e vi predicò; e questa funzione fu generalmente considerata la più entusiasta di tutte. L'ultima ebbe luogo prima dell'imbarco a San Francisco, e questo viaggio trionfale dei nostri giovani missionari parve raggiungere il suo più alto grado di entusiasmo, quando la folla che aveva riempito la Cattedrale, li applaudiva all'uscita e inginocchiata sul loro passaggio, dimostrava la propria fede vera e profonda col domandarne la benedizione. Molti anche preso un lembo dei loro mantelli se l'appressavano con commozione alle labbra per baciarlo.

Questo quarto gruppo di Missionari per la Cina, s'imbarcò a San Francisco sul « *President Wilson* » il 22 luglio u. s. Essi arrivarono alla Procura di Hankow il 22 agosto.

La seconda funzione di partenza tenuta in quest'anno ebbe luogo a S. Michele la domenica 14 settembre nel pomeriggio. Anch'essa è degna di nota, e perchè si svolse attorno al primo gruppo di Suore Missionarie che dovranno collaborare con i nostri Missionari in Cina, e perchè esse sono le prime Suore Missionarie della gran diocesi di Newark, New Jersey.

La Congregazione di Suore scelta dal M. R. P. Stanislao come prima a prestare il suo concorso ai Fassionisti nell'Hunan, Cina, è quella delle Suore di Carità della diocesi di Newark. Quest'Istituto non ha che cinquant'anni di vita, ma già si è acquistata una grandissima stima come di educatrici di prim'ordine, e si è talmente esteso, che oggi conta più di milletrecento Religiose. La Casa Madre del medesimo è sita a Convent Station, New Jersey, dove v'è una magnifica scuola superiore con collegio per le giovani.

Quando il P. Provinciale palesò il suo progetto di aver le Suore di Carità come nostre collaboratrici in Cina, Madre Alessandrina accettò tosto l'invito senza esitazioni. Un appello lanciato fruttò centinaia di volontarie e un gran numero di esse ne rimasero grandemente deluse, perchè non furono accontentate. I nomi delle cinque prime Suore Missionarie per l'Hunan sono i seguenti: Suor Finan Griffin, Suor Patrizia Rosa Hurley, Suor Eletta Mc Dermott, Suor Loretta Halligan e Suor Devota Ross.

Una settimana dopo la funzione religiosa celebrata in S. Michele, le Suore si congedarono dalle loro consorelle al *Convent Station*. Quest'altra cerimonia fu presieduta da Sua Eccellenza Mons. Giovanni O' Connor, Vescovo della diocesi di Newark e il discorso fu tenuto dal P. Aroldo, C. P., redattore del *The Sign*, e Mons. Duffy, a nome del Vescovo diede loro il Crocifisso, ricordando che ogni naturale sentimento di dolore doveva cedere al confortante pensiero che esse erano state scelte tra molte da Dio, per soffrire e fare grandi cose per amor suo.

La nostra Missione nell'Hunan avrà ora pertanto ciò che ogni Missione in Cina deve avere per un buon successo: delle Religiose. Fino al presente, senza Religiose in Cina, il lavoro dei Missionari era incompleto. Le costumanze della Cina hanno reso il lavoro missionario tra le donne quasi impossibile, e conseguentemente non è stata cosa rara trovar villaggi con un certo numero di uomini cattolici e soltanto due o tre donne cattoliche. Ora con l'arrivo delle Religiose, si potrà rimediare a questo inconveniente. La donna Cinese prenderà il suo posto come madre cristiana, e in un prossimo avvenire noi potremo avere numerosi esempi di famiglie veramente cristiane. in una parola i Cinesi avranno in mezzo a loro dei tipi viventi di donne cattoliche ideali, e questo farà loro più bene che tutti i discorsi che si possano loro predicare o libri che si possano scrivere.

Questo primo gruppo di Suore per la nostra missione della Cina s'imbarcò a San Francisco il 30 settembre u. s. accompagnato dal M. Reverendo P. Mattia, primo Consultore della Provincia di S. Paolo della Croce, che farà la prima visita canonica della Missione. Raccomandiamo alle fervorose preghiere dei Confratelli le nostre Missioni e i nostri Missionari in Cina, scongiurandoli di unirsi a noi per domandare al Signore che dia ai Missionari sanità, forza e coraggio nelle loro fatiche e benedica i loro sforzi coronandoli successo.

Abbiamo purtroppo ricevuto la dolorosa notizia che giunti in Cina, nel loro viaggio a Shenchowfu, il P. Consultore Mattia, le cinque Religiose e i P.P. Domenico ed Edmondo andati loro incontro, furono catturati dai banditi e derubati di ogni cosa. Ma riusciti ad evadere si rifugiarono in Hankow. I nostri Confratelli non si dimentichino mai nelle loro orazioni dei nostri missionari che si trovano in così gravi pericoli.

*
* *

NOTIZIE VARIE. — Raccogliamo sotto questo titolo generico brevi notizie riguardanti lo sviluppo della Congregazione in questi ultimi anni e di cui non abbiamo ancora tenuto parola. Incominciamo da alcune fondazioni nella **Provincia di S. Paolo della Croce**, delle quali abbiamo pubblicato il rescritto in proposito della S. Congreg. dei Religiosi. Diciamo subito però che si tratta di fondazioni autorizzate, ma tutte ancora in via di attuazione. Il *Bollettino* perciò si augura di avervi presto a ritornare sopra per dare più complete informazioni. La prima di cui occorre parlare è quella di **New York**. Già il Card. Farley aveva accarezzato l'idea di poterci avere in diocesi, ed offrì a tal proposito una fondazione in City Island, che non fu effettuata. Più tardi, in seguito ad una serie di missioni date nelle chiese della città fu fatto sapere ai nostri che essi sarebbero stati bene accolti in **New York**. Il formale invito fatto in proposito dall'attuale Arcivescovo, Cardinale

Patrizio Hayez fu accolto subito dai nostri con vivo senso di gratitudine e una piccola Comunità si portava fin dal 1920 in New York dove provvisoriamente si stabiliva in un'abitazione sita in « 198th Street and Sedgwick Avenue, New York City », alla quale fu dato il titolo di Ritiro di S. Patrizio. Ultimamente però si è fatto acquisto di una nuova posizione dove sarà eretto il Ritiro.

La grande abbondanza di vocazioni alla nostra Congregazione negli Stati Uniti, verificatasi in questi ultimi anni ha reso necessarie altre fondazioni e la Provvidenza vi ha rimediato con un'offerta fattaci nella diocesi di **West. Springfield, Mass.** Il luogo della fondazione è stato scelto in una attraente altura prospiciente il fiume Connecticut, presso la grande strata tra Springfield ed Holyoke. Vi si è subito (1923) dato mano a costruire su disegno il nuovo Ritiro che ospiterà Missionari e studenti. I nostri Confratelli sperano con ciò di vedere coronate da lieto successo le speranze del Vescovo Mons O'Learyche salutò la nostra venuta come una benedizione per la sua diocesi.

Un'altra fondazione autorizzata nella grande e promettente diocesi di **Brooklyn**, ha relazione con l'altra di Shelter Island, dove i nostri si erano stabiliti da alcuni anni. Il Vescovo Mons. Molloy ha ora approvato la scelta di un altro luogo a **Hillside** presso **Jamaica**, località che unisce opportunamente la solitudine e l'accessibilità, e perciò ottimamente adatta allo scopo per cui si desidera la fondazione, cioè per tenervi dei ritiri settimanali per uomini. Nell'approvare questa fondazione il Vescovo esprimeva la sua certa fiducia che una casa religiosa così situata ed in cui fosse mantenuta in vigore la regolare osservanza, costituirebbe una notevole ricchezza spirituale e una sorgente di edificazione per la società. (a. 1924).

Anche la **Provincia di S. Croce** ha acquistato ultimamente una nuova fondazione e precisamente a **Sierra Madre** in **California**, nella diocesi di **Los Angeles**. Essa verrà a sorgere precisamente nei luoghi dove si ebbe la fortunosa spedizione del 1863, della quale il *Bollettino* ha già altra volta parlato. Attualmente i nostri, in attesa venga fissata e ultimata la fondazione prestano servizio in una chiesa dedicata a S. Rita.

Nella statistica ultima della Congregazione, pubblicata sul *Bollettino* il mese di Novembre u. s., la **Provincia dell'Immacolata** e il **Commissariato del Brasile** figurano accresciuti ciascuno di un Ritiro. A proposito della prima, il *The Sign*, così pubblicava nel suo numero di maggio 1922: « Quattro Fassionisti della Provincia Argentina hanno stabilito una missione a **Montevideo** (Uruguay). Essi avranno cura della Chiesa dei Cattolici di lingua inglese residenti in città e daranno missioni nella repubblica ». Un luogo però definitivo per la fondazione non è ancora stato fissato.

Circa poi l'altra fondazione nel Brasile, così leggevano nel *O Calvario*

(Nov. 1924): « Son pochi mesi che i Passionisti, per benigna concessione di S. Ecc. R.ma Mons. Sebastiano Leme, si sono stabiliti nella Chiesa di S. Giuseppe a *Dores Bairro Andarahi Grande* nella Capitale Federale (**Rio Janeiro**). La loro venuta, come giustamente la chiamò S. Ecc. R.ma, fu una benedizione del Cielo per quel quartiere che si stimò felice di ricevere i poveri figli di S. Paolo della Croce, il grande Apostolo del Crocifisso, sperando tutto dalla loro annegazione. Ed essi consacrando tutto il loro zelo al santo ministero non lasciano occasione nè risparmiano sacrifici per promuovere il bene morale e sociale di quegli abitanti. . . ».

La **Provincia di S. Giuseppe** ha fatto acquisto di un'abitazione a **Belfast**, dove già dal 1868 ha un Ritiro, per uso di **alunnato** e ne è entrata in possesso verso il Natale del 1923. La nuova proprietà è situata alquanto fuori il confine della città. Essa comprende una spaziosa casa con annesso un conveniente terreno. Quantunque non molto distante dalla città, tuttavia la casa, circondata da cinque acri di bella selva è del tutto appartata e perfettamente adatta per gli studi. La sua posizione è quanto mai attraente: Belfast giace nella vallata di sotto, a nord, a sud e ad ovest si alzano le colline di Antrim e Down e dal lato est si può vedere il famoso Cave Hill e Belfast Lough. La casa che non presenta uno speciale disegno architettonico, è semplice e di forma quadrata. Essa contiene parecchi appartamenti, alcuni dei quali sono stati convertiti in dormitori ed aule, mentre tre altri vasti ambienti servono meravigliosamente per cappella, studio e refettorio.

Alla nuova dimora che dal primo proprietario, quasi un presagio del futuro, aveva ricevuto la denominazione di *wheatfield* (campo di grano) fu dato il titolo di *Ritiro di S. Patrizio*. Dopo l'Epifania del 1924 i giovani hanno ripreso nella nuova dimora il corso dei loro studi.

Alcuni mesi prima la **Provincia della Presentazione** aveva pure trasportato il suo alunnato dal Ritiro di S. Eutizio presso Soriano nel Cimino in quello di **Nettuno**. Per adattarlo ad alunnato, vi furono praticati importanti lavori di costruzione che proseguirono ancora nei mesi successivi all'ingresso degli alunni e che resero l'ambiente capace di contenervi una cinquantina di essi. Se ne ricavarono così spaziosi dormitori e aule scolastiche, oltre i locali soliti necessari per una comunità religiosa. Prima di iniziare l'anno scolastico 1923-1924 si tenne una bella festività con messa e vesperi solenni e panegirico di circostanza. Oltre i Superiori Maggiori di Provincia vi presenziarono pure parecchi superiori maggiori della Congregazione. Con il trasferimento dell'alunnato nel Ritiro della Madonna delle Grazie in Nettuno, incominciò anche una nuova era di vita per esso Ritiro e Santuario Pontificio annesso, poichè per gravissimi motivi, già in procinto di essere abbandonato, era stato ridotto in questi ultimi anni ad una comunità limitatissima.

Non egual sorte invece incontrò nella stessa Provincia il Ritiro di Ortonovo che fu definitivamente soppresso nell'anno 1923. Era stato fondato l'anno 1904 dalla Provincia limitrofa del S. Cuor di Maria. Nella grave necessità in cui si trovava allora questa nuova provincia, fondata solo nel 1886, di espansione accettò l'offerta fatta in quell'anno dai P.P. Domenicani che intendevano abbandonarlo per portarsi a fondare altrove. Tuttavia se la nuova fondazione rispose al bisogno di espansione sentito dalla nascente Provincia, non rispondeva certo ad altre gravi esigenze della medesima; onde aperto un nuovo campo nella Lombardia all'attività dei Religiosi e stabilitevi alcune fondazioni, si venne nel 1914 al proposito di abbandonarlo. Però per allora si ricorse invece ad una via di mezzo e fu ceduto alla Provincia della **Presentazione**, la quale per stabilirvisi, lasciava un altro Ritiro che aveva in Città della Pieve. Presto però le difficoltà che aveva per questa fondazione la Provincia del Cuor di Maria, prese pure a provarle quella della **Presentazione**, in modo tale che nell'ultimo Capitolo Provinciale stabiliva di disfarsene. Questo però non riuscì così facilmente come a prima vista poteva forse parere. Fummo obbligati a trovarci un'altra Congregazione Religiosa che ci succedesse. e ci succedettero infatti gli Stimatini del Ven. Gaspare Bertoni, che si addossarono anche la cura della parrocchia. Rimarrà però imperituro, lo speriamo, il ricordo della nostra breve dimora ad Ortonovo tra l'altro per l'incoronazione del simulacro prodigioso della B. V. del Mirteto, avvenuta per lo zelo dei nostri Religiosi nel maggio del 1914.

Già dal principio del 1922 la Provincia del Cuor di Maria aveva pur essa proceduto alla soppressione di un altro Ritiro, quello della B. V. del Castello in **Rivergaro** (Piacenza), e del quale si è già a suo tempo pubblicato il relativo rescritto della S. Congregazione dei Religiosi. Si trattava di un devoto Santuario con annessa una piccola abitazione, dove nel 1913 si stabilì una casa di alunnato. Ma cresciuto in provincia il numero degli alunni, la nuova fondazione si rese presto insufficiente allo scopo inteso, e fu perciò trasportato l'alunnato nel nuovo grande Ritiro della Basella presso Bergamo fondato l'anno 1920. A Rivergaro partiti gli alunni, si cercò di ridurre l'abitazione a ritiro di osservanza, ma resisi impossibili accordi che ciò permettessero, si dovette dolorosamente venire alla grave risoluzione dell'abbandono.

Per rendere poi meno incompleta questa breve rassegna aggiungeremo ancora che la nuova Provincia di **Mater Sanctae Spei** in Olanda sta fondando un nuovo Ritiro nella Diocesi di Ruremonda e precisamente a **Putbroek-Diergaarde**. Dall'annuncio poi della nomina ufficiale del Rettore del Ritiro di **Rutzink** dato in altra parte del Bollettino, i nostri Confratelli hanno potuto facilmente intendere che anche quella nostra casa si è finalmente sistemata in forma canonica. Vi si è stabilito un nostro studio formale.

CORRISPONDENZA DALLE MISSIONI

MISSIONE DELL'HUNAN SETTENTRIONALE.

Pubblichiamo con ritardo, non avendo potuto prima, la presente lettera spedita dal P. Cutberto, capo dell'ultima spedizione nella Cina, al suo Provinciale, e da questo trasmessaci, in cui si dà conto dell'arrivo in Missione e delle prime impressioni provate.

Domenica verso le sei pomeridiane arrivammo sani e salvi al termine del nostro viaggio. Questo fu un avvenimento memorabile per i buoni Cristiani della città di Shenchowfu. Malgrado che noi non fossimo attesi prima di lunedì al più presto, e che tutti i preparativi per il nostro ricevimento fossero stati fatti appunto per tal giorno, fummo tuttavia accolti col più caldo entusiasmo. Un vento leggero e propizio si alzò nella mattinata, di modo che noi avanzammo molto più rapidamente di quanto avessimo potuto osare sperare. Quando fummo ad un miglio circa presso la città, vedemmo il P. Costantino che cavalcando la sua mula si dirigeva verso di noi. A dire il vero egli sa bene guidare la sua bestia. Egli sapeva pure efficacemente farsi intendere dai Cinesi. È meraviglioso ciò che compiono i nostri missionari in un tempo così ristretto. Il P. Edmondo p. es. benchè trovisi in missione da così poco tempo, sa intendersela perfettamente cogli indigeni.

Per rifarci sul racconto del nostro arrivo, noi fummo pregati di rimanere a bordo fino a che i Cristiani avessero avuto il tempo di radunarsi e mettersi in ordine per venirci incontro. In distanza udimmo la fanfara e tosto la processione si offrì ai nostri sguardi. I membri della fanfara erano tutti in uniforme e andavano innanzi alla folla. Il generale li aveva gentilmente impegnati per la circostanza. Venivano quindi i cadetti della missione o i boy scouts in uniforme, portata allora per la prima volta, ed erano circa trentacinque, dagli otto ai quattordici anni di età. Sono gli allievi della scuola di P. Domenico. Dopo questi venivano i cristiani, uomini, donne e fanciulli, e un folto gruppo di pagani. Vorrei saper descrivere come si conviene, questa scena e la processione che si svolse nel ritorno verso la missione; ma non è possibile dare a parole un'idea esatta dell'Oriente a chi non ha già visto qualche cosa prima in proposito. Le fotografie non rappresentano i fatti, perch'esse non riproducono i colori e così non ne riproducono il sudiciume e lo squallore; inoltre nulla è stato finora inventato che possa riprodurre il fetore d'una vallata cinese. Questi ultimi elementi formano una parte importantissima del quadro.

Comunque sia, noi ci ponemmo in ordine, la fanfara e i *boy scouts* aprivano la marcia, e una folla mescolata di tutte le età veniva in coda. Avanti a noi precedevano parecchi giovani che portavano delle pertiche alle quali erano attaccate banderole di pedardi, disposte in modo che aumentavano il fracasso a misura che noi ci avanzavamo, fino a far credere che si trattasse di un vero e proprio bombardamento e che le nuvole di fumo indicassero che la città era in fiamme. Così noi salimmo la sponda, passammo per la stretta via ed entrammo per la porta della città, e poi serpeggiammo per le vie strette della città, più strette di un ordinario marciapiede, mentre da ogni finestra, porta o facciata di bottega gli abitanti ci guardavano con quello sguardo sospettoso che s'incontra ovunque in Cina. Oh! aveste voi potuto trovarvi presente e prendere parte a questa memorabile parata! Era strana, piacevole e commovente tutt'ad un tempo. L'idea di ordine per un Cinese è piuttosto larga, per usare un termine più moderato, e non si è ancora riusciti a far loro vedere la bellezza della linea retta. La direzione del dorso di un serpente è il campione nazionale della regola, di guisa che noi abbiamo dovuto fare in realtà un'impressione di bravura. V'era ogni qualità di passi, da quello dell'oca al trotto dei *coolie* (portatori). I monelli della città naturalmente vi abbondavano. Alcuni ci diedero il benvenuto negli stessi abiti con cui vennero alla luce e s'ostinarono a restarsene vicino a noi fino a che non arrivammo alla chiesa. Per essere giusti però bisogna aggiungere che essi portavano delle calzature. Ciò reca stupore sul principio, ma dopo un breve soggiorno in Giappone o in Cina, ci si abitua subito. Avevo quasi l'idea di prendere una serie di fotografie per far vedere la Cina com'è ed inviarle a Vostra Paternità, affinché potesse vedere le cose più da vicino, ma temevo d'altronde di non essere forse egualmente compreso e di urtare col regolamento postale che vieta la diffusione di pubblicazioni pornografiche.

Entrammo nella nostra proprietà mentre l'aria era densa di fumo di polvere e vibrante di rumori assordanti. Qui ci vennero incontro i PP. Domenico, Paolo e Dunstano. Dopo essere stati regalati di un altro po' di musica dalla fanfara e di fracasso dai pirotecnici ufficiali, entrammo in chiesa dove cantammo un fervoroso *Te Deum* al Datore di ogni bene per le grazie ottenute durante il nostro lungo e talora anche pericoloso viaggio. Dopo ciò i Cristiani vennero in casa per vederci e ricevere la nostra benedizione. E fu una grande felicità per noi il poter alzare la nostra mano benedicente sulle madri e i loro pargoli innocenti. Quando tutto questo ebbe termine si poté finalmente assiderci lieti attorno ed una tavola monastica e raccontare le numerose avventure del lungo viaggio.

Rimasi più che favorevolmente sorpreso nel vedere le dimensioni e la solidità della nuova chiesa. Tenendo conto delle condizioni delle chiese in

Cina, v'è di che essere orgogliosi. La casa egualmente è spaziosa e ben in grado di dare alloggio ai nuovi venuti. È veramente straordinario ciò che ha fatto Fr. Lamberto con un lavoro così aspro. Anche la scuola è una costruzione che ne vale la pena, e la si mette premurosamente all'ordine per l'arrivo delle Suore. La città è tipica nel suo genere: una popolazione immensa ammassata entro i limiti più ristretti. Mentre scrivo, guardando da una finestra, a minore distanza di un tiro di pietra da noi, si vede il tempio dell'inferno, e guardando da un'altra, vedo proprio sopra di me le residenze e la chiesa, ben tenute e ben costrutte, della Missione Riformata Protestante.

P. Domenico ha progettato un corso per lo studio della lingua e si è già assicurato i servigi di due buoni maestri: egli spera cominciare quanto prima. V. P. sarà lieta di sapere che tutto il bagaglio e le valigie sono arrivate in buone condizioni. Abbiamo ben di che ringraziare la Divina Provvidenza. Quando penso alle rozze procedure della dogana cinese, al numero delle mani per le quali ogni oggetto ha dovuto passare ed il pericolo del trasporto, ciò mi pare poco men che miracoloso.

Il mio viaggio sulla riviera, a partire da Hankow, mi fu di grande istruzione per la vita missionaria. Bisogna esservi passati per intenderlo. Bisogna essersi trovati alle prese con le difficoltà per darsene conto. Ho seguito da vicino per mezzo delle corrispondenze e leggendo le pagine del *The Sign* l'attività dei nostri missionari, ma non son mai riuscito a formarmi una rappresentazione vera del paese ove i nostri lavorano. La mia sorpresa era perciò continua. La riviera di Yuan segue il suo corso attraverso montagne ininterrotte, i cui fianchi sorgono ripidamente dalla stessa riva. Le colline si susseguono l'una all'altra in piena regola. I declivi d'un verde di smeraldo, con capanne indigene dai tetti di giunco, sparse qua e là e coronate in certi punti di pagode o di templi presentano un colpo d'occhio estremamente bello. Il letto del fiume è stretto e roccioso, la corrente rapida, ovunque si veggono cascate e spesso l'acqua è poco profonda e la navigazione pericolosa. Il paesaggio lungo la strada non è sorpassato dal Saquenay; se le acque del fiume si prestassero alla navigazione a vapore, il Yuan sarebbe un paradiso per il bel mondo. È interessantissimo vedere i metodi primitivi ai quali gli indigeni ricorrono per trasformare in via di commercio un fiume che in America non sarebbe conosciuto che dai cacciatori e pescatori. Mediante corde, rami e bastoni noi ci aiutiamo per il nostro viaggio. Un battello aveva quattordici *coolies* (portatori) che lo trascinavano, l'altro ne aveva dieci. Ordinariamente vi vogliono da otto a dieci giorni per andare da Changtele a Shenchow, una distanza di circa cento trenta miglia. Dalle cinque del mattino sino alle cinque o sei di sera la lotta col fiume continua ininterrotta, con

solo un brevissimo riposo di tempo in tempo per prendere un pò di riso. Il vedere i portatori trascinarsi lungo la riva o nell'acqua sino alla cintura o camminare sopra pietre acute e infuocate, o tirare il battello fino all'ultima oncia delle loro forze, è uno spettacolo che non si può così presto dimenticare. I rischi sono numerosi in un viaggio simile. Tante cose possono succedere, e succedono realmente, che si ha ogni ragione d'essere grati, se il viaggio si può compiere con successo. Ad ogni istante si può urtare contro uno scoglio, o si può rompere una corda, nel qual caso il battello rimarrebbe in balia della corrente. Noi passammo accanto a molti rottami di battelli. Se una ferrovia attraversasse la provincia, il fiume sarebbe poco conosciuto, e non essendo navigabile, presto anche dimenticato.

Forse in avvenire quando sarà ritornata la pace in Cina, ciò si farà. Possa io vivere per vedere realizzato un bene tanto desiderabile!

Vengo proprio ora da essere spettatore d'una scena macabra. Dopo pranzo noi ci trovavamo sulla veranda, quando giunse un ragazzo della Missione e con un gesto diretto verso il suo collo, ci fece comprendere che un'esecuzione pubblica aveva avuto luogo nella città. Noi ci portammo in fretta verso la riva del fiume per trovare una gran folla d'indigeni raccolti assieme attorno ad un corpo steso per terra. Un fazzoletto ne coprì la faccia, il corpo è rigido; la testa è stata separata dal tronco dal carnefice. Presto arriva un altro Cinese vestito a metà, con un ago e un filo in mano. Egli prende la testa per i capelli, la fa vedere al pubblico, quindi l'accomoda bene, e con tutta calma si dà a cuocere la testa al tronco, tagliando il filo ad ogni punto con un pezzo di porcellana rotta. I testimoni sembra che provino grande soddisfazione a vedere un tale spettacolo. I ragazzi corrono in tutti i sensi, come se si trattasse di una cosa di tutti i giorni. Ci vorrà del buon tempo ancora per civilizzare questi popoli; non sarà questo certamente l'affare di un giorno.....

P. Cutberto, C. P,

Imprimatur: Silvius a S. Bernardo Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO, *gerente-responsabile*

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

S. CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

Commissariatus a S. Latere in Italia definitive iterum in Provinciam erigitur.

856-23

Beatissimo Padre,

Il P. Commissario Gen. dei Passionisti delle Puglie, prostrato al bacio del S. Piede, umilmente espone che la Provincia del S. Costato, unita anteriormente a quella dell'Addolorata (2262|19), con rescritto del 22 Febbraio 1923 (856|23) venne nuovamente separata in forma di commissariato « ad experimentum » fino al capitolo provinciale del 1925. Mancando ormai pochi mesi alla celebrazione di detto capitolo, ed atteso il risultato favorevole dell'esperienza fatta, l'umile oratore supplica la Santità Vostra di voler separare definitivamente il Commissariato delle Puglie dalla Provincia dell'Addolorata ed erigerlo nuovamente in Provincia canonica, come era prima del 1919, confermando nelle loro cariche tutti gli attuali superiori fino al prossimo capitolo.

Che della grazia ecc.

BENIGNA CONCESSIO

Vigore facultatum a Ss.mo Domino Nostro concessarum, S. Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis ac audito voto R. P. Proc. Generalis, Rev.mo P. Praeposito Generali benigne commisit, ut, pro suo arbitrio et conscientia, petitam facultatem concedat, juxta preces, in omnibus, servatis ce-

teris de jure servandis, ac dummodo omnia habeantur, quae de jure requiruntur ad formam Ss. Canonum.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, die 21 Januarii 1925.

C. Card. Laurenti, PRAEFECTUS.

Maurus M. Serafini Abbas, SECRETARIUS.

L. ✠ S.

CONCESSIONIS EXECUTIO

J.X.P.—Constito nobis in casu haberi omnia quae jure requiruntur; commissa nobis facultate libenter utentes, petitam gratiam concedimus juxta preces, servatis de jure servandis.

Romae, die 25 Januarii 1925.

Sylvius a S. Bernardo

Praep. Generalis.

L. ✠ S.

Commissariatus Brasiliensis In Provinciam sui juris erigitur

7241-24

Beatissimo Padre,

Il P. Commissario dei Passionisti del Brasile, prostrato al bacio del S. Piede, umilmente espone che da più anni esiste colà un Commissariato, composto attualmente di quattro case con alunnato e noviziato fiorenti e personale a sufficienza. Essendovi ormai tutti gli elementi per una provincia canonica, per ottenere un governo più conforme al Diritto, l'umile oratore supplica la Santità Vostra di voler erigere detto Commissariato in Provincia canonica, con facoltà al P. Generale, per questa volta, di provvedere a tutte le cariche, fino al primo capitolo provinciale da celebrarsi nel 1925.

BENIGNA CONCESSIO

Vigore facultatum a Ss.mo Domino Nostro concessarum, S. Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis, atque audito voto R. P. Proc. Gen., Rev.mo P. Praep. Generali benigne facultatem tribuit erigendi novam Provinciam ex actuali Commissariatu, dummodo omnia habeantur quae de jure

requiruntur, et interim regant qui regunt, usque ad proximum Capitulum Provinciale celebrandum, uti exponitur, anno currenti 1925.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, die 21 Januarii 1925.

L. ✠ S.

C. Card. Laurenti

Praefectus

Maurus M. Serafini Abbas

Secretarius

CONCESSIONIS EXECUTIO

I. X. P. — Constito Nobis in casu haberi omnia quae jure requiruntur; commissa Nobis potestate libenter utentes, Commissariatium Brasiliae in Provinciam canonicam erigimus et erectum declaramus, servatis servandis ad tenorem Rescripti.

Romae, die 25 Januarii 1925.

L. ✠ S.

Sylvius a S. Bernardo

Praep. Generalis

Huic novissimae Congregationis Nostrae Provinciae titulus "a Calvario", inditus est.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

ARCHISODALITATIS A PASSIONE

NOVAE ERECTIONES

Diplomate diei 28 octobris 1924, Sodalitas nostra erecta fuit in ecclesia S. Georgii M., loci *Sorbano del Giudice*, diocesis Lucan. (Italia).

Item, diplomate diei 10 Novembris 1924, in ecclesia B. M. V. Assumptae, loci *Castelferro*, diocesis Alexandrin. Statiellorum (Italia).

Item, diplomate diei 26 Nov. 1924, in ecclesia S. Ioseph et B. M. V. Dolorosae, loci *Rio de Janeiro* dioecesis S. Sebastiani Fluminis Januarii (Brasile).

BENEFACTORES COOPTATI

In albo Benefactorum Congregationis nostrae, patentibus litteris R.mi P. Praepositi Generalis, recensiti sunt:

Die 1 Nov. 1924, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Gerardo a SS. Redemptore, Praep. Prov. Praesentationis B. V. M., Dominae *Maria Anna Castelli* et *Candida Romani*, earumque familiae, loci *Casola di Lunigiana* (Italia)

Item, eodem die, precibusque exhibitis ab eodem Praep. Dominus *Aloisius Degitti* loci *Maglianetto* (Italia).

Item, ut supra, Dominus *Maxilianus Berti*, loci *Pratolungo* (Italia).

COMMUNICATIONES ET MONITA

Pro acquisitione operis « LETTERE di S. PAOLO DELLA CROCE »

Cum tandem omnia volumina in lucem prodierint operis « Lettere di S. Paolo della Croce », Rmus P. Praepositus, qui hoc opus suis omnino sumptibus perfici curavit ut Congregationi Sodalibusque nostris omnibus, veluti peractae praelaturae suae memoria perenne extaret, notum facit omnia volumina heic petentibus prostare, dummodo bis ad ejus mentem iidem petentes sacrum faciant, quod fere unice in vecturae expensis solvendis requiritur. Qui igitur hoc opus cupit habere, quod in omnibus et singulis Recessibus in uno saltem exemplari optimum esset servare, petitiones ad nos dirigat, qui statim et absque ulla mora petentibus morem geremus.

PREDICHE DEL N. S. PADRE PAOLO DELLA CROCE

Continuazione : A. VI, n. 1, pag. 5)

II.

ALTRO DISCORSO D'INTRODUZIONE

Videns Jesus Jerusalem flevit super illam (Luc. 19).

Non vi è cosa che in Gesù Cristo non sia misteriosa, non vi è cosa che non serva a nostra istruzione. Per voi e per me egli venne al mondo, per noi tutti ha stentato, ha predicato, ha patito tanti travagli, come ben sapete: oggi piange sopra la povera città di Gerusalemme. *Videns Jesus Jerusalem flevit super illam*. Ah! Gerusalemme, cara Gerusalemme, tu che eri la gioia e consolazione del tuo Dio, adesso sei divenuta l'oggetto della sua afflizione, delle sue lagrime? E che cosa, diletteissimi, ha fatto piangere Gesù? che cosa ha potuto amareggiare quel dolcissimo Cuore? Ah! uditelo con dolore! Sapete che? La gran disgrazia di un'anima caduta in peccato mortale e la disgrazia ancor più grande di un'anima che poco si cura di uscire dal peccato, questo è stato l'oggetto delle lagrime del Salvatore. Ma chi vi è che faccia compagnia al Salvatore col piangere le sue iniquità? Eppure Gesù Cristo vuole che s'insegni quest'altissima scienza del saper ben piangere: *docet planctum, docet planctum*. E pure sì pochi son quelli che imparino a ben piangere!

Ah! Cristiani miei cari, disingannatevi una volta, e sappiate che tutte le vostre lagrime che spa[rgete] o per la perdita dei parenti o della roba o per altri infortuni, sono lagrime vane, inutili ed infruttuose. Solo quelle che si spargono ai piedi del Crocefisso, detestando il maledetto peccato, sono quelle che si convertono in preziose gioie, perchè nascono dalla carità e da una religiosa tristezza. *Religiosa tristitia aut alienum peccatum luget aut proprium*, dice S. Bernardo.

Vi conferma questa verità il S. Profeta Amos. Considerando egli la spaventosa moltitudine del popolo, vi pensava sovente e

con gran dolore diceva : Mio Dio, vi è qualcuno che non vi offenda? Oh! che cosa devo fare, o mio grande Iddio, per riconciliarvi il vostro popolo, per ottenergli il perdono? Udite la Celeste Sapienza, chè l'insegna il gran Dio degli eserciti: *Quapropter haec dicit Dominus exercituum, fac planctum in omnibus plateis et in cunctis quae foris sunt dices veh, veh; voca ad planctum eos qui sciunt plangere* (Amos. cap. 3) - Mio caro profeta, dice Iddio, va per le piazze e piangi - *fac planctum in omnibus plateis*. Piangi tante bestemmie che si vomitano contro la Divina Maestà, piangi tanti discorsi osceni, piangi tante mormorazioni, piangi tanti contratti illeciti, usurari, - *fac planctum in omnibus plateis*. Entra anche nelle case e piangi tante discordie, tanta trascuratezza nell'educare i figli, tante oscenità, tanti sozzi amori della dissoluta gioventù; piangi - *fac planctum* - tanti strapazzi delle chiese, tant'abuso dei Ss. Sacramenti, tanti sacrilegi, tanti scandali. *Voca ad planctum eos qui sciunt plangere* - invita, o caro profeta, tutti a piangere. *Plangite* dunque, *plangite et ululate*. Piangete tutti, piangete tanti strapazzi fatti all'immensa Maestà del nostro caro padre Iddio. *Plangite* - piangete, o padri e madri, i peccati fatti dai vostri figli, per la vostra trascuratezza nell'educarli, piangete tanti scandali e cattivi esempi datigli; piangiamo, piangiamo tutti tante bestemmie, tante oscenità, tante ingiustizie, tanti furti, tanti sacrilegi commessi dai peccatori con tanta offesa dell'infinita bontà del nostro caro Iddio!

Cinque volte pianse Gesù Cristo, la prima subito nato, perchè solamente compariva in abito di peccatore; la seconda nella Circoncisione, perchè secondo i Ss. Padri, la circoncisione è segno e rimedio del peccato; la terza sopra Lazzaro morto, figura del peccatore inveterato e marcito nel peccato; la quarta sopra la misera città di Gerusalemme; la quinta sulla Croce, *cum clamore valido et lacrimis* pianse per i peccati di tutti gli uomini, e adesso da questa Croce con gli occhi suoi santissimi bagnati di lagrime, ma lagrime di sangue, egli t'invita o caro popolo, alla penitenza. Egli t'ha mandata questa santa missione a fine d'invitarti a piangere i tuoi peccati e fare perpetua pace con lui. Ah! diletteggiosi, gran bontà del nostro Dio, che nonostante sia lui l'offeso, egli voglia essere il primo a chiedere la pace ai suoi nemici. Così è, così è. Oh, carità infinita! Oh, immensa misericordia! Chi non s'arrenderà a voi? Non vi è chi non sappia che quando si debbono avere trattati di

pace, non tocca all'offeso chiederla all'offensore, ma bensì all'offensore chiederla all'offeso. Tanto appunto ci dicono le Sacre Carte allorchè raccontano che Benadad, re della Siria, avendo maltrattato, vilipeso in varie guise Acabbo, re d'Israele, egli fu che a questi inviò suoi ministri, vestiti di sacco, cinti di corde, aspersi di cenere, i quali a nome suo gli addimandassero perdono e pace. Ma oh, quanto diversamente veggo oggi praticare con voi, miei cari uditori! Voi siete quelli che con tanti peccati avete oltraggiata la Divina Maestà; ogni dovere voleva che voi foste i primi a spedire a lui ossequiosi messaggeri, i quali a nome vostro trattassero e concludessero questa pace di tanto rilievo, di tanta importanza, eppure io vedo operarsi tutt'all'opposto. Mentisco forse io a parlare in questa forma? Oh, questo no! Ecco che egli è quello che ha mandato a voi noi, quantunque suoi indegni ministri, per invitarvi a fare con esso lui la pace, che vuol dire una buona e santa Confessione. *Pro Christo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos, obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo* (S. Paolo II Cor. 5). Potrò io credere che vi sia pur uno che ricusi di riconciliarsi con Dio, di far perpetua pace con lui? Aprite dunque tutti le orecchie, non solo del corpo, ma più quelle dell'anima, per sentire le sue divine chiamate. *Eodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra*. Sì, apritegli le porte del vostro cuore, o peccatori fratelli, o peccatrici sorelle. Oggi che Iddio v'invita, non vogliate indurare i vostri cuori, fate frutti degni di penitenza, che io vi assicuro da parte di questo Cristo, che se voi aveste più peccati che non sono le gocce di acqua in mare o i granelli d'arena sui lidi, se in questi santi giorni ve ne pentirete con gran contrizione e con fermo proposito di non più peccare, lasciando ogni pessima occasione del peccato, confessandovi intieramente, v'assicuro, dissi, che S. D. M. vi perdonerà, v'abbraccerà e vi stringerà al suo Cuore Divino con vincolo di santo amore, scordandosi affatto d'ogni strapazzo da voi ricevuto. *In quacumque hora ingemuerit peccator, omnium iniquitatum ejus, non recordabor amplius*.

STORIA DELLE FONDAZIONI

scritta dal P. GIAMMARIA DI S. IGNAZIO

Ritiro di Pallano

(Continuazione, a. VI, n. 2 pag. 41).

Aveva il P. Tommaso ottenuto l'assenso dalla ch. m. dell'Ec.c.mo Sig. Gran Contestabile D. Fabrizio Colonna per la fondazione che si desiderava, e la pietà di tal signore ardentemente la sospirava. L'E.mo Vescovo, come dissi, si era dichiarato per noi, e ciò non ostante tutti stavano a vedere; onde io non avevo altro che il Signore Iddio e la Ss.ma Madre di Dio Maria, dei quali era la causa, e non sapendo che mi fare, cominciai a raccomandare a S. D. M. la causa sua; sicchè ogni volta che non aveva applicazione per la santa messa, celebrava ed applicava per la causa di Dio, e con questo mi faceva forte e ne celebrai fino a trentacinque.

Dispose la misericordia di Dio che l'E.mo Vescovo Gentili chiamasse il P. Tommaso nostro per la santa missione nella terra di Cave. Benedisse il Signore le apostoliche fatiche del servo suo; di tutto restava intesa l'Em.za sua dal Sig. Abate Domenico Prosperi, suo Vicario Generale, e dalle ottime relazioni avute, si mosse lo zelantissimo Pastore. Si portò da N. S. Benedetto XIV ed espone a Sua Santità la difficoltà di condurre a fine la causa, perchè non v'era chi operasse che un povero prete, e la parte era molto forte per essere un corpo intiero di Religione; e tanto disse che ottenne da Sua Beatitudine la grazia di avocare a sè la causa, onde deputò una nuova Congregazione di quattro Eminentissimi per la esamina di detta causa, e furono lo stesso Gentili per capo e gli E.mi Albani seniore, Cavalchini e Besozzi e Mons. Ferroni per segretario, come segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, per averne questi già informazione.

Mi scrisse subito il Sig. Dott. Petrarca e fece istanza di altre giustificazioni per impinguare il sommario della scrittura. Andò finalmente la causa, e contro ogni aspettazione, quando si fu al *communicare jura*, fu trovata la scrittura dei contrari confutata *usque ad comam*; onde fu dalla sacra Congregazione deputata, deciso a favore del Sacro Ritiro di Santa Maria di Pugliano, da potersi erigere.

Ottenuta la sentenza, scrissi al P. Tommaso come Vice Preposito Generale, munito già di tutte le facoltà per questo affare dal R.mo P. Paolo della Croce, Prep. Generale, e lo pregai favorirmi il mandato di procura in persona del sig. Can. D. Niccolò Reatini, allora qui Vicario Foraneo per l'E.mo Gentili Vescovo, a fine di venire alla stipulazione dell'istromento di cessione con il V. Seminario di Palestrina, della chiesa e romitorio adiacente e di due rubbi e canne di terra intorno al medesimo. Mi favorì puntualmente il Padre, ed io n'ebbi gran piacere, perchè mi parve con questa deputazione di fare onore all'E.mo suddetto, servendoci di un suo ministro per ultimare l'affare, tanto più che il Sig. Canonico suddetto aveva molto cooperato appresso Mons. Domenico Prospero, Vicario Generale, per facilitare l'intento della gloria di Dio.

In sequela di ciò ci portammo insieme a Palestrina e fu fatto l'istromento dai Sigg. Canonici deputati dal V. Seminario avanti l'Ill.mo e R.mo sopra nominato Vicario Generale, colla riserva però del beneplacito apostolico, quale subito si ottenne e si attergò nell'istromento di cessione, il tutto per gli atti del Sig. Notaio Cosimo Colizzi, allora Cancelliere Generale Vescovile. Copia del tutto autentica mi pervenne in Genazzano mentre ivi faceva la santa missione il P. Vice Preposito Tommaso, quale consegnai dopo il possesso al P. Giuseppe dei Dolori di Maria Vergine, primo Rettore in questo Sacro Ritiro di S. Maria di Pugliano, colla copia dell'istromento di possesso, fatto per gli atti del mio fratello Notaio Carlo Calzelli, e si conservano nell'archivio di esso Sacro Ritiro.

Quanto si dimostrò padre l'E.mo Gentili nel dare tutta la mano alla promozione della gloria di Dio per questa fondazione, altrettanto a prima vista, per le false rappresentanze fattegli, si manifestò contrario l'E.mo successore Sig. Cardinale Spinelli, nel mese di settembre del 1754, facendo la sacra visita qui in Paliano. Avevano rappresentato i contrari che i Padri della Passione si erano intrusi da loro furtivamente nel possesso del Romitorio, senza che ne sapesse cos'alcuna l'E.mo già Vescovo Gentili, e che i nuovi Religiosi erano tanti gabbamondi, ignoranti e senza comodo di studi, onde non si poteva sperare dai medesimi cos'alcuna di bene ed altro che non mi ricordo, ma questi furono i punti principali,

Questo nuovo E.mo Vescovo, in occasione della visita pastorale del Clero di questa insigne collegiata, diede fuori l'animo suo agitato al fu degnissimo nostro Sig. Preposito Don Giovanni Battista Dorascenzi, facendo con questo delle lagnanze, come si fosse permesso tale attentato senza farvi opposizione. Restò sorpreso a tale notizia il buon parroco, e non seppe che si dire; perciò rispose a Sua Eminenza che le cose non gli pareva fossero come le avevano rappresentate, ma non gli sapeva che rispondere, e soggiunse che vi era un prete che faceva i fatti dei novelli Padri, per nome Isidoro Calzelli, e che da questo poteva sapere meglio le cose. Or bene, ripeté il porporato, fatemelo subito chiamare, che fra breve lo farò entrare.

Uscito dall'udienza il Sig. Preposito mi comunicò il successo e mi ordinò di stare attento alla chiamata. Restai un poco al primo udire, ma mi feci animo; recitai un'Ave alla Signora nostra Madre Maria, e le dissi che toccava a lei a far la causa del suo Figlio e sua, perchè io non sapeva che mi fare.

Passato poco tempo, mentre faceva l'appellazione della causa al tribunale di Maria sempre Vergine Ss., fui chiamato, e bisogna che fossi qualche poco mutato di cera, perchè all'entrare che feci, fui accolto con tanta carità e compitezza, che mi fece gran cuore la faccia giuliva di Sua Eminenza. Dopo baciata la Sacra Porpora e la mano che mi porse, mi disse che voleva da me essere sinceramente informato del fatto come stava, intorno a questo nuovo Ritiro fabbricato e dei novelli Religiosi, e mi propose le rappresentanze fattegli, come sopra ho toccato; mi disse che si fidava di me, onde di tutto l'avessi sincerato. Mi esaudì la Ss. Signora Madre, mi diede spirito e lena, quando doveva abbandonarmi per le mie iniquità, e da quello che dirò, vedrà chiaro ch'io ebbi ragione di assicurarmi che fosse veramente volontà di Dio questa fondazione.

Sa molto bene la P. V. quanto io sia miserabile e timido, che non son buono a dire quattro parole insieme, eppure in pochi momenti cominciando *ab ovo* il racconto, mi diede grazia il Signore di persuadere talmente l'E. S., che restò ella stessa ammirata, massime al riferire che feci, non essere per ombra vero che l'Emò suo Antecessore nulla sapesse dell'operato; anzi che tutto lui aveva fatto, perchè oltre all'avervi informato e dato il suo voto per la fondazione desiderata, vi aveva, come capo di una Congregazione

di Eminentissimi, a quest'effetto deputata dalla Santità di N. S. Benedetto XIV, come giudice, decretato a favore per la fondazione; e gli soggiunsi che se l'E. S. voleva restar servita, avevo appresso di me copia autentica di quel decreto, e che il V. Seminario di Palestrina, per ordine dell'Emo Vescovo, alla presenza del suo Vicario Generale Prosperi, aveva fatto già l'istrumento di cessione e si era di già ottenuto il beneplacito apostolico per la validità dell'atto, e di tutto ne avevo copia autentica. Gli dissi che i novelli Religiosi non erano altrimenti ignoranti e sprovvisti di studi, perchè vi avevano due Ritiri di studio, uno di filosofia e l'altro di teologia e che fortemente si studiava. *Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.*

Restò l'Eminentissimo a questa succinta relazione fortemente quietato e mi disse: Circa gli studi m'informerò in appresso; vorrei vedere le scritture. Ed io puntualmente le presi e glie le umiliai.

Dopo due giorni mi fece chiamare e mi disse: Ho lette le scritture, mi avete detta la verità e vedo che è fatto tutto. Tutto è fatto, risposi. Ed egli: Perchè dunque sono io ricercato, mi diede grazia il Signore; e così gli risposi: Eminentissimo, V. E. in questa diocesi è nostro padre e pastore: il tutto è fatto, è vero; ma è buona creanza che i Religiosi vengano all'atto del possesso senza sua saputa? Gradì assai la risposta per sua bontà e mi soggiunse che io gli avessi scritto tutto quello che poteva occorrere, che mi avrebbe data tutta la mano, come fece in realtà, ordinando in appresso per lettera al suo qui Vicario Foraneo già detto, Canonico Reatini, che assistesse a suo nome al possesso e ad ogni cosa che fosse necessaria, e fu obbedito.

Mi domandò in appresso se vi era in queste vicinanze alcuno di questi Religiosi, ch'è aveva piacere di conoscerne qualcheduno. Gli risposi che si trovava in Segni, città poco distante, un tal P. Tommaso a far la santa missione e mi esibì di scrivere per farlo venire. Gradì l'esibizione, venne puntualmente il P. Tommaso, e dopo ch'io l'ebbi informato del successo, si portò da S. E., e trovando gli stessi sentimenti nel Padre che aveva uditi da me, restò tutto consolato, fece al medesimo molte finezze ed esibizioni, e da quel tempo in poi si dimostrò verso la novella povera Congregazione da vero ed affezionatissimo Padre, Ma, mi dirà, mi saprebbe

dire come fece per informarsi degli studi e capacità dei Religiosi? Ed io: Padre sì, le rispondo. E come fu? Eccolo.

Capitò in Romæ per affari della Congregazione il P. Tommaso, avendo con sè portato per compagno il P. Marco Aurelio del Ss. Sacramento. Pensò bene il primo di andare a fare un inchino a Sua Eminenza. Gradì questi la visita e si approfittò dell'occasione. Invitò i Servi di Dio a dire quattro parole nel suo palazzo alla sua famiglia. Toccò al P. Marco Aurelio la sorte, ed in discorso udito, sopra materia da S. E. designata, restò pienamente informato e persuaso. Non devo lasciare sotto silenzio quello che mi successe nel venerdì o sabbato dentro l'ottava di Pasqua del 1755. (Non mi ricordo bene il giorno). Nella settimana santa antecedente mi era abbozzato colla b. m. del Sig. Prep. Dorascenzi intorno al regolamento da tenersi in occasione della venuta dei Figli della Passione Ss. di Gesù Cristo per abitare il nuovo Ritiro per il mese di novembre dell'anno (com'era stato accordato dal R.mo P. Paolo della Croce), massime in riguardo alla provvisione dei viveri per la Casa Religiosa. Gli avevo suggerito che sarebbe stato necessario di far venire prima delle raccolte il P. Tommaso a fare la santa missione, acciò conoscendo questo popolo il bene che fanno i Servi di Dio della Passione, si accalorasse a dare tutto l'aiuto possibile per provvederli del necessario sostentamento.

Piacque il pensiero allo zelantissimo parroco; onde mi disse che se questa santa missione non si faceva dopo Pasqua, vi sarebbe stato altro tempo più proprio; si esibì di scrivere all'Emo Vescovo Spinelli, ma dubitando che la risposta si potesse allungare e così passare il tempo opportuno, si arrestò pensando a questo intrico che era probabile succedesse; tanto più che qui non vi era in quel tempo la posta per le lettere. Allora, se non vi era altra difficoltà, io gli soggiunsi, questo intoppo è superato; andrò io apposta a Roma dopo le feste, e dentro quattro giorni, prima della Domenica in Albis, procurerò di ritornare colla risposta. Accettò il partito, scrisse ed io eseguii la promessa.

Ritornando da Roma a Paliano, vicino alla selva della Colonna, castello posto alla metà del viaggio da Roma a Paliano, mi uscirono incontro tre ladri, mi fermarono la giumenta che cavalcavo, mi domandò il capo di questi dove andavo e da dove venivo e per qual fine andavo in viaggio; io niente pensando che fossero ladri,

narrai tutta la verità e mostrai al medesimo la lettera munita del sigillo di Sua Eminenza.

Il capo dei ladri al sentirsi nominare il P. Tommaso a lui cognito, perchè circa dodici anni prima aveva fatto la santa missione nella sua patria da sacerdote secolare, restò e cominciò a guardarmi bene in viso, ed avendomi ben mirato mi disse: Sarebbe lei il P. Don Isidoro? Gli risposi di sì; ed egli mi soggiunse: Io lo conosco, perchè mi fece fare la confessione generale nella santa missione. Presi motivo da questo di fargli una breve esortazione, ricordando sì a lui che ai compagni il santo timor di Dio, perchè il tempo passa e non si riacquista più e la morte si avvicina, ed altre cosarelle che non mi sovengono, ma nemmeno sognavo che fossero ladri. Mi replicò il capo chiedendomi se avevo denari e se avevo fatta la colazione. Gli risposi sinceramente ch'ero digiuno e che avevo sette o otto baiocchi per ristorarmi nella vicina osteria e poi aspettare alla sera la cena, e che speravo di non morire per sì poca provvisione. Mi chiese finalmente una presa di tabacco. Volentieri gli diedi la scatola in mano, che era di legno e non valeva più di un baiocco. Presero il tabacco e mi restituì la scatola. Mi domandò poi se io avevo mai udito nominare un certo Nunzio del tal paese [e lo nominò] e se lo conoscevo. Gli risposi che lo avevo inteso nominare, ma che non lo conoscevo. A tante richieste dovevo sospettare qualche cosa, ma non mi venne mai pensiero alcuno che fossero ladri; e questa fu una grande grazia di Dio, perchè, se l'avessi pensato, essendo io timoroso al maggior segno, una buona paura non mi sarebbe mancata. Alla mia risposta ripigliò il ladro: Io sono quello; vada pure felicissimo, non abbia paura di niente. Allora gli dissi: Sia lodato Gesù Cristo; e tirai innanzi il mio viaggio.

Nell'arrivare all'osteria trovai una povera donna che lavava i panni all'acqua della fontana, e la vidi tanto intimorita e pallida, che pareva un vero cadavere in faccia. Appena, dirò così, potendo parlare, con occhi piangenti mi disse: Zi' prete mio, ti hanno fatto niente quegli uomini? No, le risposi, per grazia di Dio. Io ho veduto tutto e mi sentivo morire di pena; sappi che quelli sono tre ladri che quanti ne passano, tanti ne fanno piangere. Va a fare il voto alla Madonna Ss. che ti ha liberato, che io ti ci ho raccomandato di cuore. M'intenerii a tal parlare, la ringraziai della carità che

mi aveva fatto con raccomandarmi alla Madonna Ss.; e senza prendere timore alcuno, mi ristorai, non so se in quella o nell'osteria di S. Cesario, e seguitando il mio viaggio giunsi la sera felicemente a casa senza altro incontro.

Subito arrivato consegnai la lettera al Sig. Preposto ragguagliandolo del tutto che avevo operato, e la mattina seguente spedii apposta a Ceccano l'avviso al M. Rev. P. Tommaso, quale prontamente obbedì ai comandi di Sua Eminenza, si portò in Paliano, e nel sabato secondo dopo Pasqua diede principio alla santa missione, quale compita, restò il popolo infervorato verso i figli della Passione Ss. di Gesù Cristo, fece larghe elemosine, onde si poté comodamente introdurre nel Sacro Ritiro la famiglia religiosa, il che si effettuò in giorno di domenica ai 23 di novembre dello stesso anno 1755, come consta dalle scritture autentiche che feci fare e si conservano nell'archivio di esso Ritiro di S. M. di Pugliano.

E giacchè la P. V. M. R. si degnò comandarmi farle noti tutti i successi graziosi accaduti nella fabbrica di detto Sacro Ritiro, sono ad obbedirla in questa parte ancora; ma chi se ne può ricordare? Di tutti non è possibile; dirò quello che mi sovviene. Questo le posso dire, che io son vivo per miracolo della Ss. Vergine, almeno per circa dieci volte; eppure sono una bestia, che non conosco i benefici di Dio e di Maria Ss. Oh, povero me! Che sarà di me se non corrispondo? Per carità preghi, e faccia pregare per questa povera anima mia.

E per non più allungarmi, la prima grazia innegabile fu che ritornando io una volta da Palestrina, dove mi era portato per la causa di Dio, a cavallo alla mia giumenta, fra Palestrina e Cave, passata una piccola conetta di S. Antonio da Padova verso Palestrina, m'incontrai con certi bovi. Al vedere di questi, si spaventò la giumenta, e dando indietro, si trovò con un piede già fuori della strada in quel precipizio di ertissimo e profondissimo fosso. Io tiravo la cavezza, non prevedendo il pericolo che avevo dietro le spalle, e parte per lo spavento della giumenta e parte per il tirare che io faceva, dovevo essere necessariamente precipitato colla stessa bestia in quel fosso che fa spavento al solo vederlo; quando, quasi spinta da mano invisibile, la povera bestia si liberò dal precipizio e fui libero dalla morte. Appena succeduta questa violenza, mi voltai indietro, e vedendo il pericolo passato, cercai di ringraziarne il Si-

gnore, ma lascio considerare che senso mi potesse fare ritrovandomi solo, sebbene solo non ero per la fedelissima compagnia del mio S. Angelo Custode, dalla protezione del quale e dei Ss. Angeli sono stato altre volte, non però per causa di questa fondazione, ma per altra causa di Dio, liberato da due colpi di pistola sparatimi contro la vita mentre andavo masticando senza devozione la coroncina dei Ss. Angeli, insegnatami dalla b. m. del P. Marceliano di S. Lorenzo, loro missionario zelantissimo, dopo che l'avevo recitata più volte in compagnia del M. Rev. P. Marco Aurelio del Ss. Sacramento; ed è da notarsi che l'ultimo di questi due assalti, dopo quattro mesi d'insidie che sarebbe lungo riferire, succedette in giorno di venerdì 28 di Gennaio 1762.

La seconda grazia fu che ritornando un'altra volta da Palestrina dove ero andato per la stessa causa di Dio, nella medesima strada, tra Palestrina e Cave, scivolò la giumenta in quella selciata di pietra viva sopra la quale viaggiavo, e non so capire come succedesse, s'impiccìo con il piede destro di dietro nella staffa di tal maniera, che credevo che si slogasse una coscia. Ero tanto confuso che non sapeva che farmi. Non badai a mettermi dalla parte della schiena per liberarla, mi misi dalla parte dei piedi. Dovevo fare forza grande per liberare il piede della bestia dalla staffa; onde ero necessitato a stare quasi vicino al ventre della medesima. Io facevo forza quanto potevo, per esser solo, ma il povero animale faceva assai più forza di me per liberarsi, e soffiava fortemente che faceva pietà. Si staccò finalmente il piede dalla staffa con violenza incredibile che io non so spiegare, e come vi fosse stata una mano che regolasse la violenza del piede, per una grazia speciale mi ritrovai sano e salvo ma spaventato, perchè mi doveva con il ferro troncargli affatto il fuso della gamba sinistra e là morire di spasimo. Queste due grazie le ricevei prima che si ultimasse la gran lite per cui dovevo viaggiare secondo il bisogno.

Vinta la causa per la grazia del Signore, bisognò pensare per la fabbrica. Denaro non ce n'era, non avevo benefattori particolari che potessero soccorrere, onde mi convenne far coraggio e buttarmi a questuare per le campagne in tempo delle raccolte. Per circa quindici giorni mi aiutò a questuare il Sig. D. Pio Cenciarelli, nostro compatriota; ma poi, perchè il povero sacerdote era senza padre, con un buon numero di fratelli e sorelle tutti incapaci di agire,

necessitato ad attendere agli affari di casa sua, mi lasciò. Restato solo, senz'altro aiuto che quello di Dio, per grazia del quale avevo comprato a credenza dalla b. m. di Feliciano d'Ottavi la giumenta, di cui ho parlato di sopra, per il prezzo di 14 (?), giovine di tre anni non compiti, solo mi convenne girare a tutto il 1755 *inclusive* e con quello che raccoglievo dalla pietà dei fedeli e con qualche altra cosa, come il Signore provvedeva, andavo disponendo il Ritiro.

Si cominciò con demolire la fabbrica vecchia, della quale non si potè far capitale che di quel sito dietro la tribuna della chiesa che contiene il refettorio e la cucina con il corridoretto intorno e la stanzetta non intiera del forno e quel sito di sopra che fu diviso in tre stanze, due oscure ed una luminosa sopra il refettorio, ed in due stanze sopra la cucina; tutto il resto fu fatto dai fondamenti.

In tutte le questue che feci negli anni accennati non si arrivò alla somma di (?) 300, ridotte in denaro; credo piuttosto di meno, perchè oltre all'esser solo, incontrai due o tre anni un poco scarsi di raccolta. Tanto il Signore mi aiutò, e a poco per volta feci la cantina con le tre stanze e corridoio di sopra, la fabbrica del coretto colle due stanze, stanzolino e corridoio di sopra, il corridoretto dall'ingresso verso la cisterna, e la scala; e così preparai ai poveri Rettori *pro tempore* una gran croce nel doverli ridurre a forma propria, mentre il tutto fu fatto senza architettura e come mi veniva in capo l'idea, pensando alla bella meglio che potevo, e riconosco per grazia di Dio l'essersi fatto quello che ho fatto, mentre non sapevo di fabbricare che il solo nome. Nel mentre si fabbricava, facevo fare lo scavo per la cisterna, e questo scavo mi asciuttava la borsa; e se il Signore non mi provvedeva, come in appresso dirò, mi trovavo a mal partito.

Giacchè qui parlo della cisterna, devo raccontare una grazia miracolosa a gloria di Maria Ss.ma, dalla quale si vede la protezione tenuta dalla Nostra Signora e Madre sopra tutti quelli che lavoravano alla sua fabbrica. Dico sua, perchè la Maestà Sua, a forza, dirò così, di miracoli, l'ha tirata innanzi. Ecco il fatto succeduto. Essendo lo scavo della cisterna non poco fondo, pieno di sassi e di altro da tirarsi fuori, talchè gli scavatori non potevano lavorare, fui costretto ad accrescere le opere a circa il numero di

dieci. La mattina di quel giorno (non mi ricordo che giorno fosse) si mise mano allo spurgo; di lì a poco tempo piovve, onde convenne lasciare l'opera. Cessata l'acqua che fu piuttosto violenta, si ritornò al lavoro. Poco dopo mi venne voglia di dire la santa messa. Chiamai tutti, secondo il solito, ad ascoltarla e mi fu risposto che era troppo a buon'ora. (Risposero così per riguardo alla colazione che soleva farsi dopo la santa messa, temendo di non poter durare sino al pranzo, tempo più lungo del solito). Oh! dissi, non occorre altro; venite a sentire la santa messa. Vennero e si disse la santa messa; (non mi ricordo bene se fu al tempo della santa messa o appena finita), si fece una slamatura di tufi così grande che diede da lavorare per molti giorni e sempre ad opere accresciute. Accorsero al gran fracasso le opere per vedere che cosa era, ed al vedere lo spettacolo, la lascio considerare come restassero. Domandai che cosa era, e mi fu risposto: Oh! zi' prete, (così mi chiamavano) miracolo, miracolo! È stata la Madonna Ss.ma che ti ha fatto chiamarci alla messa; se no, restavamo tutti sepolti nella rovina, e solo si poteva salvare chi si fosse trovato fuori col carico. Corsi a vedere, e conoscendo e confessando lutti la grazia singolare, rendessimo le grazie a Nostra Signora con cantare le sue litanie avanti al suo altare.

Più d'una volta mi conveniva fare dei latini pensativi, ma una volta tenevo in mano un lavoro necessario che non si poteva lasciare, ed io non avevo denaro nè del mio nè delle limosine. Oh, Provvidenza Ss.ma di Dio, quant'è ammirabile! Pensavo e ripensavo e non sapevo che mi fare. Una sera mi venne una lettera scrittami dalla b. m. del Sig. Francesco Colacicchi di Anagni, da me mai prima conosciuto nè da veruno dei nostri Padri.

Questo gentiluomo diceva che voleva essere il giorno appresso a fare una visita a S. Maria di Pugliano per un suo grande bisogno di salute, essendo infermo di dissenteria a sangue vivo da tempo assai lungo, con gran pericolo della sua vita. La mattina per tempo mi portai al Ritiro, come mi richiedeva. Avendolo veduto dalla finestra ch'era vicino, gli uscii incontro per riceverlo.

Smontato da cavallo, il primo saluto che mi fece fu il darmi una cartina involtata con 5 zecchini, che mi furono cinque angeli ausiliari, e dirmi insieme: Questa è una caparra dell'altro che penso di fare, non lo prenda per final pagamento. Consideri che

cuore mi si fece, ammirando la Provvidenza del grande Iddio e della sua Ss.ma Madre. Ascoltai la confessione di tutti, che erano lui, la cognata, una sua figlia, la serva e poche altre persone, celebrai per lui la santa messa, dove riceverono la Ss. Comunione, e dopo la santa messa li segnai coll'olio della lampana della Ss. Vergine.

Tutti contenti, fatta un poco di colazione, si ripartirono per la patria, da dove poco dopo mi scrisse la grazia ricevuta e mi mandò altri cinque zecchini, e mi disse che quando fosse occorso il bisogno, avessi fatto recapito da lui.

Mi venne altra necessità ed io mi portai in Anagni e feci capo al suo palazzo, dove mi accolse con amorevolezza grande. Gli manifestai il bisogno ed egli mi disse: Qui sono sempre sicuri: fatevi conoscere a queste monache ed a qualche altra persona. Se vi danno qualche cosa; bene' se no, non mancherà la Divina Provvidenza: penserò io.

In seguito del savio consiglio mi portai dalla M. Abbadessa di S. Chiara, e con il mezzo della b. m. del Sig. Vincenzo Lauri suo nipote, che trovai nel parlatorio, mi fece la carità di uno zecchino. Di lì mi portai dalla M. Priora della Carità, e mi diede mezzo zecchino. Un altro zecchino mi diede la b. m. del Sig. Can. D. Biagio Cenciarelli. Con questo capitale di due zecchini e mezzo ritornai in casa del Sig. Colacicchi, e questi compì la somma di dieci scudi, mi diede da pranzo, e speranzato di altro sussidio in avvenire, me ne ritornai a casa.

Scrissi il tutto al P. Tommaso, il quale passando per Anagni per affari della Congregazione, fu a ringraziare il Sig. Francesco di tanta carità che usava per la nostra fabbrica e lo pregò a dare qualche altro soccorso; ed il gentiluomo, per mezzo di Carlo mio fratello capitato ad Anagni per suoi affari, mi mandò altri venti scudi, e mi scrisse che questi erano per la richiesta di sussidio fattagli dal P. Tommaso dopo che l'aveva conosciuto. Tutto questo ha fatto con me; quello poi assai di più che ha fatto coi Padri della Passione, è più noto a loro che a me, onde non occorre che io ne parli.

Il Rev. Sig. D. Stanislao Narducci di f. m. in diverse volte mi diede circa ventiquattro scudi.

Il Sig. Dott. Generoso Petrarca in due volte mi diede sei zecchini. Ho fatto menzione di tutti, acciò si pregasse per loro. Ora

vengo a narrare alcune grazie fatte da Dio e da Maria Ss.ma ai lavoratori nella fabbrica.

Un certo Giuseppe Nepoti (*alias* Tre paoli, per soprannome) aiutando per carità a portare un trave alla fabbrica, soggiaceva al peso della testa più grossa del legno che si portava. Mentre gli altri compagni tolsero il cammino per una volta di strada senza dargliene avviso, la testa del trave lo battè talmente nel collo, che se gli gonfiò tanto notabilmente, che il poverello credeva di non poter lavorare per molti giorni, con discapito grande della povera famiglia. S'afflisse non poco il povero uomo; ma fattosi coraggioso colla speranza nella Ss. Vergine Madre, volle seguitare a portare il peso fino alla Chiesa della Ss. Vergine, di cui si parla. Giunto là dove io stavo aspettando, mi mostrò il collo gonfio raccontandomi il fatto successo, e mi disse: Il male me l'ho fatto per servire la Madonna Ss.ma, essa dunque ci ha da pensare. Sono poverello e carico di famiglia; la Madonna Ss.ma lo sa che io non posso perder tempo. Ciò detto, come richiese, lo segnai coll'olio della lampana. Ciò fatto preso un poco di ristoro cogli altri compagni, se ne partì. Pochi giorni dopo, incontrandomi mi disse: Oh, Zi Prete mio caro, guarda un poco qua! mostrandomi il collo libero; e poi mi disse: Lunedì [che fu il giorno seguente al successo passato] stetti tanto bene, che feci una giornata di lavoro che non ne farò più un'altra simile: sia benedetta Maria Ss.ma.

Un certo Giov. Batta Priulii con un altro compagno bovattiere, portò coi bovi un trave grosso alla fabbrica. Nello scendere dei bovi collo strascino il monte detto di Martini, si rotolò il trave che doveva rovinare il bue e i due uomini che stavano dalla parte dove fa precipizio, per sostenere colle vette il trave, non bastando loro l'animo di riparare, gridò il Priulii: O Santa Maria aiutateci. Ciò detto videro, come loro stessi contestarono, uscire dal tufo un cognolo (così chiamano quei massi duri e tondi che si trovano scavandosi il tufo). Questo trattenne il trave e lo regolò perchè non facesse alcun danno, e furono tutti liberi. Passato il pericolo si voltarono indietro e non videro più il detto cognolo, onde ammirando la grazia della Ss.ma Vergine, resero alla medesima affettuosissime grazie.

Due altri bovattieri fecero il tiro di altro grosso trave alla fabbrica suddetta. Questi nell'entrare nel piccolo recinto dove sta

presentemente la cisterna, si videro in procinto di perdere un bue. Il caso fu così. Si incontrò la testa del trave con un sasso fisso in terra, ed all'urtare obbligò i buoi a dare indietro. Vidi io stesso uno di questi animali con un piede steso dentro una piccola cisterna vecchia che non aveva riparo alcuno nella bocca: al vedere il pericolo fu gridato: O S. Maria aiutateci. All'istante si vide libero il bue dal precipizio ed il povero padrone dalla perdita dell'animale per cui diceva che sarebbe stato spiantato, essendo sotto le faccende di lavorare dei maggesi e non aveva con che ricomprarlo,

Un povero uomo chiamato Rosio Elena, che Iddio abbia nella sua gloria, scivolò sotto il carico di un trave che portò con altri compagni alla fabbrica, di tal maniera che si vide perduto e se finiva di cadere,, siccome era alla testa più grossa del trave e si camminava all'ingiù, così gli altri dovevano cadere non potendo far forza, come mi fu detto, onde il poverello doveva restare schiacciato sotto il trave. Fu accorto il cadente a gridare: S. Maria aiutateci; ma fu più sollecito il soccorso della richiesta; e gridando: Viva Maria, seguitarono felicemente il cammino senz'altro incontro.

Giacchè si parla di travi, sappia che tre volte mi ha liberato il Signore da pericoli dei travi per grazia miracolosa.

La prima fu il giorno innanzi alla vigilia dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo del 1753. Stavo osservando un certo spiano che si faceva da un muraglione dentro l'odierno coretto *in cornu Epistolae* dell'Altare maggiore, e stavo in piedi sopra la soglia della porta che per la scaletta conduce al dormitorio. Circa le ore 21 — non avevo ancora recitato l'ufficio divino — cominciai diverse volte, ma mi sentivo non so che cosa, che mi teneva inquieto e non sapevo che cosa fosse. Pensai di mutar luogo e mettermi a sedere, partii di là ed andai a sedere in faccia al lavamano. Stava in mezzo al coretto un trave grosso, messovi dal muratore per cautela da sostenere l'armatura della volta. Nessuno si era accostato al trave, nessuno l'aveva toccato, appena io ebbi mutato loco, cadde il trave suddetto verso il sito dove io stavo, che doveva darmi in fronte e lasciarmi gelato morto. Vedendo il muratore questo fatto, restò sbalordito e poi disse: O zi' prete, fa il voto alla Madonna; tu sei vivo per miracolo. Tanto sei stato in quel sito e non si è mai

mosso quel trave; appena sei di là partito vedi che è successo? E raccontatogli io quella smania che sentivo, mi rispose: Quella era la Madonna Ss. acciò scansassi il pericolo. Rendessimo le grazie a Dio ed alla Ss. Vergine, e subito ne scrissi la relazione al nostro R.mo P. Paolo della Croce, acciò ringraziasse il Signore per me con i suoi Religiosi. Mi rispose il Servo di Dio colle precise seguenti parole che mi spaventarono ed ancora mi fanno gran caso. Ecco le sue parole: Tremo nel pensare all'evento del trave caduto che infallantemente doveva ucciderla. Oh, che stupenda grazia miracolosa! Mi assicurò delle sue orazioni per me e mi diede animo con raccontarmi un fatto simile succeduto a lui nel Ritiro di S. Angelo, di una grossa pietra che cadde dalla fabbrica nell'istante che aveva fatto un passo indietro dal sito in cui stava osservando i muratori, che doveva schiacciarlo.

(Continua)

Cronaca della Congregazione

**PROVINCIA DELLA PRESENTAZIONE - RITIRI DEL MONTE ARGENTARO - II P.
Reverendissimo alla festa della Presentazione.**

L'annua solennità della Presentazione di Maria SS., titolare del primo Ritiro e della prima Provincia e Patrona principale di tutta la Congregazione, ha risuonato quest'anno sul Monte - Argentaro di una nota particolare di religiosa letizia, che non deve tacersi a quanti sono i figli di S. Paolo della Croce, sparsi per l'universo, i quali guardano a questo monte come ad una patria comune, a cui sono legati i più cari e preziosi ricordi di Congregazione.

Il Padre Rev.mo volle recarsi quassù in pio pellegrinaggio - come egli stesso si espresse - accompagnato da altri Superiori di Congregazione e da vari religiosi di diverse provincie e come già il Fondatore, festeggiare con questi e con le due Comunità dell'Argentaro la bella solennità del primo Ritiro di Congregazione.

Il 19 novembre, all'appressarsi delle carrozze alle falde dell'Argentaro, i religiosi di ambedue le case, i novizi e gli studenti, gli stessi Superiori e perfino i sacerdoti più venerandi si portarono lungo la via tortuosa ad incontrare il Padre desideratissimo per salutare in lui il decimoquarto successore del Santo Fondatore. Ed era proprio questa l'impressione di tutti; S. Paolo della Croce, dopo aver visitate le Provincie di Congregazione, sparse per il mondo, tornava nella persona del P. Generale a rivedere la

culla donde bambina era uscita per le grandi conquiste la sua Congregazione. *Benedictus qui venit; benedizione al Padre che nel nome di Dio viene a visitare i figli primogeniti dell' Argentaro!*... E intanto lungo la via non agevole e pittoresca si svolgeva uno spettacolo quanto mai soave e commovente, mai verificatosi per il passato. Forse anche allo stesso Padre Rev.mo, ricordando le lunghe peregrinazioni e i molti viaggi fatti per la Congregazione, nessun viaggio, ad eccezione forse di quello fatto sui *Luoghi santi*, sarà apparso così pio e incantevole come fu questo del 19 novembre, quando, circondato dalla schiera festante dei religiosi, che andava aumentando mano mano che si avvicinava alla meta, giungeva, pellegrino desiderato, ai *nostri luoghi santi*, al *Calvario nostro*, al nostro *Monte d'Argento*, dove il mare, il cielo e i meravigliosi panorami si specchiarono un di nella pupilla limpida e penetrante del gran Padre nostro, e dove ogni sasso, ogni albero e ogni uccello hanno un ricordo eloquente di lui.

Nella prima Chiesa della Congregazione, dinanzi al vecchio quadro nereggiante, in cui si scorge ancora la celeste pargoletta, che si presenta al Tempio, il Padre Rev.mo sostò e pregò lungamente coi religiosi, che affollavano la Chiesa, e con essi cantò in piedi il *Jubilate Deo omnis terra*, il salmo meraviglioso, che pare voglia narrare le vicende ora tristi ora liete delle origini della nostra Congregazione e che il Fondatore stesso, nel rapimento della sua anima riconoscente a Dio, veniva a cantare quassù nei nove giorni, che precedono la festa della Presentazione.

Ma la meta finale del devoto pellegrinaggio non è ancora raggiunta; anche le umili campane del soprastante Ritiro di S. Giuseppe reclamano il Generale; e questi infatti, dopo un breve riposo alla Presentazione, volle salire lassù, al nostro piccolo e prezioso *coenobium*, al più grazioso e devoto Ritiro di Congregazione, l'unico che conservi ancora le linee architettoniche tracciate dallo stesso Fondatore col suo bastoncino, al quietissimo noviziato per antonomasia, dove tutto spira candore, soavità e raccoglimento; e vi volle salire a piedi, e pregare a lungo in quel piccolo paradiso di Chiesa, dove sotto lo sguardo del gran Patriarca dorme con altri santi religiosi il primo fratello di Congregazione, il serafico Fr. Giuseppe di S. Maria. Visitò quindi la inestimabile cameruccia abitata dal Fondatore, trasformata ora in Cappella, e quivi, più che altrove, pregò fervidamente rievocando i più santi ricordi della vita religiosa. La mattina seguente, 20 novembre, celebrò la S. Messa all'Altare di S. Giuseppe, assistito dai Superiori locali e contornato dalla bella corona dei novizi, cui si erano aggiunti anche gli studenti venuti dalla Presentazione, tutti in cotta, ai quali lo stesso P. Rev.mo distribuì la S. Comunione, mentre la devota Chiesina, splendente di lumi, risuonava dei più soavi concerti. Nel troppo breve soggiorno, che il Padre Rev.mo fece a S. Giuseppe e

alla Presentazione, egli ascoltò tutti, ebbe parole di conforto per tutti e si interessò di tutto. Non dimenticò i nostri poveri morti e volle scendere perfino nei sotterranei del piccolo cimitero posto fra i due Ritiri.

Ma il momento più bello della rapida visita del P. Rev.mo al Monte-Argentaro, fu quello della mattina della festa, 21 novembre, quando egli fra i suoi religiosi celebrò la messa solenne per le due comunità. La bella e non grande Chiesa della Presentazione, affollata non tanto da secolari quanto dai religiosi, vestiti tutti di candida cotta, dava l'impressione di una celeste visione di pace e faceva ricordare il verso del Salmista: *Quam bonum et iucundum habitare fratres in unum*. Per confessione dei più vecchi religiosi, mai tanti figli di S. Paolo della Croce si erano trovati contemporaneamente radunati in quella devotissima Chiesa che è la madre di tutte le Chiese di Congregazione. Al Vangelo un nostro sacerdote prese la parola e nel bel trinomio di Monte-Argentaro, Presentazione e S. Paolo della Croce seppe intrecciare i più cari ricordi di casa nostra.

La sera, cantati i secondi Vespri, mentre il Generale si disponeva a far ritorno a Roma, i religiosi si strinsero nuovamente intorno a lui per averne la benedizione di commiato. Ma i figli devoti non si contentarono di ciò; attratti sempre dall'affetto per il Padre, non curando l'ora tarda e la non agevole strada, che avrebbero dovuto rifare, superiori e sudditi, giovani e venerandi vegliardi lo seguirono fino al piè del monte, dove si rinnovò lo spettacolo affettuoso, che spesso ci commuove al termine delle nostre missioni, nel momento di separarci dalle popolazioni evangelizzate. Anche i pii solitari dell'Argentaro, non potendo più parlare con la bocca al Padre che partiva, parlarono commossi con le loro mani, le quali scoppiarono in un lungo applauso sincero e beneaugurante.

Quest'è l'avvenimento che ha rallegrato i nostri Confratelli del Monte Argentaro, riportato nei suoi punti principali da lunga relazione inviataci in proposito. Tutti vi vollero vedere come un riacciamento delle tradizioni del N. S. Padre, e per questo era più che conveniente che fosse qui ricordato.

PROVINCIA DELLA S. FAMIGLIA - RITIRO DI HABANA (CUBA) - Inaugurazione di una nuova cappella al N. S. Padre.

Il 19 Ottobre u. s. nella Cappella del nostro Ritiro di Habana, nell'isola di Cuba, ebbe luogo l'inaugurazione di un nuovo altare dedicato al N. S. Fondatore e la benedizione della sua statua. L'altare è di cedro, molto ben lavorato. Ha quattro colonne torte con capitelli di stile corintio. Nella parte superiore campeggia il nostro *segno* che raffigura un sole che spande i raggi della sua luce in ogni direzione e che è lavorato con rara

maestria. Vi sono, nell'altare, altre sculture che rappresentano gli strumenti della Passione e che formano un assieme assai armonioso con il Santo al quale è dedicato. L'immagine è di grandezza naturale, alta m. 1,77. È di legno, e fu fatta dal rinomato incisore Sig. Villa in Barcellona. La sua posa è grandemente espressiva: pare stia predicando. Con la sinistra sostiene un crocifisso, che, secondo i competenti, è superiore in perfezione alla stessa immagine. Con la destra, con gesto maestoso richiama l'attenzione sopra il Crocifisso, come per dire: « Mirate, mirate il Figlio di Dio, che fatto uomo, patisce e muore sopra una croce per la salute eterna degli uomini ».

Un così lieto avvenimento cercarono i nostri Religiosi di rivestirlo di una qualche solennità. Le 7 del mattino fu l'ora stabilita per la benedizione. Ufficiò in essa il Superiore della casa, assistito da altri Religiosi e fecero da padrini i coniugi Serafino Menocal e Maria Aranguren e la Sig. Maria D. Molina Ved. de Menocal, oblatrice della statua. Seguì la messa allo stesso altare, celebrata dal P. Superiore, ed in essa ebbe luogo la Comunione Generale che fu assai numerosa. Diedero risalto e splendore alla religiosa funzione i Confratelli della Passione che in questo giorno tenevano appunto la loro adunanza e che vollero servirsi di questa bella circostanza per manifestare il loro amore e la loro fedeltà al loro Santo Padre, che tanto desideravano vedere rappresentato in propria cappella con proprio altare. Alle 9'30 del mattino ebbe luogo la messa solenne. Al Vangelo salì il pulpito il P. Superiore, il quale si restrinse a parlare della virtù caratteristica dei santi, la prudenza, facendo notare come il nostro Santo si distinse in questa importantissima virtù in guisa che a lui pure, come a S. Luigi Gonzaga, si può applicare l'appellativo di santo prudente; e che questa prudenza meravigliosa la guadagnò con la costante orazione e l'assiduo studio dei libri santi e con l'umiltà nel domandar consiglio a persone dotte e sante. Prima di terminare richiamò l'attenzione dei padri di famiglia, dei giovani e specialmente di coloro che ricoprono uffici pubblici, sopra il dovere di imitare il Santo in una virtù tanto necessaria, il che certamente conseguiranno, se useranno gli stessi mezzi di cui egli si servì. Concluse con un ardente supplica al Santo per domandare benedizione a tutti e la grazia di poterlo imitare in terra per essere poi un giorno suoi compagni nella gloria.

Chi scrive queste parole, fa notare che il 19 ottobre si compivano appunto nove anni dacchè la cappella fu benedetta dall'attuale Vescovo di Habana, Mons. Pietro Gonzales y Estrada. E parve che il Santo scegliesse appunto questo giorno (poichè non era questo il giorno designato) per prendere, come ne aveva tutto il diritto, un luogo distinto in essa cappella.

Che dal suo nuovo altare e dalla nuova sua immagine il Santo faccia

sentire la sua protezione feconda di grazie celesti e temporali per i suoi figli e i suoi numerosi devoti: questi sono i nostri più ardenti desideri.

PROVINCIA DI S. GIUSEPPE - RITIRO DI SUTTON - Pellegrinaggi alla tomba del Ven. Domenico della Madre di Dio.

I nostri Confratelli saranno lieti di sapere che nell'Inghilterra va sempre più accentuandosi la devozione verso il nostro Ven. Domenico della Madre di Dio. Da alcune lettere trasmesse dal Ritiro di Sutton, dov'è la tomba del Venerabile, apprendiamo che nell'anno testè decorso i pellegrini che si portarono a pregare, superarono i tremila. Essi provenivano principalmente dal Lancashire. Questi pellegrini vengono ordinariamente in carovane di autobus, perchè Sutton trovasi fuori di linee ferroviarie. Ogni pellegrino di questa regione deve spendere per il suo viaggio da cinquanta a sessanta sterline, e questa è una prova della bontà di quella gente. Quando questi pellegrini arrivano, i nostri Religiosi li radunano in Chiesa, recitano il rosario e le preghiere del triduo, si fa loro un discorso e s'impartisce la benedizione; dopo ciò si passa a visitare la tomba. Essi portano con sè ammalati ed afflitti e pregano con gran fede che Dio ricompensa con le sue grazie.

Un'altra prova di questo movimento di devozione che si va felicemente estendendo, è dato da quest'altro fatto. Il segretario della società per i convertiti a Londra propone di adoperarsi con noi per il prossimo mese di agosto all'effetto di far celebrare in tutte le chiese dell'Inghilterra, la domenica 23 agosto, cioè la più prossima al giorno anniversario della sua morte preziosa, come la *domenica del P. Domenico*, e così richiamare l'attenzione comune sulla sua causa di beatificazione ed in pari tempo sugli scopi della stessa società, che sono di aiutare il Clero inglese convertitosi alla Chiesa Cattolica.

CORRISPONDENZA DALLE MISSIONI

MISSIONE DELL'HUNAN SETTENTRIONALE.

Si dà relazione di un assalto dato dai banditi ad una Missione. La lettera fu trasmessa da P. Kevino al suo Provinciale e da questi a noi con preghiera di pubblicarla sul *Bollettino*. La riproduciamo quasi integralmente.

Kienyang, Hunan, Cina - 21 Ottobre 1924.

... Non avrei pensato davvero questa mattina che prima che la giornata si chiudesse, io doveva scrivere a V. P. Da alcune settimane i banditi si sono concentrati in gran numero a sole dieci miglia da Kienyang. P. Timoteo, dietro preghiera di P. Domenico si era diretto alla volta di Shenchowfu. Egli era in grande apprensione per questo viaggio, a motivo delle subite prove. Non si era ancor molto allontanato da Kienyang, quand'ebbe una sgradita sorpresa. Un gruppo di banditi, circa due mila, in una località del fiume, stavano facendo fuoco contro soldati che si trovavano in un'altra posizione. Sarebbe stato un tentare la Provvidenza il voler proseguire, ond'egli si ritrasse a Yuanchow.

Nel mese passato Kienyang non aveva avuto che un piccolo numero di soldati, ed avendo ieri questi inteso, penso io, che i banditi stavano progettando un attacco alla città, temevano di affrontarli per la troppa scarsezza del numero.

Al primo spuntar dell'alba oggi essi lasciarono la città, e con difficoltà riuscirono a portarsi fuori di vista, quando circa ottocento banditi vi entravano. Essendo pertanto la città senza soldati, è facile il pensare che potesse seguire all'entrata di cotal gente rotta al saccheggio.

Da quasi una settimana si andava dicendo per la città che i banditi avevano preso di mira tre uomini in Kienyang. Due di essi erano ricchi mercanti, il terzo doveva essere io stesso.

Questo è certo che alcuni di essi, affatto contrari alla Missione Cattolica, mi perseguitavano. Naturalmente le porte della missione erano sprangate; ed essi giuntivi, si misero all'opera per abatterle onde potervi entrare.

Tutti erano grandemente impauriti, mentre i banditi proseguivano nella loro diabolica impresa. Consumai il Ss. Sacramento e nascosi i vasi sacri con alcune poche monete che avevo, e andai quindi a occultarle nel luogo più sicuro che potei trovare, sotto i travi del tetto. Non appena essi ebbero praticato un piccolo foro attraverso alla porta, fecero fuoco colpendo la porta interna.

Più tardi trovai il proiettile ch'era stato lanciato.

Mentre me ne stavo disteso sotto il letto, promisi alla B. Teresa una novena di messe, se avesse mandato soldati in nostro aiuto. Noi sapevamo da alcuni giorni che dovevano venire dei soldati da Yuanchow a presidiare la città. Al momento provvidenziale per noi entrarono in scena questi soldati. Quando i banditi intesero ch'essi erano giunti, si diedero alla fuga, ritirandosi sopra un ponte ad un'altra parte del fiume.

Ma poichè i soldati venuti in nostro soccorso erano in lega con i banditi, ad assicurare me e gli ospiti della missione, invitai subito uno di lo-

ro a proteggerla per dieci giorni. Se i banditi ritorneranno, come pare molto probabile egli dovrà dir loro buone parole, perchè non tocchino me e la missione. Qualora invece non ci difenda dai medesimi, viene *ipso facto* a perdere il promessogli compenso. Queste condizioni furono da lui accettate.

Se i soldati sopra ricordati non fossero apparsi in scena questa mattina, i banditi in una mezz'ora avrebbero potuto entrare nello spazio che circonda la casa, poichè il buco da loro fatto nella porta, era così grande da potervi passare un uomo.

Questo poi è certo che quand'essi fossero finalmente entrati nella missione, non si sarebbero dato pace finchè non mi avessero scovato, e quando ciò fosse avvenuto, è pure certo che io non starei ora scrivendo a V. P. Mi troverei in pericolo di vita tra le montagne oppure sarei trattato come ostaggio per essere riscattato ad una somma tale che avrebbe sicuramente mandato in rovina le nostre risorse.

A gettare maggior luce su quanto vado dicendo, posso aggiungere che la maggior parte dei banditi che oggi saccheggiano la città, nel frasario cinese potrebbero essere chiamati « Signori », se conviene un tal titolo ai medesimi. La più gran parte di essi non indossava abiti militari, ma da signori. Usano morbidi cappelli ed alcuni anche portavano orologi ai polsi. Naturalmente essi hanno con sè o fucile, o pistola, o coltello. Quelli che assalirono la missione portavano anche l'accetta. I banditi poi che non erano intenti a distruggere la missione, saccheggiavano la città, rapivano ragazze ed asportavano ricco bottino.

Se essi fossero riusciti a penetrare nella parte sopra ricordata della missione, il loro ingresso nella mia abitazione sarebbe stato un facile affare. La nuova proprietà che ho assicurato da circa tre mesi, mi ha già ottimamente compensato col tener lontani questi banditi. La missione è chiusa da quattro muri alti circa quaranta piedi con oltre l'ingresso principale, una porta nella parte posteriore, ideata ed attuata per servire di via di uscita in caso d'incendio o di assalti da parte dei banditi. Ma in questi giorni io non volevo servirmi di veruna di queste porte: io non intendeva affatto di darmi alla fuga. Era mio dovere di restarmene al mio posto a difendere la missione e i miei cristiani. Se i banditi si fossero sforzati per entrare nella missione, tutto ciò che potevo fare era di darmi nelle loro mani. Comunque sia ringrazio Iddio, la Ss. Madre Maria, i Santi, e tutti anche per le ferventi preghiere fatte per me, che mi hanno ottenuto di essere liberato da questo grave pericolo. Ho grande fiducia nella potenza della preghiera per evitare il demonio e le sue male arti. Oggi mi sono imbattuto in diavoli umani e le preghiere dei miei cristiani e mie me n'hanno dato vittoria.

Lascio di scrivere oggi, perchè mi trovo in una grande tensione ner-

vosa. Spero che domani non si ripeterà la prova di oggi. Riprenderò da questo stesso punto domani.

22 Ottobre

Mi sono ritirato ieri sera alle nove, ma il timore che i banditi potessero nella notte assalire la città, mi rendeva impossibile di prendere riposo. Sentii battere tutte le ore fino all'una, poi mi assonnai fin verso le cinque. M'alzai mentre proprio spuntava il giorno. Poichè i banditi erano ieri entrati in questa stessa ora, mi conveniva tenermi in ordine. Ma tutto era quieto: al contrario di ieri mattina l'espressione di pace e di contento si leggeva su ogni volto.

Chiamai i Cristiani per le preghiere del mattino e per la messa. Dopo questa venni a sapere che alcuni dei banditi si trovavano ieri sera al lato sud della città, proprio fuori le mura. Evidentemente essi intendevano ripulirla per bene!

Giungeva intanto la consolante notizia che un forte contingente di truppe agli ordini del Generale Tsai-Si-Lin era in marcia per Yuanchow ed alcuni dovevano arrivare qui in giornata.

Parecchi dei miei Cristiani vennero a farmi visita e a dirmi quanto loro avevano rubato i banditi. Volevano sapere se io avevo paura, e poichè la verità sempre suona bene, dissi: Certo, io ho paura, non tanto per me, quanto per quelli della missione.

In ordine poi all'attacco di ieri ho ricevuto pure un po' di luce.

Uno dei Cristiani del piano superiore della casa prospiciente la porta che i banditi tentavano abbattere, udendo i colpi, curiosamente e temerariamente assai, gettò un rapido sguardo attraverso l'inferriata di una finestra. I banditi, guardando in alto, videro la scritta « *Catholic Mission* ». Uno di essi disse agli altri compagni di non danneggiare questo luogo. Parve dapprima che quel consiglio venisse accettato: poich'essi immediatamente si diressero per saccheggiare, ad altre località. Ma fatti pochi passi appena, la banda ritornò indietro verso la porta della missione gridando: Vogliamo entrarvi. Aprite la porta o noi l'abbatteremo. E fu allora ch'essi diedero mano a demolirla.

Se tutti i banditi fossero stati animati dagli stessi sentimenti di quel giovinastro che cercava di allontanarli, forse noi non saremmo stati molestati. Ma il caso fu ben diverso.

23 Ottobre

Il terzo giorno dopo l'attacco, la città ritrovò la calma, ma tuttavia con un po' di trepidazione ancora. Ieri però i « signori » banditi fecero ancora considerevoli sequestri di supposti ricchi mercanti, e proprio alla presenza di soldati che passavano, e che dimostravano bene con ciò ch'essi erano in lega con essi.

La prima parte di dieci mila soldati entrò ieri appunto in città. Avendo viaggiato tutto il giorno per le montagne, naturalmente erano stanchi a morte ed affamati. Quando un corpo di soldati entra in città, si porta qua e là per cercare un luogo ove riposare e mangiare. Il popolo ha in orrore i soldati che vengono, non tanto perchè domandano in uso le loro case, quanto piuttosto perchè nel partire le saccheggiano. E questo è quanto successe proprio questa mattina, quando partirono.

Alcuni di costoro, stanchi ed affamati entrarono ieri sera nella missione, domandando un luogo per riposare e mangiare. Li lasciai urlare finchè non furono stanchi e quindi se ne andarono.

La Missione Cattolica è ritenuta come esente da queste invasioni di soldati, però i fatti stanno a provare il contrario. Spesso noi dobbiamo sperimentare tutte le conseguenze di tali invasioni.

Per i buoni uffici di P. Timoneo, io potei ricevere un ordine del giorno dal Generale di questi soldati ultimamente venuti. Esso è concepito in questi termini: Nessun soldato di quest'esercito, se ha cara la propria vita, ardisca entrare nella Missione o causarvi disturbi. Mentr'io questa mattina affiggevo in alto sulla porta questo proclama, alcuni soldati di passaggio si fermavano a prenderne visione una volta per sempre. Essi compresero che un tale ordine proveniva dal loro superiore e che ciò significava o ubbidire o subirne le conseguenze.

E' difficile il dire quando le fazioni militari in Cina apprenderanno il significato della parola « *Pace* » - Pace, pace, grida il popolo; ma non l'intendono. La pace è molto lontana dalla Cina. L'Hunan trovasi oggi in agitazioni terribili a motivo dei generali che si combattono a vicenda per assicurarsi la supremazia nella provincia. Se il Vangelo della Pace venisse accettato da questi capi di agitazione, la faccia della Cina sarebbe rinnovata.

Il mio primo incontro coi banditi mi è dunque andato bene. Io sto ottimamente, malgrado tutto: non divento grigio per questo. La mia salute è veramente buona. Anche del mio isolamento io non mi lamento. L'anno prossimo spero che potrò avere uno degli ultimi missionari arrivati per compagno. Tuttavia se il passaggio a Shenchowfu non sarà più sicuro che al presente, vi dovrò rinunciare.

P. Timoteo, Quintino ed io non siamo guari favoriti dalla sorte. Noi ci troviamo nel cuore della regione più infestata dal banditismo. Per qualunque via noi ci mettiamo, corriamo pericolo di essere catturati. Come e se potrà il p. Visitatore portarsi a Kienyang e Yuanchow, è una questione un po' difficile a risolversi.

La Cina è veramente invasa dai banditi. Quasi tutti i Missionari hanno dolorose avventure da raccontare, alcuni più ed altri meno; ma dubito che

vi siano altre parti cui spetti più che alla nostra l'appellativo di regione dei banditi. Tal'è il campo affidato precisamente a P. Timoteo ed a me. Due terzi delle città, incluse nei nostri rispettivi distretti e che dovevano essere future stazioni di missione, sono state occupate e popolate dai banditi.

Il progresso dell'evangelizzazione tra simil gente sarà certamente un miracolo della grazia. Comunque sia la mano di Dio non si è abbreviata e a tempo suo forse i Missionari conteranno i loro Cristiani tra gli exbanditi. Alcuni pagani parlando ad uno dei miei cristiani accusano la Missione Cattolica di ricevere banditi nella loro Chiesa. Sulle prime io pensavo che tale diceria poteva essere un'accusa contro la Chiesa Cattolica, ma indagando compresi che gl'individui di cui parlavano, erano, prima del loro ingresso nella Chiesa, conosciuti come banditi. Battezzati, non rimane ad essi che vivere secondo gl'insegnamenti e le pratiche della Chiesa.

Se il Divin Maestro fu accusato di essere amico dei pubblicani e dei peccatori, durante la sua vita mortale, noi suoi ambasciatori, possiamo ben sopportare il rimprovero di avere ex-banditi tra i nostri cristiani. Se gli uomini potessero leggere nei nostri cuori come vi legge Iddio, non vi sarebbero contro di noi tante calunnie e tanti preconcetti.....

Kevin. C. P.

BIBLIOGRAFIA

LETTERE DI S. PAOLO DELLA CROCE fondatore dei Passionisti, disposte ed annotate dal P. AMEDEO DELLA MADRE DEL BUON PASTORE della stessa Congregazione. Volume IV — Roma, Scuola Tipografica Pio X - 1924. formato 23×15, pagg. 504

Siamo lieti di annunziare finalmente anche quest'ultimo volume della preziosa collezione delle lettere del N. S. Padre. Sono esse ormai ben conosciute ai nostri Confratelli e ci dispensiamo quindi dal parlarne qui a lungo. Diremo solo che oltre le appendici annunziate nella prefazione, il volume è in buona parte occupato da copiosi indici analitici che renderanno più agevole l'uso di esse lettere. Rimandiamo i nostri Confratelli a quanto è detto in altra parte di questo stesso numero per l'acquisto dell'opera.

*
**

Leven van den Eerbiedwaardigen PATER DOMINICUS PASSIONIST Apostel van Engeland in de vorige eeuw - door *P. Dominicus, O. P. met inleiding van Dr. Gerard Brom*. Uitgave van de Paters Passionisten Haastrecht bij Gouda - Mook bij Nijmegen - 1924.

formato 20×15 - pagg. 340 con 4 illustrazioni fuori testo.

È una vita del nostro Ven. Domenico scritta in olandese dal P. Domenico di N. S. del S. Cuor di Gesù, della Provincia di Mater Santae Spei.

L'autore ci avverte che le fonti alle quali egli attinse per documentare il suo lavoro, sono il Sommario dei processi ordinari di beatificazione, l'Archivio del Ritiro di Ère, fondato dal Venerabile, la vita del Card Newman e diverse biografie del medesimo Venerabile comparse in varie lingue.

Potremmo lungamente diffonderci sulle qualità di quest'opera che unisce sì felicemente la solidità del contenuto alla bellezza della forma. Noteremo qui solo, come prova estrinseca del suo valore, che Mons. Carlier, Vescovo di Haarlem, che ha i nostri Religiosi del Ritiro di Haastrecht nella sua diocesi, ne ha gradito con la più grande soddisfazione la dedica, e che la prefazione fu scritta da uno dei migliori letterati olandesi, il Dott. Gerardo Brom. È questi il *leader* del movimento cattolico per la conversione dei protestanti olandesi, che non è che la continuazione del movimento di Oxford, tanto favorito dal Ven. Domenico. L'illustre scrittore confessa che da alcuni anni nutre un'affezione e una devozione speciale per il Venerabile e dalla pubblicazione di questa biografia spera che si avrà a intensificare il movimento di conversione in Olanda.

Ed era tanto più conveniente che la vita del Ven. Domenico fosse meglio conosciuta in Olanda, perchè parecchi de' suoi primi compagni, come il P. Pluym, più tardi Vescovo di Nicopoli e Delegato Apostolico a Costantinopoli e il P. Carlo di S. Andrea, morto in Irlanda in concetto di santità, ed altri ancora, erano olandesi. Sotto questo punto di vista l'autore ha reso un vero servizio alla Congregazione e tutti i figli di San Paolo della Croce, che hanno a cuore la propagazione dell'Istituto, godranno della sua opera.

*
**

VIE DE St. GABRIEL RELIGIEUX PASSIONISTE. etc. 3.^e Edition abrégée par le R. P. BERNARD. Société Saint Augustin, Desclée, De Brouwer et C. formato 19×13 - pagg. 102.

È il compendio della vita di S. Gabriele scritta in francese dal P. Bernardo dell'Assunta, della Provincia di S. Michele, e della quale il Bollettino ha già avuto occasione di ripetutamente parlare. Questo compendio

edito oggi per la terza volta, è diviso in undici capitoli oltre brevi parole di conclusione in cui tra l'altro è riportato un *testamento spirituale* del Santo, tratto dalle sue lettere. Chiude il tutto un cantico popolare in suo onore. L'operetta che si presenta in veste elegante è ricca anche di trentadue illustrazioni, più una fuori testo rappresentante l'immagine del Santo.

*
* *

Manuale per gli ascritti all'Arciconfraternita della Passione.

Palestrina - Tip. Fratelli Lena - 1924.

formato 15×11 - pagg. 176.

Il consolante diffondersi delle Confraternite della Passione ha reso necessaria questa terza ristampa del relativo manuale italiano. Quantunque mai annunziato sul Bollettino, se non se ne voglia eccettuare un accenno fatto nell'anno 1922, nell'annunciarne la traduzione in portoghese, tuttavia è già abbastanza conosciuto ed apprezzato, e ci dispensiamo quindi dal parlarne qui diffusamente. Diremo solo che è diviso in tre parti, parlando nelle prime, due rispettivamente dello spirito e regole dell'Arciconfraternita e della sua organizzazione e riportando nella terza alcune preghiere e pie pratiche proposte agli associati. Col Manuale si sono parimenti fatte ristampare le *pagelle di Aggregazione* e i *gradi della Passione*. Si esitano ai Ss. Giovanni e Paolo al prezzo qui indicato :

Manuale... sciolto: L. 1,00 la copia; *id.* legato alla Bodoniana: L. 1,50; *id.* legato in tutta tela e iscrizione in oro: L. 2,50. *Pagelle d'Aggregazione*: L. 3,00 al cento. *Gradi della Passione*: L. 3,00 al cento.



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

i. Die 9 Januarii 1925, in Provincia Praesentationis B. M. V. Fr. Salvator ab Annuntiatione B. M. V. (Seraphim Tomarelli), qui ortus die 21 Ianuarii 1855, vota nuncupaverat die 16 Martii 1883.

Imprimatur: Silvius a S. Bernardo Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINÒ, *gerente-responsabile*

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS S. CONGREGATIO RITUUM

Miracula proposita pro Beatificatione Ven. Vincentii M. Strambi approbantur.

ROMANA SEU MACERATEN
BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS
VEN. SERVI DEI
VINCENTII MARIAE STRAMBI
E CONGREGATIONE CLERICORUM EXCALCEATORUM
SS. MAE CRUCIS ET PASSIONIS D. N. I. C.
EPISCOPI OLIM MACERATENSIS ET TOLENTINATIS

Super dubio: *An et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur?*

Laudabili sane diligentia perspicuamque in respondendo sequutus methodum Patronus praenobilem hanc, quam agit, obtinuit Causam; quandoquidem quod probandum assumpserat ille, probavit reapse, nimirum has binas, quae, deprecatore apud Deum adhibito fidei Eiusdem famulo, Venerabili Vincentio Maria Strambi, patratae fuerunt, sanationes veri nominis prodigio esse adsignandas. Iis namque, quae indicialibus consignata erant tabulis innixus et suffultus, maximoque auxilio adiutus, atque medicae et chirurgicae scientiae lumine illustratus, quae afferre et admovere prout suum erat, iudiciales sategerunt periti, non difficile eidem fuit Patrono cunctis, quibus opus erat, sive iuris sive facti, potiri ele-

mentis. Quemadmodum enim ex effectibus in propriae causae cognitionem quis adducitur, ita e complexione phaenomenorum, quae in aegrotante puerulo Petro Salani, de quo primo loco agitur, animadversa fuerunt, quaeque ab oculatis relata sunt testibus, ad morbi causam unde eadem promanarunt phaenomena, adsurgere licuit, eamque, iuxta salutaris artis Praeceptores, in diphterico morbo invenire atque statuere. Diphtericus autem iste morbus, specifico opportunoque non adhibito remedio, maleficas suas exserere et explicare potuit vires, eisque pervadere et inficere corpus pueruli, qui propterea in gravissimum vitae discrimen fuit redactus, eumque iam moriturum reliquerat a curatione medicus.

Inter haec, mulier quaedam, nomine Maria Brancoli, quae praefati Venerabilis Servi Dei *Vincentii Mariae Strambi* reliquiam, eiusdem nempe vestis frustulum, religiose custodiebat, magnaque in eum ferebatur devotione, reliquiam ipsam pueruli gutturi, ubi acerbius desaevebat morbus, applicuit. Et ecce, ex impendentis mortis faucibus veluti ereptus ad sanitatem reversus est puerulus, quaeque illuc usque perseveraverant atque extremum minitata fuerant exitium, repente morbosa evanuerunt phaenomena; cecidit quippe abiitque febris; collum, guttur, oculi, facies, quae tumescabant inflatione, detumuerunt; quem omnem fere amiserant motum, resumpserunt brachia, cunctisque insipientibus et admirantibus hilarem vultu atque festivum se puerulus exhibuit.

Jamvero, quum diphtericus morbus et ipse organicus sit, et organicas quoque in aegrotante puerulo quum pepererit lesiones, tam laetus tamque insperatus qui, ceu nuper descriptus est, insequitus fuit eventus, viribus naturae contingere non potuisset unquam; tardo siquidem et patienti gressu operantur naturae vires. Forsitan quae longa annorum serie molita fuerat natura, momentum temporis evertit ac destruit, numquam vero quae disiecta et eversa fuerant, repente atque ex integro instauravit natura. Quod sane secum ipsi reputantes testes, in pueruli Petri Salani sanatione, et viderunt et agnoverunt miraculum, eosque, quin vel minimum fallerentur opinione sua, perspectam immo intuitos esse veritatem, eamque debito prosequutos fuisse obsequio, pro experientia atque doctrina, quibus tantopere praestant, e proposito docuerunt planeque ostenderunt aequae tres, qui ex officio acciti fuerant periti.

Firmior etiam atque clarior emersit miraculi probatio ad alteram quod spectat puellae Theresiae Rafanelli sanationem, quae licet ordine propositionis posterior sit, ratione tamen aetatis prior est atque senior; sequuta quippe fuit abhinc plenum circiter iam revolutum saeculum, anno videlicet millesimo octingentesimo vigesimo nono, quinquennio vix elapso a pretioso Venerabilis Famuli Dei obitu. Nihilominus apostolicae inquisitionis tempore adhuc in vivis erant, iique in ius vocati, auditi perpensisque sunt de visu testes, eosque inter sanata Theresia Rafanelli, quae interim adoleverat, longeque praetergressa pubertatem erat, a curatione medicus et alter, qui ad consultationem fuerat adscitus, aliique, qui, dum Theresia detenta infirmitate fuit, eiusdem adstiterant lateri; ideoque ex hoc vetustatis capite quin aliquid detrimenti collectae caperent probationes, eadem immo omnibus et singulis a iure requisitis praeditae instructaeque repertae sunt conditionibus. Quodque insuper maius est atque praestantius, iudicium, quod circa praeternaturalem eiusdem sanationis characterem, suo tempore, ambo protulerant a curatione medici, idem profecto est atque illud, quod hodierni ab hac sacra Congregatione adlecti, unanimes pronuntia-verunt periti Viri. Neque secus esse poterat; tam cito enim tamque perfecta ab organico morbo et ab organicis externisque quas morbus produxerat, laesionibus, post exoratum Venerabilis Famuli Dei *Vincentii Mariae Strambi* patrocinium, subsequuta est sanatio, ut eam divinum esse opus patuerit manifesto.

Ita, post heroicis sancitas et declaratas, solemnibus Apostolicae Sedis iudicio, exercitatis a venerabili Servo Dei *Vincentio Maria Strambi* christianas virtutes, quod desiderabatur, suprema eiusdem Apostolicae Sedis auctoritate comprobatum, divinum accessit miraculorum testimonium. Quae namque in binis praehabitis Congregationibus, anteparaepraeparatoria et praeparatoria, instituta et iterata fuerat quaestio, ad optatum perducta est exitum in Congregatione generali, quae, die tertia huius currentis mensis Martii, coram Sanctissimo Domino nostro *Pio Papa XI* coacta fuit. In qua a Reverendissimo Cardinali Antonio Vico, Causae Relatore, sequens ad discutiendum propositum est dubium: *An, et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum, de quo agitur?* Qui convenerant Reverendissimi Cardinales et Patres Consultores, proprias exposuerunt

sententias, quas Sanctissimus Dominus noster intento studiosoque persequutus fuit animo, sed supremum Suum iudicium censuit Sibi differendum ad caeleste lumen implorandum. Quumque mentem Suam manifestam facere decrevisset, hodiernam designavit iucundissimam diem, qua per totum catholicum orbem solemne Patriarchae Sancti Joseph peragitur festum; eapropter, Sacris devotissime operatus, ad Vaticanas Aedes acciri iussit Reverendissimum Cardinalem Antonium Vico, Episcopum Portuensem et S. Rufinae, sacrae Rituum Congregationi Praefectum Causaeque Relatorem, una cum R. P. Angelo Mariani, Fidei Promotore Generali meque insimul infrascripto Secretario, eis que adstantibus solemniter pronuntiavit: *Constare de utroque proposito miraculo; de primo scilicet instantanae perfectaeque sanationis pueruli Petri Salani a lethali diphtherico morbo, quo in gutture et in naso praecipue laborabat; deque altero instantanae perfectaeque sanationis puellae Theresiae Rafanelli a morbo, ut vocant, limphoadenite tuberculari, ulcerosa, diffusa, et cum marasmo et cachexia coniuncta.*

Hoc Decretum publici iuris fieri et in acta Sacrae Rituum Congregationis referri mandavit decimo quarto Calendas Apriles anno MDCCCCXXV.

L. ✠ S.

✠ A. CARD, VICO EP. PORTUEN.

ET S. RUFINAE, S. R. C. Praefectus

ALEXANDER VERDE, S. R. C. Secretarius

DOCUMENTA PONTIFICA CONGREGATIONIS

Exuviarum Ven. Vincentii M. Strambi recognitio ejusque reliquiarum extractio indulgetur.

R. 376|925.

Romana seu Maceraten. — Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Vincentii Mariae Strambi e Congregatione Passionis D. N. I. C. olim Episcopi Maceraten et Tolentin.

Quum Causa Beatificationis praefati Ven. Servi Dei Vincentii Mariae Strambi, e Congregatione Ss. mae Crucis et Passionis D. N. I. C. prospere ita procedat, ut ad felicem exitum quantocius

adduci possit, idcirco R. mus P. Aegidius a Sacris Cordibus, ejusdem Congregationis et Causae Postulator Sanctissimum Dominum Nostrum Pium Papam XI, suppliciter exoravit, ut facultates necessarias et opportunas indulgere dignaretur, R. P. D. Angelo Mariani Fidei Promotori generali recognoscendi, una cum R. mo Subpromotore generali et per acta a Cancellario S. R. Congregationis conficienda, exuvias praefati Ven. Vincentii M. Strambi Episcopi, quae in Basilica Ss. Mm. Joannis et Pauli de Urbe depositae asservantur; necnon extrahendi et sumendi Reliquias, quando licuerit, et opportuno tempore Fidelium venerationi et pietati proponendas et distribuendas, praesertim occasione solemnis et formalis Beatificationis. Sacra porro Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi specialiter ab ipso Ss. mo Dno nostro tributarum, benigne precibus annit pro gratia; servatis de cetero servandis. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 7 Martii 1925.

✠ A. CARD. VICO EP. PORTUEN - *Praefectus*
PHILIPPUS DI FAVA - *Substitutus*

L. ✠ S.

S. POENITENTIARIA APOSTOLICA

**Scalas Sanctas ad Sancta Sanctorum in Urbe genibus flexis
devote subeuntibus et interim Passionem D. N. J. C. meditantibus indulgentia plenaria toties quoties conceditur.**

1922-24

Beatissimo Padre,

Il Rettore del Santuario della Scala Santa in Roma, prostrato ai piedi della Santità Vostra, umilmente espone che Pio P. P. X, di v. m., con Rescritto autografo del 26 febbraio 1908, benignamente concesse in perpetuo l'Indulgenza plenaria « toties quoties » ai fedeli che devotamente ascendono in ginocchio la Scala Santa, pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice e meditando la Passione di N. S. G. C. Secondo susseguenti prescrizioni, detto Rescritto venne a suo tempo esibito alla Sacra Penitenzieria Apo-

stolica per ottenerne la ricognizione. Ora l'oratore supplica istantemente la S. V. di voler concedere l'implorata grazia.

Che della grazia, ecc.

BENIGNA CONCESSIO

Die 6 Februarii 1925

Ss.mus D. N. Pius div. Prov. P. P. XI, in audientia D. Cardinali Poenitentiario Maiori impertita, benigne annuit pro gratia juxta preces. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

L. ✠ S.

S. LUZIO, S. P. *Regens*
J. B. MENGhini, *Substitutus*

En documentum prioris concessionis :

Beatissimo Padre,

Il P. Fausto del Nome di Maria, Passionista, Rettore del Santuario della Scala Santa, prostrato al bacio del s. piede, espone quanto segue :

Secondo la raccolta autentica delle ss. Indulgenze (Roma - tipografia della S. C. di Propaganda Fide, 1898) è stata accordata dai Sommi Pontefici l'indulgenza parziale di 9 anni per ciascun gradino della Scala Santa, da lucrarsi da chi devotamente la salga ginocchioni, pregando o meditando la Passione di N. S. G. C.

Ora ad animare vieppiù la pietà dei fedeli, l'umile oratore supplica la S. V. a voler accordare, come generalmente è concesso ad altri santuari, che i fedeli, i quali compiano il predetto pio esercizio confessati e comunicati, e preghino secondo la mente della S. V., possano conseguire l'Indulgenza plenaria, applicabile anche alle anime del Purgatorio.

Che, ecc.

Juxta preces in Domino et in perpetuum; quin imo Indulgentiam Plenariam toties quoties libenter in Domino concedimus.

Die 26 Februarii 1908.

PIUS PP. X

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

VIII CAPITULUM PROVINCIAE IMMACULATAE CONCEPTIONIS

(Argentina)

Habitu est a die 19 ad diem 28 Januarii huius anni, in Recessu Ss. Crucis (Buenos Aires) eique praefuit, ex delegatione R.mi P. Praep. Generalis, Adm. Rev. P. Alfredus a S. Joanne, II Consultor Generalis. Electi autem fuerunt:

in Praepositum Provinciae (Buenos Aires) — *P. Anselmus a Corde Mariae*;

in I Consultorem — *P. Constantinus a Corde Jesu*;

in II Consultorem — *P. Michael a Matre Dei*;

in Rectorem Recessus Ss. Crucis (Buenos Aires) — *P. Dominicus ab Assumptione B. M. V.*;

in Rectorem Recessus S. Pauli a Cruce (Capitan Sarmiento) — *P. Benedictus ab Immaculata Conceptione*;

in Rectorem Recessus Ss. Rosarii (Jesus Maria) — *P. Franciscus a Septem Doloribus*;

in Magistrum Novitiorum (Jesus Maria) — *P. Joannes ab Assumptione B. M. V.*

POSTULATIO GENERALIS

Die tertia Martii in Aedibus Vaticanis, coram Summo Pontifice Pio Pp. XI habita fuit **Congregatio Generalis** S. R. C., in qua tum E.mi D. D. Cardinales, cum Praelati et Consultores praefatae Congregationis suffragium tulerunt super duobus miraculis ob intercessionem **Ven. Vincentii M. Strambi** Ep. C. N., a Deo patrat.

Item die 24 Martii 1925 in **Congregatione Generali** propositum fuit discutiendum dubium: *An stante approbatione duorum miraculorum tuto procedi possit ad sollemnem Ven. Servi Dei Vincentii M. Strambi beatificationem.*

LA LETTURA DEL DECRETO

di approvazione dei miracoli
del Ven. VINCENZO M. STRAMBI

Il giorno 19 marzo p. p., solennità di S. Giuseppe, ebbe luogo nel Palazzo Apostolico del Vaticano la lettura del decreto di approvazione dei miracoli del nostro Ven. Strambi. Assieme ad esso furono letti tre altri decreti.

Diamo qui la relazione che ne fece l' *Csservatore Romano* nel suo numero del 20-21 Marzo:

Ieri, giovedì 19 marzo, nell'Aula Concistoriale del Palazzo Apostolico del Vaticano, la SANTITÀ' DI NOSTRO SIGNORE PIO PAPA XI ordinò la lettura dei Decreti, col primo dei quali si dichiara che si può sicuramente procedere alla Canonizzazione del BEATO GIOVANNI EUDES, Fondatore della Congregazione di Gesù e Maria e delle Suore della Beata Vergine della Carità; col secondo si approvano due miracoli proposti per la Canonizzazione della BEATA TERESA DEL BAMBINO GESU'; col terzo si approvano il martirio ed i segni del martirio delle VENERABILI SERVE DI DIO IFIGENIA e COMPAGNE, MARTIRI DI AVIGNONE, per la loro Beatificazione; e col quarto si approvano i miracoli proposti per la Beatificazione del VENERABILE SERVO DI DIO VINCENZO M. STRAMBI, Passionista, Vescovo di Macerata e Tolentino.

A tale uopo, alle ore 11, il Santo Padre, accompagnato dalla Sua Nobile Corte e scortato dalla Sua Guardia Nobile, recavasi nell'Aula suddetta, ove sedevasi in Trono.

Erano presenti gli E.mi e R.mi Signori Cardinali Antonio Vico, Vescovo di Porto e S. Rufina, Prefetto della S. Congregazione dei Riti e Ponente delle Cause della Beata Teresa e del Venerabile Strambi, Vincenzo Vannutelli, Vescovo di Ostia e di Palestrina, Decano del S. Collegio, Datario di Sua Santità e Ponente della Causa delle Ven. Ifigenia e Compagne Martiri, Ludovico Bilot, Ponente della Causa del Beato Eudes, Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, Vescovo di Albano, e Giovanni Tacci, Segretario della S. Congregazione per la Chiesa Orientale; gli Ufficiali della

S. Congregazione dei Riti, Ill.mi e R.mi Monsignori Alessandro Verde, Segretario, Alfonso Carinci, Protonotario Apostolico, Anelo Mariani, Promotore Generale della Fede, Filippo di Fava, Sostituto; i Postulatori delle Cause, R.mo P. Mallet, Procuratore Generale degli Eudisti e Postulatore della Causa del Beato Eudes, il R.mo P. Rodrigo dei Carmelitani Scalzi, Postulatore della Causa della Beata Teresa, l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Meffre, Postulatore della Causa delle Venn. Ifigenia e Compagne Martiri e il R.mo P. Egidio dei Passionisti, Postulatore della Causa del Ven. Strambi, unitamente agli Avvocati e Procuratori delle Cause stesse.

Assistevano pure gli Ill.mi e R.mi Monsignori: Rossi, Arcivescovo di Tessalonica ed Assessore della S. Congregazione Concistoriale, Spandre, Vescovo di Asti, Guilibert, Vescovo di Fréjus e Tolone; il R.mo P. Abate de Stotzingen, Primate dei Benedettini Confederati; gli Illustrissimi e R.mi Monsignori Vanneufville e Hertzog, il R.mo P. Generale dei Carmelitani Scalzi, il Preposito Generale dei Passionisti, e larghe rappresentanze degli Ordini e Istituti Religiosi, ai quali appartennero i Beati e Venerabili, dei quali si leggevano i Decreti, la rappresentanza delle Diocesi di Macerata e Tolentino, altri Prelati e Religiosi e molte altre personalità e signore ammesse con speciale biglietto.

La cerimonia era diretta dall'Ill.mo e R.mo Monsignor Carlo Respighi, Prefetto delle Cerimonie Pontificie, che assisteva al Trono Sua Santità, coadiuvato da un Maestro delle Cerimonie Pontificie.

Appressatosi al Trono l'Ill.mo e R.mo Monsignor Segretario dei SS. Riti, e ottenutone dal Santo Padre il consenso, faceva la lettura dei sopraccennati Decreti.

Terminata la lettura e baciata dagli Ufficiali dei Riti la mano al Santo Padre, appressavasi al Trono il R.mo P. Silvio di S. Bernardo, Preposito Generale dei Passionisti, accompagnato dai Postulatori delle Cause, nonché dagli Avvocati e Procuratori, il quale a nome delle quattro Postulazioni, rivolgeva al Santo Padre il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre! La promulgazione solenne dei decreti di Beatificazione e di Canonizzazione fatta or ora, trova qui raccolte, in ispirito o rappresentate, ai piedi del Vostro augusto Trono, ben

otto Istituzioni religiose, nonchè varie diocesi, in uno stesso sentimento di riconoscenza e di fede: di riconoscenza, per l'alto onore che loro ne proviene dalla glorificazione degli eroi che ad esse appartengono; di fede, perchè riunite trovansi alla presenza del dolce Cristo in terra, e perchè di questa fede essi, questi eroi, furono e restano esempi luminosissimi.

È un Fondatore di una duplice famiglia religiosa, autore del culto liturgico dei SS.mi Cuori di Gesù e Maria, il quale forma, per mezzo dei suoi figli, falangi di giovani ai doveri del Sacerdozio.

È un'umile religiosa che nella primavera della vita, battendo una via, oseremmo dire, finora ignota, d'infantile semplicità e di perfetto abbandono in Dio raggiunge il fastigio della più consumata perfezione e santità; miniatura fluissima di ogni cristiana virtù, dalla Sautità Vostra da due anni appena additata all'ammirazione e imitazione del mondo intero, che confonde con troppa eloquenza la superbia e l'orgoglio dei miseri mortali. La Beata Teresa del Bambin Gesù è pure essa un apostolo possente di fede, ed il suo apostolato s'intensifica oggi più che mai nella gloria; conforme alla sua promessa ella passa veramente il suo paradiso nel far del bene quaggiù sulla terra, e dell'efficacia del suo validissimo patrocinio ne godono particolarmente, è doveroso rilevarlo, quelle anime generose che lavorano alla dilatazione del regno di Dio sulla terra, i Missionari. È la pioggia di rose benefica che continua a cadere incessante sulla Chiesa, a gloria di Dio e a bene delle anime.

Son trentadue religiose, che strappate dalla violenza della persecuzione alla pace del chiostro, gettate in oscuro carcere e quindi condannate alla morte, salgono festanti il patibolo e suggellano col sangue quella fede, per cui unicamente eran vissute, e vanno ad accrescere col loro sacrificio quella schiera immensa di Martiri, che costituisce una delle prove più forti e dimostrative della divinità di nostra santa religione.

È un Pastore invitto, al quale, per essere martire, non altro mancò che la spada del carnefice; ma vittima egli pure di crudele ed insana persecuzione, per aver resistito con la forza di un Atanasio e di un Grisostomo a pretese ingiuste contro i sacrosanti diritti della Chiesa, soffre vessazioni e confische, e tra le lagrime del popolo lascia la sua Macerata per battere la via dell'esilio; eroe che colla fronte circonfusa ancora dell'aureola di confessore della

fede, offre la propria vita per la conservazione di quella del Vicario di Cristo.

La mia Congregazione è orgogliosa del sacrificio offerto e da Dio accettato di questo più illustre tra i suoi figli. Il Venerabile Vincenzo M. Strambi, ricevuto tra i Passionisti dello stesso Santo Fondatore, passò ben trentatré anni tra noi prima della consecrazione episcopale; ed è alla scuola di Paolo della Croce ch'egli attinse quella vivezza di fede e quella forza che fece stupire i suoi contemporanei e tiene in ammirazione i presenti, come terrà i futuri.

Beatissimo Padre, questa stessa fede è quella che anima noi pure; è lo stesso amore che pulsa nei nostri cuori, è alla stessa scuola che noi siamo formati, sono le stesse regole che formano la norma del nostro vivere.

Quando il Venerabile fu chiamato presso il letto del morente Leone XII, questi al vederlo gli stese le braccia come per stringerselo al cuore e gli disse: Padre Vincenzo mio, io credeva di farvi santo, ma lo farà altro Papa per me.

La Santità vostra sta ora per compiere il voto del cuore di Leone XII, e noi ne rendiamo grazie a Dio. E con noi Passionisti rendono vive grazie le diocesi di Macerata e Tolentino, che lo ebbero pastore buono e zelante per ben ventitré anni e che ancora serbano l'impronta del suo glorioso e lungo episcopato; Roma vostra, che come già era stato teatro del suo fervore di apostolato, così lo ricevette negli ultimi giorni di sua carriera mortale; e Milano, dove il Venerabile passò gli anni del suo esilio, e che colla sua pietà e cure squisite si studiò di mitigargliene le gravi conseguenze.

Umiliano pure al Vostro Trono i sensi più vivi di riconoscenza, per l'approvazione dei miracoli della Beata Teresa, il Sacro Ordine del Carmelo, dal quale germogliò questo fiore eletto di santità, e quanti si sentono ad essi in qualsiasi modo avvinti, con la diocesi di Lisieux; e per la dichiarazione di martirio delle trentadue Martiri di Orange, la diocesi di Avignone con le Adoratrici Perpetue del SS.mo Sacramento, le Orsoline, le Benedettine, le Cistercensi; nonchè per la Causa felicemente compiuta della Canonizzazione del Beato Giovanni Eudes, la sua duplice famiglia, la

Congregazione di Gesù e Maria e l'Ordine di Nostra Signora della Carità.

Beatissimo Padre, a tutti questi vostri figli sinceramente devoti, a quanti hanno collaborato alla felice riuscita di queste Cause e a tutti i presenti, impartite, ve ne preghiamo, l'Apostolica Benedizione. Ci servirà essa di conforto e di stimolo per camminare da forti e costantemente per le stesse vie di perfezione e di santità, che furono battute da quegli eroi che la Bontà di Dio ci ha concesso di poter qui con la Santità Vostra oggi celebrare.

Al discorso del R.mo P. Generale il Santo Padre rispondeva osservando che rare volte avveniva di assistere ad uno spettacolo così bello, così variamente e magnificamente ricco, come quello al quale in quel momento si assisteva, e che il privilegio di invitare a contempiarlo toccava proprio al caro San Giuseppe, del quale in quel giorno si celebrava la festa e che fu avvezzo a vedere svolgersi sotto gli occhi suoi i meravigliosi esempi della santità di Gesù e di Maria.

Quello infatti che si era ricordato ascoltando la lettura dei Decreti, era stata cosa veramente mirabile; nel Beato Eudes con l'ardore incessante della perfezione sacerdotale il genio santo di fondazioni feconde di santità; nella Beata piccola Teresa del Bambin Gesù, tutto il fascino, tutte le grazie di quella spirituale infanzia nella quale il Cuore stesso di Gesù — che ne era, si direbbe, il primo ammiratore — additava le vie del Cielo; nelle Venerabili Martiri Avignonesi insieme con la più alta esemplarità di vita religiosa, pur nella debolezza del sesso, la magnificenza, il fasto, come fu ben detto, del martirio, poichè veramente non è dato all'uomo di compiere più fastoso gesto che quello di avvolgere nella porpora del proprio sangue la vita in testimonianza della verità; nel Venerabile Vincenzo Maria Strambi — nome caro non solo a Roma, non solo a Macerata e a Tolentino, ma anche a Milano la città prediletta del Papa, che, come fu opportunamente ricordato, ne alleviava le pene dell'esilio e si onorava di ospitarlo — dopo una vita religiosamente perfetta, in un istituto di così alta e severa perfezione, la veneranda maestà dell'apostolico Ministero, la fedeltà eroica del Pastore delle anime, del depositario inconcusso delle sacre cose, della sacra dottrina, della sacra disciplina. E su tutto questo va-

rio spettacolo di santità si era visto lo splendore dei miracoli, si era udita la voce potente della virtù divina che invitava alla venerazione e al plauso. Veramente — soggiungeva il Santo Padre — Sant'Ambrogio avrebbe ripetuto quelle sue comprensive parole: *habemus quod miremur, habemus quod imitemur: predicavi satis*. Abbiamo che ammirare, abbiamo che imitare; possiamo aggiungere che abbiamo tutti chi invocare in questo momento, potenti intercessori presso Dio. Quindi amiamo di tacere; abbiamo predicato abbastanza.

Il Santo Padre pertanto non aggiungeva che due sole parole.

Una prima parola per congratularsi e per dire la sua partecipazione all'esultanza del giorno; e congratulazione Sua Santità si degnava di rivolgere agli E.mi Signori Cardinali relatori e zelatori delle Cause, a tutti coloro che con essi avevano cooperato a preparare quell'ora di gaudio, a tutte le diocesi, alle religiose famiglie, alle numerose istituzioni, che in quella circostanza esultavano di purissimo gaudio, di un gaudio che dev'essere anche punto di partenza per un esercizio sempre più generoso di pietà e santità. *Ibunt de virtute in virtutem* sempre più in alto, finchè a tutti si riveli tutta la bellezza, tutta la beatitudine, tutte le meraviglie di Dio.

La seconda parola che pronunciava il S. Padre fu di benedizione non solo nelle direzioni già accennate, verso tutto ciò che partecipava alle esultanze di un'ora così bella e santa, verso tutti i presenti e tutte le loro intenzioni, verso ciascuno di loro e quanto essi portavano nel memore pensiero e nell'affetto, nel desiderio del cuore.

Sua Santità quindi impartiva la Benedizione Apostolica. Poi dopo aver ricevuto dalle postulazioni gli esemplari dei decreti dei quali era stata data lettura, e dopo aver salutato con paternabontà i Cardinali, Vescovi e personaggi presenti, rientrava nelle sue stanze.

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

del Ven. VINCENZO MARIA STRAMBI.

Giunti ormai alla sospirata Beatificazione del nostro Ven. Vincenzo Maria Strambi, Vescovo di Macerata e Tolentino, non sarà fuori proposito il riassumere gli atti di questa Causa che ha occupato nella sua durata quasi un secolo.

Il Venerabile, come ognuno sa, finì la sua mortale carriera il 1° gennaio 1824 in grande fama di santità, che lungi dall'affievolirsi, andò sempre più crescendo in quei primi anni dopo la sua morte preziosa. E poichè Iddio si degnò tosto illustrare il suo sepolcro con fatti prodigiosi e la devozione dei fedeli aumentava ogni giorno più, si pensò subito ad istituirne regolarmente i processi ordinari di beatificazione.

Di questi processi informativi ne furono istituiti sei, dove cioè si era svolta maggiormente la vita del Servo di Dio, vale a dire a Civitavecchia, a Tolentino, a Macerata, a Viterbo, a Milano e a Roma. Di mano in mano che essi venivano ultimati, erano nelle prescritte forme canoniche consegnati alla S. Congregazione dei Riti.

Il 18 giugno 1832, dietro istanza del Postulatore P. Giovanni Luca dell'Assunzione, fu concesso il decreto di apertura del Processo Ordinario di Civitavecchia. L'anno seguente il 12 luglio, un simile decreto venne emanato a proposito del Processo di Tolentino; e quindi successivamente, il 20 dicembre dello stesso anno, per quello di Viterbo e il 28 aprile 1837, per gli altri tre, cioè di Roma, Milano e Macerata.

Aperti i vari processi informativi, il 21 gennaio 1840, secondo la legislazione di allora, fu concessa la dispensa di proporre nella Congregazione Ordinaria il dubbio sull'introduzione della Causa, senza l'intervento e il voto dei Consultori e prima che avesse termine il prescritto decennio dalla presentazione dei processi ordinari, come pure prima della revisione degli scritti. Dopo ciò, il 19 giugno dello stesso anno, ad istanza del R.mo P. Antonio di S. Giacomo, Prep. Generale della Congregazione e Postulatore della Causa, veniva eletto il Ponente o Relatore della Causa nella persona del Card. Lambruschini, dei Barnabiti, stato già a Macerata Confessore del servo di Dio.

Due anni appresso, il 21 febbraio 1842, si concedeva la sanazione per alcuni difetti incorsi nel processo ordinario di Macerata, e quindi il 16 giugno 1843 nella Congregazione Ordinaria dei Sacri Riti fu proposto il dubbio sull'introduzione della Causa e il Sommo Pontefice Gregorio XVI il 25 dello stesso mese ed anno segnava di mano propria la Commissione di tale introduzione. Il decreto relativo fu emanato lo stesso giorno.

Introdotta felicemente la causa di beatificazione, che secondo le leggi allora vigenti, dava al Servo di Dio Mons. Vincenzo M. Strambi il titolo di Venerabile, il 7 luglio 1843 era concessa facoltà al Card. Vicario di Roma di istituire il processo apostolico *super non cultu*, ed ultimato, il 7 settembre dello stesso anno veniva emanato il relativo decreto di apertura. Nove giorni appresso, il 16 settembre, si tenne la Congregazione Ordinaria dei Ss. Riti sopra il *non cultu* e il 22 dello stesso mese ed anno fu pubblicato il relativo decreto.

Nello stesso anno ancora, il 17 novembre, si concedeva allo stesso Cardinal Vicario facoltà di costruire il processo apostolico *super fama sanctitatis in genere* del Venerabile Servo di Dio.

Il 27 marzo dell'anno seguente 1844 si ebbe la concessione delle Lettere Remissoriali e Compulsoriali all'Emo Card. Arcivescovo di Milano per costruire il processo apostolico sopra le virtù e miracoli in specie, *ne pereant probationes*, e lo stesso giorno simili lettere e per lo stesso scopo erano concedute al Cardinale Vicario di Roma.

Il 15 novembre successivo fu data facoltà di discutere il dubbio *super fama in genere* senza l'intervento e il voto dei Consultori, nella Congregazione Ordinaria; e il 29 dello stesso mese ed anno fu emanato il decreto di apertura del relativo processo. La Congregazione Ordinaria per discutere su questa materia ebbe luogo il 7 dicembre successivo e il decreto di approvazione, emanato il 20 dello stesso mese ed anno.

Nell'anno seguente 1845 si ebbero i seguenti atti. Il 17 febbraio fu concesso al Cardinal Vicario di Roma di costruire il processo apostolico continuativo sopra le virtù e i miracoli in specie; il 26 febbraio furono concesse le Lettere Remissoriali e Compulsoriali all'Emo Card. Gabriele Ferretti, Abate Commendatario delle Tre Fontane per costruire il Processo Apostolico sopra un miracolo operato ad intercessione del Venerabile in Porto S. Stefano, l'anno 1829. Questo miracolo è il primo dei due or ora approvati dalla S. Chiesa per la beatificazione del Servo di Dio. L'11 aprile vennero pure date le Lettere Remissoriali e Compulsoriali al Vescovo di Macerata e Tolentino per costruire in Macerata il processo Apostolico sopra le virtù e miracoli in specie, entro il termine di quattro anni dal giorno dell'esibizione di esse Lettere. Il 23 maggio fu data facoltà al Card. Ferretti che il suo Vicario Generale assieme ai giudici delegati po-

tesse in suo luogo prender parte agli atti di legalizzazione finale del processo apostolico sopra il miracolo, di cui sopra. Il 13 giugno vennero date le Lettere Remissoriali e Compulsoriali al Cardinale Arcivescovo di Milano per continuare e finir il processo apostolico sulle virtù e miracoli in specie, come pure sotto la stessa data fu concesso di aggiungere altri due canonici in giudici nel processo di Macerata. Per questo stesso processo fu permesso il 24 luglio di farne il transunto prima che esso fosse terminato. Sotto la stessa data fu parimenti concesso al tribunale di Macerata d'interrogare un teste inferno *extra Dioecesim*.

Nel 1846 il 5 febbraio fu data facoltà al Vicario Capitolare di Macerata, per la morte del Vescovo, di continuare e finire il processo apostolico di cui sopra, entro il termine già stabilito.

Una simile facoltà fu pure accordata il 27 marzo 1847 al Vicario Capitolare dell' Archidiocesi di Milano, per la morte del Cardinale Arcivescovo. Al 27 agosto poi dello stesso anno era data tale facoltà al nuovo Vescovo di Macerata e al nuovo Arcivescovo di Milano.

E poichè stava ormai per scadere il termine prefisso per ultimare i vari processi apostolici sulle virtù e miracoli in specie, il 1 ottobre 1847 fu prorogato esso termine per il processo di Milano, come il 4 febbraio 1848 fu fatto per quello di Roma, e per quest'ultimo anzi furono accordati altri due anni di proroga il 26 aprile 1850.

Il 19 luglio di questo stesso anno furono spedite lettere particolari ai Vescovi di Viterbo, di Macerata e Tolentino e all' Arcivescovo di Milano per la perquisizione degli scritti del Venerabile, non fatta come si disse, prima dell'introduzione della causa. Il 20 dicembre poi venne data facoltà al promotore della fede di fare simile perquisizione di scritti in Roma e suo distretto.

Intanto scaduto il termine per ultimare il processo apostolico di Macerata sopra le virtù e miracoli in specie, veniva prorogato il tempo utile ad un altr'anno ancora il 12 settembre 1851; e traslato ad altra sede il Vescovo di Macerata, venivano accordate le facoltà opportune al suo successore il 13 maggio 1852. Sotto questa stessa ultima data fu nuovamente prorogato il tempo utile per ultimare il processo Romano.

Lo stesso anno , l'8 luglio, fu concesso che il tribunale di Macerata potesse trasferirsi a Tolentino per interrogare alcuni testi infermi, e il 23 dicembre fu concessa altra proroga di un anno per il processo Romano.

Ultimato e presentato intanto il processo apostolico di Macerata sopra le virtù e miracoli in specie, il 14 luglio 1853 fu data facoltà di aprirlo, mentre invece il 19 gennaio 1854 era accordata altra proroga di sei mesi per quello di Roma. Il 7 settembre dello stesso anno poi si aveva il nuo-

vo Ponente o Relatore della Causa nella persona dell'Emo Card. Costantino Patrizi.

All'ultimo termine accordato non fu possibile ultimare il processo apostolico Romano sulle virtù e miracoli in specie, e la S. Congregazione dei Riti in data 29 marzo 1855 concedeva a tale intento la proroga di un altro anno ancora; come lo stesso giorno nello stesso processo deputava un altro giudice in luogo del precedente, nella persona di Mons. Pietro di Villanova Castellaci, Vescovo di Listri.

Il 5 luglio seguente fu data facoltà di aprire il processo apostolico sulle virtù e miracoli in specie, nelle debite forme ultimato e presentato, e il 2 agosto fu concessa la sanatoria per alcuni difetti incorsi in questo stesso processo.

Seguirono altre cinque proroghe per ultimare il processo Apostolico Romano sopra le virtù e miracoli in specie: la prima il 28 agosto 1856, per lo spazio di sei mesi; la seconda, ad istanza del nuovo Postulatore P. Emidio dell'Addolorata, per un anno, il 27 maggio 1858; la terza per un altro anno ancora, il 19 maggio 1859; la quarta, il 5 luglio 1860, e la quinta il 27 giugno 1861, sempre ogni volta per un anno.

Finalmente ultimato anche questo processo, il 3 luglio 1862, fu emanato il decreto di apertura del medesimo.

Il 17 luglio di questo stesso anno fu nuovamente data facoltà al Promotore della fede di ricercare gli scritti del Venerabile in Roma e nel suo distretto e fu emanato un nuovo decreto in proposito.

L'anno seguente il 21 marzo fu concesso di discutere il dubbio sopra la validità dei processi nella Congregazione Ordinaria dei Ss. Riti senza lo intervento e il voto dei Consultori; e questa Congregazione ebbe poi luogo il 20 dicembre 1864 e il relativo decreto emanato due giorni appresso.

Dal 1864 al 1873 non abbiamo verun atto da registrare a proposito di questa causa. Il 22 gennaio di quest'anno furono spedite lettere particolari con istruzione del Promotore della Fede all'Arcivescovo di Milano, al Vescovo di Viterbo e a quello di Macerata e Tolentino per la perquisizione degli scritti del Venerabile e il 2 ottobre, ad istanza del P. Basilio di Maria Vergine, Postulatore, fu data autorizzazione al Cardinal Ponente di eleggere i teologi censori per i detti scritti.

Due anni appresso, l'8 aprile, fu benignamente concessa la dispensa dal compulsare i processi ordinari cogli apostolici e lo stesso giorno uscì il decreto di approvazione degli scritti. Erano stati discussi nella Congregazione Ordinaria del 10 marzo dello stesso anno. Il 26 agosto, sempre nel 1875, fu data facoltà di aprire i processiccoli sulle perquisizioni degli scritti fatti nelle Curie Ecclesiastiche di Milano, di Macerata e di Tolentino, e di essi si trattò nella Congregazione Ordinaria del 5 luglio 1879,

essendone Relatore il Card. Luigi Bilio. L'11 luglio Papa Leone XIII confermava la sentenza favorevole della Congregazione dei Riti e veniva emanato il relativo decreto che non fu però pubblicato che nel 1881. Sugli scritti del Venerabile si ebbero ancora altre tre Congregazioni Ordinarie con tre relativi decreti per scritti nuovamente rinvenuti, cioè la prima il 12 dicembre 1884 con decreto di approvazione del 18 dello stesso mese ed anno, la seconda il 6 aprile 1889, con decreto come sopra del 9 maggio, e la terza l'11 luglio 1890, con decreto del 23 dello stesso mese.

Il 12 dicembre 1884 fungeva da Ponente o Relatore della Causa il Card. Domenico Bartolini e il 23 luglio 1885 vi era eletto il Card. Luigi Serafini.

Il 14 maggio 1889 con la Congregazione Antipreparatoria *super virtutibus* si dava principio finalmente presso i Ss. Riti all'esame dei processi. La Preparatoria ebbe luogo il 17 novembre 1890 e la Generale, *coram Sanctissimo*, il 28 novembre 1893. Prima della lettura del decreto di approvazione delle virtù, si ebbe, il 16 febbraio 1894, un nuovo Ponente nella persona del Card. Camillo Mazzella. Il 1 aprile seguente S. S. Leone XIII si pronunziò in favore dell'eroicità delle virtù del Ven. Servo di Dio e lo stesso giorno fu pubblicato il relativo decreto.

Dopo ciò si passò ad esaminare i miracoli operati ad intercessione dello stesso Servo di Dio onde poter addivenire alla sua Beatificazione; e il 20 aprile 1894 s'indulse l'apertura del Processo apostolico sopra un miracolo, fatto nella Curia Abaziale delle Tre Fontane, e di cui sopra si è parlato. Il 13 gennaio 1896 furono concesse le Lettere Remissoriali e Compulsoriali all'Arcivescovo di Lucca per il processo apostolico sopra un altro miracolo operato da Dio ad intercessione del Venerabile. Questo è il secondo dei miracoli che furono approvati per la sua Beatificazione. Ultimato il processo fu portato, *more consueto*, alla Congregazione dei Riti, che ne concesse l'apertura il 7 marzo 1897.

Il 13 luglio 1898 la S. Congregazione dei Riti concedeva nuove Lettere Remissoriali e Compulsoriali all'Arcivescovo di Lucca per istituire il processo apostolico sopra un terzo miracolo che si asseriva operato da Dio ad intercessione del Venerabile. Fatto e portato a Roma ne fu concessa l'apertura il 14 aprile 1899. Ma di questo miracolo non si procedette oltre nell'esame.

Il 28 gennaio 1901 era eletto Ponente il Card. Domenico Ferrata ad istanza del Postulatore P. Germano di S. Stanislao.

Dopo ciò, per ragioni non inerenti alla causa, non se ne ebbero più atti relativi fino all'anno 1920, nel quale l'8 giugno nella Congregazione particolare Ordinaria si discusse sulla validità dei processi sopra i miracoli, e il giorno seguente Papa Benedetto XV ne confermava la sentenza favo-

revole. La Congregazione Antipreparatoria fu tenuta presso l'E.mo Cardinale Antonio Vico, Ponente della Causa, il 20 novembre 1923, la Preparatoria nel Palazzo Vaticano il 9 dicembre 1924 e la Generale *coram Sanctissimo* il 3 marzo 1925. Finalmente il 19 dello stesso mese, solennità di S. Giuseppe, il Sommo Pontefice Pio XI si pronunciava in favore dei due miracoli e si pubblicava il relativo decreto con cui si dichiarava: *Constare de duobus miraculis, nempe; Instantaneae perfectaeque sanationis pueri Petri Salani a letali diphtherico morbo quo in gutture et praecipue in naso laborabat; et Instantaneae perfectaeque sanationis puellae Theresiae Rafanelli a morbo ita vocato.* « Linfadenite tubercolare diffusa con notevole infiltrazione cervicale ulcerata e fistolizzata e cachessia generale ».

Nella Congregazione Generale tenuta il 24 marzo p. p. si discusse sul *Tuto* e il Decreto relativo fu poi pubblicato alla presenza del Santo Padre il 29 dello stesso mese. Di questa lettura daremo relazione nel prossimo numero.

E così si è giunti alla tanto sospirata Beatificazione di questo nostro Santo Confratello, che sarà celebrata, il 26 di questo stesso mese nella Basilica Vaticana.

Le diocesi di Macerata e Tolentino

per la Beatificazione del Ven. VINCENZO M. STRAMBI

È con viva soddisfazione che seguitiamo il movimento di slancio che si va estendendo ed ognor più accentuando nelle diocesi riunite di Macerata e Tolentino per la glorificazione del loro santo Vescovo e nostro Confratello, Mons. Vincenzo Maria Strambi. La prossima beatificazione del medesimo ha suggerito all'attuale Vescovo delle stesse diocesi l'argomento per la lettera pastorale della quaresima di quest'anno. La riportiamo nel numero presente nella parte che riguarda il Venerabile, cioè quasi integralmente:

LUIGI FERRETTI

Prelato domestico di Sua Santità

per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica

Vescovo di Macerata e Tolentino

*Al ven. Clero e ai fedeli delle due Diocesi
salute, pace e benedizione.*

La prima lettera pastorale che vi rivolgo, o fratelli e figli carissimi, dopo sei mesi dalla mia venuta tra voi, non mi viene suggerita soltanto dall'occasione della imminente Quaresima, ma si ancora da un lieto avvenimento, che si attende non lontano, e che non può a meno di piamente interessare Clero e fedeli delle Diocesi di Macerata e Tolentino: vo' dire la prossima beatificazione del Venerabile *Vincenzo M. Strambi*; il quale Vescovo qui dal 1801 al 1824, vi lasciò la tradizione e le tracce profonde di quella santità di vita, per cui la Chiesa sta per decretargli l'onore degli altari. Tale lieto avvenimento si attende pel 26 Aprile nell'alma Roma, dove pure ci chiamano in quell'epoca i tesori spirituali aperti a tutto il mondo cattolico in questo *Anno Santo*.

La felice circostanza però, non l'occasione soltanto mi presta, ma l'augumento altresì di questa mia lettera; poichè troppo è giusto che, allietandoci della prossima glorificazione di chi fu ai padri vostri — in tempi non molto lontani — padre e pastore, ne ricordiamo anche le esimie virtù che a loro lo resero venerato ad amato. E' dunque di Lui che avrò ad intrattenervi; non già per narrarvene proprio la vita, che per altra via ognuno può conoscere diffusamente, ma per trarre da alcuni cenni della medesima qualche utile ammaestramento di vita cristiana. Certo io, indegno erede di questa sua Cattedra, trarrò anche dal confronto della sua santità motivo di confusione, lontano come sono purtroppo dalle sue virtù; nondimeno procureremo di attingere io e voi un aumento di quella energia nella fede e nella carità, che egli seppe trasfondere nelle anime, alla cui salvezza attese qui e altrove per oltre mezzo secolo.

*
* *

Tre caratteristiche specialmente io riscontro nella vita del nostro venerabile: uno spirito di *pietà* che, dalla sua prima vocazione al Sacerdozio e alla Religione fino al chiudersi della sua lunga e feconda carriera, lo guida sempre a cercare e ad eseguire la volontà di Dio; — uno spirito di

abnegazione e di sacrificio, che non valgono a temperare nè la dignità vescovile, nè i disagi dell'esilio, nè le sofferenze della vecchiaia; — una *carità* inesauribile, che lo chiama e lo incoraggia a tutte le opere, che tornano di conforto e di sollievo ai figli e ai fratelli.

Fanciullo ancora, *Vincenzo Strambi*, intuisce ed afferra il disegno di Dio su di lui; collo studio, col consiglio e colla preghiera si assicura della divina vocazione al Sacerdozio prima, alla Religione di poi; e dal seguire la volontà conosciuta di Dio non valgono a trattenerlo nè il miraggio di una vita lusinghiera fra le comodità della famiglia sufficientemente agiata, nè i modi prima dolci poi aspri della famiglia stessa, che — pur cristiana e pia — troppo umanamente considerava le nobili e sante aspirazioni del figlio. — Accolto, incoraggiato, guidato dallo stesso fondatore della Congregazione dei Passionisti — S. Paolo della Croce — lo Strambi, pure sì amante della ritiratezza, del silenzio e della preghiera, comprende che la volontà di Dio anche all'apostolato della predicazione lo chiama e vi si dedica con tutto l'ardore. Più tardi è ancora la volontà di Dio, a lui manifesta nel volere del Sommo Pontefice, che vince la sua umile ritrosia per l'accettazione del Vescovato: e quando i rivolgimenti politici gl'imporranno la umiliazione dell'esilio dalle sue care Diocesi, egli, fra i singhiozzi dei figli accorsi al suo fianco, collo strazio nel cuore, ma con la serenità sul volto, ripeterà ancora: «è volontà di Dio; è volontà di Dio». Così quella pietà che lo aveva sì bene illuminato nella scelta dello stato clericale e religioso, continuava ad illuminarlo nelle più ardue decisioni da prendere.

Fratelli e figli carissimi; da non breve tempo fra tanti altri mali, si lamenta da tutti e dovunque la scarsità dei Sacerdoti; ed anche qui da noi, se le lacune non sono larghe come altrove, non possiamo tuttavia nascondere che, di fronte ai cresciuti bisogni, troppo si sono venute assottigliando le file degli operai evangelici, mentre i vuoti lasciati dalla morte non si sono sufficientemente colmati da nuovi venuti. Ciò vuol dire che dovunque negli ultimi decenni sono venute a mancare le vocazioni. Ma l'assenza di queste chiamate del Signore, o, peggio ancora, l'incostanza nel seguirle, non trova forse una non ultima causa nell'affievolimento della pietà nel popolo cristiano, e nell'ambiente poco favorevole che si è venuto creando? Perché la vocazione al Sacerdozio è una grazia — e grande grazia — di Dio e bisogna meritarsela; e d'altra parte Iddio si serve degli uomini per preparare e coltivare il terreno che la grazia deve fecondare. Ora, nelle famiglie purtroppo non più si respira, come un tempo, l'atmosfera della fede viva e della pietà, e in molte di esse all'amore della ritiratezza e della preghiera è subentrata la dissipazione e la leggerezza; in altre s'è pure infiltrato un gelido scetticismo, per cui ai primi accenni di una vocazione risponde lo scherno, se non anche l'aperta ostilità. È pertanto necessario e urgente che

Clero e popolo, compresi delle necessità della Chiesa, raddoppino lo zelo per suscitare e secondare le buone disposizioni dei giovinetti verso il Sacerdozio, consigliandoli, dirigendoli, aiutandoli moralmente ed economicamente. Oh! quanto amò il nostro venerabile queste tenere pianticelle! Egli volle perfino passare non pochi anni di sua vita cogli alunni del Seminario, facendo con essi vita comune ed edificandoli con l'esempio della sua pietà e delle sue virtù.

Ma poi, anche a prescindere dalla vocazione ad uno stato speciale di vita, la vera pietà cristiana della volontà di Dio va sempre in cerca, nel consiglio autorevole, nell'esame spassionato, nelle direttive superiori e specialmente nella preghiera, e, conosciutala, l'accetta, l'adora, la segue con umiltà, anche quando alla debolezza della natura possa apparire severa. Così in ogni incontro operò il venerabile Servo di Dio, che prima di decidersi a delicati negozii, si udiva ripetere: «ho bisogno prima di dire la S. Messa; ho bisogno di pregare»; e non è da meravigliare se sotto questa guida sicura poté conservare sempre una imperturbabile serenità anche nelle prove più dure.

*
* *

Pari alla pietà era nello Strambi lo spirito di abnegazione e di sacrificio. Quella dei Passionisti è certo fra le Congregazioni religiose di vita attiva una delle più rigide. Lunghi digiuni, veglie notturne, abito rozzo, giaciglio duro, discipline frequenti, rigoroso silenzio, si alternano nella vita quotidiana del religioso; rigida regola questa, che parve eccessiva ai Cardinali destinati ad esaminarla e allo stesso Papa Clemente XII, e soltanto dopo qualche, pur non grave, temperamento venne approvata da Benedetto XIV. Eppure è a questa rigida religione, ancor nuova per giunta, che il venerabile aspira fin dai primordi del suo Sacerdozio e le contrarietà dei genitori, da lui intuite, sa prevenire col sottrarsi alle loro attenzioni, e affronta di poi con serena, ma invitta fermezza.

Nei vari conventi, cui l'obbedienza lo destina, egli è primo nell'osservanza esatta della stretta regola, e per lo spirito di penitenza oggetto di universale ammirazione ed edificazione. Questo spirito di penitenza aggiunge grande efficacia alle numerose sue predicazioni; alle quali è tale il concorso dei fedeli, da non bastare a contenerli le vaste Chiese, sicchè l'oratore deve scendere nelle vie e nelle piazze, coll'effetto felice di numerose e strepitose conversioni. Elevato a dignità nella Congregazione, nulla dimette dell'usato rigore e continua a dare ai sudditi l'esempio di una vita sommamente mortificata. E similmente nella Cattedra episcopale porta

lo spirito della sua Congregazione, vestendone l'abito e continuandone le consuetudini nella parsimonia dei cibi, nella rozzezza del giaciglio, nelle pie meditazioni e letture, e non è fatica, non è disagio che risparmi mai, per richiamare le anime al distacco dai terreni godimenti e ai serii pensieri del Cielo. Quindi non cessa dalle frequenti e laboriose predicazioni; memorabili quelle che tiene al Clero e ai nobili, raccolti allora in pia associazione, perchè si conservino esempio al popolo di morigeratezza, di temperanza e di vita cristiana. Similmente sostiene, incoraggia ed estende le pie adorazioni già in uso nel tempo del Carnevale, a tutela del riserbo delle anime buone e a riparazione dei disordini facili a commettersi in tali giorni.

Queste cose, o fratelli e figli diletti, è bene rievocare alla mente, per temperare con sentimento cristiano quella che può definirsi frenesia di godimento, alla quale si abbandonano oggi tante anime, o frivole, o incaute, o purtroppo pervertite. Il giuoco, lo spettacolo, il divertimento, non è più ormai (come dovrebbe essere per le persone di senno) un onesto e necessario sollievo dello spirito e del corpo dalle laboriose occupazioni; ma è divenuto un'abitudine di vita, un'occupazione laboriosa esso medesimo che richiede tempo e danaro, ma a cui non si sa rinunciare per quanto tristi siano le condizioni della vita, sacrificandovi non di rado anche il dovere. E neppure questo basta; giacchè non più si distingue tra il passatempo o il contegno onesto e lecito e quello che lecito e onesto non è; donde la moda invereconda sfoggiata da femmine frivole pel vano piacere di vedersi vagheggiate dagli sciocchi; e le conversazioni condite di maldicenza e di turpiloquio; e le gazzarre sguaiate; e i balli licenziosi dove il senso morale fa deplorabile naufragio; e le gozzoviglie lungamente protratte e degeneranti fino all'orgia e talvolta fino al delitto; e gli spettacoli di teatro e di cinematografo tramutati spesso in scuole di immoralità e di delinquenza, specialmente per le anime giovinette, che n'escono con impressioni funeste, con iattura di quella serenità che è delitto offuscare e purtroppo anche colla mente sconvolta e il cuore ammorbato da fatali tendenze alla colpa.

Non è esagerata la tinta del triste quadro, o fratelli e figli miei, e voi non meno di me lo sapete. È adunque troppo giustificato un grido dall'allarme, pel ritorno a quello spirito di riflessiva moderazione, di raccoglimento, di abnegazione, di sacrificio e — aggiungiamo la vera parola — di cristiana mortificazione, che formava l'argomento dei richiami del nostro venerabile, non meno che l'abitudine costante della sua vita, e che, dopo tutto, deve essere il principio informatore d'ogni vita cristiana, se si voglia feconda di opere nobili e di legittime glorie.

*
* *

Altra sublime dote del ven. Strambi fu la carità mirabile, per la quale venne in soccorso di tante miserie, non meno spirituali che corporali, e vegliò alla tutela ed al bene delle anime a lui affidate. Già le fatiche e i disagi del lungo e iudefesso apostolato, di cui s'è fatto cenno, non erano che l'esplicazione della sua carità, sensibile allo stato d'ignoranza e di peccato di tante anime e ai pericoli di loro eterna dannazione. Ma poi anche di materiali soccorsi era così largo per ogni sorta di bisognosi, che è da chiedersi come mai egli, povero religioso, con una Mensa anche in que' tempi non lauta, trovasse modo di sovvenire a tante necessità. Vero è che la sua santità esercitava sulle persone nobili e doviziose un tale fascino, da saperne attingere pei poveri spesse e abbondanti elargizioni. Fu così che in un anno di penosa carestia seppe alleviare infinite miserie e far tornare in molte famiglie languenti la fiducia nella divina Provvidenza, e colla fiducia la energia della vita; e similmente, imperversando l'epidemia del tifo, potè aprire due ospedali e portare dovunque, anche con pericolo personale, e la parola della confidenza e i più larghi soccorsi.

Ma quello che ne tramandò a noi la memoria e il nome di salvatore di Macerata fu il suo atteggiamento in occasione degli sconvolgimenti politici del 1815. Egli che, alla vile dedizione al dispotismo d'un imperatore, aveva preferito l'esilio, trovò senza viltà la necessaria prudenza per render meno funesta la permanenza dell'invasore Gioacchino Murat in Macerata: rincorò i cittadini alla calma e all'unione degli animi, senza di cui sarebbero spaventosamente cresciuti i disagi, le sofferenze, le ruine; e dopo la battaglia della Rancia, che egli (raccolto in preghiera in Cappella) aveva intuito favorevole all'allora legittimo governo, presentatosi in abito prelatizio al vincitore generale Bianchi, ne ottenne il pacifico e ordinato esodo delle truppe occupanti, evitando così il ripetersi delle orribili sanguinose stragi, che i cittadini con terrore ricordavano avvenute in addietro in simili eventi.

Tale a brevi e languide linee la carità del ven. Strambi; carità di cui oggi pure è così sentito il bisogno, e a cui ogni figlio di questa a noi diletta patria dovrebbe portare il tributo dell'opera sua. E intendiamoci, o fratelli e figli miei, su questa benedetta parola, che a noi cristiani deve suonar dolce come armonia di Cielo. La carità non può, non deve limitarsi al gretto significato che le ha dato il mondo, quello cioè di sollievo della povertà, della sofferenza, dell'abbandono altrui, quello in sostanza che passa col nome preferito di beneficenza; no, questo è un lato soltanto della carità; ve ne ha un altro più nobile, più sublime, pel quale può e deve dirsi della carità ciò che Gesù Cristo ebbe a dire della giu-

stizia (e intendeva tutte le opere di virtù) e cioè: «*se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella dei Farisei (e quanti Farisei redivivi oggi!) non avrete il regno de' Cieli*». E questo è il lato morale e sociale.

Convien insomma che torni dovunque il rispetto alle persone, alle convinzioni, agli averi, all'onore, all'integrità, alla vita degli altri; convien che cessino le ondate di odio e di fango, che vediamo avvicinarsi da troppo tempo

«*Tra quei che un muro ed una fossa serra;*»

convien che cessino le speculazioni indegne che aumentano i disagi, la miseria, la fame; che cessino finalmente i sistemi di acredine, di violenza, di sopraffazione materiale e morale, che ancora della pace, da tutti sospirata e invocata, ritardano un felice e glorioso ritorno. Così va intesa la carità, quella di cui G. C. ha fatto il precetto suo, il precetto nuovo, quella che — cambiando la faccia al mondo — ci ha condotto alle glorie della cristiana civiltà. Una carità mutilata, come oggi appare, dalle passioni, dai pregiudizi e dal malvolere degli uomini, ci ripiomba nella barbarie.

Ma ormai si è in una tal chinea da richiedersi al rinsavimento uno speciale aiuto di Dio; non è quindi mai abbastanza raccomandata la preghiera, perchè torni alle menti il retto consiglio, ai cuori la calma, alle volontà l'energia di reagire contro i malvagi istinti; e possiamo andar sicuri che alla preghiera nostra non mancherà il valore della protezione del ven. Vescovo.

*
* *

Nel prossimo Aprile avremo il conforto di assistere in Roma alla cerimonia della Beatificazione del ven. Strambi, e di prostrarci anche ai piedi del S. Padre per un atto di umile omaggio e di doverosa riconoscenza, per l'alto onore che viene alle Diocesi nostre dalla glorificazione del loro Vescovo; e speriamo che non pochi, del Clero e del popolo, ci siano compagni. Ma quale migliore occasione di quest'Anno Santo per tradurre in pratica i santi propositi ehe ci vengono suggeriti dalle considerazioni che sulla vita del venerabile siam venuti facendo!

Con questi voti, sentimenti e speranze impartiamo di cuore a tutti i nostri figli e fratelli delle due Diocesi la pastorale Benedizione in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Dalla nostra episcopale residenza in Macerata, 15 Febbraio 1925.

† LUIGI Vescovo.

Riproduciamo anche il testo di un manifesto diramato per le due diocesi per celebrare la glorificazione del futuro Beato :

Comitato pro festeggiamenti Beatificazione Ven. Strambi

Cittadini!

L'Anno Santo destinato da Dio a far rifluire un'onda di vita nuova in tutto il popolo cristiano, porterà alle nostre Diocesi di Macerata e Tolentino uno dei più grandi e segnalati favori della Provvidenza: la grazia di vedere ascendere agli onori degli Altari chi fu un giorno Padre e Pastore nostro :

Il Ven. Vincenzo Maria Strambi

della Congregazione dei P. P. Passionisti

A un secolo dalla sua morte, colui che visse in mezzo a noi e come il Redentore passò *benefaciendo et sanando omnes*, colui che alla vita morale ed intellettuale dei padri nostri diede il più valido contributo e seppe mirabilmente conciliare i diritti di Dio coi diritti della Patria, evitando divisioni fatali, colui che resistette intrepido, novello Leone, al minaccioso Murat e alle soldatesche austriache pronte a ripetere a Macerata i vandalismi che pochi anni prima vi avevano portato scompiglio, terrore e morte, colui che anzichè piegarsi al despotismo napoleonico preferì la via dell'esilio e da lungi continuò a benedire, a reggere e a pregare per il suo popolo; questo Vescovo memorando che vive ancora nella pia tradizione delle nostre genti, oggi che il Pontefice si accinge ad incoronarlo dell'Aureola di Beato, ben merita dalle Diocesi che furon sue, la glorificazione dovuta a tanto Benefattore e Padre.

Così noi lo chiameremo e l'invocheremo specialmente in quest'ora in cui tutti sentiamo ardentemente il desiderio della Pace di Cristo nel regno di Cristo.

Intanto prepariamoci con rinnovato ardore di fede, alla prossima festa della Beatificazione ove vedremo sfolgorare di luce l'immagine benedetta del Padre Santo, nella gloria della cupola michelangiotesca. E preghiamo,

fervidamente preghiamo, perchè Iddio ci conceda di acquistare l'indulgenza di quest'anno che deve essere veramente Santo, e che le benedette reliquie quiescenti nella Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, sul colle del Celio, ritornino fra noi, qui dove egli insegnò, ove amò e benedisse il suo popolo (1).

Raccolti tutti intorno al suo altare, se la Provvidenza vorrà concederlo, noi giureremo di esser fedeli a quel programma di vita cristiana che egli instaurò in mezzo a noi, dall'attuazione del quale solo dipende la salvezza individuale e sociale. Così potremo salutare una volta ancora e per duplice motivo, il novello Beato: Padre e Pastore dellè nostre anime!

COMITATO D'ONORE

S. E. il Cardinale Giovanni Tacci - *Presidente*

S. E. Rev.ma Mons. Giambattista Ricci, Arcivescovo di Ancona - S.E. Mons. Vincenzo Migliorelli, Vescovo di Norcia - S. E. Mons. Fernando Cento, Vescovo di Acireale - S. E. A. Borghini, Vescovo di S. Severino - Ill.mo Sig. Grande Uff. A. Merizzi, Prefetto di Macerata - M.se Lauro Costa Sindaco di Macerata - Rev.mo P. Silvio di S. Bernardo, Sup. Gen. della Congregazione dei Passionisti, Roma - Rev.mo D. Giovanni Simonetti, Ispettore dei Salesiani, Roma - Mons. Can. Paolino Peppi, Ravenna - Ing. Biagio Micozzi Ferri - M.sa Leopolda Bourbon del Monte - Comm. Vittorio Pierfederici, Procuratore del Re, Macerata - Marchese Alessandro Bandini Erizzo - Conte on. Giovanni Lucangeli - Conte Enrico Lucangeli - Conte Prof. Alberto Zorli, Rettore dell'Università - M.sa Alda Costa - M.sa Carolina Ciccolina Ricci - Contessa Maria Collio Servauzi ved. Pagani - Conte Orlando Bonaccorsi - Contessa Tecla Bonaccorsi Baldeschi - Comm. Angelo Vassallo, Presidente Corte d'Appello - Baronessa Annunziata Narducci - Sig. Rosa Pianesi - Cav. uff. avv. Nazzareno Pasqualini, consigliere di Corte d'Appello - Rev. P. Prov. dei P.P. Passionisti della Provincia umbro-marchigiana - Comm. prof. Biagio Biagetti - M.se comm. Aldobrandino Rangoni - Comm. dott. Pucci Armando - Principessa Vincenza di Santa Fiora - M.sa Alix Ciccolini - n. u. avv. Pier Francesco Bartolazzi - Contessa Maria Sil-

(1) Questo voto, naturalissimo per i Maceratesi, urta contro le nostre più che legittime aspirazioni. Custodiremo gelosamente il prezioso deposito, pur cercando nei limiti del possibile di accontentare in parte i desideri delle due D ocesi del futuro Beato.

veri Guerrieri - n. d. Giuseppina Benadducci - n. u. Antonino dott. Benadducci - n. u. Piero Filoni Isopi.

COMITATO EFFETTIVO

S. E. Rev. Mons. Luigi Ferretti - *Presidente*

Mons. Comm. Piero Scarponi, Arcid. Vic. Gen., Vice Presidente - Mons. Arc. Pietro Tacci, di Tolentino, Vice Presidente - Pevano parr. d. Silvio Ubaldi, Segretario - Filippo Miliozzi Rettore del Seminario di Macerata - Mons. Umberto Leonardi, prevosto - Mons. Cav. d. Mario Formiconi, can. parr. catt.le - Arc. d. Quarto Feroce - Mons. Can. Teologo Ubaldo Gorgolini - d. Guido Mandoli, can. penit. - Can. Odoardo Del Piano - Can. d. Nazzareno Spaccesi - Prof. D. Oreto Alessandra, Dirett. dell'Ist. Salesiano - D. Aristide Giustozzi, Priore - Comm. prof. Ettore Ricci - M.sa Adele Bandini Erizzo - Comm. avv. Cesare Galanti - C.ssa Rosina Zorli - Comm. avv. Tito Tacci - C.te Alberto Bezzi - Dott. D. Torello Simonelli - Parr. D. Giuseppe Bianchini - Parroco d. Giovanni Biaggi - Rev. d. Ermenegildo Celani, dirett. del pens.to Cattolico - Parr. d. Gino Mastrocola - Rev. d. Pietro Bartoli - Parr. d. Luigi Svampa - Can. d. Amedeo Morichelli - Mons. prev. Corrado Marinozzi - Arc. d. Benedetto Nardi - Prev. d. Filippo Caraceni - Prof. cav. Carlo Carletti - Sig.na Bice Kraut - Sig.na Lina Lega, pres. F. G. C. I. F. - Avv. Elvio Marconi - Avv. Augusto Pagnanelli - Sig. Giuseppe Lattanzi - Sig. Angelo Perugini - Sig. Lamberto Achilli - Sig. Vincenzo Pigliapochi - Avv. Angelo Berardi - Cav. Otello Perugini - Conte Antonio Lucangeli - Avv. Filippo Giorgetti - Sig. Costantino Pietrangeli - Can. Alfredo Trivellini - Sig. Antonio Bisson - Sig. Giuseppe Fammilume - Cav. Michele Volpe - Parr. Quirino Mozzoni - Parr. d. Cesare Consorte - P. Guardiano Cappuccini - P. Antonio Lezzieri, Priore dei Carmelitani - Parr. d. Luigi Bettucci - Mons. arc. Alessandro Mancini - Rev. can. Francesco Barucca vic. par. - Rev. Eugenio Luconi, parr. - Mons. can. Giulio Pierdominici - Rev. can. Adriano Calcaterra, Rettore del Seminario di Tolentino - Mons. rev. p're Nicola Fusconi, pres. O. S. A. - N. U. prof. Vincenzo Porcelli, pres. della Giunta Diocesana - N. U. comm. Pacifico Tacci. pres. F. I. U. C. - Sig. maestro Edmondo Corneli, pres. dell'Excelsior - Sig.ra Ida Pucciarelli, pres. Donne Cattoliche e Dame di Carità - Sig.ra Maria Tittoni ved. Felici, pres. Madri

Cristiane - Sig.na Angela Martinelli - Sig. avv. Nicola Tardella - Sig. Giovanni Grandi - Mons. F. Gambetti, arc. Treia.

Macerata, 18 Febbraio 1925.

AVVERTENZE - La Beatificazione del Ven. Vincenzo M. Strambi avverrà il 26 aprile p. v. - Il pellegrinaggio interdiocesano partirà da Macerata la sera del 22 Aprile e si scioglierà la sera del 28, dopo aver fatto le visite del giubileo, avere assistito alla funzione della beatificazione in S. Pietro ed essere stato ammesso all'udienza del S. Padre Pio XI.

Anche sui giornali locali si è ripetutamente parlato del futuro Beato. Riportiamo il seguente articolo comparso su "*Il Cittadino*", di Macerata il 28 febbraio 1925.

Il Ven. Srambi Padre della Patria

Pareva già passata la tempesta e ritornato il sereno, quand'ecco un nuovo turbine appare sull'orizzonte e viene a portare lo scompiglio nuovamente nella martoriata Europa.

Ad onda della fede giurata Napoleone sfugge alle catene dell'esilio e riafferma nuovamente le redini dell'impero. Gioacchino Murat approfittando di questo successo, predica una guerra di redenzione in Italia e riesce a formare un esercito e a schierarlo contro l'Imperatore d'Austria.

Nel fragore della pugna Vincenzo è là ritirato nella sua cappella e supplica e scongiura il Signore perchè risparmi le due città dalla rovina.

Si deve placare l'ira dei fuggiaschi e la fiera baldanza dei vincitori.

Vestiti gli abiti prelatizi, con quella maestosa ferezza che deriva ai Santi dalla causa che difendono, egli andò incontro sulle porte di Macerata all'esercito Austriaco, e con la sua irresistibile eloquenza indusse il duce Barone Bianchi ad adoperarsi chè le truppe napoletane fuggiasche non fossero inseguite, ma pacificamente abbandonassero la città passando nelle strade di accesso a Macerata e non nel centro, e che i soldati Au

striaci entrassero poi in città senza strepito e senza nessun nocumento ai pacifici cittadini.

Chi non reputa questo scampato pericolo di Macerata, del saccheggio, dalla desolazione, dal massacro, un fatto veramente prodigioso da attribuirsi solo al Pastore V. Strambi?

Ben ragione ha la città nostra di chiamare il Beato: salvatore della Patria. Egli non solo vi fece rifiorire lo spirito cristiano allontanando disordini d'ogni genere, non solo prodigò se stesso perchè tutte le miserie fossero in gran parte lenite col conforto della sua carità inesauribile, liberò la città stessa dall'ira di due furibondi nemici, e neppure uno dei suoi figli ebbe torto un capello; non è forse un altro Leone che placa lo sdegno di Attila *flagellum Dei*? E come Lui non merita il nome di Pater Patriae?

Salvata dallo scompiglio Macerata egli pensò anche a Tolentino. Non si sarebbero potute riversare colà le truppe vincitrici? Ed ecco che accorre pronto a dissipare la tempesta nella città di S. Nicola ed anche colà riesce a far conservare l'ordine il più perfetto.

Don Silvio Ubaldi

dal volumetto *Il Beato Strambi*
presentato al popolo.

UNA CONFERENZA COMMEMORATIVA

del Ven. Vincenzo Maria Strambi

Questa conferenza fu tenuta a Pollenza (Macerata) l'ottobre u. s. a commemorare il 1.° Centenario dalla morte preziosa del Venerabile. Oratore fu S. Ecc. Mons. Fernando Cento, Vescovo di Acireale. Ne diamo qui la relazione da lui stesso trasmessaci. « L'oratore iniziò il suo dire, rilevando quanto doverosamente una tale commemorazione fosse tenuta a Pollenza che il Ven. Strambi predilesse di singolare amore e coltivò con diligentissime cure, e promossa dalla Confraternita del Preziosissimo Sangue da lui istituita. ,,

« Dichiarando poi come impossibile gli sarebbe stato il ricostruire per intero la sua mirabile vita nel breve giro di un discorso, intendeva pro-

spettare tre lati della figura di lui, e cioè: il Religioso, l'Apostolo, il Vescovo; il Religioso che nell'allora formatasi Congregazione dei Passionisti, alla scuola del suo insigne Fondatore, attinse le vette della perfezione, volando sulle ali dell'orazione e della mortificazione; l'Apostolo, che per lo spazio di mezzo secolo, con l'eloquenza irresistibile dei Santi, strappò innumerevoli anime dagli artigli di Satana e tante altre ne sospinse verso le cime della perfezione; il Vescovo infine, che ispirandosi ai più insigni pastori della Chiesa, si fece tutto a tutti, consacrandosi senza limiti e senza riserve al bene spirituale e materiale delle sue dilette diocesi ».

“ Una vita così piena e feconda non poteva meglio coronarsi che con il completo, eroico sacrificio di sè, fatto dal Venerabile ed accettato da Dio, per la guarigione del Pontefice Leone XII. ,,

“ Concluse l'oratore auspicando che sia prossimo il giorno in cui la fronte veneranda di Vincenzo Maria Strambi sia ricinta dalla Chiesa con l'aureola dei Santi. ,,



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

2. Die 8 Februarii 1925, in Provincia Purissimi Cordis B. M. V. *P. Stanislaus ab Immaculata Conceptione* (Joannes Baptista Elena), qui ortus die 5 Decembris 1852, vota nuncupaverat die 11 Februarii 1870;
3. Die 14 Februarii 1925, in Provincia S. Michaelis Arcangeli, *Fr. Carolus ab Immaculata Conceptione* (Alexander Ducos); qui ortus die 14 Julii 1841, vota nuncupaverat die 20 Decembris 1875;
4. Die 17 Februarii 1925, in Provincia Ss. Cordis Jesu, *Fr. Eulogius a Matre Dei* (Eulogius Ayestarau), qui ortus die 11 Martii 1895, vota nuncupaverat die 28 Martii 1915;
5. Die 27 Februarii 1925, in Provincia B. M. V. Dolorosae, *Fr. Theodorus a Quinque Vulneribus* (Paschalis Palladini), qui ortus die 13 Maji 1848, vota nuncupaverat die 17 Augusti 1869;

6. Die 28 Februarii 1925, in Provincia B. M. V. a Pietate, *Fr. Stanislaus a S. Joseph* (Martinus Deci), qui ortus die 31 Augusti 1862, vota nuncupaverat die 27 Octobris 1893;
7. Die 23 Februarii 1925, in Provincia S. Joseph, *P. Gulielmus a Ss. Cordibus* (Owen Brennan), qui ortus die 6 Julii 1865, vota nuncupaverat die 23 Februarii 1901.
8. Die 1 Martii 1925, in Instituto Anglico Sororum Ss.mae Crucis et Passionis D. N. J. C. *Soror M. Angela a Ss. Sacramento*, quae orta anno 1842, vota nuncupaverat die 14 Julii 1867.
9. Die 22 Martii 1925 in Provincia B. M. V. Dolorosae, *P. Antoninus a S. Paulo a Cruce* (Antonius Argento), qui ortus die 19 Julii 1867 vota nuncupaverat die 13 Augusti 1883.

AVVERTENZA

Il giorno 26 marzo p. p. ebbe luogo la ricognizione delle reliquie del Ven. Strambi e la domenica seguente la lettura del decreto del Tutto alla presenza del Papa. Di esse, come pure della solenne Beatificazione, daremo relazione nel prossimo numero, che però uscirà con lieve ritardo.

Imprimatur: Silvius a S. Bernardo Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO, *gerente-responsabile*

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

S. CONGREGATIO RITUUM

**Tuto procedi posse ad solemnen Ven. Vincentii M. Strambi
beatificationem edicitur.**

ROMANA SEU MACERATEN. ET TOLENTIN.
BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS
VEN. SERVI DEI
VINCENTII MARIAE STRAMBI
E CONGREGATIONE CLERICORUM EXCALCEATORUM
SS.MAE CRUCIS ET PASSIONIS D. N. I. C.
EPISCOPI OLIM MACERATENSIS ET TOLENTINATIS

Super dubio: *An, stante approbatione virtutum et duorum miraculorum,
tuto procedi possit ad solemnem praefati Servi Dei Beatificationem?*

Hodierni eventus faustitate, quo finis imponitur causae Beatificationis venerabilis Servi Dei Vincentii Mariae Strambi, non unus aut alter personarum coetus, non una aut altera civitas iure meritoque laetantur. Quamvis enim praefatus venerabilis Dei Famulus Centumcellas, haud ignobilem urbem, in ora Tyrreni maris sitam, habuerit patriam, ibique primam aetatem in sancto timore Domini traduxerit, mira modestia, pietate ac diligentia ornatam, Viterbium tamen, cuius Episcopo tunc Centumcellae suberant, est missus. Haec pariter, quam a puero fuerat ingressus, per eandem deambu-

lare perrexit eximiae virtutis semitam, sacrisque disciplinis sedulam navans operam, omnium in se convertit oculos. Mox Faliscodunum divertit, in cuius seminarium, quod magna tunc temporis existimatione florebat, sese recepit, quumque inibi studiorum confecisset curriculum suaeque vocationis praeclara exhibuisset specimina, ad Subdiaconatus prius et ad Diaconatus postmodum sacrum promotus est ordinem. Interim, adhuc Diaconus, Balneoregiensis seminarii renuntiatus est Rector, petente et instante illius dioecesis Praesule, a quo, Summi Pontificis impetrata venia, sacerdotio fuit initiatus, die natali Domini, anno millesimo septingentesimo sexagesimo septimo.

Aliquot post annos suam in patriam reversus, et maioris perfectionis studio flagrans, quod constituerat sibi, in rem deduxit; nimirum Paulum a Cruce est sequutus, novaeque ab eo collectae spirituali militiae nomen dedit. Quum autem regularis observantiae custodia aliisque virtutibus non minus quam doctrina facile excelleret, complura magnique momenti in Congregatione sua munera promeruit, eisque naviter et religiose fuit perfunctus, maximeque sacri ministerii operibus intentus frequentissimos populos suis concionibus non excitabat modo, sed, admotis quodammodo facibus, ad christianam vitae rationem traducebat. Horum fama permotus Summus Pontifex Pius Papa VII, decimonono exordiente saeculo, eum Maceratensis ac Tolentinatis ecclesiae episcopum constituit. Hanc vero ecclesiam, quum venerabilis Dèi Famulus *forma gregis factus ex animo*, varias inter temporum vicissitudines, ad plures annos gubernasset, exsulare coactus, eo quod iniquum Gallis Praesidibus iusiurandum exhibere recusasset, sex annis Mediolani est commoratus.

Vix dicto est opus quantum venerabilis Servi Dei valetudo, quae deportationis incommodis atque aetatis flexu debilitata fuerat, infirmior evaserit; eapropter in causa id fuit, cur episcopali sese abdicaverit munere, annuente Summo Pontifice Leone Papa XII, qui eum Romam arcessivit eique in Aedibus Apostolicis adsignavit domicilium, ubi tamen paullo post, ineunte nempe anno millesimo octingentesimo vigesimo quarto, dierum quidem, at magis meritorum plenus mortalem hanc posuit vitam. Ex ista, quae cursim raptimque temporum, locorum et personarum facta est, recensione, satis superque patet, quam ingens et varius eorum sit numerus, qui ex vivendi

agendique ratione, quam venerabilis Servus Dei Vincentius Maria Strambi per integrum suae vitae cursum tenuit perpetuoque servavit, quamque heroicam ascensionem esse adeptam apostolicum sanxit Decretum, fructuose sumere possent ad imitandum. Sed silentio haud est praetereundum peculiare adiunctum, quod venerabilis Servi dei mirifice illustravit obitum, quodque proinde a felic. rec. Summo Pontifice Leone Papa XIII dignum est habitum, ut de illo disertam faceret mentionem, cum universum dimissurus coetum, qui pro heroicis Servi Dei discutiendis virtutibus fuerat coactus, augustissima haec protulit verba: *Causa de virtutibus heroicis venerabilis Servi Dei Vincentii Mariae Strambi, quae modo perpensa est, tam grata Nobis accidit quam quae gratissima. Praeter alia multa, dulce Nobis est recordari, quod et a nonnullis ex Consultoribus memoratum est, factum illud generosae virtutis ab eo, Nobis adolescentibus, patratum, cum periclitantem vitam Leonis XII Pontificis compensaturus, vitam ipse Deo devovit suam; et, ut probe nostis, deprecationem Deus excepit. Ex eo tempore tanta Nos cepit sanctitatis eius opinio, ut quotidie privata prece eius nomen atque opem implorare consueverimus.*

Haec sane omnia, quae Causam valide apteque iam suo penore instructam tantopere commendant et exornant, in hac postrema iudicii sede, prout eiusdem ferebat natura, plenam in lucem afferenda erant. Quamobrem in generali Congregatione, quae die vigesima quarta huius mensis martii, coram Sanctissimo Domino nostro Pio Papa XI coacta fuit, proposito per Reverendissimum Cardinalem Antonium Vico, causae Relatorem, Dubio: *An, stante approbatione virtutum et duorum miraculorum, tuto procedi possit ad solemnem venerabilis Servi Dei Vincentii Mariae Strambi Beatificationem?* quum Reverendissimi Cardinales tum Patres Consultores, uno velut ore, latis suffragiis, *affirmative* responderunt. Verumtamen Sanctissimus Dominus noster supremum Sibi reservavit iudicium, cunctosque adhortatus est Suffragatores, ut fervidas interim foederatasque funderent Deo preces, praesidium et lumen a Patre luminum impetraturus. Quumque mentem Suam aperire decrevisset, hodiernam statuit die n Dominicam Passionis; idcirco, Sacris devotissime operatus, ad Vaticanas Aedes advocari voluit Reverendissimum Cardinalem Antonium Vico, Episcopum Portuensem et S. Rufinae, sacrae rituum Congregationi Praefectum causaeque Relatorem, una cum R. P. Angelo Mariani, Fidei Promotore generali, meque insimul infrascr-

pto Secretario, eisque adstantibus, solemniter pronuntiavit: *Tuto brocedi posse ad solemnem venerabilis Servi Dei Vincentii Mariae Strambi Beatificationem.*

Hoc Decretum in vulgus edi, in acta sacrae rituum Congregationis referri Litterasque Apostolicas in forma Brevis de Beatificationis solemnibus, quum primum licuerit, in Basilica Vaticana celebrandis, expediri iussit quarto calendas apriles anno MDCCCCXXV.

L. ✠ S.

✠ A. CARD. VICO, EP. PORTUEN.

ET S. RUFINAE, S. R. C. Praefectus.

ALEXANDER VERDE, S. R. C. Secretarius.



LITTERAE APOSTOLICAE

QUIBUS VEN. DEI SERVUS VINCENTIUS MARIA STRAMBI

EPISCOPUS MACERATENSIS ET TOLENTINUS

BEATUS RENUNTIATUR.

PIUS PP. XI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Inter sollertes navosque operarios, quos caelestis Paterfamilias, a prima ad postremam diei horam, nunquam destitit conducere in vineam suam ad excolendam eam, inter sanctitate praestantes divini Verbi praecones, qui, mira erga proximos caritate inflammati, magno cum religionis incremento, divinam sapientiam populis tradidere; inter animarum Pastores, doctrina fideique studio spectatos, qui nullis pepercere laboribus ut commissas ipsorum curis oves ad securam salutis pascua ducere satagerent, iure meritoque referri potest Vincentius Maria Strambi, Congregationis Clericorum Excalceatorum Sanctissimae Crucis et Passionis D. N. I. C. decus atque ornamentum. Inclytus hic Dei Famulus, de quo Divus fundator Paulus a Cruce praecinere non dubitavit futurum fuisse magnum Sanctum, vere, iuxta testimonium a Iesu Christo editum de Ioannis Baptistae sanctimonia, fuit in Ecclesia tamquam lucerna ardens et lucens, in cuius luce fidei cultores aequam exsultandi causam omni tempore habebunt. Centumcellis piis honestisque parentibus an

no MDCCXLV ortus, kalendis ianuariis, et sequenti die lustralibus aquis ablatus est, et nomina imposita sunt infanti Vincentio, Dominico, Salvatori. A teneris unguibus accepta a parentibus virtutum documenta moribus suis optime expressit; pietatis enim studio, innocentia vitae, modestia et virtutis custode verecundia, inter aequales suos ad exemplum enituit. Si quidem silentio potius et solitudini quam puerilibus oblectamentis vacare, diu in templis morari, in altaris ministerio ministrare, sacris concionibus adesse, egregiae indolis puer unice cupiebat. Parentibus subditus, ante domesticam aram plures saepe horas in divinarum rerum commentatione insumebat; erga egenos misericors, proprias quidem vestes pauperibus distribuit. Postridie kalendas maias anni MDCCCLII, confirmationis sacramento munitus, ad Eucharisticas dapes magno animi solatio primum accessit. Vix scholas celebrare coepit, penes Minores Fratres Conventuales ad Sancti Francisci uberrimos nactus est in humanis litteris non minus quam in pietate progressus. Ibi enim Servus Dei apostolatam inivit priusquam limen iuventutis attingeret, suos inter condiscipulos, quos ad sacras aedes invisendas comitabatur, et catechesim docebat. Candor et modestia ex ore eius elucebant; obtutuque tantum non modo parvorum alumnorum, sed etiam magistrorum amorem et reverentiam sibi conciliabat. Quam a puero fuerat ingressus sanctitatis viam, eandem deambulare perrexit eximia virtutis adolescens; cumque se ad sacerdotium divinitus vocari sensisset, animum aperuit patri, qui, etiamsi unicum filium sibi eripi aegre ferret, illi tamen noluit intercedere. Venia itaque a genitore obtenta, Faliscodunum divertit, in cuius Seminarium, quod magna tunc temporis existimatione florebat, sese recepit, quumque inibi studiorum confecisset curriculum, suaeque vocationis praeclara exhibuisset specimina, ad subdiaconatus primum, postmodum ad diaconatus sacrum Ordinem promotus est. Adhuc diaconus, Balneoregiensis Seminarii renuntiatus est Rector, petente atque instante dioecesis illius Praesule, a quo, Summi Pontificis impetrata venia, nondum enim vicesimum tertium aetatis suae annum Dei Servus impleverat, sacerdotio fuit initiatus die decima nona mensis decembris anno MDCCCLXVII, qua divino flagrans amore novus sacerdos salutarem Deo hostiam prima vice litavit. Aliquot post annos reversus in patriam, maioris perfectionis studio ductus, Paulum a Cruce sequi cogitavit seque mancipare Congre-

gationi Clericorum Excalceatorum Sanctissimae Crucis et Passionis D. N. I. C., quam idem Paulus a Cruce recens fundaverat. Hic graves obortae sunt difficultates, parentibus assensum negantibus; sed, omnibus impedimentis fortiter disiectis, clam, et pedes, Servus Dei confugit ad Paulum. Divus fundator, germanae sanctitatis oculatissimus iudex, Vincentium complexus, ultro libenterque in alumnorum suorum numerum eum adscivit, misitque ad Montis Argentarii recessum, ut ibi tyrocinium poneret. Quo in loco, veluti in securo pacis asylo tandem receptus, caelesti gaudio perfusus, die XXIV mensis septembris anni MDCCLXVIII, religiosas induit vestes et Vincentii a Sancto Paulo nomen assumpsit. Solidum per annum exemplo atque aemulationi tyronibus fuit orationis et mortificationis spiritus, religiosi studii observantiae regularis, et potissimum mirandae humilitatis, per quam, licet iam sacerdotio auctus, se reliquis parem immo inferiorem ducebat. Exacto tempore probationis, eadem die XXIV septembris sequentis anni MDCCLXVIII unanimi regularium superiorum suffragio, sollemnia religiosa vota nuncupavit. A sancto Fundatore accitus, ad Sancti Angeli coenobium venit, prope vicum « Vetralla » appellatum, et sub oculis atque in disciplina tanti sanctimoniae magistri, exultavit ut gigas ad perfectionis iter decurrendum. Hic per biennium mansit omniumque virtutum exercitationi penitus se dedit. Servus enim Dei, Apostolici ministerii desiderio flagrans, recte iudicavit se ipsum abundare oportere in omnibus laudibus, ad quas excitaret alios, et plus valere sermonem, si confirmaret exemplo. Etsi propter summam animi humilitatem haud satis instructum et paratum se-reputaret, iussu tamen Pauli a Cruce apostolatam adorsus est, divina fretus ope, et laboriosissimam provinciam cepit, in qua, multorum operariorum animas gerens, plures annos constantissime desudavit. Et re quidem vera Umbriam, Romandiolam, Picenum, Latium, Campaniam omnesque fere Neapolitani Regni regiones indefessus divini Verbi praeco sacris expeditionibus lustravit, Apostolicae caritatis vestigiis ubique relictis. Uberrimae autem e tantis Servi Dei laboribus in populum christianum utilitates manarunt, nec temere est dicere apostolicum virum quocumque se contulisset, faciem rerum immutasse. Etenim morum licentiam coërcet; scandala, etiam inveterata, penitus extirpat; simultates, odia et controversias obliterat, componit; blasphemos homines ab impia consuetudine

deterret, vitiorum etiam invitamenta prohibet. Contra inducuntur boni mores, Sacramentorum commendatur frequentia, piae instituuntur sodalitates; opera pietatis et caritatis efflorescunt; demptis denique et evulsis ex agro Dominico cuiuscumque modi zizaniis, fruges uberes effunduntur. Longe igitur lateque de ipso Servo Dei fama sanctitatis percrebuit, ita ut catervatim undique ad eum conflueret cupida, audiendi et videndi, multitudo; saepe numero cum sacrae aedes impares evaderent audientium turmis continendis, aperto sub caelo verba fecit populo; idque non solum in pagis sed magnis etiam in civitatibus, atque in hac quidem Alma Urbe, in qua ad forum a Columna celeberrima in Missione concionatus est. Mirae inde obstinatorum quoque peccatorum conversiones sequebantur, et Centumcellis cum damnatis ad triremes tanta pietate se gessit Servus Dei, ut quamplures ex illis deperditis hominibus, ferocia corda posuerint mansuefacti, et ad poenitentiam redierint. Sancti viri praedicationem etiam superis acceptam fuisse patet, caelestibus a signis quibus eam probasse visus est Deus. Nam Aesii, dum concionabatur sub diu, ingruentem dirae grandinis procellam fervida Servus Dei prece dissipavit, firmavitque auditorum animos prodigium demirantium: Anconae autem sacer orator e suggestu continuo emicuit adstantibus, splendidis suffusus radiis ex Imagine Virginis coruscantibus. Verum eximias animi ingeniique virtutes, quibus eminebat Servus Dei, in bonum atque emolumentum universae Congregationis a Passione vertendas esse ratus, sanctus Fundator revocavit eum Romam ad Sanctorum Ioannis et Pauli recessum, ut iuvenes alumnos in spem Instituti succrescentes, disciplinae Vincentii ac magisterio concrederet. Lector renunciatus, expectationi Pauli a Cruce satis superque respondit Servus Dei; quippe alumnorum animos ad theologicas disciplinas doctissimis praelectionibus, ad pietatis autem studia informavit exemplo. Dum hoc munere fungebatur Servus Dei, aetate, austeritatibus et laboribus confectus, ad vitae exitum venit fundator. Animam agenti adstitit Vincentius, pia caritate, extrema illi praebuit Ecclesiae solatia, et cum novissimo anhelitu, sancti legiferi Patris spiritum quodammodo exceptit. Etenim primum Rector, dein Praepositus Provincialis, postremo Consultor Generalis electus, nullis pepercit laboribus ut Congregationis a Passione bono atque incremento provideret; singulari prudentia temporibus difficillimis gravis mo-

menti negotia pertractavit; pias domos et recessus quam plures diligentissime invisit; servandae regulari disciplinae consulit maxima iustitia; atque inita Causa Canonizationis Venerabilis Fundatoris, in eadem promovenda Postulatoris munere religiose functus est. Neque tamen tot tantisque curis distentus, destitit ab apostolatu Servus Dei. Saeviente enim teterrima illa rerum publicarum eversione quae, in Gallia excitata, tam acerba contra religionem etiam in Italiam intulit mala, christiani nominis acerrimus adsertor, sui muneris partes esse duxit, adversus iniquitatem et incredulitatem late debacchantes summa ope conniti, et concionibus sacrisque exercitationibus in fide populum firmare. Sed dum Servus Dei, Apostolicis laboribus denuo intentus, singulari qua pollebat facundia frequentissimas multitudines non excitaret modo, sed, admotis quodammodo facibus, ad amorem Dei fideique studia incenderet; sanctiatis eius fama permotus Pius Pp. VII, rec. me. Praedecessor Noster, probe intelligens quanta virtute ac prudentia instructos esse oporteret illos, qui, ea praesertim temporum difficultate, catholico gregi praeficerentur, Episcopali caractere ac dignitate Servum Dei ornare constituit. Diu, cum in spiritu humilitatis se tanta dignitate indignum censeret, detrectavit munus sanctus vir, sed tandem, obedientia adactus, non sine lacrimis se subiecit oneri angelicis quidem humeris formidando. In Concistorio, die xx mensis iulii MDCCCI habito, Episcopus Maceratensis et Tolentinus renuntiatus, vix possessionem nactus est, damna, ab iniquitate progressu temporis dioecesibus illis illata, sarcire properavit. Nulli idcirco pepercit labori, molestiae ac discrimini, ut abusus ac vitia evelleret, falsas doctrinas oppugnaret, disciplinam Cleri instauraret, religionis spiritum morumque puritatem restitueret. Adolescentium in sortem Domini vocatorum institutioni prospiciens, Seminarium ad pristinum decus revocavit; ac, flagranti in proximos caritate permotus, seipsum rebus omnibus expoliavit, ut omnium necessitatibus subveniret; puellis, orphanis, aegrotis, periclitantibus mulieribus, egenis omni ope destitutis adfuit benignus; hospitii quoque et asyli domibus pro illis recipiendis atque alendis erectis, ita ut nomen eius apud omnium ordinum cives in benedictione fuerit, omnes bonum Pastorem uti sanctum haberent. Pluries lustravit sacra visitatione dioecesim universam; non caeli inclementia,

non itinerum asperitate deterritus, agrestes etiam pagos, dissitasque paroecias diligentissime invisit. Episcopalis mensae redditus patrimonium pauperum esse ratus, ipse vitam egit pauperrimam; sagum proprium Clericorum a Passione nunquam dimisit; quoad potuit suae Congregationis regulas adamussim servavit. At dum in sibi commissa Dioecesi ad maiorem Dei gloriam populique salutem sanctus Episcopus iam octo ferme ab annis adlaborabat, Gallici Imperatoris cupiditate atque incuria, Pius Pp. VII a sua Sede deturbatus est, Picena regio in ditionem Gallorum cessit, pluribusque Sacrorum Antistibus conditio imposita est ut vel iuxta verba Gallici Praefecti iurarent, fidemque et obedientiam sponderent Imperatori, vel, si detrectassent, carcerem ac deportationem subirent. Id etiam obtigit Vincentio, sed renuit religiosissimus Antistes iniquum iusiurandum elicere; ideoque, frustra collacrymante populo, ab Episcopalibus aedibus per vim pulsus, ad instar apostoli Pauli custodiente milite, longum et asperum capessivit iter usque Novariam, qui locus erat eius deportationi constitutus. Haud multo post Mediolanum proficiscendi, propter valetudinis incommoda, veniam obtinuit, ibique sex annos divinae voluntatis placitis omnino submissus moratus est. Exsilium invicta patientia pertulit; derelictae ecclesiae suae sollicitus, saepe, datis ad Vicarium Generalem Literis, eiusdem necessitatibus subvenit, donec, post Gallici Imperii eversionem, datum illi fuit Maceratam redire. Ovantibus, gratulantibus Clero populoque receptus pastorali officii curas, impensiore quam antea studio iterum sumpsit et, ingravescente annonae penuria, miranda exhibuit effusae caritatis exempla. Ad novissimos usque vitae annos in verbo Dei praedicando perseveravit, quin immo a Pontifice accitus Romam venit ut saeculari Clero, et Purpuratis Patribus adstantibus, sacras conciones haberet. Sed toleratis in captivitate aerumnis, et laboribus assiduus non minus quam senio confectus, cogitavit Servus Dei se ab Episcopatus onere liberare. Ne Maceratensem et Tolentinam Ecclesiam tam eximio Pastore orbaret, precibus eius noluit concedere Pius Pp. VII, sed vix ad hanc Petri Cathedram evectus rec. me. Leo Pp. XII, desideriis eius annuit, sanctoque Pastori, iam octuagesimum fere aetatis annum agenti, aedes Apostolicas Quirinales ad commorandum adsignavit. Ibi, totus caelestium rerum contemplationi deditus, quadraginta tantum dies moratus est; nam, cum vitam suam holocaustum obtu-

lisset pro Supremi Ecclesiae Rectoris vita periclitante, apoplexia correptus, sanctissimo exitu obdormivit in Domino kalendis ianuariis anni MDCCCXXIV. Elatus est ad Sancti Ioannis et Pauli triumpho simillima pompa, omnis conditionis civibus nobilibus viris, Praesulibus, et ipsis Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus, ad mortales Servi Dei exuvias suprema vice invisendas confluentibus. Sanctitatis autem fama, qua vivens gaudebat, non modo apud viros pietate ac doctrina praestantes, sed etiam apud Decessores Nostros Pontifices Romanos post obitum eius latius percrebuit, ob superna quoque prodigia, quae ipso deprecante, a Deo patrata ferebantur. Quam ob rem penes Sacrorum Rituum Congregationem de Vincentii Mariae Strambi beatificatione et canonizatione causa agitari coepta est, et illius Introductionis Commissionem die xxv mensis iunii anno MDCCCXLIII Gregorius Pp. XVI propria manu signavit. Postea, ordinariis et Apostolicis Inquisitionibus legitime peractis, ad dubium de Vincentii Mariae virtutibus discutiendum ventum est, omnibusque probationibus sumptis expensisque, virtutes eius heroicum attigisse fastigium rec. me. Praedecessor Noster Leo Pp. XIII solemniter sancivit, kalendis aprilibus anno MDCCCXXXIV edito. Actum deinde est de miraculis quae, ipsius Vincentii Mariae intercessione, a Deo patrata ferebantur, Nosque per Decretum die XIX mensis martii labentis anni MDCCCXXXV editum de duobus miraculis constare suprema auctoritate Nostra declaravimus. Cum igitur de heroicis virtutibus ac de duobus miraculis iam esset prolatum iudicium, illud supererat discutiendum num Venerabilis Dei Servus Vincentius Maria Strambi inter Beatos tuto foret recensendus. Id propositum fuit a Venerabili Fratere Nostro Antonio S. R. E. Cardinali Vico, Episcopo Portuensi et Sanctae Rufinae, huius Causae Relatore, in Generali Sacrorum Rituum Congregatione coram Nobis in aedibus Vaticanis die vicesima quarta mensis martii nuper elapsi coadunata, omnesque, tum Cardinales sacris tuendis Ritibus praepositi, tum Patres Consultores, unanimi consensu affirmative responderunt. Nos tamen Nostram aperire mentem distulimus, atque iterandas esse preces censuimus, ut ad sententiam in tam gravi negotio ferendam caeleste auxilium Nobis compararemus. Quod cum impensis precibus fecissemus, tandem quarto kalendas apriles vertentis anni MDCCCXXXV, nempe Dominica Passionis Domini, Eucharistico Sacro rite litato, accitis adstantibusque

Venerabili Fratrem Nostro Antonio S. R. E. Cardinali Vico, Episcopo Portuensi et Sanctae Rufinae, Sacrorum Rituum Congregationi Praefecto et causae Relatore, una cum dilectis filiis Angelo Mariani, Fidei Promotore Generali, nec non Alexandro Verde, eiusdem Sacrorum Rituum Congregationis Secretario, sollemniter edicimus tuto procedi posse ad Venerabilis Dei Famuli Vincentii Mariae Strambi Beatificationem. Quae cum ita sint, Nos, precibus etiam permoti Congregationis universae Clericorum Regularium Excalceatorum a Sanctissima Cruce et Passione D. N. I. C., Apostolica Nostra auctoritate, praesentium vi, facultatem facimus ut Venerabilis Servus Dei Vincentius Maria Strambi, e Congregatione Clericorum Excalceatorum Sanctissimae Crucis et Passionis D. N. I. C., Episcopus olim Maceratensis et Tolentinus, Ecclesiae Beatus in posterum appelletur, eiusque corpus et reliquiae, non tamen in sollemnibus supplicationibus deferendae, publicae fidei-
lium venerationi proponantur, atque imaginis radiis decorentur. Insuper, eadem Nostra auctoritate, concedimus ut de illo recitetur Officium et Missa celebretur de Communi Confessorum, qui fuerunt Pontifices, iuxta rubricas Missalis et Breviarii Romani, cum Orationibus propriis per Nos adprobatis. Eiusdem vero Officii recitationem et Missae celebrationem fieri dumtaxat concedimus in dioecesi Centumoellarum ubi Beatus ipse natus est, in hac Alma Urbe ubi mortalem vitam cum immortali commutavit, in sibi invincem unitis dioecesibus Maceratensi et Tolentina, quas tres supra viginti per annos sapientissime moderatus est; nec non in piis domibus atque in templis omnibus et oratoriis quibus ubique terrarum utitur Congregatio a Cruce et Passione D. N. I. C., ab omnibus fidelibus tam saecularibus quam regularibus, qui Horas canonicas recitare teneantur; et quod ad Missas attinet a sacerdotibus confluentibus ad templa in quibus Beati ipsius festum celebretur. Denique largimur ut in templis superenunciatis sollemnia Beatificationis Vincentii Mariae Strambi, Episcopi, Confessoris, peragantur cum Officio et Missa Duplicis maioris ritus, idque fieri praecipimus die rite designando intra annum postquam eadem sollemnia in Patriarchali Basilica Vaticana fuerint celebrata. Non obstantibus constitutionibus Apostolicis, et decretis de non cultu editis, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut harum Litterarum exemplis etiam impressis, dummodo manu Secre-

tarii Congregationis Sacrorum Rituum subscripta et Praefecti sigillo munita sint, in disceptationibus, etiam iudicialibus, eadem prorsus fides adhibeatur, quae Nostrae voluntatis significationi hisce ostensis Litteris haberetur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxvi mensis aprilis anno MDCCCXXV, Pontificatus Nostri quarto.

P. CARD. GASPARRI, *a Secretis Status.*



ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

COMMUNICATIONES ET MONITA

De triduo sollemniter celebrando in honorem B. Vincentii Mariae Strambi deque cultu Beatis tribuendo.

Quemadmodum in Brevi Beatificationis Ven. Vincentii Mariae Strambi, quod supra retulimus, declaratur, intra annum postquam Beatificationis sollemnia in patriarchali Basilica Vaticana celebrata sunt, in omnibus Congregationis Nostrae ecclesiis atque in dioecesis inibi memoratis, novensilis Beati sunt item celebranda sollemnia, quae de more ad tres producuntur dies.

Jam semel pro semper Commentarium hoc nostrum instructionem Ss. Rituum Congregationis, de privilegiis in hisce triduanis vel octiduanis supplicationibus concedi solitis, edidit, ut videré est, a I, n. 5, pag. 135. Ast nunc quoque, ad Sodalium nostrorum commoditati consulendum, quae in ea declarantur, brevibus perstricta verbis, memorare juvat, et insimul aliqua ex Jure Canonico de cultu Beatis tribuendo delibare.

Cultus publicus Beatis tribuendus subiacet restrictionibus in Brevi Beatificationis appositis. Ut enim Can. 1277 statuitur, cultu publico eos tantum Dei servos venerari licet, qui auctoritate Ecclesiae inter Sanctos vel Beatos relati sunt...; Sancti coli possunt ubique et quovis actu eius generis cultus, *Beati vero non possunt nisi loco et modo quo Romanus Pontifex concesserit.* Quod attinet ad Beatum Vincentium Mariam Strambi, hic cultus indulgetur ecclesiis C. N. et dioecesis in Brevi memoratis.

« Ecclesiae dedicari beatis nequeunt sine Sedis Apostolicae indulto » [Can. 1168 § 3]; immo neque altaria, « etiam in ecclesiis et oratoriis quibus eorum officium et missa concessa sunt, dedicari nequeunt sine Sedis Apostolicae indulto » [Can. 1201 § 4] [quae proinde altaria fixa intelligere oportet (1)]; sed in iis tantum licet, juxta *Codicem pro Postulatoribus* (2) et praxim communem, imaginem Beati amovibilem, ut aiunt, collocare. At cum triduana sacra, de quibus supra, celebrantur, licet Beati effigiem, juxta ritum depictam, idest absque aureola, sed solis radiis decoratam, supra aram maximam extollere, quae, Sollemniis expletis, est removenda.

Notandum insuper quod Can. 1278 statuitur: « Laudabiliter quoque, servatis servandis, Sancti nationum, dioecesium, provinciarum, confraternitatum, familiarum religiosarum aliorumque locorum et moralium personarum eliguntur et, accedente confirmatione Sedis Apostolicae constituuntur Patroni; *Beati non item*, sine peculiari eiusdem Sedis Apostolicae indulto ».

Quod vero ad Beatorum Reliquias attinet, Litteris Apostolicis Beatificationis permittitur ut publicae fidelium venerationi proponantur, cavetur vero ne *in solemnibus supplicationibus deferantur*. Canon tamen 1287 § 3 haec habet: « Beatorum Reliquiae sine peculiari indulto in processionibus ne circumferantur, *nisi ubi eorum officium et Missa celebretur ex Sedis Apostolicae concessione* ».

Curae insuper pretium erit in mentem revocare, cuiusvis generis opera, tam historica quam precatoria, etc. in Beatorum laudem, vi Can. 1387, imprimi non posse sine licentia SS. Rituum Congregationis, cum Causae Servorum Dei tantum Canonizatione expleantur. Quod valet a fortiori de Venerabilibus vel Servis Dei quorum agitur causa. Ait enim citatus Canon: « Quae ad causas Beatificationum et Canonizationum Servorum Dei quoquo modo pertinent, sine licentia SS. Rituum Congr. nis edi nequeunt ».

Haec de cultu; quoad vero privilegia, in triduo vel octiduo sollemniter celebrando intra annum, concessa, haec sunt animadvertenda:

(1) Fr. A. Blat - Commentarium textus Juris Canonici - L. III De rebus - pag 69.

(2) Codex pro Postulatoribus, etc. - Editio tertia - pag. 149.

1. Missae omnes, cum Gloria et Credo et Ev. S. Joannis in fine, nisi aliud sit legendum, dici possunt de Beato, cum omnibus commemorationibus occurrentibus, exceptis collectis.

2. Missa sollemnis seu cantata cum unica oratione dicenda est. Quandonam vero haec missa cantata vel etiam missae lectae impediuntur, eruendum est ex *Instructione* supra citata.

3. Si Pontificalia Missarum ad thronum fiant, Episcopo paramenta sumentes, canenda erit Hora Nona, quae tamen pro satisfactione officii non valet.

4. Item pro satisfactione non valent secundae Vesperae de Beato, quas sollemniter absque ulla commemoratione in huiusmodi sollemniis canere est in more.

5. Homilia item inter Missarum sollemnia vel vespere Oratio panegyrica, preces fundendae et sollemnis Benedictio Sacramenti semper locum habere poterunt. Postrema vero die ante Benedictionem cum Venerabili canendus est hymnus *Te Deum* cum omnibus suis versiculis et oratione.

6. Indulgentia plenaria semel lucranda, suctis sub conditionibus, animabus quoque Purgatorii applicabilis, conceditur iis qui ecclesiam vel sacellum visitaverint, in qua vel quo huiusmodi sollemnitas peragitur et ad mentem Sanctitatis Suae oraverint; iis vero, qui corde saltem contrito, hoc ipso tempore, ecclesiam visitaverint et, uti supra, oraverint, indulgentia partialis centum dierum, semel unoquoque die acquirenda, conceditur, animabus etiam in Purgatorio detentis, applicabilis.

Missa de B. Vincentio Maria Strambi Conf. Pontif. C. N., cum tribus orationibus propriis approbatis, in triduanis supplicationibus intra annum celebrandis, ac dein quotannis die eidem sacra, legenda, jam typis impressa, heic petentibus prostat.

LA LETTURA DEL DECRETO DEL TUTO

per la Beatificazione del Ven. Vincenzo M. Strambi

Il giorno 29 marzo u. s., Domenica di Passione, nel Palazzo Apostolico Vaticano ebbe luogo la lettura del Decreto del *Tuto* per la beatificazione del nostro Ven. Vincenzo M. Strambi. Assieme ad esso furono letti tre altri decreti. Riportiamo qui la relazione che ne diede l'*Osservatore Romano* nel suo numero del 30-31 Marzo, permettendoci solo di correggere qualche lieve inesattezza:

Ieri, domenica 29 marzo nell'Aula Concistoriale del Palazzo Apostolico Vaticano, la Santità di Nostro Signore Pio Papa XI ordinò la lettura dei Decreti col primo dei quali si dichiara che si può sicuramente procedere alla Canonizzazione della Beata Teresa del Bambino Gesù, Religiosa Professa dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi; col secondo si dichiara che si può sicuramente procedere alla Beatificazione del Venerabile servo di Dio Vincenzo M. Strambi, della Congregazione dei Chierici Regolari Scalzi della SS.ma Croce e Passione di N. S. G. C. Vescovo di Macerata e Tolentino; col terzo si approvano due miracoli proposti per la Canonizzazione del Beato Pietro Canisio, Confessore, Sacerdote professo della Compagnia di Gesù; col quarto si dichiara che si può sicuramente procedere alla Canonizzazione del suddetto Beato.

A tale scopo, alle ore 11, il Santo Padre, accompagnato dalla Sua Nobile Corte e scortato dalla Sua Guardia Nobile, recavasi nell'Aula suddetta, ove sedevasi in Trono.

Erano presenti l'E.mo e Rev.mo Signor Cardinale Antonio Vico, Vescovo di Porto e S. Rufina, Prefetto della S. Congregazione dei Riti e Ponente delle Cause della Beata Teresa, del Venerabile Strambi e del Beato Canisio, e l'E.mo e Rev.mo signor Cardinale Francesco Ehrle, gli Ufficiali della S. Congregazione dei Riti, Ill.mi e R.mi Monsignori Alessandro Verde Segretario, Alfonso Carinci, Protonotario Apostolico, Angelo Mariani, Promotore Generale della Fede, Filippo di Fava, Sostituto; i Postulatori delle Cause, R.mo P. Rodrigo dei Carmelitani Scalzi, Postulatore della Causa della Beata Teresa, il R.mo P. Fajella S. J. Postulatore della Causa del Beato Canisio, il R.mo P. Egidio dei Passionisti. Postulatore della Causa del Ven. Strambi unitamente agli Avvocati e Procuratori delle Cause stesse.

Assistevano pure gli Ill.mi e R.mi Monsignor Giovanni Peruzzo Passionista, Vescovo tit. di Eurea ed Ausiliare del Vescovo di Mantova, Enrico Haehling de Lanzenauer Vescovo tit. di Delco e Suffraganeo del Vescovo di Paderborna, il R.mo Preposito Generale della Compagnia di Gesù, il R.mo P. Generale dei Carmelitani Scalzi, e per il R.mo Prep. Generale dei Passionisti il P. Angelo dell'Addolorata, I. Cons. Generale, e larghe rappresentanze degli Ordini e Istituti Religiosi, ai quali appartennero i Beati e il Venerabile dei quali si leggevano i Decreti, la rappresentanza delle Diocesi di Macerata e Tolentino, altri Prelati e Religiosi e molte altre personalità e signore ammesse con speciale biglietto.

La cerimonia era diretta dell'Ill.mo e R.mo Monsignor Carlo Respighi Prefetto delle Cerimonie Pontificie, che assisteva al Trono Sua Santità, coadiuviato da un Maestro delle Cerimonie Pontificie.

Appressatosi al Trono l'Ill.mo e R.mo Monsignor Segretario dei SS. Riti e ottenutone dal S. Padre il consenso, faceva la lettura dei sopraccennati Decreti.

Terminata la lettura e baciata dagli Ufficiali dei Riti la mano al Santo Padre, appressavasi al Trono il R.mo P. Wladimiro Ledóchowski, Preposito Generale della Compagnia di Gesù, accompagnato dai Postulatori delle Cause, nonchè dagli Avvocati e Procuratori, il quale a nome delle tre Postulazioni, rivolgeva al Santo Padre il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

« Lo spettacolo magnifico che la Santità Vostra alcuni giorni or sono notava essere insolito e raro, si è oggi rinnovato: sono tre Cause che arrivano insieme al loro felice termine; sono tre Eroi che presto dalla mano augusta di Vostra Santità riceveranno l'aureola dei Santi o il nimbo dei Beati, debole ma veritiero riflesso della luce che li circonda nel cielo. In questo piccolo ma eletto gruppo noi ammiriamo con santa compiacenza il nuovo vaghissimo giglio del Carmelo e la infula del santo Pastore di Macerata e Tolentino bellamente avvicinati al bordone dell'Apostolo della Germania e alla penna del dotto catechista e del teologo di Trento, il quale acceso dalle fiamme del Cuore di Gesù che la vigilia della sua solenne professione nella Basilica Vaticana gli si era mirabilmente rivelato, spese la sua lunga vita in continue e utilissime fatiche per conservare in tutta la sua purezza la fede nell'Europa Settentrionale e per difendere i sacrosanti diritti di questa Santa Sede, di cui sempre si professò ubbidientissimo figlio e servo fedele. Davanti ad uno spettacolo così bello e così eloquente, non possiamo che adorare con umile gratitudine la divina Sapienza e Bontà che ce lo ha preparato, e ringraziare la Santità Vostra che con la Sua venerata parola ce lo rivela.

E poichè è toccato a me il gradito compito di umiliare ai Vostri piedi questo comune ringraziamento, lo faccio tanto più volentieri in quanto che ci sentiamo in questa occasione legati con particolari vincoli di carità alle altre due sì illustri Famiglie religiose che partecipano al giubilo santo di questo giorno. In un comune trionfo di glorificazione più di tre secoli fa furono uniti a S. Teresa, S. Ignazio e S. Francesco Saverio; recentemente alle bianche lane di Colei che già il popolo chiama la « Santa di Lisieux » fu associata la porpora del Beato Bellarmino; e già i figli della gran Madre dal Carmelo e del Patriarca di Loyola si apprestano a commemorare la ricorrenza due volte centenaria dei supremi onori degli altari che a pochi giorni di distanza un Pontefice Domenicano, Benedetto XIII, tributava a S. Giovanni della Croce, a S. Luigi Gonzaga e al serafico giovanetto, S. Stanislao Kostka.

Ai figli di S. Paolo della Croce oggi la Compagnia di Gesù si associa pregustando con loro il gaudio dell'esaltazione del santo Vescovo Passionista il quale per la sua venerazione verso S. Ignazio, volle per la prima volta usare le insegne episcopali presso il sepolcro di lui; e tanto amò la Compagnia e tanto si adoperò, benchè invano, per riaverla nelle sue Diocesi, che ancor vivente fu da essa assai stimato e venerato, fino ad essere ammesso alla partecipazione dei meriti dell'Ordine; il che accresce ora in noi la fiducia di partecipare più largamente ai benefici della sua intercessione.

Così la nostra gioia è resa più pura, più completa dalla carità, da questa regina delle virtù, che è vincolo di perfezione e compendio di ogni santità, che ha formato i Santi ed ora eternamente li unisce nell'ineffabile gloria celeste.

Beatissimo Padre, Noi Vi ringraziamo dall'intimo del cuore di averci procurato un sì dolce convegno di fraterna, scambievolmente letizia; noi Vi ringraziamo ancor più per quei prossimi convegni, ai quali, come speriamo l'odierno prelude, per quelle feste soavissime, in cui vedremo nei nostri fratelli glorificata la nostra stessa vocazione, il nostro rispettivo Istituto. Sarà un inno di gloria che Voi, Beatissimo Padre, innalzerete alla vita religiosa, a quello stato di perfezione che il mondo lontano da Cristo disprezza perchè non conosce, ma che Voi tanto stimete, dal quale Voi tanto Vi aspettate. Da questo chiuso giardino dello Sposo celeste sbocciarono tutti e tre i bei fiori di cui oggi ci ralleghiamo, la cui varietà abbellisce la Chiesa il cui profumo aleggia intorno al Vostro trono. Essi certamente sorridono dal cielo a Voi, loro glorificatore, e Vi ricambieranno l'onore loro procurato con l'esaudire i voti apostolici del Vostro Cuore paterno. Noi li facciamo nostri questi Vostri voti, e umilmente preghiamo il Signore che durante il Vostro Pontificato voglia dare alla sua Chiesa molti Pastori simili al Venerabile Vincenzo M. Strambi, che voglia suscitare numerosi banditori

della divina parola e zelanti propugnatori della verità come il B. Pietro Canisio; e che si degni moltiplicare le anime innocenti ornate di quella evangelica semplicità e ingenuo candore che tanto rapisce nella B. Teresa.

E affinchè noi per i primi non ci mostriamo indegni dei santi nostri fratelli che esultanti veneriamo, ci avvalor, Beatissimo Padre, l'Apostolica Vostra Benedizione, che umilmente Vi domandiamo per noi, per le nostre religiose famiglie, per le Diocesi che si gloriano di aver dato i natali o di accogliere la tomba di questi grandi Servi di Dio, per tutti quelli che hanno cooperato a preparare ed affrettare il Santo giubilo di questo giorno indimenticabile ».

Quindi il Santo Padre ha pronunziato un discorso dicendo che è ben vero che bene spesso si rinnovano spettacoli che sembrerebbero riservati a circostanze rarissime nella storia stessa del mondo, nonchè nella breve storia di una vita umana. Questo fa l'Onnipotenza divina che di tante cose belle, sublimi, infinitamente numerose semina gli spazi della terra e del cielo.

Tre nuove magnifiche imbarcazioni entrano trionfalmente nel porto della suprema gloria. Ai gigli, alle rose, alle grazie del fiore del chiuso Carmelo di Lisieux si uniscono la maestà veneranda del Vescovo, del pastore di anime, e le fiamme dell'apostolico zelo, le sacre infaticate energie del Beato Pietro Canisio.

Furono ben rilevati tanti lontani vincoli di religiose famiglie, di tanti amici di Dio ravvicinati un giorno nella lotta, ed ora nella luce della gloria. Sono quelle che nel linguaggio comune si dicono *combinazioni* ma che la mano di Dio graziosamente *combina* nel corso dei secoli. Nulla di più consolante per i Servi di Dio che il constatare - non appena si attende allo svolgimento degli avvenimenti umani - come c'è lassù una mente, un cuore che non solo provvede largamente agli immediati bisogni dell'umanità, ma discende anche a così squisite ed affettuose cure; è consolante sentirsi in così buona e affettuosa custodia. Ed è precisamente in questa consapevolezza che tutti i Santi hanno attinto ciò che a tutti loro è comune, il più filiale abbandono, cioè, e la più fedele sudditanza nelle mani, nel pensiero, nel cuore di Dio.

E' lì che essi trovano quella elevazione di spirito che li fa essere sulla terra, pur non toccando terra come il fiore purissimo del Carmelo, la candida celestiale meteora di Lisieux.

E' lì che i Confessori, i Martiri, i quasi Martiri, come il Venerabile Strambi, attingono quella generosità di zelo apostolico, quella costante preparazione al martirio che fa loro affrontare le vie dell'esilio piuttosto che mettere in dubbio un istante solo l'adempimento del proprio dovere.

E lì che le anime grandi come il Beato Canisio dimenticano sè stesse, e non pensano, non vivono se non per il lavoro, per la fatica, per il sacrificio che richiede l'apostolato a gloria di Dio ed a bene delle anime.

Il Santo Padre proseguiva quindi dicendo che questo accenno alle delicate disposizioni della Provvidenza divina imponeva un'altra riflessione intorno alla corrispondenza delle belle e sante figure in questa circostanza glorificate con le necessità del momento presente.

In un tempo di tanta superbia di vita, di tanta insolenza di sensualità, ecco la Beata Teresa del Bambino Gesù, visione di semplicità incantevolmente infantile e di purezza che si eleva tanto in alto in quello che è della purezza l'ambiente e il regno, la disciplina cioè e la penitenza.

In un tempo in cui il ministero sacerdotale ed episcopale è diventato tanto più difficile quanto più vaste, varie e complicate e non sempre agevoli sono le opere che l'ora attuale richiede e per le quali sono insufficienti le norme pastorali di un tempo che fu e che ebbe altri beni e conobbe altri mali, ecco un Vescovo che non solo è modello, ma eroe e quasi martire dell'episcopale ministero.

In un tempo in cui da tanti, da una grande maggioranza, tutto si studia meno Dio, in cui tutte le scienze sono credute capaci di qualche utilità tranne la scienza della religione, dell'anima e di Dio, in cui tra tante dottrine è dimenticata precisamente quella che è la più eccelsa, perchè è la dottrina del Maestro divino; in questi tempi in cui la stampa assorge a tanta potenza e importanza nel mondo, divenuta ora eco ed espressione della gran voce dei popoli, ora di questi informatrice, ammonitrice, subornatrice: in questi tempi benvenuta sia la bella, grande figura del Beato Pietro Cairnsio, di quell'uomo che divise la sua vita tra le opere dello zelo apostolico e gli studi delle scienze sacre, la diffusione delle cattoliche verità con le sue opere dottrinali, controversistiche, liturgiche, catechistiche sopra tutto, e così in qualche modo divenne uno dei creatori della stampa cattolica, della « rivista » cattolica.

E' evidente in queste coincidenze la disposizione mirabile della Provvidenza divina che qualche volta sembra tardare, ma arriva sempre nel momento vero, così come il Profeta diceva: *Si moram fecerit, expecta eum quia veniet et non tardabit.*

Sua Santità passava poi a riferirsi alle gioie delle religiose famiglie che dalla lettura di quei Decreti traevano ragione di esultanza.

A queste sacre famiglie è ben dovuto un inno di gloria, perchè in esse sono le milizie scelte per la grande battaglia per il Bene e la Verità; in esse sono gli apostoli, i martiri dell'ora nella quale Iddio li chiamerà; in esse sono i fiori più belli nei quali si compiace il Cuore di Dio e dei quali si onora la Chiesa che ne ha ben diritto perchè Ella sola sa formare i Santi e sa poi coronarli di quella gloria che è in proporzione vera con la loro grandezza.

Ma a questo punto il Santo Padre si chiede se quell'inno di gloria non possa essere riferito anche al laicato. E risponde che può esserlo ben a ragione, giacchè il laicato ha tutto il dovere e tutto il diritto di associarvisi.

Anche per esso c'è nella glorificazione degli eletti allora celebrati un inno di gloria, un inno di gratitudine, un inno di santificazione.

C'è un inno di gloria. Donde vengono infatti i Santi e le Sante, i religiosi e le religiose che pullulano, germogliazione divina, nella Chiesa? Essi vengono dal laicato. La verità è tanto semplice che può anche sorprendere. Essi dunque sono anche gloria del laicato. Non tutti, del laicato, possono passare per le alte vette della vita religiosa propriamente detta, non a tutti è dato di raggiungere i gradi della santità canonica e canonizzata; così come non tutti possono essere Tommaso D'Aquino o Dante Alighieri, Galileo o Volta. Ma come queste sono gloria dei popoli che hanno dato tali sommità, così i Santi sono gloria dell'umanità che ha dato tante grandezze di anime vicine a Dio.

Ma insieme all'inno della gloria risuona l'inno del ringraziamento, poichè non è solo la gloria di Dio e l'onore della Chiesa quello che discende dall'opera dei Santi.

Basta guardare a quello che tante famiglie religiose fanno per il bene dei popoli cristiani e non cristiani: alle migliaia di case aperte alla cura molteplice, fisica, morale, intellettuale, pedagogica della gioventù. Basta vedere l'immenso numero di asili, rifugi, ospedali nei quali tutte le miserie umane trovano assistenza, aiuto, conforto, rimedio. Basta pensare a tanta luce di scienza, a tanto beneficio di cristiana educazione. Basta entrare nella gloriosa Esposizione Missionaria per vedere quello che, anche senza salire ai fastigi della santità, fanno quei martiri, quei confessori, quei lavoratori indefessi, eroici e non soltanto per la Religione, ma anche per la semplice umanità, non soltanto per il Cristianesimo, ma anche per la più elementare civilizzazione. Basta vedere, rilevare queste cose, per intendere tutta la immensità dell'onore che compete al popolo cristiano che un giorno l'Apostolo chiamava col titolo glorioso di *plebs sancta*.

E' un inno di ringraziamento e un inno di santificazione; perchè se non è per tutti la vita religiosa, a tutti si rivolge l'invito a salire più in alto, là dove può salire la debole natura umana portata dalla grazia divina quando sia corrisposto dalla docile volontà umana; *ascende superius*. E' dietro questa voce che ascendono non solo Contardo Ferrini, ma tanti Contardi Ferrini, quanti sono nella gioventù cattolica e nella cattolica virilità, buoni e santi laici, giovani e giovinette, uomini, padri e madri di famiglia, studenti e studentesse di ogni scuola, che modestamente vivono e lavorano per il Signore. Forse mai come ai tempi nostri fu dato di veder pullulare e fiorire tanto vigore di vera santità cristiana.

Il Santo Padre perciò diceva che davvero c'era da dividere il gaudio di tutte le famiglie religiose, di tutte le diocesi, di tutte le regioni che esultavano nella gioia del giorno.

In questi momenti in cui corre tanta divisione di animi, ingenerando insani nazionalismi dopo insane inimicizie, è più che mai opportuno il ricordo dei santi che illuminarono tanti paesi e tanti popoli nella luce della loro universale carità. Basti per tutti il Beato Pietro Causio, nato in Olanda, morto in Svizzera, apostolo nella Germania e nell'Austria, nell'estremo lembo occidentale della Francia, discepolo di Ignazio a Roma, maestro a Messina, dottore a Bologna. C'è davvero di che rallegrarsi e aprir l'animo a visione di più lieto avvenire in questi *melioris aevi nuncia*.

Il Santo Padre pertanto nel conforto di queste memorie, di questi auspicii impartirà la Benedizione Apostolica a tutti i presenti, nelle direzioni anzitutto indicate dall'eloquente interprete dei comuni voti, alle famiglie religiose e a quanti partecipano alle glorie della memoranda giornata.

Sua Santità quindi impartiva la Benedizione Apostolica. Poi, dopo aver ricevuto dalle Postulazioni gli esemplari dei Decreti dei quali era stata data lettura, e dopo aver salutato con paterna bontà i Cardinali, Vescovi o personaggi presenti, rientrava nelle sue stanze.

RICOGNIZIONE DELLE SPOGLIE MORTALI

del B. VINCENZO MARIA STRAMBI.

Il giorno 26 dello scorso mese di marzo, in esecuzione del Rescritto della S. Congreg. dei Riti riportato nel numero precedente, ebbe luogo in questa nostra Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo la ricognizione delle sacre reliquie del B. Vincenzo M. Strambi.

Alle ore 9,30 del mattino si portarono presso il sepolcro del Beato, che, come i nostri Confratelli sanno, era situato nella navata di sinistra di chi entra in chiesa, nel pilastro di fronte tra gli altari del Crocifisso e di S. Giuseppe, il Promotore della Fede Mons. Angelo Mariani, il Sottopromotore Mons. Carlo Salotti, il Cancelliere della Congregazione dei Riti Comm. Gustavo Savignoni e i medici della stessa Congregazione, Dott. Lorenzo Simpa e Icilio Feliciani, onde precedere all'indicata ricognizione.

Presenziarono pure all'atto, oltre i Superiori con questa Religiosa Comunità e Superiori e Religiosi del Ritiro della Scala Santa, il Card. Giovanni Tacci, Segretario dalla S. Congregazione per la Chiesa Orientale,

Mons. Giuseppe Palica, Vicegerente di Roma, Mons. Giovanni Battista Peruzzo, C. P., Vescovo Ausiliare di Mantova, D. Giovanni Della Cioppa, del Vicariato, e il Can. Enrico Sommariva, Custode delle Reliquie del Vicariato, e come rappresentanti delle Diocesi di Macerata e Tolentino, Don Gino Mastrocola e il Prof. Carlo Carletti. Assistette pure il Prof. Giulio Barberi, incaricato della costruzione del simulacro ed urna del Beato.

Prima di procedere all'apertura del sepolcro, il Notaio e Cancelliere della Congr. dei Riti, Comm. Savignoni, ricevette il giuramento degli operai a ciò addetti, e cioè: Fratel Clemente del Nome di Maria, Fratel Davide di S. Eutizio, Fratel Sallustiano di N. S. di Augusto e Sign. Alfredo Granieri.

L'operazione di apertura del sepolcro ed estrazione della cassa fu lunga assai. Tolta la lapide che indicava il sito preciso della sepoltura e sulla quale erano incise le parole *Hic situs est V. S. D. V. M. Strambi*, si abbattè un muro costruito su altra lapide che proteggeva immediatamente il sacro deposito. Rotta anche quest'altra lapide, apparve la cassa coperta e circondata da un fitto strato di carbone e di altre materie, poste evidentemente allo scopo di difenderla dall'umidità. Liberatala pertanto da gran parte di tali materie che ne rendevano impossibile l'estrazione, la prima cassa di protezione, in legno di castagno, comparve allo sguardo di ognuno scompagnata e fu perciò estratta a pezzi. Compite queste varie operazioni fu possibile sollevare ed estrarre la seconda cassa di piombo, entro la quale era altra cassa di castagno, nelle dimensioni di cm. 62 × 48 × 38, che conteneva le sacre reliquie. Fu quindi posta su barella coperta di drappi e di bianca tovaglia e circondata di ghirlande di fiori freschi, ed i presenti si disposero per la processione di trasporto nella Cappella del N. S. Padre. Prima però il Promotore della Fede comminò la scomunica *latae sententiae* contro chiunque osasse estrarre alcunchè di dette reliquie o introdurre nelle medesime qualsiasi cosa. Dopo ciò la processione si diresse al luogo indicato. Precedevano religiosi con candele accese in mano, quindi dodici di essi in cotta e parimenti portando ceri accesi, seguiva il Sacro Tribunale con tutti gli altri intervenuti, recitando salmi.

Giunti alla cappella del N. S. Padre, fu aperta dagli artisti la cassa di piombo e comparve intatta la terza cassa, che fu collocata sopra un lungo tavolo ricoperto di bianca tovaglia. Constatata l'incolumità dei sigilli apposti nella precedente ricognizione, fatta l'anno 1843, in occasione dell'introduzione della Causa di Beatificazione, essa venne aperta e, grazie all'ottimo sistema adottato in detta precedente ricognizione, furono trovate le reliquie in perfetto stato di conservazione e precisamente com'è descritto nel verbale della medesima. I periti fisici procedettero quindi all'estrazione delle reliquie, disponendole ordinatamente sul tavolo: prima il capo, poi

altri fasci di ossa, legati ognuno da nastri di seta con relativi sigilli ed alcuni vasi di vetro, in tutto in numero di diciasette.

Ad istanza in proposito, furono consegnate due reliquie insigni, un braccio e un avambraccio, ed altre minori, due costole, al Cardinal Giovanni Tacci, per le diocesi di Macerata e Tolentino, altre tre piccole costole al Vicariato di Roma, ed altre ancora furono lasciate a disposizione della Postulazione. Il sacro corpo, nelle sue varie parti, fu quindi ricollocato nella stessa cassa, che sigillata, fu momentaneamente lasciata in deposito nell'Archivio della Postulazione.

Mercè, come già si è rilevato, l'ottimo sistema adottato nella ricognizione del 1843, si poté il tutto effettuare in una sola sessione, che si protrasse a circa tre ore.

Quando tutto sarà pronto, le sacre reliquie verranno disposte nel simulacro d'argento appositamente preparato e situato entro ricca urna sotto l'altare della navata sinistra, prospiciente la Cappella del N. S. Padre.

Sotto quest'altare da qualche tempo riposavano le sacre reliquie dei Martiri Scillitani, di cui una grande tela sopra il medesimo, rappresentava la scena del martirio. Il quadro e l'urna marmorea saranno trasportate all'altare del Crocifisso, il primo della navata di sinistra per chi entra in chiesa, e il quadro del Crocifisso, traslocato nell'altare dove rimarrà esposto alla pubblica venerazione il sacro corpo del Beato Vincenzo Maria Strambi. Su questo stesso altare, entro apposita cornice ovale artisticamente lavorata, sarà esposta l'effigie del Beato, opera pregevole e riuscitissima del Prof. G. B. Conti.

LA SOLENNE BEATIFICAZIONE del Ven. Vincenzo Maria Strambi

La seconda Beatificazione dell'Anno Santo è stata una vera e propria giornata trionfale. Nonostante il tempo uggioso continuato persistente in tutta la giornata, Roma si è riversata verso la Basilica Vaticana e la folla numerosa dei cittadini si è trovata a fianco di quella formata dai pellegrini venuti da tanta parte d'Italia e dell'Estero in una solenne imponentissima manifestazione di fede. Il numero era anche maggiore della domenica precedente, perchè maggiore il numero dei pellegrini presenti in Roma.

Al mattino la funzione nella Basilica Vaticana, la funzione propria della proclamazione del Beato è pubblica, perchè non la celebra il Papa, ma si compie con la semplice lettura del Breve, con cui egli decreta i

primi e più ristretti onori dell'Altare al Servo di Dio. La lettura è fatta alla presenza della Congregazione dei Riti e del Capitolo Vaticano il quale compie poi il sacro rito della prima messa del nuovo beato.

All'ora fissata tutto all'intorno della Confessione, giù per la grande navata, nella crociera e verso l'abside è una folla fitta e brulicante di popolo festante. Nelle quadrature disposte nell'ampio spazio centrale della navata dell'abside avevano preso posto i Cardinali appartenenti alla S. Congregazione dei Riti e con essi il Card. Tacci, presidente del Comitato di onore per i festeggiamenti del Beato a Macerata e poi i Prelati e Consulti della stessa Congregazione. Di fronte dal lato dell'Epistola era l'Eminentissimo Card. Merry del Val, Arciprete della Basilica, il Capitolo di S. Pietro e il R.mo nostro P. Generale col Postulatore. Nelle altre bancate numerosi Vescovi e rappresentanti di Ordini Religiosi e tra essi i tre della nostra Congregazione Monsigg. Nussbaum, Thèelen e Peruzzo. I membri della Curia Generalizia con i Padri Capitolari occupavano un reparto distinto, mentre gli altri nostri Religiosi stavano uniti in un reparto vicino parimenti distinto.

Presenti alla funzione erano pure il miracolato del Beato Pietro Salani e numerosi parenti del Beato provenienti da Pisa, Civitavecchia, Roma, Alatri, Milano, ecc. Notiamo tra essi un chierico Carmelitano, Fr. Vincenzo Maria Strambi. In altra tribuna assistono le autorità e rappresentanze di Macerata, Tolentino e Civitavecchia. E' pure presente la Marchesa Litta Modignani di Milano, della cui famiglia il Beato fu ospite nel suo esilio. In apposita tribuna vediamo pure il fratello del Santo Padre, comm. Fermo Ratti con la famiglia.

Quando tutto fu in ordine, il Segretario dei Sacri Riti, Mons. Verde, accompagnato dal P. Postulatore si portò dal Card. Vico e quindi dal Card. Merry del Val a domandare « la venia » cioè il permesso di leggere il Breve. Ottenuta l'autorizzazione, il Canonico Segretario del Capitolo Vaticano, Mons. Bianchi Cagliesi, ne diede lettura. Le parole del Papa si perdono nell'abside immensa, ma il nuovo titolo di gloria al nostro Venerabile Confratello è ormai decretato. L'assistenza si leva in piedi, cade il velario che copre la gloria del nuovo Beato, un sacerdote rimuove il velo che nasconde la sacra reliquia sull'altare e il Canonico Celebrante, Monsignor Cherubini, Arcivescovo di Nicosia, intona il Te Deum, mentre tutte le campane del tempio Vaticano suonano a distesa e annunziano alla città che il rito solenne è compiuto. L'emozione del momento è profonda e pungente. I nostri confratelli fissano commossi lo sguardo nella raggiera del Bernini, mentre la folla lontana che perduta nelle navate immense non ha potuto seguire le fasi della cerimonia, dal canto, dalle campane, dal velo abbassato capisce che la Beatificazione è fatta, e un mormorio im-

menso fatto di mille voci sommesse, di mille acclamazioni contenute, si diffonde nel tempio.

Intanto i cantori della Cappella Giulia alternano col clero i versetti dell'inno di ringraziamento, le campane suonano sempre ed anche dalla gloria che è appesa alla loggia esterna viene rimosso il velo che lo ricopre. Mentre il canto prosegue il Postulatore, coadiuvato da altri nostri Religiosi distribuisce ai Cardinali e Prelati la vita e le immagini del Beato.

Il Te Deum è alla fine e l'Arcivescovo celebrante per la prima volta leva verso Vincenzo Maria Strambi l'invocazione del culto: Prega per noi, o Beato Vincenzo Maria, poi canta l'Oremus proprio e quindi si accinge a celebrare la messa pontificale assistito dai Canonici Monsignori Brozzi, Nardone e Cerretti. Dirigono il rito i Cerimonieri della Basilica, mentre il servizio dell'altare è fatto dagli alunni del Pontificio Seminario Romano Vaticano.

Alle 11.45 la cerimonia è finita. La Basilica si sfolla lentamente e l'immenso popolo si riversa nella piazza meravigliosa.

Per la funzione pomeridiana alla quale partecipa il Papa si ripete, e in proporzioni anche più vaste, lo spettacolo della folla imponente, fervorosa, entusiasta che già al mattino si era raccolta attorno alla novella gloria del Beato Vincenzo Maria Strambi. Il popolo entra in afflusso continuo dai vari ingressi custoditi dai soci dell'Artistico Operaia, si riversa nei reparti interni per i passaggi sorvegliati dai soci del Circolo San Pietro. I personaggi occupano i posti nelle tribune alle quali prestano servizio i Camerieri Segreti e d'Onore di spada e cappa. In breve il tempio vastissimo è affollato in ogni sua parte. Nelle tribune vediamo gli stessi notevoli personaggi già intervenuti al mattino. Quella del Corpo diplomatico è affollatissima ed in essa ha preso posto anche Mons. Pizzardo, Sostituto della Segreteria di Stato. La Guardia Palatina è schierata lungo la navata centrale, le Guardie Svizzere sono presso l'abside ed intorno alla Confessione, i Gendarmi Pontifici custodiscono gli ingressi degli steccati e perlustrano la Basilica.

Poco dopo le 17 cominciano a giungere i Cardinali che attendono nella Cappella del Sacramento l'arrivo del Santo Padre. Essi sono in numero di venti. I Vescovi e Prelati vanno direttamente a prender posto nell'abside. Sono oltre sessanta i Vescovi e moltissimi i Prelati.

Il Papa esce dal suo appartamento alle 17.30 precise, accompagnato dalla sua Anticamera nobile. Sua Santità indossa la rossa mozzetta e la stola rossa. Discende dal suo appartamento alla prima loggia, traversa le sale Ducale e Regia e per la scala del Bernini e per quella che conduce alla Cappella del Sacramento entra nella Basilica. Sono ad attenderlo il Capitolo Vaticano con il Cardinale Arciprete E.mo Merry del Val che pre-

senta l'aspersorio. Sua Santità si segna, poi benedice gli astanti e s'inginocchia a pregare davanti al Santissimo. Dopo breve adorazione Pio XI esce dalla Cappella, innanzi alla quale già è pronta la sedia gestatoria, guardata dagli svizzeri. Il corteo si forma subito ed il Papa è levato sulle robuste spalle dei Sediari. Appena il Santo Padre è sceso nella Basilica, ed anche prima che si formi il corteo, la notizia si propaga nel tempio ed è accolta da un mormorio che dal fondo sale fino alla Confessione. Ma ancora passa qualche istante e finalmente si vede aprire il grande tendaggio che cela l'altare della Pietà. Un immenso applauso accoglie il Pontefice, mentre le trombe del Corpo della Guardia Nobile dall'alto della loggia, in fondo alla Basilica, squillano le note della bella marcia trionfale del Silveri.

Gli applausi, le acclamazioni, lo sventolio dei fazzoletti non cessano un momento durante il passaggio del corteo. Esso traversa la nave maggiore e giunto innanzi alla Confessione, piega a destra, gira attorno alla tomba dell'Apostolo e si arresta in mezzo alla navata della Cattedra. La sedia gestatoria viene abbassata, Pio XI scende e va a genuflettere al faldistorio. Accompagnano il Santo Padre la nobile corte ecclesiastica e laica e i Comandanti della Guardia Svizzera, della Guardia Palatina e della Gendarmeria. Le Guardie Nobili in tenuta di mezza gala scortano la persona del Papa. Appena il Santo Padre si è inginocchiato all'altare della Cattedra viene subito esposto il Santissimo, mentre i cantori della Cappella Giulia intonano un mottetto eucaristico. Il Santo Padre incensa il Santissimo ed il turibolo gli viene presentato dal Cardinale Primo Prete, E.mo Merry del Val. Segue il canto dell'inno e poi il Tantum Ergo, dopo il quale Mons. Luigi Ferretti, Vescovo di Macerata e Tolentino, impartisce la Benedizione Eucaristica.

Terminata la Sacra cerimonia ha luogo la presentazione delle offerte al Papa, fatta dal nostro R.mo P. Prep. Generale e dal P. Postulatore. Le offerte consistono in una bella immagine del Papa su seta, nella vita riccamente rilegata, nel ricco reliquiario di argento contenente la falange di un dito del Beato e nel tradizionale *bouquet* di fiori artificiali. Il Santo Padre si trattiene qualche momento a scambiare benevole parole con il Padre Generale, lo benedice con tutti i membri della Congregazione, benedice il Vescovo di Macerata e Tolentino con tutte le opere diocesane e quindi risale in sedia gestatoria ed il corteo muove per il ritorno. I Cardinali si ordinano a coppie dietro il Papa, poi i Vescovi, il Capitolo Vaticano, i Pretati.

Al ritorno del Papa scoppiano ancor più fragorosi gli applausi e soffocano il clangore delle stesse trombe che dal fondo suonano la marcia di trionfo. Si ode l'armonia solo a tratti, quando lo scroscio delle acclama-

zioni posa di tanto in tanto; ma sono rapidissimi istanti, i plausi riprendono sempre e con maggior forza. Pio XI guarda, benedice e fa cenni di saluto, sorride e dallo sguardo suo un'immensa bontà discende su tutta quella folla accesa di tanto amore per la sua persona. I pellegrini agitano i fazzoletti, gridano evviva, battono le mani senza posa. Di gruppo in gruppo la dimostrazione è sempre più viva, sempre più intensa, sembra che tutto quel popolo — non meno di sessantamila persone — non voglia darsi pago di aver veduto, di aver acclamato il Papa.

E il corteo si allontana e quando è per scomparire diviene più intenso l'applauso, perchè più fervido sia l'ultimo saluto che in questa bella giornata il popolo cristiano ha lanciato verso il Padre suo.

Si aprono un'altra volta le porte del tempio immenso e nella calma crepuscolare la piazza si rianima in un baleno di mille vite, di mille palpiti. E' tutto un popolo che dalla casa di Dio torna alla casa degli uomini portando un prezioso ricordo di più nel cuore.

L'addobbo per la beatificazione era limitato, secondo la consuetudine alla parte superiore della Basilica, ossia tutta l'Abside fino al grande arcone e ai due giganteschi piloni, ove sono le statue della Veronica e di Sant'Elena

L'addobbo sfarzosissimo consiste nella più gran parte nella bellissima luminaria formata da miriadi di lampadari, da cornucopi, e antefisse, disposti con arte e gusto. Invece l'addobbo fatto con panneggi è limitatissimo, perchè bene a ragione non si sono voluti in alcun modo alterare le linee architettoniche del tempio. Esso si riduce ai grandi damaschi rossi a trine d'oro che ricoprono tutti i pilasti del tempio, i damaschi cioè già donati alla Basilica da Alessandro VII.

Anche le tribune ai lati dell'abside sono drappeggiate con damaschi, velluti e sete cremisi misce a trine e frange d'oro.

La superba gloria dell'abside nel centro della quale è stata collocata la tela raffigurante la glorificazione del nuovo Beato, è stata resa più fulgente che mai da luci e riflettori nascosti tra le nuvole, gli angeli e i raggi dei quali il genio del Bernini fece magnifica corona alla Cattedra del primo Papa.

A questo insieme stupendo di oro e di luce fa cornice un'altra luminosa corona di lampadari, mentre dall'alto del cornicione fino all'altare numerose volate di lampadari aggiungono splendore a splendore.

Per non diminuire l'effetto della luce che si sprigiona dalla gloria, i due finestroni laterali sono stati chiusi con due tendoni, dal lato del Vangelo con lo stemma del regnante Pontefice e dal lato dell'Epistola con quello della nostra Congregazione.

Sopra gli architravi che coronano i monumenti funebri di Paolo III e di Urbano VIII ai lati della Cattedra, si innalzano due grandi e artistici candelabri dorati adorni di fiori e di lampade elettriche.

Altre lampadine girano lungo le arcate laterali e lampadari pendono dagli architravi che sostengono il secondo ordine delle statue dei Santi fondatori. Cornucopi ed artefisse adornano le nicchie nelle quali queste statue sono collocate, tanto in alto quanto in basso.

Le due grandi arcate laterali dell'abside sono anch'esse coronate di lampadari, mentre al sommo dei due vani sono due immensi lampadari di ben duecento lampade, dai quali si dipartono due volate di lampadari anch'esse che, a forma di festoni, si ricongiungono con quelli che disegnano l'arcata.

Ai lati dei due grandi piloni di Santa Veronica e di Sant'Elena pendono dall'alto del cornicione fitte calate di lampadari. Dalle due logge pendono gli stendardi sui quali sono dipinte le scene dei miracoli approvati per la beatificazione, e sono circondati da drappi e lampadari.

Le «glorie», i quadri e gli stendardi sono tutti opera del Prof. Conti, che già dipinse tutte le tele in occasione della Canonizzazione di S. Gabriele dell'Addolorata. Suo è pure il bellissimo quadro ad olio che si ammirerà nella Cappella del Crocifisso nella Basilica dei SS. Giovanni e Paolo al Celio.

Nella «gloria» che viene collocata nell'abside, nell'aureola del Bernini, il Beato, rivestito dell'abito da Passionista, è raffigurato in mezzo alle nuvole, mentre si leva verso il cielo.

Nello stendardo, appeso alla loggia esterna della facciata della Basilica, il Beato è rappresentato nella sua glorificazione; gruppi di angeli accolgono il Beato che sale verso il cielo, mentre in basso altri angeli sostengono le insegne pastorali. Sotto lo stendardo si legge una ispirata epigrafe.

Il quadro situato sopra la porta centrale, nell'interno del portico, rappresenta l'immolazione del Beato per la guarigione di Leone XII.

I due stendardi appesi alle loggie soprastanti le statue di S. Veronica e di S. Elena, rappresentano i miracoli approvati per la Beatificazione.

L'uno è quello di Pietro Salani da S. Geminiano, che, fanciullo di 17 mesi, ammalato di difterite gutturale e nasale in procinto di morire, toccato con la veste del Beato, viene subito guarito. Il Salani, che conta ora 33 anni, è giunto in Roma per assistere alle cerimonie della Beatificazione.

L'altro stendardo rappresenta la fanciulla settenne, Teresa Rafanelli di Porto S. Stefano, affetta da tubercolosi e da fistola putrida manifestatasi da lungo tempo nel collo, guarita istantaneamente col tocco di un'immagine del Beato. Il miracolo avvenne nel 1829.

Il reliquiario pel Papa è in argento, opera del Prof. Mortet. Raffigura

un gruppo simbolico: dalla base si ergono due angeli in piedi che sostengono un Crocifisso, anche esso d'argento, ai piedi del quale è la teca per la reliquia (una falange d'un dito). Nello spazio, tra i due angeli, sotto le mani dei medesimi, è lo stemma dell'Ordine dei Passionisti.

Le epigrafi apposte agli stendardi dei miracoli sono le seguenti:

I

Petrus Salanius domo S. Geminiano puerulus XVII mensium — dira gutturis nasique diptherite jam moriturus — contactus veste B. Vincentii Mariae — protinus vitae sanitati restituitur — eidibus decembris MDCCCXCV.

II

Theresia Rafanellia puellula sexennis — struma tuberculari, cachexia, macie confecta fistula putrida diu collo sauciata — imagine B. Vincentii ulcere admota — integre repente sanatur — in Portu S. Stephani a. d. MDCCCXXIX.

Alla gloria esterna fu apposta invece quest'altra:

Romani cives et advenae — limina Principis Apostolorum adite frequentiores — Vincentii Mariae Strambii Episcopi — spectatum gloriam imploratum open — quem D. N. Pius XI P. M. — novensilem beatum nuncupat.

Per la circostanza poi numerosi giornali, e non solo di Roma, hanno lumeggiato nei tratti principali la figura del Beato, con belle illustrazioni. Sappiamo anche che in diversi luoghi si sono svolte devote funzioni in suo onore. Così si è fatto in Roma nella Chiesa delle Stimate, alla cui Confraternita il Beato aveva dato il nome, a Milano nella Basilica di S. Stefano, nella quale durante il suo esilio aveva consacrato un altare al Ss.mo Redentore, e in moltissimi nostri Ritiri. Civitavecchia poi festeggiò la glorificazione del suo illustre cittadino con l'imbandieramento del porto e della città e lo sparo del cannone.

La sera della beatificazione il corpo del Beato venne provvisoriamente collocato avanti l'altare maggiore della nostra Basilica e il giorno appresso i pellegrini di Macerata e di Tolentino si raccolsero attorno all'urna del loro antico Pastore ove riceverono la S. Comunione dalle mani dell'E.mo Card. Tacci, che celebrò la santa messa e rivolse loro parole di circostanza.

Nel Ritiro poi fu posto un nuovo altare nella stanza abitata dal Beato prima della sua promozione episcopale, con quadro ad olio del Prof. Ballerini, e furono esposti alla venerazione numerosi oggetti a lui appartenenti.

BIBLIOGRAFIA

P. Stanislao dell'Addolorata, C. P. — VITA DEL BEATO VINCENZO MARIA STRAMBI - Passionista - Vescovo di Macerata o Tolentino — Roma — Officina Tipografica Ausonia - Via Ezio 19 - 1925 — Formato 23×16 - pagine XVI + 712.

Diciamo subito che il grosso volume datoci sul nuovo Beato dal P. Stanislao, corrisponde pienamente alla comune aspettazione e prospetta la grande figura del Vescovo di Macerata in tutti i suoi lati, di guisa che è dato sperare che ormai quest'astro di prima grandezza nel Cielo di Santa Chiesa potrà essere più completamente e largamente conosciuto. L'autore, come dice nella prefazione al suo lavoro, ha studiato a fondo il suo soggetto, ha compulsato tutti i processi ordinari e apostolici, scorrendone uno a uno i più che diciassette mila fogli, ha preso visione dei luoghi che descrive, ha avuto a sua disposizione una gran copia di documenti inediti, così che il lavoro non poteva non riuscire del tutto completo. Ringraziamo adunque Iddio di avere finalmente una storia completa del nostro Santo Confratello che finora non fu portroppo abbastanza conosciuta non solo dagli estranei, ma anche da taluni dei nostri. A questa miniera potranno sicuramente e con grande loro vantaggio attingere quanti vorranno scrivere o parlare del Beato. Essa ha inoltre per noi un'attrattiva tutta particolare, poichè contiene bellissime pagine di storia interna della nostra Congregazione. Ne auguriamo la più larga diffusione.

*
*
*

P. Stanislao dell'Addolorata C. P. — IL BEATO VINCENZO MARIA STRAMBI - Passionista - Vescovo di Macerata e Tolentino — Roma — Officina Tipografica Ausonia - 1925 — Formato 20×13 - pagg. 320.

É il compendio della precedente curata dallo stesso Autore. Egli vi ha tolto soltanto quanto non si riferisce direttamente al Beato: ma la figura sua balza fuori anche da questo compendio in tutta la sua realtà storica. Per chi non può scorrere la vita grande, potrà ritrarne utile immenso anche dal presente volume.

P. Joachin Passioniste - LE BIENHEUREUX VINCENT-MARIE STRAMBI EVÉQUE PASSIONISTE (1745-1824) - Société Saint-Augustin, Desclée, De Brouwer et C. - 1925 — Formato 19 × 13 - pagg. X + 176.

Quest'opera, come dice l'Autore stesso nella prefazione, non avrebbe voluto essere nella prima idea che una riedizione della vita scritta del Beato nel 1893, dal P. Luigi Teresa, ma studiando il suo soggetto egli si avvide che si poteva, anzi si doveva fare qualche cosa di più. All'espressioni enfatiche di ammirazione del P. Luigi Teresa, si potevano portare le prove tratte dagli esempi e dalle opere del Beato. Ed è quanto ha l'autore fatto appunto, dandoci così una vita nuova, scritta con vivacità di stile e unzione di pietà. Auguriamo al bel lavoro la più larga diffusione.

*
* *

P. Amedeo C. P. - UN CONFESSORE DELLA FEDE - Brevi cenni sul BEATO VINCENZO M. STRAMBI, Passionista Vescovo di Macerata e Tolentino — Roma — Coop. Tip. Editr. « Cristoforo Colombo » - 1925 — Formato 15 × 10 - pagg. 110

In tredici brevi capitoli viene ritratta su queste pagine la grande figura del nuovo Beato. Il titolo di Confessore della Fede ben compete al Beato Vincenzo: il S. Padre nel discorso pronunziato alla lettura del decreto del *Tuto* per la sua beatificazione non si peritò di dirlo ripetutamente *quasi martire*. Diamo qui i titoli dei capitoli: Primi albori di santità - Verso il Sacerdozio - Tra i Passionisti - L'operaio del Signore - Il Superiore - Sacerdos magnus - La deportazione - L'esilio - Il ritorno - Lineamenti d'anima e carismi di Cielo - Ultimi anni di vita pastorale - Al Quirinale - L'olocausto supremo - Verso la glorificazione - La voce di Dio - L'apoteosi. Chiudono il devoto opuscolo opportune preghiere per Triduo o Novena in onore del Beato.

*
* *

Annunziamo anche il seguente opuscolo sul Beato edito per cura del Comitato dei festeggiamenti in suo onore delle Diocesi di Macerata e Tolentino:

D. Silvio Ubaldi - IL BEATO VINCENZO M. STRAMBI PRESENTATO AL POPOLO — Casa Editrice Bissone e Leopardi - Macerata — Formato 18 × 11 - pagg. 24.

In poche pagine è condensata in quest'operetta la vita multiforme e portentosa del nostro nuovo Beato. Scritta particolarmente per il popolo.

Maceratese e Tolentine, l'autore si ferma soprattutto a prospettare il Beato Vescovo nella sua vita episcopale. Peccato che all'agilità e freschezza dello stile non corrisponda sempre l'esattezza storica, come a pag. 19, dove si fa ammalare dell'ultima malattia e quindi morire il Beato nel Ritiro dei Ss. Giovanni e Paolo, anzichè nel Palazzo Apostolico del Quirinale!



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

10. Die ... Aprilis 1925, in Missione Sinensi, Provinciae S. Pauli a Cruce, *P. Edmundus a Virgine Perdolente* (Donaldus E. Campbell), qui ortus die 5 Januarii 1889 vota nuncupaverat die 6 Septembris 1908;
11. Dia 10 Aprilis 1925 in Provincia Ss. Cordis Jesu, *Fr. Modestus a S. Bernardo* (Joseph Franciscus Urteaga), qui ortus die 2 Januarii 1869 vota nuncupaverat die 23 Novembris 1887.
12. Die 13 Aprilis 1925 in Provincia Praesentationis B. M. V., *P. Narcisus a S. Paulo a Cruce*, (Narcisus Antongiovanni), qui ortus die 28 Februarii 1892, vota nuncupaverat die 12 Julii 1908;
13. Die 28 Aprilis 1925 in Provincia Ss. Cordis Jesu, *Confr. Damasus a Resurrectione* (Turibius Arana), qui ortus die 4 Aprilis 1903, vota nuncupaverat die 30 Maii 1920.

Imprimatur: Silvius a S. Bernardo Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO, *gerente-responsabile*

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA CAPITULI GENERALIS XXXII

CONGREGATIONIS

A SS. CRUCE ET PASSIONE D. N. J. C.

ROMAE HABITI

IN RECESSU SS. JOANNIS ET PAULI

A DIE 30 MENSIS APRILIS AD DIEM 27 MAII

1925

Universae Sodalitatis nostrae Capitulum tricesimum secundum, cuius acta breviter conscribenda aggredimur, Romae feliciter auspiciatum est, die 30 mensis Aprilis, ut in convocatoriis litteris, antea statutum fuerat.

Eius itaque celebratio, iisdem diebus contigit, quibus ad caelitem Beatorum honores, vir ille eximius evectus est, Vincentius M. Strambi, Congregationis nostrae decus et gemma praefulgens: in qua singulari coincidentia, divinitus sane disposita, felix faustumque auspiciam, pignusque divini favoris erga sodalitatem nostram, iuvat intueri.

Eminvero, cum postremis hisce temporibus, Congregatio nostra, velut arbor bona, plantata secus decursus aquarum, valde creverit, et ramos suos longe lateque per orbem diffuderit, maiori prorsus ratione, divino indiget auxilio, ne a spiritu maiorum nostrorum desciscat, neve transgrediatur fines, quos posuerunt Patres nostri.

At quodnam clarius, splendidiusque divinae protectionis indicium a nobis expeti poterat, quam praesens Beati Vincentii glorificatio?

Per ipsum enim non solum Congregatio nostra, novam apud homines consecuta est gloriam, et apud Deum novum obtinuit patronum, sed omnibus sodalitatis alumnis, et praesertim Patribus Capitularibus, exemplum praebetur et salutaris exhortatio.

Siquidem, novensis Beatus, --- ut in suo « De Consuetudinibus » Volumine P. Seraphim egregie testatur — « Unus fuit ex iis Superioribus, qui, semper primi ad faciendum quod Deus requirebat ab eis, in aedificationem et incitamentum aliorum, nunquam destiterunt, suis subditis sedulam Regularum observantiam commendare. Ad omnia fere Congregationis munia proventus, advigilabat continue, ut Instituti spiritus, in qualibet Communitate servaretur; atque ita eius Regulis erat addictus ut Episcopus factus, cum non posset omnia exequi, faciebat tamen, quae in sua erant potestate, et quantum status episcopalis ei permittere poterat ».

Igitur, Beatus Vincentius, qui germanum Congregationis spiritum, ab ipso Patre Legifero haustum, per omnes vitae semitas sancte servavit, Patres Capitulares quodammodo e caelo hortatur ut nihil potius habeant, quam ut maiorum Statuta, et Regularis observantiae depositum, concordi animo, tueri ac custodire sciant.

Plurimum ergo protectioni Beati Vincentii erga Congregationem confisus, et persuasum habens Capitulum generale uberiores fructus in bonum sodalitatis fore habiturum, si cum sollemniis Beatificationis contingeret, Reverendissimus P. Silvius a S. Bernardo Praepositus Generalis, consilium iniit anticipandi per integrum annum eiusdem Capituli celebrationem, eo etiam consilio, ut quamplurimi et spectati Congregationis nostrae Sodales, Romam convenientes, possent et sancti Jubilaei indulgentiam lucrari, et Beati Vincentii sollemniis interesse.

Praehabito igitur suorum Consultorum voto, supplicibus litteris ab apostolica sede necessariam facultatem capituli anticipandi postulavit, tum ob superius recensitas rationes, tum praesertim, ne Constitutionum revisio ad praescripta Codicis iuris canonici, ulterius differretur. Hisce precibus perpensis, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum sodalium praeposita, rescripto diei 23 Decembris 1924, benigne annuit pro gratia; atque ad huius facultatis tramitem, Rev. mus Praepositus Generalis in sequenti sollemnitate Natalis Domini, missis ad singulos Recessus litteris, Generale Capitulum, in diem tricesimam sequentis Aprilis, Romae celebrandum indixit; simulque preces de more statuit, a singulis Religio-

sis familiis, pro ipsius Capituli felici celebratione, cotidie recitandis.

Faustum hoc nuncium omnes Congregationis sodales, qua par erat reverentia, exceperunt; sed praesertim Patres Capitulares, qui tempestive romanum iter aggressi, simul in hoc Recessu SS. Joannis et Pauli, die 25 Aprilis, magna cum laetitia affuerunt, et postridie magis magisque gavisi sunt cum in Vaticana Basilica, ipsis intueri et venerari datum est, Caelitum corona redimitum Beatum Vincentium Mariam, novum Congregationis decus et salutare praesidium.

Sollemnem Beatificationem illico subsequuta est, ad spem et laetitiam magis fovendam, celebratio festivitatis Divi Patris nostri Pauli a Cruce, et Patrocinii S. Joseph, cuius speciali tutela gaudet Congregatio, ac tandem praestituta dies pro capitulo auspicando Patribus illuxit.

Omnes itaque, votiva voce gaudentes, hora fere nona eius diei, in aula Capitulari prima vice convenerunt, pro Capituli inauguratione; et ope divina, consuetis precibus implorata, Reverendissimus Capituli Praeses, Silvius a S. Bernardo, Patres nominatim appellavit, cui omnes « adsum » responderunt, praeter primum Consultorem Provinciae a Spiritu Sancto, Athanasium a Matre Dei, qui Romam nondum pervenerat.

Nominali appellatione expleta, Praeses sciscitatus est, utrum Comitiam legitime forent congregata et responso affirmativo accepto, gravem et paternam allocutionem ad Capitulares habuit, qua valde laetari se dixit, ob mirificam Congregationis per orbem diffusionem, ideoque primum Deo, bonorum omnium largitori, deinde Patribus omnibus plurimas rependere gratias, pro auxilio in Congregationis bonum tributo. Deinde postquam eos hortatus est, ut fixis in Deum oculis, et gloriam Dei unice quaerentes, muneri tam gravi ipsis imposito facerent satis, divinum patrocinium super Capitulum imploravit, Caelitumque omnium, sub quorum tutela vivit Congregatio, et praesertim Matris S. Spei, et novensilis Beati, quem veluti Capituli Patronum haberi voluit.

Continuo Praeses Custodem Capitulo eligendum proposuit Patrem Joannem Mariam a S. Paulo a Cruce, qui, omnibus palam consentientibus, in aulam accessit, iuramentum praestitit de secreto sui muneris servando.

Subinde, per scrutinium, actuarius seu secretarius Capituli

renuntiatus est Titus a S. Paulo a Cruce, Consultor Provinciae a Virgine Perdolente, qui ab ipsomet Capituli Praeside, ad id muneris propositus fuerat.

Electione Actuarii rite peracta, Patres Vocales, ex ordine, proponere coeperunt quidquid ad bonum Congregationis dignum et opportunum iudicabant, quas interim Patrum propositiones, Actuarius breviter calamo excipiebat.

Initio sessionis vespertinae eiusdem diei, Pater Reverendissimus, stantibus Capitularibus, epistolam legit Eminentissimi ac R.mi Domini Cardinalis Laurenti, Congregationis de Religiosis Praefecti, qua ex commissione Summi Pontificis, Apostolici benedictionem omnibus in Capitulo Congregatis communicabat, et de felici Capituli exitu optime auspicabatur.

Aliae deinde propositiones tum in praesenti, tum in sequentis diei sessionibus factae, in elenchum ab Actuario redactae sunt, ac de illis, nulla mora interposita, disputari coeptum est, initium sumendo ex iis, quae ad additiones seu mutationes Constitutionum referebantur. Variis opinionibus mature perpensis tandem harum mutationum vel additiorum examen, Commissioni ad id delectae demandatum fuit, imposito munere ad Capitulum referendi.

Die 2 Maii, sub sessionis initio Reverendissimus Praeses, desiderium capituli libenter obsecundans in aulam accivit Reverendissimum Patrem Athanasium a Spiritu Sancto, Praefectum Apostolicum nostrae Peruvianae Missionis, et plaudentibus omnibus, illi fausta omnia, pro sui nominis festo, peramanter adprecatu est.

Ubi vero Reverendissimus Praefectus, ex aula egressus est, Patres Capitulares disceptationem instituerunt de ratione adhibenda in electione Capitulari Superiorum Congregationis; cuius disceptationi Sessio Vespertina eiusdem diei finem fecit, et in ea opportunum decretum conditum fuit.

Tribus hisce diebus, post Capituli sessiones Patres omnes, una cum Recessus Communitate, triduanis supplicationibus interfuerunt, quae, de more, sollemniter peractae sunt, ad auxilium divinum Capitulo implorandum.

Sequenti die dominico Capitulum vacavit, ut interim Procurator Generalis, una cum Capituli Actuario, ad Cardinalem Praefectum Congregationis de Religiosis, editum decretum de scrutinii ad Superiores eligendos requisitis, quam cito approbandum deferret, eo consilio, ut etiam in praesenti Capitulo, iuxta novissimum sistema electiones fierent,

Votum Capituli Eminentissimus Praefectus incunctanter exceptit, et per authographum, quod coram Capitulo, ab Actuario perlectum est, facultatem concessit novissimam rationem electionis adhibendi, sive in praesenti, sive in Provincialibus Capitulis, quae immediate erunt celebranda. Quoad vero electiones in posterum faciendas, hoc Capituli decretum examini et iudicio Apostolicae Sedis praesentari iussit, una cum aliis immutationibus in Regulas inducendis. Ab hac sessione et deinceps. Capitulo adfuit etiam primus Consultor Provinciae a Spiritu Sancto, Athanasius a Matre Dei, qui interim Romam pervenerat.

Sequentibus diebus, mane et vespere sessiones regulariter continuatae sunt in iisdemque variae propositiones, matura discussione sunt perpensae, et opportuna decreta condita. Ne autem disceptatio nimis in longum traheretur, quatuor distinctae Commissiones delectae sunt, ad praevium studium, circa res decernendas instituendum, et sequenti feria V, Capitulum demo vacationem habuit, ut delectis Commissionibus tempus sufficiens esset ad demandatum sibi examen explendum.

At die VIII Maii ad diem XIV per decem continentes sessiones, de propositionibus studio commissionum traditis, et de aliis data occasione subortis, diligenti studio actum est, conditis decretis, quae expedire visa sunt.

In tribus ex his sessionibus, Capitulum peculiariter egit de nostris Missionibus apud schismaticos et infideles, et votum postremi Capituli generalis, tam felici exitu, iam impletum considerans, unanimi acclamatione, nostri sodalibus plausit, qui ad Jesu Crucifixi regnum apud Bulgaros, Peruvianos, Sinenses praesertim et Palestinenses propagandum, alacri animo sese devoverunt.

Cupiens autem earundem Missionum progressui magis magisque consulere, media potiora suppeditando, omnibus Comitibus et Provincialiarum Moderatoribus mandavit, ut in sua quisque regione, meliori quo possent modo, eleemosinas ad hunc finem colligendas curarent.

Tum huius decreti, tum laudis textus inter alia decreta inferius referuntur.

Dum de Missionibus tractatus habebatur, Episcopus noster Nicopolitanus, Excellentissimus Dominus Damianus Theelen in aulam admissus, gravi sermone, Capitularibus exposuit tum progressus, tum praesentes necessitates Missionis Bulgaricae; quibus ne-

cessitatibus cum Provincia a Matre S. Spei, impraesentiarum consulere non valeat, probatos Evangelii operarios quaesivit, qui ad bonum huius praeclarissimae Missionis adlaborarent.

Votis eius Praeses Capituli libentissime annuens, negotium singulis Provinciarum Moderatoribus commendavit.

Die XIII sub ipso sessionis initio, Ven. Capitulum propositionem Procuratoris Generalis, quoad Causam Beatificationis Servi Dei Pii P.P. X lubentissime probavit, et votis subscribens tot Dioecesium et familiarum religiosarum, cunctis plaudentibus vocalibus Patribus, decrevit postulatorias litteras ad Summum Pontificem dare, pro eiusdem Servi Dei Beatificatione. Quae litterae, exaratae statim atque approbatae, haec habent summam: Capitulares Patres ex tam dissitis orbis regionibus ad summa Congregationis negotia pertractanda in hac alma Urbe congregati, tam miro spectaculo, quod nunc praebet Ecclesia, tot nempe ejusdem filiorum ad Altarium honores evectorum, vehementer perculsi, ad illud praeclarum sanctitatis portentum, sponte animo devenere, quod hisce diebus Principis Apostolorum Cathedram tantopere inlustravit, videlicet Pium P.P. X. Tam late diffusa sanctitatis fama, quam Deus, uti fertur, prodigiis testatam voluit, et ipsi allecti, memores paternae benignitatis, qua Congregationem Nostram jugiter est prosequutus, beneficiorumque quibus eam amplissime est cumulatus, Summum Pontificem enixe deprecantur ut hanc Beatificationis Causam jubeat quantocius rite introduci.

Pridie autem eius diei, nominali festo Summi Pontificis recurrente, quem uti specialem Protectorem Sodales a Passione venerantur, Capitulares omnes laetitia gestientes illi felicia omnia per thelegraphum auguratisunt.

Tandem omnibus Vocalium propositionibus sollerti studio discussis, die XV, referente Commissionis Praeside, Capitulum examinavit et probavit mutationes et additiones in Constitutiones nostras inducendas, ad normam Ss. Canonum et decreti Sacrae Congregationis de Religiosis, sub die 26 Junii 1918.

In sessione matutina sequentis diei actum est de quibusdam aliis mutationibus a Codice non praescriptis, et opportunis decretis conditis, vespere de meritis eligibilium tractatio incepit, praestito prius a vocalibus iureiurando de secreto servando. Haec de meritis disceptatio sequenti sabbato continuata est; dies vero Dominica a sessionibus omnino vacavit, ob sollemnem B. Theresiae ab Infante Jesu canonizationem, cui plerique Vocalium interfuerunt.

Feria II interruptam disceptationem de meritis eligibilium Vocales, alacri animo resumentes, eam quinque aliis diebus prosecuti sunt, nimirum usque ad sessionem XXXVI, postridie Ascensionis Domini, vespere, habitam.

In sessionibus sequentis diei, haec pars actorum praeliminaris, una cum decretis, congruenti ordine, dispositis, coram capitulo ab actuario perlecta est, paucis interim notatis atque emendatis.

Antequam autem altera eius diei sessio initium haberet, Adm. R. Pater Angelus a Virg. Perdolente, I Cons. Generalis, consuetam allocutionem ad Patres Capitulares, latino sermone, habuit, dispositiones tum intellectus tum voluntatis exponens, cum quibus, ad suffragium ferendum, vocales accedere debent, suumque propositum gravibus argumentis demonstravit ex iis praesertim quae, sive dictis sive factis, S. Paulus a Cruce filios suos docuit.

In sessione vero, actorum lectione expleta, quaedam aliae propositiones breviter discussae sunt, ac demum R. mus Praeses, votis omnium satisfaciens, edixit ut postera die XXIV maii, sollemnis ingressus in aulam fieret, ad optatas electiones peragendas.

Mane igitur huius diei, hora septima, Reverendissimus Capituli Praeses, Missam votivam de Spiritu Sancto, pro re gravi, ad aram S. Patris Nostri sollemniter celebravit, suis Consultoribus ad altare ministrantibus, caeterisque Capitularibus, una cum Recessus Communitate assistentibus. Deinde, hora electionibus auspicandis statuta Religiosi et Capitulares omnes, ex maiori Domus Sacello, Praeside praeunte et Crucifixi imaginem praeferente, ad aulam Capitularem processionaliter perrexerunt, himnum « Vexilla Regis » interim concinentes.

Ubi ad locum Capituli ventum est, et praescriptae orationes recitatae sunt, Praeses caeteros omnes abire, et Capitulares consistere iussit. Postea, electoribus iuxta ordinem praecedentiae recensitis, eos paucis sed gravissimis verbis, denuo allocutus est, atque ad Spiritus Sancti supernam gratiam implorandam invitavit. Himno igitur Divini Paracliti decantato, et consuetis humilitatis actibus a prima dignitate, suo et caeterorum nomine editis, Praeses omnibus genuflexis absolutionem a censuris ad cautelam impertitus est, quam absolutionem et ipse genuflexus a digniore vicissim recepit.

Vix absolutione recepta, Supremus Moderator simul cum aliis Superioribus Generalibus, officium dimisit, depositis sigillis; atque illico electionem proposuit duorum scrutatorum, pro colligendis et

dirimendis suffragiis. Collectis per scrutinium votis, Scrutatores a Praeside propositi renuntiati sunt, prior videlicet Stanislaus a Spiritu Sancto, II Consultor Provinciae a Pietate, alter vero Bonaventura a Virgine Assumpa, II Consultor Prov. a Ss. Cruce, qui una cum Praeside, tacto pectore, iurarunt se munus fideliter esse impleturos, et secretum circa acta in Comitiiis servaturos.

Aliud quoque iusiurandum, omnes simul Vocales, ad Codicis praescriptum interposuere, promittentes se in Superiores Maiores esse electuros, quos secundum Deum eligendos existimassent.

Hisce omnibus praemissis, scrutinia incepta sunt pro electione Supremi totius Congregationis Moderatoris, et post quartum scrutinium, omnium fere suffragiis, atque plaudentibus omnibus, Praepositus Generalis renuntiatus est Adm. Rev. P. Leo a S. Corde Jesu, eadem hora, qua totius Urbis aera iteratis ictibus personabant, ad gloriam Beatarum Sophiae Barat, et Magdalenae Postel, quarum sollemnis canonizatio in Vaticana Basilica edicebatur.

Mox, petita ab electoribus venia, prior e scrutatoribus decretum electionis de more publicavit, sequentibus verbis: « Ego Stanislaus a Spiritu Sancto, nomine meo et omnium eligentium mihi consentientium, invocata gratia Spiritus Sancti, eligo et electum pronuntio, et coram vobis publico in Praepositum Generalem admodum Reverendum Patrem Leonem a Sacro Corde Jesu. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ».

Tum novus electus, commotus valde, grati sui animi sensa erga Capitulares et praecipue erga Reverendissimum Patrem Silvium a S. Bernardo, protestatus est, suamque in Congregationem Nostram devotionem exprompsit pro cuius bono se totum impensurum promisit.

Postquam vero tum Capitulares Patres tum Religiosa Communitas in aulam accita, electo Praeposito obedientiam praestiterunt, in Ecclesiam omnes perrexere, ubi ad Aram S. Patris Nostri, himno pro gratiarum actione decantato, idem noviter electus sollemnem benedictionem cum Ss. Sacramento impertitus est.

Mane sequentis diei ad electionem deventum est primi Consultoris Generalis, ad quod munus post sextum scrutinium electus est Adm. Rev. P. Lucas a Virgine Pompeiana, Praep. Provinciae a Virgine Dolorosa. Electus, ob sibi datam fiduciae significationem, Capitulo gratias egit et officium acceptavit.

In sessione eiusdem diei vespertina electio peracta est caete-

rorum Consultorum; atque in secundum, post sextum scrutinium, electus est Adm. Rev. P. Benjamin ab Immaculata Conceptione, e Provincia S. Pauli a Cruce, Rector Recessus Pittsburgh, eique statim per cablogramma peractae electionis nuncium datum est; in tertium, post quartum scrutinium, Adm. Rev. P. Eduardus a Spiritu Sancto, Praepositus Provinciae Pretiosissimi Sanguinis, qui postquam muneri sibi delato instanter obstitisset, precibus tandem P.P. Vocalium acquievit, officinumque admisit; in quartum denique, post septimum scrutinium, Adm. Rev. P. Stanislaus a Virgine Perdolente, Praep. Provinciae S. Cordis B. M. V., qui diu reluctans, tandem in sessione matutina sequentis diei munus acceptavit.

In qua item sessione suffragia lata sunt pro electione Procuratoris Generalis, et post secundum scrutinium, ad id muneris electus est Adm. Rev. P. Titus a S. Paulo a Cruce, primus Consultor Provinciae a Virgine Dolorosa, qui voluntati Dei, tam luculenter patefactae, acquievit.

Dum vero agebatur de electione secundi Consultoris Generalis, post primum scrutinium P. Alfredus a S. Joanne, secundus Consultor Generalis, passivae voci renuntiavit.

Tandem eiusdem diei, nempe 26 Maii, vespertinis horis, in unum adhuc convenientes Capitulares Patres, postquam a Praeside certiores facti sunt de acceptatione muneris sibi delati, ex parte P. Benjamin ab Immaculata Conceptione, decretum edidere in gratiam Fratrum nostrorum, qui operi manuum incumbunt, quodque inferius suo ordine refertur, atque insimul Postulationi nostrae plurimum institerunt ut Causis Beatificationis Servorum Dei Jacobi a S. Aloisio et Josephi a Sancta Maria summo studio opera detur. Postrema horum Comitiorum sessione, quae ordine quadragesima sexta fuit, Vocales Patres, mane hora nona in aulam convenerunt, ibique lectis ex actibus quae adhuc legenda supererant, R. mus P. Generalis noviter electum Procuratorem Generalem in suo munere confirmavit. Dein idem Praepositus, R. mus P. Leo a S. Corde Jesu, ob exantlatos plurimos in bonum Congregationis per undecim continentes annos labores a R. mo P. Silvio a S. Bernardo, votum plausus Capitulo proposuit et insuper confirmationem decreti XX, Capituli Generalis XXX, quo functo munere Praeposito Generali, praecedentia super omnes Sodales et Superiores sub actuali Generali Praeposito et una ab eo in omnibus dependentia statuitur, votumque emisit ut idem P. Silvius, Generalis ad honorem titulo

donetur. Quas propositiones, plaudentibus omnibus, Capitulum approbavit. Praeses post cunctationes nonnullas, omnibus gratias agens, iisdem est assensus.

Inde, electus Praepositus Capitulo breviter verba fecit, voluntatem suam obtestando se in bonum Congregationis devovendi, eiusdemque progressibus favendi in eodem spiritu, atque concordia caritatis cum omnibus Sodalitatis nostrae alumniis.

Postquam vero Praeses Capitulares breviter adhortatus est ad diligendum et venerationi habendum noviter electum Praepositum, suisque Consultoribus, Capituli Actuario, nec non iis omnibus qui interpretum munere functi sunt, communi plausu acceptas, gratias egit, sciscitatus est num quidquam aliud proponendum Patres haberent; ac responso negativo accepto, cum omnes laboribus capitularibus finem imponere iudicassent, acta et decreta quisque sua subscriptione firmavit.

DECRETA

CAPITULI GENERALIS XXXII

I. — De electionibus et Capitulis.

1. — Ven. Capitulum decernit quod in electione capitulari Superiorum Congregationis, Sanctae Regulae praescriptum servetur, quoad duas ex tribus partibus suffragiorum, usque ad quintum scrutinium inclusive, et si nulla adhuc electio facta sit, in scrutiniis sequentibus is electus habeatur, qui numerum absolute maiorem votorum retulerit.

2. — Item statuit ut Praeses, in exquirendis singulorum opinionibus, pro disceptatione de meritis eligibilium et de rebus decernendis, tum in Generalibus, tum in Provincialibus Comitibus, ab iis incipiat, qui novissimum locum in Capitulo obtinent.

3. — Ven. Capitulum decernit ut ad Sacram Congregationem de Religiosis preces mittantur, quibus, — contraria limitatione Constitutionum sublata — Magistro Novitiorum facultas obtineatur suffragandi in Capitulis Provincialibus, non secus ac Rectores, etiamsi Comitibus extra Tirocinii domum habeantur.

II. — De Constitutionibus, regularique observantia.

4. — Ven. Capitulum, cum quaestionem de solitudine, pro fundandis Recessibus, a Constitutionibus requisita, mature examinaverit, facultate qua pollet Regulas interpretandi, ad hoc satis esse declarat solitudinem relativam.

5. — Cum ex nostris Constitutionibus non satis constet de licentia ab Ordinario loci requirenda pro colligenda stipe in Dioecesi ubi nostri Recessus fundati sunt, Curiae Generali munus committitur recurrenti ad Sedem Apostolicam pro opportuna huius Capituli declaratione.

6. — In Statutis nostris inseratur secunda Consuetudinum paragraphus, in qua iura speciatim determinantur, quibus, in domibus suae iurisdictionis Provinciales fruuntur; demptis tamen verbis « *Dà la licenza di uscire di casa* » quippe quae in Statutis regularibus, clariori modo iam contineantur.

7. — Tam Praepositus Generalis, quam Provinciales, ad parcendum impensis, hortantur ut habeant conventionalem inscriptionem pro communicationibus thegraphicis.

8. — In textu Constitutionum inserantur eae facultates vel dispensationes, iamdudum ab Apostolica Sede nobis concessae, quae nempe genus ciborum, Consultorum Generalium numerum, et tempus pro nocturna Matutini recitatione respiciunt.

9. — Ven. Capitulum decernit quod Postulator Generalis tantummodo Curiae Generali subiectus est.

III. De studiis, deque iuvenibus studio addictis.

10. — Decretum insuper Capituli XXX immutando, Ven. Capitulum edicit Studentes, etiam Vacationum tempore, a lege surgendi ad Matutinum dispensari, post longam integri diei deambulationem.

11. — Ven. Capitulum, praescriptis atque incitamenti Apostolicae Sedis (M. pr. 22 feb. 1924; n. 4) parere desiderans, statuit ut Provinciarum Moderatores cum Curia Generali conveniant, de mediis opportunioribus quo Lectores sacrarum Litterarum doctrinis tradendis aptiores evadant.

12. — Praeterea decreto Capituli Generalis XXX derogando, praescribitur ut in Statutis nostris inseratur locus « Motu pr. 19 Martii 1924 » quo Provinciales prohibentur quominus alumnos in Novitiatum cooptari permittant, priusquam humanitatis curriculum confecerint, nisi sat gravis interdum causa aliter decernendum suadeat.

13. — Curiae Generali relinquitur ut, ad votum cuiusque Curiae Provincialis, media aptiora, in casibus particularibus determinet, quibus Lectores nostri magis magisque aliquam particularem scientiam, in nostris scholis tradendam, addiscant.

14. — Ipsius Curiae Generalis esto singulis annis ordinare et ad Provinciales mittere, una cum Calendario Missae et Officii, elenchum sacrarum disciplinarum, in quibus Sacerdotes nostri, post absolutum studiorum curriculum, ad normam Canonis 590, examinari debent.

15. — Ven. Capitulum valde laudabile et Superioribus commendandum iudicat propositum, ut in quavis Congregationis domo, bibliotheca constituatur ex libris tum a Sodalis nostris editis, tum de Christi Passione tractantibus.

IV. — De Missionibus apud schismaticos et infideles.

16. — Ven. Capitulum vehementer exoptans ut Missiones nostrae apud schismaticos et infideles magis in dies provehantur, singulis Capitulis vel Provinciarum Moderatoribus mandat, ut media aptiora stipi colligendae quam cito decernant, ea lege, ut qui Missionem propriam non habent, collectam stipem Romam mittant ad Curiam Generalem, cui curae erit eandem in ephemeride Congregationis publicare et Missionibus pro suo iudicio et prudentia distribuere.

17. — Praeterea cupiens necessitatibus Recessus Bethaniensis aliquo modo prospicere, Ven. Capitulum Praeposito Generali votum exprimit ut Provinciae a S. Paulo a Cruce Moderator facultate donetur ad eiusdem Recessus Rectorem sufficientem missarum numerum directe transmittendi.

18. — Ven. Capitulum magno cum gaudio admirans evangelicam et valde laudabilem illorum Sodalium operam, qui spiritu apostolico pleni, exteris Missionibus sese devoverunt, et plurimi faciens illorum incommoda, privationes et sacrificia quae libenti animo tolerant ad Jesu Crucifixi regnum propagandum; dum eorum heroicis laboribus unanimi sensu plaudit, eos certiores facit — quemlibet a Passione Sodem, votis et affectu, eorum ministerium prosequi, — quotidie preces supplicationesque ad Deum offerre ad caelestes benedictiones ipsorum laboribus implorandas, — et sive Provincias, sive Recessus, sive singulos Congregationis filios, libentissime curam et operam impensuros, ut eos incommodis quantenus levant, ut sanctae Missionis triumphum faciliorem reddant, ut denique, iis etiam tenebrarum locis, illud effulgeat Passionis signum, quo tantopere Congregatio nostra gloriatur.

V. — De cultu, praesertim in nostris Ecclesiis.

19. — Cum cultus erga Christi Domini Passionem sit finis praecipuus Congregationis nostrae, quae decus et nomen ab ipsa Cruce et Passione D. N. J. C. mutuatur, Ven. Capitulum exoptat, ut in nostris Ecclesiis Altare Ss. Crucifixo dedicatum habeatur, vel saltem eiusdem Crucifixi imago eminenti et ornato loco exposita.

20. — Commendat praeterea in nostris Ecclesiis, quoad fieri possit, annuam expositionem publicam Ss. Eucharistiae ad normam Canonis 1275.

21. — Item, in obitu Summi Pontificis, cuius protectione iure merito Congregatio nostra laetatur, praeter solemne funus, officium defunctorum et rosarium, in quolibet Recessu pro illius animae expiatione recitandum, ab unoquoque Sacerdote unum sacrum celebrari, a Fratribus et Clericis Communionem una vice, applicari iussit.

22. — Ad cultum et venerationem erga S. Gabrielem a Virgine Perdolente, per orbem magis in dies provehendam, unanimi Capituli plausu, votum excipitur, instandi nimirum Apostolicae Sedi, ut ipse Compatronus Sodalitatum e catholica iuventute declaretur. Huius autem voti expletionem, sollertiae Curiae Generalis Capitulum committit.

23. — Eidem Curiae Generali, munus erit novam editionem « Collectionis Precum et Caeremoniarum ad usum Congregationis Nostrae » tipis edere, iis additis vel emendatis, quae ad petitionem cuiusvis Provinciae, expedire videantur, earumque novam editionem, tamquam normam in sacris functionibus, a nostris omnino adhibendam, praescribere.

24. — Ven. Capitulum statuit insuper quod quotannis die 18 octobris, in memoriam beatissimi transitus S. P. N. Pauli a Cruce, functio serotina habeatur in nostris Ecclesiis, iuxta ritum quem in nova Collectione Precum et Caeremoniarum indicabitur.

25. — Item exoptat ut loco sex dominicarum in honorem S. Aloisii, Studentes nostri devotionem peragant septem dominicarum S. Gabrielis a Virgine Perdolente, ante ipsius festum diem.

VI. — De Fratribus nostris.

26. — Ven. Capitulum, ut grati sui animi sensa, caeterorumque Religiosorum Sodalitatis nostrae, ostenderet erga Fratres nostros, ob labores, interdum sane arduos, quibus in bonum Congregationis iidem tota die incumbunt, statuit ut, ipsis petentibus, die nominali uniuscuiusque ipsorum, Rector Recessus, in quo degunt, unum sacrum facere curet, ad eiusdem petentis intentionem.

I. X. P.

Silvius a S. Bernarđo, Praep. Generalis, Praeses.

Angelus a Virgine Perdolente, I Cons. Generalis.

Alfredus a S. Joanne, II Cons. Generalis.

Tiburtius a S. Petro, III Cons. Generalis.

- Ludovicus a Vulneribus Christi, IV Cons. Generalis.
Leo a S. Corde Jesu, Procurator Generalis.
Gerardus a SS. Redemptore, Provincialis Praesentationis.
Lucas a Virgine Pompeana, Provincialis B. M. V. Dolorosae.
Paulus Antonius a SS. Cordibus, Provincialis B. M. V. a Pietate.
Malachias a VII Doloribus B. M. V. Provincialis S. Ioseph
Stanislaus a ss Redemptore, Provincialis S. Pauli a Cruce.
Joachim ab Immaculata Conceptione, Provincialis S. Mich. Arch.
Michael a S. Joanne Baptista, Provincialis S. Cordis Jesu.
Stanislaus a Virgine Perdolente, Provincialis S. Cordis B. M. V.
Anselmus a Corde Mariae, Provincialis Immac. Conceptionis.
Isidorus a S. Dominico, Provincialis a Latere Jesu.
Innocentius M. a Patrocinio S. Joseph, Provincialis a S. Familia.
Eugenius a S. Joseph, Provincialis SS. Crucis.
Valentinus ab Immaculata Conceptione, Provincialis S. Gabrielis.
Bertrandus a S. Joseph, Provincialis a Spiritu Sancto.
Eduardus a Spiritu Sancto, Provincialis Pret.mi Sanguinis.
Stephanus a S. Joseph, Provincialis Matris Sanctae Spei.
Faustinus a N. D. a S. Corde, Provincialis Calvarii.
Alfredus a S. Joseph, I Cons. Prov. Praesentationis.
Titus a S. Paulo a Cruce, I Cons. Prov. V. Dolorosae.
Seraphinus a V. Perdolente, I Cons. Prov. Pietatis.
Albanus ab Imm. Conceptione I. Cons. Prov. S. Ioseph.
Matthias a S. Anna, I Cons. Prov. S. Pauli a Cruce.
Ciprianus ab Imm. Conceptione. I Cons. Prov. S. Michaelis Archangeli
Clemens a Praesentatione, I Cons. Prov. S. Cordis Jesu.
Salvator a Quinque Vulneribus, I. Cons. Prov. S. Cordis Mariae.
Constantinus a Corde Jesu, I Cons. Prov. Imm. Conceptionis.
Ildephonsus a V. Perdolente, I. Cons. Prov. a Latere Jesu.
Philippus a Corde Mariae, I Cons. Prov. a Sacra Familia.
Cletus ab Imm. Conceptione, I Cons. Prov. SS. Crucis.
Gerardus a V. Perdolente, I Cons. Prov. S. Gabrielis.
Athanasius a Matre Dei, I. Cons. Prov. Spiritus Sancti.
Indaletius a S. Joseph, I Cons. Prov. Pret.mi Sanguinis.
Clemens a M. Dolorosa, I. Cons. Prov. Matris S. Spei.
Candidus a Quinque Vulneribus, I Cons. Prov. Calvarii.
Titus a Jesu, II Cons. Prov. Praesentationis.
Ludovicus a Corde Jesu, II Cons. Prov. V. Dolorosae.
Stanislaus a Spiritu Sancto, II Cons. Prov. Pietatis.
Joannes M. a Jesu Crucifixo, II Cons. Prov. S. Joseph.
Sebastianus a S. Familia, II Cons. Prov. S. Pauli a Cruce.
Bernardus ab Assumptione, II Cons. Prov. S. Mich. Arch.
Joannes M. a Sapientia Incarnata, II Cons. Prov. Cordis Jesu.

Justinus a Virgine Assumpta, II Cons. Prov. S. Cordis Mariae.
Michael a Matre Dei, II Cons. Prov. Imu. Conceptionis.
Michael a S. Joseph, II Cons. Prov. a Latere Jesu.
Benedictus a S. Callisto, II Cons. Prov. S. Familiae.
Bonaventura ab Assumpta, II Cons. Prov. SS. Crucis.
Basilius a Virgine Dolorosa, II Cons. Prov. S. Gabrielis.
Franciscus a Septem Doloribus, II Cons. Prov. Spiritus Sancti.
Basilius a S. Paulo a Cruce, II Cons. Prov. Pret. mi Sanguinis.
Eleutherius a Puerò Jesu, II Cons. Prov. Matris S. Spei.
Damasus a SS. Rosario, II Cons. Prov. Calvarii.

Romae, in aula capitulari recessus Ss. Joannis et Pauli, die 27 Maii 1925.

Titus a S. Paulo a Cruce

CAPITULI ACTUARIUS

Cum Capitulares Patres, ut ex actis praecedentibus satis constat, die nominali Summi Pontificis, quae perdurante Generali Capitulo contigit, fausta feliciaque ipsi augurati essent, idem Ss. mus Dominus Noster, datis litteris per Secretariam Status ad Capituli Actuarium, haec respondit. Quae tamen litterae post Capituli absolutionem ad nos pervenere.

Segreteria di Stato

DI SUA SANTITÀ

Il Cardinale Pietro Gasparri, Segretario di Stato di Sua Santità, è lieto di partecipare che il Santo Padre si è degnato di accogliere con benevolo gradimento l'omaggio di devoti auguri, offertogli nel fausto giorno del suo onomastico, e si è compiaciuto di impartire di cuore l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 14 maggio 1925.

UDIENZA PONTIFICIA

accordata ai P.P. Capitolari

Il 28 dello scorso mese di maggio, cioè il giorno immediatamente seguente al Capitolo Generale, il Santo Padre ammise in particolare udienza i P.P. Capitolari. Essi furono ricevuti nella sala degli arazzi. Alle 1,30 p. m. il Santo Padre, preceduto dalle guardie nobili e palatine di servizio e accompagnato dai camerieri di cappa e spada, dai camerieri segreti, Monsignor Migone e Venini e dal Maestro di Camera Mons. Caccia Dominioni, entrò nella sala. Mons. Migone presentò al Papa il nuovo Preposito Generale e Sua Santità rivolse al nuovo nostro veneratissimo Superiore affettuose parole di congratulazione e di auguri. Indi facendo il giro ammise tutti i Capitolari, che soli si trovavano in detta sala, al bacio della mano con paterno e lieto sembiante. Terminato il giro, si fermò presso il R.mo P. Generale e rivolse ai presenti la parola in francese. Egli implorò su tutti essi una particolare, solenne benedizione, proporzionata alla circostanza, benedisse il nuovo Generale come incoraggiamento e caparra di aiuti celesti nel suo importante ufficio; il R.mo P. Silvio di S. Bernardo, in ricompensa del gran bene fatto alla Congregazione nel suo lungo governo; le provincie tutte della Congregazione coi loro rappresentanti ufficiali; ed infine, ed in specialissimo modo, i Missionari ed i giovani di Congregazione.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

ACTA PII P. P. XI

Missio nobis concredita in Sinis, in Praefecturam Apostolicam erigitur.

PIUS PP. XI

Ad futuram rei memoriam. — Quae rei sacrae procurationi melius gerendae faciant, quae, vel in dissitis catholici orbis regionibus, christiani nominis incremento benevertant, ea ut sollicito studio praestemus, ex officio supremi apostolatus Nobis divinitus commisso, decernere satagimus. Iamvero vicariatum apostolicum *de Changteh* (Hunan septentrionali), Eremitanis Ordinis Sancti Augustini concreditum, iam diu ob nimiam amplitudinem dividendum esse, opportunum videbatur consilium; atque ad hunc finem obtinendum iam in sententiam ventum erat, ut illic mitterentur alii missionarii e Congregatione Clericorum excalceatorum Ssmae Crucis et Passionis D. N. I. C. Nunc autem, cum venerabiles fratres Celsus Costantini, Archiepiscopus titularis Theodosiensis, Delegatus Apostolicus in Sinis, et Angelus de Diego et Carbajal, Episcopus titularis Caloensis, dictique apostolici vicariatus Ordinarius, communi consensu Nobis proposuerint ut nova inde erigeretur apostolica praefectura, Nos, re mature perpensa cum VV. FF. NN. S. R. E. Cardinalibus negotiis Propagandae Fidei praepositis, supremo animarum bono consulere cupientes, ipsorum Praesulum votis benigne annuendum censuimus, Itaque, motu proprio atque ex certa scientia et matura deliberatione Nostris, deque apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, praesentium tenore, a vicariatu apostolico de *Changteh* sive Hunan septentrionali seiungimus territorium quod limitatur ad septentrionem a vicariatu apostolico de *Ichang* (Hupé occiduo-meridionali): ad occidentem a vicariatu apostolico de *Chungking* (Seciuen orientali) et de *Kweiyang* (Kuicen): ad meridiem a vicariatu apostolico de *Changsha* (Hunan meridionali): ad orientem denique a vicariatu apostolico de *Changteh*; quodque complectitur subpraefecturas civiles de *Lungshan*, *Sangchih*, *Iungshun*, *Paotsing*, *Yungsui*, *Kuchang*, *Shenchow*, *Luki*, *Chenki*, *Supu*, *Kienchow*, *Fenghwang*, *Mayang*, *Yuenchow*, *Kiemjang*, *Hwangchow*; i psumque territorium sic separa-

tum sive seiunctum, eadem auctoritate Nostra apostolica, in apostolicam praefecturam erigimus cum nomine praefecturae apostolicae *de Shencho*, dictamque praefecturam, sic rite per Nos erectam, curis committimus alumnorum Congregationis Clericorum excalceatorum Ssmae Crucis et Passionis D. N. I. C.

Haec statuimus, decernentes praesentes Literas firmas, validas atque efficaces semper exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri atque obtinere; illisque ad quos spectant sive pertinere poterunt nunc et in posterum amplissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter, attentari contigerit. Non obstantibus contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XIII mensis martii anno MDCCCXXV, Pontificatus Nostri quarto.

P. CARD. GASPARRI, *a Secretis Status.*

Monitum - In Communicationibus mense praeterito datis, quoad cultum Beatis tribuendum, in Canone 1287 referendo, magni momenti propositio omissa est, quae aliquatenus, eorum quae inibi dicuntur, sensum et immutat et complet. Ait enim citatus Canon: « Beatorum Reliquiae, sine peculiari indulto, in processionibus ne circumferantur, *neve in ecclesiis exponantur*, nisi ubi eorum officium et Missa celebretur ex Sedis Apostolicae concessione ».

PREDICHE DEL N. S. PADRE

PAOLO DELLA CROCE

Continuazione: A. VI, n. 3, pag. 69)

III

Meditazione del fine dell'uomo (1)

Punto primo: Dio ha creato l'uomo perchè lo serva, lodi ed ami in questa vita e lo goda eternamente nell'altra. Sopra questa verità ridottayi brevemente alla memoria, discorrete coll'intelletto, anima mia, e dite fra voi: « Che gran favore mi ha fatto Iddio? Quanto stimabile? Qual creatura sotto del cielo è stata creata per fine sì nobile? » Niuno, fuorchè l'uomo in terra, appunto come gli Angeli in Cielo. Il sole, la luna, le stelle sono al mondo per risplendere, le bestie, per azioni che finiscono coi finir la lor vita, le piante, per produrre i lor frutti, ma non già per servir Dio con quell'eccellenza con cui l'uomo, conoscendolo con l'intelletto, amandolo con la volontà, e così nobilissimamente lodandolo. No, le creature suddette non sono per questo fine al mondo; molto meno per goderlo eternamente in Cielo... Che dite? Non è ciò vero? Verissimo; e perciò Dio vi ha sopra loro esaltato assai assai. Non è così? Sì è così. Or ditemi: « Avete mai ringraziato il Signore per onore tanto sublime? Temo che no. Ahi! che ingrata siete stata! Fatelo almeno adesso col seguente colloquio e ditegli: « O mio amabilissimo Iddio! che finezza d'amore mi avete usata nel crearmi per quel fine sì nobile che ho meditato! È stata grande, grandissima, lo conosco e lo confesso e di tutto cuore ve ne ringrazio. Sì, mio Dio, vi ringrazio che mi abbiate creato, acciocchè vi serva, ami e lodi in questo mondo per godervi eternamente nell'altro ».

(1) Questa meditazione è tolta dal cartolare quinto, che contiene, oltre la presente quattro altre meditazioni e cioè, sul peccato degli Angeli e degli uomini; sui peccati propri; sulla morte; sul giudizio universale. In capo alla 1 pagina sta scritto di mano del Santo: Esercizi Spirituali. Ad Majorem Dei Gloriam. Come si vede, nel riportarle non seguiamo l'ordine dei cartolari, ma le distribuiamo e raggruppiamo secondo gli argomenti.

Adesso, o anima mia, andate avanti coll'intelletto ed esaminate le abituali azioni della vita vostra, vedete come vi siete portata da che siete al mondo: esaminate la fanciullezza. Ohimè! non è forse vero, ecc.? l'età giovanile, ecc., la virile, gl'impieghi, se siete stato giusto, ecc., le vostre conversazioni, l'educazione della vostra casa, ecc.; esaminate i pensieri, se sono stati di Dio, ecc., le parole, ecc., opere... Oh! che mostro d'ingratitudine sono io stato con non avervi, dacché venni al mondo sino a quest'ora, servito, lodato ed amato! Me ne accuso, me ne penito e cordialmente torno a pentirmene. Mi dolgo di tutto ciò, e di essere stato occasione ad altri di offendervi, ecc. Ah, ingrato che sono stato! Perdonatemi, bontà infinita, ecc. Proponimenti, ecc.

Secondo punto: Le altre cose che sono sopra la terra, sono state create da Dio, perchè qual mezzo aiutino l'uomo a conseguire il suddetto fine. Che dite, anima mia, col vostro intelletto sopra questa verità ridottavi brevemente alla memoria? Parmi che dobbiate santamente inorridire e dire: « Oh, quanti mezzi per servire, amare e lodare Dio in questo mondo!... (1) andare a goderlo eternamente nell'altro! » Mi ha dato Dio le creature molte in numero e molto varie, ha voluto che siano buone in sè e dilettevoli a me, e perchè? Non acciocchè mi fermassi in loro, ma acciocchè nella loro bontà e bellezza conoscendo quella del mio Signore che me le diede, più volentieri di lor mi valessi a servire, ad amare e a lodar lui, per riposare in lui. Ma voi che avete fatto? Ve le siete prefisse qual fine da godere, dicendo cogli empì: *Venite, fruamur bonis*; e non le avete usate qual mezzo. Pazza perciò, anima mia, come pazzo sarebbe un orefice, se avendo bei martelli, belle lime, belle incudini, si fermasse a guardare la loro bellezza e non se ne valesse per lavorar l'oro, per cui son fatte e per cui lavorare le ha. Con questo di più, che avete con ciò offeso Iddio, avendo amato più i mezzi che il fine, più le creature che il Creatore. Pensate se ciò è vero, e se vi pare che sì, con affetti di dolore umiliatevi a questa Somma Maestà da voi offesa e dite con gran sentimento di dolore: Pietà, mio Dio, pietà di me ingrato! Confesso d'aver amato alcune creature qual fine, come se fossero il vero ed ultimo mio bene, e non usatele per servirvi, come mi prescriveste nella vostra legge. Il confesso: mi deste il sole, acciocchè colla sua luce operassi a gloria

(1) — Nell'originale a questo punto vi è mezza linea mancante.

vostra, ed io col beneficio di essa ho operato azioni inique. Mi concedeste le forze, la sanità, il cibo, acciocchè con essi fedelmente vi servissi, ed io vi ho per mezzo loro disgustato. Vi compiaceste di darmi comodità or di una or di un'altra sorta di creature, perchè più vi amassi, ed io le ho impiegate in tante vostre offese; ho impiegato le facoltà, i gradi, i talenti, gli amici, le conversazioni in opere di vostro dispiacimento. Mi avete qual servo pagato con la moneta di tante sì belle e nobili creature, ed io tirando la paga l'ho spesa contro di voi. Pietà, Signore, pietà di me, chè conoscendo il mio errore me ne dolgo, ecc., mi pento di aver usato contro di voi, perchè in vostra offesa, tante creature, principalmente quando andai in quella casa, ecc. Affetti di dolore, ecc.

Punto terzo: Onde dobbiamo valerci delle creature sol quanto e col modo che Dio concedé a ciascheduno (secondo lo stato in cui l'ha posto) nella sua santa legge. Se penserete, o anima mia, coll'intelletto alla verità di cui vi ho rinfrescato la memoria, confesserete che è certissima. L'orefice usa indifferentemente le tenaglie, il martello, la lima, l'incudine, e senza inclinazione o avversione ad uno strumento più che ad un altro, ed adopra e lascia quel che or gli giova ed or nuoce a lavorare il suo metallo. Non è egli vero? Verissimo. Così dovete far voi. Dovete valervi più o meno di quelle creature che più o meno come strumenti conferiscono al vostro servir Dio in questo mondo, per goderlo nell'altro. Risolvendo di pigliar ciò che vi aiuta a conseguire tal fine, ancorchè spiaccia alla vostra sensualità, e di lasciare ciò che vi disaiuta, molto più se impedisce ad ottenerlo, ancorchè spiacente alla stessa sensualità. Se a tanto non siete disposta, anima mia, voi non operate da quella ragionevole che siete. Perchè convien capire, che niuna creatura rispetto a voi è buona, se non vi conduce a Dio, nè cattiva se a lui vi guida. Perciò se pensandovi trovate d'aver peccato in questo assenzialissimo punto, uscite colla vostra volontà nel seguente affetto di pentimento, e proponedo di emendarvi, parlate così con riverenza al Signore: Mio Creatore amantissimo, eccomi ad accusarmi nel vostro Divin Tribunale, che di molte creature datemi da voi per mezzi ad amarvi, me ne sono servito per istrumenti da offendervi. Se non d'altro, mi sono valuto delle tre potenze, memoria, intelletto e volontà, dei cinque sentimenti, occhi, orecchi, gusto, odorato, tatto, e delle mie abilità per peccare. Ma quanto

conosco daver mancato, tanto mi dichiaro veramente pentito, Propongo perciò col vostro aiuto seriamente l'emendazione; e per eseguire questo proponimento, lascerò di qui avanti ogni cosa qualunque da me gradita, di conversazioni, di amici, se conoscerò che mi alieni dall'osservanza della vostra santa legge. Non mi accosterò più a quella casa, fuggirò, ecc.... Accetterò qualunque penitenza, annegazione de' miei appetiti, umiliazioni, acciocchè mi conferisca ad aiutarvi per servirvi in questa vita per poi godervi nell'altra. Non voglio per l'avvenire mai più valermi a dispetto del Creatore, di creatura alcuna in guisa che a lui dispiaccia. Ah! sì, mio Dio, farò penitenza; piangerò perchè peccai. Ah, Bontà Infinita, mio Sacramentato Amore! ecco che io depongo questa candida insegna, simbolo d'innocenza, giacchè sono un mostro ecc. ecc.. Affetti che invitino a penitenza, ecc.

STORIA DELLE FONDAZIONI

scritta dal P. GIAMMARIA DI S. IGNAZIO

Ritiro di Pallano

(Continuazione, a. VI, n. 3 pag. 72.)

La seconda è, che ritrovandomi una mattina, poco dopo spuntato il sole nell'orizzonte, solo con il romito e il muratore, questo stava sopra la fabbrica. ed avendo bisogno di un mezzo trave di lunghezza circa 25(?) palmi, non vi era chi potesse dar mano; onde mi convenne sottomettermi al peso nella testa più grossa, ed il romito nell'altra. L'alzassimo in due soli con tanta facilità come se fosse stata una bacchetta sottile. Nel portare il trave alla fabbrica io andava innanzi. Quando fui vicino al muro di essa fabbrica, scivolai a piedi pari e caddi con il trave in collo nella fossa scavata in occasione di gettare i fondamenti, fonda circa sei palmi, e per grazia di Dio non patii lesione veruna. Risalii sopra, ripresi il trave ed in due soli lo stendessimo al mastro con somma facilità e felicità. Siano lodati Dio e la sua Ss.ma Madre che mi preservò, come mi fece nel caso seguente ancora, che mi pare più evidente grazia di quella che ho detto,

La terza grazia fu, che dovendosi tra diversi travi grossi amucchiati, tirarne fuori uno da servire per paradosso nel tetto della fabbrica sopra la cantina, due muratori, dato di mano ad una veta, (così chiamano i muratori un legno tondo e corto per fare il trasporto dei travi a gente doppia) senza badare dietro le loro spalle dove io stavo con una gamba in mezzo a detti travi, fecero forza e forza grande per tirarlo fuori: e in quell'atto mi presero la gamba fra due travi a tenaglia. Gridavo a voce stesa, ma quelli credendo che io gridassi per fare loro animo, niente si voltarono in dietro, seguitando a far forza. Finalmente si rivoltò uno a tanto gridare, e vedendomi in quello stato, s'impallidì, presto ne avvisò il compagno, e dando spinta al trave per liberarmi, vennero ad osservarmi la gamba che credevano rovinata, e l'osso ridotto a scheggie, e non vi trovarono nemmeno il segno di lividura. *Gloria Patri etc. et Mariae.*

Non è meno stupenda grazia questa che segue. Mi portavo una mattina da Paliano a S. Maria di Pugliano colle bisaccie in collo piene di chiodi ed altro bisognevole per la fabbrica, essendovi a lavorare due falegnami. Giunto che fui al colle di S. Caterina da dove si cala verso il piano dall'oliva rossa, m'incontrai con una truppa di donne cariche di fasci di legna per fare il fuoco.

Appresso immediatamente a queste donne andava un fuoruscito che m'insidiava alla vita ed io non sapevo per qual motivo.

Seppi in appresso che gli avevano dato ad intendere che io non volevo più rifugiato alla Chiesa di S. Maria: io per me non so dire il perchè. Quando fui a tiro, mi sbarrò un'archibugiata dietro le spalle; sentii il fischio delle palle vicino a me, ma non mi colpì, perchè permise Iddio O. M., per sua infinita misericordia, che io facessi una piccola svoltata di strada, nella guisa che sogliono fare un quarto di conversione i soldati in battaglia. Mi voltai subito indietro, vidi l'atto di rimettere armacollo l'archibugio, e raccomandando me e lui al Signore, seguitai il mio viaggio.

Non ho motivo da dubitare che avesse tirato per ammazzarmi perchè pochi giorni dopo mi si fece incontro fuori del Convento dei P.P. Cappuccini e mi domandò se io gli avevo esposto querela, e sentendo che io non ne avevo fatto risentimento veruno, si partì da Paliano e non vi capitò mai più.

Un altro fuoruscito, dentro il romitorio medesimo, per simili imposture, da me mai sognate, a faccia a faccia mi spianò una pi-

stonata per levarmi la vita. Nell'atto che voleva tirare il colpo, alzò la voce minacciosa contro di me, tutto mutato di volto, ed io mi salvai dietro un muro: ed avvertendolo tutto impaurito che cosa faceva e che aveva con me che non sapevo di avergli fatto alcun torto, mi diede grazia la B.ma Virgine di persuaderlo della mia innocenza, onde desistè dall'impresa.

Ora mi si para innanzi alla mente, dirò così, un mare magno perchè non so nè posso sapere le tante grazie che mi fece la misericordia di Dio per l'intercessione della sua Ss.ma Madre e nostra Augustissima Signora, nel girare che facevo questuando per le campagne. Il medico qui condotto per questi anni ed altri amici, quando mi vedevano, mi dicevano chiaramente che ogni giorno mi credevano vivo per miracolo, ma più di tutti il mentovato medico Sig. Ernesto Zannini della città di Trento, il quale mi gridava per buon fine per altro e mi faceva vedere la morte a momenti ed io non apprendevo nè i pericoli nè morte, non ostante che più volte, ma due volte specialmente, mi trovai costretto a stendermi sopra la terra e raccomandarmi l'anima a Dio e mi creda che quando vi ripenso, mi raccapriccio tutto e mi riconosco infinitamente obbligato alle grazie del Cielo. Dirò qualche cosa per la maggior gloria di Dio e di Maria Ss. ed acciò mi aiutino a render grazie, giacchè io sono tanto impotente che Noti bene.

Nella festa della Esaltazione della Ss. Croce del N. S. G. C., ai 14 di settembre, non mi ricordo l'anno preciso, credo nell'anno 1752 o 53 salvo il vero, fuori del mio solito uscii da Paliano per andare alla cerca, senza aver prima celebrata la santa messa, perchè nel giorno antecedente avevo dato parola alla b. m. Luca Priuli, fattore in S. Procolo, tenuta vicino al Ritiro di S. Maria circa un miglio, di andare nella chiesa di detto santo vescovo e martire a celebrare per soddisfare alla devozione del mentovato fattore che tal festa desiderava ascoltarla. Cominciai dunque la questua nel monte di S. Caterina, seguitando in là verso Pugliano in quelle coste dette di Zancati, e bassi di dette coste, dove si faceva abbondante raccolta di siciliano. Circa la mezza mattinata cominciai a patire una gran sete, che mi sentii mancare il respiro. Io non so esprimere come mi ritrovavo a mal partito. Quando fui ad un colle chiamato il « Mortaletto di Zancati » invece di chiedere l'elemosina, mi convenne coricarmi supino sopra certi cartocci di siciliano e cre-

devo allora allora di spirare l'anima. Si fecero innanzi i poveri contadini che ivi battevano il siciliano, volevano soccorrimi, avendo saputa la causa del male, con darmi da bere un poco d'acqua. Io, per non defraudare la devozione del sopra nominato Priuli, non volli bere; tanto più che per la festa che ricorreva, a me pure premeva di celebrare la santa messa. Ricevei da quei poverelli l'elemosina, e così ansante e quasi, dirò così, spirante, seguitai a cercare. Compita la soma, m'avviai verso S. Prcolo. Ivi giunto non trovando il fattore, mi convenne aspettarlo, coricato sopra un muricciuolo, dietro al cortile di quel palazzo. Venne finalmente il fattore, fu suonata e poi celebrata la messa ma confesso il vero, credevo di non uscirne, perchè non potevo quasi articolare parola.

Fui temerario ad espormi al pericolo di morir sull'Altare senza terminare la santa messa, ma il Signore mi aveva compatito, perchè non operai a mal fine. Giunto al termine della santa comunione, mi trovai alle strette. Preso il Ssmo Corpo di Gesù Cristo sotto le specie del pane, non vi era modo d'inghiottirlo. Fui costretto a sumere un sorso del Ssmo Sangue e così mi riuscì il resto, ma sa Dio con che paura mi stesse agitato il cuore. Terminai colla grazia del Signore con istento la santa messa e ritornai in sacrestia. Prima di spogliarmi dei paramenti sacri, fui costretto a dire: Presto, per carità, un poco d'acqua, perchè ora spiro; presto, non posso più. A vista, correndo come vento, quel povero uomo mi portò un boccaletto di acqua di circa un mezzo, che divorai ad un fiato e così cominciai a respirare, ma coricato, mancandomi l'animo di stare a sedere. Subito mi si preparò alla meglio che si potè dalla pietà del fattore la colazione, mangiai e bevevi alla misura della necessità che avevo, e dopo poco tempo rimesso in forze, seguitai a girare senza sentire altro incomodo in quel giorno, che di un poco di stanchezza.

Un'altra mattina, pure di settembre, detta la santa messa, mi portai alla cerca nel quarto detto di Massa. Giunto alla contrada detta « Le Mura di S. Pao'lo », mi trovai assalito da una gran sete per la seconda volta. Chiesi per carità un poco di acqua; mi fu subito data, presa allora allora in una fontanella vicina. Per essere l'acqua troppo fresca ed io riscaldatissimo e tutto sudato, mi fece un effetto inaspettato; tante gocce di acqua bevevi, che furono assai poche, tanti serpi mi pareva di avere inghiottito: mi feci subito come un morto. Si accorse il povero villano che mi aveva fatto

la carità, del male grande che mi venne allo stomaco; voleva che mi mettessi a sedere. Io credendo meglio di far moto, lasciai quel poverello afflitto seguitando la cerca, e fu meglio per me perchè se non facevo quel moto, certo che non vivevo alla sera. Stetti in quel giorno tanto male per una tiratura o flato che mi si generò nello stomaco, che non potei nè mangiare nè bere. Ritornato la sera a casa niente dissi alla mia povera madre, sia benedetta l'anima sua. Ma essa, vedendo che non mangiavo secondo il mio solito, s'insospettì, mi domandò che cosa mi sentivo, ma io non le manifestai la pena che sentivo. Andai a letto per riposare, ma poco potei. Alla mattina sento suonare sull'aurora l'Ave Maria. Salutata la Ssma Vergine, cominciai a pensare fra me: Se io vado alla cerca, tento Iddio a far miracoli; se non vado si perde e non si riacquista ciò che si perde: la necessità di cercare è grande. O Signore, dicevo, che cosa ho da fare? Mi vinsi alla fine contro la volonlà di mia madre, volli andare a dire la santa messa e poi alla cerca. Quando fui giunto passato il ponte di Massa a piedi del Monte di Paliano, ivi trovai affilate diverse are dove battevano il siciliano. Appena mi videro quella povera gente, cominciarono a farmi tanta accoglienza, che io non so esprimere, e chiamandomi chi di qua chi di là per farmi l'elemosina, subito riempirono il sacco.

La buona grazia dei poverelli ed il sacco pieno mi fecero rallegrare, ma non passare il male; mandai a Paliano il sacco pieno, caricandolo alla sua giumenta un povero uomo, ed io seguitai il mio giro. Dopo circa un miglio di cammino, alla riva del fiumicello del Ponte Arsino, trovai una fontanella di acqua limpidissima. L'arsura che avevo, mi stimolava a bere; il timore di accrescere il male mi arrestava. O Signore, dicevo, e come ho da fare? Mi sentii ispirato di prendere la fiaschetta di vetro che portavo, piena di vino, che era meno di un mezzo boccale; bevei quel vino puro nella quantità di mezzo bicchiere, e come fosse stata manna mandata dal Paradiso, istantaneamente mi trovai affatto libero da ogni incomodo, forte e robusto come un toro. Pensi V. P. che cuore mi fece. Lavorai tutto il giorno, mal sul mezzogiorno mi convenne andare all'osteria della bufala sotto Paliano, con una fame incredibile e sete, e con una camicia bagnata talmente di sudore, che dopo essersi asciuttata al sole, si teneva dritta in piedi come fosse incollata. Mangiai non solamente quella provvisione che mi ero portata, ma presi dall'oste dell'altra roba, e pareva che non mi po-

tessi satollare. Raccontai all'oste la grazia ricevuta; s'intenerì il poverello, e quando fui ai conti, mi rilasciò tutto per amore di Maria SS.ma e mi esibì per ogni giorno il comodo, ma io lo ringraziai e non più ci capitai. Quando fui a casa la sera, la povera mia madre che tutto il giorno era stata in pena, al solo vedermi si rallegrò, e cenando con simil gusto della mattina, tutta si rifece di cuore. Sia benedetto Iddio, sia benedetta Maria.

A proposito della sete, senta un fatto grazioso e miracoloso insieme.

Ritornavo dalla fabbrica a casa una sera con il muratore e due donne state al lavoro; era nel principio di luglio. Nel piano passata l'oliva rossa in faccia alla tenda di Mercuria (individuo il luogo perchè è noto alla P. V.) avevo tanto gran sete che non potei dissimulare, onde dissi: Oh, se avessi un poco da bere, chi sa che pagherei! Hai proprio sete, eh? mi fu risposto. Ne ho tanta che ardo, soggiunsi, e non so se posso tollerarla sino a casa. Mi replicarono quelle povere zitelle una dopo l'altra: Io ho vuotata, io ho finita la mia zucchetta; come volemo fare? (Che fossero vuote non si può dubitare perchè erano piccole, che potevano capire, a dire assai, due fogliette di vino; era di luglio, in quell'anno caldissimo, ed avevano faticato. Pensi se vi poteva essere sopravanzo; e poi avevano asserito di averle scolate, acciò non facessero il panno facile a farsi nelle zucche naturali, che poi guasta il vino). Nel dire — come volemo fare — una delle zitelle, per nome Vittoria Desideri, figlia di Antonio, tamburino della fortezza, si arrestò e disse: O zi' prete, zitto zitto: io ho scolata la mia zucca e sento che sciacqua in capo (la portava in un canestrino di canne con altre sue robucchie). Cala la canestrina, piglia la zucca, l'agita e sente che veramente sciacquava. Cresce la meraviglia nella zitella e dice: Come va questa cosa? Io l'ho voltata sottosopra e l'ho scolata in terra; senz'altro ce l'ha messo la Madonna. Piglia, zi' prete, è poco; ma almeno ti bagna la bocca. Al suono della zucca pareva che fossero pochi sorsi, ancor io l'agitai per vedere se vi era vino. Quando l'ebbi presa nelle mani, bevei; ma mi astenni per farne parte agli altri. Beverono il muratore e le donne; l'ultima a bere fu la stessa Vittoria, la quale avendo bevuto si mise a ridere e disse: Ribevei, zi' prete, ribevi che ancora ce n'è, ce l'ha messo la Madonna Ss.ma senz'altro. Ribevei io, tornarono a bere gli altri, ci levassimo bene la sete, e pure ce ne avanzò un po-

chetto che lo scollò la medesima Vittoria in terra. Questo è fatto vero che si può firmare con giuramento.

Se io potessi ricordarmi di tutte le cose graziose e miracolose grazie che succedero, durante in mia mano il tempo della fabbrica, se ne potrebbe fare un bel volume. Adesso appunto mi sovviene un altro fatto che voglio dirlo a gloria di Dio e di Maria Ss.ma.

Stavo un giorno spezzando alcuni sassi di peperino, e mi servivo del martello del muratore. Mi ero straccato veramente. Per prendere un poco di fiato poggiai il manico del martello sopra lo stesso sasso, sostenendo il ferro in aria colla mano destra, e la sinistra la tenevo appoggiata sopra lo stesso sasso. Io non so come andasse; o fosse perchè il braccio destre era stracco o per qualche altra causa preternaturale, non posso dirlo. Il fatto si è che senz'accorgermi mi cadde il martello, mi battè sopra l'indice della mano sinistra che lo doveva tagliare e così restare io irregolare; ma la Signora Madre non permise tanto male. Fu salvo l'osso della terza giuntura vicino alla pianta o palma della mano, battè sopra la polpetta del dito verso il pollice che a vista si vide pieno di sangue pesto che foce specie agli astanti, massime al muratore, il quale mi disse che il martello da muratore non fa tozzi e che se mi pigliava bene il colpo, il dito era andato a traverso. Sentii per verità un gran dolore, ma appena apparso disparve. Seguitai a lavorare, e senza applicarvi verun medicamento. niente impedendomi di celebrare la santa messa, dopo lungo tempo si seccò quel sangue pesto che indurito a poco a poco uscì fuori e lasciò in quel sito una bella e profonda fossetta che poi si è ripiena di carne ed ora non più si conosce. O Dio mio, e chi può contare le vostre grazie?

Un giorno per mancanza di acqua alla fabbrica, tenevo quattro donne a portarla colle conche di rame dalla fontana. Una volta tardarono tanto, che non sapevo che pensare. mi portai alla fontana e le trovai a discorrere con un giovinotto che gli bastava l'animo. Io con spirito, ma non senza timore, dissi: Sì eh? Così si serve la Madonna Ss.ma? Orbene, non occorre altro, fate presto a venire sopra e me ne ritornai alla fabbrica. Tornate le donne coll'acqua, io volli sapere per chi di loro stesse quell'uomo là. Mi venne da ridere alla risposta franca che mi fece una di esse per nome Margherita Caponi, che tremava come un vinchio. Senti, zi' prete, mi disse, quello non stava là nè per me nè per questa

nè per quella; lasciando di nominare la rea. Allora dissi a quella che a S. Maria di Pugliano non v'era più pane per lei, e non la vollì più al servizio. Lo riseppe il giovane; di lì a poco, prima che giungesse l'ora di partire di ritorno a casa, si piantò alla fabbrica con una querciola tagliata al pedicone, e ridotta a grosso bastone, io mi accorsi del tempo, mi schermii alla meglio che potei senza far parole, per non mettere a cimento nè me nè gli operai, e dopo qualche tempo si partì tutto rabbuffato. Se io parlavo, succedeva un ammazzamento, come si protestò dopo di averlo saputo, il muratore cogli altri; ma la Ss.ma Vergine non permise tanto disordine. Che sia sempre benedetta per tutti i secoli dei secoli.

Ecco quanto posso far noto alla P. V. M. R. secondo quanto mi sono potuto ricordare. Ho scritte queste cose ad onta della mia ripugnanza, a solo fine di obbedire e dar gloria all'Onnipotente Iddio ed alla di lui Ss. Madre. Confesso il vero che non mi ci potevo indurre, ma nel primo giorno che incominciai la novena allo Spirito Santo, che fu il terzo dellò scaduto maggio, avendola posticipata per alcuni impedimenti occorsimi, non potei fare a meno di metter mano ad obbedire. Le trasmetto adunque la presente relazione acciò ne faccia quell'uso che vuole, mentre pieno di stima ed ossequio, raccomandandole la povera anima mia e questa povera mia casa, chiedendole la santa benedizione, col bacio riverente delle sacre mani costantemente mi ripeto.

D. P. V. M. R. cui soggiungo favorirmi qualche notizia del nostro Ill.mo e R.mo Mons. P. Tommaso Struzzieri, di che vivo ansiosissimo, e di tutta la Ven. Congregazione.

Paliano, li 20 giugno 1770.

Um.mo Dev.mo ed Obbl.mo Serv. Ind.mo

Isidoro Calzelli

Fin qui è tutta relazione del degnissimo Sacerdote Don Isidoro Calzelli.

Udiamo adesso il P. Domenico di S. Antonio.

Questo Ritiro di S. Maria di Pugliano, nel terrorio di Paliano, era appartenente al Seminario di Palestrina, e prima che i Religiosi della Congregazione della Passione di Gesù Cristo vi abitassero, serviva di eremitorio ad un eremita il quale vi abitava continuamente, e vi erano sette stanze fra tutti i buchi, e male in

ordine era ogni cosa. La chiesa, in cui il Seminario aveva obbligo di farvi ogni festa celebrare messa, era ridotta in stato pessimo; era senza volta, senza soffitto, e non poteva andare gran tempo che non andasse per terra, tanto era mal ridotta e sì mal provvista di ogni cosa necessaria sì per la celebrazione della santa messa che per altro; che per dir tutto in una parola, erano le cose in pessimo stato, di modo che con cederne ai Religiosi della Passione il luogo, si è il Seminario liberato dalla spesa che doveva fare per mantenere detta chiesa. I detti Padri che entrarono a pigliarne il formale possesso il 23 novembre 1755, che in quell'anno cadde in giorno di domenica, già vi avevano fabbricate cinque altre stanze e fatta una gran cisterna, colle elemosine somministrate parte dal Sig. Francesco Colacicchi, parte raccolte dalla singolare carità del Sig. Don Isidoro Calzelli, degnissimo sacerdote, il quale in tempo delle raccolte del grano e del siciliano con grande suo scomodo andava di tempo d'estate girando per il territorio della Campagna di Paliano, cercando l'elemosina di grano e siciliano, qual roba poi esitavasi e con tutta fedeltà s'impiegava in riattare il vecchio eremitorio ed innalzare nuove stanze con sotto la cantina ed una stanza che serviva e serve fino al presente di coro e di sacrestia. In tale stato erano le cose quando si pigliò il formale possesso, il quale seguì come appresso.

(*Continua*)



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

14. Die 4 Maii 1925 in Provinciâ Spiritus Sancti *P. Leonardus a Matre Dei* (Samuel O. Brereton), qui ortus die 30 Septembris 1864, vota nuncupaverat die 30 Septembris 1891;
15. Die 6 Maii 1925 in Instituto Anglico Sororum Ss. Crucis et Passionis D. N. J. C. *Soror Maria Petrus Paulus Joseph a Pretioso Sanguine*, quae orta anno 1873 vota nuncupaverat a 1895;
16. Die 13 Maii 1925 in Provincia a Sacro Latere, *Conf. Hiacinthus a Passione* (Magis Franciscus), qui ortus die 29 Novembris 1903, vota nuncupaverat die 28 Novembris 1921.
17. Die... Maii 1925, in Provincia B. M. V. Dolorosae, *P. Constantinus a S. Carolo* (Cardi Franciscus), qui ortus die 4 Novembris 1866, vota nuncupaverat die 24 Februarii 1885.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO, *gerente-responsabile*

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Groce e Passione di N. S. G. G.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SACRA CONGREGATIO DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM

ROMANA ET ALIARUM

CIRCA FACULTATEM MISSAM LITANDI MEDIA NOCTE OCCASIONE
EXTRAORDINARIAE SOLEMNITATIS.

In plenario Conventu Emorum Patrum, habito die 15 aprilis
« 1924, propositum fuit dubium: An et quomodo expediat faculta-
« tem concedere Missam litandi media nocte in Conventibus Eu-
« charisticis - in triduanis, supplicationibus ad honorem Ssmi Sa-
« cramenti, vulgo *tridui Eucharistici* — occasione sacrarum missionum,
et, in genere, in aliqua alia extraordinaria solemnitate»; et Emi
Patres, re mature perpensa, respondere censuerunt:

« Quoad Conventus Eucharisticos, iam provisum per Litteras
« Apostolicas SS. D. Pii PP. XI diei 7 martii 1924 (*Acta. Ap.*
« *Sedis*, an. XVI, vol. XVI, n. 4, pag. 154).

« Relate ad alias huius generis petitiones, gratia concedi poterit
« a Sacra Congregatione de disciplina Sacramentorum sub sequen-
tibus conditionibus:

- 1) tantummodo in casibus extraordinariis;
- 2) initium Missae celebrandae ne fiat ante dimidiam horam post mediam noctem;
- 3) Sacrae supplicationes (vulgo *sacre veglie*) perdurent spatio circiter trium horarum;
- 4) remoto semper quocumque irreverentiae periculo»,

His omnibus relatis Beatissimo Patri Pio Papae XI in audientia concessa infrascripto huius Sacrae Congregationis Secretario die 22 aprilis 1924, Ssmus eadem resolutionem approbare et confirmare dignatus est.

† A. Capotosti, Ep. Thermen., *Secretarius*.

SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

DUBIUM

DE RELIGIOSIS PROFESSIS VOTORUM TEMPORARIORUM IN AMENTIAM INCIDENTIBUS.

Cum aliquando accidat ut Religiosus, vel Religiosa, perdurante triennio votorum quod ex praescripto can. 574 cuicumque professioni perpetuae aut solemni praemitti debet, in amentiam incidat, ita ut, elapso triennio, cum sui compos non appareat, ad professionem admitti nequeat, quippe qui actus huiuscemodi non sit capax, dubitatum est quid tali occurrente casu agendum sit.

Cum autem res in praxi non levis momenti videretur, Sacra Congregatio, praehabito voto plurium Consultorum, sequentia dubia Emorum Patrum iudicio subiecit:

I. — « Utrum Profesus votorum simplicium in Ordine vel in Congregatione, qui durante triennio amens evaserit, iudicio medicorum etiam insanabiliter, possit, finito triennio, ad suos vel ad saeculum remitti, an vero debeat in Religione retineri »; et quatenus negative ad primam partem, affirmative ad secundam:

II. — « Qualis sit praedicti Religiosi conditio iuridica, et ad quid teneatur Religio in casu ».

Porro Emi Patres Sacrae Congregationis Sodalium Religiosorum Negotiis praepositae, in plenario coetu habito ad Vaticanum die 28 novembris 1924, re mature perpensa, respondendum censuerunt:

« Ad I: *Negative* ad primam partem, *affirmative* ad secundam ».

« Ad II: Religiosus de quo agitur in dubio I, pertinet ad Religionem in eo statu in quo erat quando mente captus est, et Religio tenetur erga eum ad eadem officia ad quae tunc tenebatur ».

Facta autem de omnibus relatione Sanctissimo Domino Nostro

Pio divina Providentia PP. XI, in audientia habita ab infrascripto P. Abbate Secretario die 30 novembris 1924, Sanctitas Sua resolutionem Emorum Patrum approbare et confirmare dignata est.

Datum Romae, ex Secretaria Sacrae Congregationis de Religiosis, die 5 februarii 1925.

C. CARD. LAURENTI, *Praefectus*.

L. ✠ S.

Maurus M. Serafini, Abb. O. S. B., *Secretarius*

DUBIUM

DE MISSIS CONVENTUALIBUS.

A Sacra Rituum Congregatione, pro opportuna declaratione, postulatum est: « Utrum in ecclesiis, etiam Religiosorum, in quibus « est obligatio chori, et una tantum Missa conventualis celebratur, « quoties simul occurrant aliqua ex Feriis Missam propriam habentibus vel Vigilia, atque Festum duplex maius vel minus aut semiduplex, ipsa Missa debeat dici de Feria vel Vigilia, an potius « de festo occurrente? ».

Et Sacra eadem Congregatio, audito specialis Commissionis suffragio, propositae quaestioni respondendum censuit: « *Affirmative* « ad primam partem, *negative* ad secundam; iuxta novas Missalis « Romani rubricas, tit. I, n. 4 ».

Atque ita rescripsit, declaravit ac decrevit, quacumque consuetudine non obstante. Die 28 februarii 1925.

✠ A. CARD. VICO, Ep. Portuen. et S. Rufinae,

S. R. C. *Praefectus*

L. ✠ S.

Alexander Verde, *Secretarius*.

DUBIUM

DE OSCULANDA EPISCOPI MANU SEU ANNULO ANTE COMMUNIONEM

Sacrae Rituum Congregationi sequens dubium, pro opportuna solutione propositum fuit; nimirum:

« An, iuxta *Caeremoniale Episcoporum* (lib. II, c. XXIX, n. 5), « Episcopus manum sive anulum ad osculum praebere debeat, dum « Communionem administrat? ».

Et Sacra eadem Congregatio, audito specialis Commissionis suffragio, praepositae quaestioni ita respondendum esse censuit:

« Osculum manus sive annuli, in casu, remittendum esse prudenti iudicio Episcopi ».

Atque ita rescripsit ac declaravit, die 8 maii 1925.

✠ A. CARD. VICO, Episc. Portuen. et S. Rufinae,
S. R. C. Praefectus.

L. ✠ S.

Alexander Verde, *Secretarius.*

SACRA POENITENTIARIA APOSTOLICA

DE IUBILAEO PRO DEFUNCTIS LUCRANDO

Sacrae Poenitentiae Apostolicae exhibitae fuerunt preces quibus postulabatur ut fidelibus omnibus, tum Romae incolis tum peregrinis, qui semel in Urbe Iubilaei veniam quovis legitimo modo lucrati sint, facultas fieret toties praeterea Iubilaei in defunctorum suffragium acquirendi, quoties unam tantummodo quattuor Basilicarum visitationem peregerint; eademque gratia concederetur peregrinis ad proprium habitualis commorationis locum reversis, quotiescunque quattuor in die paroecialis ecclesiae visitationes expleverint: servatis ceteris servandis,

Facta relatione de praemissis SSmo Dño Nostro Pio divina Providentia Papae XI ab infrascripto Cardinali Poenitentiario Maiore in audientia diei 20 martii 1925, Sanctitas Sua benigne gratiam concedere iuxta preces pro hoc anno tantum dignata est. Contrariis quibuscunque non obstantibus.

Datum Romae, in Sacra Poenitentiaria Apostolica, die 21 martii 1925.

Fr. ANDREAS CARD. FRUHWIRTH, *Poenitentiarius Maior.*

L. ✠ S.

S. Fagiolo, P. P. *Secretarius.*

DOCUMENTA PONTIFICIA CONGREGATIONIS

SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

Facultas conceditur Recessum in Bavaria erigendi. (1)

Prot. N. 2044 - 24

Beatissime Pater,

Procurator Generalis Congreg. a Passione Jesu humillime petit a Sanctitate Vestra canonicam Domus erectionem in civit. vulgo **Pasing** in Bavaria, cum omnia habeantur quae pro huiusmodi erectione requiruntur.

Et Deus, etc.

(1) De hisce novissimis foundationibus, dempta postrema, Commentarium hoc jam suo tempore verba fecit.

BENIGNA CONCESSIO

Vigore specialium facultatum a Ss.mo Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, attentis expositis, R.mo P. Praeposito Generali facultatem benigne tribuit deveniendi ad canonicam erectionem enunciatae Domus, cum omnibus privilegiis et gratiis spiritualibus, quibus legitime aliae Domus praefatae Congr.nis fruuntur et gaudent, dummodo tamen in ea omnia habeantur, quae de iure requiruntur ad formam Sacrorum Canonum.

Datum Romae, die 10 Aprilis 1924:

L. ✠ S.

C. CARD. LAURENTI - *Praefectus*
VINC. LA PUMA - *Subsecr.*

CONCESSIONIS EXECUTIO

I. X. P. ; Constito Nobis in casu omnia haberi quae de iure requiruntur ad formam Sacrorum Canonum; potestate Nobis commissa libenter utentes; praesenti decreto erectionem canonicam enunciatae domus decernimus ad tenorem Rescripti.

Romae, ex Recessu Ss. Joannis et Pauli, die 28 Aprilis 1924.

L. ✠ S.

✠ SYLVIUS A S. BEBNARDO
Praep. Generalis

Eadem facultas conceditur Provinciae Ss. Crucis.

Prot. N. 6488 - 24

Beatissime Pater;

Superior Provincialis Prov. S. Crucis (Stat. Foed. Amer.) Congr. a Passione D. N. I. C., humillime petit a Sanctitate Vestra canonicam Domus erectionem in loco v. "Sierra Madre,, dioec. Montereyen. Angelorum, cum omnia habeantur quae pro huiusmodi erectione requiruntur.

Et Deus, etc.

BENIGNA CONCESSIO

Vigore specialium facultatum a Ss.mo Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum sodalium praeposita, R.mo P. Praeposito Generali facultatem benigne tribuit deveniendi ad canonicam erectionem enunciatae Domus, cum omnibus privilegiis et gratiis spiritualibus, quibus legitime aliae Domus praefatae Cong.nis fruuntur et gaudent, dummodo tamen in ea omnia habeantur, quae de iure requiruntur ad formam Sacrorum Canonum et Apostolicarum Constitutionum.

Datum Romae, die 27 Novembris 1924.

L. ✠ S.

C. CARD. LAURENTI - *Praefectus*
VINĆ. LA PUMA - *Subsecr.*

CONCESSIONIS EXECUTIO

I. X. P. Commissa Nobis potestate libenter utentes; constituo Nobis in casu omnia haberi quae de iure requiruntur ad normam Ss. Canonum; Recessus, de quo in precibus, praesenti decreto, erectionem canonicam decernimus ad tenorem Rescripti.

Romae, die 8 Decembris 1924.

I. ✠ S.

✠ SYLVIUS A S. BERNARDO
Praep. Generalis

Item Provinciae Matris Sanctae Spei

Prot. N. 6192 - 24

Beatissime Pater,

Superior Provincialis Hollandiae, Congr. a Passione D. N. I. C. humillime petit a Sanctitate Vestra canonicam Domus erectionem in loco v. "Pey,, dioecesis Ruremunden. Cum omnia habeantur quae pro huiusmodi erectione requiruntur.

Et Deus, etc.

BENIGNA CONCESSIO

Vigore specialium facultatum a Ss.mo Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, R.mo P. Praeposito Generali facultatem benigne tribuit deveniendi ad canonicam erectionem enunciatae Domus, cum omnibus privilegiis et gratiis spiritualibus, quibus legitime aliae Domus praefatae Congregationis fruuntur et gaudent, dummodo tamen in ea omnia habeantur, quae de iurè requiruntur ad formam Sacrorum Canonum et Apostolicarum Constitutionum.

Datum Romae, die 16 Decembris 1924.

I. ✠ S.

C. CARD. LAURENTI - *Praefectus*
MAURUS M. SERAFINI ABBAS - *Secretarius*

CONCESSIONIS EXECUTIO

I. X. P. - Potestate nobis commissa libenter utentes, erectionem canonicam domus, de qua in precibus, decernimus, servato tenore Rescripti.

Romae, die 1 Januarii, 1925.

L. ✠ S.

✠ SYLVIUS A S. BERNARDO
Praep. Generalis

Item Provinciae S. Gabrielis a Virgine Perdolente

Prot. N. 2017 - 25

Beatissime Pater,

Superior Provincialis Prov. Belgicae, Cong.nis a Passione D. N. I. C. humillime petit a Sanctitate Vestra canonicam Domus erectionem in loco "**Cruyshantem**," Dioec. Gandaven. cum omnia habeantur quae pro huiusmodi erectione requiruntur.

Et Deus, etc.

BENIGNA CONCESSIO

Vigore specialium facultatum a Ss.mo Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, R.mo P. Praeposito Generali facultatem tribuit deveniendi ad canonicam erectionem enunciatae Domus, cum omnibus privilegiis et gratiis spiritualibus, quibus legitime aliae Domus praefatae Cong.nis fruuntur et gaudent, dummodo tamen in ea omnia habeantur, quae de iure requiruntur ad formam Sacrorum Canonum et Apostolicarum Constitutionum.

Datum Romae, die 18 Aprilis 1925.

L. ✠ S.

C. CARD. LAURENTI - *Praefectus*
VINC. LA PUMA - *Secret.*

CONCESSIONIS EXECUTIO

I. X. P. - Potestate Nobis commissa libenter utentes, erectionem canonicam domus de qua in precibus, decernimus, servato tenore Rescripti.

Romae, die 28 Aprilis 1925.

L. ✠ S.

SYLVIUS A S. BERNARDO
Praep. Generalis

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

MONITA. Rmus Praepositus Generalis monet: Unicuique Praeposito Provinciarum liberum est tempus statuere pro triiduanis precibus persolvendis in honorem novensilis B. Vincentii M. Strambi, pd normam tamen *Intructionis* pag. 135 anni in hoc commentario relatae, necnon declorationum quae pag. 140 et seqq. ephemeridis hujus anni factae sunt,

Capitulum Provinciae Praesentationis B. M. V.

Habitus est a die 8 ad diem 15 Iunii anni 1925, in Recessu Scalae Sanctae de Urbe, eique praefuit R. mus P. Leo a Corde Iesu, Praep. Generalis. Electi autem fuerunt:

- in Praepositum Provinciae (Roma) - *P. Alfredus a S. Ioseph;*
- in ium Consultorem - *P. Titus a Iesu;*
- in zum Consultorem - *P. Gerardus a Ss. mo Redemptore;*
- in Rectorem Recessus Scalae Sanctae (Roma) - *P. Simon a Maria Immaculata;*
- in Rectorem Recessus Praesentationis B. M. V. (Monte Argentario) - *P. Hieronimus a S. Michaelae Archangelo;*
- in Rectorem Recessus S. Michaelis Arch. (Vetralla) - *P. Flavianus a Passione;*
- in Rectorem Recessus S. Eutichii M. (Soriano nel Cimino) - *P. Innocentius a S. Petro;*
- in Rectorem Recessus S. Ioseph (Monte Argentario) - *P. Salvator a Corde Mariae;*
- in Rectorem Recessus S. Angeli (Lucca Vinchiana) - *P. Vincentius M. a S. Sindone;*
- in Rectorem Recessus S. Pauli a Cruce (Firenze-Tavarnuzze) - *S. Pius a Nomine Mariae;*
- in Magistrum Novitiorum (Monte Argentaro) - *P. Nazareus ab Immaculata.*

ARCHISODALITATIS A PASSIONE

NOVAE ERECTIONES

Diplomate diei 22 februarii 1925, Sodalitas nostra erecta fuit in ecclesia S. Iusti, loci *Susa*, dioecesis Segusien, (Italia.)

Item, diplomate diei 9 Aprilis 1925, in ecclesia S. Bernardi, loci *Sessa Aurunca*, dioecesis Suessan. [Italia].

Item, diplomate diei 17 Aprilis 1925, in ecclesia S. Andreae Apostoli, loci *S. Maria Capua Vetere*, dioecesis Capuan. (Italia.)

Item, diplomate diei 1 Maii 1925, in ecclesia Ss. Gervasi et Protasii, loci *Marudo*, dioecesis Lauden, (Italia.)

Item, diplomate diei 11 Maii 1925, in ecclesia S. Stephani Protom., loci *Vicenza*, dioecesis Vicentin. (Italia).

Item, diplomate die 10 Iunii 1925, in ecclesia S. Laurentii M., loci *Sola*, dioecesis Bergomen. (Italia).

Item, diplomate diei 11 Iunii 1925, in ecclesia S. Caroli Borromaei, *Elena*, dioecesis Caietan. [Italia].

BENEFACTORES COOPTATI

In albo Benefactorum Congregationis nostrae, patentibus literis R.mi P. Praepositi Generalis, recensiti sunt:

Die 27 Februarii 1925, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Michaële a S. Ioanne Baptista, Praep. Provinciae Ss. Cordis Iesu, Dominus Ioseph Aretio de los Reyes, et Domina Maria de La Arena [Hispania].

Item, die 12 Aprilis 1925, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Ludovico a Quinque Vulneribus, Cons. Gen., Domini Ioseph et Teresia del Duca, coniuges, loci *Fara Sabina* (Italia).

Item, die 28 Aprilis 1925, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Eduardo a Spiritu S., Praep. Provinciae Pretiosissimi Sanguinis, Domina Stanislava Barriga, loci *Valladolid* [Hispania].

Item, die 3 Maii 1925, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Luca a Virgine Pompeiana, Praep. Provinciae B. M. V. Dolorosae, Domini Paulus et Rosaria Duina, eorumque familia et parentes, loci *Fondi* (Italia).

Item, die 8 Maii 1925, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Gerardo a Ss. Redemptore, Praepos. Provinciae Praesentationis B. M. V., Dominus Franciscus Dal Canto, eiusque familia loci *Ponsacco* [Italia].

Item, die 8 Maii 1925, precibus exhibitis ab eodem P. Praep. Provinciali, Dominus Fidelis Cozzi eiusque familia, loci *Cascio* [Italia].

Item, die 13 Maii 1925, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Eduardo a Spirito S. Praep. Provinciae Pretiosissimi Sanguinis, Domina Candida Pinto, loci *Valladolid* [Hispania].

Ancora della Beatificazione del Ven. Vincenzo M. Strambi

Sotto questo titolo generico riportiamo qui alcuni articoli pubblicati nell'occasione sopra indicata. Non intendiamo riportarli tutti, che sarebbe impossibile e neppur siamo in grado di aver conoscenza di tutti. Diamo la precedenza a *L'Azione*, settimanale cattolico di Novara, dove il Beato passò i primi mesi del suo esilio. Sotto il titolo - *Le belle orme di un Santo - Novara e il Venerabile Strambi* - sono riportate tre lettere del Beato, che si conservano in detta città.

« Dal pontificio seminario regionale di Assisi il prof. Cavigioli — vigile cuore novarese — ci avverte che Novara possiede una reliquia del venerabile Strambi, la quale oggidi va posta nella dovuta venerazione. Eccoci pronti al dovere.

Al maestro e all'amico illustre che ha sonato la sveglia, vivissime grazie.

Chi fu il Ven. Strambi

La prossima domenica sarà elevato all'onore degli altari come beato il passionista Vincenzo Maria Strambi, che ebbe con Novara relazioni notevoli.

Per chi non ne avesse presente la luminosa figura, ne raccogliamo i cenni biografici.

Oriundo di Milano, nativo di Civitavecchia, visse tra il 1745 e il 1824. Fu sacerdote, e poco dopo fu accolto in Roma tra i passionisti da S. Paolo della Croce (1694-1775), che lo predilesse e di lui predisse che sarebbe un giorno « un gran santo ».

Dal 1773 al 1801 passò di missione in missione, anche in Roma, ove dovette predicare in piazza per la straordinaria moltitudine de' suoi uditori: stimato il più celebre predicatore che possedesse allora l'Italia. Tanto celebre, che nel conclave tenuto nel 1800 a Venezia, proposto — sebbene semplice religioso — pel pontificato, riportò cinque voti.

Da quel conclave uscì eletto Pio VII, che nel 1801 creò lo Strambi vescovo di Macerata e Tolentino. Amore alla Eucarestia, cinque ore di orazione il giorno, una profusa carità (anche de' suoi stessi abiti), sono le caratteristiche della santità di lui: alle quali aggiunte — come disse papa Pio XI nel concistoro del 30 marzo scorso — « quella fermezza eroica, quella preparazione al martirio, che gli fece affrontare serenamente la via dell'esilio senza mai stare un momento in forse intorno all'adempimento del proprio dovere » Ed ecco come.

Napoleone nel 1808 impose ai vescovi dello stato pontificio un giuramento che il Papa aveva dichiarato illecito. Mons. Strambi vi si oppose risolutamente: piuttosto che cedere, preferì andarsene in esilio il 28 settembre, e fu relegato nella nostra Novara.

Qui restò un anno e fu anche a Gozzano: poi passò a Milano, ove i vescovi deportati erano dodici: di tutti il più amato lo Strambi. Il quale finalmente, alla caduta del Bonaparte nel 1814, poté ritornare alla sua sede di Macerata, come un trionfatore.

Papa Leone XII (1823-29) lo volle al Quirinale come suo particolare consigliere; ma, meno di un mese dopo, cadde infermo in condizioni disperate. Era la vigilia di Natale. Verso mezzanotte lo Strambi accorse a confortare a speranza il Pontefice, scese a celebrare la S. Messa e offrì a Dio la sua vita per la conservazione dell'augusto infermo. Il Papa guarì, e il nostro Venerabile, colpito d'apoplezia, in brevi giorni moriva, il 1 gennaio 1824.

La sua salma riposa nella basilica celimontana dei Ss. Giovanni e Paolo.

Il giudizio del Frasconi.

Nell'archivio capitolare del nostro duomo, nel volume III dell'« Archivio mio personale » del meraviglioso storiografo don Carlo Francesco Frasconi (1754-1836) sono tre lettere che monsignor Vincenzo Maria Strambi scrisse a lui e che oggi, fragranti come sono di santità, vanno messe in luce.

Sulla busta il Frasconi nota:

« Tre lettere, la prima delle quali di proprio pugno, scritte da Milano da Mons. Vincenzo Maria Strambi Vescovo di Macerata e Tolentino... In una di esse fa menzione di Nicola mio nipote allora in età puerile.

« Dal primo giorno del suo glorioso esilio in Novara (nel locale di San Marco, per non aver voluto emettere il giuramento ordinato dall'Imp. Bonaparte, ebb'io la consolazione di conoscere e trattare confidenzialmente per più mesi questo dotto, ed esemplarissimo personaggio, che acquistossi ovunque l'ammirazione di tutti. Fu dappoi confinato in Milano per impegno del Dottor Fisico Gaetano Strambi suo Cugino. Ritornato alla sua sede nel maggio del 1814, rinunziò il Vescovado li 15 novembre 1823 alle mani del Sommo Pontefice Leone XII. Colpito li 28 dicembre del 1823 da gagliardissimo parosismo, il primo giorno del nuovo anno 1824 in età d'anni 79 dopo 23 di Episcopato passò da questa vita in odore di santità... ».

Il sacro autografo

Car.mo e Ven.mo S.v Ceremoniere

*Misericordia Dei, Gratia, et Pax quae exsuperat omnem sensum. Sa il Signore quanto di cuore io gliela desidero in queste solennità piene di celesti dolcezze. V. S. M.to Rev.da nel suo raccoglimento con Dio, nelle sue fervorose orazioni per carità non si dimentichi di me. Con modo particolare la prego ad ottenermi dal nostro S. Gaudenzio una grazia, che assai desidero. Scrivo con pena al solito, l'abbraccio in osculo sancto: La lascio nella contemplazione dei divini misteri: le domando scusa di avere errato nello scrivere: la prego inculcare a Nicolino la devozione a Maria Ss. ed al sangue prezios.mo di Gesù e mi prof.o Di V. S. M.to R.da
Milano 25 Dic. 1809*

D.mo Obb.mo S.e V.o Aff.mo

Vin.zo M.a Ves di M.a e T.o

Al M.to Rev.do

Il sig.r D. Carlo Francesco Frasconi

Novara

Cerim.e

le altre due lettere

Come si rileva dal testo, sono scritte da altra mano sotto dettatura del Venerabile e sono da lui chiaramente firmate, come sopra,

Car.mo e Ven.mo Sig.re

Prego di cuore la Divina Bontà che secundum divitias bonitatis suae le renda il contracambio in benedictionibus dulcedinis; ed in-

fiammi di nuovo foco nell'anno che già comincia per l'amorevolezza e cordialità veramente singolare con cui pensa anche a provvedermi di calendario che ho ricevuto con vero gradimento. Aggiunga la grazia di raccomandarmi assai al nostro S. Gaudenzio come la pregavo nell'altra mia.

Mi prendo l'arbitrio di prevalermi dell'altrui carattere sebbene i sentimenti siano del mio cuore. Faccia il Signore che dopo essere stati uniti in bona amicizia qui in terra ci troviamo un giorno a godere gli anni eterni nel regno dell'amore delle delizie e della felicità perfetta.

L'abbraccio in osculo sancto e sono di cuore.

Milano 1 Gennaio 1810.

*
**

Car.mo e Ven.mo Sig.e Cerimoniere,

La carissima sua è veramente tutta dettata da un cuore buono ed amoroso, ed animato dallo spirito di carità celeste. Prego umilmente il Sig.re ad accrescerglielo sempre più, onde ciascuno si edifichi per l'attaccamento filiale, che V. S. dimostra alla Chiesa nostra ottima Madre.

Ringrazio poi con affetto singolare la bontà sua insieme con quella di tutti i suoi e specialmente di Niccolino, a cui desidero ogni benedizione per l'affetto, che mi dimostra: e non mancherò di pregare perchè sopra di loro piovano le grazie celesti.

Fin'ora io non ho verun avviso: ma ripelo nel mio cuore Domini voluntas fiat — Domine doce me facere voluntatem tuam.

Mi raccomando con grand'istanza alle sue orazioni: e prego Lei a voler promuovere quanto più può la devozione al Sangue preziosissimo di Gesù, con cui siamo stati ricomprati, e per mano di cui sberiamo ogni bene.

L'abbraccio in osculo sancto e sono di cuore.

Milano 13 feb. 1813.

Il dì della gloria.

Civitavecchia e Milano, Macerata e Roma e tutta la forte famiglia dei Passionisti si allietano intorno all'altare già pronto per la gloria del nuovo Beato: Novara si aggiunge, memore e devota.

Milano invece sul quotidiano cattolico "L'Italia", così ricordava le sue relazioni col Beato:

Il Ven. Vincenzo Maria Strambi Passionista — E' il santo Prelato che riceverà gli onori dagli altari il 26 del corrente mese di aprile. Grande e nobile figura di Vescovo, cui Civitavecchia, dove è nato, Macerata e Tolentino, dove ha esercitato il ministero pastorale, Roma che possiede le sue venerate spoglie, si apprestano a rendere gli omaggi della loro venerazione, unitamente alla Congregazione dei Passionisti, che lo riguarda come uno dei suoi figli più illustri.

La città di Milano non deve rimanere straniera a queste onoranze perchè il Venerabile Strambi ebbe con essa così intime relazioni, da riguardarla come una seconda patria.

Lo faceva rilevare l'Augusto Pontefice nell'allocuzione che pronunciava nella sala del Concistoro il giorno di S. Giuseppe, in occasione della lettura del Decreto, in cui si approvano i miracoli operati dal Servo di Dio: « Il nome del Ven. Vincenzo Maria Strambi, non è caro soltanto a Roma ed a Macerata, ma anche alla mia Milano, che di Lui altamente si onora ».

Qualche tempo innanzi aveva espresso il medesimo pensiero al Vescovo di Acireale, Mons. Cento, Maceratese. Riferendosi questi alla Beatificazione del Servo di Dio, diceva con viva compiacenza: « Il Venerabile Strambi è nostro ». Il Santo Padre soggiungeva tosto: « E' anche nostro ».

La famiglia Strambi originaria di Spagna, da più di due secoli si è stabilita a Milano, ed in questa città ha goduto sempre una fama intemerata. Merita di essere ricordato il Dott. Gaetano Strambi (+ 1831) che fu uno dei più cospicui Direttori del nostro Ospedale Maggiore, ed autore di diverse opere di medicina. Era egli cugino del Ven. Vincenzo Maria, e per qualche tempo anche il suo confidente.

Una lapide situata sullo scalone di sinistra dell'Ospedale, rammenta ai posteri i meriti altissimi di questo cultore della scienza: *Sagax naturae — minister — et interpres.*

Anche il nipote di lui, pur esso chiamato Gaetano (+ 1905), fu valentissimo medico, ed in Milano se ne conserva tuttora viva la memoria.

Il padre del Venerabile, signor Giuseppe Strambi, nacque casualmente a Refrancore, nell'Alessandrino, però in tutti i documenti di quel tempo è dichiarato oriundo di Milano: *Joseph Strambi*

de Mediolano. In giovane età — non si sa per qual motivo — lasciò la Lombardia e andò a stabilirsi a Civitavecchia, dove aprì una farmacia, e s'impalmò con una pia giovane del luogo, per nome Eleonora Gori. Frutto di questa unione fu Vincenzo, che venne alla luce il primo gennaio del 1745.

Nella sua fanciullezza il figlio di Giuseppe Strambi si lasciò alquanto trascinare dal suo carattere oltremodo vivace, ed i lievi falli che ne furono la conseguenza, gli divennero poi cagione di pianto sino al termine della vita. Iddio che aveva formato grandi disegni sopra di Lui, venne ben presto a visitarlo con quella grazia di elezione, che tiene riservato, nei tesori di sua misericordia, alle anime che chiama a grande santità. La Comunione quotidiana — insolita a quei dì — la preghiera e la mortificazione, diventano il suo più valido aiuto spirituale.

Non ancora decenne, si spogliò di tutti i suoi abiti per rivestirne un fanciullo cencioso, e d'allora l'amore dei poveri s'impadronì talmente del suo spirito, che quasi ogni dì — dicono i Processi — tornava a casa senza qualche parte delle sue vesti, che aveva dato in elemosina.

Compiuti a Civitavecchia gli studi letterari e filosofici, si recò nel Seminario di Montefiascone per studiarvi teologia, e dopo due anni di dimora colà, andò a Roma per apprendervi la sacra eloquenza sotto il celebre Scolopio, P. Bongiocchi. Compiuto quel corso, si portò di nuovo a Montefiascone, per compiacervi quel Vescovo che lo voleva prefetto dei suoi seminaristi.

Dappertutto Vincenzo Strambi destò ammirazione di sè, non solo per le sue straordinarie virtù, ma anche per il suo poderoso ingegno. Era ancora diacono, quandò il Vescovo di Bagnorea lo nominò Rettore del suo Seminario, ed in quell'ufficio diede Egli a conoscere le preclare doti di governo, di cui l'aveva Iddio fornito. Da Bagnorea passò una seconda volta a Roma per istudiarvi San Tommaso nell'Ateneo domenicano di Santa Sabina, ed ivi godette la familiarità del suo condiscipolo, Michele Di Pietro, che fu poi gran lustro della porpora romana.

Qualche tempo dopo la sua Ordinazione sacerdotale incominciò a vagheggiare l'idea di rendersi religioso, e dopo averla maturata presso Dio, andò a gettarsi ai piedi di S. Paolo della Croce, fondatore della Congregazione, allora di fresco nata dei Passionisti,

La sua gracile costituzione rese dapprima il Santo molto perplesso nell'accoglierne la richiesta, ma alla fine, mosso da impulso divino, diede il suo consenso. Nè solo lo accettò, ma difese la sua vocazione nella lotta che Vincenzo dovè sostenere contro il padre suo, il quale non sapeva rassegnarsi alla privazione di un figlio sì caro. S. Paolo della Croce ebbe per Vincenzo una particolare predilezione; lo riguardò «come un prezioso dono fatto dal Cielo alla sua Congregazione» e predisse che sarebbe diventato un giorno «un gran Santo».

Vincenzo fece il suo Noviziato nel Ritiro del Monte Argentaro, culla della Congregazione dei Passionisti, e nell'inizio della sua carriera religiosa fece subito intravedere i rapidi progressi che avrebbe fatto poi. Giovane professo, fu applicato al ministero apostolico, e dal 1773 al 1801 la sua vita fu una serie non interrotta di sacre Missioni.

Roma divenne ben presto il campo principale delle sue fatiche, e le chiese non bastavano più a capire la moltitudine di popolo che occorreva ad udirlo. Predicò sulla piazza di S. Maria in Trastevere, in quella di S. Giacomo in Scossacavalli, e sulla piazza Colonna. Quest'ultima Missione, predicata in una circostanza tristissima assai per l'eterna città, riuscì sopra tutto memorabile anche pei celesti doni straordinari di cui il Venerabile si mostrò favorito da Dio, perchè una sera fu visto sollevarsi dal palco su cui predicava, ed altra volta mandare dal viso raggi luminosi come di sole. Alle sue prediche accorrevano non solo i popolani, ma anche i più ragguardevoli personaggi: Prelati, Cardinali, e più volte i Papi. Lo si stimava il più celebre predicatore che possedesse l'Italia a quei tempi ed in Roma tale dominio aveva acquistato sul popolo, che avrebbe potuto volgerlo a suo talento. Ne diede saggio in occasione della morte di Ugo Basville. I Romani, indignati della tracotanza dei repubblicani francesi, avevano mosso a tumulto, e si temeva un secondo vespro siciliano. Riuscito vano ogni mezzo per acquietare quell'indignazione popolare, Pio VI ne diede incarico al P. Vincenzo Strambi. Questi andò a Piazza del Popolo, dove la folla si era radunata, fece udire la sua voce di apostolo, si appellò a quella docilità che gli aveva sempre prestata, e coloro che non avevano obbedito sotto la pressione delle baionette, si assoggettarono all'impero della sua voce, e al fascino della sua santità.

La fama di questo Passionista fu tale che nel Conclave di Venezia, sebbene non fosse Egli che semplice Religioso, si trattò di eleggerlo Papa, e dai Processi risulta che vi avesse ricevuto cinque voti.

I suoi Confratelli vollero trar profitto dalle sue rare abilità di governo, e lo elessero dapprima Rettore della casa dei Ss. Giovanni e Paolo in Roma, poi Provinciale, ed infine Consultore Generale.

Occupava questa carica, quando, nel 1801, fu dalla Santità di Pio VII preconizzato Vescovo di Macerata e Tolentino. Tentò l'umilissimo Religioso sfuggire quell'onore, ma dovè sottomettersi alla volontà del Papa, che dichiarò di averlo eletto per ispirazione divina.

Nell'ufficio episcopale si mostrò per lo zelo un altro S. Carlo Borromeo, per lo spirito di orazione un S. Martino di Tours, per la dolcezza un S. Francesco di Sales. Edificò un nuovo Seminario, accrebbe il numero degli alunni e compose per essi delle Regole assai opportune. Riformò il suo Clero, togliendo i molti abusi che si erano introdotti durante la lunga vacanza della sede episcopale.

Con mano forte, combattè nel popolo tutti i disordini, e promosse con istituzioni di ogni genere la dottrina cristiana, la frequenza ai Sacramenti, l'osservanza della divina Legge, il rispetto ai sacri templi ed al Nome santo di Dio. Gli mancò solo un campo più vasto, per rivelarsi, quale era veramente, uno dei più grandi pastori che abbia avuto la Chiesa di Dio.

Nè le opere dello zelo impedivano quelle della pietà, perchè nonostante le sollecitudini pastorali, e le frequenti predicazioni, e la direzione di tante anime, Egli trovava tempo di consacrare all'orazione almeno cinque ore ogni dì.

E come aveva trovato il secreto di moltiplicare il tempo, sembra avesse trovato pur quello di moltiplicare il denaro. La sua Mensa episcopale toccava appena i duemila scudi, ma Egli ogni anno ne distribuiva ai poveri circa quattordici mila, e trovava i mezzi per lasciare ingenti legati al Seminario, all'opera dei vecchi poveri, a monasteri, ad orfanotrofi e ad altre pie istituzioni da Lui fondate. Tutte le borse si aprivano per Lui che si condannava ai rigori della povertà, per rendere men dura la condizione dei poveri.

Nel 1808 il despota che teneva sotto il suo giogo di ferro quasi tutta Europa imponeva ai Vescovi dello Stato Pontificio un giuramento che il Romano Pontefice aveva dichiarato illecito. Lo Strambi oppose un fermo rifiuto. Si tentò in tutti i modi di smuovere la sua costanza, ma nulla si ottenne. Il 28 settembre Egli dovette prendere la via dell'esilio. Il timore di una sollevazione del popolo aveva persuaso il Governatore a chiamare in quel giorno entro le mura di Macerata un forte nucleo di soldati, ed un rinforzo di artiglieria, ma fu precauzione inutile, perchè il mite Pastore aveva persuaso i suoi figli a non opporre resistenza a violenza, e rassegnarsi con umile sommissione a quell'atto di prepotenza.

Il suo primo luogo di deportazione fu Novara, ma dopo un anno di dimora colà, le premure della nobiltà milanese lo richiamarono alla Metropoli Lombarda. Ben dodici Vescovi subirono di quei tempi in Milano la pena della deportazione, e fra essi era mons. Francesco Saverio Castiglioni, che fu Pio VIII e mons. Andrea Mastai, zio di Pio IX: ma il Ven. Strambi era il più amato e il più stimato di tutti. E si vide questa devozione dei Milanesi, quando un decreto di Napoleone ordinò il trasloco a Mantova di tutti i Vescovi deportati in Milano; tutta l'aristocrazia e la stessa Vice-Régina che aveva nel Venerabile il Direttore della sua coscienza si mossero in suo favore, e implorarono per Lui dal Senato di Parigi la revoca del decreto.

In Milano si trattene qualche tempo presso i Barnabiti, prima nel loro Collegio di S. Barnaba e poi — quando furono soppressi gli ordini religiosi — a S. Alessandro. Il Marchese Litta-Modignani che aveva gran stima per il Servo di Dio fece istanza per averlo presso di sè, e ne implorò il permesso dall'Autorità governativa. Questo fù concesso e Vincenzo andò ad abitare nel palazzo dell'illustre Marchese in via della Passarella.

Colà Egli si scelse due stanzucce all'ultimo piano, destinato alla servitù, e quell'umile abitazione divenne il ritrovo delle persone più ragguardevoli, che volevano consultare il Servo di Dio e aprirgli i segreti della loro coscienza.

A Milano strinse amicizia col Prevosto di S. Stefano, Don Zoppi, che fù poi promosso alla Sede episcopale di Massa Carrara ed ogni giorno aveva con lui lunghe conferenze. Frequentava quel-

la insigne basilica, e vi consacrò anche l'altare dedicato al S.S. Redentore.

Ebbe anche per amici altri degnissimi sacerdoti del Clero milanese, fra i quali Don Botrola e Don Maggi, della Compagnia di Gesù, allora soppressa, i Prevosti di S. Ambrogio e di S. Babila e quel santo prete che fù il P. Giuseppe Branca, parroco di S. Sepolcro.

Per la Congregazione degli Oblati nutrì un particolare affetto visitò spesso la loro Casa madre di Milano, e una volta quella di Rho.

Impedito di esercitare in città il ministero apostolico, accettò più volte l'invito di recarsi ad esercitarlo nei paesi della diocesi, e si ha memoria di sue andate a Biumo Inferiore, a Cislago, a Corbetta, a Vignate ed altrove.

I doni soprannaturali contribuirono ad accrescere la stima che i Milanesi avevano per il santo Vescovo, e sulla bocca di tutti corsero per la città diversi prodigi da Lui operati, ed alcune profezie che ebbero poi il pieno avveramento.

Quando usciva per le vie, la folla si accalcava intorno a Lui, e quelli che avevan potuto toccarlo, ne andavano lieti come di una grazia segnalata; nella chiesa, quando si celebrava la Messa in pubblico tanta moltitudine di fedeli vi interveniva che il Governo ne insospettì e vietò poi che facesse mai alcuna pubblica funzione.

Colla caduta di Napoleone nel 1814 si ebbe a Milano la rivoluzione di cui fu vittima il Prina. Tutta la città era percorsa da bande di tumultuanti, che si abbandonavano ad ogni sorta di disordini. Una deputazione di nobili cittadini venne dal Venerabile a nome del Vicario Capitolare, Mons. Sozzi, per pregarlo a presentarsi al popolo, e calmarne il furore. Vincenzo, non curando il pericolo, accondiscese all'invito, e stava già in casa del Conte Durini vestito di mozzetta, in attesa di essere chiamato per arringare il popolo, quando giunse notizia dell'arrivo del General Pino, il quale con un buon nerbo di forze, aveva sedato la ribellione.

Il ritorno a Macerata fù un vero trionfo. I suoi diocesani non vedevano più in Lui solamente il pastore, il benefattore e il padre, ma il Confessore della fede, a cui per essere martire non era mancata altro che la scure del carnefice.

In questa seconda fase del suo episcopato la sua eroica virtù ebbe occasione di rifulgere di ancor più vivida luce. D'apprima una fiera epidemia, poi la carestia, quindi l'invasione delle truppe di Murat. Il Venerabile in questi duri frangenti della sua città episcopale, diè a vedere tutta la grandezza e la nobiltà del suo spirito.

Quando i soldati di Murat sconfitti a Tolentino vollero irrompere in Macerata, e darvi il saccheggio, Egli si recò alla porta della città, in mezzo al rombar dei cannoni e al crepitar delle pale, e trattenne quel re, e l'indusse a condurre altrove le sue schiere.

Desideroso di ritornare alla dolce quiete del chiostro, più volte tentò rinunciare alla Diocesi, ma l'affetto dei suoi figli attraversò sempre i suoi piani.

Infine fù accontentato da Leone XII, ma invece che ai SS. Giovanni e Paolo, dove bramava fissare la dimora, dovè recarsi in Quirinale. Il Papa lo aveva chiamato presso di sè, e lo aveva costituito suo intimo consigliere, avendo in animo di confidare a Lui i disegni di riforma che andava meditando. Non era però passato un mese dall'arrivo del Venerabile a Roma, che il Papa ammalò gravemente, e nella notte che precedette la vigilia di Natale del 1823, i medici diedero per disperata la sua guarigione. Se ne attendeva da un momento all'altro la morte. Vincenzo Strambi verso la mezzanotte accorse al letto del Papa moribondo, e dopo averlo confortato a sperare, chiese il permesso di celebrare. Nella Messa Egli fa il sacrificio della sua vita per la conservazione di quella di Leone, e l'offerta è accettata. Il Papa improvvisamente, con stupore di tutti, guarisce, ed il Venerabile tre giorni dopo è colpito d'apoplezia che lo conduce al sepolcro.

La tomba del Venerabile Vincenzo Maria Strambi si trova nella basilica celinontana dei SS. Giovanni e Paolo, e da un secolo essa è meta dei devoti che vi vanno ad invocare la sua protezione.

Dicono i Processi che molti de' Milanesi, recandosi a Roma, non mancavano di portarsi a quel sacro avello per rendere omaggio al Servo di Dio.

Milano non dimenticò mai lo Strambi. Dopo che fu ritornato alla Sua Diocesi, gli mandò frequenti e copiosissime elemosine per sovvenire ai bisogni dei poveri, e quando ne udì il glorioso transito ne fece dare alle stampe una breve biografia, che è la prima che si conosca del Venerabile e che ebbe poi parecchie edizioni,

A Milano poi si istituirono i Processi ordinari, e gli apostolici; e sono quattro grossi volumi che contengono le più onorifiche deposizioni in favore del Servo di Dio.

E' dunque a buon diritto, che Milano dice con Pio XI « Vincenzo Maria Strambi è nostro ». E sarà a manifestazione della Fede e del gentile civismo di questa illustre Metropoli se essa si distinguerà nel tributare onori a tanto Vescovo e a tanto ospite.

La parrocchia di S. Stefano poi nella stessa Milano, la quale ebbe specialissime relazioni col Beato, tenne come già abbiamo detto particolari devote funzioni il giorno della Beatificazione, annunziate con il seguente manifesto.

Insigne Basilica Collegiata di S. Stefano Protom. in Milano.

Milano 15 aprile 1925.

Egregio signore,

Domenica 26 corr. un figlio illustre di quella Congregazione che ha per suo stemma il Cuore di Gesù Cristo e gli strumenti della sua dolorosa passione, **Monsignor Vincenzo Strambi**, Passionista e Vescovo di Macerata, riceverà in S. Pietro Vaticano gli onori altissimi della Beatificazione. Egli predilesse la nostra Basilica: vi consacrò l'altare del Redentore: fu legato da intima amicizia col Prevosto Mons. Zoppi, uno dei più illustri parroci di S. Stefano eletto alla sede episcopale di Massa Carrara.

Alla nostra pietà ricordare degnamente e pregare questo Beato, perchè dal divino Crocifisso, al quale informò tutta la sua vita di cittadino, di religioso, di vescovo, ci ottenga quella forza cristiana e quello spirito esimio di orazione, che lo fecero salire alle vette della perfezione e lo trasportarono nei cieli della santità. Celebreremo la sua prima festa, unendo i suoi nuovi trionfi a quelli antichi del gloriosissimo suo padre S. Paolo della Croce, con le seguenti

FUNZIONI RELIGIOSE

- Ore 7,30 - S. Messa - Brevi parole su S. Paolo della Croce - Comunione generale.
- Ore 10 - S. Messa Solenne - Panegirico del nuovo Beato, tenuto da un Rev. P. Passionista. - Benedizione.

Dilettissimi, le Feste dei Santi ci inducano a santità, unica vera grandezza a cui siamo destinati quali figli di Dio e fratelli del nostro dolcissimo crocifisso Signore, nel quale devotamente vi saluto.

SAC. PIETRO GORLA
Preposto Parroco

Come poi abbiamo già altra volta pubblicato il manifesto del Comitato dei festeggiamenti di Macerata e Tolentino per il nostro Beato, pubblichiamo ora anche quelli delle Autorità Eulesiastica e Civile di Civitavecchia con cui veniva portata a cognizione del pubblico la prossima beatificazione del Venerabile, suo concittadino.

CURIA VESCOVILE

Un singolare avvenimento di cui la storia di Civitavecchia, dopo S. Teofanio non registra, il simile, è imminente.

Non mancarono in questa Città uomini insigni per ingenio studij ed arte, dei quali essa sempre commemorò il nome e le gesta, gareggiando per magnificenza e per fasto con le altre.

Mai però potè vantarsi di uno di quegli uomini, dei quali Iddio fa dono di quando in quando alla terra, per mostrare in essi come un raggio e riverbero di se stesso, sia che se ne riguardi il tenore della vita o la stupenda moltitudine delle opere tutte alte ed egregie.

Noi che specialmente viviamo alle porte della Capitale del Mondo Cattolico, nel salutare più e più volte nuovi eroi inghirlandati in terra di quella corona, che è simbolo e pegno di un'altra più splendida, che li fregia nel Cielo, concepimmo spesso il desiderio intenso, che anche la nostra Citta fosse illustrata di tanta gloria.

Finalmente Iddio volle che dai penetrati dei suoi tesori emergesse **Vincenzo Strambi** nostro Concittadino, Vescovo di Macerata, decoro dell'inclito Ordine dei Passionisti, il quale percorrendo le vie della virtù, ne colse in tutte il fiore, e toccò il culmine della Santità.

Rallegrati adunque, o vetusta città di Civitavecchia; i tuoi ferventi voti sono appieno appagati, L'Augusto Pontefice che dal-

la Cattedra Romana espande sul mondo intero lo splendore della sua Maestà, della sua Sapienza ha decretato che Mons. Vincenzo Strambi salga all'onore degli altari il 26 aprile.

E poichè il giorno felice è imminente, nell'entusiasmo del nostro cuore diciamo alle future generazioni, che questo popolo riabbracciando le pure e gloriose tradizioni dei nostri antenati, tradizioni di fede e di amore, si prostra riverente dinanzi alla grandezza del suo novello Beato, al quale prepara le solenni manifestazioni che la Chiesa tributa alla memoria e al culto dei Santi.

Il Vicario Generale
MONS. ANTONIO CORVO.

COMUNE DI CIVITAVECCHIA

CITTADINI,

Il 26 Aprile corrente si compirà nella Basilica di S. Pietro il rito solenne della beatificazione del nostro illustre concittadino, Padre **Vincenzo Strambi**, dell'ordine dei Passionisti, Vescovo di Macerata, che visse sullo scorcio del 18° secolo.

Le opere altissime di cristiana virtù, che hanno reso degno il Padre **Vincenzo Strambi** di salire all'onore degli altari, sono infinite ed esse non soltanto si compiono nel campo religioso, ma altresì nella vita civile in momenti oltremodo difficili e calamitosi per la nostra Città, quando essa, sul finire del 1798, per dolorose vicende politiche, rimase abbandonata e senza governo. Fino da allora **Vincenzo Strambi** aveva acquistato molto nome ed autorità per la sua santa vita ed il popolo, ammirandone le grandi virtù, lo aveva in venerazione, preconizzandone la gloria futura.

CITTADINI,

Il nome di **Vincenzo Strambi** viene ad arricchire di nuova fulgidissima gemma il serto dei concittadini illustri che, da Calamatta a Padre Guglielmotti, da Cialdi a Manzi, da Cavaliere S. Bertolo a Laurenti, onorano Civitavecchia.

Nel legittimo orgoglio che pervade oggi i nostri cuori dinanzi alla grandezza del Beato, formiamo augurio e voto che essa fecondi le virtù delle future generazioni per la maggiore grandezza della nostra città.

Civitavecchia. 22 aprile 1925

p. Il Sindaco
F. CINCIARI

PREDICHE DEL N. S. PADRE PAOLO DELLA CROCE

(Continuazione: A. VI, n. VI, pag. ¹⁸⁰69)

III

Nobiltà dell'anima

Fili, in mansuetudine serva animam tuam et da illi honorem secundum meritum suum - (Eccles. 10).

Non è poca afflizione, non è poca confusione, che per nostra colpa non intendiamo nè conosciamo noi stessi, — diceva quella gran Maestra di spirito, Teresa Santa. Si vedono gli uomini investigare curiosi il corso delle stelle, la virtù delle piante, il complesso dei corpi umani e la proprietà degli animali, senza prendersi briga o cura di sapere e d'investigare — come dovrebbero l'essere dell'anima che gli dà vita. Grandi studi, grandi fatiche e sudori, diceva querelandosi S. Basilio, si vedono nell'anatomie del corpo, per scoprire il più minimo ed occulto delle sue qualità e niun studio o diligenza per conoscere e scoprire le doti, la perfezione dell'anima, in modo tale che pare non si tenga che corpo, mentre a lui solo tendono tutte le fatiche, tutte le cure, tutte le diligenze.

Questa fu la sciocchezza e balordaggine di quell'imprudente ricco dell'Evangelio, che favellando all'anima, le andava dicendo: *Requiesce, comede, bibe et epulare*. Oh là, anima, riposa, mangial bevi, banchetta, che non ti mancano entrate per il sollazzo di molti anni. O ignorante, gli dice S. Basilio, vivi così scordato della perfezione dell'anima, tanto immerso nei piaceri della carne, che vuoi che s'alimenti l'anima dei vili e sozzi alimenti del tuo corpo. *Tam improvidus es erga bona animae, ut escas corporeas animae tribuas?* Anche tra cristiani si deplora quest'errore, mentre avendogli contribuito la mano liberalissima dell'Altissimo, un'anima così perfetta, non curano nè vogliono riconoscere così gran dono, contenti solamente di vivere come giumenti e animali, che è quello che

andava deplorando il Real Profeta: *homo cum in honore esset, comparatus est, etc.* Con ragione dunque diceva S. Agostino: Che suffraga all'uomo far l'anatomia di quanto racchiude il mondo e scrutinare a minuto l'interno per conoscere perfettamente il tutto, se ignora nè conosce se stesso? E parlando con se stesso in altro luogo dice: Di che ti meravigli in vedere la grandezza, il bello, il luminoso del sole, il vago della luna, il moto delle stelle, l'immensità, la profondità del mare? Di che ti meravigli? Che stupori sono i tuoi? Entra pure, entra in te stesso, e considera, pondera e rifletti alla grandezza, alla perfezione dell'anima che tu tieni, e ben vedrai che al suo confronto non v'è cosa degna di ammirazione o meraviglia — *animi tui abissum intra.* Ben dunque diceva il gran dottore di Chiaravalle ad Eugenio Papa: *A te tua consideratio inchoetur* - Incomincia da Te, o Ssmo padre, il tuo riflesso. Mira e conosci ciò che tu sei, perchè tutto il rimanente è vanità; se non sai chi sei, ignori te stesso — *ne frustra exetendaris in alia te neglecto.*

Essendo dunque il fine ed intento dei miei discorsi nella Missione, d'insinuare ai fedeli il procacciarsi con efficacia la salute e vita eterna, collo staccarsi dalla colpa; oggi, o fedeli, vi propongo l'impareggiabile bellezza e nobiltà dell'anima, acciò considerata con sodo riflesso, conosciate quanto sia indegno e disdicevole il macchiarla con il fango, con le loruure, con le schifezze del peccato, e con quanta ragione si debba concepire pensieri ben degni di sua grandezza.

Via dunque, o anime fedeli, togliete per pochi momenti l'attenzione da queste caducità mondane, per applicarla con vivezza alla riflessione della nobiltà dell'anima, e spero nella bontà del mio Dio, che per opera di questa riflessione, prenderete un fruttuoso e dovuto aborrimento alla colpa, tanto più se mi assisterà coi lumi della sua grazia lo Spirito Santo, acciò la proponga e spieghi come si deve. Attenzione, o fedeli.

II. Prima che tu veda, o fedele, se sia degna di stima la tua anima che senza ragione tieni oppressa ed abbattuta con la colpa mortale, vorrei che mi dicessi se sai d'aver anima. Dimmi dunque: hai tu anima? Nell'esterno si vede con fattezze d'uomo, dice il Boccadoro, ma questi non sono segni d'uomo veramente degno d'un tal essere. Perchè anche quando il mondo era ancora in fa-

sce, vi furono molti con fattezze umane, e pure un solo che s'impiegò in servire a Dio, chiamò lo Spirito Divino veramente uomo, e fu, dice S. Eusebio Cesariense, Enos. *Enos verus homo interpretatur, neminem enim putavit esse verum hominem, praeter eum qui verum Deum agnoscit et pie colit.* Questo sì che è quello che rende l'uomo veramente degno di un tal nome.

Ma se io ti vedo, dice S. Giovanni Grisostomo parlando del peccatore, con costumi ed azioni d'animali e da giumento, *qua ratione in hominum numero te possum collocare?* con qual ragione ti posso annumerare tra gli uomini? Via dunque, o peccatore, dimmi: hai tu anima da uomo? Padre, senz'anima non si vive: certo che la tengo. Ma se la tieni, come non ti . . . esti a considerarla ancora? Vuoi vedere adesso se tu hai l'anima? Dà occhio, dice S. Giovanni Grisostomo, ad un defonto. Oh, che orridezza! quanto è deforme! oh, com'è schifoso! Non ha senso, non parla, non vede, non sente! Pare una statua senza moto. Che cosa è questa? Gli manca l'anima che gli dava vita. Passa a te stessa; muovi quella mano, giri quegli occhi, sciogli quella lingua, quelle voci, gusti quei cibi, rispondi a chi ti parla. Da dove queste azioni? Dall'anima che t'avviva. Non ho detto il tutto. Non ti sovieni, non ti ricordi del passato, non conosci gli oggetti? Non discorri dei medesimi, se deduci l'uno dall'altro? Da che proviene? Dall'anima intellettiva e ragionevole. Non ti piace il buono, non aborrisci il male? Non fuggi da questo, e quello vai seguendo? Chi ti dà quest'arbitrio? L'anima che è libera. Infine questa è una sostanza che trasse Iddio dal nulla, simigliante agli angeli immortale. Ebbe principio sì, ma non vuole fine; è tutta in tutto il corpo, ed in ogni parte del medesimo è sempre tutta, e sopra il tutto è tale la capacità che tiene, che solo Dio può satollarla e soddisfarla appieno. Questa è, o fedele, la regina che vive nel miserabile tugurio del tuo corpo. Finiamola: ella è il ristretto, l'epilogo di tutte le perfezioni che si vedono ripartite nell'universo. Oh! sia sempre lodato l'artefice di un'opera sì bella e sì preziosa. Bramo adesso, o fedele, che fermi l'attenzione in riflettere ciò che fu posto da Dio in sua mano — *in manu consilii tui* —, il scegliere il bene o il male, il vizio o la virtù. Gran cosa, gran fatto invero: lascia Iddio ai miei voleri la salute o la dannazione eterna? E' così, non v'è che dire.

Spedendo i Romani alla guerra alcuni de' suoi cittadini, gli assegnavano certi scudi bianchi, acciò intendessero che per meritare premi dal Senato, avevano da operare imprese tali, che riempir potessero con esse i loro scudi. A noi: chiama il filosofo l'anima dell'uomo, tavola rasa senza veruna effigie. Lo stesso fu, o fedele, il crearti Iddio, che il porti guerriero nel vasto campo di questo mondo. *Militia est vita hominis super terram*. Sei libero, e questo è lo scudo bianco che ti diede Iddio, acciò con gli atti eroici delle virtù, scolpissi in esso le vittorie delle tue passioni e dei vizi; onde tu venga a perfezione e possa meritare morendo la probazione. Or sappi, che quant'è che tu vivi, tanto è che tu vivesti in guerra con lo scudo bianco: che pingesti tu in questa tavola da che nascesti? che hai tu scolpito in questo scudo? In che impiegasti la libertà che tieni? Guerreggiasti contro i vizi o alle virtù? Seguitasti lo squadrone del demonio o lo stendardo di Cristo? Come sta l'anima? Come! Ahi! tutta lordata di sozzure, di enormità, di colpe. Oh indegno impiego della libertà che tieni! Come vuoi che Iddio t'approvi e ti chiami buono? Non finisce di stupire S. Agostino in vedere l'uomo ben disporre ed ordinare le cose del suo corpo, non curando che l'anima stia in mal essere. Vuoi che la terra sia ben coltivata e pingue per il seme che vi getti; il giardino ben tenuto per il tuo ricreo, ben disposta ed ordinata la casa ove tu vivi: *et solam animam vis habere malam?* Solo l'anima non vuoi nè ti curi che sia buona? *Quid te offendisti?* dice il grande Agostino. *Quid de te tu ipse meruisti?* Che aggravio ti apportò, in che demeritò la tua accuratezza, mentre tu vuoi il tutto ben disposto, e l'anima sia il peggio che tu tieni?

Acciò tu veda che l'anima non meritava un tal disprezzo, ti dice oggi lo Spirito Santo: *Da illi honorem secundum meritum suum*. Onora l'anima, che ben lo merita. Sì, o cristiano, voglio che tu accudisca alla stima che le è dovuta, che è immagine di un Dio, prezzo del Sangue prezioso del suo Unigenito, sposa infine destinata per le nozze, per la reggia, per la mensa della gloria. A più sode e forzose riflessioni, o cattolico. Non v'è dubbio che fra le altre grandezze e pregi che risplendono nell'anima, non sia dei più riguardevoli e sublimi quello di essere fattura uscita dalla mano poderosa d'Iddio; non già come . . . , ma con questa specialità e prerogativa di essere vera e legittima immagine di lui. E

non merita dunque per titolo così grande di essere apprezzata e stimata dai fedeli? E quanto ti pregieresti, o anima fedele, se conoscessi te stessa! Eh! *da illi honorem secundum meritum suum. Agnosce igitur, o Christiane, dignitatem tuam.* Conosci e riconosci, o Cristiano, la tua nobiltà, la grandezza, la dignità che tieni, *et divinae consors factus naturae, noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire.* Giacchè Iddio ti ha fatto partecipe dell'essere suo, non far, ti prega il Santo, azione indegna che possa avvilitare e denigrare la tua grandezza e nobiltà che non ha pari.

A che fine, credi o fedele, desse Iddio tanta grandezza, tanti onori alla tua anima, tanto la nobilitasse? Te lo dirà Eucherio: *Nobilem vult esse vitam tuam, quia tibi commisit imaginem suam.* Acciò la vita corrispondesse all'essere; e siccome l'anima è un ritratto d'Iddio nell'essenza, così s'assomigli a Dio nel vivere ed operare. Dio vive dal conoscersi ed amarsi; dunque l'anima tua che è a somiglianza di Dio, deve vivere con conoscere ed amare Dio. Questo è il tuo essere, il tuo vivere, il tuo obbligo, o fedele. Ma qual fu finora il tuo operare? quali furono gl'impieghi? in che t'affaccendasti? Oh vituperò! Oh villania! oh ingratitudine del peccatore! Quante volte con la colpa avvilsti la nobiltà dell'anima? quante volte sporcasti con il fango del peccato quest'immagine del tuo Dio? *Denigrata est facies eorum super carbones.* Più nera del carbone l'hai resa col peccare — Perdesti, dice Roberto, la somiglianza che tenevi con l'Augustissima Triade, perdendo con la colpa il bel lume della grazia.

Nota adesso come il tuo peccato cancellò la somiglianza che tenevi con il tuo Dio. E' l'anima tua sigillo impresso dall'Augustissima Triade, come diceva Iddio a quell'altro superbo: *Tu signaculum similitudinis.* Nel modo per appunto che un re, dice Roberto, un monarca imprime nella cera il sigillo delle sue armi ed il suo ritratto — *tamquam cera sigilli testatoris imagine signata,* impresse Iddio nell'anima l'essere suo divino. Peccando il cristiano, che succede? Il disse David: *Sicut fluit cera a facie ignis, sic peccant peccatores a facie Dei.* Sentimi. Prendimi nelle mani un sigillo impresso nella cera, un agnus. Tu vedi stampata da una parte l'immagine dell'Augustissima Triade, e dall'altra un bellissimo agnellino. Ponilo al sole, accostalo al fuoco. Ohimè! Si strusse, si liquefece la cera al calor del fuoco, all'ardor del sole. Dov'è l'im-

immagine? dov'è il ritratto dell'agnellino che teneva quest'agnus, questa cera? Si cancellò, si perse con il calor del fuoco, *Sicut fluit cera a facie ignis*. Nell'istesso modo si perde per appunto per la colpa, l'immagine, la somiglianza d'Iddio. *Sic peccant peccatores a facie Dei*. Ti ritrovavi, o anima fedele, vivendo con la vita della grazia, adorna di sì bella somiglianza portando in te impressa l'immagine del tuo Iddio, il ritratto dell'Augustissima Triade, tutta purità, tutta luce, tutta splendore, ed avvicinandoti — Oh Dio! — al calore del fuoco della lussuria, agli ardori dell'ira, della superbia, cancellasti sì bella immagine, sì bel ritratto; e nella cera, nell'anima tua, v'imprimesti l'immagine del demonio.

Che pensi sia, o fedele, il porti a cimento di offendere Iddio, nei ridotti, nei passeggi? Altro non è che porre la cera al calore del fuoco degli appetiti brutali. Oh se tu vedessi, quale rimanga l'anima, acconsentendo a quel pensiero! Oh, se avvertissi allo stato in cui ti pose con l'offesa di Dio! vedresti, che sebbene sei l'immagine di Dio, ma macchiata, ne perdesti però la somiglianza.

Ritorna, ritorna, dissi, in te stesso, o Cristiano. Dio immortale! Se tu incontrassi in mezzo d'una piazza, nella strada, una figura o immagine di Maria Vergine o del suo diletto Figliuolo, sotto i piedi degli eretici o giudei, e vedessi che dopo d'averla trafitta con mille pugnolate, la riempiessero di sozzure ed immondezze, che faresti tu come cattolico? Non ti slanceresti tra mille pericoli, tra mille morti, per levarla dalle loro mani, per sottrarla da strapazzi, per toglierla dalle ingiurie di quei sacrileghi? Oh quanti baci d'affetto e devozione v'imprimeresti! Con quanta stima e rispetto la porteresti in capo, la porteresti in fronte; e perchè questo? Perchè è un'immagine della Vergine, un ritratto del Crocifisso. Applaudisco la tua pietà, lodo il tuo zelo. Vien quà adesso. Non vedi la tua anima sotto i piedi dei diavoli per il peccato? La conosci? *Cuius est imago haec?* Questa stampa di chi è? di chi? Di tutto un Dio uno e trino. Non la vedi tu ferita nel suo essere naturale, ed in quello della grazia cancellata e distrutta? — *Egressus est a filia Sion omnis decor eius* — Come dunque non ti muovi, non t'affretti per sollevarla con il pentimento. O Dio! Così la lasci ai calci, al calpestio delle furie d'inferno? Tanto zelo, tanta pietà per un'immagine della gran Madre di Dio, per un ritratto

del Crocefisso, che sono due morte immagini del vivo Crocefisso del Cielo e della Ssma Madre e per un'anima che non è morta, ma viva immagine dello stesso Dio, tante tiepidezze, tante fredture, tante inezie? Eh via, Cristiano! levala, onoralà e ponila nella mano del tuo Dio, affinché la pulisca con il suo Sangue — *Da illi honorem secundum meritum suum.*

Cresce sempre più la stima ed apprezzamento che si deve all'anima se si riflette al molto che diede Cristo per la medesima. *Quam pretiosus sis* — diceva Eucherio — *si factori forte non credis, interroga Redemptorem.* Anima fedele, se per avventura in vederti immagine dell'Eterno Dio, fattura del sovrano Artefice, non conosci quanto tu sii preziosa, chiedi e dimanda al tuo Redentore ciò che tu costi. Oh Dio, oh Dio, quanto sei cara!

Tanto diede per te il figlio dell'Eterno Padre, dice Ilario Arelatense, che pare che tu valga quanto lo stesso Dio — *Tam copioso munere ipsa redemptio agitur, ut homo Deum valere videatur.* Lo disse più assolutamente S. Agostino: *sanguinem fudit unicus Filius Dei pro nobis; o anima, erige te, tanti vales.* Pregiati, stimati, anima fedele. Tu vali tutto il sangue di un Dio. Tu sei la pecorella smarrita, che per ritrovarla e ricondurla all'ovile, intraprese l'amoroso Pastore sì lungo e disastroso viaggio. Tu sei quella dramma preziosa che si perde, e per ritrovarla s'accese quella luce inaccessibile dell'Unigenito del Padre, nella cera della nostra umanità, e si rivolse sossopra il tutto, vedendosi per un uomo, farsi uomo Dio. Tu sei quella preziosa gioia, per cui diede il celeste Gioielliere, che ne conosceva il valore, quanto aveva, il sangue, la vita, l'onore, tutto se stesso, per avere te solo, non badando al prezzo, per rimanersi con sì bella e nobile gemma. Or vedi dunque quanto sei stimabile, se tanto la preziosità di questo Cristo, che pur oggi, come dice S. Carlo, richiedendone il bisogno, ben volentieri ne darebbe per te la vita. Oh, amore sviscerato d'un Dio! oh, finezza d'affetto! oh grandezza, oh nobiltà, oh pregio dell'anima. Ma dimmi, o cattolico, che, che è oggigiorno l'anima che Iddio ti diede e tanto vale?

Prefiggiti che per avere quest'anima, questa gioia sì preziosa entrano in pretensione e Cristo ed il demonio. Di chi è? Chi possiede questa gioia? Or lo vedremo. Quanto sinora dissi, largamente l'esibisce e profonde la Maestà Divina. Il demonio non

progetta, non si estende, non dà che un poco di fumo che si chiama onore, un poco di fango chiamato interesse, un poco di apprensione che vien detta gusto. A chi di questi due hai tu venduto, hai licenziato questa gioia, quest'anima? *In iniquitatibus vestris venditi estis*. Sappi che peccare e venderla fu lo stesso. Ma a chi la desti? A Cristo che ti dà tanto o al demonio che ti dà poco e anche nulla? Oh quanto è vile e ignominiosa la consegna del peccatore! La vendesti, la lasciasti e la consegnasti al demonio, dice con le lagrime agli occhi S. Agostino. *Unusquisque peccando animam suam diabolo vendit, accepto tamen pretio.....*

Ferma, peccatore, che fai? Al diavolo tu consegnì quell'anima che costò tanto prezzo al Figlio dell'Eterno Padre, com'è il suo sangue? Vanne da Davide ed ascolta ciò che disse nell'assedio di Betlemme, posto dai Filistei. *Oh! si quis mihi daret potum aquae de cisterna quae est in Bethel*. Quanto volentieri, dice il Profeta guerriero, spegnerei la sete che mi affanna con le acque della cisterna dell'assediate Betlemme! Appena gli fuggirono di bocca queste parole, che intese da tre valorosi guerrieri, senza far motto alcuno nè al re nè ad altri, penetrando animosi le squadre dei Filistei, entrarono nella città ristretta; e finalmente portarono l'acqua della cisterna a Davide suo monarca. Via, signore; eccodicono - già tiene la Maestà vostra quelle acque che desidera. Beva la Maestà Vostra, che senza effusione di sangue furono da noi cavate dalla cisterna di Betlemme.

Noluit bibere, dice il sacro Testo. Invero non volle Davide accostarvi le aride labbra, non dico per dissetarsi, ma nè tampoco per assaggio. Eh là, Davide, che fai? Non era questa l'unica tua pena? Farai sì poco conto? sprezzerei una sì gran finezza? Tant'è: *noluit bibere*. Non occorre altro, non voglio beberla; che? Forse la rifiutò per non approvare un'azione, un'impresa ch'ebbe del temerario. Che ne fu di quell'acqua? Ne fece Davide un sacrificio a Dio — *libavit eam Deo*; e l'istesso re ne apporta con somma prudenza e molto zelo la ragione. *Num sanguinem* — dice il Profeta — *hominum istorum et animarum periculum bibam?* Acqua che tanto costa, non è ragione che si beva: Si sacrifici a Dio — Quasi dicendo il gran Monarca: Quest'acqua la posso dare o all'appetito che la richiede, o al mio Dio, a cui si deve; ma vedendo il rischio della vita, a cui si esposero questi valorosi capitani per averla,

non è dovere che si soddisfi all'appetito, ma si consacri ed offerisca a Dio: *libavit eam Domino.*

Oh fedeli! oh carissimi! Se tanto apprezza Davide un poco d'acqua per il pericolo e cimento, in cui si posero quei tre valorosi soldati, come non si dovrà stimare altrettanto la vostr'anima che costò non già i pericoli, ma trentatrè anni di travagli a Cristo sino a dare per essa la vita istessa. *Quanti quaeso* — scrisse sopra di questo passo un'eminente ed eccellente penna — *facienda est salus nostra, non quidem cum periculo sanguinis et vitae puri hominis, sed sanguine et vita ipsius hominis Dei nostri?*

Che costi l'anima non già pericolo di vita, ma la vita stessa; non vita d'uomo, ma vita d'un Uomo Dio, e che quest'anima che tanto costa e tanto vale, tu la dia e la consegni nelle mani del tuo maggior nemico che è il diavolo; oh sciocchezza! oh melenaggine che non ha pari! Forse ce la dai per altrettanto prezzo? *Propter pugillum hordei et fragmen panis*, dice il Profeta Ezechiele. Per minuzie, per briciole di brutali piaceri e dilette mondani, quante e quante volte per niente ancora! quante volte senza interesse e verun gusto! quante, senza speme d'ottenere, anzi piuttosto con affronti, con povertà, con fastidi, con travagli! quante volte uscisti, come quel mal discepolo di Giuda, ad esibirla ai demoni, senza tampoco accordarne il prezzo, rimettendoti a ciò che volevano: *Quid vultis mihi dare, et ego eum vobis tradam?* Eh là, demoni, che gusto mi darete, se vi consegno l'anima? Oh, viltà non più sentita! Oh, orribile mostruosità! oh, vendita da piangersi a lagrime di sangue! E che furore è questo, grida San Bernardo, che sprezzi il Cristiano in tal forma l'anima sua, quando il diavolo stesso molto la stima? Dava questi infine tutti i regni del mondo per l'anima di Cristo, che non conosceva ancora per Figlio di Dio — *haec omnia tibi dabo.* Ed il Cristiano ce la dà per quel che vuole. E può sentirsi di peggio? *Quis furor* — grida il Mellifluo — *tam viles habere animas, quas etiam daemon pretiosas habet.*

Via, Cristiano; *miserere animae tuae.* Abbi pietà, dice lo Spirito Santo, della tua anima che stando sull'orlo, nè vede, nè paventa il precipizio. Entra in te stesso, ti consiglia S. Agostino, e troverai che l'anima tua fatta povera e mendica, ti va chiedendo un'elemosina — *Redi ad conscientiam tuam et ibi invenies egentem et*

mendicantem animam tuam — Entra e vedrai servendo la padrona e comandare la schiava alla signora. Entra e vedrai sotto de' piedi dei demoni l'immagine di Dio. Entra e vedrai quella che costò tanto sangue a Cristo, venduta per un poco d'aura, per un fumo, al diavolo. Entra, o peccatore e vedrai quella che fu creata per il Regno dei Cieli, per il diadema della gloria, destinata per la presente giustizia ad un'ignominia e vitupero eterno. Entra e vedrai la tua povera anima, senza vita e senza Dio, semiviva, relitta attendendo ad istanti la caduta nell'inferno. Abbi pietà — oh Dio! — compassiona, ti prego, la tua anima. Mirala fatta pubblico albergo dei demoni, che senza ritrovare resistenza alcuna, entrano ad abitarla con pessimi pensieri, male parole ed opere peggiori. *Fac ergo eleemosinam animae tuae*, dice il grande Agostino. Soccorri la tua anima ridotta all'estremo delle necessità maggiori. Ascolta nè chiuder l'orecchio; ascolta — dissi — i gridi che ti manda dal più profondo delle miserie. Ascolta infine quest'avvertenza, affinché ne tenga delle migliori.

Riferisce Tommaso di Cantiprato che ci fu nella Francia un uomo che totalmente scordatosi d'Iddio, del cielo e dell'anima, si era dato a briglia sciolta ad ogni libertà più licenziosa. Ritrovatosi un giorno in conversazione con alcuni dei suoi amici, mangiando e bevendo senza alcun ritegno, s'introdussero in appresso discorsi di varie materie, e fra l'altro che cosa vi era dopo di questa vita. Disse costui: Non manca chi si prende piacere di trattarsi con dire che tengano le anime dopo di questa un'altra vita. Godano pur essi di quella, che io vo' godere di questa. Ridendo al detto di costui gli amici, sopraggiunse nell'istesso tempo un uomo, e chiedendo di che si trattasse, rispose il giovane: Di questo e di questo. E proseguendo il suo pessimo discorso: In verità — disse — che se io trovassi l'anima, ben volentieri gliela venderei, per stare degnamente....

Io la comprerò — rispose il soproggiunto —; e conchiuse il contratto con cui diede il giovane l'anima Giunse intanto la notte, e chi comprato aveva l'anima del giovine, disse: E' ormai tempo che ognuno si ritiri nella sua casa. Ma ditemi prima di partire: Chi compra il cavallo capestrato, non intende comprare il capestro ancora? Non vi è che dire, risposero tutti ad una voce. Sappiate dunque che io sono il diavolo. Questo disgra-

ziato mi ha venduto l'anima, e però mi comanda l'Altissimo che in corpo ed in anima me lo pigli. E nell'istesso tempo toltolo di mezzo ai compagni, lo sollevò in aria e sparì con esso, seppellendolo nel più profondo dell'inferno, ove sta ardendo, ecc.

Mira adunque adesso, o peccatore, dove vanno a finire quelli che non stimano, non apprezzano un'anima sì nobile e sì degna. Tale sarà la tua fine, se non t'emendi. Non perder tempo, che il tempo fugge; e se in malo stato ti coglie la morte, tu sei spedito. Vendesti l'anima con peccare! A chi? Al demonio. Oh Dio! Che hai fatto? Disfà, ritratta, sciogli il contratto. Come? Con la penitenza. Via dunque, si ritratti una vendita sì ingiusta ed iniqua. Dichiarati ingannato per lo svantaggioso prezzo. Cancellino le lagrime le scritture, e le punte dei dolori annullino le obbligazioni con cui ti desti in potere del demonio. Non più cecità, o cristiano. Non hai che un Dio solo, non aspetti che una sol morte. Che fai dunque immerso nelle colpe? La tua anima venduta al demonio! la tua anima in pericolo di dannarsi! Che fai che non ti getti ai piedi di questo Cristo? Mira ciò che egli diede per l'anima che tu tieni. Questo sangue lo versò una volta, e mille altre lo verserebbe, affinchè ti salvi. Vuoi che rimanga in potere d'un tuo nemico, di chi t'oltraggia? Figli del mio sangue, — vi dice Cristo — figli del mio amore, già per le vostre anime mi posi in questa Croce, e per le vostre anime vengo per ecc. ancor da voi. Che rispondete a questo amoroso Redentore? Che non lo volete? No, non sia così; ma con dolori, con sentimenti gagliardi, d'aver visuti ciechi, portatevi ai suoi piedi con tutto il cuore, e genuflessi pentiti, addolorati, ditegli: Signor mio Gesù Cristo, ecc.

DEO GRATIAS

Un documento interessante della prima età

del B. Vincenzo M. Strambi

*Nella vita del Beato, scritta dal P. Stanislao dell'Addolorata, a pag. 582 (cap. XXXVI) leggiamo: «Era ancora provinciale della sua Congregazione, quando un tal sac. Giovanni Garofolini gli dedicò un libro ch'egli dava alla luce, col titolo: **Vite dei santi Padri del deserto.** L'umiltà del beato ne rimase offesa, e non permise che quella dedicatoria, la quale conteneva tanti elogi, venisse letta in Comunità, anzi fece incollare il foglio che la conteneva, affinchè se ne perdesse la memoria».*

Noi ci studieremo di ritrovare il libro, testimone dall'umiltà del beato, che siam d'avviso si conservi nel Ritiro di S. Angelo presso Vetralla; ma non doveva rimanere sepolta nell'oblio la pregevole dedica di un contemporaneo e compagno del beato, da cui attingiamo notizie sui primi anni di Vincenzo, chierico a Viterbo e religioso passionista.

La riproduciamo qui da una copia del libro, appartenente alla Biblioteca del Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo.

In capo al secondo tomo, edito nel 1780, è scritto:

Al Molto Reverendo Padre

Il Padre Vincenzo Maria

di S. Paolo

Provinciale de' Chierici Scalzi della Passione di Cristo.

Se il primo tomo, che uscì alle stampe fin dall'anno passato, delle vite de' santi Solitari e delle Sante Solitarie d'Occidente, e d'Oriente si stimò bene, che sotto gl'illustri auspici corresse di un degnissimo Prelato, qual'è l'Illmo Mons. Innocenzo Mercanti per que' motivi, che diggià furon indicati; non inferiori nel suo genere si affaccian esser questi al presente, qualora vado pensando a V. Paternità Molto Reverenda, di cui ne ho serbato maissempre una

stima piucchè grande; e tutto questo meritamente: imperocchè non posso fare a meno di ritornare allà mente quegli anni vostri giovanili, la cui porzione V. R. ne spese in questa nostra Città con ammirazione non lieve dell'Uno e dell'Altro Clero, e moltoppiù di me, cui era toccata la bella sorta di convivere insieme; e questa poi aumentossi, dacchè si seppero le belle imprese, e gli ottimi consigli, che da V. R. si davano eziandio a de' Cavalieri Gerosolimitani, quando giunto ad esser sacerdote li vostri Genitori chiamaronvi a far vostro soggiorno nella vostra Città medesima di Civita Vecchia. Potesse parlare quell'inclito, e mai abbastanza laudabile Porporato Giacomo Oddi specialmente per le sue larghe lemossine, che cotidianamente distribuiva in questa Città nostra di Viterbo, al quale sendosi fatta sapere per via di lettera la vostra santa risoluzione nell'aver abbracciato con stupore, di chi conosceavi, l'austero Istituto della V. Congregazione de' Chierici Scalzi della Passione di Gesù Cristo, altamente attristossi, non perchè non piacesse questa S. Congregazione, ma perchè pensava al gran danno, che ne veniva per la partenza seguitane di V. R. colaggiù in Civita Vecchia. Ma che! A evidenza Dio ha fatto conoscere nella vostra risoluzione non esservi stato di mezzo se non la pura sua gloria coll'essersi adempiuta perfettamente la sua santissima volontà; mentre e tutti li Religiosi non che tutte le Città, dov'è stato dappoi destinata V. R. ad ispargere la divina Semente, potrebbon parlare degli mirabili effetti seguiti in vantaggio di quasi innumerevoli Anime. Sallo, non è gran tempo, la nostra Città medesima, dove ascoltossi con applauso universale la vostra viva voce in fare così saltevoli Catechismi, e piaccia al Cielo, che per bene nostro comune degnisi altra volta questo nostro vigilantissimo Pastore destinar V. R. ad isparger di nuovo la divina Parola, mentre fa sperare, che più abbondante sarebbe per esserne la ricolta.

Sarei in vero troppo prolisso, se mi volessi porre ad enumerare tutti quei pregi, che rilucono in V. R., non solamente scientifici, ma ancor morali: basti soltanto sapere, che quantunque assai giovine pur nondimeno i vocali di questa luminosissima Congregazione fin dell'anno scorso destinaronvi Moderatore, ossia Provinciale di questi Santi Ritiri, ne' quali V. R. insieme co' suoi nella maggior parte dell'anno conducendo i vostri giorni sembra, e per li primari motivi, e per questo speciale assai a proposito compa-

rendo alla luce questo secondo Tomo delle vite de' Santi Solitari, non d'altri singolarmente far sua gloria fuor solamente, che di V. R., il quale saprà unitamente co' suoi ricopiare assai felicemente o tutto, o quasi tutto, di quanto trovasi essersi praticato da questi, di cui essene stesa una brevissima vita; onde allora sarà di mio non indifferente vantaggio, non che grande consolazione, che divenuto quel perfetto, e santo Religioso, per cui operaste, ed operate tuttora così gran cose, sia meritevole, che m'abbia V. R. in un co' suoi solitari sempre presente nelle continue orazioni; onde ne segua di me collo spirito, quello, ch'eziand'io da V. R. si pratica col Corpo stando in una santa solitudine, e così finalmente giungere al possesso di quell'imenso bene, il quale soltanto ordinariamente discopresi da Chi sen vive ritirato, conforme pur troppo lo prova V. R. medesima a cui, ed a tutta la sua S. Congregazione conogni ossequio costantemente mi dichiaro,

Di V. Pat. Molto Reverenda

Viterbo, 20 Aprile 1782

U.mo, ed obl.mo Servo

GIAMBATTISTA GAROFOLINI *Can. Cur.*

della Ven. Chiesa Collegiata

de' SS. FAOSTINO E GIOVITA.

STORIA DELLE FONDAZIONI

scritta dal P. GIAMMARIA DI S. IGNAZIO

Ritiro di Paliano

(Continuazione, a. VI, n. 3 pag. 72)

Il giorno adunque 23 novembre 1755 si portarono i Religiosi destinati di famiglia per detto ritiro, nella chiesa collegiata di Paliano, dove il Sig. Preposto Dorascenzi, di fm., presenti tutti i Religiosi, che erano dodici in tutto, cioè l'Ill.mo e Rmo. Mons. Struzzieri, allora Provinciale di Congregazione, il P. Stefano di S. Gioacchino, Consultore Provinciale, il P. Giuseppe dei dolori di M. V., eletto rettore, il P. Carlo di S. Geltrude, Vicerettore, il P. Domenico di S. Antonio, i Chierici Giuseppe di S. Maria, Antonio di S. Agostino, Angelo di S. Teresa, i Fratelli Gioacchino del Bambin Gesù, Giacomo del Cuore di Gesù, Paolo di S. Luigi, Sebastiano della Vergine Addolorata. Presenti erano similmente tutti i Canonici della Collegiata e Beneficiati della Cappella Ducale e molto popolo. Fece, dico, il Preposto un breve discorso, facendo vedere a tutti la bontà di Dio quanto fosse grande verso il popolo di Paliano, che aveva disposto e voluto uno dei Ritiri della Congregazione della Passione nel territorio di Paliano per bene delle anime di tutta la diocesi di Palestrina, ma particolarmente di Paliano. Il testo di cui si servì il sig. Preposto, fu: *Misericordias Domini in aeternum cantabo.*

Finito il discorso s'incamminarono processionalmente i Religiosi colla croce avanti, con gran popolo e con molti del Capitolo parati delle solite divise della loro dignità e con altri sacerdoti beneficiati o semplici sacerdoti o chierici con cotta, verso il ritiro di S. Maria, dove giunti fu dall'Ill.mo e R.mo Struzzieri, allora Provinciale della Congregazione, preso possesso per il R.mo P. Paolo della Croce, Fondatore della Congregazione e Preposito Generale della medesima, con mandato di procura al detto P. Tommaso, inviatogli

dal P. R.mo, con tutte le formalità e clausole, anche che *non transeat in exemplum* ai futuri Provinciali. Quivi dunque avanti la porta maggiore della chiesa di S. Maria di Pugliano fu letto l'istromento di cessione fatta dal Seminario di Palestrina, il chirografo dell'Emo. e R.mo Spinelli, in cui acconsentiva alla fondazione di detto Ritiro e in cui destinava un Canonico di Paliano per investire, a nome dello stesso E.mo Spinelli, il P. Tommaso del S. Costato di Gesù, allora Provinciale e ora Vescovo di Tiene, *in partibus* e Visitatore Apostolico in Corsica, il quale pur fece leggere tutte le facoltà concesse gli per grazia speciale dal R.mo P. Paolo della Croce, Fondatore e Preposito Generale di tutta la Congregazione dei Chierici Scalzi della Passione, acciò potesse, a nome di detto P. R.mo, pigliare il formale e solenne possesso di detto Ritiro di S. Maria di Pugliano. Lette tutte le scritture fu introdotta la religiosa famiglia in Chiesa e si cantò messa; indi il P. Struzzieri, Provinciale, fece un breve, fervoroso ed elegante discorso a tutto il numeroso popolo e clero di Paliano e di altri paesi, concorso a vedere ed accompagnare i Religiosi. Il testo di cui si servì detto Padre per il suo discorso fu: *Super muros tuos constitui custodes, tota die et nocte non cessabunt laudare nomen Domini: tota die non tacebunt*; appropriandolo con bellissima allegoria alla vita, regole e ministeri spirituali di nostra Congregazione, si in riguardo di Dio che in pro' delle anime.

La povertà e strettezza in cui si visse per qualche anno, era tale che erano i Religiosi costretti a dormire due per stanza, tuttochè fossero e siano ben piccole ed alcune fossero e siano senza luce, di modo che si possono piuttosto chiamare carceri che stanze. I superiori però avevano ciascuno la sua stanza, acciò i Religiosi volendo conferire le cose dell'anima loro, lo potessero fare con piena libertà. Si viveva in mancanza di molte cose necessarie sì all'abitazione che al vitto e vestito, ma tanto più grande era la consolazione, la pace, la carità. l'unione che regnava fra i Religiosi, che coll'esatta osservanza delle Regole e Costituzioni nostre si potè e si può dire che era ed è il Ritiro di Pugliano *sicut Paradisus Domini*.

Negli anni seguenti furono fabbricate altre stanze povere e religiose, fu aggiustata la chiesa in cui si fece la volta, si fecero i cornicioni, si fecero stucchi e capitelli, si fece l'altare maggiore e

due altri altari tutti di nuovo e i quadri tutti nuovi, e perchè prima non vi era se non un altare poco buono e peggio tenuto, finchè non vi entrarono i Religiosi della Passione.

A fare detta fabbrica, a ristorare la chiesa e per il resto, molto contribuì il sig. Francesco Colacicchi, nobile casa di Anagni, e molte altre persone di Anagni, alla qual città ha grandissime obbligazioni il Ritiro di S. Maria di Pugniano. Contribuirono i luoghi pii di Paliano e Genazzano, per ordine dell'E.mo e R.mo Cardinal Vescovo Spinelli, allora addetto al Vescovato di Palestrina, nel quale è fondato il prelodato Ritiro. Vi contribuirono finalmente i Palianesi coll'elemosina che facevano di grano, siciliano e mosto alle are e alle vigne in campagna.

A ciò si aggiunga che nel 1772, essendo caduta la cucina ed il refettorio colle stanze situate sopra dette officine (senza però che vi pericolasse alcuno), si rifece dai fondamenti tutto quel braccio colle limosine che per mezzo di pie persone il Signore andò provvedendo, ed al presente è un povero sì, ma divoto e fervoroso Ritiro, nel quale è molto ben servito il Signore e la sua Ss.ma Madre.

Si degni S. D. M. di sempre più accrescere il fervore.

IX

**Fondazione nona del Ritiro della Ss. Trinità
in Monte Cavo — Rocca di Papa — Diocesi di Frascati.**

— A. 1758 —

Prima di descrivere questa fondazione stimiamo giovevole ed opportuno di dare una qualche idea del Monte Albano, detto oggi comunemente Monte Cavo: e ciò ad oggetto di fare ammirare le vie ammirabili della Sapienza e Provvidenza divina, la quale quando le piace, sa operare in modo e maniera tale, che dall'istesso male ne cava il bene, ed ordina i pensieri e i disegni degli uomini ai suoi santissimi e retti fini, e bene spesso, giusta il vaticinio di Isaia Profeta — *in cubilibus in quibus prius dracones*

habitabani, orietur viror calami et iunci (Is-35) — In quelli stessi luoghi e siti nei quali annidavano i dragoni infernali, e baldanzosa trionfava l'idolatria e la superstizione, fa che vi fiorisca e vi germogli un giocondo giardino di utilissime piante, e che la strada di perdizione e di rovina diventi via, *et via sancta*, a segno tale che non passi più per essa contaminato ed immondo di superstizione, ma diventi una strada retta di salute, *ita ut stulti non errent per eam*.

Quello che oggi chiamasi con comune linguaggio Monte Cavo, fu dai latini detto Monte Albano, come si ricava dal Fabretti e da Strabone. Questo monte è celebrato comunemente dai Poeti, in grazia specialmente del metro, coi nomi di *tumulus, collis*, come che sia uno dei più alti dell'Agro Latino. Così Virgilio — En. 12.

Coll'istesso nome lo appella altresì l'oratore Tullio — *Orat. pro Milone. Vos enim Albani Tumuli atque Luci, vos, inquam imploro*. Seppure dir non vogliasi col Cluverio, che sotto il nome di Albani Tumuli, siano comprese tutte le adiacenze di questo monte, che sono le bellissime colline dei territori di Albano, Nemi, Marino e Frascati.

Fanno pur menzione del Monte Albano, Marziale, Stazio Columella e Tito Livio, che lo appella — *Iugum Albae Longae*; ed il citato Marziale, da Giulio Ascanio, fondatore, come dicesi, dell'antica Alba Longa, appellò questo monte *Giuleo*. Questo Giulio Ascanio fu figliuolo di Enea, ed edificò Alba Longa, rovinata poi dai Romani. Non si può determinare precisamente il luogo dove fosse costrutta. Da Tito Livio dicesi fondata *sub Albano Monte*: onde da alcuni si crede che fosse, dove presentemente è Albano. Ma ciò non essendo probabile, atteso che Dionisio Alicarnasso ne fa una più minuta descrizione nel libro primo, dove dice che fabbricandosi la Città di Alba Longa, era costrutta *apud montem et lacum*: onde e il monte e il lago la difendevano come due muri, essendo il monte molto alto e il lago assai profondo. Quindi pensò il Cluverio che la detta città fosse situata all'orientale riva del lago, al disopra dell'odierna città di Albano, e precisamente su quelle colline che restano in mezzo a Monte Cavo ed al lago di Castello. Ed essendo situata su questi colli vicini al Monte Albano, ottimamente fu detto da Livio, che era eretta *in Albano Monte*.

Stabilita la denominazione del monte, vediamo ora i suoi an-

tichi edifici. Nella sommità del detto monte vi era il famoso tempio di Giove Laziale, del quale abbiamo memoria da Tito Livio (Hist - Lib. 2) il quale del tempio parlando dice: In Albano Monte facta de Caelo erant, signum Iovis, arborque templo propinqua. Di questo tempio dice parimente Dionisio Alicarnasso (Lib. 4): Tarquinio, il re ultimo dei Romani, detto il superbo, inviò ambasciatori ai Volsci (che sono i popoli di Porto d'Ansa, Piperno e Terracina, e agli Ernici, (che sono i popoli di Anagni, Ferentino, Alatri), per richiederli della loro amicizia e società. Dei Volsci due sole città accettarono l'alleanza, e gli Ernici fecero tutti l'amicizia. Ora, acciocchè rimanesse perpetua confederazione, Tarquinio eresse questo tempio in Monte Albano, nel quale dovesse convenire tutti per farvi i conviti ed i solenni sacrifici. Quivi si celebravano le ferie ogni anno. Ed ecco l'origine delle famose ferie latine celebrate dai Romani in questo monte ogni anno in onore di Giove. Si celebravano queste nel mese di dicembre. Si facevano prima in un sol giorno, ma poi duravano fino a quattro giorni continui. Consistevano nel sacrificio di un toro bianco, e i deputati di 47 città, comprese nel divisato trattato di pace, vi si dovevano ritrovare e ne prendevano un pezzetto per portarlo ai loro rispettivi paesi: quale usanza, dice il surriferito Dionisio, che l'adottarono i Romani, chiamandole *ferias latinas*, portandovi al sacrificio altri agnelli, altri formaggio, alcuni altri latte e simili liquori, e sacrificavano per tutti. Durante le dette ferie non potevasi far guerra, come si raccoglie da Macrobio.

Oltre il tempio dedicato a Giove Laziale vi era un altro piccolo tempio consacrato alla Dea Giunone, detta Moneta. Tito Livio (L. 42) dice che Cicerchio Pretore combattendo nella Corsica con quei popoli, fece voto di edificar questo tempio. Un tal voto fu da lui fatto l'anno 577 di Roma, sotto il consolato di L. Postumio Albino e M. Popillio, e questo voto si trova da lui adempito, presso lo stesso Livio, cinque anni dopo di averlo fatto. Il detto tempio era piuttosto una cappella, entro la quale vi era la statua della detta dea. Congettura, e non improbabilmente, il Cluverio, che su questo monte presso al tempio di Giove vi fosse un piccolo borgo chiamato *Forum Populi*. Vi era però un palazzo ove si ricevevano nell'occasione delle ferie latine, i Consoli, come accenna Dione — lib. 54. Infatti nell'occasione di dover aggiungere

la fabbrica al sacro Ritiro, vi si son trovate molte abitazioni dirute e delle grosse pietre di marmo colle iscrizioni dei Consoli, quali furono trasportate in Roma nel nuovo Museo Clementino. Il tempio di Giove aveva all'intorno più selve dedicate ai Numi, a cui alludeva Tullio — orat. pro Milone — *Vos Albani Tumuli atque Luci... Caelis prostrantque S. mis Lucis. Inque ex edito tuo Monte Latialis Sancte Iupiter, cuius ille lacus, nemora omnia nefario scelere cumulant.* Tutte insieme queste selve si trovano con un sol nome da Livio appellate: *Nemus Albanum*. Vi avevano pure i romani signori le loro ville: *Albanum Pompeii*, nelle vicinanze di Albano; *Albanum Clodii*, sopra la villa di Pompeo verso il lago e le vestigia di Alba Longa.

Concluda la presente erudizione Servio, il quale commentando Virgilio (En. 12), dice: *In Albano Monte res divina a triumphantibus fieri solebat, scilicet quod Alba prop. Rom. haberetur, unde omnis origo romana. Propter quod Iupiter Latiaris antiquissimus est. Ergo montis huiusce gloria, quod patri P. R. esse dicatur honos e re divina, quae ibi a Romanis fieri consueverat, nomen quis ignorat a Longa Alba esse tractum?*

Non sappiamo nè in qual tempo, nè da chi, nè per qual motivo fosse di poi arso ed abbruciato il predetto tempio di Giove Laziale. Quello che certo si è, che volendo la Divina Bontà ricavare da questo luogo la sua maggior gloria, e compiacendosi di far fiorire vaghissimi fiori di santità in quel luogo di tetro orrore *et vastae solitudinis*, conforme la profezia del soprariferito Profeta Isaia: *Exultabit solitudo et florebit quasi lilium, exultabit laetabunda et laudans; gloria Libani data est ei, decor Carmeli.* Compiacendosi, dico, di ridurre e far divenire un monte dedito alla più diabolica superstizione, un ameno Libano e un dovizioso Carmelo, dove fosse lodata giorno e notte la S. D. M., ordinò che dopo essere stata moltissimi anni in desolazione e rovina, e nido e covile di animali, vi fosse eretto un tempio dedicato alla santissima e individuata Trinità.

Moltissimi desiderosi ed avidi di ritrovare le famose antichità, avevano scavato in detto monte, onde si crede che per tal motivo si appelli comunemente il predetto monte: Monte Cavo. Fra tutti per altro vi fu un eremita, francese di nazione, il quale erettavi una cappannella e facendo in quel monte vita solitaria, andava a

poco a poco facendo i suoi scavi; onde si dice che ritrovasse un grosso ripostino ossia deposito; nè ciò è senza fondamento, imperciocchè, ispirato, come si può credere, dal Signore, vi fabbricò a sue spese un piccolo conventino colla sua chiesa annessa, e dopo averlo perfezionato, ne fece un dono ai P. P. Trinitari. Questi vi abitarono pochi anni, e di poi, e per il clima assai freddo, e per altri loro giusti motivi, lo abbandonarono. Rimase per qualche anno disabitato questo Sacro Ritiro. Ora occorse che fosse proposto al P. Paolo, Fondatore della nostra Congregazione, il quale in persona andò a riconoscere il luogo, conducendo seco il P. Giovanni di S. Raffaele, allora chierico. E ciò crediamo che succedesse circa il 1747.

Siccome, conforme si disse, era stato per molto tempo il detto Ritiro disabitato e poco custodito, e naturalmente è soggetto alle nebbie e venti impetuosi, ritrovò che era umidissimo e aveva bisogno di molto riattamento, onde giudicò per allora di non accettarlo.

Nel 1757 fu rimesso in campo il predetto trattato. Il P. Tommaso Maria del Costato di Gesù, che governava di quel tempo la Congregazione in qualità di Provinciale, colla previa intelligenza del P. Fondatore, intavolò in Roma il negozio. Ottenne l'approvazione della ch.mem. del Card. Sagripante, Vescovo di Frascati, ed il consenso del Sig. Gran Contestabile Colonna, nel cui fondo è situato detto Monte. Ma siccome si prevedeva l'opposizione dei P. P. Mendicanti circonvincini, pensò saviamente di presentare, a nome del P. Paolo, un memoriale alla f. m. di Benedetto XIV, in cui si supplicava sua Beatitudine di volere, colla sua suprema autorità derogare ai necessari consensi. Il Santo Padre, per mezzo dell'Emo Card. Cavalchini, Prefetto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, sotto li 21 marzo 1757, spedì il desiderato Rescritto.

Ottenutosi l'apostolico beneplacito, il giorno 2 luglio di quest'anno fu stipulato il pubblico istrumento, per gli atti dell'Erasmi, Notaio pubblico di Montecitorio, accettante il P. Tommaso Maria del Costato di Gesù, specialmente delegato, e donante in perpetua enfiteusi il Gran Contestabile Colonna per mezzo del Sig. Pietro Battisti, eletto con carta di procura per un tal atto. Il predetto signor Barone, in ricognizione di enfiteuti ed in contrassegno di

vassallaggio, altro non richiese dai nostri Religiosi di dette Ritiro se non che un annuo mazzo di fiori freschi da presentarsi il giorno della Ss.ma Trinità. Fu similmente dal prelodato signor Contestabile donato circa un rubbio di terreno contiguo al predetto Ritiro, e cento passi intorno di circuito per il comodo delle legna.

Diede altresì..... 600, coi quali fu riattato il Ritiro e fu fabricata la stalla e il fienile.

Fatto il soprariferito istrumento di donazione, il prefato P. Tommaso Maria ne prese il privato possesso, abitandovi con alcuni Religiosi ad affetto di farvi i necessari riattamenti.

Posto all'ordine ed aggiustate nel miglior modo possibile le cose necessarie, nel gennaio del 1758, volendo il P. Tommaso suddetto dare l'ultima mano alla santa opera, si partì col Fr. Sebastiano di Maria Addolorata dal Ritiro di Paliano, e per la strada soffrì freddi tali, che arrivati all'osteria di Rocca Priora, fra più persone non potevano smontare da cavallo il detto Padre, tant'era intirizito dal freddo. Vedendolo quella povera gente sì mal ridotto, non gli permisero di proseguire il viaggio, ma lo condussero a Rocca Priora, dove pernottò in quella notte. La mattina seguente essendo giorno festivo, fu pregato dal Sig. Arciprete e dal popolo a fare una predica, la quale fece con gran fervore e compunzione di quel divoto popolo ch'era concorso in folla ad udirlo, e quindi subito se ne partì per Monte Cavo. Arrivato al predetto Ritiro osservò con suo gran raccapriccio ed orrore, che atteso il gran gelo, i muri delle stanze, per essere stati stabiliti di fresco, erano tutti gelati, ed il monte era tutto pieno di neve e a segno tale, che in tutto quel tempo che vi dimorarono, soli cinque giorni stettero senza neve. Aveva fatti venire altresì per aiuto il Fr. Gioacchino del Bambin Gesù, ed un uomo di servizio, ma mancavagli però il meglio, vale a dire la provvisione da bocca. Avevano portato con sè un pò di pane, ma ben presto si venne alla fine. Il signore per altro, che *pascit volatilia Caeli*, e che non mai abbandona i suoi fedeli servi che in esso totalmente confidano, provvideli di una quarta di grano, la quale consegnata ad una pia benefattrice, questa mandavagli alcune pagnotte per settimana. Di detto pane ne mangiavano molto scarsamente. La loro minestra e la loro più regalata pietanza se la procuravano giornalmente nel recinto del Ritiro. Raccoglievano sotto la neve certa erba selvatica detta sugamele, e questa cotta

e ben condita dal rigoroso digiuno e da un appetito non ordinario, la tenevano in luogo di squisito companatico. Si ristoravano per altro e corroboravano con il vino, ma questo era fatto di mela, ed il P. Tommaso raccomandava caldamente che lo adacquassero bene acciò durasse e non si restasse senza, ed egli si beveva l'acqua squagliata delle nevi.

Il freddo era grandissimo, e quel che è peggio, si trovavano senza legna, sicchè erano costretti quei poveri Religiosi ad uscire con tutta la neve a tagliar alberi per riscaldarsi.

Intanto la scarsa provvisione del pane andava scurtando; onde pensò il prudente Padre di mandare i due fratelli laici per vedere se potevano trovare qualche cosa da mangiare. Se ne andarono pertanto in Marino e Castel Gandolfo, ma per non essere per anco conosciuti, veruno gli diede udienza. Si portarono quindi in Albano, ed incontrati per istrada da un degno Sacerdote, dimandogli chi erano e cosa cercavano, e udito il loro gran bisogno l'inviò alla sua casa fino a tanto che avesse sbrigato alcuni negozi. Ma che? Il Signore, per far prova della loro pazienza ed umiltà, dispose che le donne di casa di quel sacerdote non volessero in verun conto riceverli, anzi li scacciassero con mille ingiurie. I poveri Religiosi tutto soffrendo con umile pazienza, così stanchi e digiuni com'erano, s'incamminarono verso l'Ariccia, ed il Signore, in premio della loro sofferenza, li fece imbattere in un buon cristiano, il quale udita la loro necessità, caritatevolmente li condusse in sua casa, e dopo averli ben ristorati, gli diede cinque paoli, con i quali provveduto tanto pane, fecero ritorno l'istessa sera al Ritiro. Quivi giunti ritrovarono il povero vecchio del P. Tommaso, gettato per terra intorno ad un tizzone di fuoco, che tremava di freddo, sentivasi mancar per l'inedia ed era più morto che vivo. Giubilò a veder ritornati i suoi cari fratelli, e molto più allorchè vide la provvisione inviategli dal Signore. Rese pertanto al medesimo le dovute grazie, si ristorò in quella sera con un poco di pancotto, parendogli di essere l'uomo il più ben provveduto del mondo.

Conservavasi quel poco pane come un gran tesoro, mangiandone con molta parcità; ma il garzone, che era giovinotto e gli serviva molto bene l'appetito, arrivato colle mani al pane, in una sol volta si mangiò cinque pagnotte, sicché di bel nuovo si videro senza provvisione e circondati dalle nevi. Per non esser costretti

a morir di fame, pensarono di calare alla terra vicina di Rocca di Papa, e per istrada il povero vecchio-cadde in una fossa piena di neve; onde a grande stento lo tirarono fuori. Ristorati con gran carità dal signor Carlo Toietti, risolvè il prefato Padre di andarsene con uno dei compagni in Roma per provveder qualche cosa, come difatti eseguì. Tre giorni dimorò in questa città e portò al Ritiro qualche cosa per l'istantaneo bisogno; onde al loro arrivo il Fratello Laico, che in quel triduo patì non poco, ancor esso si ristorò a sufficienza. Postosi il tempo di nuovo a neve, si videro impediti dal poter uscire per provvedere il necessario, onde avrebbero probabilmente corso pericolo della vita, se il Signore non li provvedeva meravigliosamente. Mosse pertanto il cuore del medico di Rocca Priora, uomo di rara pietà e molta esemplarità, a portarsi, non ostante le copiose nevi, al detto Ritiro per vedere come stessero e come vivessero quei poveri servi di Dio; ed osservata cogli occhi propri la loro povertà ed estrema necessità, partitosi e fatto ritorno a Rocca Priora, gli inviò subito la necessaria provvisione.

Dovendosi frattanto celebrare il 3° Capitolo Generale nel Ritiro di S. Angelo di Vetralla, vi si portò il P. Tommaso Maria, per essere, come si disse, nell'ufficio di Provinciale. Celebrossi pertanto il detto Capitolo li 25 febbraio di quest'anno 1758, nel quale fu eletto per Provinciale il P. Marco Aurelio del Ss. Sacramento, e per 2° Consultore e Procuratore Generale il precitato P. Tommaso. Terminato il prefato Capitolo, se ne ritornò per porre la religiosa famiglia nel nuovo Ritiro, giacchè il P. Fondatore per le sue indisposizioni non potè andarvi in persona. In Roma si fece la provvisione dei mobili necessari, ed il giorno 18 marzo si trovarono in Rocca di Papa i Religiosi destinati per la fondazione in numero di dodici, cioè il P. Tommaso Maria, Consultore e Procuratore Generale, deputato dal P. Preposito Generale; il P. Luca Antonio di S. Giuseppe, eletto per Rettore; il P. Domenico della Concezione, deputato Vicerettore; il P. Giuseppe del Costato di Gesù, il P. Giuseppe di S. Maria, il Confr. Francesco dell'Annunziata, il Confr. Nicolao dei Dolori di Maria, il Fratel Gioacchino del Bambin Gesù, il Fratel Giacomo del Cuor di Gesù, il Fratel Filippo di S. Innocenzo, il Fratel Sebastiano della V. Addolorata ed il Fratel Lorenzo del Costato di Gesù.

Si radunarono tutti in casa del Sig. Arciprete Santovetti, dove riposarono alquanto dal viaggio, e la sera albergarono in casa Pompa. La mattina seguente del 19, in cui ricorreva la Domenica delle Palme, giorno dedicato alle glorie del Patriarca S. Giuseppe, adunata la religiosa comunità nella chiesa parrocchiale, cantossi da quel degnissimo Arciprete la S. Messa, nella quale fece al popolo un fervoroso ragionamento facendogli vedere la grazia singolare che gli faceva il Signore in mandargli quei suoi fervorosi servi. Terminata la messa e la s. funzione delle palme, si avviò la divota processione verso il S. Ritiro.

Il P. Tommaso, inalberata la croce, precedeva tutti, ed era seguito dai Religiosi compagni colla palma e clivo benedetto in mano, e dal clero e popolo in gran numero, cantando inni di lode al Signore. Furono altresì accompagnati da un vento così orribile, che sembrava volesse portarli tutti per aria.

Arrivati al luogo destinato il precitato P. Tommaso cantò la S. messa, comunicò i Religiosi, e fatta una divota processione col Santissimo e letto il pubblico istrumento, al quale assistè per parte di S. E. il Sig. Card. Sagripante, secondo la commissione avutane per lettera li 6 Marzo, il prefato Sig. D. Pietro Santovetti, Arciprete e Vicario Foraneo di Rocca di Papa, e per il Sig. D. Lorenzo Gran Contestabile Colonna, il Sig. Carlo Toietti, per ordine similmente ricevuto per lettera sotto li 13 del corrente, fu cantato solennemente il Te Deum, e così terminò la Sacra Funzione.

Appena seguita la fondazione si sconvolse di nuovo a tal segno il tempo, che per quindici giorni intieri furono costretti a stare serrati senza poter vedere raggio di sole, ma bensì continui venti, nebbie, acque fredde a segno, che sembrava scatenato tutto l'inferno. Calmati alquanto i tempi, il prefato Sig. Carlo Toietti si portò al Ritiro per vedere se i Religiosi vi erano più, temendo che se ne fossero andati; atteso che, come essi dicevano, un tempo così sconvolto non si era mai veduto. Rispondendo il N. P. Paolo di s. m. ad una lettera, scrittagli il giorno immediato dopo la fondazione, dal P. Luca Antonio di S. Giuseppe, nuovo Rettore, così gli dice:

« Gratissima mi è stata la sua lettera, segnata li 20 del corrente; ed accerto V. R. che la narrazione fattami della fondazione di cotesto Ritiro, mi ha riempito di edificazione e di consolazione,

nè ho potuto trattenere le lagrime nel leggerla. Ieri sera poi in refettorio, verso la fine della refezione, l'ho fatta leggere per consolazione ed edificazione di tutti a maggior gloria di Dio. Le circostanze indicatemi di cotesta fondazione, fanno vivamente sperare un felicissimo esito e che S. D. M. molto vi sarà glorificata. L'incomodo poi che V. R. colla sua piissima Comunità prova tanto per la povertà che per il resto, sono preziosi regali che S. D. M. loro comparte, affinchè, come vive pietre di tal fondazione, siano più profondamente e fortemente incastrate nell'anello d'oro della fede e della carità, ed acciò siano vittime sacrificate in olocausto nel fuoco del prezioso patire alla gloria dell'Altissimo, e tale sacrificio renda sempre un odore soavissimo di ogni virtù a tutti i popoli vicini e lontani. Oh! quanto spero che da codesta fondazione in faccia a Roma ne debba ridondare molto onore al Signore e gran vantaggio alla Congregazione! E a V. R. in particolare, che porta il peso, oh! quante grazie e doni le tien preparati Iddio, per la vigilanza e sollecitudine santa che impiegherà affinchè il tutto vada bene, e che i Religiosi si mantengano fervidi, osservanti e santi *coram Domino!* Suppongo che sarà informato che io accettai cotesta fondazione con patto che si dovesse fare un braccio di celle per noi, più al ridosso dei scirocchi e meno umido; ma mi fu mancata la parola, e chi aveva l'impegno ed aveva fatta la promessa, asserì che il benefattore per tal braccio era morto. Ma io ho fede in Dio... che aprirà qualche via per farlo. In ordine ai venti impetuosi e nebbie, sono anche qui e altrove. Lei sa che nebbie sono a S. Eutizio. Dio l'aiuterà. Supplicano con buon fuoco e non temano di nulla, chè *nihil vobis nocebit.* Non si scordi di provvedere l'Olio Santo; ne diedi io il vasetto al P. Procuratore Generale, come pure il rituale e il martirologio. Ho fretta e l'abbraccio in Cristo di cuore, *et orate multum pro nobis.*

D. V. R.

Ritiro di S. Angelo, 25 Marzo 1758

Aff.mo Servo

PAOLO della CROCE

Animati e confortati dalla prefata lettera, e molto più dal Signore, quei buoni Religiosi attendevano a vivere con tutto fervore ed osservanza. La Comunità di Rocca di Papa, sotto il di 2 luglio

di quest'anno, concesse e donò ai Religiosi ed al Ritiro quella porzione di macchia contigua, che ad essa apparteneva, per il maggior comodo delle legna; onde per quei due primi anni, sebbene penuriarono non poco, per essere poco conosciuti e non pratici dei paesi, nel decorso però sono stati sempre sufficientemente provveduti e molto amati dai popoli, e massime dai Cardinali Vescovi di Frascati, ed in ispecie da S. A. R. il sig. Cardinale Duca di York, il quale ha sempre rimirato con occhio benigno i Religiosi, servendosi dell'opera dei medesimi per la cultura spirituale della sua diocesi, e li ha aiutati colle sue limosine.

Nell'anno 1770, avendo molto patito la fabbrica umidità, Sua Altezza diede per limosina scudi duecento, dico 200, ad effetto di fare i necessari riattamenti, ed il P. Clemente di S. Luigi, il quale in assenza del Rettore P. Frontiniano di S. Luigi (che per giusti motivi se n'era andato colle debite licenze alla patria) faceva da Superiore interino, accomodò tutto secondo il bisogno. Di poi avendo concesso al Nostro Padre la f. m. di Clemente XIV, dopo avergli concessa la Casa dei Ss. Giovanni e Paolo, la facoltà di vendere l'Ospizio di Roma e di erogare il denaro nella fabbrica di un nuovo braccio in questo Ritiro. vi si pose mano nell'agosto del 1774; mentre vi era in visita il P. Giovanni Maria di S. Ignazio; ed in capo a poco tempo fu perfezionato e ridotto il Ritiro ad uno stato più comodo ed asciutto. Siccome poi vi era bisogno di una chiesa più capace, Sua Altezza animò i Religiosi ad intraprendere la costruzione di detto tempio, promettendo di aiutarli colle sue limosine, e dando per limosina scudi duecento. L'anno 1778 ai 15 di ottobre esso in persona vi si portò colla sua corte, e col solenne rito prescritto dalla Chiesa vi pose la prima pietra; e successivamente fu incominciata la fabbrica. Nella primavera del 1779 fu riassunto il lavoro, e somministrando S. A. R. ma scudi trecento; e lavorando tutta l'estate e l'autunno, quantunque fossero senz'acqua, e attesa la siccità che correva, fossero obbligati a trasportarla dalla Rocca, si giunse, ma con grande stento a compirla. Concorse parimente alle spese, oltre altri benefattori, l'esimia carità del sig. Abate Ghignardi; onde si spera, che si perfezionerà a maggior gloria di Dio.

Cronaca della Congregazione

PROVINCIA DELLA PRESENTAZIONE - MONTE ARGENTARO — Traslazione della salma del Servo di Dio Galileo Nicolini.

Il Bollettino ha già parlato altra volta (a II n. 4, pag. 127) del trasporto della salma del Servo di Dio Galileo Nicolini dal cimitero comunale di Porto S. Stefano nel nostro piccolo situato tra i due Ritiri del Monte Argentaro. Ora che si è dato principio finalmente, e proseguono attivamente, ai processi ordinari di beatificazione si è pensato a trasportarla nella Chiesa della Presentazione. Il trasporto ebbe luogo il 17 febbraio di quest'anno. Riportiamo il verbale della traslazione, inserito nei processi:

“ Nel Nome Ss.mo di Dio - Amen — L'anno 1925 e questo giorno 17 Febbraio, essendo Sommo Pontefice Pio XI, nel Ritiro della Presentazione dei P.P. Passionisti nel Monte Argentaro, giurisdizione dell'Abazia delle Tre Fontane — Con decreto del 19 dicembre 1924 di Sua Eccellenza R.ma Mons. Andrea Caron, Arcivescovo di Calcedonia e Amministratore Apostolico dell'Abazia dei Ss. Vincenzo ed Anastasio Mm. alle Tre Fontane, io sottoscritto Don Vittorio Mattioli, incaricato di fungere le veci di Notaio di Curia nella traslazione del corpo del giovanetto Servo di Dio novizio dei P.P. Passionisti, Galileo Nicolini, morto nel Ritiro della Presentazione del Monte Argentaro il 12 maggio 1897, dichiaro quanto appreso: Nel giorno suddetto, alla presenza dei P. Gabriele dell'Immacolata, Rettore del Ritiro della Presentazione, del P. Enrico di S. Giuseppe, ivi Vicario, del P. Gaudenzio di Gesù Crocefisso, testimoni da me ben personalmente conosciuti, e alla presenza di moltissimi altri religiosi, studenti e novizi, fu estratta la cassa contenente il corpo del Servo di Dio novizio, Galileo Nicolini, dal Cimitero dei Passionisti nel monte Argentario e portata a mano da quattro novizi del Ritiro di S. Giuseppe, in cotta, preceduta da un grande stuolo di Religiosi, dei due Ritiri, salmodianti, fu deposto nel centro della Chiesa del Ritiro della Presentazione. Eseguite le esequie solenni io sottoscritto circondai la cassa in forma di croce con una

fettuccia bianca, apponendovi alle estremità, i timbri della Curia Ecclesiastica di Orbetello, e quello della Congregazione dei passionisti, lasciandovi la vecchia fettuccia bianca rotta da una parte, nella quale però si conservano intatti i due sigilli della Congregazione.

Ciò eseguito il P. Rettore Gabriele dell'Immacolata prese il sacro pegno e riverentemente, alla mia presenza e dei suddetti testimoni lo depositò in luculo aperto appositamente nel muro in Cornu Evangelii, nella Cappella di S. Maria Maddalena Pen., a destra di chi entra in Chiesa, e fu coperto nel fronte da una lastra di marmo con sopra l'effigie di Galileo, e colla scritta: *Galilaeus Nicolini Congr. a Passione Novitius n. a, 1882 obiit a. 1897 Alumnis et Tironibus exemplar.*

Ita est.

(firmato) P. GABRIELE Rettore Passionista, testimonio.

„ P. ENRICO Vicario, testimonio.

„ GAUDENZIO di G. Croicifisso, testimonio.

L. † S. (f.) D. VITTORIO Can. Mattioli, Notaro.

*
* *

RITIRO DELLA SCALA SANTA -- Posa della prima pietra della nuova Chiesa.

Il giorno 10 giugno u. s. Vigilia della solennità del Corpus Domini, ebbe luogo la solenne funzione della posa della prima pietra del futuro Santuario della Scala Santa. Riportiamo la relazione che nel suo numero del 12, 13 Giugno ne dava *L'Osservatore Romano*:

La gioia più viva rideva sul volto dei numerosi Padri Passionisti, convenuti là anche da altre case. Santa e legittima gioia, perchè stava per aver principio la realizzazione di un sogno lungamente e intensamente accarezzato; l'erezione di una Chiesa annessa al Santuario pontificio della Scala Santa, « ormai imperiosamente reclamata — sono parole del Santo Padre Pio XI — dalla sempre crescente frequenza dei devoti visitatori ».

Tutto era stato diligentemente preparato; il padiglione per l'E.mo celebrante, una tribuna per il Comitato Promotore, la croce dove sorgerà l'altare maggiore, il posto per la posa della prima pietra. Puliti i viali dell'orto, larghi tappeti distesi dove si dovrà compiere il sacro rito.

Poco dopo le 17,30 di mercoledì arriva S. E. il Card. Basilio Pompili, Vicario Generale di Sua Santità. Viene ricevuto dai Padri Passionisti, con a capo il nuovo Generale, Padre Leone del S. Cuore. Sono presenti, insieme a numerosi devoti, parecchi personaggi del Clero e del laicato: Mons. Straniero, Decano del Capitolo dell'arcibasilica Lateranense, Mons. Respighi Prefetto delle cerimonie Pontificie. Monsignor Petroccia, Mons. Casimiri, Mons. N. Patrizi, P. L. Ferretti dei Predicatori, Don Pizzocolo; Principe Massimo, comm. C. Sneider, architetto, autore del disegno della nuova chiesa, comm. Croci, comm. Arcangeli, conte Macchi, comm. O. Marucchi, comm. Seganti, comm. Costanzi e figlio Rinaldo, conte e contessa Fani, sig.ra Paolina dei conti Pagani Planca Incoronati, sig.ra Argene Fati, marchese De Felice, avv. Seraiter e numerosi altri.

Presiede all'ordine l'operosissimo P. Stanislaw, Rettore della Scala Santa. Il servizio dell'Altare viene compiuto dagli alunni dei Passionisti, sotto la direzione di Mons. Dante, il canto viene eseguito dalla *Schola cantorum* degli stessi Passionisti. Il rito si svolge con la consueta dignità. Nella lapide inaugurale viene immessa una pergamena, con la seguente scritta, firmata dai principali personaggi presenti:

D. N. Pio XI Pontefice Max. — Haec aedes — Christo Deo Salvatori — Ad Scalam Sanctam — Extrui coepta est — IV Id. Jun. — Anni Sacri MDCCCXXV — Quo die — V. E. Basilius Pompilj — Card. Vice sacra antistes urbis — Lapidem auspicalem — Ritu solemniter statuit. (1).

La nuova Chiesa sorgerà al livello del *Sancta Sanctorum* ed avrà accesso dalle due Cappelle Sistine a mezzo di due vestiboli e di un ambulacro posti in fondo ad essa e che provvederanno alla libera circolazione dei fedeli.

L'ambulacro a questo scopo, non solo servirà a distanziare la nuova dalle antiche costruzioni, ma anche a rendere queste più accessibili ai visitatori.

La Chiesa di forma basilicale misura m. 31 di lunghezza e m. 20 di larghezza ed è suddivisa in tre navate di cui la principale termina con il presbitero e l'abside nella quale verrà in buon fresco ritratta la Crocefissione del Redentore. La decorazione del Tempio sarà in armonia con quella del Santuario.

(1) Composta dal Cardinal Aurelio Galli.

Dire che l'annuncio della cerimonia di mercoledì sarà appresa con compiacenza, non solamente dai romani ma dai cattolici di tutto il mondo, è cosa superflua. I tre monumenii che formano come una trilogia sacra attorno al Santuario Pontificio della Scala Santa, il « Sancta Sanctorum » l'antichissima Immagine del Salvatore, detta « Acherotipa », i gradini santificati dal passaggio del Redentore, sono memorie troppo venerande nel cuore della famiglia cristiana perchè non si debba prender vivo interesse alla erezione di questo nuovo tempio, dove si potranno svolgere con solennità e decoro, i ricordi santi della Passione, specialmente i venerdì della Quaresima consacrati alla Vittima del Calvario, Gesù appassionato.

« La Cappella del *Sancta Sanctorum*, scrive Orazio Marucchi, è uno dei pochi avanzi superstiti dell'antico patriarcato. Quell'oratorio era dedicato al Martire S. Lorenzo, il grande protettore della Chiesa Romana, dopo gli Apostoli Pietro e Paolo, ed era destinato all'ufficiatura nell'interno del palazzo, onde si potrebbe chiamare « la Cappella Sistina » dell'antico Laterano.

« In questa loro interna cappella vollero i Papi, fino dal nono secolo, raccogliere un gran numero di Reliquie; e ciò fecero in quel tempo in cui le traslazioni dei Corpi Martiri dalle Catacombe avevano dato origine al costume di riempire gli altari di Reliquie di Santi. E quell'oratorio, detto perciò *Sancta Sanctorum*, conservò sempre numerosissime Reliquie, custodite in ricchissimi reliquiari.

« L'ornamento più nobile di quel luogo è la antichissima Immagine del SS.mo Salvatore, tenuta sempre in grande venerazione da tutta la Città, e che i Papi si recavano innanzi ad essa nel giorno di Pasqua, e dopo aver baciato i Piedi, ivi davano solennemente l'annuncio della Redenzione ».

Ogni cuore di cattolico palpita di profonda emozione quando, per salire all'oratorio del *Sancta Sanctorum*, desidera baciare il passaggio di Gesù, salendo in ginocchio la Scala Santa che i Papi ebbero sempre in grande venerazione; da Papa Pelagio II a Sergio II, da S. Gregorio VII a Sisto V, da Gregorio XIII a Leone XII. Ce lo assicura la storia, San Leone III la saliva in ginocchio con gran devozione meditando la Passione di Gesù Cristo. Il grande Leone IV la saliva spesso a piedi scalzi bagnandone di lacrime i gradini.

E' memorabile la visita che il Santo Padre Pio IX fece alla Scala

Santa il 19 settembre 1870, l'ultima volta che uscì dai suoi Palazzi Apostolici, vigilia della sua prigionia. Salita la Scala Santa in ginocchio, sorretto dal R.mo P. Bernardo Maria di Gesù (Silvestrelli) allora Rettore del Santuario, e poi Generale dell'Ordine dei Passionisti, giunto dinanzi alla *Sancta Sanctorum*, stese le braccia verso il Crocifisso e proruppe in sì tenera preghiera da cavare le lagrime a tutti gli astanti.

Questo insigne monumento della Passione sta sommamente a cuore anche al S. Padre Pio XI. Infatti nell'Autografo bellissimo inviato ai Padri Passionisti, rivolge come un invito paterno a tutti i credenti affinché contribuiscano all'erezione del nuovo Tempio Pontificio: e nuovo e vivo interesse dimostrò, quando il 18 gennaio 1925 ammettendo all'udienza numerosi parrochiani di S. Giovanni Laterano, dopo avere numerate le sue beneficenze pontificie in ordine alla sua Cattedrale, ripeteva: « *Essi vedranno presto nuovi spazi aprirsi, per corrispondere alla necessità della popolazione che viene sempre crescendo e circondando e riscaldando di cristiano affetto l'altra santa e veneratissima memoria che essi custodiscono, la Scala Santa* ».

Inoltre il 2 febbraio 1925, nell'occasione dell'offerta dei ceri in Vaticano che si svolge solennemente alla presenza di tutta la Corte Pontificia, lo stesso S. Padre Pio XI rivolgeva pubblicamente con paterna bontà ed affabilità delle domande circa la nuova chiesa al P. Stanislao, Rettore della Scala Santa.

La grandezza dei monumenti, la pietà dei credenti, l'invito del Vicario di Gesù Cristo sono senz'altro una lieta certezza che il mondo cattolico vorrà concorrere generosamente alla erezione del nuovo tempio. Altre chiese sono sorte di recente nell'Urbe, altre stanno sorgendo in Piazza d'Armi, ai Parioli, a Monteverde e altrove, in corrispondenza ai bisogni della sempre crescente popolazione di Roma; ma un tempio accanto al *Sancta Sanctorum* e alla Scala Santa parla al cuore di tutti i cattolici con un'eloquenza incomparabile.

Si aggiunga lo zelo degno di ogni encomio con cui i Padri Passionisti curano il culto di Gesù appassionato, e, da ultimo la fortunata coincidenza di quest'Anno Santo in cui ogni dì mille e mille romei, pregando e piangendo, visitano sì augusti ricordi, e si dovrà dire che l'impresa, non lieve, è destinata ad avere un sicuro successo. Il *Crocifisso*, il bel perio-

dico dei Padri Passionisti, recherà ogni mese una parola di fede e di pietà dovunque. Che essa possa dire i progressi giornalieri dell'opera del nuovo tempio, e ci possa annunciare non lontano il giorno in cui la Chiesa lo aprirà al culto dei fedeli. Ecco il voto di tutti i buoni.

MONASTERO DI TARQUINIA - Traslazione dei resti mortali della M. Crocifissa di Gesù e della M. Vincenza di S. Caterina.

E' nel cuore di tutti i Figli e Figlie di S. Paolo della Croce il desiderio ardente di vedere innalzate agli onori degli Altari la M. M. Crocifissa di Gesù, discepola del Santo nostro Fondatore e prima Madre e Maestra delle Monache Passioniste, e la M. M. Vincenza di S. Caterina, altro specchio di religiosa perfezione.

Essendo pertanto già iniziata la Causa di Beatificazione ed aperti i Processi ordinari, il R.mo P. Generale ed il M. R. P. Postulatore, hanno voluto promuovere la traslazione delle reliquie delle due Serve di Dio, dalla sacrestia interna del Monastero di Tarquinia nella Chiesa del medesimo, affine di stimolare maggiormente i fedeli a chiedere grazie a Dio per l'intercessione di queste Anime tanto a Lui accette.

La R.ma M. Cecilia di Gesù Sacramentato, Presidente del Monastero, ben lieta di assecondare le premure del R.mo P. Generale, supplicò con lettera del 12 Gennaio u. s. il R.mo Sig. Arcidiacono D. Benedetto Reali, Vicario Generale, della necessaria facoltà. Monsignore annuì volentieri alla richiesta colla condizione che la funzione si svolgesse colla dovuta divozione ed alla sua presenza.

Il giorno 19 dello stesso mese, si portò egli alla Chiesa del Mon.ro accompagnato dal R.mo Sig. Preposto D. Domenico Santi, dal Rev. Sig. Canonico D. Luigi Di Lazzari e dal Rev. Sig. Canonico D. Raffaele Draghi Cancelliere Vescovile, dove erano attesi dal M.R. P. Lodovico delle Cinque Piaghe Cons. Generale e da altre persone. Aperta la porta di Clausura che dalla Chiesa mette nella Sacrestia interna, furono tutti ricevuti dalla R.ma M. Presidente e dalla M. R. M. Vicaria.

Invocata la Divina assistenza, fu scritto e letto a tutti i presenti il verbale. Quindi il R.mo Sig. Delegato Vescovile passò con i testimoni a

verificare i sigilli delle due cassette di zinco contenenti le ossa delle Serve di Dio e riconosciuti intatti ordinò il trasloco. Preparati i locali nella parete sinistra della Chiesa in Cornu Eple, vi furono collocate con molto rispetto e quindi ricoperte di muro. Sopra ciascuna di esse fu apposta una lapide di marmo colle seguenti iscrizioni:

I. X. P.

IN PACE CRISTI AC RESURRECTIONIS SPE

MARIA CRUCIFIX A JESU

NATA A. 1713 OBIT A. 1787

VIRGIMUN A PASSIONE PROTOMAGISTRA

PERPETUUMQUE EXEMPLAR

CUJUS EXUVIAE

IN COENOBII CONDITORIO DIU SEPULTAE

TANDEM RECOGNITAE HIC TUMULATAE SUNT

I. X. P.

MEMORIAE ET EXUVIIS

M. VINCENTIAE a S. CATHARINA SEN.

MONIALIS A PASSIONE

NATAE A. 1758 VITA FUNCTAE A. 1829

QUAE POENITENTIAE ET ORATIONIS STUDIO FLORENS.

CHRISTI BONUS ODOR JUGITER EXSTITIT

PROTO PRAESIDI QUONDAM VITA SIMILIS

NUNC PROPINQUA SEPULCRO



Rese infine le dovute grazie al Signore ebbe termine la modesta cerimonia.

BIBLIOGRAFIA

MI LIBRO. — *Manual de los devotos de la Pasión Santísima de Jesucristo* por el P. Estanislao de la Dolorosa, Pasionista, traducido al Castellano y aumentado por otro Padre de la misma Congregación. Imp. Victor Urresti-Santander.

— formato 14 × 8, pagg. 536.

È la traduzione del Manuale dell'Arciconfraternita della Passione, in Castigliano. Il traduttore, P. Apollinare della Madre di Dio, della Provincia dell'immacolata, ha dato all'operetta, il titolo già dato dall'autore stesso alla traduzione portoghese. Di questo manuale abbiamo già parlato il mese di marzo u. s. nell'annunziarne la terza traduzione italiana, e non aggiungeremo altro. Noteremo solo che questa traduzione si presenta arricchita di un grande numero di preghiere e pratiche devote, che la rendono un ottimo manuale di pietà. L'edizione è stata curata con vero intelletto d'amore e gusto artistico, e anche dal lato dell'esecuzione quindi nulla lascia a desiderare.

*
**

P. Luigi di S. Carlo C. P. — **LA PASSIONE DI N. S. GESÙ CRISTO** narrata al popolo secondo i SS. Evangeli e la tradizione. — Quarta edizione — Roma Tipografia Sacra Famiglia — Via Capo d'Africa 1925.

— formato 14 × 9 — pagg. 244.

Di questa devota operetta che vede ora la luce per la quarta volta il Bollettino ha già ripetutamente parlato, riportandone anche il giudizio favorevole della Civiltà Cattolica (V. Bollettino, a. II, n. 10, pag. 318, e a. IV, n. 3, pag. 96).

Quest'altra edizione curata in forma economica di propaganda si presenta arricchita di non poche illustrazioni con copertina a colori.

P. Amedeo Passionista. — AI PIEDI DI GESÙ CROCIFISSO. — *Meditazioni e preghiere.* Terza edizione — Roma, Coop. Tip. Ed. Cristoforo Colombo 1925.
— formato 13 × 9 pagg. 222.

Anche di quest'altra operetta il Bollettino ha già ripetutamente parlato (V.: a. I, n. 6, pag. 199; c. a. III, n. 8, pag. 224).

L'edizione è impressa in carta migliore e con più eleganza delle precedenti.

*
* *

Joseph de Guibert, S. J. — LE JOURNAL DE RETRAITE DE SAINT PAUL DE LA CROIX. — Extrait de la « Revue d'Ascétique et de Mystique », T. VI, Janvier 1925.
— formato 24 × 15 pagg. 24.

È la traduzione del Diario Spirituale del N. S. Padre comparso sulla autorevolissima Rivista sopracitata nel mese di Gennaio di quest'anno. Vi precede un giudizio favorevolissimo sulla collezione delle lettere del N. S. Padre. Il dotto Gesuita fa rilevare l'importanza e l'opportunità della pubblicazione e dice che da esse il Santo scrittore si rivela a fianco di S. Alfonso de' Liguori, come uno dei più grandi maestri di vita spirituale nel secolo XVIII. In quanto poi al diario, lo dice « un documento di prim'ordine » e si augura che esso abbia a prendere tosto il suo posto tra i testi classici della mistica cattolica.

*
* *

GEMMA GALGANI — por Luis Barrantes Molina — (*Lecturas Catolicas*) — Ano XXXIV — Entrega 417 — Libreria del Colegio Pio IX San Carlos 4050 — Buenos Aires.
— formato 14 × 8,5 — pagg. 104.

È un sunto compendiosissimo della vita della S. d. D. Gemma Galgani, pubblicato dalle « Letture cattoliche » dei Salesiani di Buenos Aires, il

gennaio del 1919 Ne siamo venuti a conoscenza ora soltanto, ed ora perciò la annunciamo con piacere, perchè è esso un'altra prova della grande fama di santità che gode ovunque la Serva di Dio. L'opuscolo è scritto in forma popolare e piana e diviso molto opportunamente in ventun brevi capitoli.

*
**

LIEFDEVLAMMEN — Gebeden van Gemma Galgani — Naar het Italiaansch van Pater Germano di S. Stanislao uit de Orde der Passionisten — Vermeerde met het H. Uur Misgebeden en Oefeningen — Uitgave der Paters Passionisten — Mook bij Nijmegen.
formato 13 × 8 — pagg. 374.

Sotto questo titolo «Fiamme d'amore - Preghiere di Gemma Galgani» sono tradotti in olandese i Pensieri di Gemma Galgani, lavoro fatto però non dal P. Germano di S. Stanislao, ma dal P. Gregorio dell'Addolorata. Ai pensieri tien dietro l'Ora Santa praticata dalla Serva di Dio e molte altre pratiche devote che rendono l'operetta un gradito e sostanzioso manuale di pietà. Essa è pure fregiata di una ben riuscita effigie della Serva di Dio.

*
**

COFFRÉ POUR LA 1.re FOIS? — P. Bernard — Société St. Augustin, Desolée, De Brouwer et C.ie 1925.
— formato 20 × 14 — pagg. 96, con 30 illustrazioni.

In otto capitoli e breve epilogo il P. Bernardo, della Provincia di S. Michele, narra su queste pagine la dolorosa e ad un tempo gloriosa storia del suo arresto e conseguente prigionia per opera dei Tedeschi, durante la grande guerra (1). Esposte tali vicende, l'autore e protagonista

(1) V. Bollettino, a I, n. 7, pag 224.

del racconto, di fronte ai propositi attuali di persecuzione del suo paese, si domanda se a quella prigionia dovranno tener dietro altre ancora. Da questo il titolo dato all'opera che, secondo il giudizio di un testimone dell'arresto, «non è solo un'opera serena di difesa religiosa, ma ancora di apostolato. Le Congregazioni che hanno dato numerosi eroi alla Francia, hanno ben meritato di godere liberamente il sole della patria».

*
* *

Breve raccolta di devote ed affettuose Preghiere e Florilegio in onore di S. GIOVANNI BATTISTA Precursore di N. S. G. C. — Seconda edizione ampliata

— Milano — Casa Editrice S. Lega Eucaristica.

— formato 14 × 8 — pagg. 62.

Il titolo lascia sufficientemente intendere il contenuto di questo opuscolo. Particolarmente notato va il così detto florilegio che sono pensieri scelti di Ss. Padri e di Scrittori Ecclesiastici sulle grandezze del Precursore del Messia. L'edizione fu curata dal P. Giammaria di S. Paolo della Croce, della Provincia del S. Costato.



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

18. Die 27 Maii 1925, in Instituto Sororum S. Pauli a Cruce (*Signa*), *Soror Nazarena a S. Rosa Viterbien.* (Ciorba Caecilia), quae orta anno 1854, vota nuncupaverat die 26 Januarii 1891.
19. Die 16 Maii 1925, in Provincia S. Pauli a Cruce, *P. Hubertus ab Infante Jesu* (Cunningham Patritius), qui ortus a. 1869, vota nuncupaverat die 20 Februarii 1891;
20. Die 1 Junii 1925, in Provincia S. Gabrielis a V. P., *Fr. Martinus a S. Joseph* (Bohijn Martinus), qui ortus a. 1858, vota nuncupaverat die 8 Septembris 1896;
21. Die 2 Junii 1925, in Provincia Ss. Cordis Jesu, *Fr. Macarius a S. Rocho* (Garcia Felicianus) qui ortus a. 1864, vota nuncupaverat die 11 Octobris 1893;
22. Die 13 Junii 1925, in Provincia Praesentationis B. M. V., *Fr. Ubaldus a S. Aloisio* (Rinaldi Aloisius), qui ortus a. 1848, vota nuncupaverat die 23 Decembris 1873;
23. Die 10 Junii 1925, in Provincia Ss. Cordis Jesu, *Conf. Vincentius ab Immaculata* (Isasi Stephanus), qui ortus a. 1902, vota nuncupaverat die 16 Octobris 1920.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO, *gerente-responsabile*

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SACRA CONGREGATIO RITUUM

DECRETUM

NOVAM RITUALIS ROMANI EDITIONEM APPROBANS

Hanc Ritualis Romani Vaticanam editionem, diligenter revisam, emendatam et auctam ad normam Codicis iuris canonici, Rubricarum Missalis Romani atque Decretorum Apostolicae Sedis, Sanctissimus Dominus noster Pius Papa XI, referente infrascripto Cardinali Sacrae Rituum Congregationi Praefecto, ratam habuit et approbavit, atque uti *typicam* habendam esse decrevit, cui futurae editiones eiusdem Ritualis Romani conformandae erunt. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 10 iunii 1925.

✠ A. CARD. VICO, Episc. Portuen. et S. Rufinae.
S. R. C. Praefectus.

L. ✠ S.

Alexander Verde, *Secretarius*.

SACRA POENITENTIARIA APOSTOLICA

DUBIA CIRCA IMPEDITOS AB URBE ADEUNDA AD IUBILAEUM LUCRANDUM.

S. Poenitentiariae Apostolicae proposita sunt dubia, quae sequuntur:

I. Cum Constitutio *Apostolico muneri*, d. 30 iulii anni 1924, sub n. VIII ab itinere romano instituendo atque a basilicis visitandis

pro indulgentia Iubilaei anni 1925 eximat etiam operarios, qui cotidiano sibi victum labore comparantes nequeunt se ab eo per tot dies atque horas abstinere; quaeritur, utrum nomine *operarii* ii soli intelligi debeant qui labori manuali incumbunt; an etiam illi, qui, arti non servili addicti, modicam ex eorum labore referunt retributionem, ita ut mediis destituantur Urbem peregre petendi.

II. An indulgentia iubilaei hoc anno extra Romam ab iis etiam acquiri possit, qui, etsi mediis non careant Urbem petendi, domi tamen alia ratione detinentur, uti, v. gr., uxor a marito abire prohibita.

III. In eadem Constitutione omnibus stabili impedimento detentis, si extra Urbem commorantur, conceditur ut bis intra Anni Sancti decursum iubilarem consequantur indulgentiam: quaeritur idcirco utrum huiusmodi fideles hanc indulgentiam bis pro se consequi valeant; an semel quidem pro se, iterum vero pro defunctis.

Omnibus mature perpensis, S. Poenitentiaria respondendum esse censuit:

Ad I^{um} affirmative ad primam partem; negative ad alteram.

Ad II^{um} negative.

Ad III^{um} negative ad primam partem, affirmative ad alteram.

Datum ex S. Poenitentiaria Apostolica, die 9 martii 1925.

Salvator Luzio, S. P. *Regens*.

A. Anelli, S. P. *Substitutus*.

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

Revmus P. Dominicus a Virgine Perdolente (Langenbacher) Praefectus Apostolicus de Shenchow in Sina renunciat.

NOMINATIONES

Successivis decretis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide renunciati sunt ad eiusdem beneplacitum:

.

16 Julii 1925. — R. P. Dominicus Langenbacher, e Congregatione Clericorum Regularium Excalceatorum SS. mae Crucis et Passionis D. N. J. C., Praefectus Apostolicus de Schenchow.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, 21 Luglio 1925, nel Palazzo Apostolico Vaticano si è tenuta la Congregazione dei Sacri Riti *Ordinaria*, nella quale al giudizio degli Emi e R.mi Signori Cardinali, componenti la medesima, sono state sottoposte le seguenti materie:

3. Intorno alla concessione ed approvazione dell'Ufficio e Messa propria nonchè dell'Elogio da inserirsi nell'appendice del Martirologio in onore del Beato Vincenzo Strambi, Vescovo di Macerata e Tolentino, della Congregazione dei Chierici Regolari Scalzi della SS. Croce e Passione di N. S. G. C.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

ATTI DEL CAPITOLO GENERALE XXXII

DELLA CONGREGAZIONE

DELLA

SS. CROCE E PASSIONE DI N. S. GESÙ CRISTO

TENUTO IN ROMA

NEL RITIRO DEI SS. GIOVANNI E PAOLO

DAL 30 APRILE AL 27 MAGGIO 1925

Il Capitolo Generale XXXII della nostra Congregazione, di cui diamo brevemente gli atti, ebbe felicemente inizio in Roma, il dì trenta aprile, come con lettera circolare era stato prima stabilito.

La celebrazione di esso pertanto avveniva in quel tempo istesso, in cui erano tributati gli onori dei Beati a quel preclaro eroe di santità, qual fu Vincenzo M^a Strambi, della nostra Congregazione decoro e gemma fulgidissima; nella quale singolare coincidenza, voluta certamente dalla Provvidenza Divina, ci é lecito ravvisare un fausto e felice auspicio, ed un pegno della divina assistenza verso la nostra Congregazione.

Ed in vero, avendo essa, in questi ultimi tempi, avuto straordinario incremento, e, quale albero eletto che protende le sue radici presso la corrente delle acque, avendo distesi largamente

per il mondo i suoi rami benefici; con maggior ragione ha bisogno dell'aiuto Divino, perché non si allontani dallo spirito dei maggiori, nè sorpassi i termini sacri, posti dai primi Padri.

Ora qual più chiaro e splendido segno della protezione divina si poteva da noi desiderare, che il desideratissimo avvenimento della solenne Beatificazione del Ven. Strambi?

Per Lui infatti, non solo il nostro Istituto acquista novella gloria sulla terra, e un nuovo Patrono nel cielo, ma a tutti i suoi figli, ed in particolar modo ai Padri Capitolari, vien donato un salutare esempio ed un perfetto modello da imitare. E veramente il novello Beato, come molto a proposito ci attesta il P. Serafino nel libro delle «Consuetudini»: — Fu uno di quegli ottimi Superiori, che sempre primi nel fare quanto Iddio da essi esigeva per il buon esempio ed incitamento dei sudditi, mai cessavano dall'inculcare l'esatta osservanza delle Regole —. Innalzato Egli a quasi tutte le cariche di Congregazione, vigilò assiduamente che in tutte le religiose famiglie si conservasse intatto lo spirito dell'Istituto: e tale era il suo attaccamento alle nostre Costituzioni, che, anche da Vescovo, pur non potendo tutto, era tuttavia fedelissimo in quel che gli permettevano le gravi occupazioni dell'Episcopato.

Ed è così che il Beato Vincenzo, custode fedele in tutti i sentieri della vita, del genuino spirito di Congregazione da Lui appreso dall'istesso Padre Fondatore, viene quasi dalla sua gloria ad esortare i Padri Capitolari di nulla avere più a cuore che il sacro deposito delle Costituzioni e della regolare osservanza, e tutti unanimemente sentano il dovere di custodirle e difenderle.

Fidando assai perciò nel patrocinio del B. Vincenzo verso la Congregazione, e nella giusta persuasione che il Capitolo generale avrebbe avuto più copiosi frutti, se si fosse fatto coincidere colla solennità della Beatificazione, il R.mo P. Silvio di S. Bernardo, Preposito Generale, prese la risoluzione di anticipare, per un intero anno, la celebrazione dell'istesso Capitolo; anche nell'intento di poter permettere a buon numero di ragguardevoli nostri confratelli di lucrare le indulgenze giubilari, ed esser presenti alle grandiose Funzioni della Beatificazione. Previo quindi favorevole parere dei suoi Consultori, rivolse supplice domanda alla Sede Apostolica per le debite facultà, avvalorando la richiesta sia colle ragioni su esposte, sia in particolar modo per non veder differita più oltre la revisione delle S. Regole, a norma dei Canonî del nuovo Diritto.

Con rescritto del 23 dicembre 1924 la S. Congregazione dei Religiosi accoglieva benignamente l'istanza, ed il R.mo P. Preposito Generale, nella successiva Festività del S. Natale con lettera circolare a tutti i Ritiri di Congregazione, convocava il Capitolo Generale da tenersi a Roma il 30 aprile seguente, e ingiungeva le preci da recitarsi ogni giorno per il buon andamento di esso.

La lieta notizia fu accolta con gradimento da tutti i Religiosi di Congregazione, e specialmente dai Padri Capitolari, i quali postisi, a suo tempo, in viaggio verso la Città Eterna, ebbero la grande consolazione di trovarsi riuniti il dì 25 aprile in questo Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo. E gioia molto più grande era loro riservata il giorno seguente, quando, tra gli splendori del tempio massimo della Cristianità, fu loro concesso di riguardare e venerare la gloriosa figura del Beato Vincenzo, novello ornamento e patrono della nostra Congregazione.

Propizia ad accrescere gaudio e liete speranze seguiva l'annua ricorrenza della festività del nostro S. Padre Paolo della Croce e del Patrocinio di S. Giuseppe, alla cui speciale tutela è affidata la nostra Congregazione; e finalmente giungeva il giorno 30 aprile, determinato per l'apertura del Capitolo.

Verso le ore nove di questo giorno, tutti i Padri Vocali si radunavano per la prima volta nell'aula capitolare, dove premesse le preci di rito, il Presidente del Capitolo, R.mo P. Silvio di S. Bernardo procedeva all'appello nominale dei Padri, cui, ad eccezione del P. Atanasio della Madre di Dio, I.º Cons. della Provincia dello Spirito Santo, non ancora giunto a Roma, tutti risposero l'usato « adsum ». Terminato l'appello nominale, il P. Presidente richiese i Padri Vocali se ritenessero legittimamente convocato il presente Capitolo, ed avuta risposta affermativa, teneva Loro una grave e paterna allocuzione, nella quale, rallegratosi della meravigliosa diffusione della Congregazione nelle diverse parti del mondo, rendeva infinite grazie al Signore, datore d'ogni bene, ed esprimeva insieme il suo compiacimento ai Padri, per il valido concorso da essi prestato per il bene della Congregazione. Esortatili quindi a tener di mira unicamente la maggior gloria di Dio, in un compito di sì grave importanza, invocò la grazia divina sul Capitolo, nonchè la protezione dei S. Patroni del nostro Istituto, ed

in ispecie della Divina Madre della S. Speranza, e del novello Beato, che bramò venisse considerato come Patrono speciale del presente Capitolo.

Senza porre indugio il P. Presidente propose di eleggere a Custode del Capitolo il P. Giov. Maria di S. Paolo della Croce. Approvata a voce unanime la proposta, l'eletto veniva subito chiamato nell'aula, dove prestava giuramento « *de secreto sui muneris servando* ».

Si passò poi all'elezione del Segretario del Capitolo, ed a questo ufficio, dietro indicazione dell'istesso Presidente, veniva eletto con segreto scrutinio, il M. R. P. Tito di S. Paolo della Croce, I.º Cons. della Provincia dell'Addolorata.

Dopo ciò i Padri Vocali incominciarono ordinatamente a proporre quanto ciascun di essi stimava utile ed opportuno al bene della Congregazione, e nel tempo medesimo il P. Segretario veniva in breve notando le varie proposte. A principio della sessione pomeridiana, il P. R.mo lesse una lettera dell'E.mo e R.mo Card. Laurenti, Prefetto della S. Congr. dei Religiosi, con la quale, per gradito incarico del Sommo Pontefice, comunicava l'Apòstolica benedizione a tutti i Padri Capitolari, ed esprimeva i migliori auguri pel felice esito del Capitolo: lettera che tutti i P. P. Vocali ascoltarono riverentemente in piedi. Fatte quindi altre proposte sia in questa che nelle sessioni del dì seguente, e ordinatamente disposte dal P. Segretario, di esse s'incominciò senz'altro a trattare cominciando da quelle che si riferivano alle aggiunte o mutazioni da farsi alle nostre Costituzioni. Dopo ascoltati attentamente i diversi pareri si convenne in ultimo di eleggere una speciale Commissione, per l'esame delle mutazioni suddette con l'obbligo di riferirne poi al Capitolo.

Il giorno due maggio, il R.mo P. Presidente ben volentieri assecondando il desiderio dei PP. Capitolari, invitò nell'aula il Rev.mo P. Atanasio dello Spirito Santo, Prefetto Apostolico della nostra Missione nel Perù, e, tra le comuni acclamazioni, con paterno sorriso porgeva a Lui augurii felicissimi per la ricorrenza del suo onomastico.

Ritiratosi il Rev.mo P. Prefetto, i PP. Capitolari si affrettarono a discutere l'importante questione del metodo da tenere nelle

elezioni dei Superiori di Congregazione; e nella sessione vespertina vi si poneva termine con un apposito decreto.

In questi tre giorni tutti i Padri vocali, dopo la sessione della sera, presero parte, insieme alla Comunità, al Triduo solenne solito a farsi per implorare l'aiuto divino sul Capitolo. Nella successiva domenica non si ebbero sessioni, per dar tempo al Procuratore Generale ed al Segretario del Capitolo, di portarsi dal Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, per domandare l'approvazione del decreto relativo agli scrutinii richiesti per l'elezione dei Superiori; nell'intento di usufruirne anche nelle elezioni del presente Capitolo. L'Em. Card. Prefetto accolse senza indugio il voto del Capitolo, e con suo autografo, letto poi dal Segretario alla Capitolare Assemblea, dava facoltà di usare il nuovo sistema di elezioni, tanto nel presente Capitolo Generale, come nei Capitoli Provinciali che dovevano tra breve celebrarsi; riservando però l'approvazione definitiva di detto decreto, e dei cambiamenti da farsi nelle Costituzioni, all'esame e giudizio della Sede Apostolica. A questa e a tutte le posteriori sessioni prendeva parte anche il M. R. P. Atanasio della Madre di Dio, I° Cons. della Provincia dello Spirito Santo, giunto nel frattempo a Roma.

Nei giorni successivi si tennero regolari sessioni, mattina e sera, ed in esse con matura ponderazione furono discusse le varie proposte; ma per non mandar troppo in lungo le discussioni, vennero elette quattro distinte Commissioni, per un previo studio su le materie. Il giovedì seguente, il Capitolo di nuovo prendeva vacanza, per dar tempo alle Commissioni di compiere il loro mandato. Dal giorno otto al giorno quattordici in dieci continue sessioni si trattò delle proposte commesse all'esame accurato delle Commissioni, e di altre, sorte occasionalmente, formulandone gli opportuni decreti.

In tre di queste sessioni, il Ven. Capitolo s'interessò delle nostre Missioni presso gli scismatici e gl'infedeli; e constatando felicemente adempito il voto dell'ultimo Capitolo Generale, mandò un caloroso ed unanime plauso a quei nostri confratelli, che generosamente si sono dedicati alla diffusione del regno di Gesù Crocifisso tra i Bulgari, i Peruviani, ed in ispecial modo in Cina e nella Palestina. E nel desiderio di provvedere sempre più al benessere di tali Missioni, coll'offrire loro mezzi adatti allo scopo, commise ai Ca-

pitoli delle Provincie, ed ai singoli Provinciali di studiare il miglior modo per venire in loro soccorso. Sia il testo di questo decreto, come l'encomio delle Missioni hanno luogo appresso tra gli altri decreti. Mentre si trattava delle Missioni, fu ammesso nell'aula l'Ecc.mo Mons. Damiano Theelen, nostro Vescovo di Nicopoli; il quale con autorevole parola espose i progressi, ed anche gli attuali urgenti bisogni della Missione di Bulgaria, cui non potendo ora sovvenire la Provincia di « Mater S.tae Spei » chiedeva esperti operai evangelici, che lavorassero alacramente nel campo di questa illustre Missione. Il P. Presidente, assecondando volentieri le preghiere di Lui, raccomandò caldamente l'affare ai singoli P.P. Provinciali.

Il giorno tredici, a principio di sessione, il Ven. Capitolo, approvò di gran cuore la proposta del P. Procuratore G.le riguardante la causa di Beatificazione del Servo di Dio Papa Pio X; e associandosi ai voti di tante Diocesi ed Ordini Religiosi, decise d'indirizzare al Sommo Pontefice una lettera postulatoria a favore della Causa di Beatificazione dell'istesso Servo di Dio. Questa lettera stesa subito ed approvata diceva sommariamente:

«I PP. Capitolari raccolti in quest'alma Roma, a Generale Consesso, grandemente commossi dallo spettacolo meraviglioso, che in quest'anno presenta la Chiesa, di tanti suoi figli elevati agli onori degli Altari, aver sentito tornare spontaneo il ricordo di quell'ammirabile portento di Santità, che in questi ultimi tempi tanto illustrò la Cattedra del Principe degli Apostoli, cioè il Sommo Pontefice Pio X. Mossi anch'essi da una fama di Santità così largamente diffusa, e comprovata, come si afferma, da prodigi, e memorie insieme della paterna benevolenza e dei numerosi benefici prodigati alla Loro Congregazione, supplicare pur essi la Santità Sua, perchè quanto prima voglia farne introdurre la Causa di Beatificazione».

Il giorno innanzi, ricorrendo l'onomastico del Sommo Pontefice, che i Passionisti meritamente venerano quale loro particolare Protettore, i PP. Capitolari, con animo grato, umiliarono con telegramma, i loro felici angurii ai piedi del S. Padre.

Finalmente il giorno 15, esaurito lo studio delle proposte, il Ven. Capitolo, dietro relazione del presidente della Commissione, esaminò ed approvò i cambiamenti e le aggiunte da inserirsi nelle

nostre Costituzioni, a norma dei S. Canoni e del decreto della S. Congregazione dei Religiosi, in data 26 giugno 1918.

Il dì seguente, nella sessione del mattino, furono discusse alcune mutazioni non contemplate dal Codice, e, stesi i relativi decreti, s'incominciò a parlare dei meriti degli eleggibili, previo giuramento « *de secreto servando* ». Su lo stesso argomento fu continuato nel sabato seguente: nella domenica però si ebbe vacanza, per la Canonizzazione della B.^a Teresa del Bambin Gesù, cui molti dei Padri vollero prendere parte.

Giunto il lunedì, fu ripresa la discussione dei meriti degli eleggibili, che si protraeva per altri cinque giorni, fino alla sessione 36^a, tenutasi la sera del venerdì dopo l'Ascensione del Signore. Nelle sessioni del giorno successivo, il P. Segretario dava lettura al Capitolo di questa prima parte degli atti, come pure dei decreti già messi in ordine, mentre i Padri suggerivano qualche lieve modificazione. Prima della sessione pomeridiana del dì stesso, il M. R. P. Angelo, I^o Cons. Generale tenne, in lingua latina, il consueto discorso ai PP. Capitolari, nel quale espose le disposizioni di mente e di cuore di cui i PP. Vocali debbono andare adorni nell'accedere a dare il voto, provando il suo assunto con gravissimi argomenti, presi specialmente dalle istruzioni e dagli esempi, lasciati ai suoi figli da S. Paolo della Croce. Apertasi subito dopo la sessione, fu terminata la lettura degli atti, e furono quindi discusse alcune altre brevi proposte. Infine il R.mo P. Presidente, facendo paghi i voti di tutti, dichiarò che il giorno appresso 24 maggio vi sarebbe stato il solenne ingresso nell'aula, per procedere alle bramate elezioni.

Pertanto la mattina del detto giorno, verso le ore sette, il R.mo P. Presidente del Capitolo celebrava all'altare del N. S. Padre la Messa votiva « *De Spiritu Sancto* » *pro re gravi*, avendo a ministri i suoi Consultori, mentre gli altri Padri Capitolari e i Religiosi di Comunità facevano a Lui d'intorno bella corona.

All'ora stabilita per l'ingresso nell'aula i PP. Vocali e la Religiosa Famiglia, movendo dalla maggior Cappella del Ritiro si recarono processionalmente nel luogo del Capitolo, preceduti dal P. Presidente che inalberava l'immagine del S.mo Crocifisso al canto del « *Vexilla Regis* ».

Giunti nell'aula capitolare, e recitate le preci di rito, il P. Presidente ingiunse agli estranei di ritirarsi, mentre invitava i P.P. Vocali a restare. Dopo l'appello nominale degli elettori, di nuovo rivolse Loro poche ma ponderate parole, ed in fine intonava l'inno « Veni Creator », per implorare i necessari lumi dal Divino Paracrito. Ebbero luogo poi i consueti atti di umiltà, compiuti dal digniore, in suo nome e degli altri Superiori; ai quali tutti il R.mo P. Presidente impartì l'assoluzione - *ad cautelam* - ricevendola poi egli a sua volta dal più degno. Ciò eseguito, il R.mo P. Generale insieme agli altri Superiori Generali, si dimise dall'ufficio, consegnando i sigilli, e subito propose l'elezione dei due scrutatori per raccogliere e verificare i voti. Fatta la votazione, restarono eletti a quest'ufficio i Padri già proposti dal Presidente, e cioè il P. Stanislao dello Spirito Santo, II.° Cons. della Provincia della Pietà, quale primo scrutatore, ed il P. Bonaventura dell'Assunta, II.° Consultore della Prov. della S. Croce, quale secondo, e ambedue insieme al P. Presidente — *tacto pectore* — prestarono il giuramento di adempiere fedelmente il loro ufficio, e di mantenere il segreto degli scrutini. Un altro giuramento tutti insieme prestarono i P.P. Vocali, a norma del Codice, promettendo di eleggere, alla carica di Superiori Maggiori, quei soggetti, che secondo Dio, avessero stimati degni.

Ciò premesso si diè principio agli scrutini per l'elezione del P. Generale, ed al quarto scrutinio restò eletto, quasi a pieni voti, e con plauso comune, il M. R. P. Leone del S. Cuore di Gesù, nel tempo istesso in cui tutte le Campane di Roma facevano risonare le loro note melodiose per la solenne Canonizzazione delle Beate Sofia Barat e Maddalena Postel, che avveniva in S. Pietro.

Chiesto il « placet » dagli elettori, il primo scrutatore pubblicava il decreto dell'avvenuta elezione in questi termini: Ego Stanislaus a Spiritu Sancto, nomine meo et omnium eligentium, mihi consentientium, invocata gratia Spiritus Sancti, eligo et electum pronuntio, et coram vobis publico in Praepositum Generalem admodum Reverendum Patrem Leonem a Sacro Corde Jesu In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Il nuovo eletto, grandemente commosso, espresse la sua gratitudine ai PP. Capitolari, segnatamente al R.mo P. Silvio di S. Bernardo, e manifestò il suo grande amore verso la nostra Congrega-

zione, promettendo, nel tempo stesso di volersi dedicare tutto a procurare il maggior bene della medesima. Prestatagli quindi ubbidienza dai P.P. Capitolari e dalla Religiosa Famiglia, chiamata a questo fine, scesero tutti nella Cappella del nostro S. Padre a cantare il « Te Deum » di ringraziamento, dopo il quale il novello eletto impartiva a tutti la solenne benedizione col Santissimo.

La mattina seguente si passò all'elezione del primo Cons. Generale, ed al sesto scrutinio restò eletto il M. Rev.do P. Luca della Vergine di Pompei, Provinciale della Provincia dell'Addolorata, il quale rese grazie per l'attestato di fiducia, accettò l'ufficio. Nella sessione pomeridiana dello stesso giorno, fu fatta l'elezione degli altri Consultori; e dopo il sesto scrutinio risultò eletto II° Cons. il M. R. P. Beniamino dell'Immacolata Concezione della Provincia di S. Paolo della Croce, Rettore del Ritiro di Pittsburgh, cui per telegramma fu data notizia della sua elezione. Al quarto scrutinio avveniva l'elezione del II° Consultore nelle persona del M. R. P. Edoardo dello Spirito Santo, Provinciale della Provincia del Preziosissimo Sangue; il quale dopo aver opposta molta resistenza all'accettazione della carica, finalmente alle replicate preghiere dei P. P. Vocali accettò l'ufficio. Si venne infine all'elezione del IV Consultore e dopo il settimo scrutinio risultava eletto il M. Rev.do P. Stanislao dell'Addolorata, Provinciale della Prov. del S. Cuore di Maria, che dopo aver lungamente resistito, nella sessione del mattino seguente dava finalmente il suo consenso.

In questa stessa sessione si raccolsero i voti per l'elezione del Procuratore Generale, ed al secondo scrutinio veniva eletto il M. Rev.do P. Tito di S. Paolo della Croce, I° Cons. della Prov. dell'Addolorata, il quale si sottomise alla Volontà di Dio, sì chiaramente manifestata. Durante l'elezione del II° Cons. Generale, il M. R. P. Alfredo di S. Giovanni, secondo Cons. Generale, dopo il primo scrutinio, rinunziò alla voce passiva.

Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno, 26 maggio, radunatisi ancora una volta i PP. Capitolari, dopo aver appreso dal P. Presidente l'accettazione della carica da parte del P. Beniamino dell'Immacolata Concezione, fecero un decreto a favore dei nostri Fratelli, che tanto si adoperano per il bene materiale delle nostre Case, e che vien riferito a suo luogo. Similmente s'insistè assai presso la nostra Postulazione, per un maggiore impulso da darsi alla

Causa di Beatificazione dei Servi di Dio Giacomo di S. Luigi e Giuseppe di Santa Maria.

La mattina del giorno 27, alle ore nove i PP. Vocali si radunarono per l'ultima sessione, 46^a di questo Capitolo, e data lettura del resto degli atti, il R.mo P. Generale confermò nel suo ufficio il nuovo Procuratore Generale. Dipoi lo stesso nuovo Preposito, R.mo P. Leone del S. Cuore di Gesù, come attestato di riconoscenza al R.mo P. Silvio di S. Bernardo per le molteplici fatiche da Lui sostenute per undici continui anni per il bene di tutta la Congregazione, propose al Capitolo in suo favore un caldo voto di plauso ed insieme la conferma del decreto ventesimo del Capitolo generale XXX, per il quale si stabilisce che chi fu già Preposito G.le gode della precedenza su tutti i Religiosi e Superiori di Congregazione, e solo è soggetto all'attuale Prep. Generale.

Esprese infine il voto che al medesimo P. Silvio di S. Bernardo venisse conferito il titolo di Generale *ad honorem*.

Tutti plaudirono a tali proposte, ed il P. Presidente, dopo alcune riluttanze, ringraziò tutti, e si arrese al comune desiderio.

L'eletto Preposito manifestò poi nuovamente il suo buon cuore, riaffermando l'intensa volontà sua di dedicarsi tutto al bene del nostro Istituto e di lavorare per il suo progresso in ispirito di unione e carità equanime con tutti i religiosi di Congregazione.

Alla sua volta il P. Presidente esortò brevemente i PP. Capitolari ad amare e venerare il nuovo Padre Generale, e dopo aver rese grazie, con gradimento di tutti, ai Suoi Consultori, al Segretario del Capitolo ed agli interpreti, chiese ai Padri se avessero altro da proporre: avutane risposta negativa, fu posto fine ai lavori, e ciascun Capitolare passò a ratificare gli atti e decreti colla sua firma.

DECRETI DEL CAPITOLO GENERALE XXXII

I. Delle elezioni e dei Capitoli

1. — Il Ven. Capitolo decreta che nelle elezioni Capitolari dei Superiori di Congregazione, si osservi il prescritto della S. Regola, dei due terzi di voti, fino al quinto scrutinio *inclusive*. Se al quinto scrutinio non si sarà avuta ancora l'elezione, negli scrutini seguenti

si dichiarerà eletto colui che avrà riportata la maggioranza assoluta dei suffragi.

2. — Similmente stabilisce, che il Presidente del Capitolo, nel domandare il parere dei singoli Capitolari, intorno ai meriti degli eleggibili e alle cose da decidersi, incominci da coloro che per ordine sono gli ultimi, osservando questo metodo sia nei Capitoli Generali, sia in quelli Provinciali.

3. — Decreta inoltre il Ven. Capitolo, che venga presentata una domanda alla S. Congregazione dei Religiosi, per ottenere che — soppressa la restrizione posta dalle Costituzioni — sia data al Maestro dei Novizi facoltà di voto nei Capitoli Provinciali, eguale a quella di cui godono i Rettori, ancorché il Capitolo non si tenga nella Casa di Noviziato.

II. Delle Costituzioni e dell'Osservanza Regolare

4. — Il Ven. Capitolo, esaminata maturamente la questione della solitudine richiesta dalle Costituzioni per la fondazione dei Ritiri, e servendosi della facoltà di interpretare la Regola, dichiara che, al riguardo, è sufficiente una solitudine relativa.

5. — Non constando abbastanza, dalle nostre Costituzioni, della necessità di ottenere dagli Ordinari la licenza per questuare in quelle Diocesi dove sono fondati i nostri Ritiri, viene demandato alla Curia Generalizia l'incarico di ricorrere alla Sede Apostolica, per una più opportuna dichiarazione di questo punto.

6. — Si ordina di inserire nei nostri Regolamenti il paragrafo secondo del Cap. 49 delle nostre Consuetudini, nel quale si dichiarano in ispecie i diritti dei quali godono i Provinciali, nelle case soggette alla loro giurisdizione, sopprimendo però quelle parole « dà la licenza di uscire di casa » siccome già contenute, più esplicitamente, in altro luogo dei Regolamenti medesimi.

7. — Ad economia di spese, si esortano tanto il Preposito Generale, quanto i Provinciali, ad avere un indirizzo convenzionale per le comunicazioni telegrafiche.

8. — Si prescrive che siano inserite nel testo delle Costituzioni quelle facoltà o dispense, già da lunga data a noi concesse dalla S. Sede, riguardanti la qualità dei cibi, il numero dei Consultori Generali, ed il tempo del Coro della notte.

9. — Il Ven. Capitolo vuole inoltre che il Postulatore Generale dipenda esclusivamente dalla Curia Generalizia.

III. Dello Studio e degli Studenti

10. — Il Ven. Capitolo, derogando al decreto del Cap. Generale XXX, stabilisce che gli Studenti, anche nel tempo delle vacanze, dopo il passeggio d'una giornata sono dispensati dalla levata notturna.

11. — Nel desiderio, poi, di ottemperare alle esortazioni e prescrizioni della Sede Apostolica (Mot. pr. del 22 feb. 1924 n. 4) il Vener. Capitolo decreta che i Provinciali prendano accordi colla Curia Generalizia, intorno ai modi più opportuni perchè i Lettori di S. Scrittura possano meglio rendersi abili all'insegnamento di questa sacra disciplina.

12. — Derogando inoltre al Decreto del Cap. Gen. XXX, ordina che nei nostri Regolamenti si inserisca quel punto del *Motu proprio* del 19 Marzo 1924, col quale vien proibito ai Provinciali di ammettere al Noviziato quegli Alunni che non abbiano già ultimato il Corso di Umanità, eccetto qualche caso, in cui vi sia qualche ragione assai grave per regolarsi altrimenti.

13. — Viene di più rilasciato all'arbitrio della Curia Generalizia il determinare, nei casi particolari, e dietro richiesta dei Provinciali, i mezzi più adatti, affinchè i nostri Lettori possano sempre più perfezionarsi in qualche particolare scienza da insegnarsi nelle nostre scuole.

14. — Alla stessa Curia Generalizia s'affida l'incarico di compilare ed inviare ogni anno, ai Provinciali, insieme col Calendario, l'elenco delle materie, sulle quali i nostri Sacerdoti, terminato il Corso degli Studi, debbono essere esaminati, a norma del Can. 590.

15. — Di più il Ven. Capit. ha giudicata grandemente lodevole la proposta che in ogni Ritiro della Congregazione, si formi una biblioteca di opere edite dai nostri, o che trattino della Passione di Gesù Cristo.

IV. Delle Missioni tra gli scismatici ed infedeli

16. — Il Ven. Capit. desiderando vivamente che le nostre Missioni tra gli scismatici e gl'infedeli facciano di giorno in giorno

sempre più rapidi progressi, ordina ai singoli Capitoli delle Provincie, ed ai Provinciali medesimi di determinare, quanto prima, i mezzi più efficaci per promuovere collette in favore di dette Missioni, con l'obbligo che le Provincie, le quali non hanno Missione propria, spediscono il ricavato di tali collette a Roma, alla Curia Generalizia, che avrà cura di farle pubblicare, ogni anno, sul Bollettino, e di distribuirle, secondo il bisogno, alle nostre Missioni.

17. — Bramando inoltre di sovvenire, in qualche modo, ai bisogni del Ritiro di Betania, il Ven. Capitolo formola il voto che si dia facoltà al Provinciale della Provincia di S. Paolo della Croce, di trasmettere direttamente a detto Ritiro un numero di Messe sufficienti al bisogno.

18. — Il Ven. Capit. considerando con sommo compiacimento l'opera evangelica ed assai lodevole di quei nostri Confratelli, che pieni di spirito apostolico, si sono interamente consacrati alle Missioni estere, e tenendo nel massimo conto i loro disagi, i sacrifici e le privazioni, che con animo volenteroso soffrono per propagare nel mondo il regno di Gesù Cristo, mentre con ammirazione plaude alle loro eroiche fatiche, tiene ad assicurarli: — che il cuore di ogni Passionista batte all'unisono col loro: — che ogni giorno essi offrono preghiere e suppliche al Signore per implorare sopra di loro le celesti benedizioni: — che ogni Provincia, ogni Ritiro, ogni Figlio della Congregazione farà volentieri ogni sforzo per alleviare in qualche modo i loro disagi, per favorire i buoni risultati della loro nobile Missione, e perchè anche in quei luoghi di tenebre risplenda presto il Segno della Passione, che costituisce la gloria del nostro santo Istituto.

V. Del Culto, specialmente nelle nostre Chiese

19. — Essendo il culto della Passione di G. C. il fine precipuo della nostra Congregazione, che dalla Croce e dalla Passione trae appunto il suo nome e la sua gloria, il Ven. Capitolo desidera, che in tutte le nostre Chiese vi sia un altare dedicato al Ss. Crocifisso, od almeno un'effigie grande del Divin Crocifisso, esposta in luogo distinto ed adorno.

20. — Il Ven. Capit. raccomanda inoltre che, per quanto è possibile, si faccia ogni anno, nelle nostre Chiese, l'esposizione solenne della Ss.ma Eucaristia, a norma del Canone 1275.

21. — Vuole altresì che alla morte del Romano Pontefice, protettore della nostra Congregazione, oltre il solenne funerale, l'Ufficio dei defunti e il Rosario da recitarsi in ogni Ritiro per suffragarne l'anima, si applichi da ogni sacerdote una Messa, e dai Chierici e dai Fratelli una volta la Comunione.

22. — Ad accrescere sempre più il culto e la devozione dei popoli verso S. Gabriele dell'Addolorata, accoglie volentieri la proposta di supplicare la S. Sede, perché il medesimo venga dichiarato Compatrono dei Circoli giovanili cattolici; e dà incarico alla Curia Generalizia, dell'effettuazione del voto.

23. — Alla medesima Curia vien demandato l'incarico di curare una nuova edizione della « Collezione di preci e cerimonie ad uso della nostra Congregazione », con quelle correzioni o aggiunte ritenute opportune, giusta le richieste dei singoli Provinciali, e di prescrivere che tale edizione debba servire di norma nelle sacre funzioni, ed essere onninamente seguita dai nostri.

24. — Stabilisce ancora il Ven. Capit. che ogni anno, il 18 ottobre, si faccia nelle nostre Chiese una funzione serotina, in memoria del beato transito del nostro S. Padre, giusta il rito che verrà indicato nella nuova « Collezione di preci e cerimonie ».

25. — Desidera infine il Ven. Capit. che i nostri Studenti, in luogo delle sei Domeniche in onore di S. Luigi, pratichino la Devozione delle sette Domeniche in onore di S. Gabriele dell'Addolorata, in preparazione alla festa del medesimo Santo.

VI. Dei nostri Fratelli

26. — Il Ven. Capit. per dare un attestato della propria gratitudine e di quella di tutti i Religiosi di Congregazione, ai nostri Fratelli, per le fatiche, spesso molto dure, alle quali attendono ogni giorno, per il bene comune della Congregazione, stabilisce che, nel giorno del loro onomastico, il P. Rettore, a richiesta dei medesimi, faccia applicare una Messa, secondo l'intenzione del richiedente.

J. X. P.

Silvio di S. Bernardo, Preposito Gen.le, Presidente;
Angelo dell'Addolorata, I Cons. Generale;
Alfredo di S. Giovanni Evangelista, II Cons. Generale;
Tiburzio di S. Pietro, III Cons. Generale;

Ludovico delle Cinque Piaghe, IV Cons. Generale;
Leone del S. Cuore di Gesù, Proc. Generale;
Gerardo del Ss.mo Redentore, Provinciale della Presentazione;
Luca della Vergine di Pompei, Prov. dell'Addolorata;
Paolo Antonio dei SS. Cuori, Prov. della Pietà;
Malachia dei Sette Dolori, Prov. di S. Giuseppe;
Stanislao del Ss.mo Redentore, Prov. di S. Paolo della Croce;
Giacchino dell'Immacolata Concez. Prov. di S. Michele Arc. ;
Michele di S. Giov. Batta, Prov. del S. Cuore di Gesù;
Stanislao dell'Addolorata, Prov. del S. Cuore di Maria;
Anselmo del Cuore di Maria, Prov. dell'Immacolata Concezione;
Isidoro di S. Domenico, Prov. del S. Costato di Gesù;
Innocenzo M^o. del Patr. di S. Giuseppe, Prov. della S. Famiglia;
Eugenio di S. Giuseppe, Prov. della Ss.ma Croce;
Valentino dell'Immacolata Concezione, Prov. di S. Gabriele;
Bertrando di S. Giuseppe, Prov. dello Spirito Santo;
Edoardo dello Spirito Santo, Prov. del Prez.mo Sangue;
Stefano di S. Giuseppe, Prov. di *Mater Sanctae Spei*;
Faustino di N. S. del S. Cuore, Prov. del Calvario;
Alfredo di S. Giuseppe, I. Cons. della Presentazione;
Tito di S. Paolo della Croce, I. Cons. dell'Addolorata;
Serafino dell'Addolorata, I. Cons. della Pietà;
Albano dell'Imm. Concezione, I. Cons. di S. Giuseppe;
Mattia di S. Anna, I. Cons. di S. Paolo della Croce;
Cipriano dell'Imm. Concezione, I. Cons. di S. Michele Arcangelo;
Clemente della Presentazione, I. Cons. del S. Cuore;
Salvatore delle Cinque Piaghe, I. Cons. del Ss.mo Cuore di Maria;
Costantino del Cuor di Gesù, I. Cons. dell'Imm. Concezione;
Ildefonso dell'Addolorata, I. Cons. del S. Costato;
Filippo del Cuore di Maria, I. Cons. della S. Famiglia;
Cleto dell'Imm. Concezione, I. Cons. della Ss.ma Croce;
Gerardo dell'Addolorata, I. Cons. di S. Gabriele;
Atanasio della Madre di Dio, I. Cons. dello Spirito Santo;
Indaletio di S. Giuseppe, I. Cons. del Prez.mo Sangue;
Clemente dell'Addolorata, I. Cons. di *Mater Sanctae Spei*;
Candido delle Cinque Piaghe, I. Cons. del Calvario;
Tito di Gesù, II. Cons. della Presentazione;
Ludovico del Cuor di Gesù, II. Cons. dell'Addolorata;
Stanislao dello Spirito Santo, II. Cons. della Pietà;
Giov. Maria di Gesù Crocifisso, II. Cons. di S. Giuseppe;
Sebastiano della S. Famiglia, II. Cons. di S. Paolo della Croce;

Bernardo dell'Assunta, II. Cons. di S. Michele Arcangelo;
Giov. Maria dell'Incarnata Sapienza, II. Cons. del S. Cuore di Gesù;
Giustino dell'Assunta, II. Cons. del S. Cuore di Maria;
Michele della Madre di Dio, II. Cons. del S. Costato di Gesù;
Benedetto di S. Callisto, II. Cons. della S. Famiglia;
Bonaventura dell'Assunta, II. Cons. della Ss.ma Croce;
Basilio dell'Addolorata. II. Cons. di S. Gabriele;
Francesco dei Sette Dolori, II. Cons. dello Spirito Santo;
Basilio di S. Paolo della Croce, II. Cons. del Prez.mo Sangue,
Eleuterio di Gesù Bambino, II. Cons. di *Mater Sanctae Spei*;
Damaso del Ss.mo Rosario. II. Cons. del Calvario.

Roma, dall'aula Capitolare del Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo
27 maggio 1925

TITO DI S. PAOLO DELLA CROCE
Segretario Capitolare

Capitulum Provinciae B. M. V. Dolorosae

Habitum est a die 16 ad diem 24 Junii anni 1925 in Recessu S. Mariae ad Montes prope Neapolim, eique praefuit R.mus P. Leo a S. Corde Jesu, Praep. Generalis. Electi autem fuerunt:

in Praepositum Provinciae (Napoli): *P. Angelus a Virgine Perdolente*;

in 1um Consultorem: *P. Ludovicus a Corde Jesu*;

in 2um Consultorem: *P. Carolus a Virgine Gratiarum*;

in Rectorem Recessus S. Mariae de Corniano (Ceccano):
P. Alphonsus a Corde Jesu;

in Rectorem Recessus S. Sosii M. (Falvaterra): *P. Basilius a SS. Rosario*;

in Rectorem Recessus S. Mariae de Puliano (Paliano): *P. Raymuudus a S. Andrea*;

in Rectorem Recessus S. M. Angelorum (Sora): *P. Irenaeus a Virgine de Carmelo*;

in Rectorem Recessus B. M. V. Gratiarum (Pontecorvo):
P. Theodosius a Virgine Perdolente;

in Rectorem Recessus S. Gabrielis Arch. (Airola): *P. Silvanus M. a Latere Jesu*;

in Rectorem Recessus S. Mariae ad Montes (Napoli) *P. Victor a Corde Mariae*;

in Magistrum Novitiorum (Pontecorvo): *P. Hermenegildus a S. Gregorio Magno*.

Capitulum Provinciae B. M. V. a Pietate

Habitu est a die 30 Junii ad diem 6 Julii 1925 in Recessu B. M. V. a Pietate (Recanati), eique praefuit R. mus P. Leo a S. Corde Jesu, Praep. Generalis. Electi autem fuerunt:

in Praepositum Provinciae (Recanati): *P. Famiannus a Doloribus B. M. V.*;

in 1um Consultorem: *P. Seraphinus a Virg. Perdolente*;

in 2um Consultorem: *P. Stanislaus a Sp. Sancto*;

in Rectorem Recessus B. M. V. a Pietate (Recanati): *P. Ludovicus a SS. mo Redemptore*;

in Rectorem Recessus Jesu et Mariae (Moricone): *P. Michael a Virgine Gratiarum*;

in Rectorem Recessus Imm. Conceptionis (Isola del Gran Sasso): *P. Iesualdus a Cruce*;

in Rectorem Recessus Imm. Conceptionis (S. Angelo in Pantano): *P. Paulus Antonius a SS. Cordibus*;

in Rectorem Recessus Visitationis B. M. V. (S. Giustina): *P. Marianus a Virgine Pomp.*;

in Rectorem Recessus B. M. V. della Stella (Madonna della Stella): *P. Raymondus ab Annunciatione*;

in Rectorem Recessus S. Joseph (Pontefelcino): *P. Marianus a Iesu et Maria*;

in Magistrum Novitiorum (Recanati): *P. Angelus Aloysius a Matre Dei*.

Capitulum Provinciae Purissimi Cordis B. M. V.

Habitu est a die 20 ad diem 28 Julii 1925 in Recessu S. Pancratii M. (Pianezza), eique praefuit R. mus P. Leo a SS. Corde Jesu, Praep. Generalis. Electi autem fuerunt:

in Praepositum Provinciae (Pianezza): *P. Justinus a Virgine Assumpta*;

- in rum Consultorem: *P. Salvator a quinque Vulneribus;*
in zum Consultorem: *P. Ignatius a Cruce;*
in Rectorem Recessus S. Pancratii M. (Pianezza): *P. Dominicus a Maria Auxiliatrice;*
in Rectorem Recessus S. Francisci Assis. (Brugnato): *P. Aemilius a Pretiosissimo Sanguine;*
in Rectorem Recessus N. D. delle Rocche (Molare): *P. Laurentius a Virgine Perdolente;*
in Rectorem Recessus N. D. a S. Cassiano (Cameri): *P. Cajetanus a S. Jo. Baptista;*
in Rectorem Recessus SS. Cordis Jesu (Caravate): *P. Philippus a Matre Boni Consilii;*
in Rectorem Recessus B. M. V. Gratiarum (Grazie): *P. Lucas a S. Marco;*
in Magistrum Novitiorum (Cameri): *P. Carolus a Virgine Rosarii.*
-

ARCHISODALITATIS A PASSIONE NOVAE ERECTIONES

Diplomate diei 9 Julii 1925, Sodalitas nostra erecta fuit in ecclesia Immaculatae Conceptionis, loci *Adra*, dioecesis Granaten. (Hispania).

BENAFACTORES COOPTATI

In albo Benefactorum Congregationis nostrae, patentibus litteris R.mi P. Praepositi, recensiti sunt:

Die 19 Junii 1925, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Bertrando a S. Joseph, Praep. Prov. Spiritus Sancti (Australia):

Dominus Brennan Daniel:

Domina Maria O'Connor:

„ Catharina Toohey:

„ Maria Barry:

„ G. Quinn:

„ Maria Burns.

PREDICHE DEL N. S. PADRE

PAOLO DELLA CROCE

Continuazione: A. VI, n. 7-8 pag. 218)

V (1)

Tempo di convertirsi

« *Breves dies hominis sunt; numerus mensium ejus apud te est: constituisti terminos ejus, qui praeteriri non poterunt* » (Job XIV).

Vedo che non vi è ritegno nel peccare, e vedo che è ammesso il peccato; non v'è pensiero d'emenda, perchè una temeraria fiducia della Pietà Divina, fa che s'abusi il timore, prendendo animo di peccare dalla sofferenza del buon Dio. È certo, o fedeli, che questa Maestà Sovrana aspetta con pazienza il peccatore: *expectat Dominus ut misereatur nostri* (Is. 30.18): e che è vanto, e gloria della sua Clemenza il perdono: — *et ideo exaltabitur parcens nobis* —. Ben potrebbe nel punto istesso, che resta offeso, privare di vita, e condannare ad un'eternità di fiamme chi l'offende; eppure non solo nol fece con te, ma benignamente t'ha atteso, ed oggi t'invita, tutto pietà, tutto amore, che ti converti, per non perire per mano del suo sdegno.

Iddio dunque palesa la grandezza di sua pietà, scuopre l'immenso di sua clemenza, come fece con Adamo, dal quale dopo essere stato offeso, entrando nel Paradiso, gli dice: *Adam, ubi es?* —

Non perchè non sapesse dove fosse, ma perchè sentendolo parlare forte e risoluto, si compunga e si ravveda. Non è dimanda per sapere, dice S. Ambrogio, ma dare voci per non punire: — *hoc ipsum quod vocal, indicium sanaturi est* —. Ma, ho l'insoffribile ingratitude del peccatore! Oh temerità indicibile! e che facesti

(1) Nel fascicolo antecedente è stampato III invece di IV.

sino adesso se non abusarti d'una sì gran pietà! Che hai tu fatto, se non peggiorare con i rimedi, prendendo ardire per offendere, dalla pazienza con cui ti chiama acciò ritorni a Lui? Avverti, o peccatore, che Dio non ti vuole patrocinar, quando confidato temerariamente pecchi, che questo è precipitare, ma quando umilmente obedisci, e ritorni a Lui per la strada del Figliuol prodigo: — *Pater, peccavi in coelum et coram te* —. *Non in praecipitiis, sed in viis* —, dice S. Bernardo: sì, o fedele, non ti precipitare, ma cammina per la via del figlio prodigo, che vai sicuro, perché mira.....

Il fidarsi della Divina Misericordia, per emendare la vita, è buon consiglio; ma abusarsi della bontà d'un Dio per più peccare, è temerità di gran pericolo. Dio non sarebbe Dio, se fosse pietoso, senza essere giusto. Credi forse, dice S. Agostino, che tolga a Dio l'essere giusto, la pietà, che tanto grande possiede? Dimmi dunque, se tu sapessi di dovere morire nell'atto, che tu mortalmente pechi, t'arrischieresti d'acconsentire al peccato? Non lo credo. Se sapessi tu che il primo peccato, che puoi commettere, fosse l'ultimo da Dio prescritto, e con esso certa per te l'eterna dannazione, lo commetteresti tu? Non è possibile. Or senti, vengo oggi a persuaderti che puoi, e devi temere, che se Dio t'ha aspettato tutto pietà, tutto clemenza sin oggi, può essere che non t'aspetti giusto sino a domani, e non volendo più soffrirti, ti lasci perire senza rimedio. Iddio tiene ben contati tutti i tuoi giorni, dice Giobbe: *numerus mentium ajus apud te est* —; e tiene prescritti termini indeffettibili alle tue opere: — *constituisti terminos ejus, qui praeterivi non poterunt* —. Or vedete se il punto è formidabile e da temersi! Fermamente confesso ch'egli é ed è di grand'utile all'anime, se si pondera prima che si pecchi. Voglia la Maestà Divina che lo proponga con quello spirito, che ci richiede materia sì importante.

II

Sono incomprendibili, o fedeli, i giudizi di Dio. Sono investigabili le vie, i modi con cui cammina. Sono imperscrutabili le sue altissime providenze. Questa considerazione fece prorompere l'Apostolo in quella — *O altitudo divitiarum etc.....*

Ditemi, perchè aspettò Dio quelli che affogò nell'acque del diluvio 100 anni a penitenza; e quelli di Sodoma e Gomorra ed

altre città nefande altrettanto non li soffrì, ma tosto loro mandò dal cielo un diluvio di fiamme per distruggerli ed incenerirli? *Judicia dei abyssus multa* —. È un abisso imperscrutabile, risponde il gran Basilio. Perchè la pietà Divina soffrì sett'anni Nabucco Superbo, ed a Baldassarre in un subito se gli toglie la vita in un convito in mezzo di sue delizie? — *Judicia Dei etc.* — Perchè aspettò chi gli doveva i diecimila talenti e gli perdonò pietoso; e condanna poi l'istesso con severità sì grande, perchè non volle perdonare il suo compagno? — *Judicia Dei etc.* — Perchè offerendosi amoroso d'aprir a chi batte: — *pulsate et aperetur vobis* —; al battere delle vergini stolte, le licenzia e rifiuta: — *Amen dico vobis, nescio vos?* — Perchè va cercando per il profeta Natan il peccati di David, e di Esau e d'Antioco non ammette la penitenza? *Judicia Dei abyssus multa* —. In fine, o fedeli, perché Dio aspettò te, e ti soffrì con tanti peccati tanti anni; ed altri che commisero un sol peccato, senza verun aspetto, li condannò nell'inferno? — *Judicia Dei abyssus multa* — O incomprendibilità de' giudizi di Dio! Oh siano sempre riverite e temute le investigabili ed altissime disposizioni di quella Maestà Sovrana! Chi potrà giungere a scoprire un secreto così venerabile? Niun uomo che viva, dice S. Gregorio, perché sono tutte occulte e giustissime misure della sapienza e e provvidenza d'un Dio.

Sappi dunque, o peccatore, che in questi secreti tremendi, ma giustissimi giudizi di Dio, vi è un numero prescritto per i giorni del nostro vivere: — *numerus mensium ejus apud te est* —. V'è misura tassata alle colpe che vuole soffrire Iddio: — *constituisti terminos ejus* —; e ancora vi è un numero, misura e termine per gli avvisi, che la Maestà sua invierà al peccatore, acciò che s'emendi. Risveglia Dio l'anime addormentate nel peccato or per mezzo d'ispirazioni, or per l'angelo che le custodisce, or per i rimorsi della sinderesi. Tutte le creature sono voci di sua pietà, affinché il peccatore avverta, che fugga il pericolo che gli sovrasta.

Esclama il Predic. dal pulpito, il Confessore da' confessionari, l'esempio nella casa del vicino; il castigo di Dio adirato esclama in casa d'ognuno con calamità, sì generali, come particolari; sono tutti, o fedele, avvisi, a ciò ti ravveda e t'emendi e ritorni a Dio; ma ancor questi tengono il suo prescritto, il suo numero determinato. V'è chi sappia quanti devono essere? Solo Dio che li

diede, tassa: — *constituisti terminos ejus* —. Il sa, nè a te, nè ad altri il disse. Dunque può essere che questo discorso sia l'ultima voce, con cui Iddio ti chiama; l'ultimo avviso per ridurti in salvo. Sì, o fedele, può essere. E se fosse e non t'approfitassi, non ne facessi caso per emendare la tua vita? Che sarà? Temi come dissi, della tua eterna dannazione.

Dicano i Niniviti, quanto l'importasse l'aver temuto la minaccia di Dio intimata loro da Giona? Dica la Samaritana il bene che ne riportò dall'aver dato orecchio alle amoroze voci di Cristo? Dica la Maddalena ciò che l'anima sua ebbe di guadagno, per aver corrisposto all'amorosa chiamata del suo diletto Redentore? Un David, un Santo, e tant'altri che abbracciarono l'avviso di Dio, dicano pure quanto loro giovasse. Che so io, che lor sarebbe successo, se non si fossero approfittati de' favori, con cui la pietà Divina l'invitò all'emenda? Sarebbero rimasti desolati i Niniviti; la Samaritana non sarebbe oggi giorno gloriosa col martirio che soffrì, ma forse tizzone d'inferno; la Maddalena e gli altri sarebbero, chi sa? pasto eterno d'eternie fiamme negli abissi, mentre può essere che non avessero avuto altro avviso da Dio per ritornare a Lui, di quello con cui prontamente corrisposero.

Sentimi, o peccatore, che ti parlo a nome di questo discorso: sai tu che questo discorso non sia l'ultimo avviso di sua pietà? che sai tu che non dipenda dall'approfittarti di esso l'eterna tua salute? che sai tu che dal non farne caso, non ti succeda un'eternità di fiamme? Oh profondità de' giudizi divini!

Oh se i generi di Lot in Sodoma, non avessero schernito le voci con le quali l'avvisava di frenare lo sdegno di Dio, che voleva sommergere in un diluvio di fuoco quelle nefande città, non sarebbero restati pascolo delle fiamme vendicatrici del furore dell'Onnipotente; Peccatore, Iddio ti parla al cuore per mia bocca. Che casi che siano i colpi che tu senti nella salute, nelle facoltà, nella riputazione? Sono avvisi con cui ti dice Iddio, che ti emendi, prima che ti colga il diluvio del suo sdegno.

Che pensi siano queste voci che ti risonano nell'orecchie? Sono avvisi che tu esca da quella occasione infame, da quell'odio, che restituisca ciò che non è tuo, affinchè non ti condanni.

Che fai? Vuoi restare in Sodoma? ti pare minaccia da farne schermo? — *quasi ludens loqui?* — Ti pare per averne sentite molte,

che ti sia lecito peccare, non essendo successo a te, ciò che successe agli altri? Oh te infelice, se questo fosse l'ultimo avviso, e ne fai burla! Oh quanti ardono all'inferno, perchè avvisati da Dio, non fecero caso, giudicando il castigo, come l'altre volte una pura minaccia. Eppure vi fu volte che non si contenne in minaccia, ma l'esegui e ne venne all'effetto.

Fedele, sai tu che oggi non giunga per te questa volta; se fosse e come può essere, e questo è l'ultimo avviso, che ti manda acciò ti emendi? Lo sai tu? certo che no. Dunque all'erta, attento, peccatore, corrispondi.

Sapete perchè il Signore disse a Giuda traditore: — *quod facis fac citius?* ben so, gli dice, il tradimento che vai covando nel cuore. So che hai disposto della mia vita. Finiscila, vomita questo veleno. Eseguisci ciò che macchinasti, affrettati (*fac citius*). Dunque voi che siete il legislator supremo glielo ordinate? — *Non est vox praecipientis*, dice S. Giov. Grisostomo. Non è comando. Voi Bontà infinita gli consigliate una cosa si indegna? *Nec consulentis*: non è consiglio.

Dunque che cosa è? Il Boccadoro, S. Ambrogio, S. Cirillo, francamente sentono, che fosse un giusto giudizio di Dio, con cui questo Sovrano Maestro lascia ed abbandona il traditore come incorreggibile. *Cur Judas est inventus inemendabilis, dimisit eum Christus*.

Via, sentite, o fedeli, la giustificazione di questo occulto e spaventoso giudizio. Vedendo questo amoroso Redentore la risoluzione di Giuda, comincia, acciò si ravveda, ad inviare gli avvisi. Gli mostra la deformità della sua colpa, che è un Diavolo in carne: *Unus ex vobis diabolus est*; e non se ne approfitta. Gli rinfaccia il miserabile stato in cui si trova: *Vos mundi estis, sed non omnes*; ed egli si fa sordo. Passa a dirgli la pena e la disgrazia che l'attende: *Bonum erat et si natus non fuisset homo ille*; (Giuda) non ne fa caso. Giunge (Gesù) a dargli amorosamente un boccone di sua mano: *Cum intinxisset panem dedit Judae*; ma già indurito, (Giuda) sprezza il favore. Via, Giuda: *Quod facis, fac citius*; non vi è più dilazione non vi è più termine. Il numero degli avvisi già si compì. Finiscila, partiti dalla mia presenza, vattene di quà, che sei incorreggibile: *fac citius*. Finiscila, chè, abbandonato per le tue colpe, dopo che m'avrai tradito, morirai disperato e condannato per sempre: *fac citius*. Teofilatto (*dice*): *Cum neque data buccella emendaretur, tunc*

plane factus est Satanae, et traditus ei ut inemendabilis! Oh meraviglioso avviso ai peccatori!

Fedele! che sarà di te, se questo è l'ultimo avviso, e lo disprezzi? Di chi potrai dolerti, se ti succede ciò che successe a Giuda? Se un giudice severo, dopo d'aver risoluto di dare la caccia ad un colpevole per la tale ora per prenderlo prigioniero ed appenderlo ad una forca, come lo meritano i suoi delitti, gl'inviasse ambasciata che si ponesse in salvo, dovendo mandare per prenderlo i suoi ministri, che direste? Che il giudice non lo vuole appeso, ma vivo e salvo. E se dopo di questo avviso glie ne spedisse un altro di maggior premura e forza? Maggiormente confermereste ciò che diceste. Ma se con tutto ciò il malfattore se ne stasse in sua casa, e giunto il tempo determinato (*i ministri del Re*) lo prendessero e l'impiccassero, la colpa di chi sarebbe? Di chi potrebbe dolersi (*il colpevole*)? Ah! Cristiano, quanti avvisi t'ha spedito Iddio, (*a te*) già sentenziato ad eterna morte, per la presente giustizia, mentre vivi con tanti peccati. Quanto è., quando che non sai nè il giorno nè l'ora! Guardati che non sai se sia l'ultimo peccato; e guardati che non sai se sia l'ultimo avviso! Non ci pensi? Non ci avverti? Terrai dunque un rancore eterno per l'occasione che disperasti? *Sonitum buccinae audivit et non se observavit, sanguis eius in ipso erit* (Esech. 33. 5).

Termino con un raro esempio riferito dal P. Cristoforo da Vegha, degno lume della Compagnia di Gesù. — Un comodo mercante di Siviglia, per accrescere la sua roba, s'imbarcò per le Indie insieme d'una giovane amica, che teneva per le sue disonestà. Dopo alcuni giorni di felice viaggio suscitossi una tempesta così grande di mare che li mise in evidente pericolo d'affogarsi. Tutti si raccomandavano a Dio, e più d'ogni altro i due concubinari, proponendo emendazione di vita. Passò la tempesta, e, preso posto a Monile, proseguirono più che mai nelle zozzure dei loro impudichi amori. Dopo alcun tempo s'offerse al mercante occasione di nuovamente imbarcarsi per i suoi guadagni e, postosi in nave con l'amica, si partì. Suscitò nell'onde la Maestà Divina una più fiera tempesta della prima, di sorte che, portata dalla furia dei venti, la nave in uno scoglio si spezzò, affogandosi quasi tutti i naviganti. Andava ondeggiando il mercante, attendendo di momento in momento la morte; quando la Divina Provvidenza si

compiacque che (egli) si attaccasse ad una tavola, e la donna amica parimente venne ad incontrarsi per l'altro capo della medesima tavola. Appena si conobbero che maledirono il loro vivere sì scandaloso, cagione del loro tanto male, detestando quei diletti e piaceri che tenevano un fine sì deplorabile; ivi si rinnovarono voci al cielo, gemiti, pianti, propositi e risoluzioni di non mai, mai più peccare. Passò la notte; giunto il giorno, tranquillato il mare, si ritrovarono vivi vivi allo spiaggia del mare. Baciaron la terra, ringraziarono Iddio rinnovando i proponimenti d'emendazione; ritornarono per terra a Monile. Ah! chi non credeva che non fossero andati separati a far penitenza delle enormità delle loro colpe? Eppure, oh grande esempio! niente migliori ritornarono alle antiche sporchezze, come se non avessero promesso nulla.

La bontà del Signore, che brama più l'emenda che la morte del peccatore, replicò l'avviso al mercante con un'infermità sì grande che in breve lo ridusse in fin di vita. Disperò di sua eterna salute, giudicandosi di già condannato a una eternità di fiamme. Spaventati i famigliari cercarono un confessore, e trovarono un Religioso ben destro, che con efficacissime persuasive incominciò ad animarlo, ma egli rivolto al confessore gli disse: Padre, a che si stanca? non è possibile che vi sia perdono per me, perchè mi succede questo e questo; raccontandogli succintamente tutti i suoi successi. Lo disingannò il buon Padre offerendogli per parte di Cristo il perdono delle sue colpe. Che, Padre? Dunque posso salvarmi? disse il mercante. Non solo puole, ma si salverà sicuro, se farà ciò che io ci dico. Eccomi pronto, o Padre. Dopo d'averlo ben disposto, gli disse: Prima d'ogni altra cosa esca di casa questa donna. Esca pure, rispose l'infermo: Così non l'avessi mai conosciuta! Orsù; e si confessò di tutte le sue colpe con tanto sentimento che soddisfatto il confessore, l'assolvè con molto gusto. Venne fra poco il medico e lo trovò migliorato, per essere migliorata l'anima e lo giudicò fuori di pericolo. Se ne rallegrò assai l'infermo, e cominciò a lamentarsi del Padre che troppo presto gli avesse fatto uscire di casa l'amica, e diceva: Dio sa che cosa sarà di lei! Olà, si chiami, che venga da me la tale. Venne l'amica, lamentandosi del disprezzo usatole senza riguardo nè al sesso, ecc. La soddisfaceva il mercante con dire che era stata causa quel Padre, che gli fece fare quello che non avrebbe fatto, e le

disse: « Ora il medico m'assicura che sono fuori di pericolo ». Intanto si stemprava in pianto l'impudica (questo sesso l'ha sempre pronto); ed egli per acquetarla le prese la mano, e accostandosela al volto, — oh spaventoso caso! oh tremendo giudizio di Dio! — nel baciarla spirò e diede l'anima al Diavolo, che l'attendeva per dover penare in un inferno di fiamme per fino che Dio sarà Dio.

O anime! o Cristiani! o peccatori! Aspettò Dio tanto tempo questo disgraziato, perchè non era ancor compito il numero prefisso dei suoi peccati. Soffrì tanti suoi peccati, perchè solamente questa era della sua tassa il termine. Tollerò il disprezzo di tanti avvisi, perchè non giunto il suo prescritto se non con questo. Che si fa dunque? che attendete? che vi succeda lo stesso? No, basta, basta, dissi, o peccatore; già t'avviso. La casa se ne cade; fuggi, se non vuoi perire; poniti in sicuro, se non vuoi morire per le mani della giustizia di un Dio sdegnato ed offeso. Va dunque, vieni pentito e dolente ai piedi di questo amoroso Redentore, che brama di perdonarti; e con tutto il cuore digli:

« Signor mio Gesù Cristo, Dio mio, Padre mio, Redentor mio, in cui credo in cui spero, ed amo più della mia vita, più della anima mia, più di tutto il creato mi dolgo, mi pento, ecc.

Cronaca della Congregazione

PROVINCIA DI MARIA S. ma DELLA PIETÀ. Inaugurazione e Consacrazione della chiesa eretta in onore del Patriarca S. Giuseppe, nel nostro ritiro di Pontefelcino [Perugia].

Il *P. Luigi di S. Francesco di Paola*, di venerata ed imperitura memoria, prediligeva giustamente il Ritiro di Pontefelcino, ossia Montescosso, nel quale aveva trascorso il Noviziato, e si era poi legato perpetuamente a Dio coi santi voti, il 14 Luglio 1901. Nel 12 Febbraio del 1923, venuto da Roma in questo luogo di sì care memorie, per curarsi della grave malattia che poi in breve l'ha condotto alla tomba, constatò anche meglio l'ingente necessità di costruire una chiesa decorosa, nonchè il coro e la sacrestia, mentre fino allora i Religiosi - con non lieve disagio - avevano dovuto servirsi e per le sacre funzioni pubbliche, e per l'ufficiatura corale, di locali adattati alla meglio. Mosso nel suo animo generoso e pio, s'incaricò di provvedere alle spese per costruire la chiesa ed i locali annessi, e ne stipulò regolare contratto coll'Ingegnere Cav. Egisto Belletti di Cesena. Si diè subito mano ai lavori. Ma il buon *P. Luigi* potè appena vederne gli inizi, giacchè poco dopo, ossia il 18 Maggio 1923, egli in questo medesimo Ritiro ove aveva iniziata la sua vita religiosa, si addormentava tranquillamente nel bacio del Signore. I lavori seguitati poi alacramente, dopo circa 2 anni giunsero al termine. La nuova Chiesa di S. Giuseppe, che sorge sul luogo medesimo dell'Oratorio pubblico ufficiato già sino dal principio di questa fondazione, è di sufficiente ampiezza. Tra il verde delle piante sulla ridente collina, si eleva bella ed elegante in stile romanico lombardo, con la facciata adorna di lavori in terracotta e due altorilievi in cemento, sormontata da snelle guglie; sull'ampia gradinata di pietra s'apre il bel portale, che dà adito al sacro tempio.

Questo è ad una navata, con due cappelle semicircolari che formano la crociera, e l'abside in fondo. Con i suoi pilastri e colonnine a fascio, sormontate da bellissimi capitelli, da cui partono i costoloni che s'incrociano al centro delle volte; con le finestre lunghe e strette, e gli occhialoni che dai vetri policromi diffondono una luce moderata, che dà i più bei riflessi alle dorature sobrie ed alla decorazione, coi tre elegantissimi altari di marmi colorati; con la balaustra ed il pavimento pure di marmo, forma un insieme così armonicamente bello, che piace allo sguardo, e raccoglie naturalmente lo spirito a preghiera ed a pace. L'Altare maggiore è dedicato, come la chiesa, a S. Giuseppe, di cui la statua s'aderge entro il tempietto

marmoreo; gli altri due sono sacri, uno alla Vergine Addolorata, e l'altro al N. S. P. Paolo della croce. Tutti gli arredi del sacro tempio sono del medesimo stile romanico. In fondo alla chiesa, a sinistra di chi entra, è pronto il locale per la salma del P. *Luigi di S. Francesco di Paola* che vi sarà collocata appena saranno ultimate le necessarie pratiche che si svolgono presso le autorità civili: nella parete che gli sovrasta è un artistico monumentino in marmo, col ritratto ad olio dello stesso venerato Padre, e l'iscrizione incisa. Dietro la chiesa a pianterreno c'è l'ampia sagrestia, alla quale di sopra corrisponde l'orchestra - col nuovo organo - che s'apre in fondo all'abside senza sporgere dal muro; indi il coro interno per il canto del divino ufficio. A ponente, a fianco della sagrestia, sorge il nuovo campanile, dello stile della chiesa coll'armonioso concerto di tre campane. La cerimonia della consacrazione della nuova chiesa l'ha compiuta con ogni solennità S. E. R.ma. Mons. Giov. Battista Rosa Arcivescovo di Perugia, assistito da molti Religiosi venuti dai vari Ritiri della Provincia; dalla Curia Provincializia al completo, e da parecchi sacerdoti secolari; il giorno 13 Giugno di quest'anno santo 1925, Il R.mo P. Leone del S. Cuore, impedito dalle sue gravi occupazioni di assistervi personalmente, si associava alla comune letizia, come degnavasi assicurare per telegramma diretto il giorno stesso da Roma. Terminata, sul mezzodì, la Consacrazione, il M. R. P. Angelo Luigi della madre di Dio, Maestro dei Novizi cantava la Messa solenne. Nel pomeriggio S. E. R.ma Mons. Arcivescovo ed i Preti ripartivano; sul tardi aveva luogo in Chiesa la benedizione eucaristica.

Il giorno seguente, Domenica 14 Giugno, si festeggiò con ogni solennità l'avvenuta consacrazione. S. E. R.ma l'Arcivescovo di Perugia tornava, verso le ore 8, a celebrare il divin sacrificio, durante il quale, dopo un ardente e paterno discorso, amministrava la S. Comunione ad una eletta schiera di fanciulli che la ricevevano per la prima volta, ed a molti fedeli: indi conferiva anche il Sacramento della Cresima. Alle ore 10 1/2 uscì la messa solenne cantata dal M. R. P. Serafino dell'Addolorata, Consultore Provinciale: *la cappella Cantorum* dei Salesiani di Perugia eseguì scelta musica liturgica. Immediatamente dopo la Messa si ordinò la processione col SS.mo Sacramento, che al canto degli inni liturgici, alternati dalle note del Concerto dei Salesiani, accompagnata da gran folla, si dileguò alquanto nelle adiacenze del ritiro. Tornato in chiesa il sacro corteo, venne benedetto solennemente il popolo dalla gradinata della facciata; poi si sciolse dopo il canto del « *Te Deum* ». Nelle ore pomeridiane ebbe luogo altra sacra funzione, durante la quale il P. Stanislao dello Sp. Santo Cons. Prov.le parlò brevemente al popolo che gremiva la nuova Chiesa. Non mancarono onesti divertimenti esterni organizzati da apposito Comitato costituito per la circostanza, sebbene un po' disturbati dalla pioggia che cadde nella serata.

Sulla collina di Montescosso non s'era mai visto tanto affollamento di gente, accorsa attorno al nostro Ritiro per festeggiare l'apertura del nuovo sacro tempio, eretto in onore del Patriarca S. Giuseppe. Al mattino poi del seguente lunedì, come era doveroso, si celebrò un solenne funerale per il riposo delle anime dei fondatori di questo Ritiro: Conti Virginia e Riccio Ricci, e specialmente dell'indimenticabile P. Luigi Besi, alla cui pietà e munificenza si deve la bella e devotissima Chiesa, ove i Religiosi suoi Confratelli loderanno sempre la maestà infinita del Signore, dove le sue benedette ossa, composte quanto prima in pace nell'avello già preparato, attenderanno lo squillo della resurrezione.



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

- 24 Die 10 Iunii 1925, in religiosa domo *London* Instituti Sororum SS. Crucis et Passionis D. N. I. C. (Bolton), *Soror M. Olivia a Mabre Dolorosa* (Cristina.....), quae, nata anno 1895, vota nuncupaverat die 15 Augusti 1922.
- 25 Die 22 Iunii 1925, in religiosa domo *Salford Manchester* Instituti Sororum SS. Crocis et Passionis D. N. J. C. (Bolton) *Soror M. Rosa a Spiritu Sancto* (Anna Mc Call), quae, nata anno 1848, vota nuncupaverat die 21 Nov. 1878.
- 26 Die 17 Julii 1925, in Recesso Purissimi Cordis B. M. V. (Novoli) Provinciae a Latere Jesu, *Confr. Gabriel a Maria Virgine* (Pastore Laureantius), qui natus anno 1901, vota nuncupaverat die 2 Junii 1918.

- 27 Die 26 Julii 1925, in Recessu N. D. de Carmelo (Tafalla) Provinciae SS. Cordis Jesu, *Frater Indaletius a S. Paulo Apostolo* (Lacunza Indaletius), qui natus anno 1892, vota nuncupaverat die 8 Febr. 1909.
- 28 Die 30 Julii 1925, in Recessu N. D. de Carmelo (Tafalla) Provinciae SS. Cordis Jesu, *Confr. Evaristus a S. Laurentio* (Gamboa Laurentius), qui natus anno 1904, vota nuncupaverat die 10 Novembr. 1921.
- 29 Die 2 Augusti 1925, in Recessu S. Christi a Luce (Daimiel) Provinciae S. Familiae, *P. Joseph a Maria Virgine* (Trueba Dominicus), qui natus anno 1873, vota nuncupaverat die 18 Aprilis 1892.
- 30 Die 11 Augusti 1925, in religiosa domo *Signa* Instituti Sororum S. Pauli a Cruce, Soror Anna a Nativ. B. M. V. (Tofani Fortunata) quae nata anno 1857, vota nuncupaverat die 4 Octobris 1883.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO, *gerente-responsabile*

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

lesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SACRA CONGREGATIO DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM

ROMANA ET ALIARUM

DE FACULTATE BAPTISMI DOMI CONFERENDI EXTRA MORTIS PERICULUM.

Quaesitum est utrum sit iuri conformis praxis iuxta quam infantes, qui non versantur in periculo mortis, sed non sine periculo ad ecclesiam transferri possunt, *domi solemniter* (i. e. cum omnibus caeremoniis etiam ablutionem praecedentibus) baptizentur a parrocho aliove sacerdote de parrochi licentia; nam ad ministrum necessitatis et in specie ad obstetricem non potest recurri nisi in necessitate stricte dicta, scilicet cum positive timetur periculum ne infans moriatur (C. S. Off., 11 ian. 1899) et nonnisi in eadem necessitate omittuntur caeremoniae ablutioni praeviae (S. C. Rit., 17 ian. 1914, Cod. iur. can., can. 776 § 1).

Quare propositis dubiis:

« I. Utrum supradicta praxis sit conformis iuri canonico et, quatenus *negative*;

« II. Quomodo in casu procedi debeat ».

In Congregatione Plenaria Emorum Patrum, habita die 26 iunii currentis anni, iidem Emi Patres ita responderunt:

Ad I. Providebitur in secundo.

Ad II. Esse iuri conforme quod, si infans non versatur in periculo mortis, sed sine periculo ad ecclesiam ad normam can. 775 transferri nequit, Ordinarius, vi can. 776 § 1, n.2 permittere potest,

pro suo prudenti arbitrio et conscientia, iusta ac rationabili de causa, in aliquo casu extraordinario, quod domi baptismus solemniter administretur; aestimare autem casus extraordinarii gravitatem est remissum prudentiae et conscientiae ipsius Ordinarii in singulis casibus.

Facta autem Ssmo Domino Nostro Pio Papae XI de praemissis relatione ab infrascripto Secretario Sacrae Congregationis de disciplina Sacramentorum in audientia diei 4 iulii 1925, Ssmus Dnus Noster resolutionem Emorum Patrum ratam habuit et confirmavit.

Datum Romae, ex aedibus Sacrae Congregationis de Sacramentis, die 22 iulii 1925.

✠ A. Capotosti, Ep. Thermen., *Secretarius*

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

A Curia Generali eliguntur Secretarius Generalis Congregationis, et Rector Recessus S.S. Joannis et Pauli de Urbe.

Die 17 Augusti 1925 Praepositus Generalis, una cum sua Verabili Curia, elegit in Secretarium Generalem, *Adm. Rev. P. Petrum a Pretiosissimo Sanguine*, e Provincia Praesentationis, qui antea Rectoris ad S.S. Joannis et Pauli de Urbe munere fungebatur.

Eadem die in Rectorem eiusdem Recessus S.S. Joannis et Pauli renunciatus est *Adm. Rev. P. Raymundus ab Annunciatione B. M. V.*, qui in Capitulo Provinciae B. M. V. a Pietate, nuper celebrato, Rector electus fuerat Recessus S. Mariae della Stella.

Secundus Consultor Generalis Romam pervenit. Die 1 Septembris 1925, *Adm. Rev. P. Benjamin ab Immaculata Conceptione*, a Capitulo Generali in secundum Consultorem electus, e sua Provincia S. Pauli a Cruce Romam pervenit, laetanti animo a religiosa familia exceptus.

CAPITULUM PROVINCIAE A S. LATERE CHRISTI

Habitu est a die 25 ad diem 29 Augusti in Recessu SS. Cordis Jesu (Manduria), eique praefuit Rmus P. Leo a S. Corde Jesu, Praep. Generalis. Electi autem fuerunt:

In Praepositum Provinciae (Manduria): *P. Eugenius a S. Raphaelē Arch.*;

in 1. um Consultorem: *P. Ildefonsus a Virgine Perdolente*;

in 2. um Consultorem: *P. Joannes a S. Dominico*;

in Rectorem Recessus S.S. Cordis Jesu (Manduria): *P. Michaël Angelus ab Immaculata Conceptione*;

in Rectorem Recessus Purissimi Cordis B. M. Virginis (Novoli):
P. Joannes M. a S. Paulo a Cruce;

in Rectorem Recessus S. Pauli a Cruce (Ceglie Messapico): *P. Flavianus a Virgine Perdolente*;

in Rectorem Recessus B. M. V. de Catena (Laurignano): *P. Hieronymus a S. Nicolao*;

in Rectorem Recessus S. Francisci Paulani (Fuscaldo): *P. Michael a S. Joseph*;

in Magistrum Novitiorum (Laurignano): *P. Modestus a Virgine Assumpta*.

La Prefettura Apostolica del Shenchow

Il primo Prefetto — Stato attuale della Prefettura

Dal documento della S. Sede, riferito in questo periodico, nello scorso mese di Giugno (pag. 128), i nostri confratelli hanno appreso con piacere l'erezione in Prefettura Apostolica della Missione affidata ai nostri nel Hunan Settentrionale della Cina.

Un atto così importante doveva naturalmente condurre alla nomina del primo Prefetto Apostolico della Prefettura da scegliersi tra i nostri; e la S. Congregazione di Propaganda chiese ben presto ai Superiori della Congregazione la presentazione della così detta « terna », e cioè di tre Religiosi giudicati capaci di sostenere il gravoso peso, come in simili casi si usa.

La Curia Generalizia, in pieno accordo con quella Provincializia di S. Paolo della Croce, in previsione di una simile domanda

da parte della Congregazione, aveva già fatto le opportune indagini e chieste le più minute informazioni; e fu lieta di constatare che nella missione i soggetti capaci non iscarsteggiavano davvero.

Quando perciò venne la domanda, presi gli ultimi accordi colla Provincia a cui la Missione è affidata, presentò la voluta «terna», includendovi pure il nome del P. Domenico dell'Addolorata (Langenbacher). Su questo pose i suoi occhi la S. Congregazione, e lui scelse a Prefetto della nuova Prefettura il 16 Luglio 1925, come ebbe cura di riferire il Bollettino di quest'anno a pag. 258.

*
* *

E qui ben giusto che si faccia un cenno del neo eletto. Di famiglia oriunda dalla Germania, il P. Domenico dell'Addolorata, al secolo Francesco Langenbacher di Federico e di Marta Brust, nacque il 9 Gennaio 1884 a Pittsburgh negli Stati Uniti d'America. Conosciuti i nostri Religiosi che dimoravano nel Ritiro della città natale, presto sentì la voce del Signore che lo chiamava alla Congregazione, di cui vestì le sacre divise il 15 Gennaio del 1899, le-
gandosi poi a Dio coi santi voti il 16 Gennaio 1900. Attese con impegno agli studi e, mandato in seguito a Roma, li compì in questo ritiro dei SS. Giovanni e Paolo, venendo ordinato sacerdote il 30 Giugno 1906. Ritornato in Provincia esercitò vari uffici, e quando si fece la prima spedizione per la nuova missione cinese egli era Rettore del Ritiro di West Hoboken.

Ma il buon Padre, da anni, sentiva in cuore una potente attrattiva per le missioni estere e i suoi compagni di studio ricordano ancora con quale entusiasmo ne parlasse e quanto ardentemente bramasse di recarsi tra gli infedeli. Accettata la missione cinese chiese subito di prendervi parte, ma i Superiori non lo poterono esaudire. Quando però si trattò di una seconda spedizione, il desiderio del P. Domenico fu appagato, ed egli poté partire per l'Hunan con altri due confratelli nel dicembre del 1922. Costituito Superiore della Missione, la diresse con intelligenza ed amore fino ai giorni nostri, e la sua nomina a Prefetto è una conferma della fiducia che i Superiori han posto in lui, e della speranza di una sempre crescente prosperità per la Missione stessa.

*
**

Affine poi di dare ai nostri lettori un'idea esatta sullo stato attuale della nuova Prefettura stimiamo nostro dovere riportare integralmente quanto, dietro preghiera del nostro incaricato per l'Esposizione Missionaria, ha scritto il P. Gutberto per la « Rivista » dell'Esposizione stessa, riportato nel N. 16 del 31 Luglio di questo Anno Santo.

La Prefettura dei Passionisti nel N. O. Hunan

MONOGRAFIA

« Il 31° Capitolo Generale della Congregazione della Passione, riunito a Roma nel mese di Aprile 1920, profondamente interessato al bene della Santa Madre Chiesa, e avendo di mira lo speciale bisogno del nostro tempo di dilatare i limiti del Regno di Cristo con una più energica e copiosa predicazione del Vangelo fra i popoli pagani, risolvette di offrire alla S. Congregazione di Propaganda Fide i servizi della Congregazione dei Passionisti per il lavoro nel campo delle missioni estere. Nell'agosto dello stesso anno il 20° Capitolo Provinciale della Provincia Americana di S. Paolo della Croce, riunito a Pittsburg (Pensilvania), unanimemente decretò, sotto condizione di accettazione da parte del Rev. P. Generale e del suo Consiglio, di rendere concreta la risoluzione del Capitolo Generale impegnandosi ad intraprendere il lavoro apostolico in Cina. S. Paolo della Croce — fondatore dei Passionisti — aveva ardentemente bramato durante la sua vita di inviare una fondazione della sua Congregazione a stabilirsi in Cina: così ora dopo un periodo di circa 115 anni dalla sua morte, i suoi figli di America hanno avuto l'onore e il privilegio di realizzare la sua speranza.

Principi e sviluppo

Furono subito iniziate trattative fra il Rev. P. Provinciale Giustino Carey C. P. e le autorità Passioniste di Roma per mettere ad effetto il decreto del Capitolo Provinciale. Sei mesi dopo la Congregazione di Propaganda Fide assegnava alla Provincia Americana di S. Paolo della Croce una porzione della vasta Prefettura nella Provincia dell'Hunan in Cina, che trovavasi sotto la giurisdizione degli Agostiniani Spagnoli.

Questo territorio giace nell'angolo nord-ovest della provincia: dentro ai suoi confini i Padri Agostiniani hanno fatto un effettivo lavoro di pionieri: ma per la massima parte il distretto era terra vergine.

Tra un grandissimo numero di volonterosi cinque sacerdoti furono scelti per costituire il primo gruppo di Passionisti iniziatori del lavoro delle missioni estere. Ad essi fu aggiunto un fratello laico della comunità di S. Giovanni e Paolo di Roma. La cerimonia della partenza fu compiuta nella Chiesa del convento di S. Michele (West Hoboken N.J.) l'11 dicembre 1921 alla presenza del Vescovo della Diocesi, Mons. Giovanni J. O'Connor, e di una distinta adunanza di Clero e di numerosi confratelli. I nomi dei primi privilegiati destinati al lavoro apostolico sono i seguenti: Celestino Roddan C. P. Superiore, Agatone Purtill C. P., Flaviano Mullins C. P., Raffaele Vance C. P., Timoteo Mc. Dermott C. P. ed il fratello Lamberto Budde C. P. Si imbarcarono a Seattle (Orenoco) il 24 dicembre 1921 ed arrivarono a Shanghai il 10 gennaio 1922. Due mesi dopo il 9 marzo giunsero alla loro destinazione alla città di Shenchowfu, la quale città divenne poi la missione centrale della nuova Prefettura Passionista del N. W. Honan.

Dopo un periodo di due mesi i Padri furono dispersi e mandati nelle missioni lontane dove essi si prepararono per il loro futuro lavoro sotto la guida di Padri Agostiniani sperimentati. Nel settembre dello stesso anno essi ricevettero la facoltà di ascoltare le confessioni dei Cinesi e cominciarono finalmente il loro attivo ministero fra i Cristiani indigeni.

Il loro numero fu ulteriormente aumentato nel dicembre 1922 per l'arrivo di tre altri Padri della Provincia di S. Paolo della Croce, Domenico Langenbacher C. P., Kevin Murray C. P. e Paolo Ubinger C. P. Verso lo stesso tempo il P. Celestino Roddan prese sulle sue spalle l'onere di Procuratore con quartier generale in Hankow e il P. Domenico gli succedette come superiore della missione.

Nel marzo 1923 il Vicario Apostolico Mons. Angelo Carbajal O. S. A. ritirò dal territorio affidato ai Passionisti tutti i missionari Agostiniani ad eccezione di tre. Nel novembre il secondo gruppo di missionari Passionisti ricevette le facoltà dall'Ordinario che nel medesimo tempo stabilì il Rev. P. Leopoldo Mendiluce

Rodriguez come Vicario Foraneo del distretto Passionista con sede a Shenchowfu.

Ancora: nel settembre 1923 il numero dei Passionisti del N. W. Hunan fu accresciuto dall'arrivo di un terzo gruppo di missionari proveniente dagli Stati Uniti. I loro nomi sono: Edmondo Campbell C. P., Costantino Leech C. P., Arturo Benson C. P., Dunstano Thomas C. P., Quintan Olwell C. P. Questi Padri furono distribuiti fra le varie missioni per prepararsi al lavoro apostolico. Persuaso che i Passionisti avessero ormai sufficiente esperienza per governare da sè stessi il loro grande territorio, il Vescovo ritirò gli ultimi Padri Agostiniani, lasciando nel distretto soltanto il Rev. Padre Leopoldo come Vicario Foraneo.

Nel febbraio 1924 il P. Celestino Roddan ebbe un grave deperimento fisico, dovuto all'eccesso di lavoro nell'interesse della nuova missione, e ritornò negli Stati Uniti per rimettersi, mentre il P. Edmondo Campbell lo rimpiazzava come Procuratore. Al primo Sinodo Nazionale della Chiesa di Cina tenuto a Shanghai nell'aprile 1924, fu presente il P. Domenico Langenbacher come Superiore dei Passionisti.

Il settembre 1924 segnò l'arrivo di una quarta spedizione di missionari dall'America, in numero di 13, quattro dei quali erano religiosi della provincia della Santa Croce che in un Capitolo del 1923 aveva stabilito di aggiungersi alla Provincia di S. Paolo della Croce per il lavoro missionario in Cina.

I nomi di questi Padri sono: Gutberto O'Gara C. P., Gregorio Mc Ettrich C. P., Antonio Maloney C. P., Guglielmo Westhoven C. P., Goffredo Holbein C. P., Geremia Mc Namara C. P., Terenzio Connolly C. P., Teofilo Maguire C. P., Basilio Bauer C. P., Clemente Seybold C. P., Ruperto Langenbacher C. P., Ernesto Cunningham C. P., Cipriano Frank C. P. Esso è il più numeroso gruppo di missionari che sia stato mandato dagli Stati Uniti per le missioni estere.

Le circostanze che accompagnarono la partenza di questo così numeroso gruppo furono veramente straordinarie e testimoniarono il crescente entusiasmo della Gerarchia, del clero e dei fedeli degli Stati Uniti per le missioni estere. L'arrivo di questi nuovi missionari rese possibile di iniziare a Shenchowfu l'osservanza monastica dei Passionisti. L'assiduità al coro e agli altri doveri religiosi

andò di pari passo con lo studio, sotto abili professori Cinesi, di lingua Cinese.

Nel seguente mese di ottobre il P. Domenico Langenbacher, Superiore, fu nominato dal Vescovo Vicario Foraneo del distretto passionista. Con questa nomina fu richiamato l'ultimo Padre Agostiniano e contemporaneamente il terzo gruppo di missionari ricevette le facoltà di ascoltare le confessioni dei Cinesi.

Nel febbraio 1925 la Santa Sede elevò il nuovo distretto ecclesiastico alla dignità di una Prefettura distinta. Così dopo tre anni dal loro primo arrivo nell'Hunan il numero dei missionari era cresciuto a 27 ed il loro nuovo campo era stato gratificato di vita autonoma.

Cinque Suore di Carità lasciarono la loro casa madre di Convent Station N. Y. nel settembre 1924 per l'Hunan e andarono a fondare a Shenchowfu, d'accordo con i Padri Passionisti, un orfanotrofio ed una scuola. Una tale intrapresa fu resa possibile per la simpatica e generosa azione del degno Vescovo di Newark, Mons. Giovanni J. O'Connor. Le Suore furono accompagnate in Cina dal Rev. P. Mattia Mayou inviato in qualità di Visitatore. Mentre il gruppo risaliva il fiume Yuan fu sorpreso dai banditi e dopo dolorose vicende costretto a ritornare nella città di Hankow.

Qui le Suore risiedono temporaneamente dedicando il loro tempo allo studio della lingua cinese. Queste eroiche donne sono: Maria Lauretta Halligan, Patrizia Rosa Hurley, Maria Eletta Mc Dermott, Maria Devota Ross e Maria Finan Griffin, Superiora.

Il martedì 14 aprile i Passionisti di Cina soffrirono una irreparabile perdita con la morte del P. Edmondo Campbell C. P., loro Procuratore.

Le Condizioni fisiche del paese

La Prefettura dei Passionisti del Nord Ovest dell'Hunan comprende una superficie di circa 40.000 kmq. ed equivale in estensione alle superfici combinate degli Stati di Delaware, Connecticut, Massachussetts e Rhode Island. Si trova fra il 27° e il 29° di latitudine Nord e fra il 109° e il 111° di longitudine Est. Se il territorio fosse sovrapposto a quello del nord America cadrebbe intie-

ramente nei confini del Golfo del Messico. Un Europeo od un Americano abituato ai climi temperati trova che l'Hunan impone un grave peso alla propria costituzione. L'estate è lunga e la temperatura oscilla per settimane intere fra 32° e 39° C. e l'orribile caldo è aggravato da un alto grado di umidità. I mesi di autunno sono più moderati, benchè intramezzati da periodi intensamente caldi. La neve cade in inverno, ma scompare subitamente, perchè la temperatura raramente cade e non resta mai lungamente al di sotto di zero gradi. La stagione invernale è contrassegnata da periodi di splendore solare caldo e lucente, vera grazia per una terra dove gli abitanti prendono così poche precauzioni contro i rigori della stagione. La primavera non è così piacevole come in Europa. Le alternative di temperatura in questa stagione sono frequenti e considerevoli. La stagione delle piogge coincide col principio della primavera ed è sempre lunga, estendendosi per un periodo da sei a due mesi. Dure alla salute, sia per gli indigeni che per gli stranieri, le settimane di pioggia; esse però per quanto spiacevoli e non desiderabili, sono assolutamente necessarie perchè da una abbondante caduta di pioggia dipende la raccolta del riso che nutrice la popolazione. Il calore semitropicale dell'estate esige un pesante tributo dalla forza fisica e dall'energia nervosa dei missionari e segna una curva deprimente sullo zelo e sulla attività apostolica.

L'intera regione è montagnosa: il suo scenario assai vario offre vedute di ampiezza meravigliosa. Di grandi strade, come intendono questa parola gli Occidentali — di strade cioè a pavimentazione sistemata per veicoli ed uomini — non ve ne sono; al loro posto, per riunire insieme città e città, agglomerati e agglomerati, villaggi e villaggi, o lungo il corso di ruscelli e di fiumi, o costeggianti le colline, o rasentanti la base delle montagne, o montanti sulle loro creste, sono i «*Ma Io*», strade mulattiere — le antiche strade mandarinali — altra volta costruite di ampie pietre messe l'una accanto all'altra, ma ora per il lungo uso e la nessuna manutenzione rotte, disgiunte, spezzate e difficili per l'incedere dei muli e dei cavallini; oppure sinuosi sentieri non aggiustati da mezzi meccanici o da lavori stradali, ma semplicemente segnati dal passaggio *ab immemorabili* di piedi calzati da sandali. Le tre arterie principali che attraversano il distretto dei Passionisti sono: il fiume Yuan che col suo corso a nord-est di Tung Ling Lake

biseca la Prefettura: il fiume Mayang, uno dei tributari del Yuan, che si getta in esso in prossimità della vicina provincia di Kweichow: ed il fiume North che riunisce le più importanti stazioni missionarie del nord ovest con la missione centrale di Shenchowfu. Viaggiare su questi fiumi, frequentemente spezzati da pericolose rapide, è sempre da coraggioso e non è mai senza rischio di perdere sé stessi e le proprie mercanzie. Se strade ferrate incrociassero il territorio, questi pittoreschi fiumi cesserebbero immediatamente di udire lo strepito del traffico. Lo straniero, privo di esperienza, è tentato di dire che il risalire tali fiumi con un battello sia impresa impossibile: non così gli indigeni. Per secoli i loro antenati hanno lottato con erculei sforzi contro le barriere naturali e le hanno vinte: il viaggio di ogni battello è sempre una storia personale di ardita tenacia, di grande sforzo fisico e di spensierato coraggio. I rottami dispersi sulle rive di questi fiumi dicono eloquentemente lo sciupio di vite umane e di ricchezze compiuto in questa lotta contro le forze della natura.

L'ordinario mezzo di viaggio per via acquea è il «sampan» degli indigeni, lungo, stretto, sottile, rafforzato da metalli, ordinariamente fornito di una vela: il centro è ricoperto da una capanna conica fatta di giunghi intessuti: il *comfort* non è tenuto presente nella costruzione di tali battelli.

Quando va secondo corrente il «sampan» corre presto: ma quando risale il corso del fiume il suo progredire è estremamente lento e difficile. Un moderno treno espresso viaggia con una velocità di 115 miglia ogni tre ore: la stessa distanza fra Changeth e Shenchowfu, in «sampan», si percorre in 10 o 11 giorni. Da Shenchowfu a Yuanchow, a volo d'uccello, non vi sono più di 65 miglia, ma in «sampan» si devono impiegare due settimane. Costretto a viaggiare in tal modo, il missionario deve sopportare per forza ritardi, essere preparato alla perdita del suo equipaggiamento ed esser pronto a guardare in faccia la morte ad ogni momento. Quando viaggia per terra, se non vuole andare a piedi, il missionario deve o fare uso del «*jowdz*» portato dai *coolies* o altrimenti cavalcare a sella su di un cavallo o su di un mulo. In ambedue i casi le strade aspre, disuguali e talvolta a precipizio rendono il viaggio rischioso molesto e sopra tutto lento.

Le montagne della Prefettura sono ricche di vari metalli ed aspettano il capitale straniero per sviluppare l'industria. Fino ad

ora sono in esercizio vaste miniere di antimonio. Grandi superfici del sud sono ricoperte da vaste foreste: grandi cataste di legname di alto valore commerciale corrono lungo il fiume Yuan e attraversando il lago Tung Ting vanno al fiume Yangtze. Qui crescono riso, the e vari altri vegetali: la popolazione dipende per il suo sostentamento quasi unicamente dal raccolto del riso locale: un'abbondante raccolta di riso apporta giorni prosperi e favorevoli, una scarsa raccolta di riso produce sofferenze, tempi duri e carestia. La costante minaccia di carestia e di fame è dovuta alla totale dipendenza della popolazione della produzione naturale locale e potrà essere allontanata soltanto da più facili mezzi di comunicazione fra questo distretto e le altre parti dell'Hunan e della Cina e dalla introduzione di mezzi razionali di irrigazione.

I gravi disagi che oggi travagliano l'Hunan — come del resto tutta la Cina — col conseguente impoverimento del popolo e l'arresto di tutte le iniziative sociali pone, umanamente parlando, la conquista di questo grande miglioramento strettamente necessario fra i grandi scopi da raggiungere dalla presente generazione.

Statistica

La popolazione della Prefettura del N. W. Hunan è di circa 4.500.000, dei quali solo 2.000 cattolici. La Prefettura ha al presente 7 stazioni principali o centrali e 23 stazioni dipendenti. Vi sono 4 Chiese e 26 cappelle, 15 scuole per ragazzi ed 11 scuole per ragazze. Oltre a queste ogni stazione centrale ha un duplice catecumenato, uno per gli uomini e l'altro per le donne, dentro ai quali i catecumeni vivono durante il tempo della loro istruzione. Parimenti ogni missione centrale ha un dispensario al quale ogni giorno si affollano sia pagani che cristiani per chieder soccorso ai loro mali fisici. Vi sono tuttavia nel distretto popolose città sulle cui strade il missionario non ha ancora posto il piede.

Stato morale del popolo

Il missionario Passionista in questo campo di lavoro incontra alla propagazione del Vangelo gli stessi ostacoli che i suoi compagni missionari incontrano in lungo e in largo in tutta la Cina.

Egli lavora in mezzo ad un paganesimo appoggiato da una tradizione di tremila anni e che si perde essa stessa fra le nebbie della storia: in mezzo ad un paganesimo che fa conoscere la sua presenza non soltanto col numero dei templi, reliquiari e pagode che per ogni dove costituiscono il paesaggio, ma specialmente colla *forma mentis*, coi modi di giudicare, cogli impeti del cuore, colla filosofia della vita, in una parola con quanto per secoli esso ha formato. La religione del popolo è un misto di Confucianismo, di Buddismo e Taoismo: essa richiede molte forme esteriori, ma non inipone obbligazioni interiori: i suoi aderenti nascono e crescono materialisticamente intenti solo a cose sensibili. Il pagano abituato a quella sua vita egoistica e materiale non corrisponde prontamente all'appello spirituale del missionario. Troppo spesso il neofito nell'avvicinarsi al Cristianesimo è guidato da motivi di interesse personale, dalla speranza di mezzi finanziari, di aiuti in caso di malattia, di protezione nel momento del pericolo ecc. Il missionario fa uso di queste debolezze per tirare anime nella sfera della propria influenza, confidando nella grazia di Dio per compiere il miracolo della conversione. Le acque del S. Battesimo non isdradicano le tendenze educate da lunghe generazioni di schiatta pagane; e il missionario deve perciò combattere con ostinata persistenza questo spirito di materiale ricerca di sè stesso e lavorare, *opportune, importune*, ad elevare la mente di questi cristiani indigeni fino alle vette soprannaturali della vita e dell'eternità. Il completo perfezionamento di un Cristiano fino a fargli concepire cristianamente la vita — attitudine spontanea e propulsiva — non è il lavoro nè di un giorno, nè di una generazione: deve crescere e fortificarsi a misura che si allarga e si approfondisce la influenza della Chiesa. Se la mentalità materialista non è il più grande ostacolo che incontra il missionario nel suo lavoro, egli deve sicuramente contarla come un ostacolo formidabile.

Insieme alla pratica della religione, o meglio forse come parte di essa, si deve considerare il culto della famiglia e la venerazione degli antenati. In ogni casa si fanno quotidianamente prostrazioni dinanzi alle tavolette degli antenati e si bruciano freschi bastoncini di incenso: nell'aprile il popolo dovunque offre sacrifici speciali, bruciando in onore dei defunti carte monetarie. Questo ossequio tradizionale per gli antenati, portato fino all'estremo di un culto religioso, diventa un vero impedimento alla predicazione della vera

Fede. Diffidenza di distaccarsi dalla religione e dalle pratiche di essa cui si son resi onori divini, spavento di incorrere nella colera dei cari defunti, riluttanza a spezzare i santi legami di famiglia, timore che i parenti morendo non abbiano chi renda degno omaggio ai loro mani, tutto cospira a mantenere i Cinesi nel loro inganno. Il detto del Signore che « Egli è venuto a sollevare il figlio contro il padre e la figlia contro la madre » è una pietra di inciampo per i Cinesi, ed è assai duro per i seguaci di Confucio il detto: « Chi ama suo padre o sua madre più di Me, non è degno di Me », e molti fra essi non vogliano udirlo.

La pratica della poligamia, così comune nel territorio da noi occupato, crea un'altra insormontabile barriera sui passi del missionario. L'attitudine ufficiale della Repubblica, che condanna la poligamia simultanea, ha assai scarsa efficacia sulla condotta del popolo. Coloro che dovrebbero difendere e far rispettare la legge, ne sono i violatori più sfacciati. I generali di armata — i supposti custodi della legge e dell'ordine — mantengono, quasi come annessa al loro ufficio, una comunità di mogli. Così parimenti fanno altri alti ufficiali. Perciò la poligamia protetta è diffusissima: proibita dalle leggi scritte, è favorita dal costume: la legge sul divorzio non reprime il male: le sue limitazioni non sono imposte in omaggio alla legge morale, ma da considerazioni pratiche e materialistiche. Il mantenere delle concubine è permesso. Nelle forme più coperte di rimandare o di abbandonare una moglie legittima per prenderne una seconda e una terza, la poligamia affetta tutte le classi della organizzazione sociale, e le donne abbandonate sono impotenti ad invocare la legge a loro favore e difesa.

Quel che accade per la poligamia, accade anche per la coltivazione e l'uso dell'oppio. Ufficialmente il governo di Pechino si è opposto all'abuso di questa droga, ma disgraziatamente il potere del governo centrale non va così lontano e non è così potente da imporre la sua volontà alle provincie. Localmente la cultura dell'oppio è incoraggiata da alti ufficiali in previsione dei larghi guadagni: e i governi esteri e gli speculatori sfruttano la povertà e l'atonìa della popolazione per condannabili fini egoistici. Fra una popolazione così povera, come quella della Prefettura occupata dai Passionisti, ad un traffico così lucrativo non mancheranno mai mani operse: e fino a che ufficiali pubblici corrotti e commercianti venali ne favoriranno la vendita, l'oppio continuerà ad essere un inganno

diabolico per le comunità cristiane. L'oppio! Il cuore di ogni missionario trema a questo pensiero. Questa malefica droga debilita, deforma, uccide: e le rovine che reca visibile nel corpo non sono che i segni della decadenza e della morte di ogni interiore senso morale e di ogni aspirazione spirituale.

L'Hunan fu l'ultima provincia della Cina ad ammettere gli stranieri. Qui i fautori della vecchia politica di esclusione combattono una tenace e varia battaglia contro le forze economiche che li avviluppano e li schiacciano. La più resistente attitudine di conservazione passiva è stata qui sostituita da una agitazione attiva e aggressiva contro le influenze straniere siano esse politiche, economiche o religiose. Il centro di questa propaganda antistraniera deve riconoscersi nel corpo degli studenti di Changsha, la capitale della provincia. Questa associazione di studenti ha ramificazioni in tutta la Prefettura del l'Hunan Nord-Ovest, specie nella città di Paotsing, dove il movimento xenofobo è virulento. Il missionario residente in questa città, quando risolvette di domandare l'acquisto di una parte della proprietà comunale per la Chiesa, fu fatto segno ad ostili dimostrazioni e per parecchi giorni dietro istigazione degli studenti — vittime essi stessi di agitatori radicali — fu sottoposto ad un completo boicottaggio. Vi sono molti luoghi nella nuova Prefettura dove un bianco è ancora oggetto di curiosità: vi sono molti luoghi nei quali un bianco non è ancora penetrato.

Le prime impressioni sono assai persistenti; e quando essi si imprimono in menti ignoranti, piene di pregiudizi e fanatiche, diventano indelebili. Il Cinese non fa sempre distinzione fra gli stranieri che vengono in mezzo a loro come agenti di governi aggressivi o di case commerciali sfruttatrici senza scrupolo ed i missionari che vanno in mezzo ad essi senza propositi egoistici e la cui unica mira è la speranza di elevare e salvare. Non fa perciò meraviglia che questo popolo non riesca a veder distinzioni fra il sacerdote cattolico e il ministro protestante, ognuno dei quali dichiara di insegnare in nome di Cristo: confusione questa nelle menti popolari che produce molto pregiudizio alla causa cattolica. Pazienza, tanto, tempo occorrono, se si vogliono dissipare le ombre, distruggere i pregiudizi e avvincere i cuori a Gesù Cristo.

Nella Prefettura dei Passionisti vi sono oggi quattro sette protestanti di Europa e di America, tutte fortemente stabilite e conducenti una attiva ed energica campagna. Queste sette hanno una

missione principale in tutti gli « Shiens » dell'Hunan N. O., con parecchie stazioni secondarie. In Shenchowfu se ne trovano due diverse — una delle quali è di parecchi anni antecedente all'arrivo in quella città della missione cattolica — e ciascuna di esse è largamente provveduta e riccamente installata. Esse abbondano di chiese, ospedali, scuole primarie e scuole superiori, dispensari e sale di predicazione. Così la missione dei Passionisti, mentre si affatica a dilatare il Regno di Cristo tra le popolazioni pagane, deve anche paralizzare gli sforzi dell'eresia. La competizione con queste sette protestanti, che non mancano mai di uomini o di mezzi, costituisce nella nuova Prefettura un immenso peso, morale e finanziario.

Le condizioni politiche

L'Hunan è una provincia della Cina centrale: teoricamente dipende dal Governo di Pekino, ma dal punto di vista pratico è indipendente. La costituzione politica dell'Hunan riflette in miniatura quella dell'intera Repubblica. Vi è di nome un governo centrale con autorità costituzionale sui vari « shiens » o dipartimenti, nei quali la provincia è suddivisa politicamente, ma esso non ha che scarso o nullo potere coercitivo. La provincia è il teatro di rovinose e interminabili operazioni militari da parte di piccoli ambiziosi generali, che spietatamente sfruttano le risorse della provincia per il loro proprio vantaggio e per il mantenimento di numerosi armati. Un territorio nel quale l'autorità è impotente a sanzionare i propri decreti deve essere un terreno adatto al delitto ed alla violenza: e infatti i banditi vi si moltiplicano e aumentano, approfittando delle montagne che offrono asili inespugnabili.

L'osservatore è colpito dal vecchio paradosso che mentre le relazioni fra vicino e vicino sono regolate da norme rigide e minute di etichetta, le relazioni sociali sono caotiche; che mentre le corti locali, municipali e civili stanno attaccate alla lettera del codice scritto e funzionano con scrupolo estremo, la corte criminale è dominata dalla volontà di chi è forte: ed è dispotica.

Ciò che l'Hunan è rispetto alla Cina, il territorio delle Prefetture è rispetto all'Hunan: una regione nella quale ogni « shiens » o

dipartimento ha il suo proprio residente generale, supremo nella sua propria limitata sfera ed avente a disposizione la propria armata. Questi capi non sono sempre fra loro in relazioni amichevoli, nè dello stesso partito politico, nè essi pagano sempre le tasse al Governo centrale per sanzione del quale si suppone esercitino la loro autorità. Il titolo del loro ufficio dipende dalle fortune della guerra, perciò essi pongono il massimo sforzo nell'arricchirsi a spese del pubblico. I posti nel governo civile sono pagati ad altissimo prezzo: tasse sono imposte ed estorte a piacere dei rapaci gruppi militareschi: quando le entrate non sono sufficienti i ricchi vengono requisiti e anche torturati: i poveri, depredati. Le sentenze sono il prezzo di manovre, di intrighi e talvolta di effusione di sangue. La cittadinanza non può esercitare il controllo su di esse, nè ricorrere al governo centrale, che vive moltiplicando le tasse su di lei; ma deve sottomettersi alla soldatesca capricciosamente in lotta, cosicchè la condizione economica della popolazione depredata può essere descritta soltanto dalla parola del profeta: « Ciò che il verme della palma ha lasciato, la locusta ha mangiato: ciò che la locusta ha lasciato, il bruco ha mangiato: ciò che il bruco ha lasciato, il centogambe ha distrutto. »

Con la migliore gioventù addetta al mestiere delle armi e mangiante alla pubblica greppia, che essa non aiuta a riempire: con le sue maschie classi lavoratrici costrette e battute come bestie da soma dai commissari: con le donne dovunque obbligate alle fatiche lasciate dagli uomini e assoggettate ai più gravi pesi, la vita economica del distretto è pericolosamente vicina al collasso.

La libertà del Missionario di dedicarsi al lavoro apostolico è abitualmente inceppata dal passaggio e dalle depredazioni delle armate rivali e quasi abitualmente sotto la minaccia di grassazioni da parte di brutali banditi. I missionari residenti in stazioni centrali sono stati virtualmente prigionieri per dodici mesi dentro gli stabilimenti delle missioni: la loro casa era stata assalita e le loro vite minacciate. Mentre sto scrivendo questo articolo, i seguenti fatti sono stati riferiti dai vari distretti della Prefettura: la proprietà della missione di Wusu fu saccheggiata dai soldati mandarinali, la città di Kienyang fu depredata da un armata di sgombero e funestata dalla uccisione di molti cittadini: i missionari residenti in quest'ultima città, mentre compivano opera pacificatrice fra le due parti contendenti, ebbero a stento salva la vita: il P. Domenico ed

un suo compagno, mentre viaggiavano sotto scorta militare attraverso le montagne del nord, furono assaliti da banditi e nel conseguente combattimento un soldato fu ucciso ed un altro gravemente ferito.

Da quanto abbiamo detto si potrà vedere quanto formidabili siano gli ostacoli della propagazione della Fede nella nuova Prefettura dell'Hunan N. O. e quanto pesante il compito che grava sui Passionisti in questo campo. La sintesi dei tre anni nei quali i Passionisti sono stati nell'Hunan vuol essere il racconto dei problemi materiali affrontati e risolti; di insuccessi apostolici sopportati con pazienza, di difficoltà del linguaggio affrontate e vinte, di vecchi pregiudizi incontrati e addolciti, di inveterate abitudini di vizi pagani manifestatesi e guarite, di privazioni e malattie allegramente sopportate, di pericoli di viaggi intrepidamente intrapresi, di rigori del clima coraggiosamente affrontati, di abbondanti consolazioni spirituali recanti conforto e ispirazione; davvero la cronaca di questi tre anni può ben essere sintetizzata dalle parole dell'apostolo: « Sempre in viaggio, in pericoli di acque, in pericoli di ladri..... in fatiche e travagli, in veglie, in fame e sete, in digiuni spesso, in freddo e nudità ».

Speranze per il futuro

Non ostante le molte e serie difficoltà alla predicazione del Vangelo che i missionari hanno quotidianamente incontrato e alle quali fecero fronte si ha da notare un vero ed apprezzabile sviluppo della missione: oltre alla costruzione di chiese, cappelle, scuole, residenze, il numero dei cristiani è sicuramente aumentato e lo sviluppo promette un glorioso avvenire alla chiesa del Hunan N. O. Invero vi sono non dubbi segni che i giorni della salvezza siano per arrivare. Gli abitanti hanno un reale, per quanto deviato, senso religioso; essi hanno un vivissimo apprezzamento dell'altra vita; essi sono molto pronti a discutere di materie religiose, se anche non facili a persuadersi e convincersi.

In questa Prefettura, come dovunque nel celeste Impero, il tradizionale adamantino spirito conservatore del popolo dà incontestabili prove di cedere sotto la pressione delle idee moderne.

Questo cambiamento è evidente nell'abbandono del codino degli uomini, nella proibizione di deformare i piedi delle ragazze, nell'affetto alle mode occidentali degli abiti, nell'adozione di metodi europei ed americani per la educazione, nello studio per educarsi ai sistemi stranieri di governo e di economia politica.

Fra tutte le classi dei Cinesi vi è una forte tendenza verso l'educazione ed una generale richiesta di scuole di ogni grado.

Questa sete di educazione offre al missionario le più belle opportunità.

Aprite una scuola, ed è piena: aprite una scuola libera ed è più che piena. La scuola cattolica nella quale la dottrina del Cristo si offre al pensiero ed i principî della morale cristiana sono istillati deve avere un effetto profondo e di lontana portata.

Non tutti gli alunni di tali scuole sono cristiani battezzati, ma i semi di verità e di moralità colà deposti, con la grazia di Dio, apporteranno grandi frutti a loro tempo. La scuola cattolica è il più potente strumento nelle mani del missionario per seminare la verità, distruggere i pregiudizi e costruire una salda, convinta e fervorosa comunità per il futuro. Perciò nella Prefettura con grandi sacrifici sono state stabilite scuole dovunque è stato possibile.

È da sperare quindi che la mancanza di mezzi materiali non arresti la raccolta dei pieni vantaggi che possono essere dati da un efficiente e bene organizzato sistema scolastico. Che i buoni benefattori diano dunque, e diano generosamente, per aiutare la nobile causa dell'educazione del Hunan N. Ovest.

La Prefettura fonda grandi speranze sulla cooperazione che sarà data dalle suore di Convent Station di New Jersey e dalle altre comunità femminili religiose degli Stati Uniti, che hanno subito voluto fare delle fondazioni nell'Huan. Una usanza *ab immemorabili* ha costruito attorno alla donna cinese una barriera che neppure il prete col suo sacro carattere può rimuovere. Una tale difficoltà non esiste per le Suore. Non c'è dubbio che negli ospedali, negli orfanotrofi, nelle scuole e in molti altri uffici sociali si apriranno per queste donne disinteressate, nobili ed amanti del Cristo, illimitate opportunità per operare il bene. Esse avranno la libertà di apportare fin nella casa cinese la benefica influenza strettamente necessaria della donna.

Da quasi un anno nella loro residenza di Shenchowfu i Passionisti hanno osservato la loro regola religiosa come si fa nelle

loro case di Europa e di America. Con una vita di preghiere e di austerità in fondo ai loro ritiri essi tendono a fortificare i loro fratelli missionari che lavorano in campo aperto.

Col progredire degli anni, come la gioventù cinese nelle scuole avanza nella filosofia e nella teologia, forse per Provvidenza di Dio, alcuni vorranno abbracciare la vita dei figli di S. Paolo della Croce e nell'abbracciare una tal vita monastica, così cara al cuore della Chiesa, gli indigeni sul loro territorio saranno fonte di edificazione per i loro nativi fratelli, fonte di santificazione per la Prefettura, ed un istrumento di gloria e di lode per il Nostro Signor Crocefisso che dette Sè stesso in redenzione per tutti.

GUTBERTO O' GARA C. P.

PREDICHE DEL N. S. PADRE PAOLO DELLA CROCE

Continuazione: A. VI, n. 9 pag. 277)

VI

Peccato mortale

Manus eius contra omnes, manus omnium contra eum (Genes. 16, 12).

Ardeva ai tempi di Carlo VII, Re di Francia, una implacabile guerra nella Guascogna tra i Francesi e gl'Inglesi; ed avendo i Francesi a principio la rotta, spedirono uno dei più principali capitani al Re, perchè sollecitasse i soccorsi lungamente desiderati, e più vivamente esponesse a bocca le necessità dell'esercito e la caduta delle piazze. Arrivato il capitano alla corte trovò che il Re se ne stava giocando con i suoi baroni con grande allegrezza, e gli convenne aspettare lungamente nell'anticamera prima di avere udienza. Alla fine fu ricevuto dal Re, con ogni cortesia, il quale lo pigliò per mano, lo condusse per le sue stanze regali; gli rac-

contava l'apparecchio che si faceva per le giostre; gli parlava dei tornei, dei teatri e delle commedie; e il prudente capitano sempre tacito; sin che, dimandandogli il Re che glie ne paresse di simiglianti feste già già imminenti, allora egli stretto a parlare: « Mi pare, replicò pieno di meraviglia, che in tutto il mondo sarà difficile trovare uno, il quale perda il suo con tanta allegrezza, con quanta Vostra Maestà! ».

Intese il Re l'acutezza della risposta, onde, rientrato in se stesso, intese i bisogni delle sue genti e diede incontanente quegli ordini più efficaci che si bramavano per i soccorsi del campo.

Infelicitissimi peccatori e peccatrici, ascoltatevi. È di fede che quando commettete il peccato mortale, perdetevi la grazia di Dio, alla quale niuna perdita è paragonabile nè di terre, città e castelli: non è paragonabile la perdita del mondo tutto. E pure voi ridete! *Quasi per risum stultus operatur scelus* (Prov. 10-23). Eppure, oh Dio! non mancano peccatori, che van dicendo: *Quis ex vobis arguet me?* E che cosa è il peccato? Ah mio caro Salvatore, - *Aperi, Domine, oculos istorum.* - Aprite gli occhi a questi ciechi, che non conoscono ciò che sia peccato mortale.

Ah ciechi peccatori, sapete ciò voglia dire peccare mortalmente? Vuol dire tirarsi addosso l'inimicizia più fiera che possa darsi. Sapete quel che vuol dire un peccato mortale? Vuol dire tirarsi addosso l'inimicizia del cielo, della terra e dell'inferno. Più: vuol dire essere nemico spietato di se stesso. Peggio: essere nemico di Dio. V'è più di male? Certo. Vuol dire aver per nemico Iddio. E son da capo.

Non v'è dubbio che chi commette il peccato mortale si fa nemiche tutte le creature celesti; poichè, dopo aver gettata la grazia divina, che è il tesoro dei tesori, può dire col Figliolo Prodigo: « *peccavi in caelum* », ho peccato contro il cielo; e con aver peccato contro del cielo, non è vero che vi siete fatto nemici tutti quei celesti cittadini? Sì, vi siete fatti nemici gli Angeli, gli Arcangeli, i Troni, le Potestà, le Virtù, i Cherubini, i Serafini; vi siete fatti nemici gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini; vi siete fatto nemico tutto il paradiso. E siccome si fa gran festa sopra un peccatore penitente: *Gaudium erit in caelo super uno peccatore poenitentiam agente* (Luc. 15 - 7): ogni ragione vuole che tutta quella allegrezza, che si fa in cielo per un peccatore, tutta si converta in odio contro quell'indegno che oltraggia il cielo con nuovi peccati.

E tu, o peccatore, non ti riscuoti? anzi te ne ridi? *Quasi per risum stultus operatur scelus.* Come è possibile che tu voglia aver per nemici quanti sono di Beati in cielo, e perciò voglia continuare a mantenere nel cuore quell'odio, quella inimicizia; non voglia lasciare quella maledetta pratica scandalosa? Ah! misero peccatore che farai? Dove ti rivolgerai, meschino? alla terra? Ma se anche con la terra e con tutti gli uomini hai aperta inimicizia per il peccato mortale, che covi in seno! Miei cari uditori, che il peccatore sia nemico di tutti gli uomini, che stanno sopra la terra, basta riflettere quanto male faccia all'uomo il peccato mortale.

Tutte le disgrazie, tutte le miserie, tutte le infermità, i dolori, le agonie, gli spasimi, le carestie, la peste, la guerra, i terremoti, è di fede, miei cari uditori, sono vere figlie del peccato mortale.

Dunque il peccatore, commettendo il peccato mortale, arma tutte queste miserie contro degli uomini, e così si rende loro nemico. Il seguente racconto vi faccia toccare con mano ciò che vi dico.

Riferisce Sofronio di una certa donna per nome Maria, la quale, non contenta di essere vissuta iniquamente nella propria patria, se ne partì per portarsi in altri paesi a far pubblico mercato della sua vita. Montò pertanto sopra una nave, che presto si mise alla vela; quand'ecco che il legno, quantunque avesse il vento in poppa, si ferma immobile a guisa di scoglio. Attoniti i naviganti, ricorrono alle orazioni e ai voti, quand'ecco odono una voce dal cielo che grida: Getta in mare Maria, gettala, gettala. Si cerca Maria, che più disobbediente di Giona mette in pericolo tutto il vascello, e ritrovatala si getta non in mare, ma in un piccolo battello per assicurarsi della volontà di Dio. Volete altro? Appena la meschina fu messa in quel battello, girando intorno intorno, (il legno) s'affondò, quasi non potesse reggere al peso della colpa della sfortunata femmina.

O peccatori ostinati e ciechi nella vostra malizia, e non vi accorgete quanto pesano i vostri peccati dalle istesse disgrazie che abbondano in casa vostra? Mirate: quella casa avrà un capo molto diligente, attento alle sue faccende, eppure i poderi non fruttano, i debiti aumentano, insorgono le liti e le malattie, pare che tutte le disgrazie l'abbiano presa di mira.

Sapete perchè? Perchè in quella famiglia v'è qualche peccatore, qualche figlio lascivo, qualche servo bestemmia-tore, qualche donna impudica. Oh se si potesse sgravare quella casa di questo

peso, voi vedreste cessare le liti e le inimicizie, le malattie e tutte le disgrazie.

Intendila una volta, o peccatore, o peccatrice. Sin che tu continuerai (a vivere) in peccato, sin che tu non lasci quella pessima occasione, sin che tu non perdoni a chi ti ha offeso, certo che tutto t'andrà a male. *Miseros facit populos peccatum* (Prov. 14-34). E non solamente il peccatore fa danno a se stesso, ma talora i peccati di un solo mandano in rovina le famiglie e popoli interi. Di tanto ci assicura Origene: *Uno peccante, ira super omnem populum venit*. Ma che dissi Origene? La Sacra Scrittura, Iddio stesso autentica questa verità. Portatevi in Giosuè al 7, e sentirete il fatto.

Avevano gl'Israeliti espugnato con gran facilità la città di Gerico e si portavano alla conquista di Hai, città assai inferiore a Gerico e di grandezza e di forza. Giunti colà furono sì vergognosamente respinti che loro convenne voltare le spalle. Considerate i pianti e l'afflizione di tutto il popolo di Dio, e massime del gran capitano Giosué, il quale si pose prostrato avanti l'Arca piangendo amaramente per placar Dio; e nello stesso tempo che piange e si umilia intende che la cagione di tanta disgrazia è il peccato di un solo, che fu il peccato commesso dall'infelice soldato Acan, che vedendo andare a fiamme e fuoco Gerico s'invaghì di una ricca sopraveste di porpora, la pigliò e la nascose nel padiglione contro gli ordini dati dal capitano. Or per questo malfattore, benchè occulto, Iddio tanto s'addirò che protestò d'abbandonarli in eterno se tutti non si univano a levarlo di vita. *Non ero ultra vobiscum, donec conteratis eum* (Jos. 7 - 12).

Disgraziato peccatore, che come nemico del cielo e della terra, sei in odio agli Angeli, ai Santi ed a tutto il mondo, e sei sì infelice che hai l'odio sin dei Diavoli; e non ostante che essi abbiano a caro il tuo peccare, la tua dannazione però loro accrescerà il tormento, a guisa dei carboni di fuoco, che quanto più sono in numero insieme, più fan fuoco e più si bruciano l'un l'altro. Così sarà nell'inferno. Quanto più dannati vi saranno, tanto più tormenteranno i Diavoli; ed ecco il peccatore nemico anche dei Diavoli, perchè tormentandoli, (*essi*) diverranno suoi nemici.

Ma non finisce quì l'inimicizia, che contrae il peccatore poichè, mentr'egli pecca, diviene fiero nemico di sè stesso. Non mel credete?

Udite dal S. Arcangelo Raffaele, che è registrato in Tobia al 12° *Qui autem faciunt peccatum et iniquitatem hostes sunt animae suae* (12 - 10).

E perchè nemici dell'anima sua? perchè peccando l'ammazzano. Il peccatore le leva la sua vita, che è la grazia di Dio, di cui un sol grado val più che se tutto il mondo fosse di diamanti. La spoglia di tutte le ricchezze spirituali, di tutti i meriti della buona vita passata. Sicchè, (sentite, e inorridite!) quanto per l'addietro operaste di cristiano, di virtuoso, di pio, tutto perdeste col peccato mortale. Tanto denunciò Iddio per il suo Profeta Ezechiele: *Si autem averterit se iustus a iustitia sua, et fecerit iniquitatem secundum omnes abominationes, quos operari solet impius, numquid vivet?* ma che! *Omnes iustitiae eius, quas fecerat, non recordabuntur* (Ezech. XVIII 24). Oh tremendissima protesta! Tutte quelle opere buone, dice Iddio, le quali per l'addietro avete fatto, rimangono già sepolte in sì alta dimenticanza che, se una morte improvvisa vi togliesse dal mondo, mai per tutta l'eternità ne godreste alcun premio.

Cristiani miei cari, chi mai potrebbe crederlo? Dunque, dirò io, se taluno di voi avesse fatto più penitenze che non ha fatto S. Domenico: avesse piagato il suo corpo con cilizi e discipline; l'avesse sminuito con digiuni, avesse fatto più austerità, più orazioni, che tutti i santi Anacoreti della Libia, dell'Egitto, della Palestina, e ora morisse in quel peccato del quale è reo, non gli gioverebbero tante austerità, no, no, niente affatto. E se avesse convertito a Dio più anime che un S. Francesco Saverio, e se avesse dato tutto il suo ai poveri, e poi, commesso il peccato mortale, morisse in esso, niente gli gioverebbero tante opere buone, niente tanti meriti, niente tanta santità, no, no! Dice Iddio, niente affatto. *Omnes iustitiae eius, quas fecerat, non recordabuntur.*

Maledetto peccato mortale! Ah peccatori! quanto siete nemici di voi stessi! E vi darà l'animo di seguitare a peccare? Ah meschini, e non vedete che già avete sin venduta la vostra povera anima al Diavolo? *In iniquitatibus vestris venditi estis* (Is. 50. 1). Sì, sì, o empi, o crudeli nemici di voi stessi, avete già venduta quella gioia, che costa il sangue a un Dio umanato. E per quanto l'hai venduta, o scellerato peccatore? *Propter pugillum hordei et fragmen panis* (Ezech. 13. 19). Per un vil piacere, per lo sfogo d'una brutale passione, per il piacere di quella vendetta hai venduta quell'anima, che vale la vita di un Dio fatto uomo e morto fra gli spasimi di una

croce. Chi può dunque negarvi il titolo, che vi dà lo Spirito Santo, di nemici dell'anima vostra? *Qui autem faciunt peccatum et iniquitatem hostes sunt animae suae.*

Ti compatisco, o peccatore, perchè ti ravviso nemico di te stesso, ma molto più perchè sei nemico di Dio. Ecco la figura, che di te mi rappresenta il S. Giobbe: mi ti fa vedere armato da capo a piedi, col collo gonfio e superbo, con la mano stesa in atto di combattere contro dell'Onnipotente: *Tetendit enim adversus Deum manum suam, et contra Omnipotentem roboratus est* (Job. 15. 25). Non vi è pertanto perfezione in Dio, contro di cui non si armi il peccatore con la sua iniquità. Disprezza l'onnipotenza, vilipende la sapienza, non teme la giustizia, conculca la divina misericordia. Oh pazienza infinita del mio Dio in sopportare i perfidi peccatori! Ecco, ecco, a quello che ti conduce, o peccatore fratello, o peccatrice sorella, quella passione di odio, quella disonestà, quegli amori indegni, quelle pompe, quelle vanità, quelle usure, quelle bestemmie, quelle irriverenze delle chiese, quegli strapazzi che voi, o giovani, fate ai vostri genitori. Ecco, ecco, in che scogli date: oltraggiate le divine perfezioni, e, per quanto è in voi, cercate di distruggere l'istesso Iddio: non vi manca altro che il non potere per far l'orribile deicidio. E la ragione si è, perchè è tanto l'odio che Dio porta al peccato, (*ed egli*) se ne disgiusta sì altamente che, se potesse morire un Dio eterno, la sua morte sarebbe il peccato.

Potete dunque negare, o ingrati peccatori, che non siete nemici di Dio, e nemici i più barbari, i più crudeli? Fissate, fissate gli occhi in questo Cristo, e negate, se potete, che non siete nemici di Dio. Dimandagli un poco, o peccatore, col profeta: *Quid sunt plagae istae* (Zacch. 13. 6)? Che piaghe son queste che avete nella vostra vita? E sentirai risponderti: Queste son piaghe fattemi dai peccatori miei nemici. Queste piaghe dei piedi me le facesti, crudele, quando andasti in quella casa a trescare impudicamente con colei, a commettere quella disonestà; quando ti portasti a quei balli, a quelle veglie, a quelle conversazioni dalle quali sempre te ne uscivi col peccato mortale. Queste piaghe delle mani me l'han fatte quei memoriali indegni che stendesti, quelle lettere cieche, che mandasti a danno, or di questo or di quello, quelle carte che maneggiasti con tante frodi.

Non più ingiustizie, non più disonestà. Pur troppo siamo stati ciechi per il passato a non temere questo Signore, ve ne chiediamo

perdono. Eccoci pentiti, eccoci contriti. Evvi nessuno, uditori, che ricusi dimandare questo perdono? Se vi è, si dichiari; e se vuole continuare l'inimicizia con Dio, Egli si protesta che gli sarà nemico in vita e gli pianterà la dannazione in cuore alla morte.

No, no, mio Dio. Tutti con voi vogliamo amicizia, e perciò tutti vi domandiamo misericordia e pace. Pace, mio Dio, e misericordia. Se così è, miei Fratelli, questo Cristo vi concede il perdono e vi dà la pace con questa condizione però che mai, mai, mai più torniate ad offenderlo.

STORIA DELLE FONDAZIONI

scritta dal P. GIAMMARIA DI S. IGNAZIO

Ritiro di Pallano

(Continuazione, a. VI N. 7-8, pag. 232)

X.

Fondazione decima del Noviziato di S. Giuseppe nel Monte Argentaro Incominciata l'anno 1754 e seguita nel 1762.

Convieni, non vi è dubbio, confessare, che i disegni, ed i pensieri del Signore sono sempre più grandi di quelli degli uomini. *Numquid viae meae viae vestrae, et cogitationes meae cogitationes vestrae?* Forse le mie vie sono simili alle vostre, dice Iddio, e i miei disegni come li vostri? No al certo; ma sono distanti come è distante il cielo dalla terra.

Il Servo di Dio P. Paolo della croce, allorchè pose mano alla fondazione del primo Ritiro nel Monte Argentaro fece il disegno per pochi compagni; onde vi fece fabbricare un solo braccio di stanze; ma vedendo che il Signore benediceva la sant'opera e mandava molti soggetti a vestire il santo abito, fu obbligato ad aggiungervi un altro braccio, e finalmente a fabbricarvi il terzo, facendo parimenti ampliare la chiesa ed il refettorio, ad effetto che potessero capir-

vi tutti i Religiosi. Ciò non ostante, atteso il gran numero, restavano ancor troppo ristretti. Ora ciò considerando lo zelante Fondatore, e riflettendo altresì che in quel Ritiro i Novizi nell'estate sovente si ammalavano, attese le esalazioni di Orbetello e lo scirocco che vi dominava, pensò di costruire e fondare un Ritiro a parte per i soli Novizi. Nell'anno pertanto 1754, essendosi portato dal Ritiro di Vetralla, ove allora faceva la sua ordinaria residenza, al Ritiro della Presentazione per farvi la sacra visita (conforme era stabilito di fare ogni anno), un giorno dopo il pranzo uscirono solo col suo bastoncino se ne andò a ricercare un sito adatto per il detto effetto. Portatosi pertanto in un luogo distante circa mezzo miglio dal predetto Ritiro della Presentazione, ritrovò un luogo verso il Porto S. Stefano riparato dallo stagno di Orbetello e al ridosso del vento di scirocco, bene aperto a levante, mezzo giorno e tramontana, di un bellissimo aspetto colla vista dei due bellissimi bracci di mare chiusi dalle due lingue di terra intermezata dall'ampio stagno di Orbetello, pensò che questo fosse il luogo destinato dalla Divina Provvidenza per erigervi il fiorito giardino delle novelle piante della religiosa perfezione; tanto più, che oltre l'aria assai salubre ed il vago prospetto, vi era una giusta pianura, con il comodo di pietre per farvi con poca spesa la fabbrica, ed il terreno necessario per ricavarvi l'orto, ed era vicino al primo Ritiro, dal quale doveva somministrarsi ai Novizi tutto il necessario e bisognevole. Postosi pertanto in ginocchio, e fatta fervorosa orazione al Signore, meditò di dedicare la nuova chiesa alle glorie del gran Patriarca S. Giuseppe, e costituirlo tutelar e custode di quella nuova casa di provazione, affinchè le nuove piante sotto gli auspici e tutela di sì gran Protettore crescessero poi in grandissimi alberi di santità.

Quindi roccomandata al Santo questa sant'opera, e recitato di votamente l'inno: *Te Ioseph celebrent*, in suo onore, fece ritorno al Ritiro della SS. Presentazione; e disse al P. Fulgenzio di Gesù, uno dei suoi primi fedeli compagni, uomo di gran virtù e santità, e perciò molto amato dal predetto Padre, che allora era Maestro dei Novizi: *l'ò trovato il luogo per il Noviziato*. Il giorno seguente poi volle ritornarvi, e condotto seco il predetto Padre con tutta la religiosa Comunità, di bel nuovo tutti assieme recitarono con gran devozione l'inno di S. Giuseppe. Quindi il zelante Padre disegnò col suo bastone il luogo per la chiesa e per

il Ritiro con tutti i comodi opportuni e necessari, e pensò al modo e alla maniera di effettuare il concepito disegno.

Il giorno susseguente pertanto, calato di buonissima ora in Orbetello, confidò il suo disegno col Signor Giov. Francesco Sances, Sindaco del Ritiro, e con altri amici, e finalmente comunicò l'idea col Sign. Masdeo, Ministro ed Intendente Generale dei Presidi di Toscana, soggetti nel temporale a Don Carlo, Re delle due Sicilie, pregandolo ad ottenere per tale effetto un regio dispaccio dalla Corte. Il detto Signore, che oltre d'essere un vero Spagnolo, degno cattolico e uomo di gran virtù, divozione e zelo per la gloria di Dio, era altresì addettissimo alla Congregazione, si assunse l'impegno di scrivere a S. M. con calore e di ottenere quanto si bramava. Ritornatosene pertanto giulivo e contento il N. P. al ritiro scrisse una efficacissima lettera all'E. mo Cardinale Prospero Sciarra - Colonna, Abbate Commendatario, affine di ottenere il suo assenso per essere il detto sito sotto la giurisdizione in *spiritualibus* della Abbazia di Orbetello. Non tardò molto il prelodato Porporato a mandare il suo consenso, come altresì con sollecitudine venne la risposta dalla Corte di Napoli, in cui S. Maestà imponeva al Sig. Don Giuseppe Masdeo di assegnare al P. Paolo e suoi religiosi una soma di terreno per fabbricarvi il Noviziato. Ricevute le necessarie facoltà, fatto fare il disegno da un Ingegnere del Re dimorante nella Real Piazza di Orbetello, si cavarono ben presto le fondamenta dai nostri Religiosi, e di poi si gettò la prima pietra colle solite cerimonie prescritte dal Rituale Romano.

Ma siccome il Ritiro era povero, nè vi era altro assegnamento che l'inesausto banco della Divina Provvidenza, perciò il N. P. raccomandossi al Sig. Sances acciò imprestasse al Ritiro piastre 200. Lo fece molto volentieri il predetto Signore, per essere persona assai comoda e pio, e di poi ne fece col tempo una liberale donazione. Con detta limosina si diede principio a fare le necessarie preparazioni, e ben presto anche alla fabbrica. Vi era il fratel Ubaldo di S. Francesco Saverio ben pratico di cuocere le calcare della calce, e le fornaci di mattoni, onde dal medesimo furono fatte più calcare di calce nel luogo istesso dove doveva fabbricarsi.

Per i mattoni poi necessari fece e cosse le fornaci alle Piane di Orbetello presso allo stagno sotto al Ritiro, onde si fece del risparmio.

Tanto più, che oltre il detto Fr. Ubaldo pratico per fare i

materiali, vi era il Fr. Filippo di Maria e il Fr. Carlo della Concezione pratici per porli in opera, essendo di professione muratori. Vi era ancora il Fr. Michel'Angelo della Vergine Addolorata, bravo falegname e ferraro; onde coll'aiuto dei predetti Religiosi e degli altri che davano aiuto, e dei garzoni e bestie del Ritiro per i trasporti, in un anno si fece quasi la metà della fabbrica.

L'anno seguente, 1755, all' 16 di Aprile passò agli eterni riposi il gran Servo di Dio, P. Fulgenzio di Gesù; onde e per la mancanza del medesimo, che ne aveva tutto l'impegno, e per deficienza di denaro, s'intermise per qualche poco di tempo la predetta fabbrica.

Eletto Rettore della Presentazione il P. Clemente della Vergine Addolorata, a poco a poco si andava proseguendo l'opera; ma conveniva andar bel bello a misura che il Signore provvedeva. Aiutò molto questa santa opera il Fr. Giuseppe di S. Maria, quale andava procurando dai devoti le limosine non solo per il mantenimento dei Religiosi, ma anche per la fabbrica; e di quando in quando mandavagli il Sig. Baron Gazzardi suo grande amico e insigne benefattore della Congregazione dalla Sicilia per la detta opera ora 40 ora 50 ducati; onde coll'aiuto e provvedimento del Signore a capo a 7 anni incirca si compì non solo la fabbrica, ma anche la chiesa, coro e sacrestia, e si provvide dei mobili necessari. La gente dei paesi circonvicini concorreva a folla a vedere questo ritiro, povero sì, ma pulito, ben disposto e molto divoto. Vedendo pertanto il vigilantissimo Padre che l'opera era compita, ed anche ben asciutto (il fabbricato), pensò di farvi trasferire i Novizi. Fatto pertanto benedire preventivamente la chiesa coi suoi quadri (quali erano quello dell'altare maggiore del glorioso S. Giuseppe; quello della cappella a mano destra della Vergine Addolorata; e l'altro a mano sinistra di S. Stanislao Koska) fatta, dico, benedire la chiesa dal Sig. Vicario Generale di Orbetello, Beltrami, nell'anno 1761, vi mandava ad abitare i Novizi sotto la direzione del P. Lodovico del Cuor di Gesù, governando in qualità di Rettore della Presentazione il P. Giuseppe dei Dolori di Maria SS., al quale era appoggiato altresì l'impiego di Maestro dei predetti Novizi. In occasione di questa traslazione seguì ad aver cura anche del Noviziato in quanto al temporale e spirituale fino all'anno susseguente, andando spessissimo a predicargli e a sentire le loro spirituali conferenze. Ma finalmente andato in visita, secondo

il solito, il P. Fondatore, ad effetto che esso (P. Giuseppe) potesse meglio accudire al Ritiro della Presentazione, lo sgravò di detto ufficio, addossandolo pienamente al predetto P. Lodovico, al quale assegnò un buon coadiutore; e così proseguì a dirigere i Novizi circa tre anni; dopo i quali, avendo spontaneamente rinunciato, vi fu sostituito il P. Pietro di S. Giovanni, quale vi continuò con gran lode fino alla sua felice morte, che seguì l'anno 1773 all' 15 Aprile. Dopo di esso esercitò per poco tempo l'ufficio il P. Bartolomeo di Gesù e Maria; e quindi fu eletto il P. Antonio di S. Agostino, quale egregiamente anche di presente esercita tal ufficio; e (il Noviziato) è sempre fiorito, e speriamo nel Signore che per la potentissima protezione del gran Patriarca S. Giuseppe sempre fiorirà in grato odore di santità, e germoglierà frutti degni di gran perfezione, ed alunni di vero spirito religioso.

Cronaca della Congregazione

ROMA, RITIRO DEI SS. GIOVANNI E PAOLO —

ORDINAZIONI SACRE. — Il 10 Agosto di quest'anno tutta questa religiosa famiglia era in festa, perchè ben dieci giovani sacerdoti di questo studio internazionale celebravano la loro prima Messa, assistiti dai propri confratelli, alcuni parenti e persone devote. Se tali funzioni commuovono sempre anche quando si tratta di un sol novello sacerdote, esse suscitano una commozione affatto speciale allorchè il numero dei nuovi ordinati è rilevante, ed essi celebrano contemporaneamente nei vari altari di una stessa chiesa, come appunto si verificò in quel giorno in questa insigne Basilica dei due gloriosi Martiri Romani.

Erano stati ordinati il giorno antecedente, 9 Agosto, nella Basilica dei SS. Apostoli da S. Em. R. ma il Card. Basilio Pompili, Vicario di Sua Santità.

Essi sono: P. Saverio del S. Cuore, della Provincia della Presentazione; P. Placido di S. Giuseppe, della stessa Provincia; P. Ermenegildo del Costato di Gesù, della Provincia del S. Cuore di Maria; P. Enrico della B. V. del Rosario, della Provincia di Mater S. Spei; P. Egidio di S. Giovanni Evangelista, della Provincia della Presentazione; P. Martino della S. Famiglia, della Provincia di S. Gabriele; P. Benedetto di Gesù, della Provincia del S. Cuore di Gesù; P. Giusto dello Spirito Santo, della Provincia della S. Famiglia; P. Emanuele del Nome di Maria, della stessa Provincia; P. Simone della Natività, della Provincia dei due precedenti.

I NUOVI PRODIGI DEL B. VINCENZO M. STRAMBI. — In parecchi giornali italiani, — noi ne abbiamo contati più di dieci, — nella fine del Luglio scorso apparve la notizia di un miracolo strepitoso operato dal B. Vincenzo M. Strambi passionista. Il fatto è inenarrabile; anzi la stampa

non fu sempre precisa ed esatta nel descriverlo, segnatamente nella circostanza della cura delle acque termo-marine, che non ebbe luogo affatto; mentre il prodigio accadde due giorni prima di iniziare la cura, già stabilita dal prof. Cera. La Postulazione, avvisatane, assunse tosto informazioni dirette e continua nella sua opera di constatazione in ordine alla costruzione di un processo apostolico. La miracolata lasciò subito Casamicciola, venne a Roma a venerare il beato suo benefattore e sollecita, colei ch'era da pochi mesi venuta dalla Polonia portata a braccia o su una barella, tornò con l'uso perfetto delle sue gambe in 3^a classe in Polonia a raccogliere tutti i documenti relativi al prodigio, per consegnarli alla Postulazione dei passionisti.

Noi più che attingere dai giornali, spogliamo da varie relazioni private, ma autentiche, e dai certificati medici quanto basta a offrire ai lettori nostri confratelli una completa narrazione del miracolo.

Ascoltiamo il primo testimone, il P. Dionisio della Madre di Dio, della provincia del S. Costato, che primo ispirò alla miracolata la fiducia nella potente intercessione del nostro beato. « Il 23 dello scorso giugno — così il detto padre — giunsi a Casamicciola in compagnia di fratel Cosimo, per la cura dei bagni. Recatomi a salutare la famiglia Lombardi, nostri benefattori, mi fu presentata la signora dottoressa Teresa Cristina Suszko paralitica. Io guardandola seduta in quella sedia di dolore, ebbi un senso intimo di compassione, e più poi nel sentirne raccontare le dolorose vicende del suo male ed il giudizio autorevole dei professori della clinica di Napoli che l'avevano dichiarata inguaribile. Però fin dal primo momento notai nella signora Suszko un'anima piena di fede in Dio accompagnata da una grande rassegnazione alla divina volontà. Una delle prime sere, mentre ero nel presbiterio a recitare il santo Rosario col popolo, presente la malata, mi capitò sotto gli occhi l'unica imaginetta del beato Vincenzo, da me avuta in regalo, e dissi fra me: — Non potresti fare la grazia della guarigione a questa povera signora? quanta gloria ne avrebbe Iddio e tu stesso! — Data la benedizione col SS.mo Sacramento, ritornammo tutti in casa Lombardi. Allora io presentai l'immagine alla Suszko e le dissi in breve chi rappresentava e inculcai che da lui chiedesse la guarigione. Essa prese con ambe le mani l'immagine, la baciò e posandola sopra una gamba proferì queste parole: — *Io guarire, questo santo fare a me la grazia, non fare cura, io guarire* —. »

Ogni mattina e sera continuò la pia signora a farsi condurre in chiesa, senza mai lasciare la cara immagine, che posava sulle sue gambe immobilizzate.

In seguito il P. Dionisio procurò all'inferma la vita del beato in lingua francese, che lesse con ineffabile gioia. Il buon Padre il 9 luglio lasciò Casamicciola; ma noi saremo sempre grati al medesimo di avere suggerita e ispirata quella fiducia che operò il miracolo.

Il seguito del racconto ascoltiamo ora dalla pia religiosa, ancella del S. Cuore, Caterina Lombardi, che fu sempre al fianco della Suszko.

Essa scrive: — La malata venne in Casamicciola dalla Clinica di Napoli, gestita dal prof. De Giacomo, il 1. giugno 1925. Quando il P. Dionisio le suggerì di raccomandarsi con fede al beato Strambi, sulle prime ricusò, perchè, diceva, le era troppo dolce il soffrire per il buon Dio; ma insistendo il religioso, la donna si arrese. Così si arrivò sin quasi alla metà di luglio, pregando insieme il beato Strambi ancor tutti noi di famiglia. La fiducia crebbe tanto nella malata che si tramutò in certezza dopo che in vari modi nei giorni precedenti la guarigione, ne ebbe come

una rivelazione, per l'apparizione del beato, di cui conosciamo i più minuti dettagli, omissi ora per brevità. La notte del 23 - 24 luglio la Suszko trascorse tutta in preghiera, unitamente alla Caterina Lombardi; e al mattino la Suszko, con stupore della compagna, si alza su suoi piedi e cammina come sana, recandosi subito, dopo essersi abbracciate, a darne nuova alla famiglia. Corsero tosto ad ammirare il prodigio Mons. Golino, di Napoli, il P. Stefane Ugniezki sacerdote polacco, il vescovo di Ischia e tutta la cittadinanza. L'entusiasmo della popolazione si può più facilmente immaginare che descrivere.

Da una serie di certificati, rilasciati dai medici dei vari ospedali, dove fu degente, rileviamo tutta la gravità del male sofferto. Essa, laureata come era in medicina, prestò servizio nell'esercito polacco col grado di capitano medico, riportando sui campi varie ferite che le cagionarono la paralisi. La prima ferita fu alla mano destra ai 2 Giugno 1919; ai sette luglio dello stesso anno, e nel seguente agosto riportò delle contusioni; che le produssero la paralisi della mano destra e gamba destra.

Una seconda ferita ebbe ai 7 giugno del 1920, che estese la paralisi alla gamba sinistra.

Nel frattempo cadde anche in mano dei bolscevichi, che la martirizzarono per una decina di giorni.

Ai 27 giugno 1920, fu ferita da due colpi di fucile, una delle palle ferendola al polmone e urtando nella spina dorsale che ne rimase offesa in più vertebre, per la qualcosa venne ricoverata in un ospedale da campo e quindi in un ospedale di Varsavia. La diagnosi del morbo è espressa in questi termini: paralisi nevrosi traumatica, cioè paralisi degli arti inferiori e mano destra, cagionata da ferita e contusione subita nel campo di battaglia. Fu dichiarata invalida e favorita della massima pensione di guerra, cioè 100 %.

Un certificato medico datato da Varsavia 10 Gennaio 1925 dice: — la Suszko affetta da paralisi delle gambe e mano destra, oppressione della bocca ed effusione di sangue causata dalle ferite e contusioni ricevute in guerra, combattendo contro i bolscevichi ai 27 giugno 1920 e nell'esercizio sanitario a prò dei soldati feriti. Per ragione della febbre e effusione di sangue è mandata in Italia a curarsi.

Il suo cappellano D. Stefano Ugniezki, che conobbe la miracolata nell'ospedale militare di Varsavia, si è compiaciuto di rilasciarci una particolareggiata descrizione della gravità del male che pativa la Suszko: —

Nella lunga degenza all'ospedale di Varsavia fu sottoposta a cura fisioterapica, ma senza effetto; ma il sangue usciva sempre copioso. Si era venuto alla risoluzione di sottoporla a una operazione nella spina dorsale, ma non si poté eseguire per la gran copia di sangue che versava dalla bocca, che la ridussero anche agli estremi. Finalmente si decisero di tentare una cura climatica in Italia.

Anche a Macerata il beato ha voluto dimostrare il valido suo patrocinio, guarendo improvvisamente una bambina della famiglia Ilari. Contava 18 mesi ed era disperata dai medici per un cumulo di mali fra i quali la paralisi, che l'aveva ridotta agli estremi.

Rendiamo a Dio le più vive grazie della nuova gloria che vuole rendere al suo servo fedele. La Postulazione, per il consenso già avuto dalla S. Congregazione dei Riti, quanto prima farà riassumere la causa di Canonizzazione.

BIBLIOGRAFIA

UN'ORA CON MARIA ADDOLORATA. Opuscolo di 32 pagine, copertina illustrata, edito dal periodico «L'Addolorata», diretto dai nostri confratelli di Sicilia. È composto da un nostro Padre, e dell'opuscolo così scrive il citato periodico: «Con questo volumetto presentiamo ai devoti dell'Addolorata un metodo pratico e semplice di passare un'ora insieme con la loro cara Madre e consolarne l'affittissimo Cuore. Vi sono delle considerazioni per ogni quarto d'ora secondo il metodo dell'ora di Adorazione, quindi subito il canto di strofette analoghe.

Il pio esercizio è stato approvato, benedetto ed indulgenziato dall'Angelo di questa Archidiocesi di Catania, il Sig. Cardinale Nava».

Si vende al prezzo di L.0,60 a beneficio del periodico. Rivolgersi: 1°P. Passionisti, *Mascalucia* (Catania)



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

- 31 Die 11 Julii 1925 in monasterio S. Joseph (Mamers) *Soror Maria Bernard ab Immaculato Corde Mariae* (Jupont Blanche), quae nata anno 1882 vota nuncupaverat die 12 Februarii 1920.
- 32 Die 1 Augusti 1925 in Recessu... Provinciae S. Pauli a Cruce, *P. Albertus a Cruce* (Phelan Martinus), qui natus anno 1861 vota nuncupaverat die 14 Maii 1882.
- 33 Die 19 Augusti 1925 in religiosa domo Lochgelly Instituti sororum SS. Crucis et Passionis D. N. J. C. (Bolton), *Soror Maria Thaddaeus a S. Corde* (Brocou Maria), quae nata anno 1890 vota nuncupaverat die 6 Januarii 1910.
- 34 Die 25 Augusti 1925 in religiosa domo *Lochgelly* Instituti Sororum SS. Crucis et Passionis D. N. J. C. Bolton), *Soror Bernard a SS. Cordibus* (Carpentes Maria), quae nata anno 1859 vota nuncupaverat die 15 Augusti 1892.
- 35 Die 1 Septembris 1925 in Recessu... Prov. S. Gabrielis, *Fr. Joannes a S. Joseph* (Crecmers Joannes Matt.), qui natus anno 1860 vota nuncupaverat die 22 Augusti 1889.

Inprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO, *gerente-responsabile*

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via C: po d'Africa, 54

Roma

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

ACTA PII P. P. XI

EPISTOLA

AD ENUM P- D. BASILIUM, EPISCOPUM VELITERNUM, S. R. E. CARDIN. POMPIJ, VICARIA POTESTATE URBIS ANTISTITEM, SACROSANCTAE PATRIARCHALIS ARCHIBASILICAE LATERANENSIS ARCHIPRESBITERUM: DE APPARANDIS SOLLEMNIBUS IN EADEM ARCHIBASILICA SEXTO DECIMO PLENO SAECULO A PRIMA NICAENA SYNODO.

Venerabilis frater Noster, salutem et apostolicam benedictionem. — Laetamur equidem gaudemusque vehementer, quod plenum sextum decimum ab Nicaena Synodo habita saeculum digne commemoratum est, vertente hoc anno, cum passim per Italiam et catholicum orbem, tum praecipue in hac Alma Urbe, curante dilecto filio Nostro Ioanne S. R. E. Presb. Card. Tacci, cui provehendae eiusmodi commemorationis mandatum, pro ipso, quod gereret in Romana Curia, gravissimo munere, Litteris eidem die IV mensis aprilis hoc anno inscriptis, dederamus. Iam nunc, ut saecularia solemnia meliore quo fieri potest modo absolvantur, quid reliqui est, nisi ut, coniunctim cum populo christiano, Deo, bonorum omnium largitori, gratias agamus quam maximas? Tibi igitur, venerabilis frater Noster, utpote qui in gubernatione Urbis vices Nostras geras et Archibasilicae Lateranensi Archipresbyter praesis, munus committimus indicendi apparandique in ea ipsa Ecclesia, omnium Matre Ecclesiarum, sacra sollemnia, per dies septem, idest

a die octavo ad diem quartum decimum futuri mensis novembris agenda: per quos quidem dies opportunum Nobis videtur, ut secundum varios Ecclesiae ritus, Missae Pontificales peragantur, itemque sacrae conciones habeantur, et alia id genus fiant, quae ad spiritualem populi utilitatem haud mediocriter conferant, prout ipsemet, collatis cum eo, quem memoravimus, Cardinali Sacrae Congregationis pro Ecclesia Orientali Secretario, consiliis, expedire in Domino iudicaveris. Eiusmodi autem sollemnia quo splendidiora evadant - id enim postulant cum eventui gravitas, tum sacer annus in quem incidunt, tum etiam loci dignitas atque magnificentia - volumus inde ab initio Imaginem Servatoris Iesu Acheropitam e loco *Sancta Sanctorum*, ubi asservatur, in Archibasilicam traduci, publicae fidelium venerationi, praesertim eorum qui sub id temporis Romam peregrini advenerint, proponendam, neque in pristinam sedem, nisi sollemnibus absolutis, restituendam. Persuasum interea habemus, te, venerabilis frater Noster, qua soles sollertia voluntati optatisque Nostris esse obsecurum; neque dubitamus quin clerus Lateranensis, cum clerus sit Noster et Nobis tibi que devinctissimus, curet, te duce, ut omnia prospere fructuoseque succedant. Laetissimi autem exitus auspicem paternaeque caritatis Nostrae testem, tibi, venerabilis frater Noster, eidemque Archibasilicae Lateranensis clero apostolicam benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die XIX mensis septembris anno sacro MDCCCXXV, Pontificatus Nostri quarto.

PIUS PP. XI

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

Secretariatus pro nostris exteris Missionibus instituitur, et Secretarius eligitur.

Ad progressum nostrarum Missionum apud externos magis magisque fovendum, quod Patres postremi Capituli Generalis in optatis potissimum habuerunt, Reverendissimus Praepositus Generalis una cum sua Venerabili Curia, die 17 Augusti, Secretariatum pro negotiis harum Missionum agendis instituit, atque in Secretarii officium elegit *Adm. R. P. Aloisium a S. Carolo*, qui hactenus Secretarii Generalis munere functus erat.

Ut autem haec novi officii institutio in bonum Missionum feliciter cederet, eidem Patri Reverendissimo, in Congressu diei 14 Octobris, de suorum Consultorum consensu, quasdam normas ad experimentum decernere placuit, quibus officia seu munia Secretarii pro Missionibus determinarentur. Ipsius igitur erit, sub Praepositi Generalis suorumque Consultorum immediata dependentia, et de eorum speciali mandato :

- 1) Negotia missionum cum S. C. de Propaganda Fide tractare ;
- 2) Quaecumque ad missiones spectant earumque prosperitatem et progressum prudenter et efficaciter procurare ;
- 3) De statu Missionum nostrarum in genere et uniuscuiusque in particulari, de earum progressu vel regressu, de obstaculis et mediis, de cooperatione Provinciarum, quotannis nobis in scriptis referre ;
- 4) Archivi Missionum sollicitam curam gerere ;
- 5) Elenchum nominativum omnium missionariorum ad manum habere ;
- 6) Conspectum annum Missionum nostrarum et fructuum spiritualium in Congregationis Ephemeride publicare ;
- 7) Eleemosinarum, iuxta decretum decimum sextum Capituli Generalis necnon Capitulum Provincialium, pro Missionibus acceptarum exactam rationem tenere, easque, iuxta acceptas instructiones, ad respectivam destinationem tempestive transmittere ;
- 8) Superioribus Provinciarum aut Missionum, imo singulis Missionariis, pro omni utili informatione operam libenter commodare.

Conventionalis inscriptio pro thelegrammis Romam ad Rev.mum P. Praepositum Generalem mittendis.

Cum in postremis Comitiis Generalibus expostulatum fuerit ut, ad parcendum impensis, Rev.mus Praepositus Generalis conventionalem haberet iscriptionem pro thelegraphicis communicationibus, atque a Patribus propositum plene fuerit probatum, Reverendissimus Pater sibi ad hunc finem delegit vocem italicam «**Preposito**».

Thelegraphicae igitur communicationes, Romam, ad Praepositum Generalem missae, posthac sequenti modo inscribantur : **Preposito: Roma.**

Omnibus insuper Provincialibus curae erit, si et ipsi, ad votum Capituli Generalis (decr. 7), aliquam specialem inscriptionem pro thelegrammis elegerint, eam quanto cius Romam ad huius Ephe-meridis directionem nuntiare, ut Praepositus Congregationis aliique uti ea possint quoties ipsis opus fuerit aliquid, iisdem Provincialibus thelegraphice communicare.

ARCHISODALITATIS A PASSIONE NOVAE ERECTIONES

Diplomate diei 12 Septembris 1925, Sodalitas nostra erecta fuit in ecclesia S. Mauritii M., loci *Roccaforte*, dioecesis Montis Regalis in Pedemonte (Italia).

Item, diplomate diei 17 Septembris 1925, erecta fuit in ecclesia S. Gregorii M., loci *Nebbiuno*, dioecesis Novarien. (Italia).

Item, diplomate diei 3 Octobris 1925, erecta fuit in ecclesia S. Antonii de Padua, loci *Aversa*, dioecesis Aversan. (Italia).

Item, diplomate diei 9 Octobris 1925, erecta fuit in ecclesia SS. Petri et Pauli App. loci *Galliate*, dioecesis Novarien. (Italia).

Item, diplomate diei 11 Octobris 1925 erecta fuit in ecclesia Passionis D. N. J. C., loci *Haastrecht*, dioecesis Harlemen. (Hollandia).

Feste solenni a Macerata e Civitavecchia

in onore del B. VINCENZO M. STRAMBI

Dopo l'elevazione del nostro B. Vincenzo M. Strambi agli onori degli altari, le diocesi che maggiormente sentirono il dovere di ricordare il fausto avvenimento con solenni manifestazioni religiose furono quelle di Civitavecchia e Macerata: la prima perchè si gloria di aver dato i natali al nuovo Beato; la seconda perchè, per molti anni, fu oggetto delle assidue cure pastorali di Lui. Tutte e due fecero a gara per onorare degnamente il concittadino

ed il Pastore, nè sapremmo dire chi vi sia meglio riuscito. Nelle due città le feste ebbero luogo contemporaneamente la domenica 14 settembre; e ne riportiamo la relazione, togliendola dai pubblici fogli, a perenne ricordo.

*
**

Solenni cerimonie a Civitavecchia. — « Bella giornata di fede e di patriottismo ha celebrato domenica Civitavecchia, in onore del suo grande concittadino, Beato Vincenzo Strambi.

Con felice concordia, le autorità civili e quelle ecclesiastiche hanno fatto a gara nell'esprimere la gioia della città e nell'organizzare una serie di cerimonie veramente degne. Un triduo solennissimo ha chiamato immensa folla nella Cattedrale ad ascoltare la parola vibrante del P. Vincenzo della S. Sindone, Passionista. Il tempio magnificamente addobbato, con la gloria del Beato, che già fu elevata a S. Pietro, e con una splendida illuminazione di « stelle » fulgentissime.

Alle 9,40 è giunto il Card. La Fontaine, il Porporato che onora il Lazio nostro, e che è stato ricevuto dalle autorità. Per quanto il Cardinale non desiderasse un ricevimento ufficiale, tuttavia l'accoglienza della popolazione è stata imponente.

Sulla piazza una compagnia d'onore di soldati presenta le armi. La musica suona la marcia reale.

Prendono parte alla cerimonia tutte le associazioni cattoliche, la Fratellanza Militare, gli organi di guerra, molti sodalizi operai con i rispettivi vessilli e la musica dell'« Unione Cittadina ».

Alle 10, sulla facciata al primo piano del palazzo Costa in piazza Vittorio, ove nacque lo Strambi, si scopre la bellissima lapide commemorativa con la seguente iscrizione dettata da Umberto Brauzzi:

« Lo spirito angelico. — del Beato Vincenzo Maria Strambi — discepolo e confratello di S. Paolo della Croce — in questa casa vestì l'umana spoglia — Balzò dal molle secolo — alle austerità di apostolo infaticabile — il vivace ingegno — educato a continua milizia di amore — gli dettò la parola sicura, chiara, ardente — gli elargì cuore materno pei miseri — di cui placò i tumulti e l'ira — Vescovo — soavemente resistè al volere napoleonico — e soffrì l'esilio da Macerata — focolare della sua carità — Consigliere di Leone XII — Impetrò a sè la morte corporale — anzi

chè quella di Lui aggravatissimo — e volò radioso a l'Amante divino — 1 Gennaio 1745 — 1 Gennaio 1824 — Il Municipio di Civitavecchia al glorioso suo concittadino ».

La tela cala tra fragorose ovazioni ed al suono della marcia reale.

Il pro sindaco comm. Cinciari, a nome del comune, prende in consegna la lapide e pronuncia elevate parole rendendo omaggio al principe della Chiesa che di sua presenza ha voluto onorare la solenne cerimonia. Illustra, poi, la figura austera e santa dello Strambi, le cui virtù sublimi addita all'esempio dei cittadini.

Terminata la cerimonia, nella cattedrale si è celebrata la Messa con scelti cantori delle Cappelle di Roma, sotto la direzione del maestro mons. Funtò.

Si è eseguita la « Il Pontificalis » del Perosi.

Il card. La Fontaine ha rivolto al popolo la parola pronunciando una splendida allocuzione. Prendendo l'occasione della lapide murata sulla casa nativa del Beato, ha intrecciato un geniale contrasto fra la materia e lo spirito, tra la pietra e la parola, dimostrando che il Beato fu l'uomo della grazia, che sempre vinse nel nome dello Spirito di Dio tutte le passioni umane e sempre dette spettacolo del più generoso apostolato.

Alle 16 nell'Aula Consigliare ha poi avuto luogo la commemorazione cittadina del Beato promossa dal Comune e con un discorso di Egilberto Martire.

L'oratore ha tracciato con impetuosa parola la smagliante figura del Beato, considerandolo specialmente come cittadino e come combattente della Chiesa in uno dei più turbinosi periodi della storia politica e nazionale.

Ha prospettato l'attività meravigliosa dello Strambi come predicatore della Croce contro le aberrazioni della Rivoluzione Giacobina; missionario e Vescovo egli afferma la vitalità della Fede e delle sue discipline morali e sociali contro la sovversione che ha ucciso il Re, che ha negato Dio, che ha fatto morire il Papa in esilio.

Ma sullo sfacelo sorge, vendicatore, Napoleone. La Chiesa è restaurata e il Concordato segna l'inizio del secolo nuovo: il potere politico torna a riconoscere l'Autorità e la legge di Dio.

Ma il genio napoleonico va oltre il segno: tenta asservire la Chiesa alle sue mire politiche e nazionali.

Ed ecco il Papa, e con il Papa il Beato, che combattonó la nuova battaglia per difendere la *romanità* della Chiesa.

L'oratore, seguito con appassionata attenzione, si fa a rilevare il significato politico di questa strenua lotta che termina con la caduta di Napoleone e con il trionfo della Chiesa, che si vendica perdonando.

Rileva che il Papa con i suoi fedeli rappresenta l'unico difensore della nostra anima nazionale contro l'insolenza straniera. E rileva ancora che la *romanità* della Chiesa è per l'Italia supremo bene e supremo interesse politico, perchè maggiore pegno della sua grandezza.

Questa romanità è oggi riconosciuta solennemente dalla politica della nuova Italia ed è celebrata splendidamente dall'Anno Santo, la cui gloria si confonde con quella del Beato.

Egilberto Martire è vivamente applaudito e festeggiato dalla folla grandissima, nella quale notiamo il sottoprefetto nob. Bencivenga-Barbato, mons. Corvo, il gr. uff. G. C. Guglielmotti, il principe d'Ardea-Caracciolo, il gr. uff. Alibrandi, mons. Compagnucci, il nob. cav. Gualtierio de' Marsanich, il prof. nob. dott. Alberto de' Marsanich, il prof. Umberto Brauzzi, il sig. Parrini, l'assessore rag. dott. Palomba, il dott. cav. Taras-Bua, il cav. Gaddi, il dott. Colavetti, il prof. Vignanelli, il cav. Micolitti, il maestro Taddei, il cav. Alfredo Fusco, il centurione sig. Semadini, il sig. Riccardo Bucci, i colleghi della stampa cav. Berlingeri e Galloni, il signor Stendardi, il prof. Cappellano, una eletta schiera di signore.

La sera, dopo la solenne funzione di chiusura, alla Cattedrale, dalle 20,30 alle 22, sulla piazza Vittorio Emanuele, la musica dell'*Unione cittadina*, diretta dal maestro Raniero Galli, ha eseguito un programma scelto ed applaudito.

Meritano encomio tutti gli organizzatori della celebrazione, particolarmente il P. Sindaco comm. Cinciari e il Vicario mons. Corvo, il quale, pure nella dolorosa assenza del Vescovo, ha moltiplicato la sua attività per la significativa festa di fede e di patriottismo.

(*Corriere d'Italia*, 16 Settembre 1925).

*
**

La glorificazione del B. Vincenzo a Macerata. — « La festa che si è svolta domenica la possiamo veramente chiamare glorificazione. Tale essa è stata sotto ogni rapporto. Meglio non poteva

venire onorato il Santo Vescovo la cui memoria, oggi, come cento anni fa, è ancora in benedizione.

Macerata intera ha dato una nuova prova della fede vivissima che l'anima, e che nulla vale a spegnere. Chi ricorda l'entusiasmo del 1921 quando la nostra celeste Patrona fu nuovamente incoronata, può formarsi una idea dell'entusiasmo di questi giorni e dello slancio con cui si è accorsi ai piedi del nuovo Beato.

Da taluno si mise in dubbio la riuscita delle feste pel fatto che il nuovo Beato era poco noto. Il fatto è invece che dopo cento anni la memoria di chi fu insigne benefattore di Macerata vive ancora fresca e vegeta. I maceratesi hanno ricordato e sono accorsi ai piedi del Padre buono, si sono prostrati dinanzi alla sua immagine, hanno venerato e baciato le sue reliquie, in una parola hanno dimostrato che sanno apprezzare e ricordare.

E non è stata arida festa di pura pompa esterna, ma festa di religione e di fede. La cattedrale negli ultimi tre giorni è stata frequentatissima a tutte le ore. Sabato sera e Domenica è stata sempre letteralmente gremita.

E le comunioni? Non si contano. Nei giorni del triduo durante i pellegrinaggi è stato uno spettacolo commovente quello dato da coloro che si sono accostati ai sacramenti.

All'altare maggiore Domenica, Vescovi e sacerdoti, hanno distribuito comunioni per ore intere. È così che Macerata ha risposto all'appello ed ha voluto rendere omaggio a chi fu Padre e Pastore ed oggi è valido intercessore in cielo. Facciamo ora una pallida cronaca delle giornate.

Il triduo

Nei giorni 10, 11, 12 in cattedrale si è svolto il solenne triduo predicato da S. E. Mons. Peruzzo, Vescovo ausiliare di Mantova. Egli ha spezzato il pane della divina parola ai fedeli due volte al giorno con grande frutto e con vera competenza. Durante i tre giorni del triduo si sono svolti parecchi pellegrinaggi che sono riusciti numerosi e devoti. Tutti i pellegrini si sono accostati con devozione ai Santi Sacramenti.

Ad essi è stato rivolto all'arrivo un discorso ed hanno parlato D. Silvio Ubaldi, Mons. Canonico Formiconi e Mons. Scarponi. Anche durante la Messa sono stati fatti dei fervorini.

La Cattedrale

La Chiesa Cattedrale presentava l'aspetto delle maggiori solennità. Essa è stata egregiamente addobbata e con buon gusto dall'apparatore Alfredo Palmieri.

L'immagine del nuovo Beato troneggiava in una gloria tra miriadi di luci.

Anche la chiesa è sfarzosamente illuminata a luce elettrica. Una vera pioggia di luci è proiettata dall'alto della cupola da numerose lampadine elettriche.

L'arrivo del Cardinale

A rendere più bella la festa si è aggiunta la partecipazione dell'Eminentissimo Principe il sig. Card. Giuseppe Mori.

L'illustre Porporato, vanto di nostra terra, è giunto a Macerata sabato sera. Erano ad attenderlo in episcopio le autorità civili ed ecclesiastiche. Oltre Mons. Vescovo abbiamo notato Mons. Peruzzo, Mons. Cento, il Vicario generale Mons. Scarponi, il comm. Merizzi, Regio Prefetto, il Sindaco comm. Costa, il maggiore dei Reali Carabinieri, l'intendente di Finanza, il colonnello Cantalamessa ed altri.

S. E. arriva alle ore 17,30. In episcopio viene offerto in suo onore un rinfresco,

Intanto la banda di Petritoli venuta per la festa eseguì scelte melodie.

I Primi Vespri

Alle ore 18.15 hanno luogo i primi vesperi pontificali. La cattedrale è gremita. Funziona S. E. Mons. Cento, vescovo di Acireale. La cappella della Cattedrale eseguisce scelta musica perosiana sotto la direzione dell'ottimo maestro Oreste Liviabella con accompagnamento d'archi.

Dopo il vespro S. E. Mons. Peruzzo tiene il discorso e poscia il nostro Vescovo Mons. Ferretti impartisce la trina benedizione eucaristica.

Intanto viene illuminata a luce elettrica la facciata della cattedrale.

Alle ore 20 in piazza V. Emanuele la banda di Petritoli svolgeva scelto programma musicale.

La festa

L'alba di Domenica, attesa dai Maceratesi con viva gioia, ha visto un accorrere di gente in cattedrale.

Fin dalle prime ore del mattino è un avvicinarsi continuo per assistere alle messe ed accostarsi ai Santi Sacramenti.

Numerosi sacerdoti forestieri si sono aggiunti ai nostri per confessare. Le comunioni sono numerosissime. All'altare maggiore sono sempre in due a comunicare. Anche i vescovi sono in Chiesa e coadiuvano efficacemente.

Alle ore 8 ha luogo la messa della Comunione generale celebrata da S. E. il Card. Mori.

Alle ore 9,55 in piazza del Duomo la rinomata banda di Pericoli eseguiva uno scelto programma musicale.

Alle ore 10,30 ha luogo il solenne pontificale celebrato da S. E. Mons. Cento; S. E. il Cardinale assiste in cappa al trono, La chiesa è letteralmente gremita allorchando in essa fa il suo ingresso il sig. Cardinale. In una tribuna speciale assistono le autorità, il sindaco, il Regio prefetto, il Comandante il Distretto, colonnello cav. Schiller, il vice prefetto e commissario alla Provincia, il colonnello Cantalamessa, il maggiore dei carabinieri ecc.ecc.

La funzione si svolge ordinatissima.

Sceltissima è la musica. La cappella della cattedrale rafforzata di buoni elementi tra i quali il baritono Grilli, dal basso Gabrielli, da altri esegue la seconda messa pontificale del Perosi. Al Vangelo S. E. Mons. Peruzzo sale al pulpito e dice l'omelia. La sua parola calda e ricca di espressione, profonda e piena di slancio trascina e commuove.

Anche la piazza del Duomo è piena di gente.

La funzione del pomeriggio comprendeva tra i suoi punti la solenne processione eucaristica, ma una pioggia persistente l'ha impedita. Ha cominciato a piovere all'inizio della funzione verso le 17. Tuttavia approfittando di un momento di tregua la processione ha sfilato lungo la via Carlo... e per la piazza maggiore tra due ali di popolo affollato e riverente.

La funzione ha inizio col Vespro solenne pontificale del nostro eccellentissimo Vescovo Mons. Ferretti.

Dopo il Vespro S. E. Mons. Cento sale il pulpito e con ottima improvvisazione tesse il panegirico del Santo. Viene quindi recitata la preghiera.

La processione che doveva per cagione del tempo limitarsi alla chiesa, invece esce e sfilava per le vie adiacenti. Vi partecipano tutte le confraternite presenti, tutte le pie unioni, il clero regolare e secolare e i numerosi sacerdoti forastieri, i due Vescovi Mons. Cento e Mons. Peruzzo. Funziona il nostro Vescovo; S. E. il sig. Card. Mori assiste in chiesa al faldistorio.

Il corpo filarmonico cittadino apre la processione e la segue la banda di Petritoli.

Al ritorno in cattedrale viene cantato il solenne « Te Deum » di ringraziamento e quindi viene impartita la trina benedizione eucaristica.

Nonostante la pioggia la folla si riversa poi sulla piazza ad ammirare la magnifica illuminazione della facciata della cattedrale e della basilica della Misericordia. Tutti gli edifici della piazza sono illuminati a luce elettrica. Anche per la città gli edifici sono illuminati. In piazza Vittorio Emanuele la Prefettura, il palazzo municipale, il teatro e al Corso il palazzo della Provincia hanno esposto gli arazzi e alla sera si illuminano a luce elettrica.

Alle ore 20,30 sotto il portico di Piazza Vittorio Emanuele la banda di Petritoli esegue uno scelto programma musicale.

La pioggia persistente impedisce i fuochi d'artificio che dovevano essere incendiati ai giardini pubblici.

Il beato Strambi non poteva avere una migliore glorificazione della città che fu suo campo di azione. La sua festa è stata una festa di spirito e di fede quale si conveniva alla memoria dell'apostolo di carità che tanto bene fece a Macerata. (Il Cittadino, 19 Settembre 1925, Macerata).

RELAZIONE

della Medichessa signora Cristina Suszko, guarita miracolosamente il 24 Luglio 1925 per intercessione del B. Vincenzo M. Strambi.

Nel numero precedente a pag. 317, basandosi su relazioni private, ma autentiche, il Bollettino ha fatto la narrazione della guarigione completa, istantanea, operata dal nostro B. Vincenzo in favore della signora Cristina Suszko, polacca. Ora la stessa signora ha voluto stendere la relazione di quanto è avvenuto in lei, e la invia alla Postulazione. Siamo pregati di riferirla sul Bollettino sia per sempre meglio correggere

alcuni errori in cui sono caduti certi periodici, sia per rendere note alcune circostanze, che solo dalla Suszko si possono sapere. Motivi speciali, non esclusi i politici, hanno indotto la relatrice a fare nel racconto alcune prudenti reticenze.

La relazione è tradatta dalla lingua polacca, e noi la riferiamo così come è stata tradotta, senza correggere nulla.

« Sine me nihil potestis facere »

In cospetto della SSma Trinità, della SSma Vergine Concepita senza peccato e di tutti i Santi, io, nulla del nulla, Cristina, Teresa, Bogeslava Suszko voglio provare di esprimere con parole e mettere su carta la grande grazia divina di una mia completa guarigione, guarigione miracolosa che ricevetti (il di 24 Luglio 1925 alle ore 4 minuti 40 a Casamicciola in Italia) per intercessione del B. Vinc. Maria Strambi, Vescovo della congregazione dei Passionisti, defunto... (1) beatificato il 26 Apr. 1925.

E tutto ciò a maggior gloria di Dio. Così Iddio mi aiuti, per Cristo Signor Nostro. Io Cristina, Teresa, Bogeslava Suszko, medichessa sono nata dai genitori Demetrio Luca e Giulia Giovanna nel giorno 22 Sett. 1894 nella città Socza sulle sponde del Mar Nero (al presente l'Ucraina). Dalla mia infanzia fin ad oggi veramente, veramente « ex fide vixi ». Con un amore a fondo, con un'umiltà senza restrizione accettavo tutto ciò che Iddio mandava su di me. Insieme al Signore pativo il male, e Gesù sempre mi porgeva la Sua mano ausiliatrice, allorquando mi riusciva troppo difficile di montare sul Golgota. Nella mia giovinezza Iddio si degnò di farmi abbondare di tutto ciò che, umanamente parlando, si chiama benessere od anche fortuna: avevo dei genitori, anime buone, i quali per comando di Dio mi custodivano e mi accompagnavano per tutta la vita per essermi luce, sostegno e conforto dato da Dio. « Con un amore di cuori amanti Iddio letificò la mia giovinezza. Gloria a Dio per tutto » (S. Crisostomo). Poi venni le giornate di sofferenze..... nere, sanguinose e dolorose giornate della rivoluzione nella Russia, tristi e spaventose giornate della guerra civile, « e sorse il fratello contro il fratello ed il figlio contro il padre »..... Dopo questi avvenimenti nacque un terribile vuoto..... restarono solo le tombe..... scesero nell'ombra della morte le ve-

(1) Nel 1824, 1 Gennaio.

nerande sembianze dei miei cari..... si spensero una dopo l'altra le stelle sull'orizzonte della mia vita..... furono sepolte le speranze del mio avvenire..... rimasero vuoti i posti intorno al focolare domestico..... e lo stesso focolare domestico fu anche abbandonato... si spensero nel Signore i miei genitori e parenti, uccisi dal principe di questo mondo.

« Sia fatta la Santissima Volontà Tua, o Signore ». « Deus dedit, Deus abstulit ». Dal primo giorno della rivoluzione russa fino al febbraio del 1920 - per lo spazio di quasi 3 anni, - soffrivo molto, trascinata senza via dalla corrente della rivoluzione, e l'anima mia colpita dal dolore, stava spaventata innanzi alle imperscrutabili permissioni di Dio.

« Signore, abbi pietà di loro e di noi ».

Per volontà di Dio rimasi sola; dei miei congiunti e parenti chi perì all'improvviso, chi fu tormentato e morì.... rimasi sola con i figli.... (« Sola », parlando umanamente: giacchè sempre soffrivo assieme al Signore). Con umiltà seguivo la volontà di Dio... ma il cuore era stracciato e solo una lampada sanguinosa di dolore vampava.

Con preci senza parole invocavo il Signore..... con preci che erano solo un muto tendere le mani verso l'aiuto del Signore.

« Non temere, sto invisibile accanto a te », con queste parole il Signore s'affrettò di sollevare la mia croce, affinchè potessi sorgere e continuare a portare la croce destinatami dal Signore. Allora l'anima mia era triste sino alla morte, come triste alla morte era l'anima di Gesù nell'Orto degli Ulivi, quando si sentiva abbandonato da tutti ed invano pregava il Padre perchè allontanasse il calice della passione.

Insieme al Signore passai anche questo periodo doloroso e spinoso.

Feci sacrificio al Signore di tutti i miei dolci affetti - (la mia mamma) - e dalla fede e dalla speranza nel Signore attingevo le forze per un continuo amore del Signore e per un lieto (per così dire) patire per amor del Signore. « Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem » dice il Prof. Isaia 40, 31, e così continuamente pregavo il Signore affinchè dilatasse il mio cuore e me lo riempisse di santa gioja in mezzo al grandissimo soffrire, giacchè allora ogni pena, ogni dolore è nulla: « Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion », come bellamente disse il Profeta (Ps. 124, i),

Ed infatti, infatti il Signore mi diede quella santissima grazia ch  accettato tutto e sempre e perfettamente tranquillo ed umilmente; ed anzi poscia il Signore m'insegn  non solo di soffrire nelle sofferenze, ma con le sofferenze esaltare e lodare il Signore. Mi erano sempre tanto familiari le parole dell'Apostolo S. Paolo: « Omnia possum in eo, qui me confortat ». (Filip. 4,13).

Alla fine dell'anno 1917 ed al principio del 1918 mi trovavo a Kij w, e da quel tempo comincio a contare il mio servizio di medichessa di battaglione, poi di reggimento nell'esercito; e siccome cedendo all'incursione bolscevica l'esercito Ucraino sotto l'alto comando di Simone Petlura dovette abbandonare Kij w, capitale dell'Ucraina, anche io uscii con questo esercito, fungendo da medico subalterno del settimo reggimento. Di questa guerra a vita e morte, di questa spinosa marcia di patimenti, non sono capace di riferire alcuna parola, Iddio lo sa tutto, e forse in avvenire, almeno in parte, ne parler  la storia.

In questo frattempo sono stata ferita: 1^o) nell'anno 1919 alla mano sinistra con danneggiamento dell'osso, vicino al villaggio Pissar wka nella Volinia, essendo di servizio nel 5. regg. Cacciatori del corpo Cacciatori Cosacchi. 2^o) Gravemente contusionata, essendo nel 4^o regg. Cacc. Cos., vicino al villaggio Zazuliny nella Volinia. 3^o) Facendo servizio nella prima linea sono stata catturata dai bolscevichi e rimasi prigioniera quasi due settimane. Sono stata battuta e malmenata. Soffrii molte umiliazioni ed ingiurie. Iddio permise che fossi tanto battuta che il corpo formava una sola piaga, e ci  Dio fece di amore per me, la pi  meschina al cospetto del Signore, giacch  essendo cos  piagata, i soldati bolscevichi non potevano incrudelire contro di me come donna. Gloria a Dio per tutto ci ! Grande   Iddio nelle altezze! Finalmente Iddio mi liber  dalla prigionia e mi diede la possibilit  di ritornare all'esercito per soffrire ulteriori guai. Quando per la grazia di Dio ricuperai la salute, continuai di nuovo a prestare il servizio da medico militare e poco tempo dopo fui un'altra volta gravemente contusionata e ferita con delle scheggie di shrapnel alla mano destra ed alla testa, e cadendo per terra rovescio mi urtai violentemente. In conseguenza di ci  si manifest  una paralisi del lato destro (Hem. dex.) con effusione di sangue sulla scorza cerebrale e con l'irritazione di tutte le mucose. Sintomi: potevo starnutare (singhiozzare) per molte ore di seguito; inoltre un tanto terribile

prurito degli orecchi che li potevo addirittura perforare a causa di questa dolorosa sensazione; inoltre per ore intiere scolava la saliva dalla bocca ecc. ecc.. Pativo queste sofferenze nell'ospedale militare in Stary Konstantinów. Nel mese di ottobre mi alzai un po', ma la gamba destra non era mai buona, la trascinavo e gittandola indietro formavo la lettera «S». Nel mese di dicembre dello stesso anno ebbi nel medesimo ospedale il tifo ricorrente, e poscia il tifo esantematico con una pneumonia bilaterale. Ma da questi mali mi liberò il Signore, e benchè malattie e morte mi visitavano sì spesso, nondimeno il Padre Celeste mi ridonò tante forze (la gamba destra era sempre male - - («paresis»)) che nel maggio 1920 potevo di nuovo assumere il mio impiego nel Nome del Signore durante la comune campagna degli eserciti alleati polacchi ed ucraini nella marcia su Kijów e poi nei combattimenti presso Varsavia. Allora ero medico di battaglione della VI Divisione ucraina sotto il comando della III Armata polacca. Mi mancano le parole per raccontare questo bel combattimento della Verità e della Luce contro l'inferno. «Iddio lo permise» dicevano con interiore spavento degli iscrutabili decreti divini tutti coloro che erano più vicini a questo combattimento. Sua Santità, il Sommo Pontefice, era presente in Polonia in questi tempi difficili e si compiaceva di mirare e di conoscere come nel Nome di Dio combattevano gli eroi e come in difesa del labaro della Vergine Ss.ma morivano. Iddio ricompensò i Suoi servitori fedeli. Varsavia è stata liberata dalla tempesta bolscevica. «Grande è Dio sulle altezze, gloria a Dio di tutto ciò». (S. Giov. Grisostomo).

Durante questo combattimento, e precisamente il 27 VI 1920, fui gravemente ferita da due palle di carabina. Una mi trapassò con fuoruscita la parte inferiore del polmone destro, l'altra penetrò nel ventre, d'onde poi fu estratta con operazione chirurgica; contemporaneamente fui contusionata cioè sollevata altamente nell'aria e poi abbattuta contro un ponte. Dal campo di battaglia fui prima trasportata in un ospedaletto di fronte e poi - fino al 1 V 1921 mi trovavo in diversi ospedali militari. Durante quest'anno venni operata e dopo l'operazione non potevo parlare per lo spazio di parecchi mesi ed avevo delle emorragie polmonari ecc... ecc... In questo frattempo cambiò la situazione politica e la VI Divisione ucraina con le altre truppe del Comandante Generale Simone Petlura venne internata in diversi accampamenti della Repubblica Polacca,

E perciò anche tutti i convalescenti militari dell'esercito ucraino vennero confinati negli ospedali militari degli accampamenti, e così pure io venni il 1. V. 21, tradotta all'accampamento degli internati in Aleksandrów Kujawski e collocata nell'ospedale di campo con la diagnosi: «Paraplegia post vulnus sclopeti». Le ferite del ventre non erano ancora guarite ed è chiaro che l'inerzia delle gambe mi umiliava assai. Ma anche qui Gesù Crocefisso m'insegnava come patire; non mi sono lamentata mai. Questo secondo anno della mia storpiatura fisica lo passai accettando umilmente tutto dalle mani di Dio. E quando l'oscurità m'innondava da tutte le parti, io perseveravo nell'orazione, e, con le mani tese innanzi, cercavo la croce di Cristo che è sempre presente a noi, anche se fossimo abbandonati da tutti, anzi da Dio stesso, la cui voce parlante a noi non sentiamo in risposta alle nostre grida disperate. La croce di Cristo è sempre presso di noi, quale immagine di tutte le sofferenze, rifugio di tutti i dubbi e di tutte le disperazioni. Verso l'autunno del 1922 gli internati degli accampamenti militari di Aleksandrów Kujawski sono stati trasferiti altrove ed io stessa, con la V Divisione, sono stata collocata nell'accampamento No. 5 in Szczypiorno dove dimoravo fino al 4. XII. 1923. In questo spazio di tempo lo stato della mia salute peggiorò sensibilmente: si rinnovarono le emorragie polmonari, le ferite si aprirono di nuovo; soffrivo seriamente. Il giorno 4. XII. questo accampamento venne disciolto ed io venni un'altra volta trasferita nel campo Kalisz No. 10. A questo accampamento mi trasportarono quasi agonizzante: le fortissime emorragie, le ferite non guarivano e la medesima umiliante inerzia delle gambe. Passai tutto l'inverno nell'ospedale campestre, ma soffrivo sempre più ed il giorno 12. X. 1924. l'emorragia era assai forte e vi seguì un leggero attacco apopletrico, e la mano destra fu impedita nel movimento suo. Lo stato della mia salute era in quel momento tanto pericoloso che il medico del circondario vietò di trasportarmi in un ospedale più grande a Varsavia, dicendo che ormai non vi era più nessuna speranza di miglioramento e quindi superfluo il mio trasporto colà. Nondimeno i miei colleghi medici non mi vollero lasciare senza aiuto e nel giorno 14. X. 1924 fui ammessa nell'ospedale militare a Varsavia, dove rimasi fino al 25 IV. 1925, cioè fino al punto della mia partenza per l'Italia. In questo tempo i medici facevano gli ultimi sforzi per salvarmi ed adoperavano diverse cure; ma tutto indarno. Senza potermi muovere, inerte, con una tem-

peratura costantemente aumentata, passavo tutti quei giorni nell'ospedale di Varsavia. Sulla decisione dei medici di mandarmi in Italia influiva la speranza di miglioramento, fosse anche minimo, in quanto alle emorragie; giacchè la paralisi era da tempo giudicata incurabile. Giacendo su d'una barella sono arrivata il 4, V. 1925 a Napoli, e venni collocata nella clinica privata del prof. De Giacomo

In quanto alla paralisi non ebbi nessun miglioramento. Il mite clima poi arrestò in verità le emorragie. (Ho dimenticato di aggiungere, che la mano destra, impedita nei movimenti, causa un lieve attacco apopletico del 12 XI, 1924, riebbe dopo un mezzo anno la sua agilità).

Il 10, VI, 1925 fui portata su d'una barella a Casamicciola e presi stanza presso la Signora Ma non potevo restarvi più a lungo: una certa voce interna mi cacciava di là. E quando arrivò il mio confessore lo pregai di poter cambiare domicilio, benchè quest'alloggio fosse stato pagato per l'intero mese. Ebbi dunque il richiesto permesso e nel giorno 20 VI, fui trasportata ad abitare presso la famiglia Lombardi. Posso dire che ogni giorno rendo grazie al Signore di avermi condotta presso questa famiglia, che in tutto e senza riserve è dedicata a Dio.

Dopo un lungo girovagare per diversi ospedali ho finalmente trovato l'atmosfera d'un focolare domestico e un sincero amore nel Nome di Dio e per Dio. Il Cuore di Gesù mi diede questo riposo spirituale tra gente dedita a Dio, che sempre pregava di cuore ardente. Dopo due o tre giorni dacchè dimorai in questa casa benedetta conobbi i PP. Passionisti. Fecero su di me una impressione divina.

Poscia uno dei Padri, e precisamente il Padre Dionigi Passionista di Novoli, mi diede una immagine del Beato Vincenzo M. Strambi raccomandandomi che pregassi Iddio di guarirmi per intercessione del detto Beato.

— In quel momento commisi un grande peccato. Certamente l'orgoglio mi suggerì le seguenti parole: "Padre, io non chiedo mai a Dio la mia guarigione, giacchè non sono io che debbo insegnare a Dio ciò che Egli deve fare; il Signore manifesterà da Sè

stesso la Sua Volontà.” E ne ebbi una giusta risposta; “Dovreste dimenticare il proprio “io”, Pregate piuttosto il Signore e chiedetegli ardentemente la grazia, e si faccia la Volontà di Dio”, Pen-tita chiesi allora che mi fosse spiegata (tradotta) l'orazione al Beato e dirò che ad ogni parola di questa orazione sentivo sempre più e più profondamente la mia miseria ed il mio nulla. E nello stesso giorno mi raccomandavo alle ferventi e continuate orazioni della famiglia Lombardi e dei PP. Passionisti presso Dio e presso il Beato Vincenzo M. Strambi. Ma ciò che accadde in appresso è tanto tanto difficile esprimerlo con le parole.

Dirò solo che giorno e notte ebbe luogo una unica, incessante, ardente e vigorosa preghiera. A quest'intenzione i Padri celebrarono una S.ta Messa, a quest'intenzione facemmo io e tutta la famiglia Lombardi la S.ta Comunione. Non si può raccontare ciò con le parole. E nondimeno peccai ancora due volte. La mia natura di medico mi sussurò una volta nella chiesa la voce: “Non può venire una guarigione, quando per lo spazio di cinque anni l'arte della medicina non giovò a nulla.

Vorrà Iddio accordare la Sua grazia a me, che sono un nulla dal nulla? „ Ed in risposta a ciò ebbi una visione: Sull'altare apparve la faccia del N. Signore, bella, dolce, ineffabile, in uno splendore abbagliante. Mai e mai e in nessun luogo non ho veduto in pittura Gesù Cristo tanto dolce. Gesù aveva le mani alzate in atto di benedire. Il Suo vestito bianco, abbondante come le nuvole, colava in giù. Ai piedi di Gesù era in ginocchio, inchinato in attitudine di supplicare, con le mani incrociate sul petto, vestito di nero col bianco cuore di Passionisti, il Beato Vinc. M. Strambi, la cui faccia era diversa da quell'immaginetta che ho ricevuta.

Quanto tempo durasse la visione, non lo so, giacchè mi invase una tanta paura divina, chè non ne posso più riferire. Poscia, quasi alla vigilia della grazia ottenuta, pare quasi che si raffreddasse un poco la mia fede, ma dicevo pregando di nottetempo: Signore, io credo, aiutate la mia poca fede, „ Ed ecco che in uno splendore ineffabile, coronato di spine, splendido, avendo con un bagliore illuminato tutta la mia camera, apparve Gesù Cristo mostrandoci con la mano il crocifisso. - Ma io divinamente impaurita caddi per terra - ed apparve in un'altra visione: un angolo della chiesa, quasi oscuro, non ischiarito dal chiarore del giorno, una specie di altare piuttosto,

simile a una grande tomba, dentro la quale collocata un'altra tomba, ma minore, oscura, di cristalli color bronzo, ed ivi Gesù Cristo scrisse con lettere cubitali di fuoco e luce le parole: "Beato Vincenzo Maria Strambi.", Ed in questo momento apparve di nuovo, al di sopra dell'altare su di un fondo verde la bruna faccia del Beato, rigida ed attristata; ma dagli occhi gli usciva tale un'onda di amore sofferente che è difficile di esprimerlo - troppo povero è il linguaggio umano. Di queste sante visioni parlo solo costretta a ciò e son profondamente convinta che serviranno a maggior gloria di Dio. In quest'ultima visione non potevo capire la parola "Maria", cioè, come un maschio potesse portare il nome femminile "Maria"; ero sicura di aver sbagliato. Epperò l'indomani chiedendone una spiegazione al Padre Passionista lo domandai, quale fosse veramente il nome del Beato. E la ricevuta risposta: "B. V. Maria Strambi", mi toccò al fondo. Grande è Dio, gloria a Lui nei secoli! E di nuovo con forze raddoppiate rinnovavo le mie supplichevoli preghiere e con me tutti coloro che le hanno incominciate.

Il giorno 22 luglio, io vile creatura, cominciavo a dubitare: "No, e no, non sarò guarita, è escluso!", così pensavo nella chiesa - e in quel momento quasi svenni da una paura divina, giacchè in risposta a quella mia incredulità la mia gamba sinistra si alzava parecchie volte, "Ciò mi impaurì a tanto grado che veramente non lo posso nè raccontare nè descrivere. Piangevo di paura innanzi alla Grandezza di Dio. Poi andai a confessarmi ed il confessore mi disse: "Vegliate e pregate. È Iddio che opera; abbandonatevi al Suo Santo Volere. Siate tranquilla nel Signore.", E fino al momento della grazia della guarigione non pensai più al sonno nè al riposo; v'era invece una ininterrotta preghiera; ma neppure questo so descrivere. Insieme a me si pregava continuamente; anche notte durante pregavano ambe le sorelle Lombardi: Virginia e Caterina. L'ultima era in orazione per tutta la notte dal 23. al 24 luglio - ella non dormiva per tutta la notte; solo dopo le 4 prese un pò di riposo. E di nuovo mi mancano le parole; non so esprimermi bene, solo questo lo so che d'un tratto nacque in me un interiore convincimento di essere stata guarita; erano le 4,30.

Il fatto si è compiuto! Ma non mi alzavo ancora, giacchè l'anima mia s'era quasi involata in una preghiera di ringraziamento.

Poi svegliai Caterina, e, dette le orazioni di ringraziamento,

andai al Crocefisso (ricordo della missione predicata dai PP. Passionisti) e poi mi recai alla chiesa - e da quel momento cammino quasi che non fossi stata mai ammalata.

Sparirono tutti i dolori e tutte le sofferenze. Le ferite sbiadirono, riacquistando il colore di carne. I muscoli delle gambe si irrigidirono d'un colpo e si rinvigorirono, come si osserva in persone che fanno continua ginnastica. Lo stomaco d'un tratto cominciò a digerire tutto. Gli occhi riacquistarono l'acume della vista.

Si è fatto un miracolo. Iddio mi donò una grazia stragrande... sono stata miracolosamente guarita per intercessione del B. V. M. Strambi.

Gloria a Dio per tutto ciò!

Ecco che sapevo descrivere con semplici parole. Ma tutto ciò è troppo meschino, troppo scialbo. Non sono capace di descrivere la grazia di Dio e l'operazione del divino Volere su di me. Ripeterò ancora una volta con piena coscienza e con timore divino: "Veramente, veramente si operò un miracolo per intercessione del B. V. M. Strambi. Non intraprendevo nessuna sorte di medicazione".

Gloria a Dio per tutto ciò. Accludo a questa relazione tutti i documenti ed attestati medici che comprovano la mia invalidità cento percentuale (100%). E tutto ciò a maggiore gloria di Dio.,,

SUSZKO CRISTINA TERESA BOGESLAVA,
Medichessa.

Casamicciola, Villa Lombardi.

Anno del Signore 1925, 27 luglio.

STORIA DELLE FONDAZIONI

scritta dal P. GIAMMARIA DI S. IGNAZIO

(Continuazione, a. VI N. 10, pag. 313)

XI. (1)

Fondazione decima prima del Ritiro di Maria Ss. Addolorata di Corneto, seguita il 17 Marzo 1769.

Pare che la Divina Provvidenza, quale non' mai manca di somministrare a tutti i necessari aiuti per la loro salute, avesse eletto con modo specialissimo il suo fedel Servo, il P. Paolo della Croce, per aiuto e sollievo spirituale delle anime più bisognose delle Maremme; che perciò, non contenta la Divina Bontà d'ispirargli nel cuore di soccorrere le terre e città delle medesime Maremme colle sante missioni, volle altresì che per opera e industria del medesimo suo Servo vi si fondassero delle case della nascente Congregazione della Ss. Passione ad effetto che il vantaggio spirituale da quei poveri fedeli si risentisse continuo e permanente, e che avessero ferventi operai che li stimolassero all'adempimento dei cristiani doveri.

Quindi si è che avendo fatto con gran frutto spirituale il Servo di Dio per la seconda volta la santa missione nella città di Corneto nel gennaio del 1759, restarono a tal segno commossi i cittadini, che pensarono e trattarono il modo e la maniera di fare una fondazione nel loro territorio per godere lo spirituale vantaggio del santo zelo e fervore dei Religiosi della Ss. Passione. Il giorno pertanto del 24 gennaio 1759, radunatisi in particolare congregazione i Capi della città, esaminarono le principali ragioni per le quali era troppo necessaria ed utile la fondazione di una casa della predetta Congregazione; onde conclusero e determinarono di farne la proposta nel pubblico generale Consiglio. Il giorno seguente pertanto, adunato il predetto Consiglio, e fatta la proposta, fu accettata con universale gradimento, ed inclusa col numero di voti 29 favorevoli, ed uno soltanto contrario.

(1) La dicitura « *Ritiro di Paliano* » posta sotto il titolo della storia della Fondazione nel numero precedente del Bollettino a pag. 313 è un puro errore tipografico, come facilmente se ne sarà accorto il lettore.

Fu di tutto avvisato il P. Fondatore quale si mostrò pronto ad accettare la predetta fondazione, qualora vi concorresse l'approvazione ed il beneplacito di Mons. Vescovo. Fatta l'istanza all'Ordinario, che era appunto Mons. Giustiniani, Prelato di tutto zelo per i vantaggi spirituali della sua diocesi, n'esultò di giubilo e spirituale allegria, e si esibì prontissimo a dare alla sant'opera tutta la mano.

Una delle principali difficoltà per l'esecuzione del pio disegno si era quella, che proveniva per parte dei religiosi Minori Osservanti; per ispiantare la quale il predetto Prelato s'interpose appresso i Superiori Maggiori della predetta religione, ed appresso il Papa, al quale fu presentato un memoriale, acciò si degnasse di supplire colla sua suprema autorità al consenso dei Religiosi Mendicanti. Con qualche difficoltà, ma per altro gli riuscì finalmente di ottenere il consenso dei prelodati Superiori dei PP. Osservanti, come altresì ottenne dalla S. Congregazione dei vescovi e Regolari (alla quale dalla S. M. di Clemente XIII era stato rimesso il predetto memoriale), un particolare Rescritto sotto il dì 17 Agosto di questo medesimo anno, col quale si concedeva il permesso e la facoltà di fare la nuova fondazione.

Fu pertanto scelto e fissato il luogo esistente nella tenuta chiamata « *La Bandita* », per esservi un particolar bisogno per i poveri pastori, che in gran numero vi si trovano nell'inverno principalmente; e per la lontananza dalla città erano privi di aiuto e pascolo spirituale, e dei Ss. Sacramenti; e quello che è più, bene spesso accadeva nell'inverno per le piogge dirotte, che ingrossando e e dando fuori il fiume Marta, erano costretti a perdere per fino la messa.

Sembrava che il tutto fosse spianato, e che altro non rimanesse che porre la mano e dare principio alla sant'opera. Ma il Signore che vuole far prova delle opere sue, permise che si raffreddasse a tal segno il fervore, che se n'era deposto quasi del tutto il pensiero. Trattavasi di erigere la fabbrica dai fondamenti, e niuno seriamente pensava al modo e alla maniera di provvedervi; sicchè sembrava che il trattato fosse ormai del tutto svanito, e che non vi fosse più speranza di vederne l'effettuazione. Ma allorchè sembravano quasi del tutto serrate le strade, quel Dio che *disponit omnia suaviter*, dispose appunto che fosse richiesta nella città la santa missione. Si principiò questa dal P. Giov. Maria di S. Ignazio,

da P. Giov. Battista di S. Vincenzo Ferreri, e dal P. Frontiniano di S. Luigi di lodevole memoria il 6 Gennaio del 1765.

Di quel tempo era la città, e massime i signori patrizi, divisa in due fazioni per la differenza di certo medico, il quale dal Consiglio Generale era stato escluso dalla condotta, e dalla congregazione del Buon Governo aveva ottenuto la sanatoria. Non può abbastanza esprimersi la turbolenza e la gara, che erasi eccitata nei due partiti, vale a dire, di quelli che lo sostenevano, e di coloro che in veruna maniera lo volevano; tanto più che dovevasi in quello stesso tempo della Missione adunare per questo negozio di nuovo il Consiglio. Costò non piccola pena e travaglio ai PP. Missionari questa civile dissensione. Da una banda vedevano che la missione faceva gran frutto; ma dall'altra ben riflettevano che se non si accomodava questa differenza, oltre il portar seco delle spiacevoli conseguenze, poco sarebbe stato durevole il frutto della santa missione anche in quelli che si fossero davvero convertiti, atteso l'innato istinto di difendere i proprii diritti, e della patria comune. Consideravano per altro essere molto malagevole un tale accomodamento, appunto per questo, perchè ognuno dei partiti credevasi di aver ragione, e di difendere, col bene comune, il bene e il diritto suo proprio. Ciò non ostante proseguivano intrepidi e costanti il loro apostolico ministero e, diffidati affatto di se medesimi, porgevano all'Altissimo fervide ed incessanti suppliche, acciò si degnasse dare ad essi lume, modo e maniera di porre e stabilire in quel popolo una perfetta e stabile concordia. Quando ecco che verso la metà della S. Missione, il Signore che non mai abbandona chi a Lui ricorre e pone in esso la sua fiducia, ma l'assiste e gli dà la mano *in auxilio opportuno* ispirò ai medesimi Padri un sano consiglio tutto opportuno all'intento. Riflettendo non esser questo un punto da toccarsi nella pubblica predica (che a niente avrebbe giovato, e forse avrebbe eccitato maggiore incendio) risolvono di abbreviare di qualche giorno gli esercizi del sacro Clero (quale, oltre la missione al popolo, si stavano ad essi dettando privatamente), e d'intimare in un altro Oratorio un'altra specie di esercizi per i Signori Patrizi. Ad effetto poi che non s'impedissero l'esecuzione di tal pio disegno, giudicarono espediente, senza palesare il sano e prudentiale loro pensiero, d'invitare per il giorno prefisso cortesemente i Signori Consiglieri d'intervenire a questi santi esercizi. Il Padre a ciò destinato incominciò con molta sod-

disfazione di quei pii Signori i suoi ragionamenti, e nei primi giorni, e successivamente, trattò sempre di materie e massime generali, affine di meglio disporre in tal guisa l'animo degli uditori. L'ultimo giorno poi fece ad essi un fervoroso discorso, nel quale fece loro vedere che, quanto grandi si erano i beni che arreca la pace e la concordia nei popoli, altrettanto deplorabili si erano i danni che apportar suole la disunione e la discordia. Nel fine poi di detto discorso, levandosi la maschera, loro parlò chiaramente della discordia che fra essi regnava, facendo ad essi vedere i grandi castighi del cielo, che si tiravano addosso, se persistevano in questa sediziosa fazione. Quindi, esortandoli efficacemente ad una perfetta riconciliazione, terminò il discorso con un fervido colloquio allo Spirito Santo, acciò si degnasse di accendere nei loro cuori la viva fiamma della fraterna carità. Finalmente, come assicurato della grazia sospirata, intonò ad alta voce l'inno: *Te Deum laudamus*. Era riuscito al detto Padre di guadagnare preventivamente il cuore e l'affetto dei due principali capi del partito; onde li supplicò che, allorché avessero veduto che esso nel tempo del canto del *Te Deum* baciava i piedi e domandava perdono, avessero ancor essi imitato il suo esempio. Onde, appena intonato l'inno il Padre volò in ginocchio a domandar perdono e baciare i piedi a quei Signori; i due capi fecero prontamente il medesimo, e il rimanente dei Consiglieri si commossero a tal segno che proruppero in dirottissime lagrime, e tutti di vero cuore si abbracciarono scambievolmente; onde si conchiuse una stabile ed amichevole unione. Dopo questa riconciliazione non solo si vide mirabilmente crescere il fervore della santa missione, ma inoltre quei Signori uniti in santa concordia trattarono di proposito l'esecuzione della fondazione del Ritiro. Verso la fine della missione, adunatisi in casa Costantini, ove erano alloggiati i nostri Missionari, stabilirono di andare coi medesimi a visitare il luogo; e siccome i Padri erano compromessi di andare a principiare la missione a Monte Romano, pensarono di mandare a principiare detta missione il P. Frontiniano; e il P. Gio. Battista, e P. Gio. Maria andare a visitare il predetto luogo. La mattina pertanto del 21 Gennaio andarono i predetti Padri con molti di quei Signori a visitare l'orto di S. Martino, ove si pensava di fare il Ritiro, per esservi il comodo dell'acqua, e stabilito il trattato i due Padri se ne andarono alla missione di Monte Romano. Intanto quei piissimi Signori tutti infervorati, senza perder tempo, aduna-

rono il giorno 23 il Consiglio Generale, nel quale non solamente a pieni voti risolsero di por mano alla santa opera, ma inoltre di contribuire del danaro della Comunità scudi 900 per la fabbrica. La difficoltà consisteva nell'ottenere il permesso dalla S. Congregazione del Buon Governo; ma andato in Roma il Sig. Leonardo Falzacappa, uno dei principali Patrizi molto impegnato per questa santa opera, e che era attualmente Gonfaloniere della città, s'interpose e si bene seppe perorare presso il Sig. Cardinale Lante, Prefetto della predetta S. Congregazione, che ne ottenne il desiderato permesso. Incredibile fu la consolazione che sperimentò Mons. Giustiniani all'udire tale notizia; onde più che mai si accese il suo santo zelo per l'effettuazione sollecita di questa santa opera, e diede per limosina, conforme aveva promesso, scudi 500, ma di poi, vie più infervorato, somministrò quasi tutto il danaro necessario. Si pensò pertanto di proposito al modo di dare incominciamento alla fabbrica, e incominciati i necessari preparativi, il Sig. Domenico Costantini pensò meglio di far mutare il sito, e far costruire il Ritiro nella Bandità, e *signanter* nel luogo ove anticamente eravi la chiesa di S. Pantaleo, per esservi più comodo di terreno e di selva; ed a tal effetto se ne andò in persona al Ritiro di Toscanella, dove allora si ritrovava il N. Padre, il quale sul principio era contrario a tal mutazione di luogo sul riflesso della mancanza dell'acqua viva, ma di poi, sentendo che vi era speranza di ritrovarla, vi consentì. Fu fatto pertanto l'accordo con due Capi Mastri cioè il Sig. Luca Alessi di Corneto, ed il Sig. Paolo Visconti di Sutri ad un tanto la canna; e fatto l'ammannimento necessario sotto il dì 29 Novembre di quest'anno 1765, fu stipulato l'istrumento, accettante il P. Sebastiano della Purificazione, attuale Rettore del Ritiro di S. Angelo di Vetralla, specialmente deputato dal N. Padre; e fu concessa libera la facoltà di dare incominciamento alla fabbrica, come di fatti fu eseguito, e si diede principio.

Fatta di poi l'istanza dai nostri, che si degnassero i Signori Comunisti di assegnare un terreno competente per uso di orto, prato, selva e clausura, adunata una particolare Congregazione sotto il dì 13 Dicembre si determinò e si risolvè di assegnare per tale effetto la quantità di rubbia 4 macchioso; e sotto il dì 1° marzo 1766 ne fu rogato pubblico istrumento. Si andava intanto proseguendo la fabbrica, ma non costava per altro piccoli pensieri, incomodi e fatiche; attesochè, oltre l'assistenza che vi prestava il

Sig. Domenico Costantini, era costretto il N. Padre mandarvi bene spesso il surriferito P. Sebastiano per dare occhio, ad effetto che le cose andassero a dovere, e che si facesse la fabbrica secondo la norma e povertà dell'Istituto. Portava altresì del gran pensiero il trasporto di legnami, quali furono tutti trasportati dalla macchia di Monte Fogliano a forza di carri. Mons. Giustiniani aveva tutta la premura della sollecita sbrigazione della fabbrica, perchè ritrovandosi in età avanzata desiderava di avere la consolazione di vedervi collocati i Religiosi, verso dei quali nutriva un cuore più che di Padre; ed a tale effetto somministrava il danaro per le spese necessarie (quale non fu al certo poco, trattandosi di una fabbrica eretta dai fondamenti), ed aveva di detta fabbrica tutta la premura ed attenzione.

In tre anni la predetta fabbrica e chiesa fu ridotta a buon termine, ma non per anche del tutto perfezionata. Ciò non ostante per aderire alle premurose replicate istanze di Monsignore (quale per i sopra espressi motivi non vedeva l'ora di vedervi collocati i Religiosi) si pensò di consolarlo; onde il giorno del 17 marzo dell'anno 1769, dopo aver provviste le cose necessarie tanto per il divin culto, che per il bisogno dei Religiosi (al che molto aiutò il Ritiro di S. Angelo di Vetralla e Mons. Giustiniani, il quale pagò altresì i tre quadri degli altari dipinti dal Sign. Tommaso Conca colla sola ricognizione di scudi 60); provveduto, dico, il necessario, il predetto giorno 17 marzo 1769, giorno in cui ricorreva la festa di Maria SS., ad onore della quale doveva essere edificata la chiesa, si ritrovò il sopra detto P. Sebastiano, specialmente deputato dal P. Fondatore, per essere assenti i PP. Consultori ed esso padre impedito dalla sua età avanzata, e dai suoi non piccoli incomodi, si ritrovò, dico, il detto P. Sebastiano coi Religiosi destinati in Corneto in casa dei Signori Costantini, ed avendo antecedentemente partecipato al sacro clero, tanto secolare che regolare, ed ai Signori cittadini il pio disegno di prendere il diviso solenne possesso nel giorno indicato verso le ore 13 si condusse con tutta la religiosa comunità in numero di 17 alla chiesa cattedrale, dove fatta breve orazione avanti il Ss. Sacramento, levatisi i sandali ed il mantello e postasi la fune al collo e la corona di spine in capo, inalberò la Croce, ed intonate le Litanie dei Santi in tono di penitenza, s'incamminò processionalmente coi Religiosi e numeroso popolo al sacro Ritiro. Non essendosi potuto ritrovare

in persona al possesso del Ritiro Mons. Vescovo, aveva ordinato al suo Vicario Generale, D. Lorenzo Palazzi, di benedire la chiesa e porre in possesso i Religiosi, come di fatti aveva di già eseguito il giorno antecedente 16 marzo; onde essendo benedetta la chiesa, giunta la processione alla medesima, fu intonato il rendimento di grazie solennemente il *Te Deum*. Indi, vestitosi il prelodato P. Sebastiano coi ministri dei sacri arredi, fu cantata solennemente la Messa della Vergine Addolorata. Al *Post-Comunio* comunicò tutta la Comunità religiosa. Terminato il Santo Sacrificio fu fatta la processione col Ss. Sacramento attorno alla chiesa ed al piazzale della medesima, e data la santa benedizione e collocato il Santissimo nel preparato e disposto ciborio, e cantato il Vespro, fu posto fine alla divota funzione con edificazione di tutta la città, e *signanter* dei devoti che vi assisterono.

Grandissimi furono gl'incomodi che furono costretti soffrire i poveri Religiosi in questi primi anni. La chiesa, essendo stata stabilita di fresco, non poteva officarsi; onde erano obbligati ad officiare nel coro dove, colla licenza di Monsignore, avevano eretto un altare. Vi mancavano molti comodi necessari, e sopra tutto erano senz'acqua. Si era, è vero, ritrovata l'acqua di vena nel recinto del Ritiro mediante le diligenze del Sign. Domenico Costantini; ma siccome non si era peranco potuto fare il lavoro necessario, (*l'acqua*) era come in un pantano. A tutto ciò si aggiunga la puzza della calce, e la mancanza di molte cose necessarie; onde fu miracolo che non vi perdessero tutti la vita. Dava per altro del grande aiuto l'esimia carità di Mons. Giustiniani, mediante il quale, e attese le particolari industrie del P. Sebastiano (quale nel Capitolo Generale celebrato nel Ritiro di S. Angelo in quest'anno 1769 il 9 maggio, ne fu eletto Rettore), si provvide la chiesa, la sacristia, e il Ritiro di molti mobili necessari. Si fece una buona cisterna nel cortile del Ritiro, e si procurò di adunare e legare l'acqua della fonte di già ritrovata nel recinto. Ma siccome la detta vena non fu bene allacciata, e fu forzata e ristretta, perciò incominciò a cessare ricentrandosi più abbasso; tanto più che sorgendo da alcune pietre, (*gli operai*) batterono le predette pietre, che fessandosi diedero motivo all'acqua di più profundarsi. Per dar qualche rimedio a tal perdita bisognò fare e scavare una grande fossa, acciocchè l'acqua potesse correre naturalmente, e servisse per abbeverare le bestie ed inacquare l'orto. Quest'opera costò non poco al Ritiro; ma l'acqua,

sebbene si trovò, non però in quella quantità che era al principio. E quel che è peggio, si è andata sempre più abbassando, onde poco capitale se ne può far più al presente.

Per la premura ed istanza grande, che aveva fatta Monsignore, si era preso di questo Ritiro il solenne possesso quantunque vi restasse da fabbricare un piccolo braccio contiguo alla chiesa di circa sei stanze, giusta il disegno già fatto, con animo ed intenzione che si facesse dopo; ed infatti Monsignore ne aveva tutta la premura, come altresì aveva ideato di andare a consacrare la chiesa. Teneva già all'ordine scudi 200, e ne scrisse al predetto P. Rettore verso il Natale, che li andasse a prendere; ma siccome erano imminenti le Feste Natalizie, pensò (il Rettore) di aspettare dopo le medesime. Non fu per altro a tempo, in perciocchè, ammalatosi gravemente il detto Prelato, in pochi giorni passò agli eterni riposi; onde perse il Ritiro e quella limosina, e le altre molte che poteva sperare. Seguì la di lui felice morte nel gennaio del 1771.

Pareva che, mancato il forte sostegno di Mons. Giustiniani, dovesse il Ritiro andare molto al di sotto. Ma che? Quel Dio, che si serve per provvedere ai suoi servi di chi più gli aggrada, incominciò a provvederlo per mezzo di altri divoti anche con più abbondanza; onde si andò meglio stabilendo e provvedendo del bisognevole tanto per la chiesa e sacristia, che per la casa; onde nel 1772, ai 18 di maggio, vi si adunò il primo Capitolo Provinciale fatto dopo la divisione delle due Provincie; ed essendo stato eletto per Rettore di questo Ritiro il P. Valentino di S. Maria Maddalena, lo governò lodevolmente. E siccome pativano le muraglie del coro, appunto perchè colla speranza di aggiungervi il disignato braccio, erano state fatte troppo sottili, perciò si fece animo e pose mano al detto braccio, affine anche di fortificare le dette mura. Fece parimenti fare uno sprone alla muraglia del detto coro e sacristia corrispondente nel cortile; e fatta levare e scaricare la molta terra che avevano posto i muratori sopra la volta della sacristia, (per il qual peso dava segno di patire), eresse sopra la predetta volta un solaro di tavole col suo mattonato; e così assicurò il coro e la sacristia. Il Signore degnossi provvedere il Ritiro sí bene per mezzo delle limosine dei fedeli, che in questi tre anni del governo del predetto P. Valentino, il piccolo braccio si ridusse al termine da potersi coprire, la qual opera eseguì di poi il P. Antonio della Vergine Adúolorata eletto Rettore di questo Ritiro nel Capitolo

Generale celebrato in Roma nel Ritiro dei S.S. Giovanni e Paolo nel maggio del 1775. Finalmente il P. Gregorio della Visitazione, creato Rettore in quest'anno 1778, in cui scriviamo le presenti memorie, nel Capitolo celebrato per la seconda volta in questa Ven. Casa dei S.S. Giovanni e Paolo, ha di già dato mano alla perfezione di detto lavoro.

Si degni Sua Divina Maestà di accrescere sempre più lo spirito ed il fervore dei Religiosi, e di far sì che collo stabilimento del temporale si aumenti e si stabilisca maggiormente l'avanzamento spirituale, che è quello che ci deve stare grandemente a cuore, acciò si verifichi il detto dell'apostolo: *Omnis aedificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino* (Eph. 2. 21). Si noti che anche questo Ritiro può gloriarsi di aver avuta la sorte di avervi avuto in visita il P. Fondatore, il quale vi si portò nell'anno 1770, in occasione che volle fare per l'ultima volta la visita di quella Provincia, affine di rivedere gli amati suoi figli e lasciare ad essi gli ultimi ricordi. Anzi ebbe il vantaggio che egli desse loro nella ricorrenza appunto del Settenario in preparazione alla festa della Vergine Addolorata i santi spirituali esercizi, e che vi celebrasse, oltre la predetta festa, anche le sacre funzioni della Settimana Santa e la Solennità Pasquale, con indicibile spirituale consolazione di quei buoni e ferventi Religiosi, i quali anche di presente (1778) servono fervorosamente il Signore *in sanctitate et justitia*, e sono *bonus odor Christi* a tutti i fedeli. Il Signore ad essi per sua misericordia conceda che siano sempre *in omni opere bono fructificantes et crescentes in scientia Dei* (Colos. 1. 10); che diano in ogni tempo frutti degni di eterna vita, e vieppiù vadano di giorno in giorno crescendo ed avanzandosi nella cognizione e nell'amore verso il Sommo Bene. Amen.

Per ben intendere l'ordine tenuto in tal fondazione si legga l'istruzione data al prelodato P. Sebastiano dal N. Padre, che è del tenore che segue.

Fin qui il manoscritto. Evidentemente lo storico aveva intenzione di riportare per esteso il documento cui accenna, in realtà non lo fece, nè sapremo dire il perchè. Ci è stato impossibile rintracciare tra i manoscritti dell'archivio generale l'accennata istruzione. N. d. R.

Cronaca della Congregazione

PROVINCIA DI MARIA SS.MA DELLA PIETÀ — Traslazione e tumulazione della salma del P. Luigi di S. Francesco di Paola, nella Chiesa del Ritiro di S. Giuseppe presso Pontefelcino (Perugia).

All'indomani della morte del *P. Luigi di S. Francesco di Paola*, di cara e venerata memoria, avvenuta il 18 Maggio 1923, nel deponere la salma nel pubblico Cimitero di Pontevalleceppi, si formulò il proposito di trasportarla, quanto prima fosse stato possibile, nella nuova Chiesa del Ritiro, che allora incominciava ad edificarsi per volere e munificenza del medesimo amatissimo Padre; parendo a tutti ben dovuto questo singolare riguardo, ad un Religioso tanto insigne per virtù e sapere, e così benemerito della nostra Provincia, anzi di tutta la Congregazione.

Compiuta felicemente la bella ed elegante Chiesa, e consacrata il 16 Giugno di quest'anno santo 1925; ultimate le laboriose e difficili pratiche presso le Civili Autorità per avere i necessari permessi, svolte con indefessa premura specialmente dal M. R. P. Paolo Antonio dei SS. Cuori, allora Prep. Provinciale, si stabilì il giorno 1° di Ottobre u. s. per compiere la traslazione della venerata salma. Il giorno innanzi, aperto il loculo nel Cimitero, venne estratto il feretro che si ritrovò in buone condizioni, e così intatto si racchiuse in altra cassa di legno, adorna di smaniglie dorate e di piedini di metallo, con una grande croce di legno dorata, a rilievo, sul coperchio; lavoro del nostro Fr. Bernardo di N.° Signora.

Per la circostanza erano già venuti al Ritiro di Montescosso gli Studenti Teologi col loro Direttore, dal vicino Ritiro della Stella, e qualche altro Religioso: nonchè la Curia Provincializia. La sera del 30 Settembre arrivava da Roma il R.mo P. Leone Prep. Generale, accompagnato dal M. R. P. Famiano Provinciale, e dal M. R. P. Raimondo Rettore del Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo, accolto con dimostrazioni di ossequio e di giubilo dalla religiosa famiglia. Verso le ore 7 del mattino seguente i Religiosi si portarono alla Cappella del Cimitero, per rilevare la salma del *P. Luigi*; e quivi formatosi il corteo, seguito da discreto numero di fedeli, si prese la via verso il Ritiro, alternando la recita del S. Rosario ed il canto del Miserere, mentre le campane della nostra Chiesa suonavano a duolo. La bara pesante fu portata a vicenda dai Religiosi, aiutati da alcuni buoni secolari. Alla porta della Chiesa era ad attendere il funebre corteo, il R.mo P. Generale in cotta e stola nera, che asperse di acqua lustrale il feretro ricoperto di ricca coltre, che poi venne collocato nel centro della navata, su di un decoroso catafalco circondato di ceri e di verdura. Subito s'incominciò il canto dell'Ufficio dei defunti, cui seguì la Messa solenne, cantata dal R.mo P. Generale, assistito dal M. R. P. Provinciale e dal 1° Consultore Provinciale. Prima delle esequie disse brevi parole di commemorazione il P. Stanislao, 2° Cons. Prov.le. Al mattino seguente la benedetta salma venne calata e racchiusa nel loculo scavato sotto il pavimento della Chiesa, a sinistra di chi entra, vicino alla porta grande d'ingresso: sulla parete di contro era già collocato un elegante monumento in marmo, che eterna le sembianze ed il nome del venerato defunto. Così le spoglie dell'indimenticabile *P. Luigi* riposano in pace in questo luogo ov'egli trascorse il Noviziato, si consacrò a Dio, e chiuse santamente i suoi giorni preziosi; tra le mura di questa bella Chiesina di S. Giuseppe, ultimo ricordo della pietà e munificenza del veneratissimo Padre.

PROVINCIA DI S. GIUSEPPE, RITIRO DI SUTTON — Manifestazioni di fede alla tomba del Ven. P. Domenico della Madre di Dio.

Dal nostro Ritiro di Sutton, ove riposano le spoglie mortali del nostro Ven. P. Domenico, riceviamo notizie interessanti sulla crescente devozione degli Inglesi verso il loro Apostolo.

«Io sono felice di significarvi, scrive il P. Cirillo, Vicario di quel Ritiro, che la devozione verso il caro P. Domenico, con la visita alla sua tomba, va sempre più crescendo da parte dei fedeli. Nella ricorrenza della Domenica 23 Agosto, preceduta da una novena, anche quest'anno (Bollett. N. 3 pag. 89) ben 2500 fedeli intervennero alle speciali funzioni di quel giorno. Sua Ecc., l'Arcivescovo, diede il permesso di fare una processione col SS. Sacramento, ed io tenni il discorso. Fu una festa assai commovente e veramente ispirata. In quel giorno si distribuirono al popolo circa 1500 immagini del Ven. Servo di Dio ».

In una seconda lettera in data 6 Ottobre il medesimo Padre aggiunge: «Grazie delle nuove belle immagini mandateci, e dei foglietti: mi aiuteranno moltissimo nell'opera di propaganda. Il 27 Settembre noi accogliamo il primo pellegrinaggio organizzato, proveniente dalla grande città di Manchester, cioè 220 persone appartenenti alla parrocchia di S. Maria, guidate dal loro parroco il M. R. Can. Walsh, grande amico della nostra Congregazione. Egli ne fu tanto soddisfatto che brama vivamente di organizzare un altro pellegrinaggio dell'intera città; il che vuol dire che condurrebbe alla tomba del Venerabile circa 2000 persone.

Il corrente anno è stato assai favorevole per promuovere la devozione verso il Servo di Dio, devozione che è sempre in aumento.

La vita di lui ha dato ispirazione ad una società in Inghilterra detta «*Catholic Evidence Guild*», ossia *Società dell'Evidenza Cattolica*, una associazione di laici cattolici, d'ambo i sessi, i quali, dopo un corso di preparazione, escono sulle pubbliche piazze delle nostre città e danno lezioni della dottrina cattolica. Il movimento va dimostrandosi fecondo, e un buon numero di acattolici corre ad ascoltarli. Gli intervenuti sono invitati a far domande, alle quali si dà risposta. Noi pure abbiamo dato principio a queste lezioni nel nostro vicino paese di S. Elena, e abbiamo avuto un uditorio di oltre mille persone. «*Avanti, sorretti dal P. Domenico, alla conversione dell'Inghilterra*», è la parola d'ordine degli associati. Noi dobbiamo fare sì che la tomba del Ven. Domenico cresca in rinomanza come le tombe degli eroi della santità; e nutriamo ferma speranza che un giorno essa sarà gloriosa, quando ci sarà permesso di venerare sugli altari le venerande spoglie che racchiude ».

BIBLIOGRAFIA

P. STANISLAO DELLO SPIRITO SANTO, Passionista. — *Vita di S. Gabriele dell'Addolorata*; Chierico Passionista. Teramo, Soc. Tip. Ed. Abruzzese, 1925, 266 p., L. 5.

Di questa nuova Vita di S. Gabriele riportiamo con vero piacere la bella recensione, che ne fa la Civiltà Cattolica nel fascicolo del 12 settembre 1925:

Con semplice ma non disadorno stile, come egli pensa, il R. P. Stanislao narra la storia di S. Gabriele, attenendosi « alla veracità assoluta

delle testimonianze ed alla più scrupolosa esattezza nell'ordine cronologico » e per quanto gli è stato possibile, cercando « di penetrare nel santuario intimo di quest'Anima elettissima (p. 7).

L'A. ha adempito molto bene il suo compito; e la nuova biografia devo riputarsi tutt'altro che superflua alla gloria del Santo e al bene delle anime. S. Gabriele dell'Addolorata è fatto meglio conoscere con alcune testimonianze e fatti, siano pure minuti, non conosciuti dalle altre vite. L'A. non si è soltanto attenuto ai processi di Beatificazione e Canonizzazione, ma alcune cose (p. 8) le ha apprese « direttamente da chi in vita lo conobbe assai bene », come il Dott. Possenti, fratello del Santo, tutt'ora vivente, e il sig. Filippo Giovannetti « il più intimo amico di S. Gabriele » (p. 35).

In particolare è messa in più chiara luce la vita di S. Gabriele da secolare, e la sua vocazione. Molto giusto ci sembra il giudizio che su quella età e su alcuni difetti e pericoli del Santo dà assennatamente il P. Stanislaw; e siamo lieti di trovarci con lui d'accordo, per quanto ne scrivemmo nella occasione faustissima della canonizzazione di S. Gabriele (vedi 1920, 2, p. 297).



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

36. — Die 30 Septembris 1925 in religiosa domo S. Pauli a Cruce (Castel di Signa) Instituti Sororum S. Pauli a Cruce (Signa) *Soror Assumpta a S. Joachim* (Sani Plautilla), quae nata anno 1870 vota nuncupaverat die 15 Novembris 1895.
37. Die 27 Septembris 1925 in religiosa domo S. Pauli a Cruce (Belfast) Instituti Sororum Ss. Crucis et Passionis D. N. J. C. (Bolton) *Soror Maria Perpetua a S. C. J.* (Malove Julia), quae nata anno 1894 vota nuncupaverat die 6 januarii 1922.
38. — Die 7 Octobris 1925 in Recessu Calvarii (Mondonedo), Provinciae SS. Cordis Jesu, *Confr. Bernardinus a S. Luca* (Berasategui Ildefonsus), qui natus anno 1902, vota nuncupaverat die 16 Octobris 1920

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO, *gerente-responsabile*

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma

Bollettino della Congregazione

DELLA

SS. Croce e Passione di N. S. G. G.

Iesu Christi Passio sit semper in cordibus nostris.

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

SACRA CONGREGATIO RITUUM

EPISTOLA

TRANSMITTITUR ORDINARIIS FORMULA CONSECRATIONIS GENERIS
HUMANI SACRATISSIMO CORDI IESU.

Perillustris ac R. me Domine. -- Gratum mihi accidit atque
periucundum munus exsequi a Sanctissimo Domino nostro Pio
Papa XI mihi commissum transmittendi ad Amplitudinem Tuam
formulam Consecrationis generis humani sacratissimo Cordi Iesu.

Qui quidem Consecrationis ritus, eiusdem Sanctissimi Domini
nostri voluntate atque iussu, postrema die mensis decembris huius
anni sancti, ea ratione perficiendus erit eisque servatis conditio-
nibus, quae proximis apostolicis litteris manifestae fient.

Interim vero ad ea paranda, quae augustius et sanctius rei
peragenda conferrent, illud visum est opportunum, ut singuli Sa-
crorum Antistites mature praenoscerent propositam praescriptamque
Consecrationis formulam, cuius idcirco authenticum exemplar hisce
inclusum litteris mittere cura fuit.

Dum autem Amplitudini Tuae fausta omnia precor a Domino,
Tui permaneo

Datum Romae die 17 octobris 1925.

Addictissimus uti Frater

✠ A. CARD. VICO, Ep. Portuen. et S. Rufinae,

S. R. C. Praefectus

L. ✠ S.

Alexander Verde, *Secretarius.*

(*Textus Latinus*)

AD SACRATISSIMUM COR IESU FORMULA CONSECRATIONIS RECITANDA

Iesu dulcissime, Redemptor humani generis, respice nos ad altare tuum humillime provolutos. Tui sumus, tui esse volumus; quo autem Tibi coniuncti firmiter esse possimus, en hodie Sacratissimo Cordi Tuo se quisque nostrum sponte dedicat. Te quidem multi novere numquam; Te, spretis mandatis tuis, multi repudiarunt. Miserere utrorumque, benignissime Iesu; atque ad sanctum Cor tuum rape universos. Rex esto, Domine, nec fidelium tantum qui nullo tempore discessere a Te, sed etiam prodigorum filiorum qui Te reliquerunt: fac hos, ut domum paternam cito repetant, ne miseria et fame pereant. Rex esto eorum, quos aut opinionum error deceptos habet, aut discordia separatos, eosque ad portum veritatis atque ad unitatem fidei revoca, ut brevi fiat unum ovile et unus pastor. Rex esto eorum omnium, qui in tenebris idololatriae aut Islamismi adhuc versantur, eosque in lumen regnumque tuum vindicare ne renuas. Respice denique misericordiae oculis illius gentis filios, quae tamdiu populus electus fuit; et Sanguis, qui olim super eos invocatus est, nunc in illos quoque, redemptionis vitaeque lavacrum, descendat. Largire, Domine, Ecclesiae tuae securam cum incolumitate libertatem; largire cunctis gentibus tranquillitatem ordinis: perface, ut ab utroque terrae vertice una resonet vox: Sit laus divino Cordi, per quod nobis parta salus: ipsi gloria et honor in saecula. Amen.

(*Textus Italicus*)

CONSA CRAZIONE DEL GENERE UMANO AL SS.MO CUORE DI GESÙ

O Gesù dolcissimo, o Redentore del genere umano, riguardate a noi umilmente prostesi dinanzi al vostro altare. Noi siamo vostri, e vostri vogliamo essere; e per poter vivere a Voi più strettamente congiunti, ecco che ognuno di noi oggi spontaneamente si consacra al vostro Sacratissimo Cuore. Molti purtroppo non Vi conobbero mai; molti, disprezzando i vostri comandamenti, Vi ripudiarono. O benignissimo Gesù, abbiate misericordia e degli uni e degli altri; e tutti quanti attirate al vostro Cuore santissimo.

O Signore, siate il Re non solo de' fedeli che non si allontanarono mai da Voi, ma anche di quei figli prodighi che Vi abbandonarono; fate che questi quanto prima ritornino alla casa paterna, per non morire di miseria e di fame. Siate il Re di coloro che vivono nell'inganno dell'errore o per discordia da Voi separati; richiamateli al porto della verità e all'unità della fede, affinchè in breve si faccia un solo ovile sotto un solo Pastore. Siate il Re di tutti quelli che sono ancora avvolti nelle tenebre dell'idolatria o dell'Islamismo; e non rifiutate di trarli tutti al lume e al regno vostro. Riguardate finalmente con occhio di misericordia i figli di quel popolo che un giorno fu il prediletto: scenda anche sopra di loro, lavacro di redenzione e di vita, il Sangue già sopra di essi invocato.

Largite, o Signore, incolumità e libertà sicura alla Vostra Chiesa; largite a tutti i popoli la tranquillità dell'ordine; fate che da un capo all'altro della terra risuoni quest'unica voce: Sia lode a quel Cuore divino da cui venne la nostra salute; a Lui si canti gloria e onore nei secoli. Così sia.

(Versio Gallica)

CONSÉCRATION DU GENRE HUMAIN AU SACRÉ CŒUR DE JÉSUS

Très doux Jésus, Rédempteur du genre humain, jetez un regard sur nous, qui sommes humblement prosternés devant votre autel. Nous sommes à vous, nous voulons être à vous; et, afin de vous être plus étroitement unis, voici que, en ce jour, chacun de nous se consacre spontanément à votre Sacré Cœur.

Beaucoup ne vous ont jamais connu; beaucoup ont méprisé vos commandements et vous ont renié. Miséricordieux Jésus, ayez pitié des uns et des autres et ramenez-les tous à votre Sacré Cœur.

Seigneur, soyez le Roi, non seulement des fidèles qui ne se sont jamais éloignés de vous, mais aussi des enfants prodigues qui vous ont abandonné; faites qu'ils rentrent bientôt dans la maison paternelle pour qu'ils ne périssent pas de misère et de faim.

Soyez le Roi de ceux qui vivent dans l'erreur ou que la discorde a séparés de vous; ramenez-les au port de la vérité et à l'unité de la foi, afin que bientôt il n'y ait plus qu'un seul troupeau et qu'un seul pasteur. Soyez le Roi de tous ceux qui sont

encore égarés dans les ténèbres de l'idolâtrie ou de l'Islamisme, et ne refusez pas de les attirer tous à la lumière de votre royaume. Regardez enfin avec miséricorde les enfants de ce peuple qui fut jadis votre préféré; que sur eux aussi descende, mais aujourd'hui en baptême de vie et de rédemption, le Sang qu'autrefois ils appelaient sur leurs têtes.

Accordez, Seigneur, à votre Eglise une liberté sûre et sans entraves; accordez à tous les peuples l'ordre et la paix; faites que, d'un pôle du monde à l'autre, une seule voix retentisse: Loué soit le Divin Cœur qui nous a acquis le salut, à Lui honneur et gloire dans tous les siècles. Ainsi soit-il.

(Versio Anglica)

CONSECRATION OF THE HUMAN RACE TO THE SACRED HEART OF JESUS

Most sweet Jesus, Redeemer of the human race, look down upon us humbly prostrate before Thy altar. We are Thine, and Thine we wish to be; but, to be more surely united with Thee, behold each one of us freely consecrates himself today to Thy most Sacred Heart. Many indeed have never known Thee; many too, despising Thy precepts, have rejected Thee. Have mercy on them all, most merciful Jesus, and draw them to Thy Sacred Heart. Be Thou King, O Lord, not only of the faithful who have never forsaken Thee, but also of the prodigal children who have abandoned Thee; grant that they may quickly return to their Father's house lest they die of wretchedness and hunger. Be Thou King of those who are deceived by erroneous opinions, or whom discord keeps aloof, and call them back to the harbor of truth and unity of faith, so that soon there may be but one flock and one Shepherd. Be Thou King of all those who are still involved in the darkness of idolatry or of Islamism, and refuse not to draw them all into the light and kingdom of God. Turn Thine eyes of mercy toward the children of that race, once thy chosen people. Of old they called down upon themselves the Blood of the Saviour; may It now descend upon them a laver of redemption and of life. Grant, O Lord, to Thy Church assurance of freedom and immunity from harm; give peace and order to all nations, and make the earth resound from pole to pole with one cry: Praise to the divine Heart that wrought our salvation; to It be glory and honor forever. Amen.

(*Versio Germanica*)

WEIHE DES MENSCHENGESCHLECHTES AN DAS HEILIGSTE HERZ IESU

O liebster Jesus, Erlöser des Menschengeschlechtes, blicke auf uns herab, die wir uns in Demut vor deinem Altare niedergeworfen haben: dein sind wir und dein wollen wir sein. Damit wir aber immer inniger mit dir verbunden sein mögen, siehe darum weiht sich heute jeder von uns freudig deinem heiligsten Herzen. — Viele haben dich leider niemals erkannt, viele haben deine Gebote verachtet und dich von sich gestossen. Erbarme dich ihrer aller, o gütigster Jesus, und ziehe alle an dein heiligstes Herz. Sei du, o Herr, König nicht bloss über die Gläubigen, die nie von dir gewichen sind, sondern auch über die verlorenen Söhne, die dich verlassen haben. Gib, dass diese bald ins Vaterhaus zurückkehren, damit sie nicht vor Elend und Hunger zugrunde gehen. Sei du König auch über die, welche durch Irrlehre getäuscht oder durch Spaltung von dir getrennt sind; rufe sie zur sicheren Stätte der Wahrheit und zur Einheit des Glaubens zurück, damit bald nur eine Herde und ein Hirt werde. Sei du König über alle diejenigen, welche immer noch vom alten Wahn des Heidentums oder des Islams umfassen sind; entreisse sie der Finsternis und führe sie alle zum Lichte und Reiche Gottes. Blicke endlich voll Erbarmen auf die Kinder des Volkes, das ehemals das auserwählte war. Möge das Blut, das einst auf sie herabgerufen wurde, als Bad der Erlösung und des Lebens auch über sie fließen. Verleihe, o Herr, deiner Kirche Wohlfahrt, Sicherheit und Freiheit; verleihe allen Völkern Ruhe und Ordnung. Gib, dass von einem Ende der Erde bis zum andern der gleiche Ruf erschalle: Lob sei dem göttlichen Herzen, durch welches uns das Heil gekommen ist; ihm sei Ruhm und Ehre in Ewigkeit. Amen.

(*Versio Hispanica*)

CONSAGRACIÓN DEL GÉNERO HUMANO AL SAGRADO CORAZÓN DE JESÚS

Dulcísimo Jesús, Redentor del género humano, miradnos humildemente postrados delante de vuestro altar: vuestros somos y vuestros queremos ser: y a fin de poder vivir más estrechamente

unidos con Vós, todos y cada uno espontáneamente nos consagramos en este día a vuestro Sacratísimo Corazón.

Muchos, por desgracia, jamás os han conocido: muchos, despreciando vuestros mandamientos, os han desechado. Oh Jesús benignísimo, compadeceos de los unos y de los otros, y atraedlos a todos a vuestro Corazón Santísimo.

Oh Señor, sed Rey, no solo de los hijos fieles que jamás se han alejado de Vos, sino también de los pródigos que os han abandonado; haced que vuelvan pronto a la casa paterna, porque no perezcan de hambre y de miseria. Sed Rey de aquellos que, por seducción del error o por espíritu de discordia, viven separados de Vos: devolvedlos al puerto de la verdad y a la unidad de la fe, para que en breve se forme un solo rebaño bajo un solo Pastor. Sed Rey de los que permanecen todavía envueltos en las tinieblas de la idolatría o del Islamismo; dignaos atraerlos a todos a la luz de vuestro reino. Mirad finalmente con ojos de misericordia a los hijos de aquel pueblo que en otro tiempo fué vuestro predilecto; descienda también sobre ellos, bautismo de redención y de vida, la Sangre que un día contra sí reclamaron. Conceded oh Señor, incolumidad y libertad segura a vuestra Iglesia; otorgad a todos los pueblos la tranquilidad en el orden; haced que del uno al otro confín de la tierra no resuene sino esta voz: Alabado sea el Corazón divino, causa de nuestra salud; a Él se entonen cánticos de honor y de gloria por los siglos de los siglos. Así sea.

(Versio Lusitana)

CONSAGRAÇÃO DO GÉNERO HUMANO AO SAGRADO CORAÇÃO DE JESUS

Dulcíssimo Jesus, Redentor do género humano, lançai sobre nós que humildemente estamos prostrados diante do Vosso altar, os Vossos olhares. Nós somos e queremos ser Vossos; e, a fim de podermos viver mais intimamente unidos a Vós, cada um de nós se consagra espontaneamente neste dia ao Vosso sacratíssimo Coração. Muitos ha que nunca Vos conheceram; muitos, desprezando os Vossos mandamentos, Vos renegaram. Benigníssimo Jesus, tende piedade duns e doutros e trazei-os todos ao Vosso sagrado Coração. Senhor, sede rei não sómente dos fieis que nunca de

Vós se afastaram, mas também dos filhos pródigos que Vos abandonaram; fazei que estes tornem quanto antes á casa paterna para não perecerem de miséria e de fome. Sêde rei dos que vivem iludidos no êrro ou separados de Vós pela discórdia; trazei-os ao porto da verdade a á unidade da fé, a fim de que em breve haja um só rebanho e un só pastor. Sêde rei de todos aquêles que estão ainda sepultos nas trevas da idolatria e do islamismo, e não recuseis conduzi-los todos á luz e ao réino de Deus. Volvei enfim um olhar de misericórdia aos filhos do que foi outrora Vosso povo escolhido; desça também sobre êles, num baptismo de redenção e de vida, aquêlê sangue um dia sobre si invocaram. Senhor, conservai incólume a Vossa Igreja e dai-lhe uma liberdade segura e sem peias; concedei ordem e paz a todos os povos; fazei que dum polo a outro do mundo resôe uma só voz: Louvado seja o Coração divino, que nos trouxe a salvação; honra e glória a Êle por todos os séculos. Amén.

ACTA CONGREGATIONIS NOSTRAE

MONITUM

De inscriptione conventionali. Iterum monemus: Telegraphicae communicationes, Romam, ad Praepositum Generalem missae, posthac sequenti modo inscribantur: PREPOSITO ROMA.

CAPITULUM PROVINCIAE CALVARIII

Habitu est a die 12 ad diem 18 Septembris 1925 in Recessu Calvarii (S. Paulo), cui praefuit Adm. Rev. P. Alfredus a S. Ioanne ex delegatione R.mi P. Praepositi Generalis. Electi autem fuerunt:

In Praepositum Provinciae: *P. Faustinus a N. D. Sacri Cordis.*

In 1.um Consultorem: *P. Raphael a Virgine Perdolente.*

In 2.um Consultorem: *P. Eduardus M. a Jesu.*

In Rectorem Recessus Calvarii (S. Paulo): *P. Laurentius a Corde Jesu.*

In Rectorem Recessus Boni Jesus (Curitiba): *P. Damasus a Ss. Rosario.*

In Magistrum Novitiorum (Curitiba): *P. Camillus a Corde Mariae.*

BENEFACTORES COOPTATI

In albo Benefactorum Congregationis nostrae, patentibus literis R.mi P. Praepositi, recensiti sunt:

Die 4 novembris 1925, precibus exhibitis ab Adm. Rev. P. Alfredo a S. Joseph, Praep. Prov. Praesentationis B. M. V., R.mus D. Franciscus Biagioli, Archipresbyter loci *Torri Sabina* (Roma).

Item, die 4 novembris 1925, precibus eiusdem P. Praepositi Prov., Domina Gisella Pasquinangeli, loci *Orte* (Roma).

Item, die 4 novembris 1925, precibus eiusdem P. Praepositi Prov., R.mus Ginus Giunti, loci *S. Nicolò a Torri* (Firenze).

Item, die 4 novembris 1925, precibus eiusdem P. Praepositi Prov., Dominus Raphaël Orlandi, et Laura, loci *Torre del Lago* (Lucca).

BRANO INEDITO

di lettera autografa di S. Gabriele dell'Addolorata

Il Signor Giacomo Bitto, dimorante a Roma, via Spezia N.6, presso Mons. Tito Trocchi, Arcivescovo Titolare di Lacedemonia, alcune settimane or sono si presentò alla nostra Postulazione Generale, asserendo di essere in possesso di una lettera di S. Gabriele dell'Addolorata; ed esibì il documento. La calligrafia, lo stile, le materie di cui parla, fecero subito capire che si trattava di un vero autografo del Santo. Non è intera, ma un solo brano, e cioè il secondo foglio, che nel suo dritto porta il brano che riferiamo, e nel suo rovescio reca l'indirizzo, il timbro postale del luogo di partenza, e quella del luogo di arrivo. È indirizzata: *All' Ill.mo Signor Pro.ne Col.mo - Il Signor Assessore Sante Possenti - Spoleto.* Il timbro di partenza è di *Macerata*, colla data del 22 Settembre; quello di arrivo

è di *Spoleto*, colla data del 23 Settembre. Il millesimo, nei timbri, non è ben decifrabile; sembra che si debba leggere 1858. È questo l'anno in cui il santo giovane dal Ritiro di Morrovalle venne trasferito a quello di Pievetorina nel mese di Luglio. Il Santo avrebbe dunque scritta questa lettera dal luogo della sua nuova dimora durante la novena a Maria SS. Assunta, come si ricava da alcune parole della lettera stessa. Perchè poi, scritta nella prima quindicina di Agosto, la lettera sia stata spedita da Macerata solo il 22 Settembre, non lo sapremo dire, nè amiamo di perderci in supposizioni. Per quanto sappiamo, nè gli scrittori della vita del Santo, nè coloro che curarono la stampa delle lettere di lui, ebbero mai cognizione di questa lettera, di cui perciò pubblichiamo volentieri il brano rimasto, sicuri di fare cosa grata a tutti i Confratelli, come pure ai devoti del Santo. Coll'augurio che in seguito si venga a conoscere anche la prima parte di questa lettera, rendiamo noto che ci fu impossibile ottenere dal Signor Giacomo Bitto che lasciasse l'autografo in nostro possesso. - Ecco ora il testo del brano inedito:

..... Poichè ho sempre avuto in animo di tenervi presente in tutte le mie orazioni, in questa santa novena di Maria Ss. Assunta in Cielo raddoppio il fervore nel raccomandarvi tanto e poi tanto alla nostra buona Madre, perchè si degni di tenervi sempre sotto la sua santa protezione e così tutti i fratelli per la cui salute eterna resto sempre in trepidazione, e vorrei vederli tutti un giorno in porto di salute eterna. Deh! faccia questa buona Madre che tutti un giorno ci possiamo trovare insieme per i meriti dell'Addolorata Madre e pel sangue sparso dell'amorosissimo Signor Nostro, che ha tanto patito per noi e specialmente per questo ingrato figlio qual sono, che non ho saputo trovar ancora la via di amarlo come si merita. Salutate tutti, e vi domando la Santa Benedizione e mi dico

Vostro aff.mo figlio

Confr. GABRIELE dell'Addolorata

IL TERZO CINQUANTENARIO

DALLA MORTE DEL N. S. FONDATORE - 1775-1925

Feste commemorative a Roma, e ad Ovada

Il 18 Ottobre 1775, verso le ore ventidue e mezzo, come si esprimono i Processi Apostolici (Summ. N. 24, pag. 882), ossia verso le ore 15,45 del nostro attuale computo orario, assistito dai suoi figli piangenti, il dolcissimo nostro Padre e Fondatore, nel Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo in Roma, cambiava l'esilio colla patria eterna, la sua umile cella colla Gerusalemme celeste.

Cento e cinquant'anni sono dunque trascorsi da quel memorandum giorno, e con questo lungo lasso di tempo quante cose sono mutate intorno all'umile Paolo e all'opera sua! Paolo, che « ogni mattina nella S. Messa, dopo la comunione, si offriva a Dio per ottenere la grazia della salvezza dell'anima sua » (Proc. Ap. Summ. pag. 862), non solo ha ottenuto quanto bramava, ma è divenuto potente intercessore presso Dio a favore dei suoi devoti, ed è stato elevato perciò dalla Chiesa agli onori degli altari, proposto modello di virtù a tutti i fedeli, specialmente ai suoi figli spirituali. L'opera sua, poi, non è diminuita o rimasta stazionaria, ma, con un crescendo continuo, si è dilatata, e aumentata, e oggi l'umile nostra Congregazione, - opera di Paolo, - nei suoi Ritiri e nei suoi Religiosi, si è più che decuplicata. Poichè, se alla morte del Santo Fondatore i Ritiri erano 12, oggi sono più di 120; e se i Religiosi professi erano circa 182, al 1. gennaio di quest'anno se ne contavano 1965. Era ben conveniente che nella ricorrenza del terzo cinquantenario da quella preziosa morte fosse ricordato in modo speciale un tanto Padre, e si sciogliessero a Dio le dovute grazie.

*
**

Un tal dovere, se lo sentì tutta la Congregazione, fu sentito in modo particolare da Ovada e da Roma: la cittadina che vide sorgere quest'astro luminoso, e la città eterna che lo vide tramontare.

A Roma si era prima pensato di unire insieme la ricorrenza cinquantenaria col Triduo solenne al B. Vincenzo Strambi. Quando però si vide che ciò era impossibile per impedimenti sopraggiunti, si pensò di celebrare separatamente le due feste, riserbando naturalmente la maggiore solennità esterna al Triduo, di cui si occuperà il Bollettino in altro numero.

La fausta data potè commemorarsi proprio il giorno 18, che cadeva in Domenica, giorno della preziosa morte del N. S. P.

La cella ove egli morì, e la splendida cappella ove riposano le sue spoglie mortali, furono adornate in modo speciale con parati, fiori, e lampade elettriche.

Durante la mattinata, numerose Messe, dai sacerdoti nostri e dai forestieri furono celebrate nella cella e nella cappella; e un buon numero di fedeli si accostarono ai santi Sacramenti.

Alle ore 10 Sua Ecc. R.ma Mons. Francesco Giacci, Vescovo Titolare di Filomelio, celebrava la Messa pontificale, assistito da questa famiglia religiosa e dal popolo devoto.

La sera alle 16,45, dopo la pubblica recita del Rosario, il M. R. P. Antonino d'Achille, dei Predicatori, salì il pulpito e tenne il panegirico. La vasta cappella era gremita di popolo.

L'oratore esordì col testo: *Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini Nostri Jesu Christi*, applicabile a tutti i Santi, ma in modo tutto speciale a Paolo della Croce, l'apostolo del Crocifisso. Del Santo perciò, considerato sotto questo aspetto fece vedere « *La formazione all'apostolato, l'apostolato stesso, la morte preziosa* ». Con un cenno alle relazioni tra il Fondatore dei Passionisti e l'Ordine Domenicano pose termine all'esordio, e iniziò lo svolgimento del suo assunto.

I fatti principali della vita del Santo dalla sua nascita fino al sacerdozio: le preghiere, le penitenze, le ispirazioni, le fatiche, le peregrinazioni, i doni soprannaturali, tutto, nel disegno di Dio, era diretto a *formare* di Paolo un apostolo del Crocifisso. Così formato, il Santo uscì dalla solitudine, e iniziò formalmente quello *apostolato* che doveva avere per iscopo speciale di far meglio conoscere, amare e seguire Gesù Crocifisso. Le missioni e gli esercizi ai popoli, gli spirituali esercizi al clero e alle persone religiose, come pure ai vari ceti della società, sopra tutto la fondazione di una Congregazione religiosa, per tacere gli altri, furono i mezzi

di cui si servì per isvolgere il suo speciale apostolato. Gli ultimi anni di vita, la malattia, i ricordi di lui moribondo, la sua *morte preziosa*, non sono che un'eco fedele della sua vita di Apostolo del Crocifisso.

Il discorso fu morale e pratico; detto però con voce chiara e robusta, con vivo sentimento, anzi con enfasi, fu ascoltato volentieri, e fece impressione in tutti.

Il canto del « Te Deum » e la benedizione eucaristica, impartita dal R.mo Mons. Giacci, pose termine alla cerimonia commemorativa.

*
* *

Molto più grandiose furono le feste che la cittadina di OVADA volle celebrare per il suo concittadino.

Ne diamo la relazione togliendola dai pubblici fogli.

« Possiamo proprio parlare di inno trionfale, poichè quando un popolo tutto, trasportato dall'entusiasmo più vivo per i suoi ideali religiosi, si riversa ad ondate nelle contrade e nel tempio, allora la sua gioia, la sua spirituale irradiazione assume la potenza di un inno, quanto mai musicale e seducente.

Ovada seppe e volle cantarlo, questo inno, che resterà registrato negli annali della Sua storia a fulgidissimi caratteri d'oro, e con essa i paesi tutti circonvicini in mirabile slancio ed accordo ne composero il commento felice, andando a gara nell'accorrere a rendere tributo di devozione al nostro inclito santo.

Predisposti gli animi da una novena di predicazione, tenuta da un figlio di S. Paolo, a ben comprendere il significato intimo delle straordinarie festività e a degnamente ricevere gli Ecc.mi Presuli, potemmo ammirare il Venerdì 16 alle ore 17 quanta e quale onda di commozione invadesse il nostro popolo quando in un meraviglioso corteo di autorità e notabilità cittadine, di associazioni, giunse tra noi S. E. il Card. Mistrangelo, seguito dall'amatissimo Mons. Mignone, da Mons. Delponte e da Mons. Peruzzo, gloria questa dell'Ordine dei Passionisti.

Da Piazza XX Settembre al tempio fu tutta una nota altissima di entusiasmo popolare, sincrona a quelle della nostra Banda,

particolarmente poi per il nostro Parroco di un tempo, Mons. Mignone, lietissimo di ritrovarsi fra noi.

Nelle funzioni religiose del 16 e 17 ottobre abbiám potuto gustare l'eloquenza ispirata di Mons. Delponte, Ausiliare di Acqui e di Mons. Peruzzo, ineggiante quest'ultimo con particolare efficacia alla virtù degli ordini religiosi specie dei Passionisti; e quella sempre mistica, dolce, affettuosa, delicatissima del nostro Mons. Mignone celebrante le glorie del nostro S. Paolo. Giornate di intenso godimento spirituale, rese ancora più attraenti dallo splendore di luci e di addobbi nel bellissimo tempio, che culminarono poi nel rito sommo del giorno 18, festa del nostro Santo.

Sulla porta principale del tempio fra festoni di luci si leggeva la seguente epigrafe :

*Triduana solemnia ter quinquagenaria
Sancti Pauli a Cruce
Uvadensis
Romana purpura decorata
Quinque Episcoporum corona
Civitatis clerus curatores populus
Devotissimis erga civem suum animis
Magnifica pompa concelebrant
sibique propitium
Adprecantur*

Alle entrate della città era stata apposta la seguente iscrizione.

*Popoli
Liguri - Piemontesi
Venite
A celebrare il Santo di vostra stirpe
PAOLO DELLA CROCE
Ovada sua città natale
Esulta nell'accogliervi fra le sue mura
Entro il suo grandioso tempio*

La grande giornata. — Ecco l'alba del 18 Ottobre. Alba radiosa annunziatrice di un fulgentissimo meriggio. Ci proveremo a riepilgarne le varie fasi con la massima brevità onde non attirarci i burberi brontolii del proto.

Ore 6,30 - Nella parrocchiale celebra Mons. Delponte, nostro Vescovo Ausiliare, e impartisce la Comunione Generale; e tale è veramente perchè una folla straordinaria assiepa il Santo Convito. Entriamo in chiesa poco prima delle otto e il Venerando Presule ancora comunica.

Anche all'altare del Santo incessantemente si distribuisce il Pane degli Angeli. Da molto tempo non si erano avute le parecchie migliaia di Comunioni registratesi domenica.

Ore 8. — Uno spettacolo magnifico ci si offre alle ore 8. Gli squilli marziali della nostra Banda Cittadina ci annunziano il corteo delle Associazioni Cattoliche che dovrà assistere alla S. Messa celebrata da S. E. Rev.ma Mons. Emanuele Mignone.

Parecchie bandiere, i simpatici Esploratori Cattolici in testa, moltissimi i giovani e gli uomini cattolici. Anche le associazioni femminili non hanno voluto mancare.

Preso posto attorno all'altare del Santo, Mons. Vescovo inizia il Santo Sacrificio accompagnato da toccanti melodie dell'organo. Alla Comunione l'amatissimo Pastore rivolge ispirate parole ai convenuti spiegando come un vivo spirito di fede, di forza e di sacrificio deve animare costantemente ogni milite dell'Azione Cattolica.

Il breve discorso dell'emerito Parroco di Ovada è ascoltato con la massima attenzione; tutti pendono dal suo labbro e ne accolgono riverenti e commossi, le sante parole.

Terminata la breve funzione il corteo si riordina più numeroso e vivace, e ritorna alla propria sede.

Qui è offerto un vermouth d'onore e nuovamente e col più vivo piacere si sente ancora una volta la voce del Vescovo di Arezzo il quale ha voluto ritornare fra gli antichi suoi figli per dir loro la parola del cuore.

Ore 10 -- Sulla Piazza di N.S. Assunta una gran folla di gente attende l'arrivo del Cardinale per il Pontificale. Sono sulla soglia della chiesa i cinque Vescovi e un largo stuolo di prelati.

Preceduto dalla musica e seguito dalle autorità civili e militari ecco apparire la vettura del Card. Mistrangelo, salutato da un uragano di applausi. Visibilmente commosso sua Eminenza sorride e benedice. Col cerimoniale d'uso si forma quindi il sacro corteo per l'ingresso al Tempio e per la messa pontificale. L'organo fa rintro-

nare lungo le navate maestosi accenti; una voce possente di basso intona l'*Ecce Sacerdos magnus* e la funzione ha inizio con tutta la grandiosità del rito.

Particolare menzione merita l'Omelia della *infra missam* di Sua Eminenza. È sempre l'oratore principe, dalla soavissima voce e dalla frase finemente lirica, di un tempo, che ci rivela a noi e che riesce a farci dono di una fresca, abbondante vena di entusiasmo e di poesia per il nostro Santo, del quale esalta da pari suo i meriti, vivamente congratolandosi con Ovada nostra, che «così degnamente lo onora.»

Ore 13 — Terminate le funzioni mattutine, alle 13 ha luogo il banchetto ufficiale nel salone di Santa Caterina.

Partecipano ad esso oltre al Card. Mistrangelo e i cinque Vescovi, spiccate personalità, molti prelati e tutte le autorità cittadine. Nulla diciamo del servizio inappuntabile e signorile; specialmente ammirati vari trionfi di dolci assortiti provvisti dalla Ditta Adolfo Parodi.

Al levar della mensa parla egregiamente il Sindaco, dicendosi lieto ed onorato di portare per la seconda volta il saluto della cittadinanza ovadese a Sua Eminenza il Card. Mistrangelo giustamente considerato come gloria cittadina.

Porta inoltre l'adesione delle autorità superiori non presenti perchè impedita da altri impegni. Il breve ma elevato dire del capo del Comune è coronato da vivissimi applausi. Pronunzia un caloroso discorso il Comm. Salvi anch'egli applauditissimo. Risponde con finissima verve, Sua Eminenza, ringraziando gli oratori e tutti i presenti per quanto hanno fatto per la buona riuscita delle feste.

Ore 15 — Il Convegno dei Giovani ha luogo nel Teatro del Ricreatorio Festivo.

I treni del mezzogiorno hanno riversato da tutte le parti questa simpatica gioventù che è venuta per testimoniare all'Apostolo del Crocefisso il suo ardente amore a Gesù C. e fedeltà alla sua incomparabile dottrina.

Sono sul palco le trenta bandiere intervenute, che fanno corona a S. E. Mons. Delponte, alla Presidenza Federale e a quella del Circolo «Juventus».

Aperta la seduta, porta un saluto vibrante d'affetto e di entusiasmo il Presidente Paolo Ballati, a nome dei Giovani Cattolici

Ovadesi. A lui segue l'Avv. Filippetti Presidente Federale il quale con la sua ben nota competenza traccia ai giovani la via da seguire nelle circostanze attuali. E S. E. Mons. Vescovo ribadisce quanto ha esposto il Presidente Federale ed ha parole di incitamento per i giovani. Applausi vivissimi coronano le parole dei singoli oratori.

Quando il Convegno sta per sciogliersi i giovani scorgono in fondo alla sala l'Avv. Torriani, il valoroso alfiere del movimento cattolico. Grida di giubilo lo salutano, e più che invitato è costretto a parlare. Egli con una delle solite sue felicissime improvvisazioni infiamma i giovani i quali al termine del suo discorso gli tributano una calorosa ovazione. Indi si ordina il corteo. Sono circa seicento baldi giovani che con le bandiere spiegate al bacio del sole, cantano i loro inni di pace e d'amore, e sfilano per via G. D. Buffa, Corso Vittorio Emanuele, Via S. Paolo della Croce fino alla Parrocchiale, dove assisteranno ai vespri e parteciperanno alla grandiosa processione, dando a tutti un insuperabile spettacolo di Fede.

La Processione. — *Ore 16,30.* Mentre vengono cantati i Vespri, si procede dagli incaricati a ordinare la processione in modo che al finire dei Vespri, tutto è pronto per la sfilata.

Aprono il corteo gli Esploratori Cattolici. Li seguono il Ricreatorio Festivo, i Crociatini del S. Cuore e i Paggi del Ss. Sacramento. Vengono poi il Circolo Femminile Cattolico S. Giovanna d'Arco seguito da altri Circoli dei paesi vicini, le Donne Cattoliche; numeroso il gruppo di Ovada e Silvano; la Società Femminile di Mutuo Soccorso, le Guardie d'Onore e Dame di Carità. Ecco i giovani Cattolici con le loro bandiere. Precede la bandiera Federale seguita da quella del « Juventus »; vengono poscia i circoli di Acqui, di Bandita, con numerosi affigliati, simpatici nella loro camicia bianca accompagnati dal loro Parroco il carissimo Don Oddone; Molare, le Rocche, Cremolino, Rossiglione, Campoligure, Masone, Costa d'Ovada, San Lorenzo, Grillano, Alice Belcolle, Castelboglione, Capriata, Predosa, Castellazzo Bormida, Silvano d'Orba, Sestri Ponente, Santa Margherita di Genova, Castelnuovo e Montaldeo; le Società Operaie Cattoliche di Ovada e dintorni. In tutto quaranta bandiere, e labari. Vengono poi la Confraternita di Costa d'Ovada, quelle della SS. Annunziata e di S. Gio-

vanni Battista nei loro ricchissimi paludamenti, vanto e onore di Ovada nostra, segue al completo e affiatatissima la banda cittadina diretta dal Maestro Torello.

Dopo la musica sfilano gli ordini religiosi: i RR. PP. Scolopi, i Cappuccini e numerosissimi i Passionisti col R.mo P. Generale e le più alte cariche dell'Ordine; segue la lunga teoria del Clero, il Capitolo di Acqui, la Collegiata di Campoligure, Mons. Malfatti Rettore della Guardia di Genova, Mons. Barella di Capriata. i cinque Vescovi in mitra e pastorale e S. E. il Cardinale nello splendore della sacra porpora attorniato dal suo seguito.

Portato a spalle da robusti ovadesi si avanza fra un trionfo di luci e di fiori, il gruppo bellissimo del Santo circondato e seguito dalle civiche autorità con a capo la bandiera del Comune. Finalmente chiude la processione un lungo stuolo di popolo orante.

Un'ora e mezzo durò la processione e una folla straordinaria, non mai fin qui ricordata a memoria d'uomo, assiepava e bloccava letteralmente tutte le vie tanto da impedirne la circolazione. Quando poi la processione nel suo ritorno fece per rientrare trovò la chiesa già gremita di gente e fu giocoforza fermare al di fuori tutte le associazioni cattoliche, permettendo l'accesso soltanto al Clero, ai Vescovi, al gruppo del Santo e alle Autorità.

Spettacolo impressionante. La piazza è letteralmente pigiata e così pure tutte le vie adiacenti. Quanti saranno? Dieci, venti, trentamila persone? Ma chi le potrebbe contare?

Diamo intanto uno sguardo nell'interno della Chiesa. Una meraviglia. Miriadi di luci, come già nei giorni del triduo, costellano le grandi arcate. I preziosi damaschi e gli artistici festoni danno un aspetto sfarzoso che ben si conviene alla Casa di Dio.

L'Altare di S. Paolo per la sua gran luce manda un bianco riflesso nella navata centrale. A stento possiamo vedere all'altare maggiore il Cardinale e il Clero maggiore e minore prossimi all'epilogo di questa santa giornata. La maestà del rito è grandiosa; dalla tribuna la Schola Cantorum intona il Te Deum seguito a piena voce di popolo. E' uno spettacolo di viva fede insieme e di intensa commozione.

Con mille stenti ritorniamo al di fuori. Quì la folla è cresciuta in modo stragrande. Già la Chiesa illuminata anche esteriormente presenta un magnifico colpo d'occhio. Migliaia di lampadine di va-

rio colore ornano i due campanili e la facciata facendone risaltare le belle linee architettoniche. Una grandissima Croce campeggia sul frontone. Tutti gli edifici circostanti sono pure elettricamente illuminati.

Uno squillo di tromba ci annunzia che il SS. Sacramento sta per comparire; viene a benedire i figli che non trovarono adito nella casa del Padre. Sulla soglia del tempio appare tosto S. E. il Cardinale preceduto dal sacro corteggio. Tenendo nelle mani l'Ostensorio Santo Egli si avvanza al centro della gradinata. Un secondo squillo di tromba echeggia e la folla immensa s'inchina riverente. Un religioso silenzio si fa all'istante in su la Piazza e l'Ostia di pace e di amore si eleva nella triplice benedizione sull'immenso popolo prostrato in adorazione. Momento solennissimo, tra i più solenni, e allorquando il Re dell'Universo sta per rientrare nel tempio, lo segue l'applauso irrefrenabile della folla che scatta in piedi e prorompe in grida di giubilo che ben dimostrano tutto l'entusiasmo di fede che la pervade.

La cerimonia è finita; nuove dimostrazioni accolgono e accompagnano il Cardinale e i Vescovi che reiteratamente benedicono alla folla plaudente. Ma prima di sfollare, la popolazione ovadese uscendo di Chiesa nota la presenza di Mons. Mignone che, a stento, riesce a portarsi nella vicina canonica. Spinta dall'inalterato affetto verso il Padre e Prevosto, fa ressa sotto le finestre della casa parrocchiale inneggiante a lui e chiamandolo a gran voce, fino a tanto che egli presentatosi per tre volte al terrazzo, con un largo gesto di benedizione si congeda commosso dai suoi antichi parrocchiani, i quali ancora oggi, dopo ben sedici anni, l'amano d'immutato e sincero amore.

L'illuminazione. La folla intanto abbandona la Piazza e si riversa nelle vie già sfarzosamente illuminate. Non v'è finestra senza lumi. Dalle fulgentissime lampadine elettriche, ai caratteristici lampioncini alla veneziana e alla cinese, fino agli umili moccoli tutti attestano il loro devoto omaggio al « Santo di nostra stirpe ». La via S. Paolo della Croce è di effetto meraviglioso. La casa natale del Santo è immersa in un mare di luci.

Piazza S. Domenico, fatta eccezione per una sola finestra, era semplicemente magnifica. Non furono da meno Via Cairoli, Piazza Loggia Vecchia e Via Castello; quest'ultima con festoni ad arco

di lampadine che avremmo visto ben volentieri anche in via S. Paolo. Chiuse la memoranda giornata il concerto musicale in Piazza di N. S. Assunta eseguito dalla banda cittadina la quale non ismenti la sua fama.

Così Ovada ha degnamente commemorato il cinquantenario della morte del suo figlio più grande: S. Paolo della Croce.

Sicuri interpreti di tutta la cittadinanza tributiamo un vivo elogio ai componenti l'apposito Comitato e a tutti coloro che hanno saputo preparare e portare a felice compimento gli straordinari festeggiamenti dei tre giorni cotanto solenni.

La Camera del Miracolo. — Grazie alla squisita bontà e gentilezza dell'ottima famiglia Baretto la fortunata cameretta che vide nascere S. Paolo della Croce e che fu miracolosamente illuminata da una radiosa luce, si trasformò in questi giorni in una devota cappella. Le Sante Messe celebrate da Vescovi, Dignità e Sacerdoti si susseguirono tra la divozione commossa dei fedeli, ovadesi e forestieri, che la visitarono anche durante la giornata. Mentre si entrava in quella camera già abbellita di luce divina e benedetta dalle preghiere e dall'estasi del giovinetto S. Paolo pareva che una voce misteriosa sussurrasse lieve lieve all'orecchio: « Il luogo in cui ti trovi è un luogo santo. »

Mentre quindi presentiamo a nome di tutta la cittadinanza le più vive grazie alla famiglia Baretto facciamo un voto che l'altare a ciò regalato rimanga sempre in quella celeste cameretta ed in ogni Venerdì, giorno sacro alla Passione, vi si celebri la Santa Messa in onore di S. Paolo della Croce.

Così quella Luce Celeste che già illuminò la fortunata camera dove nacque il nostro più glorioso concittadino continuerà a risplendervi portando ad Ovada tutte le più elette grazie e benedizioni». (Il Corriere delle valli Stura e Orba, 25 Ottobre 1925).

*
**

Tutte queste dimostrazioni di devozione al N. S. P. riempiono certo di santa gioia il cuore di ogni figlio di S. Paolo della Croce. Ma noi crediamo di accrescere in essi questa gioia se mettiamo sotto gli occhi di tutti gli ultimi e importanti ricordi che l'amatissimo Padre, prima di morire, lasciò ai suoi figli adunati intorno al suo povero letto. Li togliamo dal Sommario dei Processi Apostolici (N. 24 pag. 863 - 864 - 865).

« Alli 30 di Agosto (1775) volle comunicarsi per viatico alla presenza di tutta la religiosa famiglia del Ritiro (dei SS. Giovanni e Paolo), ed avendo premessa una lunga preparazione, prima di comunicarsi volle fare la pubblica professione della fede; indi rivolto alla Comunità, con voce assai fioca e con gran tenerezza, disse:

Prima d'ogni altra cosa vi raccomando assai assai la carità fraterna. Ricordatevi che Gesù Cristo disse ai suoi Apostoli: IN HOC COGNOSCENT OMNES QUIA DISCIPULI MEI ESTIS, SI DILECTIONEM HABUERITIS AD INVICEM (Io. 13. 35). Ecco, Fratelli miei dilettezzissimi, quello che io desidero con tutto l'affetto del povero mio cuore da voi, che vi trovate qui presenti, come da tutti gli altri che già portano quest'abito di penitenza e di lutto in memoria della Passione e morte di Gesù Cristo, nostro amabilissimo Redentore, e da tutti quelli che saranno chiamati da Dio a questa povera Congregazione e piccolo gregge di Gesù Cristo. Raccomando poi a tutti, e specialmente a quelli che saranno in ufficio di Superiori, che sempre più fiorisca nella Congregazione lo spirito dell'orazione, lo spirito della solitudine, e lo spirito della povertà; e siate pur sicuri che, se si manterranno queste tre cose, la Congregazione FULGEBIT-IN CONSPECTU DEI ET GENTIUM. Raccomando con gran premura un filiale affetto verso la santa Madre Chiesa ed una intierissima sommissione al capo visibile di essa, il Sommo Pontefice, per il quale effetto pregheranno giorno e notte, e procureranno di cooperarvi e di aiutare le anime a salvarsi, per quanto potranno, secondo l'Istituto, promovendo nel cuore di tutti la devozione alla passione di Gesù Cristo e ai dolori di Maria SS.. Ed in corrispondenza delle grandi obbligazioni che ha tutta la Congregazione, specialmente questo Ritiro, al Sign. Antonio Frattini, per memoria testamentaria lascio che nel giorno della sua morte (E DOPO IL VIATICO VI AGGIUNSE ANCHE LA SIGN. AGATA DI LUI MOGLIE), a cui desidero con tutto il povero mio cuore una lunga vita, si faccia in questa chiesa il funerale, e da tutti i Religiosi si facciano gli stessi suffragi, che dalla Regola sono prescritti per i defunti della medesima Congregazione. E di più, ogni anno, nel giorno della di lui morte, si faccia un Anniversario per la di lui anima. E siccome anche sono tanto obbligato al Sign. Dott. Giuliani, il quale con tanta carità mi ha assistito nelle mie lunghe infermità, lascio per memoria testamentaria, che se egli vorrà ritirarsi fra noi per attendere ai piedi del Crocifisso a prepararsi ad una santa morte, sia amorevolmente ricevuto e con tutta carità trattato. Domando poi perdono,

colla faccia sulla polvere e con pianto del povero mio cuore, a tutti di Congregazione, sì presenti che assenti, di tutti i mancamenti da me commessi in quest'ufficio, che per fare la volontà di Dio ho esercitato in tanti anni. Oh povero me! Ecco che, nel partire da voi per andarmene all'eternità, non vi lascio altro che i miei cattivi esempi; sebbene vi debba confessare che non ho avuto mai questa intenzione, ma sempre ho avuto a cuore la vostra perfezione e santità. Ve ne domando dunque perdono, e vi raccomando la povera anima mia, acciò il Signore l'accolga nel seno della sua misericordia, siccome spero certamente per i meriti della sua SS. Passione e morte. Sì, mio caro Gesù, io, benchè peccatore, spero di venire presto a godervi nel santo paradiso, e darvi, nel punto della mia morte, un santo abbraccio, per istare poi sempre unito con voi IN PERPETUAS AETERNITATES, e cantare eternamente le vostre misericordie. E vi raccomando adesso per sempre la povera Congregazione, che è frutto della vostra Croce, Passione e Morte. Vi prego a dare a tutti i Religiosi e benefattori di essa la vostra santa benedizione. Indi rivolto a Maria SS.: E voi, o Vergine Immacolata, Regina dei Martiri, per quei dolori che provaste nella Passione del vostro amabilissimo Figlio, date la vostra materna benedizione a tutti, mentre io li ripongo e lascio sotto il manto della vostra protezione. Ecco dunque (CONCLUDE), Fratelli miei cari, quali sono i ricordi che io vi lascio con tutto il povero mio cuore. Io vi lascio, e vi starò attendendo tutti nel santo Paradiso, dove pregherò per la Santa Chiesa, per il Sommo Pontefice, nostro Santo Padre, per la Congregazione e benefattori; e vi lascio tutti, presenti ed assenti, colla mia benedizione: BENEDICTIO DEI OMNIPOTENTIS, PATRIS, ET FILII, ET SPIRITUS SANCTI, DESCENDAT SUPER VOS ET MANEAT SEMPER.

Indi si dispose a prendere con somma divozione e pietà il SS. Viatico, accompagnando il sacerdote con gli atti di umiltà, di amore, di confidenza, di fede, e colle lagrime. Dopo volle restar solo per un buono spazio di tempo, e trattare con il Signore che aveva ricevuto; e, secondo il suo solito, passare i giorni e le notti santamente, non perdendo mai di mira nè la propria santificazione, nè il governo della Congregazione, nè il profitto dei Religiosi suoi, nè l'aiuto delle anime, facendo sempre atti eroici di virtù, e mostrandosi sempre superiore di spirito alla debolezza e fiacchezza del corpo ».

Ma non era ancor giunta l'ora della morte, e il Santo si servì del prolungamento della malattia per lasciare altri preziosi ricordi, ai suoi figli. « *Raccomando a tutti l'osservanza delle Regole, e niuno dica: DE MINIMIS NON CURAT PRAETOR. Faccia ognuno conto delle cose piccole, ed amino la Congregazione come madre* ». Ed ai Superiori diceva: *Tengano conto del buon grano, e lontana la zizania*: volendo significare che tenessero purgata la Congregazione dagli inosservanti ed inquieti.

Il giorno 8 Ottobre chiese che gli fosse amministrato il santo sacramento dell'Estrema Unzione, e fu allora che pregò il B. Vincenzo di rammentargli gli effetti di essa.

Venne infine il 18 Ottobre, ultimo della vita del Santo. Il mattino si comunicò di nuovo nella fervorosa maniera delle altre volte; ammise nella cella un Vescovo, un monaco Camaldolese e un Cavaliere Ravennate, ai quali regalò un crocifisso, indicando coi cenni che meditassero le pene di Lui. Dopo alquante ore egli disse al Fratello infermiere: *È vicino il mio passaggio; chiamate il P. Giovanni Maria, che mi raccomandi l'anima*. Fu chiamato allora non solo il detto Padre, ma Mons. Struzzieri, giunto in Ritiro solo in quel giorno, e tutta la comunità, e s'incominciò la raccomandazione dell'anima. Mezz'ora prima che spirasse, Monsignore disse al Santo: *P. Paolo, si ricordi in paradiso della povera Congregazione per la quale ha tanto falciato, e di noi tutti suoi poveri figli*. Ed il Santo fece cenno di sì.

Mentre gli si raccomandava l'anima, stava egli cogli occhi fissi ora nel Crocifisso, ora nell'immagine di Maria Vergine Addolorata. In questo tempo fece più volte cenno colla mano come invitando ad approssimarsi a lui, indicando intanto che si lasciasse il passo libero a qualche oggetto che egli vedeva. E perché i Religiosi non avevano sul principio ciò capito, credevano che volesse l'acqua benedetta, e gliela porsero; egli però proseguì a fare i cenni, i quali chiaramente indicavano che si facesse luogo ad un Personaggio ivi presente. Come si seppe dopo, Gesù e Maria con alcuni Santi e i Religiosi della Congregazione fino allora defunti, gli erano comparsi per assisterlo in quegli estremi, e portarne l'anima in cielo. Circa un quarto d'ora prima della morte, chiuse gli occhi, e poi con volto ilare, come in un dolce sonno, placidamente spirò.

La morte dei Santi segna il principio della loro beatitudine in cielo, e della loro glorificazione in terra; dopo centocinquanta anni dalla beata morte di tanto Padre, noi la ricordiamo con feste solenni: e mentre rievochiamo alla memoria i commoventi ricordi del Fondatore, prostrati ai suoi altari, ripetiamo il saluto e la preghiera divenuta a noi familiare: *Salve, o Santo Padre; colonna e decoro nostro; dà ai figli il tuo spirito, dà la perseveranza. Liberaci dai mali, difendici nella lotta, chiamaci nella patria. Amen!*

PREDICHE DEL N. S. PADRE

PAOLO DELLA CROCE

(Continuazione: A. VI, n. 10, pag. 307)

VII

Peccato mortale

(Discorso)

Filios enutrivì et exaltavi, ipsi autem spreverunt me (Isai. 1. 2.)

Che cosa è il peccato Mortale? Che cosa è il peccato mortale? E chi ne può dare pienamente la definizione? Il peccato mortale è un'ingiuria che fa la creatura all'altissima Maestà di Dio; e però è il sommo di tutte le miserie, un abisso senza fondo di deformità, è il sommo di tutti i mali, perchè esso solo è il vero male. Il peccato mortale è un voltare le spalle al Creatore, per voltare la faccia alla creatura; e perciò è un pelago di deformità senza lidi. La Divina Scrittura comunemente ci spiega la gravezza del peccato mortale con questi termini: *Filios enutrivì et exaltavi, ipsi autem spreverunt me.*

1. — Sentite, o peccatori, i lamenti del vostro Iddio, che Egli vi fa per il suo Profeta: *Filios enutrivì et exaltavi.* Io, dice Iddio, ho allevato e sollevato con onori inauditi i miei figli; ma essi in cambio come mi hanno trattato? *Ipsi autem spreverunt me.* Essi mi

hanno disprezzato. Oh ingratitudine! oh mostruosità inaudita! Strapazzare Dio? Sì: quando peccasti, strapazzasti Iddio. Così parlano le Divine Scritture, così i Santi Padri, così tutti i sacri teologi. Dunque il peccato mortale è un'ingiuria che fa la creatura all'altissima maestà di Dio, e però è il sommo di tutte le miserie, abisso senza fondo di deformità. Oh maledetto peccato mortale, che tanto offende la divina maestà! È forse questo un bel modo di dire per esagerazione? No, no certo. Sentite la Divina Scrittura come parla: *Contempsit iudicia mea* (Ezech. V. 6). Dice Iddio per il profeta Ezechiele: Quando il peccatore si levò quel capriccio, sfogò quella passione brutale; quando il peccatore acconsentì al peccato mortale, allora dispreszò i miei retti giudizi. Mirate, che modo di parlare: *Contempsit iudicia mea*. E nella Sapienza dice lo Spirito Santo: *Contempserunt timorem Dei* (Eccli. 49.6). Dirà il peccatore: Io non pecco per disprezzare Dio, ma solo per pigliarmi quella soddisfazione, per levarmi quel capriccio, per ecc. Bene: dovete sapere che vi sono due sorta di disprezzo; uno espresso e diretto, l'altro indiretto e interpretativo. Non vi tenete voi offeso dal vostro figliuolo, dalla moglie, dal servitore, quando contravvenendo ai vostri ordini, vi negano l'obbedienza? non si fa poco conto del principe, quando si rompe la sua legge? Non si fa torto all'amico se gli si volge le spalle? Non si disprezza il giudice da chi pecca sfacciatamente in sua presenza? Intendetela dunque bene; quando peccate, voi disonorate Dio: *Per praevaricationem legis Deum inhonoras* (Rom. 2.23); così dice l'Apostolo. Se non lo disprezzate con l'intenzione, lo disprezzate col fatto, non obbedendo alla sua legge, non temendo la sua formidabile giustizia, non amando la sua bontà, non curando la sua onnipotenza, la sua immensità, che vede il vostro peccato, l'odia, lo proibisce, e si disgiusta sì altamente, che se potesse morire un Dio eterno, la sua morte sarebbe il peccato mortale. Vedete, dunque, quanto gran male sia il peccato mortale.

2. — Quel che è peggio, e che più aggrava il delitto, si è che il peccatore disprezza Dio in paragone d'un bene creato, d'un bene da nulla. Il Profeta rappresenta il peccatore con una bilancia in mano: *In manu eius statèra dolosa* (Osee, 12.7).

E con ragione: perchè il peccatore, quando pecca, mette da una banda Iddio e dall'altra la creatura; e chi pecca giudica praticamente che sia maggior bene quella putrida creatura, che non Dio

medesimo, che sia maggior bene l'acconsentire a quel sozzo pensiero, il prendersi quel brutale piacere, il vendicarsi di quell'ingiuria, che l'istesso Dio, che è il sommo bene. Si può trovare al mondo bilancia più infedele, più detestabile? *Obstupescite caeli super hoc, et portae eius desolamini vehementer* (Jerem. 2-12), dice il Signore. Stupitevi, o cieli; e voi celesti abitatori, ritiratevi da quelle porte in atto di persone meste e desolate in estremo. E perchè una maniera si stravagante di favellare coi Beati? Sicchè, se non possono ammettere nel loro cuore una vera melanconia, ve n'ammettano almeno una apparente, e vestano, per così dire, a lutto nel tempo stesso delle loro nozze? *Desolamini vehementer*. Perchè, segue a dire il Signore, due mali ha fatto il mio popolo: *duo mala fecit populus meus*.

Il primo è di abbandonare la fonte di tutto il bene: il secondo è di abbandonarla in comparazione di cisterne rotte, ove non si può trovare una stilla di vero bene. *Foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quae continere non valent aquas* (Jerem. 2. 13). Non si può spiegare abbastanza l'enormità di questo torto che fa il peccatore contro la Divina Maestà. Il solo paragonare Iddio, che è il tutto, ad una creatura, che è un nulla, viene ad essere tale ingiuria che Dio se ne querela altamente per il suo Profeta: *Cui assimilastis me, et adaequastis, dicit sanctus* ? (Is. 40. 25)

Or, che sarà non solo mettere in paragone la creatura con Dio, ma anteponeandola espressamente? Ah! intendi una volta questa verità infallibile, o peccatore, o peccatrice. Tu anteponesti quella tua iniquità, che commettesti all'istesso Dio. Oh giustissimi lamenti di un Dio offeso! *Cui assimilastis me, et adaequastis* ? A chi mi avete comparato, o peccatori? anzi, a chi mi avete posposto? Ad una pozzanghera d'impurità e a tutte quelle altre tue scelleraggini. *Me autem projecisti post corpus tuum* (3 Reg. 14 - 9), Non ha ragione S. Girolamo di dire: *Unusquisque quod cupit et veneratur, hoc illi Deus est* ? Dunque ne viene in conseguenza, come dice l'Angelico, che: *Peccatum habet quandam infinitatem ex infinitate Divinae Maestatis*. Non vi è chi possa conoscere la malizia del peccato mortale, nè gli Angeli, nè la stessa Madre di Dio; solo Dio stesso la può conoscere. Ah! dunque non l'hai ancor conosciuto, o peccatore, il male che facesti peccando? Alza gli occhi a questo Cristo, e mira in questa vita santissima, tutta lacerata, l'enormità dei tuoi falli.

Propter scelus populi mei percussi eum. (Is. 53-8). Ah, Gesù caro! dunque voi voleste portare su le vostre spalle le mie iniquità, e lavarle col vostro sangue? Ah, me ingrato! ed io non piango? Sì, Gesù mio, ecc. ecc.

3 — Peccare sotto gli occhi di Dio! *Oculi Domini multo plus lucidiores sunt super solem* (Eccl. 23-28). Oh questo sì che aggiunge maggior strapazzo, maggiore ingiuria al Signore, offendendolo sotto i propri occhi! Questo è quello che accorava il santo Profeta David, quando si ricordava d'aver peccato all'istessa presenza dell'Altissimo: *Tibi soli peccavi, et malum coram te feci* (Ps. 50 - 5). E tu, o peccatore, hai tanto ardire d'offendere il tuo Dio sotto i suoi propri occhi? Non ti vergogni di fare alla presenza di Dio ciò che ti vergogneresti di fare alla mia presenza? Una meretrice, entrata in una casa per far del male, vedendo il ritratto del pudico filosofo Palemone in atto di guardarla severo, se ne andò via. E S. Gregorio Nazianzeno, che lo racconta. E tu sai per fede che sei davanti a Dio, e pecchi? Il re Antigono, sentendo i soldati mormorare di lui, alzò la tenda e con piacevolezza disse loro: «Ritiratevi un poco più in là, chè il re non vi senta». *Ego sum iudex et testis* (Ierem. 29-23).

(Giovane, che tiene un peccato occulto, incontra un pellegrino, ed in atto di lavargli il capo gli trova un occhio in cima). *Oculi Domini multo plus lucidiores sunt super solem.* Questi occhi divini ti videro quando facesti quel delitto, quell'adulterio, quel furto e tramasti quella vendetta, che andasti in cerca di quella colomba innocente per rovinarne l'anima e il corpo. Ti videro, o giovane; ti videro, o zitella, in quella tresca ecc. Ah occhi divini del mio Gesù, che tanto piangeste per me, date un'occhiata a questo mio duro cuore, acciò si spezzi per dolore; ah! qui, dico, ecc.



DEPOSITO CORPORE AD CHRISTUM MIGRAVERUNT:

39. Die 12 Novembris 1925, in Recessu B. M. V. a Stella (Madonna della Stella), Provinciae B. M. V. a Pietate P. Cajetanus al Infante Jesu (Gialisius Guidi), qui, natus anno 1869, vota nuncupaverat die 7 Julii 1885.

INDEX GENERALIS RERUM

Indice Generale delle Materie

(Anno VI - Gennaio Dicembre 1925)

Quae lingua latina scripta sunt, latine signantur; cetera vero, italica.

Acta Apostolicae Sedis.

Acta Pii PP. XI

Litterae Apostolicae quibus Ven. Dei Servus Vincentius M. Strambi Beatus renuntiatur, pag. 132. - Litterae Apostolicae quibus Missio nobis concedita in Sinis, in Praefecturam Apost. erigitur, de *Shenchow* appellanda, pag. 178. - Epistola ad E. Mum Card. Pompili de apparandis solemnibus sexto decimo pleno saeculo a prima Nicaena synodo, p. 321.

S. Congregatio de Disciplina Sacramentorum:

Circa facultatem Missam litandi media nocte occasione extraordinariae solemnitatis, pag. 193. - De facultate Baptismi domi conferendi extra mortis periculum, pag. 289.

S. Congregatio de Religiosis:

Dubium, de Religiosis professis votorum temporariorum in amentiam incidentibus, pag. 194.

S. Congregatio de Propaganda Fide:

R. mus P. Dominicus a Virgine Perdolente (Langenbacher) Praefectus Apostolicus de *Shenchow* in Sinis renunciatur, pag. 258.

S. Congregatio Rituum:

Quaedam benedictiones approbantur, scilicet *Benedictio Bibliothecae* et *Benedictio Archivi*, pag. 1. - Miracula proposita pro Beatificatione Ven. Vincentii M. Strambi approbantur, pag. 97. - Tuto procedi posse edicatur ad solemnem Ven. Vincentii M. Strambi beatificationem, pag. 129. - Dubium de Missis conventualibus pag. 195. - Dubium, de osculanda Episcopi manu seu annulo ante Communionem, pag. 196. - Decretum novam ritualis romani editionem approbans, pag. 257. - Dell'approvazione della Messa, Ufficio e Elogio da inserirsi nel Martirologio in onore del B. Vincenzo M. Strambi, pag. 259. - Epistola, qua transmittitur Ordinariis formula consecrationis generis humani Sacratissimo Cordi Jesu, pag. 353.

S. Poenitentiaria Apostolica:

De Iubilaeo pro defunctis lucrando, pag. 196. - Dubia circa impeditos ab Urbe adeunda ad Iubilaeum lucrandum, pag. 257.

Documenta Pontificia Congregationis.

S. Congregatio de Religiosis:

Facultas conceditur Novitiatum erigendi in *Recessu Przasnysz* (Polonia), pag. 2. - Capitulum Generale XXXII C. N. praematura totius integri anni

festinatione praeveniendi facultas conceditur, pag. 33. - Commissariatus a S. Latere in Italia definitive iterum in Provinciam erigitur, pag. 65. - Commissariatus Brasiliensis in Provinciam erigitur, pag. 66.

Facultas conceditur erigendi in Bavaria Recessum *Pasing*, pag. 197. - Item, in Statibus Foederatis Recessum *Sierra Madre*, pag. 198. - Item, in Hollandia Recessum *Pey* pag. 199. - Item, in Belgio Recessum *Cruyshantem*, pag. 200.

S. Congregatio Rituum:

Exuiarum Ven. Vincentii M. Strambi recognitio, eiusque reliquiarum extractio indulgetur, pag. 100.

S. Poenitentiarum Abostolica:

Indultum indulgentias lucrandi precibus «Angelus Domini» vel «Regina caeli» adnexas, iuxta morem nostrum recitatis, nobis prorogatur, pag. 3 - Scalas Sanctas in Urbe genibus flexis devote subeuntibus indulgentia plenaria toties quoties conceditur, pag. 101.

Acta Congregationis Nostrae.

Epistola R.mi P. Praepositi Generalis: Indicitur Capitulum Generale XXXII, pag. 34.

Communicationes et Monita:

De Sodalium praesentia in Urbe in Ven. Vincentii M. Strambi Beatificationis sollempniis, pag. 36. - Pro acquisitione operis «Lettere di S. Paolo della Croce», pag. 68. - De Triduo sollempniter celebrando in honorem B. Vincentii M. Strambi, deque cultu Beatis tribuendo, pag. 140. - Praepositi Provinciarum statuunt tempus celebrandi Triduum in honorem B. Vincentii M. Strambi, pag. 201. - Secundus Consultor Generalis Romam pervenit, pag. 290. - Secretariatus pro nostris exteris Missionibus instituitur, pag. 322. - Conventionalis inscriptio pro telegrammis Romam mittendis, pag. 323. - Iterum de inscriptione conventionali, pag. 359.

Capitula:

Provinciae Imm. Conceptionis, pag. 103. - Capitulum Generale XXXII (latine), pag. 161. - Atti del Capitolo Generale XXXII (italiano), pag. 259. - Provinciae Praesentationis B. M. V., pag. 202. - Provinciae B. M. V. Dolorosae, pag. 274. - Provinciae B. M. V. a Pietate, pag. 275. - Provinciae Purissimi Cordis B. M. V., pag. 275. - Provinciae a S. Latere Christi, pag. 291. - Provinciae Calvarii, pag. 359.

Electiones extra Capitula:

P. Aemilii a Matre Dolorosa in Rectorem Recessus S. Familiae (Roustchouk), pag. 37. - P. Petri a Pretiosissimo Sanguine in Secretarium Generalem Congregationis pag. 290. - P. Raymundi ab Annunciatione in Rectorem Recessus SS. Joannis et Pauli de Urbe, pag. 290. - P. Aloisii a S. Carolo in Secretarium Missionum ad externos, pag. 322.

Postulatio Generalis:

De habito Coetu praeparatorio, deque Congregatione Generali habenda

super duobus miraculis Ven. Vincentii M. Strambi, pag. 5. - Pro Beatificatione Ven. Vincentii subventiones a Sodalibus postulatur, pag. 37. - Iterum de *Congregatione Generali* die 3 Martii habenda super miraculis dicti Ven. Vincentii, pag. 38. - Acta in causis Beatificationis et Canonizationis durante anno 1924. pag. 38. - De habita Congregatione Generali super **tuto** pro Beatificatione Ven. Vincentii, pag. 103.

Archisodalitatis a Passione novae erectiones:

Sorbano del Giudice, pag. 67. - Castelferro, pag. 67. - Rio de Janeiro (Brasile), pag. 67. - Susa, pag. 202. - Sessa Aurunca, pag. 202. - S. Maria Capua Vetere, pag. 202. - Marudo, pag. 202. - Vicenza, pag. 203. - Sola, pag. 203. - Elena, pag. 203. - Adra (Spagna), pag. 276. - Roccaforte, pag. 324. - Nebbiuno, pag. 324. - Aversa, pag. 324. - Galliate, pag. 324. - Haastrecht. pag. 324.

Benefactores cooptati:

Maria Anna Castelli et Candida Romani; pag. 68. - Aloisius Degitti, pag. 68. - Maxilianus Berti, pag. 68. - Joseph Aretio de los Reyes et Maria de La Arena, pag. 203. - Joseph et Teresia Del Duca, p. 203. - Stanislaò Barriga, pag. 203. - Paulus et Rosaria Duina, pag. 203. - Franciscus Dal Canto, pag. 203. - Fidelis Cozzi, pag. 203. - Candida Pinto. pag. 203. - Brennan Daniel, pag. 276. - Maria O'Connor, pag. 276. - Catharina Toohey, pag. 276. - Maria Barry, pag. 276. - G. Quinn, pag. 276. - Maria Burns, p. 276. - R. mus D. Franciscus Biagioli, pag. 360. Gisella Pasquinangeli, pag. 360. - R mus Ginus Giunti, pag. 360. - Raphaël Orlandi, pag. 360.

Storia delle Fondazioni:

Ritiro di Paliano, pag. 41, 72, 183, 232. - Ritiro di Monte Cavo. pag. 234. - Ritiro di S. Giuseppe (Monte Argentaro), p. 313. - Ritiro di Corneto, pag. 341.

Prediche del N. S. Padre.

Discorso d'introduzione e principio di Missione, pag. 5. - Altro discorso d'introduzione, pag. 69. - Meditazione del fine dell'uomo, pag. 180. - Nobiltà dell'anima, pag. 218. - Tempo di convertirsi, pag. 277. - Peccato mortale, pag. 307. - Peccato mortale (discorso), pag. 375.

Articoli vari.

Atti di ricognizione e traslazione del corpo del N. S. P. Paolo della Croce, p. 14. - La lettura del Decreto di approvazione dei miracoli del Ven. Vincenzo M. Strambi, pag. 104. - La causa di Beatificazione dello stesso Ven. Vincenzo, pag. 110. - Le diocesi di Macerata e Tolentino per la Beatificazione del Ven. Vincenzo, pag. 115. - Ura conferenza commemorativa del Ven. Vincenzo, pag. 126. - La lettura del decreto del **Tuto** per la Beatificazione del medesimo, pag. 143. - Ricognizione delle spoglie mortali del B. Vincenzo, pag. 149. - La solenne Beatificazione di lui,

pag. 151. - Udienza pontificia ai PP. Capitolari, pag. 177. - Ancora della Beatificazione del Ven. Vincenzo, pag. 204. - Un documento interessante della prima età del B. Vincenzo, pag. 229. - La Prefettura Apostolica del Shenchow, il primo Prefetto, lo stato attuale della Prefettura, pag. 291. - Feste solenni a Macerata e a Civitavecchia in onore del B. Vincenzo M. Strambi, pag. 324. - Relazione della medichessa Cristina Suszko guarita dal B. Vincenzo, pag. 331. Brano inedito di lettera autografa di S. Gabriele dell'Addolorata, pag. 360. - Terzo Cinquantenario dalla morte del N. S. F., pag. 362.

Cronaca della Congregazione.

Ritiro generalizio dei SS. Giovanni e Paolo: Ordinazioni sacre, pag. 317. I nuovi prodigi del B. Vincenzo M. Strambi, pag. 517. - *Provincia della Presentazione:* Trasferimento dell'Alunnato dal Ritiro di S. Eutizio a quello di Nettuno, pag. 59. - Abbandono del Ritiro di Ortonovo, pag. 60. - Ritiri del Monte Argentaro: Il P. R.mo alle festa della Presentazione, pag. 85. - Ritiro della Presentazione: Traslazione della salma del Servo di Dio Galileo Nicolini, pag. 245. - Ritiro della Scala Santa: posa della prima pietra della nuova chiesa, pag. 246. - *Provincia di Maria SS. della Pietà:* Ritiro di Pontefelcino; inaugurazione e Consacrazione della chiesa, pag. 285. - Stesso Ritiro; traslazione e tumulazione della salma del P. Luigi di S. Francesco da Paola, pag. 350. - *Provincia di S. Giuseppe:* Nuova casa per Alunnato a Belfast, pag. 59. - Ritiro di Sutton; pellegrinaggi alla tomba del Ven. P. Domenico della Madre di Dio, pag. 89. - Stesso Ritiro; manifestazioni di fede alla tomba del medesimo Servo di Dio, pag. 351. - *Provincia di S. Paolo della Croce:* Ritiro di West Hoboken; partenza di Missionari per la Cina, pag. 53. - Fondazione di un Ritiro a New York, pag. 57. - Altra fondazione a Springfield, p. 58. - Fondazione di un Ritiro a Jamaica (Brooklyn), pag. 58. - *Provincia del S. Cuore di Maria:* Ritiro di Molare; solenne incoronazione della Madonna delle Rocche, pag. 48. - Stesso Ritiro; accademia in onore di S. Tommaso d'Aquino, pag. 51. - Abbandono del Ritiro di Rivergaro, pag. 60. - *Provincia dell'Immacolata:* Fondazione di un Ritiro a Montevideo, pag. 58. - *Provincia del S. Costato:* Ritiro di Manduria; nozze di diamante sacerdotali del P. Anselmo di S. Egidio, pag. 52. - Ritiro di Monopoli; benedizione del nuovo fabbricato, pag. 53. - *Provincia della S. Famiglia:* Ritiro di Habana (Cuba); una nuova cappella al N. S. Padre, pag. 87. - *Provincia della SS. Croce:* Fondazione di un Ritiro a Sierra Madre in California, pag. 58. - *Provincia di Mater S. Spei:* Fondazione di un Ritiro a Putbroch-Diergaasde, pag. 60. - Il Ritiro di Roustchouk sistemato in forma canonica, pag. 60. - *Provincia del Calvario:* Fondazione di una casa a Rio Janeiro (Brasile), pag. 59. - *Monasteri:* di Tarquinia; traslazione dei resti mortali della M. Crocifissa di Gesù, e della M. Vincenza di S. Caterina, pag. 250.

Corrispondenza dalle Missioni.

Lettera del P. Cutberto sull'arrivo della quarta spedizione di Missionari nella Missione del Shenchow, pag. 61. - Lettera del P. Kevino circa un assalto di banditi alla casa di missione in Kienyang, pag. 90.

Bibliografia

The Preachers of the Passion of the Passionists of the Anglo-Hibernian Province by *Father Hebert, C. P.* - With a Preface by Rev. Herbert Lucas, S. J., pag. 30. - De Schol van denn Goddelijken Germiste den Christen geopend door de overweging van Jesus' bitter lyden door *Pater Ignatius van Jesus' Zijde Passionist*, pag. 31. - Il mese di Luglio consacrato al Preziosissimo Sangue del N. D. Redentore composto dal **Ven. Mons. V. M. Strambi** Vescovo di Macerata e Tolentino, pag. 31. - Catechismo di Pio X tradotto in lingua bulgara dal *P. Ermanno della Croce (Demmer)*, pag. 32. - Lettere di S. Paolo della Croce, Fondatore dei Passionisti, disposte ed annotate dal *P. Amedeo della Madre del Buon Pastore della stessa Congregazione*, vol. IV, pag. 94. - Leven van den Eerbied-Waardigen Pater Dominicus Passionist Apostel van Eugeland in de vorige eeuw, door *P. Dominicus C.P. met inlerding van Dr. Gerard Brom*, pag. 95. - Vie de St. Gabriel Religieux Passioniste etc. 3 edition abrégée par le *R. P. Bernard*, pag. 95. - Manuale per gli ascritti all'Arciconfraternita della Passione, pag. 96. - Pagelle di Aggregazione all'Arciconfraternita, pag. 96. - Gradi della Passione, pag. 96. - *P. Stanislao dell'Addolorata C. P.* Vita del B. Vincenzo M. Strambi, Passionista, Vescovo di Macerata e Tolentino, pag. 158. - *P. Stanislao dell'Addolorata C. P.* Vita del B. Vincenzo M. Strambi, Passionista, Vescovo di Macerata e Tolentino (*compendio*), pag. 158. *P. Joachin Passioniste.* Le Bienheureux Vincent-Marie Strambi, Evêque Passioniste (1745-1824), pag. 159. - *P. Amedeo C. P.* Un Confessore della fede. Brevi Cenni sul B. Vincenzo M. Strambi, Passionista, Vescovo di Macerata e Tolentino, pag. 159. - *D. Silvio Ubaldi.* Il B. Vincenzo M. Strambi presentato al popolo, pag. 159. - *Mi Libro.* Manual de los devotos de la Pasión Santísima de Jesucristo por el *P. Estanislao de la Dolorosa, Pasionista.* traducido al Castellano y aumentado por otro Padre de la misma Congregación, pag. 252. - *P. Luigi di S. Carlo C. P.* La Passione di N. S. Gesù Cristo narrata al popolo secondo i SS. Vangeli e la tradizione. Quarta edizione, pag. 252. - *P. Amedeo Passionista.* Ai piedi di Gesù Crocifisso. Meditazioni e preghiere. Terza edizione, pag. 253. - Joseph de Guibert, S. J. Le journal de Retraite de St. Paul de la Croix, pag. 253. - Gemma Galgani, *Por Luis Barrantes Molina*, pag. 253. - Liefdevlammen-Gebeden van Gemma Galgani, pag. 254. - Coffrè pour la 1.re fois? *P. Bernard*, pag. 254. - Breve raccolta di devote ed affettuose Preghiere, e Florilegio in onore di S. Giovanni Battista, Precursore di N. S. G. C. *Seconda edizione ampliata.* pag. 255. - Un'ora con Maria Addolorata, pag. 320. -

P. *Stanislao dello Spirito S., Passionista*. Vita di S. Gabriele dell'Addolorata, Chierico Passionista, pag. 351.

Deposito Corpore ad Christum migraverunt.

Anno 1924: N. 21, P. Casimirus a Vulneribus Christi, pag. 32. - N. 22, Fr. Alexius a SS. Nomine Jesu, pag. 32.

Anno 1925: N. 1, Frater Salvator ab Annunciatione B. M. V., pag. 96. - N. 2 P. Stanislaus ab Immaculata Conceptione, pag. 127. - N. 3, Fr. Carolus ab Immaculata Conceptione, pag. 127. - N. 4, Fr. Eulogius a Matre Dei, pag. 127. - N. 5, Fr. Theodorus a Quinque Vulneribus, pag. 127. - N. 6, Fr. Stanislaus a S. Joseph, pag. 128. - N. 7, P. Guglielmus a SS. Cordibus, pag. 128. - N. 8, Soror M. Angela a SS. Sacramento, pag. 128. - N. 9, P. Antoninus a S. Paulo a Cruce, pag. 128. - N. 10, P. Edmundus a Virgine Perdolente, pag. 160. - N. 11, Fr. Modestus a S. Bernardo, pag. 160. - N. 12, P. Narcisus a S. Paulo a Cruce, pag. 160. - N. 13, Confr. Damasus a Resurrectione, pag. 160. - N. 14, P. Leonardus a Matre Sanguine, pag. 192. - N. 15, Soror Maria Petrus Paulus Joseph a Pretioso Sanguine, pag. 192. - N. 16, Confr. Hyacinthus a Passione, pag. 192. - N. 17, P. Constantinus a S. Carolo, pag. 192. - N. 18, Soror Nazarena a S. Rosa Viterbiensi, pag. 256. - N. 19, P. Hubertus ab Infante Jesu, pag. 256. - N. 20, Fr. Martinus a S. Joseph, pag. 256. - N. 21, Fr. Macarius a S. Rocho, pag. 256. - N. 22, Fr. Ubaldus a S. Aloisio, pag. 256. - N. 23, Confr. Vincentius ab Immaculata, pag. 256. - N. 24, Soror M. Olivia a Matre Dolorosa, pag. 287. - N. 25, Soror M. Rosa a Spirito S., pag. 287. - N. 26, Confr. Gabriel a Maria Virgine, pag. 287. - N. 27, Fr. Indaletius a S. Paulo Apost., pag. 288. - N. 28, Confr. Evaristus a S. Laurentio, pag. 288. - N. 29, P. Joseph a Maria Virgine, pag. 288. - N. 30, Soror Anna a Nativitate B. M. V., pag. 288. - N. 31, Soror Maria Bernard ab Immaculato Corde Mariae, pag. 320. - N. 32, P. Albertus a Cruce, pag. 320. - N. 33, Soror Maria Thaddaeus a S. Corde, pag. 320. - N. 34, Soror Bernard a SS. Cordibus, pag. 320. - N. 35, Fr. Joannes a S. Joseph, pag. 320. - N. 36, Soror Assumpta a S. Joachim, pag. 352. - N. 37, Soror Maria Perpetua a S. C. J., pag. 352. - N. 38, Confr. Bernardino a S. Luca, pag. 352. - N. 39, P. Cajetanus ab Infante Jesu, p. 378.

Avvertenze.

Circa il decreto del **Tuto** e la Beatificazione del Ven. Strambi, pag. 128.
- De propositione ommissa in referendo Can. 1287, pag. 179.

Imprimatur: Leo a Corde Jesu Praep. Gen.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA

PAUSELLI QUIRINO, *gerente-responsabile*

Roma — Tipografia nell'Istituto Sacra Famiglia - Via Capo d'Africa, 54 — Roma